BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3163
Sala Grande
Scansia N. 8 Palchetto
N.° d'ord. 23

Calif. LXI-33 (2

592
60/135

DOTTRINA CRISTIANA

ESTRATTA

DA S. TOMMASO, DAL CATECHISMO ROMANO, DAL CARDINALE BELLARMINO, E DA ALTRI BUONI AUTORI,

Utilissima a' Dottrinarj, Missionarj, Parrochi, Confessori, Maestri di scuola, Capi di casa, e ad ogni persona,

OPERA DEL PADRE

GIUSEPPE DOMENICO BORIGLIONI

DELLA DOTTRINA CRISTIANA ec.

EDIZIONE NOVISSIMA

Colla Giunta dell'Operetta intitolata:

NECESSITA' DELLA RELIGIONE PER LA FELICITA' DELL' UOMO, ec.

DEL CARDINAL GERDIL BARNABITA.

TOMO SECONDO.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

BASSANO

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

1806.

INDICE.

PARTE PRIMA.

Del quinto Comandamento.

INDICE.

PARTE PRIMA.

Del quinto Comandamento.

CAPO I. *Odio*; ſe ſi poſſa qualche volta odiare il proſſimo; modo di levare l'odio dal cuore. pag. 15

Capo II. *Imprecazioni*; malizia delle imprecazioni; imprecazioni tra parenti; modo in comportarci quando ci ſi mandano imprecazioni. 18

Capo III. *Omicidio*; omicidio volontario; omicidio involontario; omicidio di ſe ſteſſo. 23

Capo IV. *Scandalo*; chi dia ſcandalo, e come; abuſi circa lo ſcandalo; quanto frequentemente ſi dia ſcandalo; riparazione dello ſcandalo; modo di levare le prevenzioni, ed amarezze; ſe ſi poſſa mai fare coſa, che dà ſcandalo; fuggire gli ſcandaloſi. 28

PARTE II.

Del quinto Comandamento.

Capo I. *Conſervare la pace con Dio*; modo di conſervare la pace con Dio. 37

Capo II. *Conſervare la pace con noi ſteſſi*; ſe ſi debba conſervar ſempre; virtù, che ſervono a conſervarla. 40

Capo III. *Conſervar la pace col proſſimo*; ſe ſi debba conſervar ſempre; virtù, che ſervono a conſervarla. 43

Capo IV. *Metter la pace tra le perſone diſunite*; differenze per cauſa d'intereſſe; differenze per punti d'onore; differenze per ingiurie ricevute. 47

Capo V. *Opere di miſericordia corporali*; con che fine ſi debbano praticare; ſe ſi debbano praticare verſo i cattivi. 51

Capo VI. *Limoſina*; ſuperfluo; neceſſità grave; peccato di chi non fa limoſina; a chi ſi debba far-

la; con che disposizioni si debba farla; scusa per non farla. 55

Capo VII. *Opere di misericordia spirituali*. 64

Capo VIII. *Buon esempio*; effetto del buon esempio; quali virtù siano più di buon esempio. 67

Capo IX. *Istruire gli altri nelle conversazioni*; chi vi sia più obbligato; prudenza nel parlare delle massime cristiane; prudenza nel tacerle; prudenza nel farle ricevere bene. 72

Capo X. *Correzione;* se si debba sempre farla; chi vi sia più obbligato; se si debba farla a tutti; difficoltà di ben farla: modo di farla; modo di riceverla. 78

Capo XI. *Sopportare i difetti altrui*; pazienza nel sopportare gli altrui difetti. Dimostrazioni da farsi alle persone difettose.

PARTE I.

Del sesto Comandamento.

Capo I. *Fuggire ogni specie di disonestà*: quanto sia grave, e difficile di liberarsene; cose, che conducono alla disonestà; rimedj. 90

PARTE II.

Del sesto Comandamento.

Capo I. *Conservare il corpo casto e puro*; pensieri per conservare la castità; quanto facevano i santi per conservarla: mezzi per conservarla. 96

PARTE I.

Del settimo Comandamento.

Capo I. *Non pigliar ingiustamente la roba del prossimo*; quando un picool furto sia peccato mortale; castighi di chi piglia la roba d' altri. 101

Capo II. *Diverse specie di furto*: furto; se sia mai

mai lecito di pigliar la roba d' altri ; se il giuoco sia lecito ; frode ; vendere , e comprare ; rapina ; usura ; diversi prestiti ; danno emergente , e lucro cessante ; ingiustizia dell' usura ; furto sacrilego ; rimedj per astenersi da pigliar la roba del prossimo. 105

Capo III. *Non ritenere ingiustamente la roba del prossimo* : restituzione ; roba trovata ; possessor di buona fede ; a chi , e quando si debba fare la restituzione ; persone obbligate alla restituzione ; quando non si può fare.

PARTE II.

Del settimo Comandamento.

Capo I. *Aver cura della roba d' altri* : chi debba per giustizia aver cura della roba d' altri ; compensazione , lavori de' servi , e mercenarj. 125

PARTE I.

Dell' ottavo Comandamento.

Capo I. *Non render falsa testimonianza* : bugie ; bugie senza parlare ; equivoci , e restrizioni mentali ; se qualche volta si possa dir bugia ; modo d'impedire , che i figliuoli non ne dicano. 130

Capo II. *Non pregiudicare alla riputazione del prossimo* ; sospetto , e giudizio temerario ; modo di scusare il prossimo ; quando se ne possa sospettare , e giudicar male ; cause e rimedj de' sospetti , e giudicj temerarj. 136

Capo III. *Detrazione* ; specie di detrazione ; quanto frequentemente , e facilmente si mormori ; se si possano scoprire i difetti del prossimo senza mormorare ; riparazione della detrazione ; difficoltà di far bene la riparazione ; perchè la riputazione non si ricuperi intieramente ; danno , e gravità della detrazione ; castigo della detrazione. 141

PARTE II.

Dell' ottavo Comandamento.

Capo I. *Aver cura della riputazione del proſſimo*: ſe ſi poſſa ſentire la detrazione; modo di correggere i detrattori. 150

Capo II. *Dire la verità*; guardare il ſecreto; tacere la verità. 153

PARTE I.

Del nono Comandamento.

Capo I. *Aſtenerſi da' penſieri, deſideri, e dilettazioni diſoneſte.* 158

PARTE II.

Del nono Comandamento.

Capo I. *Conſervare il cuore puro, e caſto*; ſpecie di caſtità; virtù delle perſone caſte; grazie, che Iddio fa alle perſone caſte. 160

PARTE I.

Del decimo Comandamento.

Capo I. *Non invidiare, e deſiderare la roba d'altri*; penſieri per non deſiderare la roba d'altri. 165

PARTE II.

Del decimo Comandamento.

Capo I. *Conſervare il cuore ſtaccato dall' affetto a' beni della terra.* 168

Capo II. *Oſſervanza de' Comandamenti*: facilità di oſſervarli; modo di oſſervarli; come gli oſſervi-

vi tutti chi ama Dio ; ricompenſa di chi gli oſſerva ; caſtigo di chi non gli oſſerva. 170
Capo I. *Comandamento della Chieſa*. 175
Capo II. *Primo Comandamento della Chieſa* : modo di udire la Meſſa ; Meſſa parrocchiale. 176
Capo III. *Secondo Comandamento della Chieſa* ; digiuno eccleſiaſtico ; digiuno della quareſima ; digiuno delle quattro tempora, e vigilie ; quando obblighi il digiuno, e come ſi debba farlo ; perſone diſpenſate dal digiuno. 179
Capo IV. *Terzo Comandamento della Chieſa* : quando biſogna confeſſarſi ; quante volte biſogna confeſſarſi ; difficoltà di confeſſarſi. 185
Capo V. *Quarto Comandamento della Chieſa* : comunione paſquale ; ove ſi debba fare. 189
Capo VI. *Quinto Comandamento della Chieſa* : in qual tempo ſia permeſſo celebrar le nozze. 192
Capo VII. *Seſto Comandamento della Chieſa* : come ſi debbano pagar le decime ; beni della Chieſa. 193
Capo VIII. *Diſpenſa de' Comandamenti*. 195

DE' SACRAMENTI IN GENERALE.

Capo I. *Che coſa ſiano i Sacramenti, e chi gli abbia iſtituiti*. 188
Capo II. *Sacramento degli Ebrei, numero, e precedenza de' noſtri*. 200
Capo III. *Neceſſità, e frequenza de' Sacramenti* : a chi ſiano neceſſarj ; quali ſi abbiano a frequentare ; preparazione a riceverli. 202
Capo IV. *Coſe neceſſarie per la validità de' Sacramenti* : materia, e forma invariabili ; intenzione per amminiſtrarli ; intenzione per riceverli. 205
Capo V. *Grazia, e carattere de' Sacramenti* : grazia ſantificante, o abituale ; grazia attuale ; impedimento alla grazia de' Sacramenti ; carattere de' Sacramenti a che ſerva. 208
Capo VI. *Differenza, e cerimonie de' Sacramenti* : Sacramenti de' vivi, e de' morti ; a che ſervano le cerimonie ; ſe ſi poſſano tralaſciare, o cangiare.

DE' SACRAMENTI IN PARTICOLARE.

Battesimo.

Capo I. *Che cosa sia il Battesimo, quale la materia, e la forma*: diversi battesimi; materia, e forma. 215.

Capo II. *Effetti del Battesimo, e tempo di amministrarlo*: penalità dell' anima, e del corpo; tempo di amministrare il Battesimo; Battesimo degli adulti. 218.

Capo III. *Ministro del Battesimo, e modo di battezzare*. 220.

Capo IV. *Nome, e compare del battezzando*: chi possa esserlo; chi non debba esserlo. 222.

Capo V. *Cerimonie del Battesimo* alla porta della Chiesa, e al sacro fonte dopo il Battesimo. 225.

Capo VI. *Rinunzie, e promesse del Battesimo*: morire al peccato; vita nuova; rinnovazione delle rinunzie, e promesse. 229

Capo VII. *Mezzo per osservare le rinunzie, e promesse del Battesimo*; rinunziare a se stesso; fuggire gli onori, i piaceri, le ricchezze; portar la croce; seguire Gesù Cristo. 233.

Capo VIII. *Cura di conservare la grazia del Battesimo*: stato di grazia; stato del peccato; difficoltà di uscirne. 237

Capo IX. *Cura de' genitori nel conservare l' innocenza de' figli*: massime de' genitori. 240

Confermazione.

Capo I. *Eccellenza, ed effetti della Confermazione*: necessità d' istruirsene: effetti, che produce; perfezione del cristianesimo. 243

Capo II. *Materia, forma, e ministro della Confermazione*: significazione dell' olio, e balsamo; modo di amministrarla. 245

Capo III. *Disposizioni alla Cresima*; negligenza in prepararsi a riceverla; età, e disposizioni per riceverla. 249

Eu-

Eucaristia.

Capo I. *Che cosa sia l'Eucaristia, e chi debba riceverla*: materia, forma, e ministro, nomi, e figure; obbligo di riceverla. 252

Capo II. *Dottrina di fede circa l'Eucaristia*; specie del pane, e del vino; parole della confettazione; istituzione dell'Eucaristia; Cristo nell'ostia; corpo, e sangue di Cristo in ogni specie; Cristo intiero in ogni parte delle specie. 256

Capo III. *Disposizione esteriore all'Eucaristia*: digiuno naturale; purità del corpo; decenza, e modestia degli abiti; positura del corpo; difetti nel comunicarsi. 261

Capo IV. *Purità di cuore*: se sia bene di comunicarsi subito ricevuta l'assoluzione; perchè sia bene di differire di comunicarsi; prova che dee fare di se stesso chi non commette visibilmente peccati mortali. 265

Capo V. *Divozione attuale*: atti prima della comunione; peccato, che viene in mente prima della comunione. 270

Capo VI. *Ciò, che si ha da fare dopo la comunione*, trattenersi con Gesù; atti dopo la comunione. 273

Capo VII. *Effetti della comunione*: comunione buona, inutile, sacrilega. 279

Capo VIII. *Frequenza della comunione*: condizioni per la comunione d'ogni otto giorni; se sia meglio comunicarsi spesso per amore, o di rado per riverenza; chi faccia male di ritirarsi dalla comunione; comunione spirituale. 284

Capo IX. *Viatico*: disposizioni per riceverlo. 290

Capo X. *Sacrifizio della Messa*: sacrifizio esteriore; obbligo di offerir sacrifizj; mezzo trovato da Dio per farsi offerir sacrifizj: sacrifizio della croce, e dell'altare; sacrifizio interiore; tutti debbono offerire il sacrifizio; per chi si possa offerire. 292

Penitenza.

Capo I. *Penitenza virtù*; obbligo di far penitenza; pericolo nel differirla: penitenza fatta al capezzale; modo di farla. 300

Capo II. *Penitenza Sacramento*: materia della penitenza; forma, miniſtri, effetti; merito delle buone opere; obbligo di ricevere queſto Sacramento; quando debba riceverlo chi è in peccato mortale. 305

Capo III. *Eſame di coſcienza*; domandar grazia di far bene la confeſſione; eſaminare la coſcienza; peccati di penſiero; dilettazione morosa; peccati di parola, di azione, di omiſſione. 311

Capo IV. *Contrizione*: ſperanza di ottenere il perdono de' peccati; neceſſità della contrizione; due ſpecie di contrizione; qualità della contrizione, ſoprannaturale, interiore, univerſale, grande; proponimento di non offendere più Dio; mezzi per avere la contrizione; atto di contrizione; eſempio di contrizione apparente. 320

Capo V. *Fuggire le occaſioni*: occaſioni in ſe, e per accidente; occaſioni rimote, occaſioni proſſime. 334

Capo VI. *Confeſſione*: numero de' peccati; peccati laſciati nella confeſſione; ſpecie de' peccati; circoſtanze aggravanti; danno fatto, e occaſione data di peccare ſenza volerlo. 337

Capo VII. *Avviſi circa la confeſſione*: confeſſione frequente, e ſtraordinaria, generale; quando ſia bene, quando neceſſario di far la confeſſione generale; a che ſi debba avvertire nel farla; ſegni della vera converſione; mezzi per vincere la vergogna nel dire i peccati: ſigillo della confeſſione; peccati ſaputi per via di confeſſione; perchè alcuni non ſiano contenti dopo la confeſſione; ſcrupoli. 345

Capo VIII. *Pratica della confeſſione*. 358

Capo IX. *Confeſſore*: importanza di eleggerne un buono; qualità del buon confeſſore. 362

Capo X. *Aſſoluzione*: quando ſia carità il darla; quando ſi debba dare, o differire; ricadute; quando ſi debba ricuſare. 366

Ca-

Capo XI. *Penitenza*: pronta, proporzionata: effetti della penitenza; diversità di penitenze. 371

Capo XII. *Penitenza della primitiva Chiesa*; diversi gradi di penitenza; quanto tempo abbiamo durato; canoni penitenziali; altri canoni. 378

Capo XIII. *Indulgenze*: diversità d'indulgenze; modo di guadagnarle. 384

Olio Santo.

Capo I. *Che cosa sia l'Olio Santo; obbligo di riceverlo, e d'istruirsene*. 388

Capo II. *Quando, e con che disposizioni bisogna riceverlo*. 391

Capo III. *Modo di prepararsi alla morte*: rimediare al passato; regolare il presente; disporre l'avvenire. 393

Capo IV. *Modo di santificarsi nelle malattie, e rendere felicemente l'anima al Signore*: come si debbano sopportare le malattie: che si debba fare quando il male peggiora; atti quando la morte si avvicina; come si possano far col cuore. 396

Ordine.

Capo I. *Quando, e perchè sia istituito l'Ordine, e chi deve istruirsene*. 403

Capo II. *Numero, diversità, e cerimonie degli Ordini*. 406

Capo III. *Vocazione allo stato ecclesiastico*: segni della vocazione; obbligo di seguire la vocazione; qualità necessaria; irregolarità per difetto, per delitto. 409

Capo IV. *Tonsura, e Ordini minori*: disposizione per ricevere la tonsura; materia, e forma degli Ordini; modo di esercitarli; dell'ostiario, lettore, esorcista, acolito. 419

Capo V. *Ordini sacri*: suddiaconato, diaconato, sacerdozio; cattivi Sacerdoti. 423

Capo VI. *Eccellenza del sacerdozio*. 429

Matrimonio.

Capo I. *Che cosa sia il matrimonio, e quanto importi, prima d'impiegarvisi, pensarvi bene.* 430
Capo II. *Infelicità ne' matrimonj.* 434
Capo III. *Vocazione allo stato di matrimonio.* 437
Capo IV. *Elezione della persona, con cui si ha da fare il matrimonio.* 442
Capo V. *Impedimenti, e benedizioni del matrimonio.* 444

Sacramentali.

Capo I. *de' Sacramentali.* 447

Trattato delle virtù, e de' vizj.

Capo I. *de' peccati in generale*: peccato mortale; peccato veniale; quando il peccato veniale diventi mortale, ed il mortale veniale; cause del peccato; cose, che lo tolgono, e lo sminuiscono; peccati più gravi; peccati altrui; rimedj. 448
Capo II. *Superbia*: peccati, che procedono dalla superbia; rimedj; utilità; mezzi per acquistare l' umiltà. 459
Capo III. *Avarizia*; danni dell' avarizia; rimedj; liberalità. 466
Capo IV. *Lussuria*; rimedj, castità. 471
Capo V. *Invidia*; rimedj, carità fraterna. 474
Capo VI. *Gola*; rimedj, astinenza e sobrietà. 477
Capo VII. *Ira*; rimedj, mansuetudine. 482
Capo VIII. *Accidia*; danni dell' accidia; rimedj, divozione. 487
Capo IX. *Virtù.* 492
Capo X. *Prudenza.* 495
Capo XI. *Giustizia.* 498
Capo XII. *Temperanza.* 500
Capo XIII. *Fortezza.* 506
Capo XIV. *Consigli Evangelici.* 510
Capo XV. *Grazia*; necessità della grazia; resistenza alla grazia; cooperazione alla grazia; mezzi per ottenerla. 512

DEL-

DELLA

DOTTRINA CRISTIANA

PARTE TERZA.

DE' COMANDAMENTI.

QUINTO COMANDAMENTO.

Non ammazzare.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo comandamento?

Ci proibisce di portar alcun danno al prossimo nel corpo, o nell'anima; e ci comanda di conservar la pace con tutti, e contribuire alla salute corporale, e spirituale del prossimo.

PARTE PRIMA.

DEL

QUINTO COMANDAMENTO.

Non portar alcun danno al prossimo nel corpo, o nell'anima.

COme si porta danno al prossimo nel corpo?

1. Coll'odio. 2. Colle imprecazioni che sono figlie dell'odio, perchè chi ha animo cattivo contro del prossimo, non gli vuol perdonare, gli manda imprecazioni, è omicida di volontà, e di affetto, il che dispone all'omicidio effettivo. 3. Coll'omicidio, perchè chi gli toglie la vita, lo priva di ciò,

che

che abbiamo di più caro, e di più prezioso al mondo, e gli fa patire ciò, che vi è di più terribile, ch' è la morte; e per conseguenza porta al corpo il maggior danno, che sia possibile.

Come se gli porta danno nell' anima?

Collo scandalo; perchè chi dà al prossimo occasione di peccare, è causa ch' egli offende Dio sommo bene, perde la sua grazia, rinunzia al paradiso, si precipita nell' inferno; il che è il maggior male, che si possa portare all' anima.

CAPO PRIMO.

Odio.

Da che si conosce, se abbiamo odio contro il prossimo?

1. Quando sentiamo nel cuore rancore, o acrimonia contro di lui, ci conturbiamo nel vederlo, non possiamo sentirne parlar con vantaggio, ci rallegriamo internamente del suo male, ci attristiamo del suo bene, gli desideriamo avversità, e non procuriamo di reprimere questi sentimenti. 2. Quando cerchiamo di oscurar le sue lodi, sminuir la sua riputazione, pubblicare i suoi difetti, attraversarlo, dargli disgusti, e attirargli disgrazie.

Che peccato è il portar odio al prossimo?

Se gli portiamo poco odio, o gli desideriamo un piccolo male è peccato veniale; se gli portiamo odio grave, è peccato mortale; e se glielo portiamo, durante lungo tempo, facciamo tanti peccati, quanti sono gli atti interrotti, co' quali l' odiamo; e quanti sono gli scandali, che diamo, facendo conoscere il nostro odio, con mormorarne, calunniarlo, ingiuriarlo, mandargli imprecazioni, e attraversarlo.

Che peccato è il mormorarne, o ingiuriarlo?

Se si tratta di materia leggiera, è peccato veniale; ma se colla mormorazione, o coll' ingiuria gli diamo senza ragione disgusto grave, o pregiudichiamo notabilmente la sua riputazione, è pec-

ca-

cato mortale, oltre allo ſcandalo, che vi può eſſere, oltre anche al peccato dell' odio, che ci porta a mormorarne, o ingiuriarlo.

Poſſono vivere contenti quei, che portano odio al proſſimo?

No: 1. Perchè ſono odiati da Dio, il quale ricuſa loro giuſtamente le ſue grazie ſpirituali, e ſpeſſo anche le ſue benedizioni temporali. 2. Perchè l' odio, la rabbia, ed il livore, che nodriſcono nel cuore, è come un inferno portatile, che non laſcia loro godere pace, nè contentezza; ma di continuo li cruccia, li rode, li tormenta, gli abbruccia, e li conſuma.

Se si possa qualche volta odiare il prossimo.

Quando il proſſimo è vizioſo poſſiamo odiarlo?

No; poſſiamo bensì, anzi dobbiamo odiare i ſuoi vizj, ma dobbiamo ſempre amare la ſua perſona, onde biſogna diſtinguere due coſe nel proſſimo, ciò che vi è dell' uomo, e ciò che vi è di Dio. I vizj, i difetti, l' ingratitudine, la malizia, e i peccati ſono dell' uomo, perchè l' uomo gli ha da ſe, o li commette per propria volontà, e però dobbiamo odiarli; la perſona è di Dio, perchè Iddio l' ha fatta a ſua immagine, e però dobbiamo amarla, qualunque ſia, e non è mai lecito di odiarla.

Non ſi poſſono odiare quei, che ſono nemici di Dio?

No; biſogna odiare i loro peccati, che li rendono nemici di Dio: ma biſogna amar ſempre le loro perſone, pregar per loro, non diſprezzarle, non diſperare della loro ſalute, e temer per la noſtra; perchè tanto che ſiamo in vita non ſappiamo ciò, che ſarà di noi. Tale oggi è nemico di Dio, che domani può convertirſi, e farſegli amico. Tale oggi è un leone furioſo, un Davide adultero, una Maddalena peccatrice, un Saulo perſecutore, che dimani può eſſere un agnello manſueto, un Davide penitente, una Maddalena amante, un Paolo predicatore; ed al contrario, tale oggi è un

agnel-

agnello, un Santo, un Angelo, domani può esser un lupo, un peccatore, un demonio.

Modo di levar l'odio dal cuore.

Come possiamo sradicar dal cuore l'odio, che abbiamo contro il prossimo?

Colla orazione, colla considerazione, con farci violenza, e con ponderar bene i motivi di perdonare le ingiurie portati nella Seconda Parte al Capo VII., e le ragioni di amare il prossimo, portate nella Terza Parte al Capo III.

In che modo sradicheremo l'odio dal cuore coll'orazione?

Pregando Dio con fervore, perseveranza, e umiltà. 1. Che ci levi il cuore duro, che abbiamo, e ci dia un cuore buono, dolce, e tenero, che sia tutto amore, e carità verso il prossimo. 2. Che ci dia grazia di scacciare, e vincere le tentazioni di avversione, che ci vengono contro di lui; ci faccia scordare le ingiurie, che re abbiamo ricevute; e faccia, che le contraccambiamo con benefici. 3. Che liberi da ogni avversità quei, che ci hanno fatto, o voluto far danno, e dia loro ogni sorte di bene spirituale, e temporale.

In che modo lo sradicheremo colla considerazione?

Considerando: 1. ch' è indegno, ingiusto, e pernicioso di odiare la creatura, immagine di Dio, quale Iddio ama tanto, benchè avesse ragione di odiarla per le offese, che ha ricevute, e ci proibisce di odiarla sotto pena di dannazione. 2. Che se fosse lecito di odiare chi ha difetti, e chi fa dispiacere ad altri, anche noi saremmo odiati dal comune della gente, mentre abbiamo molti, e grandi difetti, e offendiamo gli altri in mille modi. Onde se vogliamo essere scusati, compatiti, ed amati, vuole il dovere che scusiamo, compatiamo, ed amiamo gli altri.

In che modo lo sradicheremo facendoci violenza?

1. Con parlar bene, e volentieri delle persone, contro le quali sentiamo qualche avversione; lo-

da-

dare a ſuo tempo le loro buone qualità, e virtuoſe azioni; tacendo, e ſcuſando i loro difetti, e debolezze. 2. Con vederle di buon occhio, parlar loro con dolcezza e umiltà, dar loro dimoſtrazioni di ſtima e di affetto, rallegrarci del loro bene, ed affliggerci del loro male. 3. Con render loro con parole, e con fatti, e con tutta cordialità i ſervizj, che poſſiamo, facendo bene a chi ci fa male, conforme Gesù Criſto fece, e ci comandò di fare.

Non è impoſſibile di far bene a chi fa male, e amare chi ci odia?

No; è bensì coſa veramente difficile alla natura, ma coll' ajuto della divina grazia è poſſibile; mentre tanti Santi, ch' erano pure ſottopoſti a paſſioni, e debolezze come noi, l' hanno fatto. Iddio, dice S. Girolamo, ci comanda coſe perfette, ma non impoſſibili, anzi ci dà grazia per farle, ſe gliela domandiamo bene.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſempio.

S. Stefano, il qual era il primo de' ſette Diaconi, che ſono ſtati eletti dagli Apoſtoli in Geruſalemme, applicavaſi ſecondo il ſuo officio con ardente carità a provvedere i poveri, e le vedove di tutto il biſognevole per il loro mantenimento. Era queſt' impiego penoſiſſimo, e capace di occupare tutt' altro che Stefano, ma egli non contento di queſto procurava con indefeſſo zelo di perſuadere agl' increduli giudei, che Gesù Nazareno da loro crociſiſſo era il Meſſia promeſſo da Dio a' loro antenati, e che però eſſi dovevano credere in lui, e chiedergli perdono dell' ignominioſa morte, che gli avevano fatto ingiuſtamente patire.

I giudei in vece di arrendersi all' evidenza delle ragioni, che adduceva il Santo, oſtinaronſi a reſiſtere alla verità, e gli miſero odio mortale; e ſiccome egli continuava a provare chiaramente colla ſcrittura, che Gesù era Dio, e non oſtante tutti i loro vani ſforzi regnava glorioſo in Cielo, e faceva

be anche adorato ſu la terra, eſſi turavanſi le orecchie per non ſentirlo, e fremevano di rabbia, sbattendo i denti contro di lui. Finalmente non potendo più ritener l' impeto del loro furore, ſe gli gettarono addoſſo, lo ſtraſcinarono fuori di Geruſalemme, lo ſpogliarono delle ſue veſti, e gli gettarono contro una grandine di ſaſſate, la quale piovendogli addoſſo da tutte le parti, lo ferì a morte, e lo fece tutto una piaga.

Non oppoſe S. Stefano altre mani al loro odio, che l' amore: ſi laſciò come manſueto agnello lacerare da que' lupi crudeli, ſenza dolerſi della loro ingratitudine, e dell' indegno trattamento, che gli facevano. Anzi dopo di aver raccomandato il ſuo ſpirito a Dio, per farſi meglio intendere al padre delle miſericordie, ſi miſe ginocchioni, e lo pregò con tutto lo ſpirito di perdonare quel peccato a' ſuoi lapidatori; ed in queſto mentre, come ſorpreſo da un dolce ſonno, ſe ne morì. Negli Atti degli Apoſtoli cap. 7.

CAPO II.

Imprecazioni.

CHE coſa è mandar imprecazioni?

E' deſiderare, o pregare che venga qualche male ad una perſona, o ad altra creatura priva di ragione, v. g., ſe diceſſi: il tale poſſa morire, gli venga il cancaro, la peſte, il malanno, la mala paſqua; oppure ſia maledetto il vento, le nuvole, l' acqua, o le beſtie, ec. Le quali imprecazioni, benchè denotino eſſere ſregolamento grande in chi le manda, pigliano però, come dice S. Tommaſo, la loro principale malizia dall' intenzione, che ha colui, che le manda.

A quale ſpecie di peccato ſi riducono le imprecazioni?

Se alcuno deſidera male a ſe ſteſſo, per far credere ciò, che dice, è giuramento eſecratorio; ſe maledice una creatura in ordine a Dio, cioè perchè è una immagine, o ſerve a ſuo culto, è beſtemmia; ſe deſidera male a qualcheduno per odio, è peccato con-

contro la carità; se non vi ha odio, è effetto di collera, o di abito cattivo.

Sono peccato mortale, o veniale?

Se si mandano solo di bocca, o si desidera piccolo male al prossimo, ordinariamente non sono che peccato veniale, eccetto che vi sia scandalo grave; se si mandano di cuore, e si desidera male notabile al prossimo, con volontà determinata, che gli arrivi, sono peccato mortale; eccetto che quel desiderio venga da un primo moto, o impeto di passione, e la volontà non vi consenta. Di questo però si dee giudicare dal più, o meno discernimento, che aveva la persona mentre mandò l'imprecazione, e non dallo stato, in che si trovò, quando la collera le fu passata.

Che peccato fa chi desidera male ad una bestia?

Se le desidera male per motivo di odio contro il padrone, il peccato è mortale, o veniale, secondo che la perdita della bestia cagionerebbe più, o meno danno al padrone di essa, perchè quel desiderio è contro la carità: se lo fa per moto di collera, il peccato è veniale; perchè solo contenta la passione, mentre le creature prive di ragione non sono capaci di bene, o di male, che in ordine all' uomo, per il di cui servizio sono fatte. Onde S. Tommaso scusa Giobbe, che maledì il giorno della sua natività, perchè allora fu sottoposto alle miserie, dalle quali venne poi oppresso; e scusa anche Davide, che maledì le montagne di Gelboe, perchè l'armata del popolo di Dio vi fu disfatta.

Malizia delle imprecazioni.

In che consiste la malizia delle imprecazioni?

Consiste in questo, che chi ne fa; 1. Si oppone allo spirito di Gesù Cristo, il quale non respirava che dolcezza; non rese mai, come dice S. Pietro, maledizione per maledizione; ci comanda di benedire, e ci proibisce di maledire i nostri persecutori. 2. Seguita lo spirito del demonio, il quale non respira che rabbia; e muove le lingue avvezze alle imprecazioni, le quali, come dice S. Giovanni Gri-

so-

ſoſtomo, ſono l'organo, e l'iſtrumento più proprio, ch' egli abbia, per farci peccare. 3. Fa l'officio de' dannati, i quali avendo lo ſpirito pieno di orrore, hanno anche la bocca piena di maledizioni contro Dio, contro ſe ſteſſi, e contro gli altri.

In che conſiſte lo ſregolamento di chi manda imprecazioni a ſe ſteſſo?

In queſto, che procedono da fmania orribile, oppoſta alla natura, ed alla grazia, le quali c' iſpirano l' amore di noi ſteſſi. Ma chi manda imprecazioni a ſe ſteſſo è ſimile ad un arrabbiato, che ſi uccide colle proprie mani.

In che conſiſte lo ſregolamento di chi manda imprecazioni a qualchedduno, con animo deliberato che gli vengano?

Conſiſte in queſto, che non fa alcun danno al proſſimo, e nuoce molto a ſe ſteſſo; eſſendo le imprecazioni come ſaſſi gettati contro di un muro, che ritornano contro di chi li gettò. Imperocchè chi le manda, ſi priva del merito della pazienza, e del regno del cielo, e ſi precipita nell' inferno.

Che male è di maledir le beſtie, le pioggie, e venti, e le altre creature irragionevoli?

E' abuſare dell' autorità, che Iddio ci ha dato ſopra di eſſe, pagar con ingratitudine i ſervizj, che ci rendono, meritar di eſſerne privi, ed armarle contro di noi. Onde ſebbene è lecito di maledire il demonio, in quanto alla ſua malizia; non è lecito di maledirlo in quanto alla ſua natura, della quale Iddio è autore; e però S. Michele, ſecondo l' oſſervazione fattane da S. Girolamo, eſſendo entrato in diſputa col demonio circa il ſepolcro di Mosè, che quello ſpirito tentatore voleva foſſe cognito a' Giudei, per portarli ad adorare il corpo di quel Profeta, non ardì di maledirlo; tanto maggiormente dobbiamo noi aſtenerci da maledire le altre creature, non eſſendovene alcuna, che non ſerva, o non poſſa ſervire a qualche coſa.

Im-

Imprecazioni tra parenti.

Che dite dell' imprecazioni, che i padri, e madri mandano a' loro figli?

Dico, che oltre al peccato, che fanno, insegnano di più a' figli a mandarne ad altri, e forse a loro stessi, perchè i figli, a causa della loro tenerezza, sono suscettibili del vizio, e de' cattivi esempj, che vedono; come lo specchio, a causa della sua chiarezza, è suscettibile dell' immagine degli oggetti, che se gli presentano. Il cattivo esempio de' padri, e madri, dice Salviano, rende il vizio ereditario nelle famiglie; essendo i figli, come scimie, che fanno ciò, che vedono fare.

Che concludete?

Concludo, che se vi sono tante case, le quali non pajono abitate da' cristiani, ma da' demoni, a causa delle tante imprecazioni, e maledizioni, che mandano continuamente i genitori contro de' figli, i figli contro de' genitori; i padroni, e padrone contro de' servi, e serve; ed i fratelli, e sorelle, il genero, e la nuora, il suocero, e la suocera, si mandano tra di loro, ciò, dice S. Girolamo, è effetto de' cattivi esempj, che passano di padre in figlio, e però periranno tutti insieme, perchè peccarono tutti insieme.

I padri, e madri, che dicono imprecazioni a' figli, portano loro danno temporale?

Sì; perchè molte volte Iddio permette, che le disgrazie desiderate a' figli da' genitori, arrivino: mentre lo Spirito Santo dice, che la benedizione del padre stabilisce le case de' figliuoli, e la maledizione della madre le spianta da' fondamenti. In fatti la maledizione, che Noè diede a Cham suo figlio, gli arrivò; e si leggono negli autori sacri mille esempj di disgrazie orribili, e morti spaventose arrivate a' figli per le imprecazioni, o maledizioni date loro da' genitori.

Che peccato fanno i padri, e madri che mandano imprecazioni a' figli?

Ogni

Ogni volta, che mandano un' imprecazione grave ad un de' loro figli, con animo, che gli venga, fanno due peccati mortali, uno contro la giuſtizia, l' altro contro la pietà; e ſe la mandano a più figli, ſi moltiplicano i peccati mortali, ſecondo il numero de' figli, a' quali la mandano, oltre lo ſcandalo, che vi può eſſere.

Modo di comportarci, quando ci mandano imprecazioni.

Che biſogna fare, quando ci mandano imprecazioni, o maledizioni?

1. Pigliarle come tribolazioni, che ci ſono mandate da Dio, e ſopportarle con pazienza, ed allegrezza per ſuo amore. 2. Render bene per male, benedicendo chi ci maledice, e deſiderando bene a chi ci deſidera male, come ha fatto Gesù Criſto, ed hanno fatto tutti i Santi. 3. Non conturbarci, nè affliggerci in conto alcuno, perchè Iddio non permetterà, che le imprecazioni vengano ſopra di noi, maſſime ſe non vi abbiamo dato occaſione; ma vi è pericolo, che caſchino addoſſo di chi ce le manda. 4. Parlar con dolcezza, ed umiltà a chi ce le manda; e ſe gli abbiamo dato occaſione di metterſi in collera, chiedergliene perdono, perchè così lo diſarmeremo, ed attireremo ſopra di noi le benedizioni di Dio.

Come lo diſarmeremo, e ci attireremo le benedizioni di Dio?

Lo diſarmeremo, rendendolo manſueto come agnello, perchè la parola dolce, dice lo Spirito Santo, moltiplica gli amici, e mitiga i nemici. Ci attireremo le benedizioni di Dio, perchè Iddio in riſguardo della conformità, ed umile ſottomiſſione, che abbiamo alla ſua ſanta volontà, ſopportando pazientemente le tribolazioni, ch' eſſo ci manda, le farà preſto finire, e ci proſpererà temporalmente, e ſpiritualmente.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſem-

Esempio.

Mentre l' afflitto Re Davide saliva sul monte Oliveto co' piedi nudi, col capo coperto, e colle lagrime agli occhi, fuggendo con poca soldatesca la crudele persecuzione di Assalone; Semei suo suddito, della casata di Saule, lo maledì, e gli disse: uomo sanguinario, e uomo scellerato, usurpatore del Regno, ben ti stanno le tribolazioni, e le angosce, che ti premono d' ogni intorno: e così dicendo tirava sassi contro di lui, e della gente, che l' accompagnava, continuando a vomitare maledizioni.

Abisai uno degli uffiziali del Re, non potendo più patire sì indegno trattamento, chiese licenza di andare a troncare il Capo a quel temerario; ma Davide glielo proibì dicendo: lasciatelo fare, Iddio così permette, così vuole, e noi non possiamo opporci al suo volere. Chi sa, che il Signore non miri con occhio benigno questa mia afflizione, ed in vece delle maledizioni, che costui mi manda, non mi dia benedizioni? Così fu appunto. Toccò Iddio il cuore di molti Giudei, che pigliarono l' armi a favore del loro Re, si diede battaglia, Assalonne restò ucciso, e Davide ritornò glorioso in Gerusalemme fra le acclamazioni del popolo. Nel 2. libro de' Re cap. 16.

CAPO III.

Omicidio.

CHI ammazza qualcheduno, fa peccato grave?

Gravissimo: 1. Perchè priva il prossimo della vita corporale, ch' è il maggiore di tutti i beni naturali; vi è molto pericolo, che noi privi anche della vita eterna, e noi mandi all' inferno; ed espone se stesso a grandi tribolazioni, e tentazioni, ed a subire il rigore delle leggi de' Principi. 2. Perchè dà scandalo al pubblico, disgusti grandissimi a' parenti dell' ucciso, e bene spesso è causa d' odj, imprecazioni, calunnie, inimicizie, desolazioni di famiglie, omicidj, e di mille altri peccati.

Quan-

Penitenza.

Capo I. *Penitenza virtù*; obbligo di far penitenza; pericolo nel differirla: penitenza fatta al capezzale; modo di farla .. 300

Capo II. *Penitenza Sacramento*: materia della penitenza; forma, miniſtri, effetti; merito delle buone opere; obbligo di ricevere queſto Sacramento; quando debba riceverlo chi è in peccato mortale. 305

Capo III. *Eſame di coſcienza*; domandar grazia di far bene la confeſſione; eſaminare la coſcienza; peccati di penſiero; dilettazione morosa; peccati di parola; di azione, di omiſſione. 311.

Capo IV. *Contrizione*: ſperanza di ottenere il perdono de' peccati; neceſſità della contrizione; due ſpecie di contrizione; qualità della contrizione, ſoprannaturale, interiore, univerſale, grande; proponimento di non offendere più Dio; mezzi per avere la contrizione; atto di contrizione; eſempio di contrizione apparente. 320

Capo V. *Fuggire le occaſioni*: occaſioni in ſe, e per accidente; occaſioni rimote, occaſioni proſſime. 334

Capo VI. *Confeſſione*: numero de' peccati; peccati laſciati nella confeſſione; ſpecie de' peccati; circoſtanze aggravanti; danno fatto, e occaſione data di peccare ſenza volerlo. 337

Capo VII. *Avviſi circa la confeſſione*: confeſſione frequente, e ſtraordinaria, generale; quando ſia bene, quando neceſſario di far la confeſſione generale; a che ſi debba avvertire nel farla; ſegni della vera converſione; mezzi per vincere la vergogna nel dire i peccati: ſigillo della confeſſione; peccati ſaputi per via di confeſſione; perchè alcuni non ſiano contenti dopo la confeſſione; ſcrupoli. 345

Capo VIII. *Pratica della confeſſione*. 358

Capo IX. *Confeſſore*: importanza di eleggerne un buono; qualità del buon confeſſore. 362

Capo X. *Aſſoluzione*: quando ſia carità il darla; quando ſi debba dare, o differire; ricadute; quando ſi debba ricuſare. 366

Ca-

Capo XI. *Penitenza*: pronta, proporzionata: effetti della penitenza; diversità di penitenze. 371

Capo XII. *Penitenza della primitiva Chiesa*; diversi gradi di penitenza; quanto tempo abbiamo durato; canoni penitenziali; altri canoni. 378

Capo XIII. *Indulgenze*: diversità d' indulgenze; modo di guadagnarle. 384

Olio Santo.

Capo I. *Che cosa sia l' Olio Santo; obbligo di riceverlo, e d' istruirsene.* 388

Capo II. *Quando, e con che disposizioni bisogna riceverlo.* 391

Capo III. *Modo di prepararsi alla morte*: rimediare al passato; regolare il presente; disporre l'avvenire. 393

Capo IV. *Modo di santificarsi nelle malattie, e rendere felicemente l' anima al Signore*: come si debbano sopportare le malattie: che si debba fare quando il male peggiora; atti quando la morte si avvicina; come si possano far col cuore. 396

Ordine.

Capo I. *Quando, e perchè sia istituito l' Ordine, e chi deve istruirsene.* 403

Capo II. *Numero, diversità, e cerimonie degli Ordini.* 406

Capo III. *Vocazione allo stato ecclesiastico*: segni della vocazione; obbligo di seguire la vocazione; qualità necessaria; irregolarità per difetto, per delitto. 409

Capo IV. *Tonsura, e Ordini minori*: disposizione per ricevere la tonsura; materia, e forma degli Ordini; modo di esercitarli; dell' ostiario, lettore, esorcista, acolito. 419

Capo V. *Ordini sacri*: suddiaconato, diaconato, sacerdozio; cattivi Sacerdoti. 423

Capo VI. *Eccellenza del sacerdozio.* 427

Matrimonio.

Capo I. *Che cosa sia il matrimonio, e quanto importi, prima d'impiegarvisi, pensarvi bene.* 430
Capo II. *Infelicità ne' matrimoni.* 434
Capo III. *Vocazione allo stato di matrimonio.* 437
Capo IV. *Elezione della persona, con cui si ha da fare il matrimonio.* 442
Capo V. *Impedimenti, e benedizioni del matrimonio.* 444

Sacramentali.

Capo I. *de' Sacramentali.* 447

Trattato delle virtù, e de' vizj.

Capo I. *de' peccati in generale*: peccato mortale; peccato veniale; quando il peccato veniale diventi mortale, ed il mortale veniale; cause del peccato; cose, che lo tolgono, e lo sminuiscono; peccati più gravi; peccati altrui; rimedj. 448
Capo II. *Superbia*; peccati, che procedono dalla superbia; rimedj; utilità; mezzi per acquistare l'umiltà. 459
Capo III. *Avarizia*; danni dell'avarizia; rimedj; liberalità. 466
Capo IV. *Lussuria*; rimedj, castità. 471
Capo V. *Invidia*; rimedj, carità fraterna. 474
Capo VI. *Gola*; rimedj, astinenza e sobrietà. 477
Capo VII. *Ira*; rimedj, mansuetudine. 482
Capo VIII. *Accidia*; danni dell'accidia; rimedj, divozione. 487
Capo IX. *Virtù*. 492
Capo X. *Prudenza*. 495
Capo XI. *Giustizia*. 498
Capo XII. *Temperanza*. 500
Capo XIII. *Fortezza*. 506
Capo XIV. *Consigli Evangelici*. 510
Capo XV. *Grazia*; necessità della grazia; resistenza alla grazia; cooperazione alla grazia; mezzi per ottenerla. 512

DELLA

DOTTRINA CRISTIANA

PARTE TERZA.

DE' COMANDAMENTI.

QUINTO COMANDAMENTO.

Non ammazzare.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo comandamento?

Ci proibisce di portar alcun danno al prossimo nel corpo, o nell'anima; e ci comanda di conservar la pace con tutti, e contribuire alla salute corporale, e spirituale del prossimo.

PARTE PRIMA.

DEL

QUINTO COMANDAMENTO.

Non portar alcun danno al prossimo nel corpo, o nell'anima.

COme si porta danno al prossimo nel corpo?

1. Coll'odio. 2. Colle imprecazioni che sono figlie dell'odio, perchè chi ha animo cattivo contro del prossimo, non gli vuol perdonare, gli manda imprecazioni, è omicida di volontà, e di affetto, il che dispone all'omicidio effettivo. 3. Coll'omicidio, perchè chi gli toglie la vita, lo priva di ciò,

che

che abbiamo di più caro, e di più prezioso al mondo, e gli fa patire ciò, che vi è di più terribile, ch' è la morte; e per conseguenza porta al corpo il maggior danno, che sia possibile.

Come se gli porta danno nell' anima?

Collo scandalo; perchè chi dà al prossimo occasione di peccare, è causa ch' egli offende Dio sommo bene, perde la sua grazia, rinunzia al paradiso, si precipita nell' inferno; il che è il maggior male, che si possa portare all' anima.

CAPO PRIMO.

Odio.

Da che si conosce, se abbiamo odio contro il prossimo?

1. Quando sentiamo nel cuore rancore, o acrimonia contro di lui, ci conturbiamo nel vederlo, non possiamo sentirne parlar con vantaggio, ci rallegriamo internamente del suo male, ci attristiamo del suo bene, gli desideriamo avversità, e non procuriamo di reprimere questi sentimenti. 2. Quando cerchiamo di oscurar le sue lodi, sminuir la sua riputazione, pubblicare i suoi difetti, attraversarlo, dargli disgusti, e attirargli disgrazie.

Che peccato è il portar odio al prossimo?

Se gli portiamo poco odio, o gli desideriamo un piccolo male è peccato veniale; se gli portiamo odio grave, è peccato mortale; e se glielo portiamo, durante lungo tempo, facciamo tanti peccati, quanti sono gli atti interrotti, co' quali l' odiamo; e quanti sono gli scandali, che diamo, facendo conoscere il nostro odio, con mormorarne, calunniarlo, ingiuriarlo, mandargli imprecazioni, e attraversarlo.

Che peccato è il mormorarne, o ingiuriarlo?

Se si tratta di materia leggiera, è peccato veniale; ma se colla mormorazione, o coll' ingiuria gli diamo senza ragione disgusto grave, o pregiudichiamo notabilmente la sua riputazione, è pec-

ca-

cato mortale, oltre allo scandalo, che vi può essere, oltre anche al peccato dell' odio, che ci porta a mormorarne, o ingiuriarlo.

Possono vivere contenti quei, che portano odio al prossimo?

No: 1. Perchè sono odiati da Dio, il quale ricusa loro giustamente le sue grazie spirituali, e spesso anche le sue benedizioni temporali. 2. Perchè l' odio, la rabbia, ed il livore, che nodriscono nel cuore, è come un inferno portatile, che non lascia loro godere pace, nè contentezza; ma di continuo li cruccia, li rode, li tormenta, gli abbruscia, e li consuma.

Se si possa qualche volta odiare il prossimo.

Quando il prossimo è vizioso possiamo odiarlo?

No; possiamo bensì, anzi dobbiamo odiare i suoi vizj, ma dobbiamo sempre amare la sua persona, onde bisogna distinguere due cose nel prossimo, ciò che vi è dell' uomo, e ciò che vi è di Dio. I vizj, i difetti, l' ingratitudine, la malizia, e i peccati sono dell' uomo, perchè l' uomo gli ha da se, o li commette per propria volontà, e però dobbiamo odiarli; la persona è di Dio, perchè Iddio l' ha fatta a sua immagine, e però dobbiamo amarla, qualunque sia; e non è mai lecito di odiarla.

Non si possono odiare quei, che sono nemici di Dio?

No; bisogna odiare i loro peccati, che li rendono nemici di Dio: ma bisogna amar sempre le loro persone, pregar per loro, non disprezzarle, non disperare della loro salute, e temer per la nostra; perchè tanto che siamo in vita non sappiamo ciò, che sarà di noi. Tale oggi è nemico di Dio, che domani può convertirsi, e farsegli amico. Tale oggi è un leone furioso, un Davide adultero, una Maddalena peccatrice, un Saulo persecutore, che dimani può essere un agnello mansueto, un Davide penitente, una Maddalena amante, un Paolo predicatore; ed al contrario, tale oggi è un

agnel-

agnello, un Santo, un Angelo, domani può esser un lupo, un peccatore, un demonio.

Modo di levar l'odio dal cuore.

Come possiamo sradicar dal cuore l'odio, che abbiamo contro il prossimo?

Colla orazione, colla considerazione, con farci violenza, e con ponderar bene i motivi di perdonare le ingiurie portati nella Seconda Parte al Capo VII, e le ragioni di amare il prossimo, portate nella Terza Parte al Capo III.

In che modo sradicheremo l'odio dal cuore coll'orazione?

Pregando Dio con fervore, perseveranza, e umiltà. 1. Che ci levi il cuore duro, che abbiamo, e ci dia un cuore buono, dolce, e tenero, che sia tutto amore, e carità verso il prossimo. 2. Che ci dia grazia di scacciare, e vincere le tentazioni di avversione, che ci vengono contro di lui; ci faccia scordare le ingiurie, che re abbiamo ricevute; e faccia, che le contraccambiamo con benefici. 3. Che liberi da ogni avversità quei, che ci hanno fatto, o voluto far danno, e dia loro ogni sorte di bene spirituale, e temporale.

In che modo lo sradicheremo colla considerazione?

Considerando: 1. ch' è indegno, ingiusto, e pernicioso di odiare la creatura, immagine di Dio, quale Iddio ama tanto, benchè avesse ragione di odiarla per le offese, che ha ricevute, e ci proibisce di odiarla sotto pena di dannazione. 2. Che se fosse lecito di odiare chi ha difetti, e chi fa dispiacere ad altri, anche noi saremmo odiati dal comune della gente, mentre abbiamo molti, e grandi difetti, e offendiamo gli altri in mille modi. Onde se vogliamo essere scusati, compatiti, ed amati, vuole il dovere che scusiamo, compatiamo, ed amiamo gli altri.

In che modo lo sradicheremo facendoci violenza?

1. Con parlar bene, e volentieri delle persone, contro le quali sentiamo qualche avversione; lo-

da-

dare a suo tempo le loro buone qualità, e virtuose azioni; tacendo, e scusando i loro difetti, e debolezze. 2. Con vederle di buon occhio, parlar loro con dolcezza e umiltà, dar loro dimostrazioni di stima e di affetto, rallegrarci del loro bene, ed affliggerci del loro male. 3. Con render loro con parole, e con fatti, e con tutta cordialità i servizj, che possiamo, facendo bene a chi ci fa male, conforme Gesù Cristo fece, e ci comandò di fare.

Non è impossibile di far bene a chi fa male, e amare chi ci odia?

No; è bensì cosa veramente difficile alla natura, ma coll' ajuto della divina grazia è possibile, mentre tanti Santi, ch' erano pure sottoposti a passioni, e debolezze come noi, l' hanno fatto. Iddio, dice S. Girolamo, ci comanda cose perfette, ma non impossibili, anzi ci dà grazia per farle, se gliela domandiamo bene.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

S. Stefano, il qual era il primo de' sette Diaconi, che sono stati eletti dagli Apostoli in Gerusalemme, applicavasi secondo il suo officio con ardente carità a provvedere i poveri, e le vedove di tutto il bisognevole per il loro mantenimento. Era quest' impiego penosissimo, e capace di occupare tutt' altro che Stefano, ma egli non contento di questo procurava con indefesso zelo di persuadere agl' increduli giudei, che Gesù Nazareno da loro crocifisso era il Messia promesso da Dio a' loro antenati, e che però essi dovevano credere in lui, e chiedergli perdono dell' ignominiosa morte, che gli avevano fatto ingiustamente patire.

I giudei in vece di arrendersi all' evidenza delle ragioni, che adduceva il Santo, ostinaronsi a resistere alla verità, e gli misero odio mortale; e siccome egli continuava a provare chiaramente colla scrittura, che Gesù era Dio, e non ostante tutti i loro vani sforzi regnava glorioso in Cielo, e sarebbe

be anche adorato ſu la terra, eſſi turavanſi le orecchie per non ſentirlo, e fremevano di rabbia, sbattendo i denti contro di lui. Finalmente non potendo più ritener l' impeto del loro furore, ſe gli gettarono addoſſo, lo ſtraſcinarono fuori di Geruſalemme, lo ſpogliarono delle ſue veſti, e gli gettarono contro una grandine di ſaſſate, la quale piovendogli addoſſo da tutte le parti, lo ferì a morte, e lo fece tutto una piaga.

Non oppoſe S. Stefano altre mani al loro odio, che l' amore: ſi laſciò come manſueto agnello lacerare da que' lupi crudeli, ſenza dolerſi della loro ingratitudine, e dell' indegno trattamento, che gli facevano. Anzi dopo di aver raccomandato il ſuo ſpirito a Dio, per farſi meglio intendere al padre delle miſericordie, ſi miſe ginocchioni, e lo pregò con tutto lo ſpirito di perdonare quel peccato a' ſuoi lapidatori; ed in queſto mentre, come ſorpreſo da un dolce ſonno, ſe ne morì. Negli Atti degli Apoſtoli cap. 7.

CAPO II.

Imprecazioni.

CHE coſa è mandar imprecazioni?

E' deſiderare, o pregare che venga qualche male ad una perſona, o ad altra creatura priva di ragione, v. g., ſe diceſſi: il tale poſſa morire, gli venga il cancaro, la peſte, il malanno, la mala paſqua; oppure ſia maledetto il vento, le nuvole, l' acqua, o le beſtie, ec. Le quali imprecazioni, benchè denotino eſſere ſregolamento grande in chi le manda, pigliano però, come dice S. Tommaſo, la loro principale malizia dall' intenzione, che ha colui, che le manda.

A quale ſpecie di peccato ſi riducono le imprecazioni?

Se alcuno deſidera male a ſe ſteſſo, per far credere ciò, che dice, è giuramento eſecratorio; ſe maledice una creatura in ordine a Dio, cioè perchè è una immagine, o ſerve a ſuo culto, è beſtemmia; ſe deſidera male a qualcheduno per odio, è peccato con-

contro la carità; se non vi ha odio, è effetto di collera, o di abito cattivo.

Sono peccato mortale, o veniale?

Se si mandano solo di bocca, o si desidera piccolo male al prossimo, ordinariamente non sono che peccato veniale, eccetto che vi sia scandalo grave; se si mandano di cuore, e si desidera male notabile al prossimo, con volontà determinata, che gli arrivi, sono peccato mortale; eccetto che quel desiderio venga da un primo moto, o impeto di passione, e la volontà non vi consenta. Di questo però si dee giudicare dal più, o meno discernimento, che aveva la persona mentre mandò l'imprecazione, e non dallo stato, in che si trovò, quando la collera le fu passata.

Che peccato fa chi desidera male ad una bestia?

Se le desidera male per motivo di odio contro il padrone, il peccato è mortale, o veniale, secondo che la perdita della bestia cagionerebbe più, o meno danno al padrone di essa, perchè quel desiderio è contro la carità: se lo fa per moto di collera, il peccato è veniale; perchè solo contenta la passione, mentre le creature prive di ragione non sono capaci di bene, o di male, che in ordine all' uomo, per il di cui servizio sono fatte. Onde S. Tommaso scusa Giobbe, che maledì il giorno della sua natività, perchè allora fu sottoposto alle miserie, dalle quali venne poi oppresso; e scusa anche Davide, che maledì le montagne di Gelboe, perchè l'armata del popolo di Dio vi fu disfatta.

Malizia delle imprecazioni.

In che consiste la malizia delle imprecazioni?

Consiste in questo, che chi ne fa, 1. Si oppone allo spirito di Gesù Cristo, il quale non respirava che dolcezza; non rese mai, come dice S. Pietro, maledizione per maledizione; ci comanda di benedire, e ci proibisce di maledire i nostri persecutori. 2. Seguita lo spirito del demonio, il quale non respira che rabbia; e muove le lingue avvezze alle imprecazioni, le quali, come dice S. Giovanni Gri-

so-

ſoſtomo, ſono l'organo, e l'iſtrumento più proprio, ch' egli abbia, per farci peccare. 3. Fa l'officio de' dannati, i quali avendo lo ſpirito pieno di orrore, hanno anche la bocca piena di maledizioni contro Dio, contro ſe ſteſſi, e contro gli altri.

In che conſiſte lo ſregolamento di chi manda imprecazioni a ſe ſteſſo?

In queſto, che procedono da ſmania orribile, oppoſta alla natura, ed alla grazia, le quali c'iſpirano l'amore di noi ſteſſi. Ma chi manda imprecazioni a ſe ſteſſo è ſimile ad un arrabbiato, che ſi uccide colle proprie mani.

In che conſiſte lo ſregolamento di chi manda imprecazioni a qualcheduno, con animo deliberato che gli vengano?

Conſiſte in queſto, che non fa alcun danno al proſſimo, e nuoce molto a ſe ſteſſo; eſſendo le imprecazioni come ſaſſi gettati contro di un muro, che ritornano contro di chi li gettò. Imperocchè chi le manda, ſi priva del merito della pazienza, e del regno del cielo, e ſi precipita nell' inferno.

Che male è di maledir le beſtie, le pioggie, e venti, e le altre creature irragionevoli?

E' abuſare dell' autorità, che Iddio ci ha dato ſopra di eſſe, pagar con ingratitudine i ſervizj, che ci rendono, meritar di eſſerne privi, ed armarle contro di noi. Onde ſebbene è lecito di maledire il demonio, in quanto alla ſua malizia, non è lecito di maledirlo in quanto alla ſua natura, della quale Iddio è autore; e però S. Michele, ſecondo l'oſſervazione fattane da S. Girolamo, eſſendo entrato in diſputa col demonio circa il ſepolcro di Mosè, che quello ſpirito tentatore voleva foſſe cognito a' Giudei, per portarli ad adorare il corpo di quel Profeta, non ardì di maledirlo; tanto maggiormente dobbiamo noi aſtenerci da maledire le altre creature, non eſſendovene alcuna, che non ſerva, o non poſſa ſervire a qualche coſa.

Im-

Imprecazioni tra parenti.

Che dite dell' imprecazioni, che i padri, e madri mandano a' loro figli?

Dico, che oltre al peccato, che fanno, insegnano di più a' figli a mandarne ad altri, e forse a loro stessi, perchè i figli, a causa della loro tenerezza, sono suscettibili del vizio, e de' cattivi esempj, che vedono; come lo specchio, a causa della sua chiarezza, è suscettibile dell' immagine degli oggetti, che se gli presentano. Il cattivo esempio de' padri, e madri, dice Salviano, rende il vizio ereditario nelle famiglie; essendo i figli, come scimie, che fanno ciò, che vedono fare.

Che concludete?

Concludo, che se vi sono tante case, le quali non pajono abitate da' cristiani, ma da' demoni, a causa delle tante imprecazioni, e maledizioni, che mandano continuamente i genitori contro de' figli, i figli contro de' genitori; i padroni, e padrone contro de' servi, e serve; ed i fratelli, e sorelle, il genero, e la nuora, il suocero, e la suocera, si mandano tra di loro, ciò, dice S. Girolamo, è effetto de' cattivi esempj, che passano di padre in figlio, e però periranno tutti insieme, perchè peccarono tutti insieme.

I padri, e madri, che dicono imprecazioni a' figli, portano loro danno temporale?

Sì; perchè molte volte Iddio permette, che le disgrazie desiderate a' figli da' genitori, arrivino: mentre lo Spirito Santo dice, che la benedizione del padre stabilisce le case de' figlioli, e la maledizione della madre le spianta da' fondamenti. In fatti la maledizione, che Noè diede a Cham suo figlio, gli arrivò; e si leggono negli autori sacri mille esempj di disgrazie orribili, e morti spaventose arrivate a' figli per le imprecazioni, o maledizioni date loro da' genitori.

Che peccato fanno i padri, e madri che mandano imprecazioni a' figli?

Ogni

Esempio.

Mentre l' afflitto Re Davide saliva sul monte Oliveto co' piedi nudi, col capo coperto, e colle lagrime agli occhi, fuggendo con poca soldatesca la crudele persecuzione di Assalone; Semei suo suddito, della casata di Saule, lo maledì, e gli disse: uomo sanguinario, e uomo scellerato, usurpatore del Regno, ben ti stanno le tribolazioni, e le angosce, che ti premono d' ogni intorno: e così dicendo tirava sassi contro di lui, e della gente, che l' accompagnava, continuando a vomitare maledizioni.

Abisai uno degli uffiziali del Re, non potendo più patire sì indegno trattamento, chiese licenza di andare a troncare il Capo a quel temerario; ma Davide glielo proibì dicendo: lasciatelo fare, Iddio così permette, così vuole, e noi non possiamo opporci al suo volere. Chi sa, che il Signore non miri con occhio benigno questa mia afflizione, ed in vece delle maledizioni, che costui mi manda, non mi dia benedizioni? Così fu appunto. Toccò Iddio il cuore di molti Giudei, che pigliarono l' armi a favore del loro Re, si diede battaglia, Assalonne restò ucciso, e Davide ritornò glorioso in Gerusalemme fra le acclamazioni del popolo. Nel 2. libro de' Re cap. 16.

CAPO III.

Omicidio.

CHI ammazza qualcheduno, fa peccato grave?

Gravissimo: 1. Perchè priva il prossimo della vita corporale, ch' è il maggiore di tutti i beni naturali; vi è molto pericolo, che noi privi anche della vita eterna, e noi mandi all' inferno; ed espone se stesso a grandi tribolazioni, e tentazioni, ed a subire il rigore delle leggi de' Principi. 2. Perchè dà scandalo al pubblico, disgusti grandissimi a' parenti dell' ucciso, e bene spesso è causa d' odj, imprecazioni, calunnie, inimicizie, desolazioni di famiglie, omicidj, e di mille altri peccati.

Quan-

Quante ſorti di omicidio vi ſono?

Due, uno volontario, che ſi commette volontariamente, e deliberatamente; l'altro involontario, che ſi commette involontariamente; e vi è anche l'omicidio di ſe ſteſſo. Si dee di più avvertire, che ſotto nome di omicidio, Iddio ci proibiſce non ſolo di dare la morte ad alcuno, ma anche di batterlo, ferirlo, o fargli ingiuſtamente alcun male nella perſona.

Omicidio volontario.

Chi ſono i colpevoli di omicidio volontario?

1. Quei, che volontariamente, e deliberatamente cagionano la morte al proſſimo. 2. Quei, che col comando, conſiglio, o aſſiſtenza vi cooperano efficacemente, e volontariamente, o l'approvano quando è fatto. 3. Quei, che non l'impediſcono, potendolo impedire ſenza loro danno, e molto più quando ſono obbligati ad impedirlo. 4. Quei, che ſi battono in duello, i quali oltre al peccato di omicidio, che commettono, ſono ſcomunicati. 5. Quei, che procurano l'aborto, perchè come dice Tertulliano, impedir di naſcere, è commettere omicidio anticipato.

E' mai lecito di cagionar la morte, o altro grave male alla perſona del proſſimo?

Sì; è lecito 1. A' ſoldati, che combattono in guerra giuſta. 2. A' carnefici, ed altri miniſtri di giuſtizia, che feriſcono, mutilano, o uccidono i rei condannati per ſentenza de' Principi, o magiſtrati. 3. A quei, ch' eſſendo ingiuſtamente aſſaliti da qualcheduno, non hanno verun altro mezzo di conſervare la propria vita.

Tocca a' ſoldati di eſaminare ſe la guerra è giuſta, o ingiuſta?

No; eſſi debbono ſupporre, che ſia giuſta, 1. Perchè i Principi, i quali ſono ſtabiliti da Dio per far regnare la giuſtizia, non vorrebbero far ingiuſtizia agli altri Principi, aggravare ingiuſtamente i loro ſudditi, e renderſi rei avanti a Dio degl' infiniti peccati, che ſi commettono nella guerra, mal-

massime ingiusta. 2. Che i loro confessori, teologi, e consiglieri sono persone intelligenti, e dabbene, senza passioni, e rispetti umani; e che però non consiglierebbero loro di far cose contro la giustizia.

Possono i Principi, e magistrati condannare i rei a morte?

Sì; perchè Iddio, ch' è padrone assoluto della vita di tutti, ha comunicato e dato loro la sua autorità; anzi sono obbligati a farlo, perchè con castigare un tristo, danno terrore a mille altri tristi, e patrocinano mille innocenti. Onde quando essi liberano da morte i malfattori, senza dare giusta soddisfazione alla parte offesa, ed al pubblico, ordinariamente peccano, e si rendono rei essi stessi avanti a Dio di tutti i peccati, che si commettono per loro troppo grande indulgenza.

Come debbono comportarsi quei, che sono ingiustamente assaliti da qualcheduno?

Colla maggior moderazione, che possono, contenendosi ne' termini della giusta, ed incolpabile difesa; cioè a dire, che se possono conservar la propria vita colla fuga, con preghiere, promesse, danari, con chiamar ajuto, con qualche innocente arte, e stratagemma, o con ferire leggiermente l' avversario, non possono ucciderlo. Ma se non possono in verun modo fuggire la morte, che con darla all' ingiusto aggressore, è lecito di farlo.

Potrebbero lasciarsi ammazzare, per non ucciderlo?

Sì; perchè l' ingiusto aggressore, che va per ammazzarli, è sicurameute in peccato mortale; e però se essi l' uccidono, lo mandano infallantemente all' inferno; ove che se lo lasciano vivere, gli danno tempo da potersi ravvedere, e far penitenza. In quanto ad essi, se ne volano dritto in paradiso; mentre fanno un atto eroico di carità; avendo detto Gesù Cristo, che non vi può essere carità maggiore, che di dar la vita per amor de' suoi nemici.

Omicidio involontario.

Chi sono colpevoli di omicidio involontario?

1. Le donne gravide, che si sconciano per loro col-

pa, ſenza però volerlo; e le madri, e notrici, che per imprudenza ſoffocano i figli nel letto. 2. I medici, i chirurgi, e tutti gli altri, che per ignoranza, negligenza, o imprudenza cauſano, o accelerano, ſenza volerlo, la morte agli infermi. 3. Tutti quei, che non uſando le debite precauzioni, e diligenze neceſſarie per evitar l' omicidio, lo cauſano, o vi cooperano, ſenza averne intenzione.

Omicidio di se stesso.

Chi ſono i colpevoli di omicidio contro ſe ſteſſi?

1. Quei, che eſſendo ſtanchi di vivere nelle miſerie, e patimenti, ſi deſiderano per impazienza la morte, o ſe la procurano. 2. Quei, che ſi eſpongono ſenza neceſſità al pericolo della morte. 3. Quei, che non fanno ciò, che è neceſſario per la conſervazione della ſanità, e vita, ſecondo il dettame della retta ragione, ed il conſiglio degli amici, e medici timorati di Dio. Salvo che ſia per impulſo ſpeciale di Dio, per motivo ſtraordinario di penitenza, o per non aver animo di patire operazioni troppo doloroſe. 4. Quei, che per eccesſo di mangiare, o di bere opprimono il calor naturale, e ſi rovinano la ſanità. 5. Quei, che per ingordigia, o per qualche altra paſſione mangiano, o bevono coſe tanto contrarie al loro temperamento, che pregiudicano notabilmente alla ſanità, e vita. 6. Quei, che per prevenire qualche infamia, o qualche tribulazione, che temono, tentano di darſi la morte, con eccesſive fatiche, coll' inedia, col veleno, col ferro, o in qualche altro modo.

Quei, che per qualche paſſione non fanno ciò, che è neceſſario per conſervar la vita, o fanno coſe, che poſſono nuocerle notabilmente, che peccato commettono?

Peccato mortale, il quale è più grave, che ſe cagionaſſero a qualchedun altro lo ſteſſo male, che vogliono cagionare a ſe ſteſſi, perchè abbiamo maggior obbligo di conſervar la vita noſtra, che quella degli altri: dovendo amare, con amor ben regolato, prima e più noi ſteſſi, che gli altri.

E'

E' ſevero Iddio in caſtigar quei, che ſono colpevoli di omicidio?

E' ſeveriſſimo; poichè oltre alla pena dell' inferno, che è loro preparata, ordinariamente li caſtiga anche in queſta vita, facendoli vivere inquieti, miſerabili, infelici, agitati da continui ſpaventi, e rimorſi di coſcienza, e ſcurta i loro giorni con qualche funeſto accidente; anzi ordinariamente permette, che eſſi ſteſſi ſiano ammazzati, il ſangue dell' ucciſo gridando vendetta contro dell' uccisore, come faceva quello dell' innocente Abele contro del ſuo fratello Caino, che per invidia l' aveva ammazzato.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

L' empia Regina Gezabella, perchè un certo Nabotto non voleva vendere ad Acabbo ſuo marito la vigna, che aveva attigua al real giardino, comandò che Nabotto foſſe accuſato da falſi teſtimonj di aver parlato male contro Dio, e contro il Re; e che, come ſuppoſto beſtemmiatore, e reo di leſa maeſtà, foſſe lapidato. Trovò l' iniqua Regina ſcellerati miniſtri, i quali eſeguirono puntualmente il crudele comando, facendo perdere la vita all' innocente Nabotto ſotto una pioggia di ſaſſi. Avuta la nuova del ſeguito omicidio, comunicolla con molta ſuperbia, e giattanza ad Acabbo, il quale la ſentì con gran piacere, e ſalì ſubito in carrozza, per andar a pigliar poſſeſſo della vigna del povero ucciſo.

Ma ecco con che severità punì Iddio quell' ingiuſto omicidio: Acabbo, il quale aveva dato cauſa alla morte di Nabotto, e l' approvò; quando fu ſeguita morì d' una ferita ricevuta miracoloſamente in battaglia; mentre colui, che lo ferì, aveva tirato la ſaetta al vento, ſenza pigliar alcuna mira; ed i ſuoi cani leccarono il ſuo ſangue nello ſteſſo luogo appunto, ove avevano lecato il ſangue di Nabotto nel tempo medeſimo, che egli era andato a pigliar poſſeſſo della vigna.

Gezabella che aveva comandato l' omicidio, essendosi affacciata alla finestra del suo palazzo, per veder passare Gehù succeduto nel regno ad Acabbo, e farsi amare da lui, col mezzo de' suoi belletti, e vanità, incontrò precipitata, ed ignominiosa morte. Imperocchè Gehù quando la vide, ordinò a' di lei officiali, che la buttassero giù. Questi ubbidirono senz' altro. Gezabella fu buttata dalle finestre, e nello stesso tempo fu calpestata da' cavalli, e mangiata da' cani. Nel 4. libro de' Re cap. 9.

CAPO IV.

Scandalo.

CHE cosa è dare scandalo?

E' dire una parola o far un' azione cattiva in realtà, o in apparenza, oppure tralasciar di dire, o fare qualche cosa, con che si porta il prossimo al peccato, e se gli dà occasione di commetterlo.

Che peccato è dare scandalo?

E' mortale, o veniale, secondo che i peccati, a' quali esso porta, sono mortali, o veniali. Quando si dà la morte all' anima del prossimo, indubitatamente si fa peccato mortale: perchè è omicidio spirituale, che in se è molto più grave degli omicidj corporali; è far morire Gesù Cristo stesso nelle anime, alle quali si dà scandalo; è rinnovare l' esecrando delitto di Erode, che volle ammazzarlo ne' bambini; è rendere inutile la di lui passione, perdendo le anime, che esso ha redente col suo preziosissimo sangue.

Che dice Gesù Cristo di quei, che danno scandalo?

Dice che sarebbe meglio per loro, che fossero precipitati tutti nel mare con una macina di molino al collo prima di dare scandalo, perchè gl' infelici saranno dopo morte precipitati nel profondo abisso dell' inferno co' demonj, de' quali furono istrumenti, ed operarj nel perder le anime.

Chi

Chi dia scandalo, e come.

Quali ſono le perſone, che danno ſcandalo?

1. Quelle, che tengono cattive pratiche, o inimicizie, ſi burlano dei genitori, e delle perſone dabbene, le ſtrapazzano, vivono ſcapeſtrate, ſenza dar ſegni di pietà, lodano il vizio, e biaſimano la virtù. 2. Quelle, che moſtrano nudità, tengono pitture, o ſtatue laſcive; dicono parole, o canzoni diſoneſte; leggono, o fanno leggere libri di amore, o incitano altri alla diſoneſtà. 3. Quelle, che mangiano lautamente, veſtono con pompa più del loro grado; menano vita ozioſa in paſſatempi, e delizie; ſono ambizioſe, attaccate a' beni della terra: ſono dure, e crudeli verſo de' poveri, non fanno limoſine, o opprimono con eſtorſioni, ed uſure, quando queſte coſe ſono paleſi. 4. Quelle, che parlano o ridono in Chieſa, vi ſtanno con irriverenza, o vi amoreggiano. 5. Quelle, che in qualunque modo ſi ſia danno occaſione di peccare al proſſimo, o quando ſi vede offeſa nella roba, onore, o perſona. 6. Quelle, che lodano il vizio, diminuiſcono l'orrore che ſe ne ha, ne levano lo ſcrupolo, portano al peccato col comando, conſiglio, eſempio, luſinghe, carezze, minacce, ec. 7. Quelle, che inſegnano maſſime falſe, o errori circa la fede, o buoni coſtumi; o ritirano altri dal ſervizio di Dio, impedendo che non facciano il bene, burlandoſi della divozione, o ſcreditandola.

Abusi circa lo scandalo.

Qual è il primo abuſo generale circa lo ſcandalo?

Immaginarſi di non aver dato ſcandalo, quando alcuno non pecca per il noſtro mal eſempio; poichè per dare ſcandalo, baſta di far un' azione cattiva, ſe poi non è imitata, non importa, mentre può eſſerlo. Il paſtore, v. g., dice S. Agoſtino, dà ſcandalo a due, l'uno l'imita, l'altro no. Chi l'imi-

ta perde la ſua anima, chi non l'imita non la perde; ma il paſtore, per quanto dipende da lui, è omicida di ambidue. S. Giovanni Griſoſtomo inſegna, che i genitori ſaranno puniti per i peccati, che iſpirano a' figli, benchè queſti non li commettano.

Qual è il ſecondo abuſo circa lo ſcandalo?

Dare il nome di ſcandalo a' ſoli peccati grandi, o non far caſo di quei, che diſpongono a commetterli. Così, v. g., i genitori non credono di ſcandalizzare i figli, quando avanti a loro lodano ſolo quei, che acquiſtano onori, ricchezze, e dignità, iſpirano loro l'ambizione, e l'avarizia, e non parlano mai con iſtima delle perſone virtuoſe, che ſono povere, ed umiliate. In tanto S. Giovanni Griſoſtomo crede, che queſto ſcandalo è così grande, e pericoloſo, che diſpera quaſi della ſalute di quei, che ſono allevati in queſto modo.

Qual è il terzo abuſo?

Credere di ſcandalizzare il proſſimo ſolo quando vien portato al vizio con parole, o azioni viſibilmente cattive, ove che ſe gli dà veramente ſcandalo, quando ſe gli fa vedere ciò, che può accendere le ſue paſſioni, o iſpirargli l'amor del mondo: così, v. g. chi fa comparire la ſua vanità, o ambizione, di troppo affetto al corpo, a' piaceri, e paſſatempi, chi moſtra di diſprezzar la povertà, l'umiliazione, o la vita penitente, lo ſcandalizza pericoloſamente.

Qual è il quarto?

Non mettere tra il numero degli ſcandali le ingiurie, che ſi fanno al proſſimo, diſprezzandolo, oltraggiandolo, facendogli qualche torto nell'onore, ne' beni, o nella perſona. In tanto queſti peccati lo ſcandalizzano grandemente, perchè lo portano ad impazientarſi, incollerirſi, a riſentirſi, ed eſtinguono in lui, o almeno indeboliſcono la carità.

Qual è il quinto abuſo?

Non conſiderate quanto ſi moltiplichi tal volta un ſolo ſcandalo. Una mormorazione, v. g., o calunnia detta avanti a perſone, che l'aſcoltano con piacere, e la pubblicano per leggerezza, o per malizia,

zia, di quanti peccati è causa? Di quanti peccati sono causa le canzoni, i discorsi, ed i libri disonesti, o che contengono falsi principj? Di quanti peccati sono causa le donne, quando introducono mode contrarie alla modestia, ed allo spirito di umiltà, che dee regnare in tutti i cristiani? Di quanti peccati sono causa quei, che introducono, o approvano abusi, rilassamenti, cattive massime, e quei che le tollerano, quando dovrebbero rimediarvi.

Quanto frequentemente si dia scandalo.

Si dà frequentemente scandalo nel mondo?

Sì; essendo lo scandalo inseparabile da tutti i peccati, e passioni, che compajono esteriormente; perchè tutto ciò, che è esteriore, s' imprime nell' immaginazione di quei, che lo vedono, e li porta ad imitarlo. Onde ogni passione di collera, di odio, di desiderio de' beni della terra; l' amor delle ricchezze, della gloria, degli onori; il disprezzo delle cose, che si debbono amare e stimare, e la stima di quelle, che si debbono odiare e disprezzare, è cosa scandalosa, è veleno, che si dà al prossimo. In somma ogni peccato è contagioso, e può moltiplicarsi in tutti quei, che lo vedono, o lo sanno; perchè se ne imprime l' immagine nella loro mente.

Se questo fosse, gli uomini si scandalizzerebbero frequentemente gli uni gli altri?

Certissimo, e più che vero; le conversazioni delle persone del mondo, se si mirano coll' occhio della fede, altro non sono bene spesso, che una moltitudine di persone applicate ad avvelenarsi, e farsi piaghe mortali le une alle altre; poichè nelle conversazioni altro non si suol fare, che empirsi la mente di false opinioni, giudicj, massime atte ad eccitare ree passioni.

Che bisogna dunque far circa lo scandalo?

Bisogna, per non mancare alla carità, che dobbiamo avere per noi, e per gli altri, impedire con

egual cura, che gli altri non ci nuocano, ed evitare di nuocer loro, amando tanto che si può la ritiratezza; perchè se stiamo ritirati, non prenderemo i vizj degli altri, nè comunicheremo loro i nostri. E quando non possiamo praticar questo mezzo, bisogna stare attenti sopra di noi stessi.

A che bisogna avvertire, conversando cogli altri?

A non imprimere in essi, e non lasciar imprimere in noi sentimenti falsi, nè moti sregolati: onde bisogna pigliare la verità, e la carità per sole regole delle nostre parole, ed azioni; non lasciarci scappar di bocca alcuna falsa massima, e tener in freno i moti della concupiscenza.

Riparazione dello scandalo.

Siamo noi obbligati a riparare lo scandalo, che abbiamo dato?

Sì; perchè siccome siamo obbligati per obbligo di natura a far ogni possibile per guarire le piaghe, che abbiamo fatto al prossimo nel corpo; così siamo obbligati a far ogni possibile per guarire le piaghe, che gli abbiamo fatto nell'anima collo scandalo.

Come si ha da fare questa riparazione?

Distruggendo, per quanto si può, tutti i cattivi effetti, che co' nostri scandali possiamo aver fatto nello spirito del prossimo. Chi, v. g., ha pubblicato massime false, o calunnie avanti a qualcheduno, dee disdirsene nel modo più proprio a scancellarle dal di lui spirito. Chi ha scandalizzato gli altri colla sua immodestia, pompe, e vanità, è obbligato a dar esempj di modestia, e d'umiltà, e condannare la vanità, e l'immodestia, condannando se stesso. Chi si è dimostrato collerico, fiero, superbo, dispettoso, temerario, è obbligato a edificare il prossimo, praticando le virtù opposte a questi vizj.

Mo-

Modo di levare le prevenzioni, ed amarezze.

Che dobbiamo fare per levar le prevenzioni, ed amarezze del proſſimo contro di noi?

Quando colle noſtre parole imprudenti, o azioni fatte ſenza rifleſſo abbiamo dato al proſſimo occaſione di credere, che noi non l'amiamo, nè lo ſtimiamo, biſogna cercar tutte le occaſioni di dargli ſegni di ſtima, e di confidenza, e dargli ſoddisfazione delle offeſe, che crede di aver ricevuto da noi, domandandogli ſcuſa, e condannandoci da noi ſteſſi con ſincero dolore.

Perchè biſogna dar al proſſimo ſoddisfazione delle offeſe?

Perchè l'offeſa, che ha ricevuto, gli è occaſione continua di tentazione, e di peccato, mettendo in pericolo la ſua vita ſpirituale ogni qual volta ſe gli preſenta alla mente. E' un fuoco naſcoſto che può ſempre accenderſi; onde quei, che credono di aver offeſo il proſſimo con parole, o azioni, debbono conſiderarſi come incendiarj, che hanno meſſo il fuoco non ad una caſa ordinaria, ma al tempio medeſimo di Dio. Ora per eſtinguere quel fuoco, e riparare lo ſcandalo, nulla vi è di meglio, che confeſſare umilmente, e ſinceramente la noſtra colpa.

Quando abbiamo dato ſoddisfazione al proſſimo, a che biſogna avvertire?

A non riaprire più con nuove offeſe le piaghe, che abbiamo chiuſe, perchè ordinariamente reſta ſempre in quei, che abbiamo offeſo, certo levito, e diſpoſizione all'amarezza, che ſi ſveglia più facilmente contro quei, che gli hanno una volta offeſi, che contro altri. E' una piaga, che non ſi chiude mai perfettamente, ed alla minima occaſione ſi riapre. Onde dobbiamo ſtare ben avvertiti a non offendere il proſſimo con ſegni di diſprezzo, con burle, con rimproveri ingiurioſi, e maſſime con certi oltraggi, che non ſi ſcordano mai.

Se si possa mai fare cosa, che dia scandalo.

E' mai lecito di fare qualche cosa, che dia scandalo?

Se la cosa è cattiva, non è mai lecito di farla, benchè si trattasse di perdere la vita, se non la facciamo; non dovendosi mai offendere Dio, per qualunque ragione si sia; se la cosa è indifferente, ma non è necessaria, benchè sia di nostro gusto, o utilità, dobbiamo tralasciarla, o differirla fin che il prossimo sia capacitato; e procurare intanto, che si disinganni, e conosca la verità.

Perchè dobbiamo tralasciare di fare le cose indifferenti, quando danno scandalo?

Perchè è ben giusto di far sacrificio a Dio, che ha fatto, e fa continuamente tanto per noi: è ben giusto, dissi, di fargli sacrificio di un nostro piacere, o interesse, per impedire, che esso non sia offeso, ed il prossimo, che è creato per lodarlo eternamente nella gloria del cielo, non vada a bestemmiarlo ne' tormenti dell' inferno. Onde S. Paolo diceva, che non avrebbe mai mangiato carne, se avesse saputo, che, mangiandone, le persone deboli se ne dovessero scandalizzare.

Se la cosa, che dà scandalo, è un bene necessario, dobbiamo tralasciarla?

No; perchè quello scandalo non procede dalla cosa, dalla quale altri pigliano occasione di scandalizzarsi, ma dalla malignità del loro cuore. Quello è propriamente scandalo de' Farisei, i quali si scandalizzavano, vedendo, che Gesù Cristo, e gli Apostoli predicavano con santo ardire le verità del vangelo, ma però essi non tralasciavano di praticarle.

Fuggire gli scandali.

Dobbiamo noi frequentare le persone, che danno scandalo?

No; Gesù Cristo ha dichiarato, che se l' occhio destro, la mano, o piede ci danno scandalo, ca-

viamo l'occhio, tagliamo la mano, o il piede; perchè, ſoggiunge egli, è meglio di entrare in Paradiſo con un occhio ſolo, con una ſola mano, e con un piede ſolo, che di eſſere precipitati nell' inferno con tutti due gli occhi, con tutte due le mani, e con tutti due i piedi.

Che ci ha voluto fare conoſcere Gesù Criſto con queſte parole?

Che quando qualche perſona ci dà ſcandalo, ed è a noi occaſione proſſima di peccato, benchè quella perſona ci foſſe così cara, utile, e neceſſaria, come l'occhio, la mano, e il piede; dobbiamo, come dice S. Gregorio, laſciarla aſſolutamente, ſe non poſſiamo evitare in altro modo l'offeſa di Dio.

Quando le perſone ſcandaloſe ſono coſtituite in dignità, non poſſiamo imitarli?

No; 1. perchè la ſola legge di Dio, le maſſime, e gli eſempj di Gesù Criſto hanno da eſſere la regola nelle noſtre azioni, e non ciò, che fanno gli altri; mentre Gesù Criſto nè meno ha voluto, che imitiamo i Sacerdoti, e Dottori della legge, ſe ſono vizioſi. 2. Perchè Iddio caſtiga ſeveramente chiunque induce altri a peccare, e quegli anche, che vi ſi laſciano indurre.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

Quando Geroboamo fu eletto Re delle dodici Tribù d' Iſraele, che ſi erano ribellate contro a Roboamo figlio di Salomone, temendo egli, che ſe i Giudei rivedevano il loro Re legittimo, ſi riaccendeſſe nel loro cuore l'amor naturale verſo di lui, e ritornaſſero ſotto la ſua ubbidienza; ſi ſervì di tutta l'empietà per fare in modo, che più non aveſſero a rivederlo. Erano obbligati i Giudei per loro legge ad andare nelle tre principali feſte dell' anno in Geruſalemme, per offerire a Dio ſacrificj nel famoſiſſimo tempio; e Geroboamo, per impedire, che non vi andaſſero, fece due vitelli d'oro, li propoſe ad adorare, come loro Dei, ed eſſo medeſimo gli adorò.

Ebbe tanta forza lo ſcandalo di quell' empio Re,

che il popolo, il quale era tutto carnale, offerì senza veruna difficoltà incenso, e sacrificj a quegl' idoli, abbandonando indegnamente il vero Dio, dal quale aveva ricevuto, e riceveva continuamente immensi beneficj. Fu però il castigo proporzionato al delitto; imperciocchè non si contentò il Signore di punire quel grave scandalo nella persona dello scandaloso Geroboamo, quale egli fece morire di morte subitanea; ma lo punì anche nella persona dei di lui discendenti, i quali, se morivano in campagna erano mangiati dagli uccelli, e se morivano in città, erano divorati da' cani; ed il popolo indegno, il quale aveva imitato alla cieca il detestabile esempio del suo scelerato Re, fu menato via dal suo felicissimo paese, e condotto in dura servitù, nella quale gemè lungo tempo, e vi perì per la maggior parte. Nel libro 3. de' Re cap. 13.

PAR-

PARTE SECONDA

DEL

QUINTO COMANDAMENTO.

Conservar la pace con tutti, e contribuire alla salute corporale, e spirituale del prossimo.

CAPO PRIMO.

Conservare la pace con Dio.

In che consiste il conservar la pace con Dio?

Consiste in volergli ogni bene, procurar di dargli ogni gusto, trovarlo sempre buono, osservar con amore la sua legge, e non fargli alcuna offesa.

Come si rompe la pace con Dio?

Commettendo qualche peccato mortale, il che è un dichiarargli la guerra, voltargli ignominiosamente le spalle, opporsi al suo volere, conculcar la sua legge, mettersi nel partito del demonio, e del mondo, che sono i suoi, ed i nostri nemici capitali.

Dobbiamo romper mai la pace con Dio?

No; benchè per conservarla ci convenisse perder tutto ciò, che abbiamo di caro al mondo, e sopportare tutto ciò, che la crudeltà può inventar di più barbaro; perchè, come dice S. Gregorio, se siamo in pace con lui, tutte le avversità non ci potranno mai nuocere; se al contrario la rompiamo con lui, tutte le prosperità non ci potranno mai giovare, essendo impossibile, che goda la pace chi la rompe con Dio, che è autore della pace, e di ogni altro bene.

Modo di conservare la pace con Dio.

Che dobbiamo fare, per conservare la pace con Dio?

1. Pregarlo di cuore, che egli stesso si degni darci

ci grazia, che noi non la rompiamo mai, perchè il noſtro naturale ſuperbo, cieco, ed ingrato ci porta continuamente a romperla. 2. Conſiderarlo ſotto cinque diverſe qualità, le quali eſſendo ben ponderate, ſono capaci d' inſpirarci il ſuo ſanto timore, ed amore, e fare per conſeguenza, che viviamo ſempre in ſomma pace con lui.

Qual è la prima di queſte cinque qualità?

Quella di ſovrano, che con infinita ſapienza, ineffabile provvidenza, ſomma bontà, ed aſſoluta potenza regola l' univerſo, e ſotto di eſſo ci conviene neceſſariamente vivere, vogliamo, o no, non potendo in verun modo, come dice S. Agoſtino, ſottrarſi la creatura dall' impero del ſuo creatore.

Qual è la ſeconda?

Quella di giudice, che ſta oſſervando minutamente ogni noſtro penſiere, ogni parola, ogni opera, avanti al quale converrà neceſſariamente che tutti compariamo per rendergliene ſtrettiſſimo conto, eſſere da lui giudicati, e ſentire dalla ſua bocca l' inappellabile ſentenza di vita, o di morte eterna.

Qual è la terza?

Quella di padre, il quale ci ama con amore così tenero, come ſe non aveſſe che noi ſoli per figli: invigila con tanta attenzione a' noſtri biſogni, come ſe non aveſſe a penſare, ed a provvedere, che a noi ſoli; ci perdona con tanta ſincerità le noſtre colpe, che non ſe ne ricorda più, come ſe mai non l' aveſſimo offeſo. Di modo, che non vi è alcuno, dice Tertulliano, che a confronto dell' amore, che Iddio ci porta, meriti il nome di padre affettuoſo.

Qual è la quarta?

Quella di medico, il quale è così caritativo verſo di noi, che, come dice S. Agoſtino, ci viene a cercare ammalati, ſi adotta le noſtre infermità. Se ci ordina il ferro, o il fuoco di qualche fiera tribolazione, non è, che per guarire le anime noſtre da qualche piaga incancherita, cioè da qualche ſregolata paſſione. Se ci preſenta la medicina amara di qualche grave ingiuria o altro patimento, egli è ſtato il primo a beverla nella ſua vita, e paſſione;

ne; se ci proibisce di mangiar certi cibi, cioè di pigliarci certe soddisfazioni, non è per altro, se non perchè sa di certo, che ci satebbero nocivi.

Qual è la quinta?

Quella di pastore, il quale per difenderci da' lupi infernali vi ha messo la vita, ci nodrisce colla sua carne, e ci vuol condurre ne' pascoli del cielo. Se qualche volta adopra con noi il bastone, è perchè non vogliamo udire la sua voce, ci allontaniamo da lui, e dal suo ovile, con evidente pericolo di smarrirci, e di essere divorati.

Fate vedere con esempio, che chi considera Dio sotto queste qualità, conserva sempre la pace con lui.

Esempio.

Stavasene Abramo ben agiato nel suo paese, quando Iddio gli comandò di abbandonarlo. Considerando egli, che conviene lasciarsi condurre da sì savio pastore, abbandonollo di fatto, e se ne venne nella terra de' Cananei. Poco tempo dopo sentissi costringere dalla fame, e senza punto dolersi, sapendo, che aveva a fare con un buon padre, il quale provvede abbondantemente a' suoi figli, andossene nell' Egitto, ove non solo trovò quanto gli era necessario, ma viacerebbe di molto le sue ricchezze.

Comandogli poi Iddio di circoncidere se stesso con tutti quei di casa sua; ed esso, per doloroso che fosse il taglio in età di novanta nove anni, vedendo, che quel medico sì caritativo glie l' ordinava per suo bene, non fece veruna difficoltà di sottoporsegli. Due volte gli fu tolta Sara sua moglie, una da Faraone Re di Egitto, e l' altra da Abimelecco Re di Gerara, che si erano invaghiti della di lei rara bellezza, ed Abramo sperando, che Iddio, come giusto giudice, lo proteggerebbe, non se ne attristò punto. Infatti punì il Signore quei Re scellerati, e restituì ad Abramo intatta la moglie. Quando poi Iddio gli comandò di sacrificargli il suo unigenito figliuolo Isacco, considerandolo egli come suo sovrano, gli ubbidì alla cieca, senza nemmeno aprir bocca per lamentarsi di sì duro comando. Nella Genesi cap. 22.

CA-

CAPO II.

Conservar la pace con noi stessi.

IN che consiste la pace, che abbiamo a conservare con noi stessi?

Consiste a non conturbarci, rammaricarci, attristarci, o affliggerci internamente, per qualunque cosa ci accada; ma tener sempre il cuore quieto; e godere il riposo, tranquillità, e contentezza d'animo.

Per conservar la pace con noi stessi bisogna secondar le nostre passioni?

No; anzi bisogna moderarle, e regolarle bene; perchè le passioni sregolate sono come cavalli indomiti, e senza freno, i quali agitano terribilmente chi li monta, e poi lo gettano ne' precipizj; o sono come serpenti, e vipere, che di continuo pungono, rodono, e lacerano il cuore di chi le porta, o nol lasciano mai quietare; o sono come marosi orribili, che eccitano grandi tempeste, fanno dar nelle secche, o ne' scogli, e fanno far naufragj.

Se si debba conservar sempre.

Quando la carne domanda qualche soddisfazione proibita, per istar in pace con essa, se le potrebbe concedere almeno una sola volta?

No; 1. perchè non è mai lecito di soddisfarla con offesa di Dio, e basta pigliarsi una sola soddisfazione, con peccato mortale, per perdere il paradiso, e meritare l'inferno per tutta l'eternità. 2. Perchè con soddisfarla una volta, ella non si contenta mai, anzi non fa, che irritarsi davvantaggio, diventare più ribelle, e questo appunto è l'inganno ordinario del demonio, col pretesto, che gusteremmo il diletto una volta sola, e poi non più, farci cadere ne' suoi lacci, e metterci tali catene a' piedi, che ci resta impossibile di risorgere, senza miracolo della grazia. 3. Perchè non può mai gode-

re

re pace chi ſcaccia dal ſuo cuore il Dio di pace, v' introduce il peccato, che è fiera crudele, e ſi rende ſchiavo del demonio, che è ſpirito di diſcordia, e di diſunione.

Quando ci viene qualche tribolazione, dobbiamo conſervar la pace del cuore?

Sì; perchè dobbiamo conſiderare, che Iddio è quello, che ce la manda per noſtro bene, per farci far penitenza de' noſtri peccati; ſoddisfare alla ſua giuſtizia, per renderci ſimili al ſuo figliuolo, e farci partecipare alla ſua paſſione, iſtaccare il noſtro cuore dalla terra, e con patimenti momentanei farci meritare, come dice S. Paolo, un peſo d' eterna gloria.

Quando qualche perſona ci contraria, dobbiamo conſervar la pace del cuore?

Sì; perchè dobbiamo conſiderare, che conforme dice Gesù Criſto a Pilato, alcuno non avrebbe poteſtà ſopra di noi, ſe Iddio non glie l' aveſſe data, e che ſe eſſo non vuole, quando tutte le potenze della terra ſi collegaſſero inſieme, e i demonj dell' inferno ſi ſcatenaſſero per venir tutti contro di noi, mai potranno cavarci un capello dalla teſta.

Quando abbiamo qualche tentazione, dobbiamo conſervare la pace del cuore?

Sì; perchè dobbiamo conſiderare, che non oſtante tutte le noſtre debolezze coll' ajuto di Dio faremo vincitori, ſtaremo come Mosè in mezzo alle acque, ſenza bagnarci, o come i tre fanciulli Ebrei in mezzo alle fiamme, ſenza abbruciarci; o come Daniele fra leoni, ſenza che ci portino il minimo nocumento.

Quando abbiamo commeſſo qualche grave peccato, dobbiamo conſervar la pace del cuore?

Sì; perchè altrimenti potremo offendere più gravemente Dio colla diſperazione; onde dobbiamo veramente umiliarci, e confonderci avanti a lui per la noſtra infedeltà, e ingratitudine; pregarlo, che ci perdoni, e ci fortifichi colla ſua grazia acciò non l' offendiamo più in avvenire; ma dobbiamo anche confidare nella ſua miſericordia, e ſperare, che farà in modo, che, come dice Sant' Agoſtino, i no-

i noſtri peccati ci ſervano di ſcalini per il cielo col mezzo de' ſentimenti di vera contrizione, e umiltà, che c' iſpireranno.

Quando ci pare, che non facciamo progreſſo nel ſervizio di Dio, dobbiamo conſervar la pace del cuore?

Sì; perchè Iddio vuol eſſere ſervito con libertà di ſpirito, e allegrezza di cuore; dobbiamo però diffidar maggiormente di noi ſteſſi, confidare più in Dio, eſſergli più fedeli nelle piccole coſe, ſtare più attenti a non laſciar entrar affetti ſregolati nel noſtro cuore, e pregare il Signore con iſtanza, che ſcacci da noi la tiepidezza, ſvegli la fede, animi la carità, e ci dia vero fervore di ſpirito.

Virtù, che servono a conservarla.

Quali ſono le virtù, che ſervono a farci conſervare la pace con noi ſteſſi?

La conformità al voler di Dio, la pazienza, la dolcezza, e l' umiltà.

Come ſerve la conformità al voler di Dio a farci conſervare la pace con noi ſteſſi?

Perchè chi vuole ciò, che vuole Iddio, qualunque coſa ſucceda al mondo, qualunque diſgrazia gli accada, goderà ſempre la pace, e la quiete del cuore in mezzo alle più fiere tempeſte, come la godeva Giobbe in mezzo alle più fiere tribolazioni, conformandoſi ſempre al divin volere.

Come ſerve la pazienza a farci conſervare la pace con noi ſteſſi?

Perchè Gesù Criſto ha detto, che colla pazienza goderemo la pace dell' animo, non oſtante le tribolazioni, che Iddio ci manda, le contraddizioni, che ci vengono dalle creature, le miſerie di queſta vita infelice tutta ſeminata di ſpine, e di croci, le fragilità, debolezze della noſtra natura, conforme la godevano i martiri fra le carnificine, e gli Anacoreti fra i rigori delle più aſpre penitenze.

Come ſervono la dolcezza, e l' umiltà a farci conſervar la pace con noi ſteſſi?

Perchè ſe ſiamo umili, conoſceremo di aver me-

ri-

ritato colle noſtre colpe i più duri travagli, e i più indegni trattamenti; e ſe ſiamo dolci, non ci metteremo in collera contro di chi ce li fa patire. Onde Gesù Criſto, vero modello di dolcezza, e d' umiltà, ci dice: imparate da me, che ſono dolce, ed umile di cuore, e troverete la pace a' voſtri animi.

Fate vedere con eſempio, che col mezzo di queſte virtù poſſiamo conſervar ſempre la pace con noi ſteſſi.

Eſempio.

Dopo la diſceſa dello Spirito Santo, eſſendoſi meſſi gli Apoſtoli a predicare la glorioſa riſurrezione di Criſto, i Principi de' Sacerdoti proibirono loro ſotto graviſſime pene, che non parlaſſero più al popolo di Gesù Nazareno. Burlandoſi eſſi di quella proibizione, continuarono a predicare liberamente a' Giudei, che l' innocente Gesù da loro crocifiſſo era veramente Dio.

Vedendo i Principi degli Apoſtoli diſprezzata la loro autorità, e temendo, che il popolo non riconoſceſſe l' errore commeſſo, e adoraſſe Gesù per meſſia, ſi ſdegnarono fuor di modo. Laonde fecero carcerare gli Apoſtoli, e poi ordinarono, che foſſero crudelmente battuti con verghe, e con funi. Allora gli Apoſtoli, perchè eſſendo ſtati tre anni alla ſcuola di Gesù, aveano imparato da lui la conformità al voler di Dio, la pazienza, la dolcezza, e l' umiltà, ſenza perdere punto la pace del cuore, andavano allegramente al deſtinato luogo de' tormenti, riputandoſi felici di eſſere fatti degni di patire per il nome, e la gloria di Gesù. Nel libro degli Atti degli Apoſtoli al cap. 5.

CAPO III.

Conſervar la pace col proſſimo.

IN che conſiſte la pace, che abbiamo a conſervare col proſſimo?

A ſtare uniti di cuore, e paſſar buona corriſpon-

den-

denza con lui, desiderargli ogni sorta di bene, e fargli tutti i servizj corporali, e spirituali, che possiamo; benchè esso non li meriti, sia collerico, iracondo, violento, vendicativo, maligno, e sottoposto ad altre ree passioni.

Se si debba conservar sempre.

Quando il prossimo non vuole la pace, dobbiamo conservarla con lui?

Sì; benchè talvolta per il bene del prossimo siamo obbligati a trattarlo esternamente con qualche asprezza, e come se fossimo in guerra contro di lui; internamente però dobbiamo conservar sempre la pace con tutti, perchè la vera virtù non consiste a stare in pace solo con quei, che l'amano, e la vogliono, ma principalmente con quei, che non l'amano, e non la vogliono; ad esempio del Re Davidde, il quale era pacifico con quegli stessi, che odiavano la pace.

Quando il prossimo ci piglia la roba nostra, dobbiamo conservar la pace con lui?

Sì; perchè Gesù Cristo ci ha detto, che se qualcheduno vuol disputare, o litigare con noi, o toglierci la veste, gli diamo anche il ferrajolo; essendo meglio assai, di perdere la roba, che di perder la pace, e violare la carità.

Ci ha proibito Gesù Cristo con quelle parole di domandare il nostro per giustizia?

No; ma ci ha voluto dar ad intendere, che quando vediamo il prossimo così avido della nostra roba, che per averla farà nascere odj, inimicizie, o commetterà altri peccati, se non possiamo farlo ravvedere colla ragione, e colla giustizia; più presto, che romper la pace con lui, e contribuire in qualche modo alla sua dannazione, dobbiamo cedergliela.

Quando il prossimo c' ingiuria, mormora di noi, o ci offende nella persona; dobbiamo conservar la pace con lui?

Sì; perchè Gesù Cristo ci proibisce di resistere al

al male, e ci comanda di dir bene di chi dice male di noi: pregare per quei, che ci perſeguitano, e ci calunniano; benedire chi ci maledice, amare i noſtri nemici, far bene a chi ci odia, e ſe qualcheduno ci percuote ſu la guancia deſtra, preſentargli l' altra.

Virtù, che servono a conservarla.

Quali ſono le virtù, che ſervono a farci conſervar la pace col proſſimo?

La fede, la carità, la pazienza, la dolcezza, e l' umiltà.

Come ſervono queſte virtù a farci conſervar la pace con chi l' odia?

1. La carità fa, che amiamo il proſſimo, come noi ſteſſi, gli perdoniamo le offeſe per amor di Dio, e gli rendiamo bene per male, con che raduniamo, come dice S. Paolo, carboni di fuoco ſopra il di lui capo, cioè accendiamo il fuoco del ſanto amore nel di lui cuore. 2. La pazienza raffrena in noi i moti di collera, e i ſentimenti di vendetta contro di chi ci offende, rappreſentandoci, che mentre ci ſiamo rivoltati contro Dio, dobbiamo ſopportare, che gli altri ſi rivoltino contro noi, ci contrarino, e contraddicano. 3. La debolezza tiene il noſtro cuore in calma fra le ingiurie, che ci ſono fatte, e caparra con maniere piacevoli il cuore de' noſtri malevoli. 4. L' umiltà ci perſuade, che in qualunque modo ci trattino gli uomini, meritiamo ſempre peggio, per le ingiurie da noi fatte a Dio, ed al proſſimo.

Fate vedere con eſempio, che col mezzo di queſte virtù ſi può conſervare la pace con chi l' odia.

Esempio.

Gemevano da lungo tempo gli Ebrei nell' Egitto, ove erano condannati dal Re Faraone a penoſiſſimi lavori, e a gettare i proprj figli nel Nilo, per eſſere affogati in quel fiume. Il Patriarca Mosè fu mandato

da

da Dio come suo luogotenente per liberargli a forza di stupendi miracoli da quella crudele servitù, e fargli uscire glorioſi, e carichi di ricche ſpoglie da quel barbaro paeſe.

Appena usciti, chi lo crederebbe? Vedendo essi, che Faraone veniva loro dietro con formidabile esercito, si voltarono contro Mosè, lamentandosi di lui, che gli aveva fatti uscire dall' Egitto. Mosè, senza mettersi in collera contro di quegl' ingrati, ricorse a Dio colla preghiera, e battendo per di lui ordine colla sua verga il mar rosso, aprì in mezzo ad esso una strada asciutta a' Giudei, e vi seppellì dentro Faraone con tutta la sua armata.

Tre giorni dopo sì miracoloso passaggio, non avendo gl' Israeliti che acque amare da bere, mormorarono di bel nuovo contro di Mosè, ed esso conservando sempre la solita dolcezza, ricorse a Dio, il quale mostrogli un legno, che essendo messo in quelle acque, le raddolcì. Ciò non ostante mancando loro poco dopo il cibo, si dolsero gagliardamente del loro condottiere, il quale colla sua tranquillità ordinaria ottenne loro la manna, che per lo spazio di quarant' anni piovè ogni mattina nel loro campo.

In somma ogni qual volta sopraggiungeva qualche travaglio agli Ebrei, questi senz' altro scordando con somma ingratitudine gl' infiniti beneficj, che avevano ricevuti, e ricevevano continuamente da Mosè, come se egli fosse l' unico autore di tutte le loro disgrazie, mormoravano pubblicamente contro di lui, anzi più volte furono in punto di lapidarlo. Mosè non oppose mai altr' armi agl' insulti di quei ribaldi, che la carità, la dolcezza, e la pazienza. Di maniera che per lo spazio di quarant' anni, che li condusse nel deserto, più i Giudei erano ingrati, insolenti, temerarj in pigliarsela contro Mosè, più Mosè dimostravasi dolce, mansueto, e costante nel conservare la pace co' Giudei. Nell' Esodo cap. 16.

CA-

CAPO IV.

Metter la pace tra le persone disunite.

DA che nascono le differenze, e disunioni tra le persone?

Nascono per causa d' interessi, per punti di onore, o per ingiurie ricevute.

Differenze per causa d' interesse.

Che dobbiamo fare per aggiustar le differenze per causa d' interesse.

1. Informarci bene da persone perite, e disappassionate, come va il fatto, chi ha ragione, e chi ha torto. 2. Pregar Dio, che faccia ravvedere quei, che hanno torto, tocchi il loro cuore, lo stacchi dal soverchio affetto a' beni terreni, e l' inclini alla pace. 3. Intromettere persone da bene, zelanti, e caritative, che trattino con prudenza l' amichevole aggiustamento. 4. Procurar di ridurre, per quanto si può, le cose all' equità, e alla giustizia, parlando con prudenza, dolcezza e forza, ora ad una parte, ora all' altra.

Che si ha da dire alla parte, che si suppone aggravi l' altra?

Dimostrarle il torto, che ella fa: 1. A Dio, violando la sua santa legge, che ci proibisce di ritenere la roba d' altri. 2. Al prossimo, privandolo ingiustamente del suo, e dandogli occasione di attristarsi, mettersi in collera, e fare altri peccari. 3. A se stesso, sottoponendosi ad inquietudini, e rimorsi interiori, e aggravandosi la coscienza con tutti gli scandali, ed altri peccati, che per colpa sua si commettono, e commetteranno da una parte, o dall' altra, e che nulla le gioverà possedere tutto il mondo, se viene a perdere l' anima. 4. Alla casa sua, perchè la roba, che vuol possedere ingiustamente, consumerà, e manderà alla malora con liti,

e con

e con disgrazia quel che giustamente possede, e però non dee star fissa nella sua opinione, ma rimettersi al parere di persone perite, che non sono accecate da passioni.

Che si ha da dire alla parte, che si suppone aggravata?

1. Che la compatiamo molto, che ella ha ragione di dolersi, e domandare il suo; ma che poi ella non piglia tanto torto, come s' immagina. 2. Che bisogna aver flemma, pigliar le cose con dolcezza, raccomandarle a Dio, che con un poco di tempo la parte contraria farà attenzione al negozio, si ravvederà, e le darà soddisfazione. 3. Che bisogna far un sacrificio a Dio di qualche cosa, per evitar la sua offesa; e che egli saprà compensarcelo in altri modi. 4. Che è meglio comprar la pace, e la quiete con qualche danno, e perdere qualche cosa, che imbrogliarsi in liti, le quali non finiscono mai, portano seco sollecitudini, e inquietudini inevitabili, colle spese continue. 5. Che in questo mondo tutti gli affari hanno diverse faccie, chi li mira da una parte, chi dall' altra; chi l' intende in un modo, chi nell' altro, nulla vi è di sicuro, mentre le sentenze de' giudici sono incerte, e bene spesso tra se contrarie, che però è prudenza accomodarsi all bella meglio, e vivere in pace.

Differenze per punti di onore.

Come possono aggiustarsi le differenze per punti di onore?

Facendo vedere a tutte due le parti: 1. Che disdice molto al Cristiano, il quale adora un Dio, che tanto si umiliò, annientò se medesimo, e ci raccomandò tanto l' umiltà, stare su le competenze, le quali ordinariamente non nascono, che da superbia. 2. Che S. Paolo obbliga i Cristiani a prevenirsi l' un l' altro in onore, dandosi reciproche dimostrazioni di rispetto. 3. Che queste sono invenzioni del demonio per raffreddare in noi la carità, tenerci disuniti, ispirarci l' orgoglio, e farci cadere nei suoi lacci. 4. Che chi ha più spirito, più prudenza,

più

più merito, dee mostrarsi più generoso in disprezzare un fumo, e una vanità; e che fuggendo la gloria, l'acquisterà e sarà più stimato.

Differenze per ingiurie ricevute.

Come possono aggiustarsi le differenze per ingiurie ricevute?

Facendo vedere alla parte, che ha offeso l'altra, il male, ch'ella fece: che dee averne vero pentimento, chiederne di cuore perdono a Dio, riparare lo scandalo, che ha dato, dare la dovuta soddisfazione alla parte offesa, e in avvenire tener a freno le sue passioni.

Che si ha da rappresentare alla parte offesa?

1. Che la compatiamo molto, e che ella dee conformarsi al voler di Dio, compatire, e perdonare a chi l'offese: che ciò fu senza malizia, senza animo premeditato, ma un caso, un accidente, un impeto di collera, un moto subitaneo, nel quale la persona non ha tempo di riflettere, non è padrona di se stessa. 2. Che la persona, che l'offese, n'è afflittissima, le ne crepa il cuore, vorrebbe che tutto il male potesse venire sopra di se, volentieri darebbe il sangue, se vi potesse rimediare, ed è pronta a darle ogni soddisfazione. 3. Che Iddio ha permesso questo accidente per farle far penitenza de' suoi peccati, staccarla dal mondo, darle occasione di meritare, e farsi santa. 4. Che Iddio ci comanda il perdonar di cuore, se vogliamo, ch'egli ci perdoni i nostri peccati: che la cosa veramente è difficile, ma non è impossibile, mentre non solo Gesù Cristo l'ha fatto, ma l'hanno fatto anche S. Stefano, S. Giovanni Gualberto, e tanti altri, che erano fragili, come noi.

Il mettere la pace tra persone disunite, e rapacificare le sdegnate, è cosa di molto merito appresso a Dio?

E' di merito così grande, che non v'è quasi azione veruna, che possa essergli più grata: a segno tale, che Gesù Cristo chiama beati i pacificatori,

i quali ſi guadagnano il cuore di Dio, e quello delle perſone, che pacificano.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſempio.

Andavaſene Davide tutto pieno di giuſto ſdegno con quattrocento uomini armati ad uccidere Nabal-lo, e tutti quei di caſa ſua, per certe parole ingiurioſe, che coſtui aveva detto contro di lui, e per un indegno rifiuto, che aveva fatto di ſomminiſtrargli qualche piccola provviſione da bocca in ſegno di gratitudine per i beneficj, che ne aveva ricevuti.

Abigaille moglie di Naballo, ſubito ch' ebbe notizia del cattivo trattamento uſato dal ſuo marito agli ambaſciatori mandatigli da Davide, fece caricare molti ſomari con diverſe provviſioni, e portoſſi ad incontrare Davide. Veduto che l' ebbe, diſceſe a terra, e proſtrataſegli a' piedi, rappreſentogli sì vivamente, che doveva compatire alla ſciocchezza del ſuo marito, fecegli vedere con tanta energia, che s' egli ne ſpargeva il ſangue, ſarebbe un giorno per averne ſcrupolo, e rammarico, ſupplicollo con tanta umiltà ed iſtanza a perdonare l' offeſa, e gradire il piccolo regalo, che ella gli faceva; che Davide ammirando la rara prudenza di quella ſavia donna, ſi laſciò piegare da' di lei prieghi, e ringraziò il Signore di averla mandata per impedire, ch' egli non iſpargeſſe il ſangue umano.

Ritornata che fu a caſa la prudente Abigaille, trovò, che il ſuo marito, avendo fatto fare un banchetto da Re, eraſi ubbriacato; ſicchè ella ſtimò bene di non dirgli per allora, ciò ch' era ſucceſſo. La mattina poi a buon' ora, vedendo ch' egli aveva digerito il vino, narrogli tutto il fatto.

A tale racconto il di lui cuore s' intoſtò, come un ſaſſo, e dieci giorni dopo il Signore lo fece morire. Davide quando ſeppe, che Nabello era morto, fece dire alla ſavia Abigaille, che la voleva per moglie, e così ella per aver rappacificato lo ſdegnato animo del Re, diventò Regina. Nel libro de' Re cap. 25.

CA-

CAPO V.

Opere di misericordia corporali.

CHe cosa sono le opere di misericordia corporali? Sono atti di carità verso il prossimo, che ognuno dee fare secondo il suo stato, e la possibilità, che ha, e secondo il bisogno del prossimo, distribuendogli per compassione, e per amor di Dio i suoi proprj beni, per sollevare le miserie del di lui corpo.

Quante sono le opere di misericordia corporali? Sette, 1. Dar da mangiare agli affamati. 2. Dar da bere agli assetati. 3. Vestire i nudi. 4. Alloggiar i pellegrini. 5. Visitare gl' infermi, e carcerati. 6. Riscattare gli schiavi. 7. Seppellire i morti.

Che dobbiamo fare per portarci a praticarle volentieri?

Considerare 1. Che i misericordiosi vengono chiamati beati da Gesù Cristo stesso, e che Iddio ci userà misericordia, a misura che noi l' avremo usata al nostro prossimo. 2. Che nella persona de' poveri cibiamo, vestiamo e assistiamo Cristo stesso, il quale nel giorno del giudizio mandetà all' inferno quei, che non gli avranno usato misericordia, e inviterà alla gloria quei, che gliel' avranno usata, riputando egli fatto a se ciò, che si fa al minimo de' suoi. 3. Ch' essendo noi obbligati ad amare il prossimo, come noi stessi, dobbiamo risguardare le di lui miserie, come se fossero nostre proprie; compatirlo, e assisterlo, come noi vorremmo essere compatiti, e assistiti da lui.

Con che fine si debbono praticare.

Che fine dobbiamo avere nell' esercitar le opere di misericordia corporali?

1. Di edificare, e portar a Dio il nostro prossimo, il quale conoscendo il bisogno, che ha degli offici di carità, li desidera di buona voglia, gli abbraccia col cuore aperto, ed ha ordinariamente sen-

timenti di affetto, e di gratitudine, con che si dispone ad approfittarsi volentieri de' buoni esempj, e avvisi, che gli daremo. 2. Di sostenere la di lui vita corporale, acciò abbia mezzo di convertirsi a Dio colla penitenza, ed assicurare la propria salute, perchè il tempo di questa vita essendo l' unico mezzo che Iddio ci ha dato per assicurar la salute, ci dee essere preziosissimo per noi, e per gli altri. 3. Di liberarlo dalle afflizioni, e tentazioni, che le miserie di questa vita producono in quei, che hanno poca virtù, e metterlo in istato di servir Dio, e vivere cristianamente impedendo gl' ingiusti lamenti, che le miserie potrebbero eccitare in esso.

Se si debbano praticare verso i cattivi.

Quando vi sono persone, che menano vita molto sregolata, non dobbiamo astenerci da render loro servizj corporali?

No; perchè Iddio continuando di esercitare la sua misericordia verso i più scellerati, fino alla morte, non dee la nostra carità aver altri limiti, fuor di quelli, che ha la misericordia di Dio; dee sopportare ciò, che Iddio sopporta, e non abbreviar mai a' cattivi il tempo, che Iddio vuol dar loro per convertirsi. Solo quei, che portano la spada per parte di Dio, hanno dritto in certi casi di toglier la vita agli uomini, per autorità di Dio; ma tutti gli altri non sono ministri, che della misericordia verso gli uomini, e però debbono prolungar loro la vita tanto, che possono.

Non vi sono certi casi, ne' quali si possono ricusar di render servizj corporali a' cattivi?

Sì; quando vi è evidente motivo di giudicare più vantaggioso per la loro salute, che ne siano privi; perchè, come dice S. Agostino, lo stesso castigo è una limosina, quando l' adopriamo per correggere le persone, che castighiamo. Onde Iddio lascia in potere di quei, ch' esercitano liberamente le opere di misericordia corporali, di ricusare a' cattivi, per castigarli, quando credono, che questo castigo servirà a farli ravvedere.

Pre-

Praticavano i Santi con piacere le opere di misericordia corporali?

Certissimo; anzi tutta la loro vita n' era un continuo esercizio. 1. Si levavano il pane dalla bocca per darlo agli affamati. 2. Pativano la sete, per aver da che dare a bere a' poveri affetati. 3. Si spogliavano delle proprie vesti, per vestir i nudi. 4. Andavano essi stessi a cercar i pellegrini, per alloggiarli nelle loro case. 5. Impiegavano il lor tempo giorno, e notte a visitare gl' infermi, e carcerati. 6. Vendevano i loro beni, per aver modo da riscattare gli schiavi. 7. Faticavano volentieri in seppellire i morti, e accompagnarli alla sepoltura.

Date alcuni esempj de' santi, che si sono più segnalati in praticare le opere di misericordia corporali?

Ne darò dodici, e acciocchè si abbia loro maggior fede, li piglierò dal Breviario Romano, e assegnerò il giorno, nel quale la Santa Chiesa celebra la festa di quei Santi, de' quali si potrà vedere la leggenda.

Esempj.

1. *San Gregorio Papa teneva nota distinta di tutti i poveri della città e campagna di Roma, ne aveva tutti i giorni dodici alla sua tavola, e sotto l' abito di uno di loro meritò una volta di ricevere un Angelo, e un' altra volta lo stesso Re degli Angeli.* 12. Marzo.

2. *San Carlo Borromeo era così propenso a soccorrere i poveri, che in un giorno diede loro quarantamila scudi d' oro, e in un altro ne diede venti. Finalmente vendè tutti i suoi mobili per soccorrerli, e diede loro fino il proprio letto; onde nella sua ultima malattia, non avendovi altro, lo pigliò ad imprestito da colui, al quale l' aveva dato.* 4. Novembre.

3. *San Martino Vescovo, non avendo altro che dare ad un povero, gli diede la metà del suo ferrajuolo, e la notte seguente Gesù Cristo gli apparve, e disse:* Martino mi ha coperto con questa veste. 11. Novembre.

4. *San Paolino Vescovo, dopo di aver consumato le sue copiose ricchezze nel nodrire i poveri, e riscattare gli schiavi, vendè se stesso, per riscattare un figlio di una vedova.* 21. Giugno.

5. *San Felice di Valois ancor fanciullo, pigliava i cibi più delicati della sua tavola per distribuirli a' poveri, e più volte si spogliava delle sue vesti per coprirne i nudi.* 20. Novembre.

6. *S. Stefano Re d' Ungheria andava solo la notte sotto abito sconosciuto a visitare gli spedali, servire gl' infermi, e lavar loro i piedi.* 2. Settembre.

7. *S. Venceslao Duca di Boemia aveva sì grande carità verso i poveri, che la notte portava loro legna su le proprie spalle, assisteva alle loro sepolture, visitava i carcerati, dava loro consiglio, o danaro, e riscattava gli schiavi.* 28. Settembre.

8. *S. Diego Francescano serviva gl' infermi con grandissima cura, e affetto, e spesso lecciava loro le piaghe.* 13. Novembre.

9. *S. Elisabetta Regina di Portogallo impiegava quanto aveva in sollievo de' poveri, baciava le piaghe più schifose degl' infermi.* 8. Luglio.

10. *S. Eduige Regina di Polonia serviva i poveri in ginocchio, lavava, e baciava i piedi, e le piaghe de' lebrosi.* 17. Ottobre.

11. *S. Margarita Regina di Scozia era tanto inclinata a soccorrere i poveri, che ogni giorno dava a mangiare a trecento di essi, servendoli in ginocchio, come fosse la loro serva: lavava, e baciava loro i piedi, e per loro mantenimento non solo vendè vesti, e gioje, ma spesso vuotò anche l' erario.* 10. Giugno.

12. *S. Elisabetta vedova, benchè fosse figlia del Re d' Ungheria, serviva le vedove, i pupilli, i poveri, e gl' infermi, alloggiava i lebrosi, baciava loro le mani, e piedi; e in tempo di carestia distribuì loro tutti i grani, che aveva.* 29. Novemb.

CAPO VI.

Limosina.

Siamo noi obbligati a far limosina a' poveri?

Sì, perchè sono figli di Dio, e fratelli nostri; onde chi non la fa loro quando può, è convinto di non aver carità verso il prossimo, mentre S. Giovanni dice: chi ha beni di questo mondo, e vede il suo fratello in necessità, e non si muove a soccorrerlo, come è in lui la carità di Dio?

Non v' è, che la carità, chi ci obblighi a far limosina?

Vi siamo obbligati anche per debito di giustizia, perchè avendo la Divina provvidenza creato beni sufficienti pel vitto di tutti gli uomini, non gli ha distribuiti ugualmente, come dicono i Santi Basilio, e Gregorio, affinchè i ricchi abbiano il merito di far sussistere i poveri colle loro limosine. Onde chi non dà a' poveri ciò, che ha d' avanzo, conforme ci vien comandato espressamente nel santo Vangelo, non eseguisce i disegni di Dio, servendosi de' beni contro la di lui intenzione.

Non possiamo noi servirci de' nostri beni, come ci piace?

Sì; lo potremmo, se fossero nostri assolutamente; ma i beni, che abbiamo, sono nostri, solo rispetto agli uomini, perchè essi non hanno dritto di toglierceli, e non rispetto a Dio che n' è sempre il padrone sovrano, di modo che il dritto, ch' egli ha sopra di essi, è inalienabile. Onde chi gl' impiega contro la di lui intenzione, è ingiusto, e gli fa torto.

Perchè prevedendo Iddio l' ingiustizia de' ricchi, che non fanno limosina, mette in mani loro ciò, ch' è necessario a' poveri?

Perchè dopo il peccato di Adamo è stato necessario, per far sussistere il mondo, che i beni fossero distribuiti con disuguaglianza: mentre, se non vi fossero poveri, non si coltiverebbe la terra, nè si eserciterebbero le arti. Non vuole però Iddio, che

ſi abuſiamo di queſta diſuguaglianza; anzi ci comanda di aſſiſtere i poveri, e ci condannerà all'eterne fiamme, ſe non l'avremo fatto, dicendoci nel giorno del giudizio: io ho avuto fame, e voi non mi avete dato da mangiare: ho avuto ſete, e non mi avete dato da bere: era ignudo, e non mi avete veſtito; andate maledetti al fuoco eterno.

Chi ricuſa la limoſina, fa torto ſolo a Dio, e al proſſimo?

No; lo fa anche a Gesù Criſto, e a ſe ſteſſo. A Gesù Criſto, perchè eſſo, non ſolo come Dio, ma anche come uomo, è legittimo padrone di tutti i beni e ricchezze del mondo, e le dà agli uomini con condizione, che ne piglino per ſe ciò, ch'è loro neceſſario, e gli rendano il reſtante nella perſona de' poveri, per mezzo de' quali lo domanda. Onde chi ricuſa il ſuperfluo a' poveri, fa ingiuſtizia, ricuſando di pagare un debito, perchè ſe non dobbiamo il ſuperfluo a' poveri, lo dobbiamo a Gesù Criſto, che ce lo domanda per mezzo loro.

Come fa torto a ſe ſteſſo chi ricuſa la limoſina?

Perchè il ſuperfluo, che non è neceſſario al noſtro corpo, è neceſſario alla noſtr'anima, avendolo Iddio meſſo nelle noſtre mani, acciò ne riſcattiamo i noſtri peccati, come diſſe il Profeta Daniele al Re Nabuccodonoſorre. Onde chi ſe ne ſerve per altri uſi, chi lo conſerva, o lo conſuma inutilmente, cagiona danno quaſi irreparabile all'anima ſua, privandola de' beni ſpirituali, che potrebbe acquiſtare, ſe lo diſtribuiſſe a' poveri.

Superfluo.

Che coſa è, che dee dirſi ſuperfluo?

Tutto ciò, che avanza dalle noſtre ſoſtanze dopo, che ne abbiamo preſo il neceſſario per il noſtro ſtato, o condizione preſente; eccetto, che conoſciamo veramente, che Iddio, il ſuo onore, e quello della ſua chieſa vogliono, che ci eleviamo a ſtato più alto; il che non dobbiamo cercare per ambizione, perchè l'amore dell'umiltà criſtiana, la quale ten-

tende più a farci abbassare, che ad elevarci, è necessario ad ogni Cristiano.

Non vi sono pochi, che abbiano di superfluo anche al loro stato presente?

Se sotto nome di necessario allo stato presente vogliamo comprendere tutto ciò, che vi comprendono il costume, la delicatezza, e le passioni delle persone del mondo, veramente pochi hanno di superfluo; ma se da ciò, che passa per necessario, ne leviamo ciò, che l'amore della penitenza, dell' umiltà, e della povertà Cristiana ne debbono levare, troveremo, che molti hanno di superfluo.

Necessità grave.

Quando i poveri sono in grave necessità, basta che facciamo limosina del superfluo?

No; allora tutti, tutti, e massime gli Ecclesiastici, sono obbligati a sminuire ciò, ch' è necessario al proprio stato, per aver di che sovvenirli, esigendo da noi la carità, che sopportiamo volentieri qualche piccolo incomodo, per liberare il prossimo da grave necessità, e ci priviamo di certe cose, che sono solo di convenienza, per conservare la loro vita.

Perchè gli Ecclesiastici sono più degli altri obbligati a far limosina?

1. Perchè debbono essere più staccati dalla terra, aver carità più ardente, fede più viva, e dar buon esempio agli altri: 2. Perchè, come scrisse il Papa S. Urbano, i benefizj, che essi possedono, sono offerte de' Fedeli, il prezzo de' peccati, e il patrimonio de' poveri; onde non debbono essi servirsene ad altri usi, che per benefizio della Chiesa, e per sollievo dei bisognosi.

Peccato di chi non fa limosina.

Il non far limosina a' poveri in grave necessità, è peccato grande?

E' così grande, che San Ambrogio lo compara all' omicidio, dicendo, che chi lascia morire un po-

vero di fame, potendolo soccorrere, è ugualmente reo avanti Dio, come se l'avesse ucciso.

Si danneranno molti per non aver fatto limosina?

Sì. 1. Perchè il non farla per avarizia, e sregolato affetto a' beni della terra, è da se peccato mortale. 2. Può essere peccato mortale, quando quest' omissione procede da durezza di cuore, e da ingratitudine verso il prossimo; perchè questa durezza, ed ingratitudine è incompatibile colla carità tanto essenziale a' Cristiani. 3. E' causa bene spesso di molti peccati mortali, che commettiamo, perchè impedisce Dio di mirarci con occhio benigno, e darci la sua grazia, colla quale ce ne preserverebbe. 4. La limosina è un mezzo, che Iddio ci dà per riscattare i peccati veniali; onde se non gli scancelliamo con questo mezzo, si moltiplicano talmente, che indeboliscono l'anima, ed estinguono a poco a poco la carità. 5. Se sprezziamo i poveri, dice S. Agostino, Iddio sprezzerà noi: se ricusiamo il pane a' poveri, Iddio ci ricuserà la sua grazia, e non ci esaudirà, quando lo pregheremo?

Che si dee dire di chi non fa limosina, quando può?

1. Che non desidera di essere eternamente felice in cielo, mentre mette il suo affetto alla terra. 2. Che la sua fede e speranza sono molto indebolite, mentre nol muovono le promesse fatteci da Gesù Cristo, di renderci centuplicato ciò che daremo per suo amore. 3. Che è orribilmente ingrato verso Dio, mentre non vuol rendergli nella persona de' poveri una parte de' beni, che ha ricevuto da lui. 4. Che non ama l'anima sua, mentre si espone ad andar a comparire avanti al tribunale di Dio colle mani vuote.

A chi si debba fare.

A quai poveri dobbiamo far limosina?

A tutti per quanto si può, dice S. Gregorio, per timore, che se lasciamo di farla a qualcheduno, colui, a cui non la faremo, sia Gesù Cristo.

Quando non si può fare a tutti, a chi dobbiamo farla?

1.

1. A' più biſognoſi, maſſime ſe con eſſa poſſiamo preſervarli da qualche peccato; come fece S. Nicola di Bari, il quale ſapendo, che un ſuo paeſano povero era riſoluto di proſtituire tre figlie nubili, che aveva, in tre volte gli gettò per la fineſtra di notte tempo da che maritarle tutte oneſtamente. 2. Ai più congiunti per ſangue, abitazione, profeſſione, o patria. 3. A' più timorati, e dabbene; perchè, ſiccome eſſi amano più Dio, che gli altri, così meritano di eſſere più amati, e aſſiſtiti da noi, e vivere con meno incomodo.

Quando vediamo perſone giovani, e robuſte, che domandano limoſina, poſſiamo far loro la correzione?

Sì; poſſiamo rappreſentar loro con dolcezza, che la limoſina è per chi non può lavorare, e che mentre eſſe hanno la ſanità, e le forze, ſono obbligate in coſcienza a levarſi dall' ozio, e dalla poltroneria, e guadagnarſi il pane col ſudore della loro fronte, per ubbidire a Dio, che ci ha condannati tutti alla fatica. In queſto modo faremo loro limoſina ſpirituale, che ſarà più utile della corporale.

Non dobbiamo prima di dar la limoſina informarci bene, ſe quei, che la domandano, ne hanno vero biſogno?

Sì; poſſiamo farlo con prudenza; ma poi, mentre la limoſina ſi dà a Gesù Criſto, è meglio di eſſere gabbati qualche volta, dandola a chi non ne ha biſogno, che ricuſarla a chi ne ha neceſſità, acciò non laſciamo di eſſere caritativi, per timore di paſſare per ſemplici, e per voler eſſere troppo prudenti.

Con che diſpoſizione ſi debba fare.

Qual è la prima diſpoſizione, colla quale biſogna fare la limoſina?

L' allegrezza; perchè Iddio, dice S. Paolo, ama colui, che dà con allegrezza, e rigetta i doni, che ſe gli fanno con triſtezza, come rigettò i ſacrifizj di Caino.

Donde ha da nascere quest' allegrezza?

1. Dal considerare l' onore che Iddio ci fa, rendendoci suoi ministri, e cooperatori nell' assistere le sue creature, e i suoi figli. Imperocchè, se stimiamo onorati quei, che rendono servizio a' figli de' Re, e Principi della terra; che onore è per noi di render servizio a' figli di Dio, e a Gesù stesso, il il quale ci dirà nel giorno del giudizio: venite, benedetti dal mio padre, a possedere il regno, che vi è preparato, perchè ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete, e mi avete dato da bere, era nudo, e mi avete coperto; mentre ciò, che avete fatto al minimo de' miei, l' avete fatto a me stesso. 2. Dal considerare, che la limosina è un commercio molto vantaggioso tra Dio, e noi. Noi diamo poco, e diamo il superfluo, per aver molto, e per aver ciò, che ci è necessario; mentre con poco compriamo la remissione de' nostri peccati, e il regno del cielo. Chi è, dice S. Agostino, che si affligga, mentre semina, massime se è certo, che ciò, che semina, gli renderà frutto abbondante.

Qual è la seconda disposizione, colla quale bisogna far limosina?

Il rispetto verso i poveri, risguardandoli 1. Come signori del regno di Dio, suoi favoriti, e amici, de' quali ascolta volentieri le raccomandazioni, e le suppliche, che sono i loro desiderj, e le benedizioni, che danno a chi gli assiste. 2. Come ministri di Dio, a' quali esso ha confidato i passaporti per il paradiso, e ha dato la potestà di ricevere negli eterni tabernacoli quei, che gli avranno soccorsi ne' loro bisogni. 3. Come la persona di Gesù Cristo stesso, perchè in questo mondo vi tengono il suo luogo; egli stesso ci domanda la limosina in persona loro, e ci domanda ciò, ch' è suo.

Quale è la terza disposizione, colla quale bisogna fare la limosina?

Il vero amore verso il prossimo, portandogli compassione; perchè, come dice S. Agostino, la limosina della mano, senza quella del cuore, a nulla giova; ma se abbiamo la compassione nel cuore,

ben-

benchè non abbiamo coſa da dare, Iddio accetta la noſtra limoſina. Onde il Profeta Iſaia vuole, che diamo a' poveri non ſolo i noſtri beni, ma anche il noſtro cuore.

Qual è la quarta diſpoſizione, colla quale biſogna fare la limoſina?

La gratitudine verſo Dio, perchè la buona volontà, ch' eſſo ci dà di far limoſina, è uno de' maggiori doni, che ci poſſa fare; mentre è un mezzo per ottenere il ſuo regno, le ſue grazie, e la remiſſione de' noſtri peccati. Onde parlando S. Paolo di quei, che fanno limoſina, dice, che debbono ringraziar Dio del dono ineffabile, che fa loro.

Scuſe per non farla.

Chi ha poco bene, è diſpenſato da far limoſina?

No; ſe abbiamo molto, dobbiamo dar molto; ſe abbiamo poco, pure di quel poco dobbiamo farne parte a' poveri, che ſono noſtri fratelli; e ſe foſſe in noi viva la carità, troveremmo mezzi di far limoſine abbondanti, levando le ſpeſe inutili, aſtenendoſi da' giuochi, pompe, vanità, bettole, ec., e moderando il vitto, il veſtito, e le ricreazioni.

Si può acquiſtar molto merito con dar poco?

Sì, dice S. Agoſtino; perchè Iddio non conſidera tanto ciò, che diamo, quanto l'affetto col quale lo diamo. Quella povera vedova, che diede due piccole monete in limoſine al tempio, perchè diede ciò, che aveva, e lo diede con pienezza di cuore, meritò tanto, come Zacchèo, che diſtribuì ai poveri la metà de' ſuoi copioſi beni. Onde, dice il medeſimo Santo, quando non avete che dare a' poveri, moſtratevi affabile verſo di loro, compatiteli, conſolateli, raccomandateli a Dio, e Iddio accetterà la voſtra buona volontà.

Le calamità pubbliche ſono motivo ſufficiente per non fare limoſina?

No; anzi più ſiamo oppreſſi da calamità, e miſeria, più dovremmo far limoſine; perchè, come dice S. Agoſtino, biſogna affrettarſi per mettere i no-

noſtri beni in un luogo di ſicurezza, e ottenere da Dio colle buone opere grazia di non ſoccombere alle tentazioni, colle quali vanno accompagnate le calamità, e miſerie.

Chi ha figli a provvedere, è diſpenſato intieramente da fare limoſina?

No; perchè ſe i figli hanno biſogno de' beni temporali, hanno anche maggior biſogno, che ſi ſoddisfaccia a Dio per i loro peccati, e ſi ottenga da eſſi la Divina protezione per mezzo delle limoſine, colle quali moſtriamo di confidare più in Dio, che nelle ricchezze tranſitorie, e incerte. Che ſe l' aver da provvedere ad altri, foſſe ragione ſufficiente per non far limoſina, alcuno non la farebbe mai.

Che ne dicono i Santi Padri?

S. Gio. Griſoſtomo dice, che diamo ai poveri la metà delle noſtre entrate, o la terza, o la quarta, o almeno la decima pare. Volete vedere, dice S. Agoſtino, che il non far limoſine, perchè ſi hanno figli da provvedere, è un preteſto dell' avarizia? E' morto uno de' voſtri figli, ſe conſervate i voſtri beni per lui, dategli la parte, che gli è dovuta, diſtribuendola a' poveri. Non iſtate a dire, che la conſervate per i di lui fratelli; perchè, ſe eſſo viveſſe, avrebbero fatta la diviſione; onde ora, ch' è morto, gli dovete ciò, che gli conſervaſte, quando era vivo. Date dunque a' poveri ciò, che volevate dare a lui, ſe i di lui fratelli hanno da vivere oneſtamente.

Come poſſiamo riſolverci a dar tanto a' poveri?

Contando Gesù Criſto nel numero de' figli, che abbiamo, cioè dando a' poveri tanto, come diamo ad ognuno de' figli. Avete due figli, dice S. Agoſtino, pigliate Gesù Criſto per il terzo, così il voſtro Signore, e voſtro padrone ſarà nel numero della voſtra famiglia. Potete forſe deſiderare coſa più glorioſa per voi, e per i voſtri figli? Per voi, mentre diventate padre di Gesù Criſto: per i voſtri figli, mentre diventano ſuoi fratelli. Onde da ciò che dicono queſti due gran Santi, dobbiamo ricavarne quanto gran bene ſia il fare abbondanti limoſine.

Non

Non si dee temere, che la limosina impoverisca le case?

No; perchè non ne ha mai impoverito alcuna; anzi le arricchisce, le stabilisce, e le provvede di ogni cosa; mentre, come dice lo Spirito Santo, chi distribuisce il suo a' poveri, dà ad usura al Signore, il quale riputando fatto a se ciò, che si fa ai poveri, resta debitore di chi li soccorre; e avendo nelle mani tutte le ricchezze, e tutti i tesori, trova mille mezzi, che noi non sappiamo, per provvedere con abbondanza a tempo e luogo non solo quei, che se lo sono reso debitore, ma anche i loro figli, conforme ha sempre fatto.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Riferisce la sacra Scrittura, che il sant' uomo Tobia, mentre era in ischiavitù con molti altri Giudei nella città di Ninive, distribuiva loro con grande affetto ciò, che poteva avere, senza pigliarsi pensiere, che un giorno avesse potuto ridurre se stesso, e il suo figlio alla mendicità. Anzi trovandosi egli una volta nella città di Raghez, e vedendo, che un certo Gabello suo paesano aveva bisogno di grossa somma di denaro, gli prestò sotto semplice obbligo in circa diecimila scudi, che gli erano stati dati dal Re, il quale l' amava molto, e gli faceva molti bei regali.

Morto quel Re, perdè Tobia la vista in esercizi di carità, fu travagliato da molte tribulazioni, e trovossi ridotto a stato miserabile. Credendo poi molto tempo dopo di dover morire, chiamò a se il suo figlio, gli diede santissimi ricordi, e fra gli altri gli raccomandò caldamente di far limosina a tutti i poveri; se avrebbe molto, di dar molto, se poco, di quel poco, dicendogli, che la limosina libera da ogni peccato, dalla morte, e dall' inferno.

Non era però ancor giunta l' ora della sua morte. Volle prima Iddio far vedere nella di lui persona, quanto giovi anche per questa vita l' essere liberale ver-

verso i poveri, e che sebbene talvolta pare che la limosina impoverisca le case, in sostanza però le arricchisce, e porta seco ogni felicità. Mandò pertanto a bella posta l' Angelo Rafaele per condurre Tobia il figlio in lungo viaggio, ch' era per intraprendere: fargli trovare degnissima, e ricchissima sposa: scacciare da lei il demonio, che da lungo tempo la molestava: ricuperare il danaro prestato a Gabello: rendere la vista a Tobia il padre, e stabilire nella di lui casa lunghissima quiete, prosperità, ed abbondanza di tutti i beni. Nel libro di Tobia cap. 1. ec.

CAPO VIII.

Opere di misericordia spirituali.

CHE *cosa sono le opere di misericordia spirituali?* Sono atti di carità, che facciamo verso il prossimo, dandogli per compassione, e per amor di Dio qualche ajuto spirituale per liberarlo da qualche vizio, o difetto, o per ispirargli la virtù, e fargli far progresso nella strada del cielo.

Quante sono le opere di misericordia spirituali? Sette. 1. *Consigliar i dubbiosi*, principalmente nelle cose importanti, acciò si governino con prudenza. 2. *Insegnare agl' ignoranti le cose, che sono necessarie alla salute*, o appartengono al loro officio. 3. *Ammonire i peccatori*, correggendo con prudenza, e carità quei, che mancano al loro dovere. 4. *Consolar gli afflitti*, e ortandoli colla pazienza, e fiduzia in Dio, ed a ricorrere a lui coll' orazione. 5. *Perdonare le offese*, rimettendo le ingiurie all' offensore, e amandolo di cuore. 6. *Sopportar pazientemente le persone moleste*, tollerando con pazienza i loro diferti, imperfezioni, debolezze, e infermità. 7. *Pregar Dio per i vivi e per i morti*; acciò conservi i vivi, e li faccia crescere nella sua grazia, se vi sono, o li converta, se sono in peccato; e per i morti, acciò dia loro refrigerio, e pace, e la gloria del paradiso.

Che

Che dobbiamo fare per portarci a praticare volentieri le opere di misericordia spirituali?

Considerare 1. Che chi le pratica, riceverà maggior ricompensa da Dio, di chi pratica solo le corporali. 2. Che chi tralascia di praticarle, sarà più severamente punito da Dio, di chi tralasciasse di praticare le corporali.

Perchè chi pratica le opere di misericordia spirituali, riceverà maggior ricompensa di chi pratica le corporali?

Perchè l'anima essendo l'immagine di Dio, ed immortale, è infinitamente più perfetta del corpo, il quale ha da morire; e però chi pratica le opere di misericordia spirituali, le quali giovano immediatamente all'anima, acquista maggior merito appresso a Dio di chi pratica le corporali, le quali immediatamente giovano al corpo.

Perchè chi tralascia di praticare le opere di misericordia spirituali, sarà più severamente punito di chi tralascia di praticare le corporali?

Perchè chi non pratica le corporali, potrà forse avere qualche scusa legittima, come che, non avrà avuto il modo, il tempo, il comodo, le forze, o l'occasione di praticarle, non avendo tutti effettivamente il modo di dar da mangiare agli affamati, vestire i nudi, ec. Ma chi non avrà praticato le spirituali, sarà senza scusa, non essendovi alcuno, che non possa praticarle facilmente, e frequentemente.

Può ognuno praticar tutte le opere di misericordia spirituali?

Sì; perchè ordinariamente non vi è alcuno, che o in un tempo, o in altro non possa dar qualche buon consiglio a chi sta in dubbio, insegnar qualche cosa di buono a chi non sa, correggere qualchedunno che manca al suo dovere per inavvertenza o per malizia, consolare qualche persona afflitta, perdonar qualche offesa, e sopportare qualche persona molesta, mentre le occasioni sono quasi continue, e pregar Dio di conservare, o dare la sua grazia a' vivi, e la sua gloria a' morti, il che si può far sempre.

Hanno i Santi praticato volentieri le opere di misericordia ſpirituali?

Le hanno praticate tanto volentieri, e con tanto zelo, che gli Apoſtoli, i Santi Padri, i Dottori della Chieſa, e tutti gli altri Santi, e Sante d'ogni profeſſione, e d'ogni età, principalmente Gesù Criſto Re de' Santi, in tutta la loro vita non hanno quaſi avuto altra occupazione, nè altra conſolazione, che di praticarle.

Fatelo vedere con eſempio, che Gesù Criſto ha praticato volentieri tutte le opere di miſericordia ſpirituali.

Esempio.

Biſognerebbe riferire tutto ciò, che i quattro Evangeliſti hanno ſcritto di Gesù Criſto, per far vedere, che la ſua vita è ſtata un continuo eſercizio delle opere di miſericordia, maſſime ſpirituali, e però baſta di dire in iſcorcio, ch' egli

1. *Ogni qualvolta andò da lui un dubbioſo a domandargli conſiglio, lo conſigliò ſempre con ſomma prudenza, proponendogli dolcemente ciò, che vi era di più perfetto, ed eſortandolo ad abbracciarlo, laſciandone l' eſecuzione in ſua libertà.*

2. *Inſegnava ogni giorno agl' ignoranti, ammaeſtrando con maniera chiara, facile, e familiare i fanciulli e le turbe, ora nel tempio di Geruſalemme, ora alla riva del mare, ora ſul monte, ora nel deſerto, ora per le ſtrade, ora in particolare, girando per i caſtelli, e terre della Giudea, elegendo ſettantadue Diſcepoli, e dodici Apoſtoli, mandandogli ad iſtruire tutte le nazioni, cioè inſegnare a tutti gl' ignoranti.*

3. *Benchè egli vedeſſe, che ſi attirava l' odio de' maligni, che gli macchinavano la morte, non tralaſciò però mai di riprendere l' ipocriſia degli Scribi e Fariſei, l' avarizia de' Sacerdoti, l' ingratitudine del popolo, l' oſtinazione di Geruſalemme ora con dolcezza, ora con aſprezza, ora in particolare, ora in pubblico, ma ſempre con zelo, e con prudenza.*

4. Per

4. *Per consolare gli afflitti invita chiunque è oppresso da tribulazioni ad andare da lui, promettendogli d' ajutarlo: rasserena l' animo abbattuto degli afflitti Apostoli colla promessa della sua assistenza, e dell' eterna gloria: per consolare l' afflitta vedova di Naimo, e le afflitte sorelle Marta, e Maddalena, va a risuscitare a quella il figlio, ed a queste il fratello.*

5. *Non solo perdonò di cuore le offese, che in tutta la vita ricevè dagl' ingratissimi Giudei, che gli fecero mille insulti, e mille strapazzi; ma quando già era spirante in croce, non avendo più di sano, che la lingua, pregò l' eterno suo padre per i suoi crocifissori, chiese perdono per loro, e gli scusò, dicendo, che non sapevano ciò, che facevano.*

6. *Sopportò con somma pazienza le persone, che lo molestavano, dimostrandosi sempre mansuetissimo agnello, non aprendo mai bocca per dolersi degl' improperj, e ingiurie, che gli venivano fatte, amando chi l' odiava, rendendo bene per male, e benefitj per ingiurie.*

7. *Finalmente se il giorno si applicava tutto a guarire infermi, e a predicare il suo vangelo, la sera si ritirava solo sul monte, e vi passava la notte a pregare; e pregò con tanta instanza, umiltà, e fervore per i vivi, e per i morti, che ottenne la liberazione delle anime trattenute ne' limbi, ed impetrò a quei, che crederebbono in lui, tutte le grazie, ed ajuti necessarj per la loro salute.* Ne' quattro Evangelisti.

CAPO VIII.

Buon esempio.

Come si dà buon esempio al prossimo?

1. Non dandoglielo cattivo, perchè è impossibile, che chi non lo scandalizza, non l' edifichi, e che nol porti alla virtù, se nol porta al vizio.

2. Praticando manifestamente atti delle virtù cristiane, non già per essere lodati, perchè sarebbe va-

vanità, ed ipocrisia; ma per portare dolcemente il prossimo a praticarli.

Siamo noi obbligati a dar buon esempio?

Sì; perchè Iddio ha comandato ad ognuno di contribuir alla salute del prossimo, e non vi è forse cosa, che possa contribuirvi più di questa; e però Gesù Cristo vuole, che facciamo risplendere la luce del nostro buon esempio avanti agli uomini, acciocchè glorifichino il nostro Padre celeste.

Come si può procurar di dar buon esempio, se Gesù Cristo ci comanda di tener nascoste le nostre buone opere?

1. Occultando le austerità straordinarie, le limosine, e le altre buone opere, alle quali non siamo precisamente obbligati.

2. Occultando le buone opere anche di precetto, quando crediamo, che il prossimo non resterà scandalizzato, se le ignora.

Effetto del buon esempio.

Che effetto fa il buon esempio?

Contribuisce di molto alla salute spirituale del prossimo.

1. Perchè è freno, e sprone. Freno, che impedisce il prossimo di precipitare ne' vizj, vergognandosi egli di amare, e seguire il vizio, quando vede, che noi l'odiamo, e lo fuggiamo. Sprone, che lo porta alla virtù, eccitandosi egli a praticarla, quando vede, che noi la pratichiamo.

2. Perchè è luce, e fuoco. Luce, che rischiara le tenebre della di lui mente, e gli fa conoscere i suoi errori. Fuoco, che lo ravviva, e scioglie il ghiaccio del di lui cuore, e delle sue freddezze nel servizio di Dio.

3. Perchè è balsamo, e calamita. Balsamo, che lo rallegra, e lo conforta per farlo ben operare; e però S. Paolo dice, che i Cristiani debbono essere il buon odore di Gesù Cristo. Calamita, che senza far violenza, attrae a se i cuori, perchè naturalmente siamo portati a fare ciò che vediamo, che gli altri fanno.

Si

Si contribuisce più alla salute spirituale del prossimo con dargli buon esempio, e con esortarlo alla virtù?

Con dargli buon esempio. 1. Perchè pochi sono quei, che possono istruirlo colle parole; mentre pochi hanno i talenti, e l'autorità necessaria, e ciò non si può fare in ogni occasione, e in ogni tempo, mentre quei, che vogliamo istruire, o correggere, molte volte non sono disposti ad ascoltarci: ma tutti sono atti a dar buon esempio, tutti vi sono chiamati, tutti possono in questo modo giovar molto al prossimo, senza pericolo di offenderlo.

2. Perchè il buon esempio è esortazione, e predica continua, la quale senza strepito di parole s'insinua nel cuore di chiunque lo vede, e lo sollecita dolcemente, ed efficacemente a ben operare, poichè nel medesimo tempo, che ci fa vedere ciò, che la virtù esige da noi, ci eccita a praticarlo, come gli altri.

3. Perchè crediamo più a ciò, che vediamo cogli occhi, che a ciò, che sentiamo colle orecchie; e però gli esempj muovono più delle parole, restando noi ben persuasi, che gli altri parlano di cuore, e credono ciò, che dicono, quando vediamo, che fanno ciò, che vogliono, che noi facciamo.

Quali virtù siano più di buon esempio.

Quali sono le virtù, che danno maggior edificazione?

Quelle, che compariscono meno interessate, e meno infette d'amor proprio; non essendovi cosa, che la natura più ricerchi, e che ci renda più odiosi, dell'amore di noi stessi: ed al contrario non vi è cosa, che ci renda più amabili, e più stimabili appresso agli uomini, che il non amare, e non cercare noi stessi; ma pensar solo al vantaggio degli altri.

Accennate le virtù, che sono meno interessate, e meno d'amor proprio:

1. L'umiltà, e l'austerità contro se stesso, perchè

chè quella è molto contraria all' amor proprio, e chi pratica questa, odia se stesso, e fugge il piacere.

2. La gravità, perchè è segno di un' anima, la quale si regola colla ragione, e non si lascia trasportare dall' impeto delle passioni.

3. La modestia nelle parole, e negli abiti, perchè è segno di un' anima, nella quale regnano l' umiltà, e la purità.

4. L' aver lo spirito sempre uguale, perchè è segno di un' anima esente da passioni, o padrona di esse.

5. La dolcezza, perchè è segno di un' anima tranquilla, e fa vedere, che chi le pratica, ama il prossimo, e non irrita il di lui amore proprio.

6. La pazienza, perchè è segno di un' anima, che si stima degna de' castighi di Dio, e degli uomini; ma si sottomette umilmente ad essi.

7. La carità, e la compassione per il prossimo, massime per i nemici, edifica più di tutte, perchè nulla più amano gli uomini, ch' essere amati. Onde i martiri colla carità più, che co' miracoli, convertivano i pagani.

Altri effetti del buon esempio.

Il buon esempio contribuisce solo alla salute spirituale del prossimo?

No, contribuisce anche alla nostra salute spirituale, e alla gloria di Dio.

Come contribuisce alla nostra salute spirituale?

Perchè tutte le opere di pietà, che fa il prossimo in virtù del buon esempio, che gli abbiamo dato, sono attribuite anche a noi, e ne riceveremo la ricompensa dal Signore; onde S. Agostino insegna, che i ricchi, i quali, dopo di aver distribuito i loro beni a' poveri, si riducono a lavorar manualmente, entrando in qualche monastero, acciò quei, che sono nati di bassa condizione non si scandalizzino, acquistano maggior merito, che quando distribuirono i loro beni a' poveri.

Come contribuisce alla gloria di Dio?

Perchè impedisce, ch' egli non è offeso, e fa, ch'

ch' egli è amato, e la sua santa legge fedelmente osservata, bastando talvolta il buon esempio di un solo, per impedire infiniti peccati, e far praticare infiniti atti di virtù.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Il Sacerdote Matatia padre de' Maccabei, non reggendogli più il cuore di vedere le gravi calamità cagionate dall' empio Re Antioco a Gerusalemme, ritirossi nella Città di Modin, ed ivi sfogando il suo gran dolore, disse: perchè sono io nato, se aveva da vedere desolata la Città santa, profanato il sacro tempio, uccisi i vecchi, trucidati i giovani, fatte schiave le femmine? E a che ci giova di viver più? Indi stracciatosi le vesti, si coprì co' suoi cinque figli di cilicio, e versò amari pianti.

Giunsero allora ivi quei, ch' erano stati mandati da Antioco, per isforzare la gente, ch' era in Modin, ad idolatrare, e molti per timore de' tormenti ubbidirono all' empio comando. Ma Matatia stando sempre fermo, e costante nell' osservanza della Divina legge, rispose a chi con grandi promesse, e lusinghe consigliavalo a idolatrare, che quantunque tutti abbandonassero la legge de' loro padri, e sacrificassero agl' idoli, egli però, i suoi figli, i parenti non lo farebbero mai, nè per carezza, nè per minacce.

Appena aveva egli finito di parlare, che un Giudeo andò, secondo che portava l' ordine del Re, ad offerire incenso a' falsi Dei in presenza di tutti. Matatia vedendolo, sommamente se ne afflisse, si accese di collera, trucidollo, distrusse l' altare, ed uccise anche colui, che il Re aveva mandato per isforzare i Giudei all' idolatria. Indi messosi a gridare per la città, che chi aveva zelo per la Divina legge lo seguisse, se ne fuggì coi suoi figliuoli ad abitare ne' monti, e ne' deserti.

Tanta forza ebbe il buon esempio dato da Matatia, che svegliata la fede degl' intimoriti Giudei, mol-

molti andarono dietro a lui colle loro famiglie, e radunandovisi ogni giorno più gente, fecero una forte armata a segno tale, che messi in fuga i loro nemici, girarono per la Giudea, distruffero i profani altari, ripigliarono gli esercizj della santa religione, e sebbene molti di essi restarono uccisi per la gloria del vero Dio, trionfarono però più gloriosamente dell' esercito nemico, benchè potentissimo, e numerosissimo. Nel lib. 1. de' Maccabei cap. 2.

CAPO IX.

Istruire gli altri nelle conversazioni.

Quanti sono i modi d' istruire gli altri?

Tre. 1. Quello, che appartiene a' superiori ecclesiastici, v. g., a' parrochi, confessori, predicatori, missionarj, dottrinarj, maestri di scuola, ec., i quali insegnano con autorità, e per professione al popolo le regole del santo vangelo.

2. Quello, che appartiene a chiunque ha la cura d'altri, v. g., a' padroni, e padrone verso i servi e serve: a' padri, e madri verso i loro figli e figlie, a' quali sono strettamente obbligati d' insegnare, o far insegnare la dottrina cristiana, se non la sanno, come abbiamo detto nell' introduzione, come sopra.

3. Quello, che appartiene a tutti, e consiste in parlare con giudizio, e con verità delle cose, delle quali si discorre, procurando di cavarne qualche buon riflesso morale.

Questo terzo modo d' istruire è molto utile?

Sì; anzi è più utile, e più efficace degli altri. 1. E' più utile, perchè è più continuato; mentre i predicatori predicano solo in certi giorni, ed in certe ore; ma il buon Cristiano istruisce in questo modo, in ogni tempo, in ogni luogo, ed in ogni occasione.

2. E' più efficace; perchè la maggior parte delle massime, e de' principj, secondo i quali ognuno

no si conduce nel suo modo di vivere, si cavano più da ciò, che s'intende nelle conversazioni, e si pratica nel mondo, che dalla istruzione de' pastori, e de' predicatori.

D'onde viene dunque, che le conversazioni de' cristiani istruiscono sì poco?

Perchè la maggior parte sono cristiani solo di nome; siccome non hanno la verità nello spirito, e nel cuore; così non possono averla nella bocca. Non hanno quel buon tesoro, del quale parla Gesù Cristo, quando dice: *L'uomo dabbene cava buone cose dal tesoro del suo cuore:* ma hanno a contrario falsi principj circa i beni, e mali di questa vita, e gli obblighi, che il cristianesimo c'impone; e così non possono cavare dal loro cuore, se non ciò, che vi è.

Che dobbiamo fare, per poter istruire gli altri co' nostri discorsi?

1. Avvezzarci a non cercare, e non amare che le verità del santo Vangelo, e meditarle giorno, e notte, e scacciare dal nostro spirito tutti quei vani pensieri, che vengono condannati dal Profeta Michea, quando dice: *Guai a voi, che vi trattenete in pensieri inutili?*

2. Desiderare al prossimo ciò, che desideriamo per noi stessi. Imperocchè siccome il lume della fede, e della verità ci farà scoprire infiniti errori in quei, co' quali discorreremo; la carità ci farà desiderare di liberarli, e la prudenza ce ne ispirerà i mezzi.

Chi vi sia più obbligato.

Chi è più obbligato ad istruire gli altri nelle conversazione?

Quei, che sanno di averli mal edificati co' loro discorsi, in vece di averli istruiti; perchè hanno mancato molto contro la carità verso il prossimo non solo col male, che gli hanno cagionato, ma anche tralasciando di procurargli il bene, che potevano. Imperocchè l'omissione di questa limosina spirituale è di

Donde ha da nascere quest' allegrezza?

1. Dal considerare l' onore che Iddio ci fa, rendendoci suoi ministri, e cooperatori nell' assistere le sue creature, e i suoi figli. Imperocchè, se stimiamo onorati quei, che rendono servizio a' figli de' Re, e Principi della terra; che onore è per noi di render servizio a' figli di Dio, e a Gesù stesso, il il quale ci dirà nel giorno del giudizio: venite, benedetti dal mio padre, a possedere il regno, che vi è preparato, perchè ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete, e mi avete dato da bere, era nudo, e mi avete coperto; mentre ciò, che avete fatto al minimo de' miei, l' avete fatto a me stesso. 2. Dal considerare, che la limosina è un commercio molto vantaggioso tra Dio, e noi. Noi diamo poco, e diamo il superfluo, per aver molto, e per aver ciò, che ci è necessario; mentre con poco compriamo la remissione de' nostri peccati, e il regno del cielo. Chi è, dice S. Agostino, che si affligga, mentre semina, massime se è certo, che ciò, che semina, gli renderà frutto abbondante.

Qual è la seconda disposizione, colla quale bisogna far limosina?

Il rispetto verso i poveri, risguardandoli 1. Come signori del regno di Dio, suoi favoriti, e amici, de' quali ascolta volentieri le raccomandazioni, e le suppliche, che sono i loro desiderj, e le benedizioni, che danno a chi gli assiste. 2. Come ministri di Dio, a' quali esso ha confidato i passaporti per il paradiso, e ha dato la potestà di ricevere negli eterni tabernacoli quei, che gli avranno soccorsi ne' loro bisogni. 3. Come la persona di Gesù Cristo stesso, perchè in questo mondo vi tengono il suo luogo; egli stesso ci domanda la limosina in persona loro, e ci domanda ciò, ch' è suo.

Quale è la terza disposizione, colla quale bisogna fare la limosina?

Il vero amore verso il prossimo, portandogli compassione; perchè, come dice S. Agostino, la limosina della mano, senza quella del cuore, a nulla giova; ma se abbiamo la compassione nel cuore,

ben-

benchè non abbiamo coſa da dare, Iddio accetta la noſtra limoſina. Onde il Profeta Iſaia vuole, che diamo a' poveri non ſolo i noſtri beni, ma anche il noſtro cuore.

Qual è la quarta diſpoſizione, colla quale biſogna fare la limoſina?

La gratitudine verſo Dio, perchè la buona volontà, ch' eſſo ci dà di far limoſina, è uno de' maggiori doni, che ci poſſa fare; mentre è un mezzo per ottenere il ſuo regno, le ſue grazie, e la remiſſione de' noſtri peccati. Onde parlando S. Paolo di quei, che fanno limoſina, dice, che debbono ringraziar Dio del dono ineffabile, che fa loro.

Scuse per non farla.

Chi ha poco bene, è diſpenſato da far limoſina?

No; ſe abbiamo molto, dobbiamo dar molto; ſe abbiamo poco, pure di quel poco dobbiamo farne parte a' poveri, che ſono noſtri fratelli; e ſe foſſe in noi viva la carità, troveremmo mezzi di far limoſine abbondanti, levando le ſpeſe inutili, aſtenendoſi da' giuochi, pompe, vanità, bettole, ec., e moderando il vitto, il veſtito, e le ricreazioni.

Si può acquiſtar molto merito con dar poco?

Sì, dice S. Agoſtino; perchè Iddio non conſidera tanto ciò, che diamo, quanto l'affetto col quale lo diamo. Quella povera vedova, che diede due piccole monete in limoſine al tempio, perchè diede ciò, che aveva, e lo diede con pienezza di cuore, meritò tanto, come Zaccheo, che diſtribuì ai poveri la metà de' ſuoi copioſi beni. Onde, dice il medeſimo Santo, quando non avete che dare a' poveri, moſtratevi affabile verſo di loro, compatiteli, conſolateli, raccomandateli a Dio, e Iddio accetterà la voſtra buona volontà.

Le calamità pubbliche ſono motivo ſufficiente per non fare limoſina?

No; anzi più ſiamo oppreſſi da calamità, e miſeria, più dovremmo far limoſine; perchè, come dice S. Agoſtino, biſogna affrettarſi per mettere i no-

noſtri beni in un luogo di ſicurezza, e ottenere da Dio colle buone opere grazia di non ſoccombere alle tentazioni, colle quali vanno accompagnate le calamità, e miſerie.

Chi ha figli a provvedere, è diſpenſato intieramente da fare limoſina?

No; perchè ſe i figli hanno biſogno de' beni temporali, hanno anche maggior biſogno, che ſi ſoddisfaccia a Dio per i loro peccati, e ſi ottenga da eſſi la Divina protezione per mezzo delle limoſine, colle quali moſtriamo di confidare più in Dio, che nelle ricchezze tranſitorie, e incerte. Che ſe l' aver da provvedere ad altri, foſſe ragione ſufficiente per non far limoſina, alcuno non la farebbe mai.

Che ne dicono i Santi Padri?

S. Gio. Griſoſtomo dice, che diamo ai poveri la metà delle noſtre entrate, o la terza, o la quarta, o almeno la decima pare. Volete vedere, dice S. Agoſtino, che il non far limoſine, perchè ſi hanno figli da provvedere, è un preteſto dell' avarizia? E' morto uno de' voſtri figli, ſe conſervate i voſtri beni per lui, dategli la parte, che gli è dovuta, diſtribuendola a' poveri. Non iſtate a dire, che la conſervate per i di lui fratelli; perchè, ſe eſſo viveſſe, avrebbero fatta la diviſione; onde ora, ch' è morto, gli dovete ciò, che gli conſervaſte, quando era vivo. Date dunque a' poveri ciò, che volevate dare a lui, ſe i di lui fratelli hanno da vivere oneſtamente.

Come poſſiamo riſolverci a dar tanto a' poveri?

Contando Gesù Criſto nel numero de' figli, che abbiamo, cioè dando a' poveri tanto, come diamo ad ognuno de' figli. Avete due figli, dice S. Agoſtino, pigliate Gesù Criſto per il terzo, così il voſtro Signore, e voſtro padrone ſarà nel numero della voſtra famiglia. Potete forſe deſiderare coſa più glorioſa per voi, e per i voſtri figli? Per voi, mentre diventate padre di Gesù Criſto: per i voſtri figli, mentre diventano ſuoi fratelli. Onde da ciò che dicono queſti due gran Santi, dobbiamo ritavarne quanto gran bene ſia il fare abbondanti limoſine.

Non

Non si dee temere, che la limosina impoverisca le case?

No; perchè non ne ha mai impoverito alcuna; anzi le arricchisce, le stabilisce, e le provvede di ogni cosa; mentre, come dice lo Spirito Santo, chi distribuisce il suo a' poveri, dà ad usura al Signore, il quale riputando fatto a se ciò, che ei fa ai poveri, resta debitore di chi li soccorre; e avendo nelle mani tutte le ricchezze, e tutti i tesori, trova mille mezzi, che noi non sappiamo, per provvedere con abbondanza a tempo e luogo non solo quei, che se lo sono reso debitore, ma anche i loro figli, conforme ha sempre fatto.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Riferisce la sacra Scrittura, che il sant' uomo Tobia, mentre era in ischiavitù con molti altri Giudei nella città di Ninive, distribuiva loro con grande affetto ciò, che poteva avere, senza pigliarsi pensiere, che un giorno avesse potuto ridurre se stesso, e il suo figlio alla mendicità. Anzi trovandosi egli una volta nella città di Raghez, e vedendo, che un certo Gabello suo paesano aveva bisogno di grossa somma di danaro, gli prestò sotto semplice obbligo in circa diecimila scudi, che gli erano stati dati dal Re, il quale l' amava molto, e gli faceva molti bei regali.

Morto quel Re, perdè Tobia la vista in esercizi di carità, fu travagliato da molte tribulazioni, e trovossi ridotto a stato miserabile. Credendo poi molto tempo dopo di dover morire, chiamò a se il suo figlio, gli diede santissimi ricordi, e fra gli altri gli raccomandò caldamente di far limosina a tutti i poveri; se avrebbe molto, di dar molto, se poco, di quel poco, dicendogli, che la limosina libera da ogni peccato, dalla morte, e dall' inferno.

Non era però ancor giunta l' ora della sua morte. Volle prima Iddio far vedere nella di lui persona, quanto giovi anche per questa vita l' essere liberale ver-

verso i poveri, e che sebbene talvolta pare che la limosina impoverisca le case, in sostanza però le arricchisce, e porta seco ogni felicità. Mandò pertanto a bella posta l' Angelo Rafaele per condurre Tobia il figlio in lungo viaggio, ch' era per intraprendere: fargli trovare degnissima, e ricchissima sposa: scacciare da lei il demonio, che da lungo tempo la molestava: ricuperare il danaro prestato a Gabello: rendere la vista a Tobia il padre, e stabilire nella di lui casa lunghissima quiete, prosperità, ed abbondanza di tutti i beni. Nel libro di Tobia cap. 1. ec.

CAPO VIII.

Opere di misericordia spirituali.

CHE cosa sono le opere di misericordia spirituali? Sono atti di carità, che facciamo verso il prossimo, dandogli per compassione, e per amor di Dio qualche ajuto spirituale per liberarlo da qualche vizio, o difetto, o per ispirargli la virtù, e fargli far progresso nella strada del cielo.

Quante sono le opere di misericordia spirituali? Sette. 1. *Consigliar i dubbiosi*, principalmente nelle cose importanti, acciò si governino con prudenza. 2. *Insegnare agl' ignoranti le cose, che sono necessarie alla salute*, o appartengono al loro officio. 3. *Ammonire i peccatori*, correggendo con prudenza, e carità quei, che mancano al loro dovere. 4. *Consolar gli afflitti*, e ortandoli colla pazienza, e fiduzia in Dio, ed à ricorrere a lui coll' orazione. 5. *Perdonare le offese*, rimettendo le ingiurie all' offensore, e amandolo di cuore. 6. *Sopportar pazientemente le persone moleste*, tollerando con pazienza i loro difetti, imperfezioni, debolezze, e infermità. 7. *Pregar Dio per i vivi e per i morti*; acciò conservi i vivi, e li faccia crescere nella sua grazia, se vi sono, o li converta, se sono in peccato; e per i morti, acciò dia loro refrigerio, e pace, e la gloria del paradiso.

Che

Che dobbiamo fare per portarci a praticare volentieri le opere di misericordia spirituali?

Considerate 1. Che chi le pratica, riceverà maggior ricompensa da Dio, di chi pratica solo le corporali. 2. Che chi tralascia di praticarle, sarà più severamente punito da Dio, di chi tralasciasse di praticare le corporali.

Perchè chi pratica le opere di misericordia spirituali, riceverà maggior ricompensa di chi pratica le corporali?

Perchè l'anima essendo l'immagine di Dio, ed immortale, è infinitamente più perfetta del corpo, il quale ha da morire; e però chi pratica le opere di misericordia spirituali, le quali giovano immediatamente all'anima, acquista maggior merito appresso a Dio di chi pratica le corporali, le quali immediatamente giovano al corpo.

Perchè chi tralascia di praticare le opere di misericordia spirituali, sarà più severamente punito di chi tralascia di praticare le corporali?

Perchè chi non pratica le corporali, potrà forse avere qualche scusa legittima, come che, non avrà avuto il modo, il tempo, il comodo, le forze, o l'occasione di praticarle, non avendo tutti effettivamente il modo di dar da mangiare agli affamati, vestire i nudi, ec. Ma chi non avrà praticato le spirituali, sarà senza scusa, non essendovi alcuno, che non possa praticarle facilmente, e frequentemente.

Può ognuno praticar tutte le opere di misericordia spirituali?

Sì; perchè ordinariamente non vi è alcuno, che o in un tempo, o in altro non possa dar qualche buon consiglio a chi sta in dubbio, insegnar qualche cosa di buono a chi non sa, correggere qualchedunо che manca al suo dovere per inavvertenza, o per malizia, consolare qualche persona afflitta, perdonar qualche offesa, e sopportare qualche persona molesta, mentre le occasioni sono quasi continue, e pregar Dio di conservare, o dare la sua grazia a' vivi, e la sua gloria a' morti, il che si può far sempre.

Hanno i Santi praticato volentieri le opere di misericordia spirituali?

Le hanno praticate tanto volentieri, e con tanto zelo, che gli Apostoli, i Santi Padri, i Dottori della Chiesa, e tutti gli altri Santi, e Sante d'ogni professione, e d'ogni età, principalmente Gesù Cristo Re de' Santi, in tutta la loro vita non hanno quasi avuto altra occupazione, nè altra consolazione, che di praticarle.

Fatelo vedere con esempio, che Gesù Cristo ha praticato volentieri tutte le opere di misericordia spirituali.

Esempio.

Bisognerebbe riferire tutto ciò, che i quattro Evangelisti hanno scritto di Gesù Cristo, per far vedere, che la sua vita è stata un continuo esercizio delle opere di misericordia, massime spirituali, e però basta di dire in iscorcio, ch' egli

1. *Ogni qualvolta andò da lui un dubbioso a domandargli consiglio, lo consigliò sempre con somma prudenza, proponendogli dolcemente ciò, che vi era di più perfetto, ed esortandolo ad abbracciarlo, lasciandone l' esecuzione in sua libertà.*

2. *Insegnava ogni giorno agl' ignoranti, ammaestrando con maniera chiara, facile, e familiare i fanciulli e le turbe, ora nel tempio di Gerusalemme, ora alla riva del mare, ora sul monte, ora nel deserto, ora per le strade, ora in particolare, girando per i castelli, e terre della Giudea, elegendo settantadue Discepoli, e dodici Apostoli, mandandogli ad istruire tutte le nazioni, cioè insegnare a tutti gl' ignoranti.*

3. *Benchè egli vedesse, che si attirava l' odio de' maligni, che gli macchinavano la morte, non tralasciò però mai di riprendere l' ipocrisia degli Scribi e Farisei, l' avarizia de' Sacerdoti, l' ingratitudine del popolo, l' ostinazione di Gerusalemme ora con dolcezza, ora con asprezza, ora in particolare, ora in pubblico, ma sempre con zelo, e con prudenza.*

4. Per

4. *Per consolare gli afflitti invita chiunque è oppresso da tribulazioni ad andare da lui, promettendogli d' ajutarlo: rasserena l' animo abbattuto degli afflitti Apostoli colla promessa della sua assistenza, e dell' eterna gloria: per consolare l' afflitta vedova di Naimo, e le afflitte sorelle Marta, e Maddalena, va a risuscitare a quella il figlio, ed a queste il fratello.*

5. *Non solo perdonò di cuore le offese, che in tutta la vita ricevè dagl' ingratissimi Giudei, che gli fecero mille insulti, e mille strapazzi; ma quando già era spirante in croce, non avendo più di sano, che la lingua, pregò l' eterno suo padre per i suoi crocifissori, chiese perdono per loro, e gli scusò, dicendo, che non sapevano ciò, che facevano.*

6. *Sopportò con somma pazienza le persone, che lo molestavano, dimostrandosi sempre mansuetissimo agnello, non aprendo mai bocca per dolersi degl' improperj, e ingiurie, che gli venivano fatte, amando chi l' odiava, rendendo bene per male, e benefitj per ingiurie.*

7. *Finalmente se il giorno si applicava tutto a guarire infermi, e a predicare il suo vangelo, la sera si ritirava solo sul monte, e vi passava la notte a pregare; e pregò con tanta instanza, umiltà, e fervore per i vivi, e per i morti, che ottenne la liberazione delle anime trattenute ne' limbi, ed impetrò a quei, che crederebbono in lui, tutte le grazie, ed ajuti necessarj per la loro salute.* Ne' quattro Evangelisti.

CAPO VIII.

Buon esempio.

Come si dà buon esempio al prossimo?

1. Non dandoglielo cattivo, perchè è impossibile, che chi non lo scandalizza, non l' edifichi, e che nol porti alla virtù, se nol porta al vizio.

2. Praticando manifestamente atti delle virtù cristiane, non già per essere lodati, perchè sarebbe va-

vanità, ed ipocrisia; ma per portare dolcemente il prossimo a praticarli.

Siamo noi obbligati a dar buon esempio?

Sì; perchè Iddio ha comandato ad ognuno di contribuir alla salute del prossimo, e non vi è forse cosa, che possa contribuirvi più di questa; e però Gesù Cristo vuole, che facciamo risplendere la luce del nostro buon esempio avanti agli uomini, acciocchè glorifichino il nostro Padre celeste.

Come si può procurar di dar buon esempio, se Gesù Cristo ci comanda di tener nascoste le nostre buone opere?

1. Occultando le austerità straordinarie, le limosine, e le altre buone opere, alle quali non siamo precisamente obbligati.

2. Occultando le buone opere anche di precetto, quando crediamo, che il prossimo non resterà scandalizzato, se le ignora.

Effetto del buon esempio.

Che effetto fa il buon esempio?

Contribuisce di molto alla salute spirituale del prossimo.

1. Perchè è freno, e sprone. Freno, che impedisce il prossimo di precipitare ne' vizj, vergognandosi egli di amare, e seguire il vizio, quando vede, che noi l'odiamo, e lo fuggiamo. Sprone, che lo porta alla virtù, eccitandosi egli a praticarla, quando vede, che noi la pratichiamo.

2. Perchè è luce, e fuoco. Luce, che rischiara le tenebre della di lui mente, e gli fa conoscere i suoi errori. Fuoco, che lo ravviva, e scioglie il ghiaccio del di lui cuore, e delle sue freddezze nel servizio di Dio.

3. Perchè è balsamo, e calamita. Balsamo, che lo rallegra, e lo conforta per farlo ben operare; e però S. Paolo dice, che i Cristiani debbono essere il buon odore di Gesù Cristo. Calamita, che senza far violenza, attrae a se i cuori, perchè naturalmente siamo portati a fare ciò che vediamo, che gli altri fanno.

Si

Si contribuisce più alla salute spirituale del prossimo con dargli buon esempio, e con esortarlo alla virtù?

Con dargli buon esempio. 1. Perchè pochi sono quei, che possono istruirlo colle parole; mentre pochi hanno i talenti, e l'autorità necessaria, e ciò non si può fare in ogni occasione, e in ogni tempo, mentre quei, che vogliamo istruire, o correggere, molte volte non sono disposti ad ascoltarci: ma tutti sono atti a dar buon esempio, tutti vi sono chiamati, tutti possono in questo modo giovar molto al prossimo, senza pericolo di offenderlo.

2. Perchè il buon esempio è esortazione, e predica continua, la quale senza strepito di parole s'insinua nel cuore di chiunque lo vede, e lo sollecita dolcemente, ed efficacemente a ben operare, poichè nel medesimo tempo, che ci fa vedere ciò, che la virtù esige da noi, ci eccita a praticarlo, come gli altri.

3. Perchè crediamo più a ciò, che vediamo cogli occhi, che a ciò, che sentiamo colle orecchie; e però gli esempj muovono più delle parole, restando noi ben persuasi, che gli altri parlano di cuore, e credono ciò, che dicono, quando vediamo, che fanno ciò, che vogliono, che noi facciamo.

Quali virtù siano più di buon esempio.

Quali sono le virtù, che danno maggior edificazione?

Quelle, che compariscono meno interessate, e meno infette d'amor proprio; non essendovi cosa, che la natura più ricerchi, e che ci renda più odiosi, dell'amore di noi stessi: ed al contrario non vi è cosa, che ci renda più amabili, e più stimabili appresso agli uomini, che il non amare, e non cercare noi stessi; ma pensar solo al vantaggio degli altri.

Accennate le virtù, che sono meno interessate, e meno d'amor proprio:

1. L'umiltà, e l'austerità contro se stesso, perchè

chè quella è molto contraria all' amor proprio, e chi pratica questa, odia se stesso, e fugge il piacere.

2. La gravità, perchè è segno di un' anima, la quale si regola colla ragione, e non si lascia trasportare dall' impeto delle passioni.

3. La modestia nelle parole, e negli abiti, perchè è segno di un' anima, nella quale regnano l' umiltà, e la purità.

4. L' aver lo spirito sempre uguale, perchè è segno di un' anima esente da passioni, o padrona di esse.

5. La dolcezza, perchè è segno di un' anima tranquilla, e fa vedere, che chi le pratica, ama il prossimo, e non irrita il di lui amore proprio.

6. La pazienza, perchè è segno di un' anima, che si stima degna de' castighi di Dio, e degli uomini; ma si sottomette umilmente ad essi.

7. La carità, e la compassione per il prossimo, massime per i nemici, edifica più di tutte, perchè nulla più amano gli uomini, ch' essere amati. Onde i martiri colla carità più, che co' miracoli, convertivano i pagani.

Altri effetti del buon esempio.

Il buon esempio contribuisce solo alla salute spirituale del prossimo?

No, contribuisce anche alla nostra salute spirituale, e alla gloria di Dio.

Come contribuisce alla nostra salute spirituale?

Perchè tutte le opere di pietà, che fa il prossimo in virtù del buon esempio, che gli abbiamo dato, sono attribuite anche a noi, e ne riceveremo la ricompensa dal Signore; onde S. Agostino insegna, che i ricchi, i quali, dopo di aver distribuito i loro beni a' poveri, si riducono a lavorar manualmente, entrando in qualche monastero, acciò quei, che sono nati di bassa condizione non si scandalizzino, acquistano maggior merito, che quando distribuirono i loro beni a' poveri.

Come contribuisce alla gloria di Dio?

Perchè impedisce, ch' egli non è offeso, e fa, ch'

ch' egli è amato, e la sua santa legge fedelmente osservata, bastando talvolta il buon esempio di un solo, per impedire infiniti peccati, e far praticare infiniti atti di virtù.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Il Sacerdote Matatia padre de' Maccabei, non reggendogli più il cuore di vedere le gravi calamità cagionate dall' empio Re Antioco a Gerusalemme, ritirossi nella Città di Modin, ed ivi sfogando il suo gran dolore, disse: perchè sono io nato, se aveva da vedere desolata la Città santa, profanato il sacro tempio, uccisi i vecchi, trucidati i giovani, fatte schiave le femmine? E a che ci giova di viver più? Indi stracciatosi le vesti, si coprì co' suoi cinque figli di cilicio, e versò amari pianti.

Giunsero allora ivi quei, ch' erano stati mandati da Antioco, per isforzare la gente, ch' era in Modin, ad idolatrare, e molti per timore de' tormenti ubbidirono all' empio comando. Ma Matatia stando sempre fermo, e costante nell' osservanza della Divina legge, rispose a chi con grandi promesse, e lusinghe consigliavalo a idolatrare, che quantunque tutti abbandonassero la legge de' loro padri, e sacrificassero agl' idoli, egli però, i suoi figli, i parenti non lo farebbero mai, nè per carezze, nè per minacce.

Appena aveva egli finito di parlare, che un Giudeo andò, secondo che portava l' ordine del Re, ad offerire incenso a' falsi Dei in presenza di tutti. Matatia vedendolo, sommamente se ne afflisse, si accese di collera, trucidollo, distrusse l' altare, ed uccise anche colui, che il Re aveva mandato per isforzare i Giudei all' idolatria. Indi messosi a gridare per la città, che chi aveva zelo per la Divina legge lo seguisse, se ne fuggì coi suoi figliuoli ad abitare ne' monti, e ne' deserti.

Tanta forza ebbe il buon esempio dato da Matatia, che svegliata la fede degl' intimoriti Giudei,

mol-

molti andarono dietro a lui colle loro famiglie, e radunandoviſi ogni giorno più gente, fecero una forte armata a ſegno tale, che meſſi in fuga i loro nemici, girarono per la Giudea, diſtruſſero i profani altari, ripigliarono gli eſercizj della ſanta religione, e ſebbene molti di eſſi reſtarono uccisi per la gloria del vero Dio, trionfarono però più glorioſamente dell' eſercito nemico, benchè potentiſſimo, e numeroſiſſimo. Nel lib. 1. de' Maccabei cap. 2.

CAPO IX.

Istruire gli altri nelle conversazioni.

QUanti ſono i modi d' iſtruire gli altri?

Tre. 1. Quello, che appartiene a' ſuperiori eccleſiaſtici, v. g., a' parrochi, confeſſori, predicatori, miſſionarj, dottrinarj, maeſtri di ſcuola, ec., i quali inſegnano con autorità, e per profeſſione al popolo le regole del ſanto vangelo.

2. Quello, che appartiene a chiunque ha la cura d'altri, v. g., a' padroni, e padrone verſo i ſervi e ſerve: a' padri, e madri verſo i loro figli e figlie, a' quali ſono ſtrettamente obbligati d' inſegnare, o far inſegnare la dottrina criſtiana, ſe non la ſanno, come abbiamo detto nell' introduzione, come ſopra.

3. Quello, che appartiene a tutti, e conſiſte in parlare con giudizio, e con verità delle coſe, delle quali ſi diſcorre, procurando di cavarne qualche buon riflesſo morale.

Queſto terzo modo d' iſtruire è molto utile?

Sì; anzi è più utile, e più efficace degli altri. 1. E' più utile, perchè è più continuato; mentre i predicatori predicano ſolo in certi giorni, ed in certe ore; ma il buon Criſtiano iſtruiſce in queſto modo, in ogni tempo, in ogni luogo, ed in ogni occaſione.

2. E' più efficace; perchè la maggior parte delle maſſime, e de' principj, ſecondo i quali ognuno

no si conduce nel suo modo di vivere, si cavano più da ciò, che s'intende nelle conversazioni, e si pratica nel mondo, che dalla istruzione de' pastori, e de' predicatori.

D'onde viene dunque, che le conversazioni de' cristiani istruiscono sì poco?

Perchè la maggior parte sono cristiani solo di nome; siccome non hanno la verità nello spirito, e nel cuore; così non possono averla nella bocca. Non hanno quel buon tesoro, del quale parla Gesù Cristo, quando dice: *L'uomo dabbene cava buone cose dal tesoro del suo cuore:* ma hanno a contrario falsi principj circa i beni, e mali di questa vita, e gli obblighi, che il cristianesimo c'impone; e così non possono cavare dal loro cuore, se non ciò, che vi è.

Che dobbiamo fare, per poter istruire gli altri co' nostri discorsi?

1. Avvezzarci a non cercare, e non amare che le verità del santo Vangelo, e meditarle giorno, e notte, e scacciare dal nostro spirito tutti quei vani pensieri, che vengono condannati dal Profeta Michea, quando dice: *Guai a voi, che vi trattenete in pensieri inutili!*

2. Desiderare al prossimo ciò, che desideriamo per noi stessi. Imperocchè siccome il lume della fede, e della verità ci farà scoprire infiniti errori in quei, co' quali discorreremo; la carità ci farà desiderare di liberarli, e la prudenza ce ne ispirerà i mezzi.

Chi vi sia più obbligato.

Chi è più obbligato ad istruire gli altri nelle conversazione?

Quei, che sanno di averli mal edificati co' loro discorsi, in vece di averli istruiti; perchè hanno mancato molto contro la carità verso il prossimo non solo col male, che gli hanno cagionato, ma anche tralasciando di procurargli il bene, che potevano. Imperocchè l'omissione di questa limosina spirituale è di

molto maggior conſeguenza dell' omiſſione delle limoſine corporali, le quali ſono però ſeveramente condannate dalla Sacra Scrittura.

Biſognerà dunque, che tutti i criſtiani diventino predicatori, e ſi rendano moleſti gli uni agli altri?

No; perchè vi ſono diverſi modi d' iſtruire, e biſogna proporzionarli tutti alla diſpoſizione delle perſone, colle quali ſi diſcorre; ed aſtenerſi da quei, che poſſono fare cattivo effetto, e rendere la converſazione faſtidioſa. Si poſſono dire con deſtrezza, e grazia mille belle coſe, che edifichino il proſſimo, ſenza far moſtra di volerlo iſtruire, ſenza farla da predicatore. Se non iſtruiamo il proſſimo in queſto modo, ciò procede dal non riflettervi; e non vi riflettiamo, perchè penſiamo poco all' utile ſpirituale degli altri, ed al noſtro proprio. Siccome viviamo alla cieca, così parliamo alla cieca; in vece che in ogni ſorte di converſazione dovremmo ſempre aver in mira di eſſere utili agli altri co' noſtri diſcorſi, o di approfittarci de' loro.

Prudenza nel parlare delle massime cristiane.

Dobbiamo dunque nelle converſazioni parlar ſempre delle maſſime criſtiane?

No; la prudenza criſtiana vuole, che ne parliamo in certe occaſioni. In altre ci proibiſce di parlare; e vuole innoltre, che quando ne parliamo, ſi faccia in modo, che poſſa giovare a chi ſente.

Quando vuole la prudenza che ſi parli delle maſſime criſtiane?

1. Quei, che ſecondo il loro officio, ſono in obbligo di manifeſtarle, e difenderle, debbono parlarne quando conoſcono, che ſaranno vantaggioſe a chi le ſente; quando vi è chi le combatte; quando tacendole pregiudicherebbero all' onor di Dio; e non debbano allora temere gli uomini, avendo Dio per protettore, e non potendo eſſi ricevere onor più grande, che di patire, e morire per ſoſtenerle. 2. Quei, che per ragion del loro officio non ſono obbligati a manifeſtarle, non debbono dirle quan-

quando vi è pericolo di nuocere a se stessi; nè debbono impegnarsi a parlare di quelle, che domandano maggior capacità, e autorità, che essi non hanno; ma non debbono però essere così timidi, che non ardiscono d'instruire chi ne ha bisogno, poichè S. Agostino, parlando a' secolari, dice loro: siate ministri di Gesù Cristo, secondo la proporzione del vostro stato, menando vita santa, facendo limosine, predicando il suo nome, e la sua dottrina a tutti quei, che potrete; e un giorno come ministri di Cristo sarete con lui, insieme co' Vescovi, e Sacerdoti.

Che bisogna fare, quando parlando delle massime cristiane prevediamo, che alcuni se ne scandalizzeranno, gli altri ne saranno edificati?

S. Agostino insegna, che bisogna parlarne, conforme ha fatto Gesù Cristo in simili occasioni, pubblicando le verità del suo vangelo, benchè prevedesse, che i Farisei se ne scandalizzerebbero; perchè non è giusto, che la cattiva disposizione degli uni privi gli altri del vantaggio, che potrebbero cavare, se quelle massime cristiane fossero loro manifestate. Bisogna però, che la prudenza regoli ogni cosa; ponderando il bene, e il male, che può nascere dal manifestarle; procurando, se si può, d' istruire gli uni, senza nuocere agli altri, e pregando il Signore che si faccia conoscere quando, e come bisogna manifestare la verità.

Prudenza nel tacerle.

Quando è, che non dobbiamo parlare di certe massime cristiane?

Quando abbiamo motivo di credere, che ad altro non serviranno, che a sdegnare, e far diventare peggiori quei, che le sentono, o non sarebbero capite da loro, conforme fece Gesù Cristo, che disse agli Apostoli, che aveva molte cose a dir loro, e non le diceva, perchè non ne erano ancora capaci. Bisogna avvertire, dice S. Agostino, a non iscoprire la verità a quei, che non ne

ſono capaci; perchè è meglio che cerchino d' inſtruirſene quando l' ignorano, di quello che la combattano, o la diſprezzino, quando è loro manifeſtata. Onde non biſogna ſolo conſiderare, ſe ciò, che ſi dice, è vero; ma anche ſe chi lo ſente è in iſtato di capirlo, ed è diſpoſto ad approfittarſene; o ſe al contrario nol capirà, o ſe ne abuſerà.

Che biſogna fare, quando quei, che ignorano certe maſſime criſtiane, non ſono diſpoſti a ſentirle?

Biſogna procurare, dice S. Agoſtino, di levare gli oſtacoli, ch' eſſi mettono alla verità; pregando Dio, che purifichi il loro ſpirito, e il loro cuore. Biſogna contentarſi di edificarli co' buoni eſempi, guadagnar il loro cuore, e andarli diſponendo a ſentirle; perchè chi voleſſe ancora iſtruirli, o riprenderli, farebbe vedere ch' è imprudente, non conoſce ſe ſteſſo, non ama puramente la verità, ma opera per qualche paſſione.

Prudenza nel farle ricevere bene.

Come ſi poſſono far amare le maſſime criſtiane?

1. Togliendo dal noſtro eſteriore, e dalle noſtre azioni, e parole tutto ciò che potrebbe farle odiare, e diſprezzare; procurando di emendarci di quei difetti, che offendono il proſſimo, e fanno, ch' eſſo non ci dà credito, e non ha confidenza in noi. 2. Proponendole in modo proprio a farle ricevere con iſtima, e con piacere, procurando di edificare quei, a' quali le manifeſtiamo, acciò eſſe s' imprimano nel loro ſpirito, e nel loro cuore. Proporre in modo tale la verità, dice Sant' Agoſtino, che chi l' aſcolta creda, credendo ſperi, e ſperando ami.

Quai ſono i principali difetti, che fanno, che chi ode parlar delle maſſime criſtiane, non le riceva bene?

1. Di moſtrar vanità, riſentimento, o altra paſſione nel parlarne; imperocchè chi non fa vedere che ſi muove a diſcorrere per ſolo amore della verità, è difficile poſſa colpire nell' animo di quei, che le ſentono. 2. Di proporle con modi improprj, e

ſcor-

scortesi; come sarebbe, dice S. Agostino, il medico ignorante, o imprudente, il quale applicasse così mal a proposito un rimedio ottimo in se, che lo rendesse inutile, e nocivo. 3. Di opprimere colla lunghezza del discorso quei, che vogliamo instruire. Non conviene, dice S. Agostino, privare delle istruzioni necessarie, ma nè meno opprimere quei, che ci ascoltano. Bisogna soddisfare quei, che ne hanno fame: e non disgustare quei, che ne sarebbero infastiditi.

Come possiamo avere questa prudenza in manifestare, in tacere, e in far ricevere bene le massime cristiane?

Dicendo, come diceva S. Paolo, per parte di Dio, alla presenza di Dio, e collo spirito di Gesù Cristo, cose buone, e sante, da lui insegnate. In questo modo i nostri discorsi ordinarj, e comuni sarebbero una esortazione continua ad ogni sorte di persone.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

S. Paolo gran predicatore della verità, vaso di elezione, tromba dello Spirito Santo, Apostolo de' gentili, ha instruito, e convertito infiniti popoli, non solo colle prediche, e istruzioni, che faceva con autorità in pubblico; ma anche co' suoi discorsi familiari, ne' quali insinuava sempre l' amore della verità, e delle altre virtù cristiane. Di modo che tutte le sue conversazioni erano istruzioni continue, come ne fanno piena fede le sue epistole, e gli atti degli Apostoli, ove leggiamo, che co' suoi discorsi non solo egli istruiva, e santificava le persone, che lo alloggiavano in casa sua, quando predicava il Vangelo; ma anche dopo che fu preso da' giudei, con chi si sia, che parlasse, fosse Re, giudice, ricco, povero, e con quei, che andavano a visitarlo nelle carceri. Poterono bensì i giudei consegnarlo in mano de' gentili, e tenerlo in carcere gli anni intieri; poterono finalmente fargli perdere la vita; ma tanto che visse, non poterono mai impe-

dire con minaccie, nè con tormenti, ch' esso scrivendo, e parlando secondo le regole della verità tanto in pubblico, che in privato, non pigliasse occasione da tutto ciò, che gli si presentava, d' istruire gli altri, scoprire i loro errori, portarli ad abbracciare la virtù, e santificarsi. Negli atti degli Apostoli, e nell' epistole di S. Paolo.

CAPO X.

Correzione.

CHI è obbligato a far la correzione?

Tutti vi sono obbligati, 1. Perchè è di precetto divino, avendo Iddio comandato a tutti di aver cura della salute del prossimo; ed avendoci detto Gesù Cristo, che se sappiamo, che il nostro fratello ha peccato, lo correggiamo in particolare; aggiungendo, che se esso ci ascolta, l' abbiamo guadagnato. 2. Perchè S. Giacomo dice, che se qualcheduno fa rientrare il suo fratello nella strada della verità, dalla quale si è allontanato, salva la di lui anima dalla morte, e copre la moltitudine de' suoi peccati. Onde non possiamo senza grave peccato trascurare di salvare l'anima del prossimo.

Si pecca molte volte non facendo la correzione?

Sì; mentre S. Agostino dice, che una delle cause, per le quali Iddio permette, che le persone da bene siano involte nelle pubbliche calamità, è perchè hanno troppa compiacenza, troppe considerazioni, e rispetti per i peccatori, e non li riprendono con libertà. Onde, se le persone da bene peccano per simili ommissioni; quei, che hanno poca cura della loro coscienza, convien che pecchino più frequentemente, e più gravemente.

Quando può esser mortale il peccato, che si fa tralasciando di far la correzione?

1. Quando per rispetti umani tralasciamo di riprendere quei, che siamo persuasi, che potremmo impedire di cadere in certi mancamenti, o di ostinarsi in essi; poichè allora preferiamo li rispetti umani al-

alla ſalute del proſſimo. 2. Quando per il noſtro officio e ſtato ſiamo obbligati ad invigilare alla ſalute degli altri, e traſcuriamo di correggerli, benchè non ſiamo certi, che la correzione ſarà inutile; poichè Iddio dice per bocca del Profeta Ezechiele: ſe quando io minaccio la morte al peccatore, tu traſcuri di ammonirlo di queſta minaccia, e non procuri di ritirarlo dalla ſua via empia, affinchè viva, l' empio morirà nella ſua empietà, ma io te ne domanderò conto, come ſe tu l' aveſſi fatto morire.

Se si debba sempre fare.

Siamo ſempre obbligati a far la correzione?

No; ſe vi è apparenza di poter giovare al proſſimo, ſenza noſtro pregiudicio, ſiamo obbligati a farla; ſe vediamo probabilmente, che la correzione farà più preſto male, che bene, o che ne ſeguirà il noſtro pregiudicio, non vi ſiamo obbligati. Di modo che ſpeſſo ſi manca non correggendo quei, che biſognerebbe correggere, e ſpeſſo ſi manca correggendo mal a propoſito, e fuor di tempo quei, che non ſiamo in iſtato di correggere.

Se vi è apparenza, che la correzione non giovera ſubito, dobbiamo aſtenerci di farla?

Se vi è apparenza, che gioverà col tempo, dobbiamo farla; perchè bene ſpeſſo accade, che alcuni, quando ſono ripreſi, ſi ſdegnano, e ſe l' hanno a male: ma poi quando la collera è paſſata, e le paſſioni ſi ſono acquietate, riflettono a ciò, che ſi è detto, e ſe ne approfittano, e profeſſano obbligo a chi li correſſe. Onde è atto di carità il non temere di far breve diſpiacere al proſſimo, che ſe la piglierà contro di noi, che lo correggiamo; purchè non abbiamo altra mira, che il ſuo vantaggio ſpirituale.

Quando prevediamo, che il proſſimo in vece di emendarſi farà peggio, gli ſi deve fare la correzione?

Se colla correzione ſi può impedire, che altri non imitino il cattivo eſempio, qualche volta ſe gli dee fare; perchè la correzione ha in mira il vantaggio

non ſolo di quelli, che correggiamo, ma anche di quelli, ai quali il cattivo eſempio potrebbe portar danno. Vero è, che ſolo quei, che hanno autorità e ſono obbligati a procurare il ben comune, v. g. i giudici, i parrochi ec., debbono far la correzione, quando anche ella non è per giovare alla perſona, a cui ſi fa.

Chi vi sia più obbligato.

Chi è più obbligato a fare la correzione?

1. I ſuperiori, perchè vi ſono obbligati per giuſtizia, ed avranno da render conto a Dio di tutti i mali, che naſcono dalla loro traſcuraggine. 2. I parenti, gli amici, e quei, che ſono più uniti di abitazione, e di profeſſione. 3. Quei, che per loro officio, età, profeſſione, o altre qualità hanno più credito, ed autorità.

Ma ſe queſti non la fanno, tutti ſono obbligati per carità a farla; perchè ſiccome ſe noi cadeſſimo in una foſſa, vorremmo, che tutti quei, che paſſano, ci deſſero la mano, per ajutarci ad uſcirne; così quando vediamo, che il noſtro proſſimo è caduto nell'abiſſo del peccato, dobbiamo ammonirlo, e correggerlo, per procurare che un'eſca.

Che differenza vi è tra i ſuperiori, e i particolari circa l'obbligo di far la correzione?

1. I ſuperiori ſono obbligati d'informarſi delle azioni de' loro ſudditi, per correggerli; ma al contrario è virtù in un inferiore di non eſſere curioſo di ſapere i fatti d'altri, e penſare ſolo a ſe ſteſſo. 2. I ſuperiori ſono obbligati a riprendere il vizio, purchè non ſiano certi, che la correzione farà più male, che bene; ma i particolari non vi ſono obbligati, ſe non vedono apparenza, che la correzione ſarà utile? 3. I Superiori eſſendo obbligati a farla per cauſa del loro miniſtero, non debbono laſciarne la cura ad altri; ma i particolari poſſono laſciarne la cura a' ſuperiori, e non ſono obbligati a farla, che quando ſanno, che i ſuperiori l'hanno traſcurata.

Se

Se debba farsi a tutti.

Si dee fare a tutti la correzione?

Si; si dee fare non solo agl'inferiori, agli uguali, ma anche a' superiori; perchè i superiori sono uomini sottoposti, come gli altri, a passioni, e difetti, che i loro inferiori possono benissimo conoscere. Onde l' amore, che gl' inferiori debbono avere verso i loro superiori, dee portarli a desiderare, che essi se ne emendino, ed a farglielo conoscere, quando vi è apparenza, che se ne vogliano emendare.

Si dee fare a' superiori, come egli uguali, ed inferiori?

No; a' superiori bisogna farla con maniere dolci, prudenti, ed umili, per insinuarsi con destrezza nel loro spirito, e guadagnare il loro cuore, avvertendo bene a non far comparire, che vogliamo riprenderli. Agli uguali, e inferiori, se sono docili, deboli, e timidi, bisogna con dolcezza, e con amore; se sono superbi, e pertinaci, con zelo, e con forza; ma sempre con discrezione.

Difficoltà di ben farla.

E' difficile di far bene la correzione?

E' difficilissimo, 1. Perchè nel correggere altri, si tratta di far loro vedere ciò, che essi non vogliono vedere; si tratta di scoprire, e combattere le passioni predominanti, che il loro amor proprio copre, e difende con false ragioni, e pretesti. 2. Perchè i difetti degli altri bene spesso non solo sono contro la legge di Dio, ma offendono il nostro amor proprio, onde l' avversione, che ne abbiamo non essendo ben pura nel farne la correzione, vi entra qualche cosa dell' amarezza cagionata al nostro amor proprio; e se colui, che correggiamo, se ne accorge, se ne prevale per difendersi, e rivoltarsi contro di noi.

Quando non siamo in istato di correggere con frutto il prossimo, che dobbiamo fare?

1. Umiliarci, non potendo noi sapere, che non sia per colpa nostra. 2. Pigliar altre materie da trattare, che ci acquistino credito appresso di lui. 3. Supplire colle nostre orazioni al mancamento delle nostre correzioni.

Modo di farla.

Come si ha da fare correzione?

Con carità, prudenza, ed umiltà, acciò ella sia un balsamo, che raddolcisca, e guarisca la piaga, e non un veleno, che l'innasprisca, e l'infiammi, imitando il chirurgo, il quale nasconde la lancetta, liscia la mano dell'infermo, lo lusinga, procura di tenerlo allegro, e poi gli dà il colpo, senza ch'esso se n'accorga, facendoli il meno male, che può.

In che consiste la carità in fare la correzione?

1. In non lasciarsi trasportare dalla collera, o da altra passione; ma farla colla maggior dolcezza, e piacevolezza, che sia possibile, e far conoscere che si fa per solo fine d'impedire l'offesa di Dio, e per vantaggio spirituale del prossimo, non già per alcuna considerazione, o rispetto umano. 2. In accompagnarla con dimostrazione di stima, di affetto, e di compassione verso le persone, che correggiamo; lodando con destrezza le loro virtù, e buone qualità, affinchè se dalla correzione, che facciamo, apparisca che le stimiamo biasimevoli in qualche cosa, apparisca pure, che le amiamo, e stimiamo per altra parte. 3. In protestare, che non pretendiamo dar loro minimo fastidio, che non abbiamo altro in mira, che il loro proprio vantaggio; e che però debbono pigliare in buona parte ciò, che diciamo. 4. In pregarle, che, siccome noi pigliamo la libertà di ammonirle de' loro difetti, così esse ci facciano la carità di ammonirci de' nostri; assicurandole, che ci faranno piacer grande.

In che consiste la prudenza in fare la correzione?

1. In accertarsi bene del fallo, che vogliamo ripren-

prendere, e non eſſer troppo creduli; perchè la correzione eſſendo da ſe doloroſa a chi la riceve, non gli ſi dee dare inutilmente queſto faſtidio. 2. In non eſagerare ciò, che ſi riprende: perchè l' amor proprio di quei, che riprendiamo, cercando pretesti per difenderſi, ſi ſerve ordinariamente di certi eccessi, coi quali ſi fa la correzione, per reſpingerla, come che ſia effetto di avverſione, malignità, o giudicio temerario. 3. Quando i falli ſono occulti, di farla almeno per la prima volta da ſolo a ſolo, con bel modo, a tempo, e luogo opportuno, avendo riguardo all' età, condizione, temperamento, e diſpoſizione delle perſone, aſpettando che ſia paſſato il bollore della paſſione; non laſciando però pigliar piede al male, nè formar cattivi abiti, ma facendola a tempo, collo ſteſſo riguardo, che ſi ha nel dare una medicina agl' infermi. 4. In non dimoſtrare che ſiamo prevenuti contro di eſſe, ma ſcuſarle ſull' inavvertenza, e fragilità; e far conoſcere, che ſperiamo dalla loro virtù, che ripareranno il fallo coll' emendazione. 5. In non iſcoprire le perſone, dalle quali abbiamo ſaputo ciò che diciamo, per non mettere diſunioni, e odj.

In che conſiſte l' umiltà in fare la correzione?

1. In farla con termini più umili, e modeſti, che ſi poſſa; perchè la correzione elevandoci in certo modo ſopra colui, che è ripreſo, il che è coſa odioſa, convien procurare di pacificarlo, abbaſſandoci noi ſteſſi. 2. In eſſere ben perſuaſi, che la correzione noſtra ſarà più dannoſa, che utile, ſe Iddio, non l' accompagna colla ſua grazia, dando virtù, e forza alle noſtre parole. 3. In pregare il Signore prima di farla, che eſſo ſi degni di parlare al cuore delle perſone, che vogliamo correggere, mentre noi parleremo alle orecchie. 4. In umiliarci interiormente, mentre che umiliamo gli altri eſteriormente; riconoſcendo che avanti a Dio ſiamo forſe più rei, e ſiamo forſe per commettere falli maggiori, de' quali forſe non ci emenderemo mai. 5. In confeſſare con ſincerità, an-

che eſternamente, che abbiamo difetti maggiori di quei, che riprendiamo; che vediamo le pagliucce negli occhi degli altri, e non vediamo i travi, che ſono ne' noſtri; ma che però il noſtro officio, l'amore, e deſiderio del loro bene, che ci obbliga ad ammonirle di tale, e tal coſa, la quale pregiudica, o col tempo potrebbe pregiudicare alla loro riputazione.

Quando le perſone, alle quali facciamo la correzione, non la ricevono bene, o non ſi emendano, che dobbiamo fare?

Se ſi tratta di qualche coſa d'importanza, che dia ſcandalo, o ſia contro la fede, dobbiamo, ſecondo che detta la prudenza, e la carità, correggerle in preſenza d'altre perſone, o farle ammonire da altri loro amici, o darne parte a' ſuperiori, acciò vi rimedino. E ſe non vogliono aſcoltare i ſuperiori, biſogna fuggirle per ubbidire al precetto di Gesù Criſto, il quale ci comanda, che ſe il noſtro proſſimo pecca, gli facciamo la correzione da ſolo a ſolo; ſe non ci aſcolta, gliela facciamo in preſenza di due, o tre perſone; ſe non aſcolta quelle, ne facciamo avviſati i ſuperiori; e ſe non vuol aſcoltare nè meno i ſuperiori, lo riſguardiamo come pubblico peccatore.

Modo di riceverla.

Come ſi ha da ricevere la correzione?

Con umiltà, ringraziando chi ce la fa, benchè la faccia con mala grazia, fuor di tempo, e fuor di luogo, promettendo di emendarci de' noſtri difetti.

Come dobbiamo comportarci, quando ci fanno la correzione ſopra difetti, che non abbiamo?

Senza offenderci, nè ſdegnarci contro di chi ce la fa, ma riceverla con umiltà, e pazienza, in vece per tanti altri errori, che abbiamo commeſſi, de' quali alcuno non ci ha mai fatta correzione.

Che effetto fa la correzione, quando è ben fatta, e ben ricevuta?

1. Impedisce l'offeſa di Dio, e procura la ſua glo-

gloria. 2. Ottiene la remissione de' peccati a chi la fa. 3. Fa ravvedere chi la riceve, lo ritrae dalla strada della perdizione, e lo riduce in quella della salute.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Cadde il Re Davide in adulterio con Bersabea; e come un peccato, accecando chi lo commette, tira da un abisso nell' altro, Davide per coprire il suo fallo, ne fece un altro maggiore. Comandò che l' innocente marito di Bersabea fosse ucciso a tradimento, e si pigliò Bersabea per moglie. Stette con essa in circa un anno, e non pensava a ravvedersi.

In questo mentre andò da lui il Profeta Natanno, il quale con bella maniera, e con figurato discorso gli rappresentò la sua somma ingratitudine verso Dio, che gli aveva fatto segnalati benefici, l' enormità del suo fallo, il grave scandalo, che egli dava a tutto il popolo.

Ricevè Davide la correzione con tanta umiltà, confessò con tanta sincerità il suo peccato, e ne chiese perdono a Dio con tanto dolore, che Natanno l' assicurò essergli il suo peccato già da Dio perdonato. Con tutto ciò Davide fece penitenza così rigorosa, ed esemplare, che non solo riparò abbondantemente lo scandalo dato, ma diventò gran Santo, e vero modello de' peccatori penitenti. Nel libro de' Re cap. 11.

CAPO XI.

Sopportare i difetti altrui.

COme dobbiamo comportarci verso di quei, a' quali non possiamo fare la correzione?

Quando vi è alcuno, che noi non possiamo correggere; perchè non lo crediamo disposto a ricevere in buona parte gli avvisi, che gli daremo, o perchè gli ha altre volte disprezzati, o perchè temiamo d' irritarlo, infastidirlo, e renderlo ancora

meno

meno disposto ad emendarsi de' suoi errori, dobbiamo vivere con lui in pace, sopportarlo con pazienza, trattarlo con civiltà, e con rispetto, e aspettare l'ora di Dio.

Perchè dobbiamo vivere in pace con lui?

Perchè bisogna procurare di conservare almeno la pace esteriore con quei, co' quali non possiamo essere uniti di sentimenti interiori; mentre questo può essere un passo per giungere un giorno all'unione interiore.

Perchè bisogna sopportarlo con pazienza?

Perchè ignoriamo i disegni, che Iddio ha sopra gli uomini. Forse colui, che ora resiste alla verità, un giorno l'abbraccierà; e forse noi avremo bisogno, che ci sopportino, ci aspettino, non disperino di noi. Se Iddio, dice S. Agostino, sopporta i cattivi, benchè preveda la loro impenitenza, tanto più dobbiamo sopportarli noi, che non possiamo prevederla.

Dobbiamo sempre in qualunque stato, che il prossimo si ritrovi, fare per lui tutto ciò, che da noi dipende; quando non possiamo correggerlo con le parole, convien disporlo colla pazienza, e dolcezza a ben ricevere la correzione.

Pazienza nel sopportare gli altrui difetti.

E' molto necessaria la pazienza nel sopportare i difetti altrui?

E' tanto necessaria, dice S. Agostino, ch' ella è uno de' principali esercizj della vita cristiana. Imperocchè Iddio permette, che nelle più sante compagnie si trovino cattivi, che in quella degli Apostoli ve ne fosse uno ladro, avaro, e traditore; affinchè vediamo nelle persone difettose l'immagine di ciò, che siamo da noi stessi; ci ricordiamo dell'obbligo, che gli abbiamo, se non permette che cadiamo ne' medesimi difetti, ed abbiamo con chi esercitare la carità, e la pazienza.

Che dobbiamo fare per sopportare con pazienza i difetti altrui?

1. Ri-

1. Ricordarci, dice S. Agoſtino, che gli altri hanno ſopportato i noſtri. Se ſiamo ſtati ſempre buoni, dobbiamo eſſere indulgenti, e miſericordioſi verſo il proſſimo; e ſe ſiamo ſtati cattivi, e difettoſi, dobbiamo ricordarci della bontà, e pazienza, che hanno avuto gli altri in tollerarci. 2. Penſare alle noſtre proprie debolezze, infermità, infedeltà, e al poco lume, che abbiamo, alla poca fermezza nel bene; e così non dobbiamo tanto maravigliarci d'incontrare negli altri i medeſimi difetti. 3. Tener la mente elevata al cielo, ove Iddio regola tutto ciò, che accade in terra, ſervendoſi de' medeſimi peccati degli uomini, per eſeguire i ſuoi eterni diſegni. Siccome i pianeti, dice Sant' Agoſtino, continuano giorno e notte il loro corſo ſenza trattenerſi per tanti peccati, che ſi commettono nel mondo; così i Santi, che hanno il cuore fiſſo in cielo, ſono pazienti, non s' inquietano, non ſi muovono per ciò che ſuccede nel mondo, ſapendo che il Signore ne caverà la ſua gloria.

Dimoſtrazioni da farſi alle perſone difettoſe.

Baſta di ſopportar con pazienza i difetti, che non poſſiamo correggere?

No; biſogna anche con dimoſtrazioni di riſpetto, ſtima, e affetto, procurare di guadagnar il cuore delle perſone difettoſe, e diſporle a riconoſcere i loro errori.

Quelle dimoſtrazioni non ſarebbero falſe?

No; perchè ſebbene nel fondo del cuore non abbiamo verſo i cattivi la ſtima, che abbiamo verſo i buoni; le dimoſtrazioni però di riſpetto, ſtima, e affetto, che diamo a' cattivi, ſono fondate ſopra qualità veramente, e realmente amabili, ſtimabili, degne di riſpetto, le quali reſtano anche ne' cattivi.

Quali ſono quelle qualità, che poſſiamo amare, e riſpettare ne' cattivi?

Poſſiamo amare in eſſi l'immagine di Dio. Poſſia-

ſiamo riſpettare in eſſi la natura umana, che Iddio ha tanto amata, ed elevata, unendola alla ſua. Poſſiamo ſtimare in eſſi il dritto, che hanno alla gloria del cielo; mentre, tanto che piace a Dio di laſciarli ſopra la terra, poſſono ſempre ritornare a lui, e diventare ſuoi figli eletti. Sono veramente ſcaduti dalla loro grandezza, ma però poſſono ſempre aver parte al regno celeſte; e queſte qualità ſono ſufficienti per farli ſempre riſpettare, ſtimare, ed amare da quelli, ne' quali regna la fede, e carità.

Quando le perſone difettoſe ci danno molto da ſoffrire, biſogna ſopportarle?

Sì; anzi allora biſogna far vedere la noſtra pazienza, mentre la loro delicatezza, imprudenza, malizia, e ingratitudine è buona per noi, per noſtra iſtruzione, ed eſercizio; poichè ſe ſappiamo approfittarcene, come ſe ne approfittaron i Santi, ſerve per ſoddisfare alla divina giuſtizia, conſervare, e perfezionare in noi l'umiltà, la pazienza, e la carità.

Fatela vedere con eſempio.

Esempio.

Mentre Saulle, contraccambiando con ſomma ingratitudine i ſegnalati beneficj, che Davide gli aveva fatti, tentava tutti i mezzi di ucciderlo: queſti, benchè per due volte aveſſe avuta opportuna occaſione di togliere la vita a Saulle, ſenza correre verun pericolo, non ſolo gliela conſervò, ma fecegli anzi vive dimoſtrazioni di ſomma riſpetto, ſtima, ed affetto. Sopportò con molta pazienza le ingiurie dette contro di lui da Nabalio, e da Semei, e il diſprezzo che di lui fece la ſua moglie Nicolle, quando in ſegno di oſſequio, e allegrezza andava ſaltando avanti all' arca del Signore.

Diſſimulò altresì con ſomma prudenza i graviſſimi diſguſti recatigli da Gioabbo ſuo generale, il quale uccise Aſſalonne, contro il di lui eſpreſſo divieto. Ne' libri 1., e 2. de' Re.

SE-

SESTO COMANDAMENTO.

Non fornicare.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo Comandamento?

Ci proibisce ogni specie di disonestà, e ci comanda di conservare il corpo casto, e puro.

PARTE PRIMA
DEL
SESTO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Fuggire ogni specie di disonestà.

Vi sono molte specie di disonestà?

Sì; perchè la disonestà è di diversa specie, secondo la diversità della persona, che la commette, v. g., se è persona libera, o maritata, o parente, o consecrata a Dio, e così di altre specie, naturalmente conosciamo essere contro questo comandamento, mentre danno rimorso a chi le commette; e però dobbiamo averne orrore così grande, che S. Paolo nemmen vuole, che le sentiamo nominare. Onde non se ne dee parlare, che con grandissima circospezione.

Chi commette queste colpe?

1. Chi fa qualche atto disonesto. 2. Chi legge, ode, vede, o tocca qualche cosa disonestamente. 3. Chi tiene pitture, e statue oscene, e libri disonesti. 4. Chi sollecita altri alla disonestà con gesti, parole, lusinghe, regali, promesse, o minacce. 5. Chi coopera alla disonestà col comando, consiglio, consenso, o con dare i mezzi di commettere, o con portare regali, viglietti, imbasciate d'amore, o in qualche altro modo; perchè, come dice S. Paolo, sono degni di morte non solo quei, che fanno i peccati, ma anche quei, che vi acconsentono.

Quanto sia grave, e difficile a lasciarsi.

Che peccato è la disonestà?

E' peccato grandissimo, ed è sempre mortale, quando è volontaria, di qualunque specie si sia.

1. Perchè allontana l' uomo da Dio, ch' è puro spirito, e l' attacca alla creatura, ch' è carne fragile. 2. Perchè contamina il corpo, ch' è tempio dello Spirito Santo. 3. Perchè rende l' anima di chi lo commette simile alle bestie.

Ogni sguardo, parola, toccamento, o atto disonesto è peccato mortale?

Sì; quando è deliberato, e volontario; perchè in altri comandamenti la parvità, o leggerezza della materia scusa da peccato mortale: così una piccola bugia, una piccola collera, un piccol furto d' ordinario non è che peccato veniale; ma in questo comandamento non si dà parvità di materia.

Quando una persona è abituata nella disonestà è facile che si emendi?

E' difficilissimo; e però quei, che per loro disgrazia hanno preso questo cattivo abito, per quante dimostrazioni si facciano, per quante disgrazie, e malattie piovano loro addosso, raramente lo lasciano da vero. Dicono essi stessi, che conoscono molto bene, che questo peccato è infame, e la rovina dell' anima, e del corpo; vorrebbero emendarsi, ma non possono.

Perchè è tanto difficile di lasciar questo peccato?

1. Perchè nol vogliono bene; nulla essendovi di difficile a chi vuole, coll' ajuto della grazia di Dio, il quale non la ricusa a chi fa ciò, che può. 2. Perchè la nostra carne è fragile, vi è molto inclinata; questo peccato è molto più attaccaticcio della pece; una volta, che si è attaccato ad una persona, passa nella midolla delle ossa; e per cavarnelo vi vuole la mano di Dio. 3. Perchè il demonio, e il mondo fanno tutti gli sforzi per persuaderci, che questo è peccato piccolo, e comune, e Iddio lo perdona facilmente. 4. Perchè vediamo molti cattivi esempj, abbiamo molte occasioni di commetterlo, e vi sono molte cose, che conducono ad esso.

Che

Che cose conducono alla disonestà.

Quali sono le cose, che conducono al peccato della disonestà?

1. La superbia, l'ozio, e la curiosità, gli amoreggiamenti, le nudità, e gli ornamenti vani. 2. L'eccesso, e l'intemperanza nel mangiare, e nel bere; le canzoni d'amore, i balli, i conviti, i giuochi indecenti, le commedie, le letture, le statue, e le pitture disoneste, le parole, e discorsi disonesti, o a doppio senso. 3. La frequentazione, anzi la vista stessa delle persone disoneste, immodeste, o vane; la troppa grande familiarità, domestichezza, e conversazione troppo lunga, e frequente con persone di diverso sesso, quando non è necessaria.

Come la superbia conduce alla disonestà?

Perchè, siccome i superbi vogliono uguagliarsi in certo modo a Dio colla loro vanità, così Iddio ricusa loro la sua grazia, e li lascia cadere nella disonestà; acciò vedendosi diventati simili alle bestie, si umilino, si confondano, e si vergognino di se stessi.

Come l'ozio conduce alla disonestà?

Perchè l'ozio è il padre di tutti i vizj, e l'omicida di tutte le virtù, genera, e nodrisce ogni iniquità, insegna ogni malizia, e porta ad ogni eccesso; e però S. Girolamo dà per rimedio contro tutti i vizj e massime contro quello della disonestà, di fuggire l'ozio, applicandoci di continuo a qualche cosa di buono, acciò il demonio ci trovi sempre occupati.

Come conduce alla disonestà l'eccesso del mangiare, e del bere?

Perchè quando si mangia, e si beve con eccesso, il sangue si scalda, e si accende il fuoco della lussuria; vanno fumi al cervello, che ci offuscano la mente; non vediamo i pericoli, e non domandiamo a Dio grazia di evitarli; il corpo essendo grasso, pieno, e satollo, tira calci come il cavallo, che

ha

ha troppa biada; siamo più suscettibili del piacere impuro, ed abbiamo meno forze per resistere alle tentazioni.

Come conduce alla disonestà la frequentazione delle persone disoneste?

Perchè, come dice lo Spirito Santo, è tanto difficile di conversare con persone disoneste, senza che si accenda in noi il fuoco della disonestà, come è difficile mettere serpenti nel seno, senza che ci pungano; o carboni accesi, senza che ci abbruciano; o mettere le mani in bocca a' cani arrabbiati, senza che ci mordano; o avvicinar la paglia al fuoco, senza che si accenda; o maneggiar la pece, senza imbrattarsi; o camminare su le brage a piedi nudi, senza scottarsi.

Le persone, che vogliono unirsi in matrimonio, non possono frequentarsi?

Purchè lo facciano colla dovuta modestia, con buon fine, e alla presenza de' parenti, possono bensì vedersi qualche volta, per conoscere reciprocamente le loro qualità, e il loro umore; ma la frequentazione è sempre pericolosa, perchè la paglia vicino al fuoco non è mai sicura.

Gli amoreggiamenti non sono dunque leciti?

No; perchè le visite frequenti tra persone di diverso sesso, massime se si fanno di nascosto, le imbasciate, i viglietti, i segni, i gesti, i vezzi, e le parole di amore, benchè coperte, fanno nascere pensieri, ed affetti impuri, e spesso accendono fuoco tale, che cagiona grandi incendj.

Come conducono al peccato disonesto le nudità?

Perchè le nudità immodeste del petto, spalle, braccia, o d' altre parti del corpo, anche senza cattivo fine, sono l' esca, ed il laccio del demonio dell' impurità, e la pietra di scandalo delle anime; e però sono state sempre in orrore nella chiesa, e furono condannate con iscomunica dalla santa memoria di Innocenzo XI., e da Clemente XI.

Rimedj.

Quali sono i rimedj per fuggire la disonestà?

1. Considerare che non vi è alcun peccato, che tanto accechi, induri il cuore, e impedisca di convertirsi, che renda così odiosi gli esercizj di divozione, e faccia fare tante confessioni sacrileghe, cagioni all'ora della morte sì fiere tentazioni di disperazione, e mandi tanta gente all'Inferno. 2. Domandare a Dio buona volontà, cioè che ci dia vero, ed efficace desiderio di fuggirla; ricorrer all'intercessione de' Santi, alle preghiere delle persone da bene; aprire con sincerità il nostro cuore a' padri spirituali, e valerci de' buoni consiglj, che ci danno. 3. Valersi de' mezzi, che servono per conservare il corpo casto, e puro, fuggire le cose, che conducono alla disonestà. 4. Farsi violenza, imporsi buona penitenza ogni volta, che vi ricadiamo; pensare a' novissimi, alla passione di Cristo, ed a' castighi, co' quali Iddio la punisce.

Quali sono questi castighi?

In questo mondo la punisce con disgrazie grandi, povertà, ignominia, rimorsi di coscienza, malattie dolorosissime, e infami, ed anche colla morte anticipata; nell'altro poi la punisce col fuoco eterno.

Fatelo vedere con un esempio.

Esempio.

Mille, e seicento anni in circa dopo creato il mondo, uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri si diedero talmente in preda al peccato della disonestà, che lo commettevano alla cieca, senza verun ritegno. Iddio, che non castiga, che a contro cuore, ebbe pazienza lungo tempo, acciò quella gente potesse ravvedersi. Finalmente andando sempre le cose di male in peggio risolse di purgar la terra da tante immondezze col diluvio universale. Ma siccome Noè non aveva partecipato al peccato infame, e comune, così trovò grazia appresso al Signore, il qua-

quale volle liberarlo dall' univerſale caſtigo. Comandandogli per tanto di fare l' arca con varj ripartimenti, e gli diede il diſegno di tutta l' opera. Lavorò Noè per lo ſpazio di cent' anni alla fabbrica dell' arca, nel qual tempo non ceſsò mai di eſortare gli uomini ad abborrir le loro laidezze, e prevenire colla penitenza l' imminente caſtigo. Ma in vece di ritrarre il frutto, che dovevano da quella predizione, ſe ne burlarono, riſguardandola come un ſogno, e continuarono a ſoddisfare licenzioſiſſimamente i loro ſenſuali appetiti.

Giunto il tempo da Dio preſiſſo, comandò egli a Noè, che ſi provvedeſſe di vettovaglie per ſe, e per tutte le ſpecie di animali, e di entrare con eſſi nell' arca, co' ſuoi tre figli, Sem, Cam, e Giaffette, con la ſua moglie, e colle tre mogli de' ſuoi figliuoli. Dopo ſerrò Iddio la porta dell' arca per di fuori; e aperti i fonti del cielo, ne diſceſero impetuoſamente ſopra la terra in tanta copia le acque per lo ſpazio di quaranta giorni, e di quaranta notti continue, che non ſolo innondarono tutto il mondo, e coprirono tutta la ſuperficie della terra, ma ſi innalzarono quindici cubiti ſopra le più alte montagne. Tutti gli uomini, tutti gli animali della terra, tutti gli uccelli dell' aria perirono in queſta univerſale inondazione, e furono ſoffocati dalle acque.

Ma mentre tutti i viventi così miſeramente perivano, l' arca ſola ſalvava quei, che vi erano racchiuſi. Le acque del diluvio non la potevan ſommergere, non ſervendo ad altro la loro violenza, che a più innalzarla. Gli uomini, che ſe n' erano beffati, conobbero allora, ma inutilmente, la propria pazzia; e il perderſi, che era divenuto inevitabile, ſi rendeva loro tanto più ſenſibile, quanto che conoſcevano di aver avuto tempo, e comodo di evitarlo, e non l' aveano fatto. Nella Geneſi cap. 7.

PAR-

PARTE SECONDA
DEL
SESTO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Conservare il corpo casto, e puro.

IN che consiste il conservare il corpo casto, e puro?
1. A tener casti gli occhi, che non guardino, nè leggano cosa impura, o che possa condurre all' impurità. 2. A tener casto le orecchie, che non sentano alcuna parola, discorso, canzone, o lettura, che possa offendere la purità. 3. A tener casta la lingua, che non dica parola alcuna, la quale chiaramente, nè copertamente possa ispirare verun sentimento, o affetto impuro. 4. A tener caste le mani, che non facciano verun gesto, o toccamento impuro. 5. A tener casto tutto il corpo, e non fare alcun atto, o moto impuro, coprendosi modestamente, per non lasciar vedere nudità da alcuno, nè meno da' nostri propj occhi; senza necessità.

Pensieri per conservare la castità.

A che dobbiamo pensare per eccitarci a conservare il corpo casto, e puro?
1. Che siamo membri di Gesù Cristo, il quale ama tanto la santa purità, che essendosi soggettato a tutte le miserie umane, ha voluto però nascere da una vergine; ed avendo sofferto di essere trattato da ingordo, ubbriaco, falso Profeta, seduttore, ed indemoniato, non ha mai voluto essere sospettato d' impurità; onde conviene che noi, per non disonorare il nostro capo, spiriamo la purità da tutto il corpo. 2. Che siamo tempj vivi dello Spi-

ri-

rito Santo, che però se i tempj materiali si hanno da tenere puliti, e mondi, conviene molto più conservar casto, e puro il nostro corpo, acciò lo Spirito Santo abiti volentieri in noi, e non si parta mai da noi. 3. Che le persone caste, e pure sono sorelle degli Angeli, anzi sono esse stesse angeli della terra, e sono amate, e accarezzate particolarmente dall' Angelo custode, il quale le custodisce, e le illumina con cura particolare. 4. Che le persone caste, e pure sono amate, e favorite particolarmente non solo da Maria Vergine regina, avvocata, e protettrice delle Vergini, ma anche da Gesù Cristo re de' vergini, il quale fa loro grazie speciali in questa vita, e nell' altra le colloca vicino al suo trono. 5. Che i Santi hanno stimato, ed amato tanto la castità, che non solo hanno sempre esortato i cristiani ad abbracciarla, ma essi stessi per conservarla facevano cose tanto stupende, che hanno quasi dell' incredibile.

Quanto facevano i Santi per conservarla.

Che facevano i Santi per conservar la castità?

1. S. Benedetto, essendo tentato d' impurità, si gettò nudo sopra ortiche, e spine, per *ismorzare* col sangue, che gli usciva da tutto il corpo, il fuoco impuro, che il demonio procurava di accendervi. 2. S. Francesco, avendo una simile tentazione, entrò più volte ignudo in uno stagno agghiacciato, acciò quel freddo di ghiaccio vincesse il calore della libidine. 3. S. Martiniano, sentendosi assalito contro la purità, per restare vincitore, si comportò come se già fosse vinto, e condannato al fuoco dell' inferno; poichè avendo acceso gran quantità di carboni, gli stese a terra, e spogliatosi delle sue vesti, vi si rivoltò sopra; onde il suo corpo essendo mezzo arrostito, non ricercò più piaceri impuri. 4. S. Tommaso d' Aquino, benchè fosse stato favorito particolarmente da Dio del dono di

castità; tuttavia non fissò mai gli occhi sul volto in alcuna donna.

Con che armi si difendevano ordinariamente i Santi quando erano assaliti contro la castità?

Colle orazioni, digiuni, limosine spirituali, e corporali, vigilie, fatiche, cilicj, e discipline. Così fra gli altri faceva S. Girolamo, che domava la carne con digiuno di settimane intiere, e con lunghe vigilie, e colle ferventi orazioni scancellava dall' immaginazione le idee delle bellezze da lui vedute altre volte in Roma.

Mezzi per conservarla.

Quali sono i mezzi, che servono a conservare il corpo casto, e puro?

1. Pregar Dio con assiduità, e con fervore, che ci dia il dono di castità, perchè se esso non ce lo dà, non possiamo averlo; e se non ce lo conserva, non possiamo conservarlo, a causa che chi l' ha, porta un tesoro prezioso in un vaso fragile, il quale facilmente, e ad ogni incontro si spezza. 2 Pensare alla presenza di Dio, perchè se la presenza di un gran personaggio di considerazione c' impedirebbe di far azione vergognosa; se pensassimo da vero, che Iddio ci vede, come mai è possibile, che volessimo fare in sua presenza azione indegna? 3. Confessarsi spesso dal medesimo confessore, e comunicarsi con vera divozione; perchè non vi è cosa, che ci fortifichi più de' Sacramenti di Penitenza, ed Eucaristia, contro gli assalti, che suole il demonio dare alla castità; ed il buon confessore avendo piena cognizione del nostro interno, ci suggerisce tutti i mezzi più opportuni per conservarla, e ci necessita a praticarli. 4. Essere singolarmente divoti a Maria; perchè, essendo ella regina delle vergini, assiste con particolar protezione quei, che desiderosi di conservare la castità implorano la sua assistenza. 5. Custodire con molta sollecitudine i sensi; perchè essi sono le porte, e i mezzi, per i quali il demonio d' impurità entra in noi per assalir-

lirci, e vincerci. 6. Mortificare la carne, straccandola con fatiche, e castigandola con patir fame, sete, caldo, freddo, sonno, ritiratezza, cilicj, e discipline, acciò stia in servitù, e non si rivolti contro lo spirito. 7. Adoprare il vino con molta moderazione, perchè è incentivo della impurità. Onde S. Girolamo vuole, che le giovani lo fuggano come veleno; e S. Paolo ordina a Timoteo suo discepolo di beverne un poco, a causa della debolezza del suo stomaco; che se esso fosse stato robusto, nemmeno glielo avrebbe ordinato, conforme osserva S. Giovanni Grisostomo. 8. Resistere subito con generosità, e perseveranza alle tentazioni d' impurità, e fuggire le occasioni; perchè chi si fida delle sue forze, presume di se stesso, e merita che Iddio lo abbandoni per umiliarlo; e chi ama il pericolo perirà in esso, conforme dice lo Spirito Santo.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Mentre Giuseppe Ebreo, in età d' anni ventitre in ventiquattro, stava in Egitto al servizio di Putifarre, uno de' Grandi di quel regno; la moglie di questo invaghitasi della di lui rara bellezza, e graziose maniere, sollecitollo alla colpa con vezzi, e lusinghe. Respinse subito vigorosamente il casto giovane le temerarie istanze dell' impudica padrona; e perchè sapeva, che non dobbiamo fidarsi, deliberò di fuggire le occasioni, che gli potrebbero far perdere la castità. Usava per tanto egli ogni industria, per non istar mai solo colla sua padrona; e quando a causa del suo officio vi era necessitato, comportavasi con somma modestia, e gravità, e procurava di sbrigarsi quanto più presto gli era possibile.

La padrona al contrario cercava tutte le occasioni di star sola con lui, per poter dare nuovi assalti alla di lui castità; e quanto più lo sperimentava costante nelle ripulse, tanto più ella diventava impor-

tuna in moltiplicare le premurose istanze. Un giorno fra gli altri essendole riuscito di trovarlo solo in una stanza, tentò ogni arte per indurlo alle sue lascive voglie. Innorridì egli a tanta sfacciataggine e si protestò arditamente, che mai non avrebbe fatta sì grave ingiuria a Dio, da cui riceveva infiniti beneficj, nè al suo padrone, che lo trattava con somma cortesia, e gli aveva messo nelle mani tutti i suoi beni. E pure, chi il crederebbe, che tanto sia cieca la passione dell' impurità! L' impudica donna non si vergognò di se stessa, ma fatta più ardita che mai, volle venire alle ultime prove. Prese il servo per il mantello, sperando di ottenere colle violenze ciò, che non aveva potuto ottenere colle lusinghe.

Riuscì però inutile ogni tentativo, perchè il casto Giuseppe, quando si vide ridotto così alle strette, ch' era in evidente pericolo di soccombere a quella fiera tentazione, lasciò il mantello nelle mani della padrona, e se ne fuggì; dandoci ad intendere, che in questa sorte di guerra non può alcuno, conforme dice S. Agostino, assicurarsi meglio la vittoria, che colla fuga delle occasioni. Nella Genesi cap. 39.

SETTIMO COMANDAMENTO

Non rubare.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo comandamento?

Ci proibisce di pigliare, o ritenere ingiustamente la roba d' altri, e ci comanda di averne cura.

PAR-

PARTE PRIMA

DEL

SETTIMO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Non pigliare ingiustamente la roba del prossimo.

CHE peccato fa chi piglia ingiustamente la roba del prossimo?

Molto grave, perchè per contentare la sua cieca, e insaziabile avarizia fa danno al prossimo, mentre lo spoglia contro ragione di un bene, ch' esso possiede legittimamente; e fa anche ingiuria a Dio, mentre levando la roba a chi Iddio l' ha data, trasgredisce la sua santa legge, si oppone alla distribuzione, ch' esso ha fatta de' beni della terra, e condanna tacitamente la di lui infinita sapienza, rettissima giustizia, e amabilissima providenza.

Quei, che pigliano la roba d' altri senza intenzione di far danno al prossimo, nè ingiuria a Dio, commettono peccato?

Sì; perchè in quel caso basta di conoscere, che pigliano la roba d'altri. Che se avessero intenzione di portar danno al prossimo, o di fare ingiuria a Dio, commetterebbero doppio peccato; violando non solo il settimo comandamento, che ci proibisce di pigliare la roba d' altri, ma anche il comandamento generale della carità, che ci proibisce di fare alcuna sorte d' ingiuria a Dio, e danno al prossimo.

Il peccato, che si commette, pigliando la roba del prossimo, è mortale, o veniale?

Se si tratta di cosa, o materia grave, e si piglia ingiustamente, con cognizione, e deliberazione, il peccato è mortale; se si tratta di cosa, o materia

leggera, e di poco valore, o che non vi ſia totale cognizione, e deliberazione, il peccato d' ordinario è veniale.

Qual è la materia, che ſi dice grave, e quella, che ſi dice leggiera?

Quello, che può baſtare per il vitto oneſto di una perſona per un giorno, come ſarebbero due paoli, o un teſtone, venti, o venticinque ſoldi in circa, d' ordinario è materia grave; quello, che non può baſtare per il vitto d' una perſona per un giorno, come ſarebbe un mezzo groſſo, un ſoldo, un poco di frutta ec., d' ordinario è materia leggiera.

Quando il picciol furto ſia peccato mortale.

Si può mai fare peccato mortale, pigliando la roba di piccol valore.

Sì; vi ſono quattro caſi, ne' quali, pigliando ingiuſtamente la roba del proſſimo, benchè ſia di poco valore, ſi fa peccato mortale.

Qual è il primo caſo?

Quando la roba, che ſi piglia di poco valore, s' aggiunge ad altra di valor grande, che ſi è già preſa, o ſi vuol prendere; v. g., jeri preſi, o pure ho intenzione di pigliar domani una ſoma d' uva a Pietro, ed oggi gliene piglio un caneſtrino. Benchè la roba, che piglio oggi, ſia di piccol valore, non per tanto faccio peccato mortale, perchè ſi aggiunge alla roba, che pigliai jeri, o che voglio pigliar domani, che è di valor grande.

Qual è il ſecondo caſo, nel quale pigliando roba di poco valore, ſi fa peccato mortale?

Quando ſi piglia roba di poco valore, ma con animo di andar continuando a pigliarla; v. g., chi contando monete ritiene un quattrino; peſando pane, frutta ec., ritiene un' oncia con animo di continuare, fa peccato mortale.

Qual è il terzo caſo?

Quando ſi piglia roba di poco valore, con animo di pigliare di valor grande; v. g., chi piglia un de-

denaro di Francia, credendo di pigliar mezza doppia; chi piglia ſtracci, perchè non può pigliar roba di ſeta, fa peccato mortale.

Qual è il quarto caſo?

Quando la roba, che ſi piglia, benchè ſia di poco valore, cauſa danno, o ſcandalo grave al proſſimo; v. g., chi pigliaſſe gli aghi ad un ſarto, le ſubbie ad un ſcarpinello, i fuſi ad una donna, che non poteſſero altrimenti lavorare; e chi pigliando altre coſe di poco valore, prevede, o dee prevedere, che darà occaſione al proſſimo di commettere qualche gran male colle collere, odj, imprecazioni, o in altro modo, fa peccato mortale.

Caſtighi di chi piglia la roba d'altri.

Quei, che pigliano la roba del proſſimo, proſperano?

No; anzi vanno in rovina, eſſendo la roba d'altri portata in caſa, come un fuoco, che conſuma tutto ciò, che vi trova, benchè di buon acquiſto; e però ſi vede che quei, che radunano molta roba del proſſimo, diventano miſerabili, e ſi riducono alla mendicità, per caſtigo viſibile di Dio.

Queſto ſuccede ſempre?

No; ſuccede ſpeſſe volte; ma quando non ſuccedeſſe mai, quando i figli, e nipoti di quei, che hanno pigliato la roba del proſſimo, foſſero tutti conti, e cavalieri, ed aveſſero ricchezze immenſe: quando le loro figlie, e nipoti foſſero tutte maritate con principi grandi: quando eſſi ſteſſi aveſſero poſſeduto tutto il mondo; a che gioverebbe loro, mentre andranno per un' eternità nel fuoco dell' inferno.

In che modo caſtiga Iddio quei, che pigliano ingiuſtamente la roba del proſſimo?

In queſta vita li caſtiga 1. Colla miſeria, facendoli diventar poveri, e miſerabili, non oſtante tutte le loro induſtrie. 2. Col diſonore, rendendo infame la loro perſona, la loro famiglia, e la loro memoria. 3. Con patimenti grandi, e ſpeſſo

anche colla galera, colla forca, o col fuoco quando ſono ſcoperti. Nell' altra vita li caſtiga con privarli del paradiſo, e mandarli all' inferno.

Come poſſono eſſere ſcoperti quei, che pigliano la roba d' altri?

Perchè il peccato gli acceca; ſiccome qualche volta è riuſcito loro, così credono debba ſempre riuſcire; e però non penſano ad emendarſi. Ma quando la miſura è piena, Iddio per caſtigarli, e dar eſempio agli altri; gli ſcopre miracoloſamente, o fa naſcere mille accidenti, da' quali vengono ſcoperti.

Fatelo vedere con eſempio.

Eſempio.

Prima che i Giudei entraſſero nella Città di Gerico, Gioſuè, che era loro condottiere, comandò di abbruciare tutta la roba, che vi troverebbero dentro; e proibì eſpreſſamente, che alcuno non ne pigliaſſe la minima coſa per ſe. Un certo Acano vide tra le dovizioſe ſpoglie di quella maledetta Città un mantello di ſcarlatto, con riga d' oro, e cinquanta ſcudi d' argento. La viſta di quelle coſe lo tentò, ſi laſciò vincere, le pigliò, e le naſcoſe ſotto la ſua tenda.

Quel ſolo peccato di furto cagionò gran confuſione, e ſpavento in tutto il popolo, e fu poi il totale eſterminio dell' infelice Acano, e di tutta la ſua famiglia. Imperocchè i Giudei eſſendo andati con un' armata contro la Città di Hai, che ſecondo tutte le apparenze dovevano pigliare facilisſimamente, furono con grande loro vergogna meſſi in fuga, anzi una parte di eſſi vi fu uccisa.

Reſtò più di ogni altro afflitto Gioſuè di queſta rotta, prevedendo, ch' ella avrebbe tirato addoſſo al ſuo popolo grandi rovine; onde andò ſubito a farne le ſue umili doglianze a Dio medeſimo, il quale gli dichiarò di aver permeſſo quella perdita, per punire il furto fatto in Gerico; e che ſino a tanto non foſſe fatto morire colui, che l' aveva commeſſo, ſarebbero ſempre i Giudei vinti da' loro nemici. Allora Gioſuè

aven-

avendo radunato il popolo, fece tirare a sorte Tribù per Tribù, famiglia per famiglia, uomo per uomo, fin a tanto che la sorte, essendo condotta dalla mano invisibile di Dio, cade sopra di Acano, il quale vedendosi scoperto, confessò con somma sua vergogna, e infamia di aver commesso il furto; e per ordine di Dio fu lapidato insieme co' suoi figli e figlie, e tutta quanta la sua roba con tutti i suoi bestiami furono abbrugiati. Nel libro di Giosuè cap. 7.

CAPO II.

Diverse specie di furto.

IN quante maniere l' avarizia porta gli uomini a pigliar la roba d' altri?

In cinque. 1. Di nascosto, e secretamente, che il padrone non lo sappia, ed è furto. 2. Con inganno, o con bugia, ed è frode. 3. Per forza, ed apertamente, ed è rapina. 4. Con contratti illeciti, ed è usura. 5. Se la cosa, che si piglia, è sacra, o è consegrata ad un luogo sacro, ed è sacrilegio.

Furto.

Chi sono quei, che commettono furto?

Quei, che rubano, o pigliano di nascosto la roba del prossimo, contro la di lui giusta volontà?

Rubare a' ricchi è peccato?

Sì; 1. Perchè pigliando il suo a chiunque si sia, ricco, o povero, si commette ingiustizia, e gli si fa danno; volendo la giustizia che si lasci ad ognuno il suo, e non gli si faccia danno. 2. Perchè si fa ingiuria a Dio, levando la roba a chi egli, che n' è il padrone, l' ha distribuita.

Quando i ricchi non soccorrono i poveri, si può pigliar loro ciò che dovrebbero dare per limosina?

No; perchè la limosina dee essere volontaria, fatta del proprio; e non è mai lecito di fare un peccato, perchè gli altri ne fanno un altro: poichè

se è proibito a' ricchi di essere avari e tenaci, è proibito anche a' poveri di essere ladri.

Quando sappiamo, che qualcheduno ha pigliato, e piglia roba d' altri, possiamo pigliare la sua?

No. 1. Perchè non si dee spogliare alcuno di ciò, che possiede, che prima non si osservi l' ordine della giustizia, e non sia legittimamente condannato dal giudice. 2. Perchè le persone, alle quali è stata presa la roba, non ci hanno fatto cessione delle loro ragioni. 3. Perchè alcuno non dee pagarsi di sua mano, salvo ne' casi di giusta compensazione, come diremo nella seconda parte di questo comandamento.

Se sia mai lecito di pigliar la roba d' altri.

Non è dunque mai lecito di pigliar la roba del prossimo?

E' lecito in caso di estrema necessità, cioè quando siamo in pericolo di morir di fame, e non abbiamo altro mezzo da poter campare. Perchè in caso di estrema necessità tutte le cose sono comuni; supponendosi, che il padrone vuole, che le pigliamo. E quando esso non volesse, la sua volontà non sarebbe giusta, e ragionevole; volendo la giustizia, che la nostra vita sia preferita all' altrui roba; e però per conservare la nostra vita possiamo pigliare senza peccato dell' altrui roba quanto è necessario per conservare la vita nel tempo presente; anche contro la di lui volontà irragionevole.

Peccano le mogli, ed i figli, quando pigliano la roba di casa?

Se la pigliano per bisogni della lor persona o della famiglia, a' quali i capi di casa non vogliono provvedere, non peccano; ma se la pigliano per mantenere la vanità, o il giuoco, o altri divertimenti illeciti, fanno peccato, massime se si tratta di materia grave.

Se

Se il giuoco sia lecito.

Non è lecito il giuocare?

Se ſi giuoca del proprio, ed in oneſta ricreazione, è lecito; ma ſe ſi eſpone troppo groſſa ſomma al giuoco, o vi ſi perde troppo tempo, ſecondo lo ſtato, e condizione delle perſone, che giuocano; e ſe ſi giuoca il denaro, col quale ſi dovrebbero pagare i debiti, i ſervi, gli operarj, o mentener la famiglia, non è lecito.

Son leciti i giuochi d' invito?

Sono ſempre pericoloſi, e poco conformi allo ſpirito della Chieſa, e però ella li proibiſce agli eccleſiaſtici; anzi molti Principi ſecolari li proibiſcono a tutti i loro ſudditi.

Il guadagno, che ſi fa nel giuoco, è lecito?

Parlando generalmente è lecito; ma ſe ſi giuoca con inganno, o con vantaggio notabile, o con perſone religioſe, o figli di famiglia, o altri, che non poſſono diſporre, non è lecito, e vi è obbligo di reſtituzione. Ed è anche obbligato a reſtituzione chiunque coopera agl' inganni, che ſi fanno nel giuoco, o giuoca non potendo avere di che pagare, o avendo animo di non pagare, caſo che perda.

Frode.

In quanti modi ſi commete la frode?

In quattro; 1. Nella ſoſtanza, dando una roba per un' altra, v. g., panno romaneſco per panno di Olanda; lana d' Italia, per lana di Spagna. 2. Nella qualità, dando roba inferiore a quella, che ſi domanda v. g. il cattivo per il buono, il vecchio per il nuovo. 3. Nella quantità, ritenendo del numero, peſo, o miſura qualche coſa di quello, che ſi era convenuto. 4. Nel prezzo, vendendo, o comprando a prezzo più alto, o più baſſo del giuſto.

Chi ſono quei, che commettono frode?

Tutti quei, che con inganni, o bugie pigliano, o ritengono la roba del proſſimo, come fan-

no, 1. I mercanti, che convengono tra di loro comprare le cose al più basso prezzo, e venderle al più alto. 2. Gli osti, i bettolanti, e venditori, che mescolano acqua nel vino, o nell'olio, o vino guasto col vino buono; o il cattivo col buon grano; o altre robe cattive colle buone, e vendono tutto per buono. I coloni, che prima di spartire la roba col padrone, la consumano, la vendono, o ne mettono qualche quantità da parte. 4. I servi, gli spenditori, quei che hanno commissioni, e nelle partite delle spese che fanno, mettono più, che non hanno speso. 5. Gli stimatori, che tassano le cose più, o meno di quello, che vagliono. 6. Quei, che ricevono, o comprano cose rubate, o da chi non ne può disporre, v. g. da' figli di famiglia, da servi ec. 7. Quei, che fanno compagnia di negozio, o di bestiami, e non danno conto fedele di ciò, che ricavano; o alterano la nota delle spese, che fanno. 8. Quei ch' esigono le gabelle, e l' entrate de' principi, o della comunità, o de' particolari, e si fanno pagare più, che non è dovuto. 9. Quei, che per non pagar intieramente le gabelle, o gli altri pesi imposti dal principe, o dalla comunità, non consegnano le loro robe, frutti, ed altre cose; o non ne consegnano la quantità, che debbono. 10. Quei, che vendono robe di contrabbando, defraudando i dritti del principe, della comunità, o di qualche particolare. 11. Quei, che non fanno il giusto peso nel comprare, o nel vendere; o comprano con misure, e pesi grossi, e vendono con misure, e pesi scarsi.

Vendere, e comprare.

Possiamo comprare la roba al minore prezzo, che ci piace?

No; alcuno non può vendere, nè comprare le cose fuori del giusto prezzo, nè possiamo prevalerci dell' ignoranza, semplicità, o necessità del prossimo per vendergli le cose troppo care, o per comprarle da lui a troppo buon patto.

Quan-

Quando vendiamo beſtie, o altre coſe, che hanno difetti, ſiamo obbligati a ſcoprirli al compratore?

Se i difetti ſono occulti, ſiamo obbligati a ſcoprirli; ſe ſono manifeſti, non vi ſiamo obbligati, ma dobbiamo detrarre dal prezzo della coſa, che ſi vende, per quanto porta il giuſto; v. g. vendo un cavallo, al quale manca un occhio; ſe il cavallo non aveſſe alcun difetto, varrebbe venti ſcudi, ma il difetto, che ha, lo pregiudica di quattro. Io non ſono veramente obbligato a ſcoprire il difetto, perch' è manifeſto, ma debbo detrarre quattro ſcudi dal prezzo del cavallo, e non venderlo che ſedici.

Quanti prezzi vi ſono?

Due; 1. Il legittimo; cioè quello, ch' è preſcritto, e determinato dalle leggi, o da' ſuperiori, i quali ſtabiliſcono, v. g., che in tal tempo il pane, il vino, la carne, ed altre coſe ſi venderanno a tal prezzo; e queſto prezzo non ſi può alterare nel vendere. 2. Il naturale, il quale è ſecondo la natura delle coſe, che ſi comprano, o vendono; e queſto prezzo è vario, eſſendovi l' alto, il baſſo, e quello di mezzo, che cangiano ſecondo l' abbondanza, o careſtia di mercanzie, e di mercanti, i quali ordinariamente poſſono comprare, e vendere ad ognuno de' detti prezzi.

Rapina.

Chi ſono quei, che commettono rapina?

Quei, che apertamente con forza, e violenza pigliano la roba del proſſimo, come fanno; 1. Gli aſſaſſini, i quali ſtanno ſui paſſi ad aſpettare i viandanti, e domandano la borſa o la vita. 2. I ladri, ch' entrano nelle caſe, e campagne, e ſotto gli occhi del povero padrone, che talvolta è obbligato a ſtarſene zitto, portano via le ſue robe. 3. I padroni, i quali ſenza giuſta cauſa ritengono a' loro ſervi, e mercenarj tutto, o parte delle loro mercedi; o non le danno nella quantità, o nel tempo, che debbono; o pigliano per ſe ciò, che vi è di meglio, e danno a' loro coloni ciò, che vi è di peggio.

E' gran peccato la rapina?

Sì; perchè non solo spoglia ingiustamente il prossimo della sua roba; ma anche l'affligge nella persona, lo disprezza nell'onore, e lo scandalizza.

Usura.

Che cosa è usura?

E' un guadagno, che si fa in virtù d'un prestito di denari, i quali sono sterili, e non portano alcun frutto; o di altre robe, che si consumano coll'uso: v. g. olio, vino, grano, ec.

Che peccato è l'usura?

E' peccato gravissimo contro la legge della natura, condannato dalla Sacra Scrittura, e dalle leggi Ecclesiastiche, e Civili; ed obbliga a restituzione, perchè è vero furto.

Chi sono quei, che commettono usura?

Quei, che prestano denari, o robe comestibili, e pretendono cavare qualche utile, o guadagno dal prestito, benchè essi non ne ricevano alcun danno.

Quando prestiamo denari, o altre robe al prossimo, non possiamo pretendere qualche vantaggio, lucro, o frutto?

No; Gesù Cristo ci dice di prestare le nostre robe, non solo senza esigere, ma anche senza sperare la minima cosa, per ragione del prestito. E veramente il prestito è opera di carità, che va a beneficio spirituale di colui, che la fa, il quale nedee sperare la ricompensa sola da Dio; e va a beneficio temporale di colui, che la riceve.

Diversi prestiti.

Quanti prestiti vi sono?

Due; 1. L'espresso, manifesto, e formale. 2. Il tacito, equivalente, o palliato.

Qual è il prestito espresso, manifesto, e formale?

E' quando noi prestiamo denari, o altre cose al prossimo, obbligandosi esso in vece, in iscritto a restituirci la medesima cosa, che gli prestiamo, o il giusto valore di essa. E questo prestito è lecito.

Qual

Qual è il preſtito tacito, equivalente, o palliato?

E' un contratto, che ſi fa in voce, o in iſcritto, nel quale per coprire il preſtito, e poter pigliare i frutti, o ſi compra la roba a vil prezzo, perchè ſi paga anticipatamente, o ſi vende a troppo alto, perchè ſi aſpetta il pagamento, il che è vendere il tempo, il quale non è noſtro; o pure ſi vende una coſa a prezzo alto, per ricomprarla ſubito dalla medeſima perſona a prezzo baſſo. E queſto preſtito è uſurario, ed illecito.

Danno emergente, e lucro ceſſante.

Non poſſiamo in alcun caſo eſigere più di ciò, che abbiamo preſtato?

No; ſalvo che per cauſa del preſtito ceſſiamo effettivamente di far qualche guadagno; o che dal fare quel preſtito, ce ne venga veramente qualche danno, il che ſi chiama lucro ceſſante, e danno emergente. Ma quando queſto lucro ceſſante, o danno emergente è finto, apparente, e immaginario, tutto ciò, che ſi piglia oltre la coſa preſtata, è uſura vera, e reale, che obbliga a reſtituzione.

Fatelo capire con eſempio.

Voi mi domandate v. g. cento ſcudi in preſtito: io ne ho, che non mi fanno biſogno, e li tengo morti in caſſa; allora non poſſon pigliare alcun frutto, perchè il denaro in caſſa non mi avrebbe fruttato. Ma ſe per farvi ſervizio, io laſcio di fare un negozio, che aveva, o di piantare una vigna, che voleva accomodare, o di pagare un creditore, o di riparare una caſa, che ſta per cadere; allora per il lucro che ceſſo di fare e per il danno che patiſco, poſſo pigliare i frutti.

Se in Maggio io vi preſto una ſoma di grano, non poſſo in Agoſto pretendere di più?

No; io ſono veramente obbligato a renderlo nella ſteſſa quantità, e qualità, e nel tempo prefiſſo; anzi debbo portarvelo a caſa, per non darvi verun incomodo; ma ſe voi eſigete qualche coſa di più, quando non foſſe che una manciata di grano, fate uſura.

Ne' monti di pietà i montisti non esigono di più, che non hanno prestato?

Sì; ma è per le spese, che sono obbligati a fare, per il fitto de' granari, e per gli uomini, che pagano per riscuotere, portare, e misurare il grano, e per quello, che va male. Se oltre a questo esigono qualche cosa di più, fanno usura.

Chi però vuol dare spontaneamente di più, a titolo di carità, fa cosa molto grata a Dio, e di gran vantaggio a' poveri, i quali a misura che il monte cresce, possono riceverne maggior soccorso.

Se io vi vendessi una soma di grano a credito, non potrei vendervela più caro, che se ve la vendessi a danari contanti?

No; perchè vendendomi il grano a credito, è come se voi mi faceste la carità di prestarmi il prezzo del grano, fino al tempo convenuto per il pagamento. Onde siccome per ragione del prestito nulla si può pigliare, salvo che vi sia danno emergente, o lucro cessante, altrimenti è usura; così per avermi venduto il grano a credito, non potete pigliar di più che se me l' aveste venduto a danari contanti, altrimenti fate usura; salvo che vi sia danno emergente, o lucro cessante.

Non basta che io dica, che patisco danno emergente, o lucro cessante?

No; bisogna che veramente, realmente, ed effettivamente voi lasciate di far qualche guadagno, o patiate qualche danno per causa del prestito, se volete pigliare il frutto; altrimenti vi lusingate, e ingannate l' anima vostra. Avanti agli uomini potete veramente con mille colori, e pretesti far apparire le cose come vi piace; ma non sarà così avanti a Dio, il quale vede il cuore, e le intenzioni, e giudica secondo l' equità, e la verità, non secondo le apparenze, le quali bene spesso sono bugiarde.

I giudici non obbligano le persone, che hanno preso denaro ad imprestito, a pagare quattro, o cinque per cento?

Sì; perchè quando il creditore domanda in giu-

sti-

stizia la somma, che ha prestato, i giudici suppongono, o presumono, che per causa della dilazione del pagamento, egli patisca qualche danno; ma quando la suppositione, o presunzione è falsa, il creditore non può pigliare cosa alcuna, oltre la somma prestata.

Ingiustizia dell'usura.

Se prestassi 40., o 50. scudi ad un pover' uomo, il quale con essi facesse gran guadagno, non potrei pigliarne un piccolo per me?

No; salvo ch' entraste con lui in compagnia del negozio, o patiste qualche danno per cagione del prestito; altrimenti è usura, e quella non sarebbe carità, ma ingiustizia manifesta, e vera crudeltà. Imperocchè chi presta denari, o robe al prossimo, si spoglia del dominio, che ha sopra quelle cose, e ne investe il prossimo; e per conseguenza è ingiustizia manifesta il voler cavar frutto da una cosa, che non è più nostra, e prevalersi del bisogno, e necessità de' poveri, e volersi arricchire co' loro stenti, e sudori.

Se non posso pigliar alcun frutto da colui, a cui presto il denaro, posso almeno obbligarlo a venir a macinare al mio molino, e cuocere al mio forno?

No; benchè il prossimo macinando al vostro molino, e cuocendo al vostro forno, non pagasse di più, e non avesse alcuna incomodità maggiore, che altrove; perchè dobbiamo fare il prestito, senza sperare cosa alcuna di più della somma prestata; e la libertà, che voi togliereste al prossimo di andare a macinare, e cuocere dove gli pare, è cosa, che si apprezza.

Quando prestando il mio denaro corro in pericolo di perdere il capitale, posso pigliare il frutto?

Se il pericolo, che corre, è pericolo del dritto, potete pigliarlo; se è pericolo del fatto non potete.

Qual è il pericolo del dritto?

E' quello, ch' è estrinseco, ed accidentale al prestito; v. g., voi prestate cento scudi a Paolo, il qua-

quale ne compra beſtiami, o li negozia ſul mare, e per fargli piacere vi ſottoponete a perdere il capitale, ſe i beſtiami vengono a morire; o la barca viene a perderſi in tal tempo, e in tali circoſtanze. In queſto modo, potete pigliare il frutto, perchè entrate con lui in una ſpecie di ſocietà, la quale vi dà diritto di cavar qualche profitto dal voſtro capitale, ſecondo le regole dell'equità.

Qual è il pericolo del fatto?

E' quello, che è intrinſeco, ed eſſenziale al preſtito, il quale di ſua natura porta ſeco il pericolo, ch'chi preſta la ſua roba, la perda; perchè chi preſta la ſua roba, l'eſpone neceſſariamente alla mala fede, o alla mala fortuna di chi la riceve; cioè, ch'eſſo non poſſa, o non voglia renderla a ſuo tempo. Per queſto ſolo pericolo non è lecito di pigliare alcun frutto dal ſuo capitale; altrimenti ne ſeguirebbe, ch' eſſendo queſto pericolo maggiore quando ſi preſta a' poveri, ſi potrebbe eſigere da loro di più, che da' ricchi.

Quando ſi fanno ſocietà di negozj, o di beſtiami, che regole ſi hanno da oſſervare?

Quelle dell'equità, cioè che tutti corrano ugual pericolo della ſorte ſpeciale, che ſi mette in ſocietà; che tutti contribuiſcano alle ſpeſe, ed alle fatiche, che abbiano parte al guadagno, o alla perdita, che ſi fa, a proporzione che hanno maggiore, o minor parte nel negozio; cioè a miſura della fatica, induſtria, e danaro che vi mettono.

Furto ſacrilego.

Chi ſono quei, che rubando commettono ſacrilegio?

Quei, che rubano coſe, che ſono conſacrate a Dio, o depoſitate in luogo ſacro.

Che peccato è quel di ſacrilegio?

Graviſſimo, per l'ingiuria, e ſtrapazzo grande, che ſi fa a Dio, rubando le coſe che ſono conſecrate al ſuo culto, o depoſitate nel ſuo tempio.

Quali ſono le coſe, che diſpongono a commettere il ſacrilegio?

1. L'ozio, la gola, e l'impurità. 2. Non voler ſentire la parola di Dio, ed allontanarſi da' Sacramenti. 3. La famigliarità con perſone empie, che non hanno fede, nè religione.

Rimedj per astenersi da pigliar la roba del prossimo.

Che dobbiamo fare, per aſtenerci da pigliar ingiuſtamente la robà del proſſimo?

1. Pregar Dio, che ci dia grazia di ſtaccare il cuore da' beni della terra, e deſiderare quei del cielo. 2. Fuggir l'ozio, e faticar volentieri. 3. Moderare il vitto, e veſtito, ed aſtenerci dalle ſpeſe inutili. 4. Tenerci lontani dalle perſone avide, e tenaci, acciò non ci attacchino la peſte dell'avidità, o tenacità. 5. Caſtigar per tempo i figli, quando pigliano la minima coſa in caſa, o a' loro compagni, ed iſpirar loro orrore del furto, perchè co' piccoli furti ſi diſpongono a' grandi. 6. Far per mano de' figli le limoſine, che ſi fanno, ed obbligarli di quando in quando a far parte a' poveri dei loro cibi, e delle loro veſti, acciocchè la tenacità non pigli radice ne' loro cuori; ma al contrario la carità vada creſcendo in loro coll'età. 7. Riflettere ſpeſſo, e diſcorrere volentieri con altri delle verità del Vangelo, che ſervono a ſtaccar il cuore da' beni della terra.

Quali ſono quelle verità?

1. Che l'avarizia, cioè il deſiderio di poſſedere beni della terra, è inſaziabile, e però ſi vede che le perſone avare non ſi contentano mai di ciò, che poſſedono; più ne hanno, più ne vogliono avere. Sono come gl'idropici, che più bevono, più deſiderano di bere: tutta l'acqua del mare non ſarebbe ſufficiente a ſmorzare la loro ſete. 2. Che l'avarizia, come dice S. Paolo, è la radice di tutti i mali, eſſendo le perſone avide capaci di vendere per un palmo di terra il regno del cielo; poichè Giuda, per aver trenta denari, vendè Criſto medeſimo. 3. Che la roba d'altri è tarlo, che rode, ed è fuoco, che

che consuma secretamente la propria. 4. Che le persone avide, avare, interessate, rapaci, non godono mai pace, e quiete del cuore; ma sono continuamente roscate dall' invidia, e da mille timori, e desideri inutili; cadono in mille lacci, e tentazioni del demonio. 5. Che Gesù Cristo è venuto a santificar la povertà, e condannar l' abuso, che si fa ordinariamente delle ricchezze, avendo voluto nascere, vivere, e morire in estrema povertà. 6. Che i poveri sono beati, perchè il regno de' cieli è a loro; e che i ricchi sono infelici, perchè molto difficilmente vi possono entrare. 7. Che conviene amare i figli, e nipoti con amore ben regolato, il quale vuole, che amiamo l' anima nostra più delle loro grandezze, quantunque potessimo elevarli sul trono; e che li lasciamo poveri, piuttosto che dannarci; perchè a nulla ci servirebbe se guadagnassimo tutto il mondo, e venissimo a perdere l' anima nostra. 8. Che Iddio castiga severamente anche in questa vita ogni sorte di furto, massime il sacrilegio, che è il più grave di tutti.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Essendo pervenuto a notizia del Re Seleuco, che nel tempio di Gerusalemme vi erano ricchezze immense; mandò Eliodoro suo intendente generale a rendersene padrone. Giunto che fu Eliodoro in Gerusalemme, e manifestato ch' ebbe il suo sacrilego disegno ad Onia sommo Sacerdote; fece questi quanto potè per dissuaderlo, rappresentandogli, ma in vano, che quei denari erano depositi sacri, i quali dovevano impiegarsi per la sostentazione delle vedove, e de' pupilli. Quello però, che non potè ottenere Onia colle dolci rimostranze, l' ottennero gli Angeli co' duri flagelli.

Imperciocchè subito entrato Eliodoro con molta gente armata nell' erario del tempio per portarne via i tesori, ecco che si vede comparire un cavaliere ben adorno, con armi d' oro, il cui cavallo gettossi subito ad-

addoſſo ad Eliodoro, e buttatolo a terra, lo peſtava. Intanto il cavaliere, con due altri bei giovani, che comparvero bene armati di fruſte, lo flagellarono sì fieramente, che era perduta ogni ſperanza della ſua ſalute. Ma il Sommo Sacerdote, temendo, che ſe Eliodoro moriva, il Re sfogaſſe la ſua collera contro tutto il popolo Ebreo, pregò il Signore a volerlo guarire. Il Signore l'eſaudì, e rimandò i medeſimi giovani a dire ad Eliodoro, che ringraziaſſe pure Onia, perchè alle di lui ſole preghiere gli concedeva Iddio la vita.

Ritornato poi egli da Seleuco, ſenza portare i bramati teſori, ed eſſendo interrogato dal medeſimo, chi ſi poteſſe mandare in Geruſalemme, per pigliarli, gli riſpoſe, che ſe aveva qualche nemico, o inſidiatore del ſuo Regno, lo mandaſſe, che certamente ſarebbe ſtato ben flagellato, ſe pure non vi laſciava la vita. Imperciocchè l'altiſſimo Iddio teneva particolar protezione di quel luogo ſacro, e caſtigava ſeveramente quei, che vi andavano per pigliarvi qualche coſa. Nel lib. 2. de' Maccabei cap. 3.

CAPO III.

Non ritenere ingiuſtamente la roba del proſſimo.

CHI ha preſo la roba d'altri, confeſſandoſene, ſoddisfa intieramente al ſuo obbligo?

Se ſe ne confeſſa con vera contrizione ſoddisfa all' ingiuria, che ha fatto a Dio; ma gli reſta ſempre l'obbligo di riparare il danno, che ha fatto al proſſimo. Onde benchè il confeſſore non l'obbligaſſe a ripararlo, dovrebbe però farlo, perchè il confeſſore non è padrone di dare al ſuo penitente la roba d'altri; ma chi l'ha preſa, o la ritiene ingiuſtamente, ſe vuole ottenere il perdono del ſuo peccato, dee farne la reſtituzione: poichè, come dice S. Agoſtino, non ſi perdona il peccato a chi non reſtituiſce ciò, che ha tolto.

Re-

Restituzione.

Che cosa è la restituzione?

E' un atto di giustizia, col quale rendiamo al prossimo ciò, che gli appartiene giustamente, e che noi ritenevamo ingiustamente.

Chi ha preso ingiustamente la roba d' altri, che cosa dee restituire?

1. La roba, che ha preso, se l' ha; se non l' ha più, deve restituire l'equivalente. 2. I frutti naturali, che ne ha ricavato, e che ne avrebbe ricavato il padrone, v. g. bestiami, grani, vini, olj, fieni, ed altri frutti, detraendone però le spese necessarie, che ha fatto. 3. Tutti i danni cagionati al prossimo.

A pericolo di chi si ha da fare la restituzione?

A pericolo di colui, che ha presa la roba d' altri. Di modo che, se ciò, ch' egli restituisce, viene a perdersi, prima che giunga alle mani del padrone, è ancora obbligato a restituzione.

Roba trovata.

Quando si trova roba d' altri, che bisogna fare?

Bisogna far diligenza per sapere chi n' è il padrone; e se dopo esatta, e prudente ricerca non si trova, bisogna distribuirla a' poveri, o impiegarla in opere pie a beneficio spirituale del padrone, col consiglio però del confessore. E se chi l' ha trovata è veramente povero, e non può sapere chi sia il padrone, può tenerla per se, col consiglio del confessore.

Se il padrone non volesse dar la mancia a chi trovò la sua roba, potrebbe questo ritenersela?

No; perchè se chi trovò roba d' altri ha fatto spese per conservarla, il padrone è obbligato a rifargliele; ma non è obbligato a dargli alcuna mancia, o regalo. Se gli dà qualche cosa, ha da essere per sua mera cortesia, e di sua spontanea volontà; e non si può esigere la minima cosa per obbligo; mentre la carità obbligava chi trovò la roba d' altri a conservarla al padrone.

Pos-

Possessor di buona fede.

Chi ha poſſeduto qualche coſa con buona fede, cioè credendo che foſſe ſua, quando poi viene a ſapere, che non è ſua, che dee fare?

Dee reſtituirla al padrone, inſieme co' frutti naturali, che l' hanno fatto più ricco; ma non è tenuto di farne reſtituzione a proprie ſpeſe, nè a ſuo pericolo, cioè che ſe vi vuol qualche ſpeſa per farla giungere alle mani del padrone; tocca al padrone a pagarla; e ſe veniſſe a perderſi, prima che gli pervenga, è perduta a lui.

Come intendete, che il poſſeſſor di buona fede è obbligato è reſtituire la roba, e i frutti naturali, che l' hanno fatto più ricco?

Intendo, che ſe, v. g., voi aveſte poſſeduto dieci anni una vigna di Antonio, credendo che foſſe voſtra, e co' frutti della vigna aveſte riſparmiato dieci ſcudi ogni anno; or che ſapete, che la vigna è di Antonio, dovete reſtituirgliela inſieme co' cento ſcudi di riſparmio, che vi hanno fatto più ricco.

Quei, che hanno comprato roba rubata, ſono poſſeſſori di buona fede?

Se ſapevano, o avevano giuſto motivo di dubitare, che foſſe ſtata rubata, non ſono poſſeſſori di buona fede, e debbono reſtituirla al padrone. Così pure chi aveſſe avuto parte della roba, che ſapeva eſſere ſtata rubata, è tenuto medeſimamente alla reſtituzione di ciò, che ha avuto.

A chi, e quando si debba far la restituzione.

A chi ſi dee far la reſtituzione?

Al legittimo padrone della roba, quando ſi può ſapere chi ſia; e ſe foſſe morto, a' di lui eredi, e creditori; e chi la faceſſe ad altri, non ſoddisfarebbe al ſuo obbligo, ma ſarebbe tenuto a nuova reſtituzione.

La roba, che si dee restituire, si può impiegare in opere pie?

No; perchè tocca al padrone a disporre della sua roba, come gli piace. Le limosine si hanno da fare del proprio; e chi avendo a restituire la roba d'altri, la distribuisce a' poveri, o alle Chiese, e se ne facesse celebrar messe, sarebbe tenuto a nuova restituzione.

Quando si è rubato a molti, poco per ognuno, a chi si dee fare la restituzione?

Quei, che vendono a minuto pane, vino, olio, carne ec., che hanno rubato a ciascuno de' compratori, debbono informarsi da persone dotte, e prudenti a chi si abbia da fare la restituzione, in che modo, e in che quantità convenga farla. E per lo più è bene di farne qualche opera pia nel medesimo paese.

Quando si ha da fare la restituzione?

Quanto più presto si può, in tutto, o in parte, nel miglior modo, che è possibile. Di modo che chi potendo fare la restituzione, non la fa, se si tratta di materia grave, commette peccato mortale ogni qualvolta riflette all' obbligo, che ha di farla, e non la fa; e non potendola fare, non propone di farla subito che potrà. Onde chi ritiene ingiustamente roba del prossimo, o gli ha cagionato efficacemente qualche danno, non basta si confessi di aver roba d' altri, o di aver cagionato danno, ma dee di più dire, quanto tempo è, che poteva fare la restituzione; quante volte ha riflettuto all' obbligo, che aveva, e non l' ha fatta realmente, o almeno non ha avuto desiderio di farla, se non poteva farla in realtà. Imperocchè ritenere ingiustamente la roba d'altri, contro la volontà del padrone, è lo stesso, che rubarla.

Se non vi fosse comodo di farla, vi è obbligato?

Se può farla, vi è obbligato, benchè non gli sia comodo; perchè, se aspetta che la restituzione non lo incomodi, non la farà mai; e però dee levare tutte le spese inutili, che faceva, per aver comodo di farla. Anzi se si è arricchito colla roba d'

al-

altri, dee diminuire lo ſtato preſente di caſa ſua, veſtire con più ſemplicità, e vivere con più frugalità, per riſparmiare da che far la reſtituzione.

Il timore di paſſar per ladro, diſpenſa chi ha roba d'altri, di reſtituirla?

No; perchè ſe vi è queſto timore, la reſtituzione ſi può fare per mezzo di un confeſſore, o di terza perſona dabbene, i quali reſtituiſcano fedelmente la roba al ſuo padrone, ſenza dirgli d'onde viene; e ſe ſi ſtima bene, ne ritirino da lui la ricevuta.

Persone obbligate alla restituzione.

Chi è obbligato a far la reſtituzione?

1. Quei, che in qualunque modo ſi ſia hanno pigliato la roba del proſſimo. 2. Quei, che la ritengono ingiuſtamente. 3. Quei, che hanno defraudato la mercede agli operarj, non pagano i debiti, o non ſoddisfano i legati. 4. Quei, che hanno cooperato efficacemente a far danno al proſſimo.

In quanti modi ſi può cooperare al danno del proſſimo?

In nove. 1. Comandando. 2. Conſigliando. 3. Conſentendo, che ſe gli faccia. 4. Lodando, o luſingando chi lo fa. 5. Ricettando il ladro, o il furto. 6. Partecipandovi. 7. Stando zitto, quando ſi dovrebbe parlare. 8. Non impedendolo, quando ſi potrebbe impedire. 9. Non manifeſtando, quando ſi dovrebbe manifeſtare.

Si ha però da avvertire, che ſebbene ſi coopera al danno del proſſimo con queſti nove modi; non vi ſi coopera però efficacemente, nè ugualmente con ognuno di eſſi.

Quando molti hanno cooperato al danno del proſſimo, chi è obbligato alla reſtituzione?

Ognuno di quei, che vi hanno cooperato efficacemente, è obbligato *in ſolidum* a ripararlo, ſe gli altri non lo riparano. E così ognuno di eſſi in particolare è tenuto a rifare intieramente tutto il danno, che ſi è cagionato al proſſimo, ſe gli altri non lo rifanno; ed ha poi dritto di ripetere da eſſi la ſua porzione.

Che ordine si ha da osservare nel far la restituzione della roba?

Dee farla, 1. Colui, che l' ha appresso di se, o si è obbligato a restituirla, 2. Colui, che ha fatto, comandato, consigliato, o approvato il furto. 3. Tutti gli altri a proporzione, che vi hanno cooperato più, o meno.

Quando sono obbligati gli ecclesiastici a restituire i frutti de' loro beneficj?

1. Quando hanno dato qualche cosa per avere beneficj, o gli hanno ricevuti con qualche impedimento canonico, senza averne ottenuto dispensa. 2. Quando non servono le loro Chiese, mancan alla residenza, e non dicono l' officio. Anzi quando hanno dato qualche cosa per aver beneficj, o gli hanno ricevuti con impedimenti canonici sono obbligati non solo a restituire i frutti; ma anche a lasciare gli stessi beneficj, o ottenerne dispensa.

Quando sono obbligati a restituzione i giudici, avvocati, e procuratori, e notarj?

Sono obbligati a rifare ad ambe le parti tutti i danni, che esse patiscono per loro colpa. 1. Quando per ignoranza, malizia, negligenza, o rispetti umani non mantengono la giustizia, danno, fanno dare, o lasciano dare sentenze ingiuste. 2. Quando proteggono quei, che fanno ingiustizie, lasciano pigliar pregiudicio a' loro clienti, o esigono più, che non è loro dovuto. 3. Quando difendono cause, che conoscono essere ingiuste, e trascurano le giuste, o le tirano in lungo con cavillazioni, e raggiri, o fanno fare spese inutili. 4. Quando falsificano scritture, o ne nascondono; o ne fanno perdere, o ne fanno, o fanno fare, che fanno essere ingiuste, o usurarie. 5. Quando impediscono i testimonj di comparire in giudizio; o di deporre il vero; o gl' inducono a dire il falso, con danno del prossimo.

Quando sono obbligati i servi a restituzione?

I servi, agenti, fattori, artisti, vitturali, vignaroli, pastori, e tutti gli altri, che sono pagati, per aver cura della roba d' altri, quando per loro colpa resta infruttifera, o la lasciano perdere, rubare o

o

o deteriorare, sono obbligati a rifare tutti i danni, che il padrone ne riceve.

A che è obbligato chi priva il prossimo di qualche guadagno?

Se lo priva, o lo fa privare ingiustamente di un officio, che gli faceva bene, o l'impedisce ingiustamente di conseguirlo, o di fare qualche negozio, trattato, compra, matrimonio, o guadagno lecito, o di aver qualche eredità, o legato, per via di testamento, o di dono, è obbligato a rifargli tutti i danni, ch' esso patisce.

Chi coopera alla morte di qualcheduno, a che è obbligato?

Chiunque vi coopera efficacemente, causandola a posta, o per negligenza, o tirando a posta le malattie in lungo, come potrebbero talvolta fare i medici, chirurgi, e speziali, sia che lo facciano per ignoranza, malizia, o negligenza, è tenuto a rifare agli eredi del morto tutti i danni, ch' essi patiscono per sua colpa, secondo il giudicio di persone prudenti, e dotte.

Quando non si può far restituzione.

Chi non ha da che far restituzione, come dee comportarsi?

Se non può farla in tutto, dee farla nella parte, e nel modo, che può: se non può, dee aver la volontà di farla quando potrà; o pur dee pregare la persona, a cui si ha da far la restituzione, che gli faccia la carità di rimettergli, e condonargli il debito.

I figli di famiglia, che hanno preso denari, o altre robe di casa, che debbono fare?

Debbono pregare i loro parenti a condonarle; e se hanno portato grave danno a' loro fratelli, o sorelle, debbono rifarlo, quando potranno.

Quando siamo pentiti di aver preso la roba d' altri, e facciamo la restituzione, Iddio ci perdona?

Sì; perchè colla restituzione, se è intiera, si riparano tutti i danni fatti al prossimo; e col pen-

timento, se è sincero, si ripara l' ingiuria fatta a Dio, e così se ne ottiene da lui il perdono . . .

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Zaccheo Principe de' Pubblicani aveva co' suoi negozi acquistate grandi ricchezze, quando Gesù Cristo volendolo tirare a se, gl' inspirò il desiderio di vederlo. Non poteva quegli tuttavia ottenere il suo intento, perchè le turbe, che si affollavano intorno al Redentore, gliene impedivano la veduta, essendo piccolo di statura. Ma siccome niente è difficile, a chi vuole veramente, la buona volontà essendo ingegnosa a trovar mezzi per vincere ogni difficoltà; così Zaccheo, per supplire alla piccolezza della sua statura, salì sopra di un albero, d' onde vide comodamente Gesù, e fu veduto benignamente da Gesù, il quale gli disse, che discendesse presto, perchè egli voleva andare a star quel giorno in casa sua. Zaccheo subito disceso ricevè Gesù Cristo in casa sua con indicibile allegrezza.

Mormorava frattanto la gente in vedere, che il Signore avesse pigliato alloggio in casa di un Publicano; ma Zaccheo, che già era veramente convertito nel cuore, disse a Gesù, che esso era risoluto di dar la metà del suo a' poveri, e se aveva defraudato alcuna cosa a qualcheduno, voleva restituire quattro per uno. Onde Gesù Cristo, vedendolo così ben disposto, gli rispose, che quello era stato un giorno di salute per la sua casa, perchè egli era venuto a cercare, e salvare quei, che si erano perduti. In S. Luc. cap. 19.

PAR-

PARTE SECONDA
DEL
SETTIMO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Aver cura della roba d' altri.

Come dobbiamo aver cura della roba d' altri?

Come vorremmo ragionevolmente, che gli altri aveſſero cura della noſtra. Onde ſiccome noi vorremmo, che gli altri impediſſero, per quanto poſſono, che la roba noſtra non ci ſia preſa, conſumata, guaſtata, abbruciata, ſommerſa, o in qualche modo deteriorata; così dobbiamo fare lo ſteſſo per gli altri.

Che coſa ci obbliga ad aver cura della roba d' altri?

La carità, ch' è la legge fondamentale, e l' anima del criſtianeſimo. Onde chi, v. g., vede pigliar roba d' altri, e può facilmente impedirlo: chi vede il cavallo, o il bue del proſſimo caduto nella foſſa, può facilmente ajutarlo a levarſi ſu: chi vede beſtie, che guaſtano la vigna, il prato, o il giardino del proſſimo, e può con tutta facilità impedirlo; in tutti queſti caſi, ſe nol fa, pecca contro la carità, che ci obbliga a conſervare la roba del proſſimo, quando poſſiamo farlo ſenza grave incomodo, e danno.

Chi debba per giuſtizia aver cura della roba d' altri.

Non vi è che la carità, che ci obblighi a conſervar la roba d' altri?

Alcuni ne hanno anche obbligo di giuſtizia, e ſono, 1. Quei, che debbono farlo per obbligo di natura, come i genitori, i tutori, i figli, ed altri.

2. Quei, che sono deputati, o stipendiati, per averne cura, come i giudici, ed altri ministri di giustizia; i servi, i guardiani delle campagne, o de' bestiami; i mercenarj, artisti, ed altri. 3. Quei, che si sono presi l'impegno di conservarla.

Che debbono fare i servitori, e mercenarj per conservar la roba del padrone?

1. Maneggiarla con fedeltà, nulla pigliando per se, o per altri, contro la giusta volontà del padrone. 2. Impedire che non vada a male, non sia presa, non si perda, o si deteriori per colpa loro. 3. Procurare che renda al padrone il maggiore, e miglior frutto, che può, come se fosse roba loro propria.

Possono i servi, e serve pigliar la roba del padrone, per darla ai poveri?

No; perchè la limosina si dee fare del proprio, e non di roba d'altri, e però non possono dar cosa alcuna, senza licenza del padrone; o se egli è lontano, non possono darla, senza che siano moralmente sicuri, ch'egli la darebbe, se fosse vicino, che le potesse essere chiesta.

Possono i servi, serve, ed altri mercenarj pagarsi di sua mano, quando il padrone non li paga interamente?

No; generalmente parlando, alcuno non dee pagarsi di sua mano, 1. Perchè alcuno non è buon giudice in causa propria, essendovi sempre pericolo, che ci aduliamo, e la cupidità ci accechi, facendoci vedere, che il credito sia certo, e sarà dubbioso, o che sia maggiore, che non è, e però Iddio, i principi, ed il pubblico hanno stabilito i giudici, acciò essi, non avendo alcun interesse nella causa, ed essendo ben istruiti delle leggi della giustizia, facciano il giusto per tutti. 2. Perchè ordinariamente possiamo aver ciò, che ci è dovuto, con domandarlo noi stessi con cortesia; con intromettere parenti, amici, parrochi, confessori, ed altre persone da bene; oppure per via di giustizia. 3. Perchè possiamo essere causa, che si facciano falsi sospetti, e giudicj; che gl'innocenti siano accusati,

e

e castigati, che Iddio sia offeso con odj, mormorazioni, imprecazioni ec. 4. Perchè se veniamo ad essere scoperti, perderemo la riputazione, e passeremo per ladri, con che trasgrediremo il precetto: che Iddio ci ha fatto per bocca del Savio, di aver cura della nostra riputazione.

Compensazione.

Quando il prossimo ci dee, è lecito di pigliare, o ritenere la roba sua per compensarsi?

Sì, è lecito, purchè vi siano le quattro condizioni necessarie, per poter fare la compensazione: ma se una di esse manca, non è lecito.

Quali sono le quattro condizioni necessarie per poter far la compensazione?

1. Che il nostro credito sia certo, e non pigliamo più di quello, che ci è dovuto. 2. Che non possiamo essere pagati in alcun altro modo, cioè nè con domandare il nostro, nè per via d' amici, nè per via di giustizia. 3. Che alcun altro non possa essere incolpato di aver preso la roba del nostro debitore. 4. Che non ci mettiamo a pericolo di perder la riputazione, se fossimo scoperti.

Quando i mercenarj sono convenuti della mercede, che debbono avere, se poi paresse loro, che meritano di più, possono pigliarsi la roba del padrone, per fare la compensazione?

No; perchè quando hanno patuito, e convenuto liberamente della loro mercede, debbono stare a quei patti, e convenzioni, le quali sono leggi, che essi si sono fatte; e però non possono violarle senza ingiustizia, e peccato. Onde se pigliano qualche cosa di più, che non hanno convenuto, quello non si può chiamare compensazione, ma è vero furto, e sono obbligati alla restituzione.

Lavori de' servi, e mercenarj.

Come debbono lavorare i servi, quando il padrone non li vede?

I servi, serve, artisti, e mercenarj, quando il pa-

padrone non li vede, sono obbligati a lavorare nello stesso modo, che lavorerebbero, se il padrone fosse presente, e li vedesse; dovendo essi far le cose principalmente per piacere a Dio, che è il supremo padrone, il quale vede, e sa tutto ciò, che essi fanno; e li ricompenserà, o castigherà, secondo che avranno fatto bene, o male. Onde se non fanno tutti i lavori, che debbono, o non li fanno nel modo, e nel tempo, che debbono, o lasciano andar a male la roba del padrone; sono obbligati in coscienza a rifargli tutti i danni, ch' esso patisce per loro colpa.

Quando i servi sono fedeli, ed applicati al loro dovere, che bene ne viene?

1. Soddisfanno alla propria coscienza, ed acquistano merito appresso a Dio, ubbidendo alla sua legge, la quale comanda di maneggiare la roba del padrone con fedeltà, e di ben applicarsi al lavoro. 2. Quando essi fanno le cose per principio di coscienza, Iddio benedice i loro lavori, e la roba del padrone prospera visibilmente in mani loro. 3. Si guadagnano l' amore, e la buona grazia del padrone, il quale si fida di loro, e riconosce i loro servizi. 4. Acquistano buon nome, e molta roba, e se la godono con pace, ed allegrezza.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Giuseppe figlio del Patriarca Giacobbe, essendo stato venduto in Egitto per servo ad un gran Signore, chiamato Putifarre, aveva tanta cura della di lui roba, come se fosse sua propria, e la maneggiava con tutta fedeltà. Avvedendosi Putifarre della grande prudenza, applicazione, e integrità del servo, gli mise affetto grande, e gli ebbe tanta fede, che confidò ogni cosa alla sua cura. Accompagnò il Signore con tante benedizioni le fatiche di Giuseppe, che tutte le cose prosperavangli nelle mani a vista d' occhio.

E' ben vero, ch' essendo egli stato accusato ingiu-

giuſtamente dalla impudica padrona di averla voluta diſonorare, in premio delle ſue fatiche, ebbe una carcere; ma nella carcere ſteſſa trovò la libertà. Imperocchè, per divina diſpoſizione, il cuſtode delle carceri, riconoſcendo ſubito la di lui rara virtù, lo coſtituì ſopra degli altri carcerati; e tutto, quanto ſi faceva, paſſava per le ſue mani, ſenza ch' eſſo cercaſſe mai per ſe il minimo intereſſe.

Onde Iddio per ricompenſare la fedeltà di queſto ſervo nel maneggiar la roba del padrone, e la ſua applicazione nel far puntualmente ciò, che gli veniva comandato, dopo che l' ebbe provato un pezzo colle tribolazioni, lo fece ſalire dalla carcere al trono dell' Egitto, facendolo Vice-Re di quel Regno; e dal Regno dell' Egitto lo fece paſſare a quello del cielo. Nella Geneſi al cap. 29.

OTTAVO COMANDAMENTO.

Non dir falso Testimonio.

CHE ci proibiſce, e che ci comanda Iddio in queſto comandamento?

Ci proibiſce di rendere falſa teſtimonianza, e di pregiudicare alla riputazione del proſſimo: e ci comanda di aver cura della di lui riputazione e di dire la verità.

PARTE PRIMA

DELL' OTTAVO COMANDAMENTO

Non rendere falsa testimonianza, e non pregiudicare alla riputazione del prossimo.

CAPO PRIMO.

Non rendere falsa testimonianza.

CHI è, che rende falsa testimonianza?

Chiunque con dir bugie, servirsi d' equivoci, o far restrizioni mentali, afferma qualche cosa falsa in giudizio, o fuori.

Bugie.

Che cosa è dir bugia?

È parlare contro la verità, e contro il proprio pensiero, o sentimento, per far credere una cosa diversamente da quello, che ella è in se, o che noi crediamo, che sia; perchè dir bugia significa mentire; e mentire, nel suo senso naturale, significa andare, o parlare contro la propria mente, o contro il proprio pensiero conosciuto. Colui mente, dice S. Agostino, che ha una cosa nel cuore, ed un' altra nella bocca; o fa conoscere con segni esteriori di aver nel cuore sentimenti, che non vi ha.

Quante specie di bugie vi sono?

Tre; la giocosa, l' officiosa, e la dannosa.

La giocosa è quella, che si dice per giuoco, burla, o scherzo, per far ridere la compagnia, e tenere gli animi allegri.

L'officiosa è quella, che si dice per rendere qualche buon officio, o servizio a se, o ad altri, v. g. per non far sapere i fatti suoi, o quei d'altri; per coprire, o scusare qualche cosa; per procurare qualche vantaggio, o evitar qualche male spirituale o temporale.

La dannosa è quella, che si dice per portar ingiustamente danno a qualcheduno, ed è peccato più grave, e più piccolo secondo la qualità del danno che porta, o può portare naturalmente.

Quando abbiamo detto in giudicio, o fuori qualche bugia dannosa, che si ha da fare?

Dobbiamo non solo domandarne perdono a Dio, e farne penitenza, ma anche ripararne il danno, o scandalo, che si è cagionato al prossimo, secondo il parere di persone prudenti, alle quali bisogna domandar consiglio; e se non abbiamo altro modo di fargli riparazione, quando è necessario, bisogna disdirci, anche con giuramento, benchè vi vada del nostro interesse, e del nostro onore.

Chi dicesse una cosa falsa, credendola vera, farebbe peccato?

No; perchè direbbe solo bugia materiale, cioè non parlerebbe contro il suo pensiero, benchè parlasse contro la verità. Vi potrebbe però essere imprudenza nell'affermare, o negare una cosa con leggerezza, cioè senza essersi prima informato, o aver fatto riflesso, per sapere, o conoscere come la cosa è.

Bugie senza parlare.

Si dicono qualche volta bugie senza parlare?

Sì; se ne dicono molte, fingendo, scrivendo, o facendo cenno, o gesto, o qualche altro segno, col quale possiamo ingannare il prossimo, dando ad intendere di aver nella mente una cosa, che non vi abbiamo.

Come si dicono bugie fingendo?

Quando si fa qualche cosa con finzione, o simulazione, cioè col fine, ed intenzione d'ingannare

Restituzione.

Che cosa è la restituzione?

E' un atto di giustizia, col quale rendiamo al prossimo ciò, che gli appartiene giustamente, e che noi ritenevamo ingiustamente.

Chi ha preso ingiustamente la roba d' altri, che cosa dee restituire?

1. La roba, che ha preso, se l' ha; se non l' ha più, deve restituire l'equivalente. 2. I frutti naturali, che ne ha ricavato, e che ne avrebbe ricavato il padrone, v. g. bestiami, grani, vini, olj, fieni, ed altri frutti, detraendone però le spese necessarie, che ha fatto. 3. Tutti i danni cagionati al prossimo.

A pericolo di chi si ha da fare la restituzione?

A pericolo di colui, che ha presa la roba d'altri. Di modo che, se ciò, ch' egli restituisce, viene a perdersi, prima che giunga alle mani del padrone, è ancora obbligato a restituzione.

Roba trovata.

Quando si trova roba d' altri, che bisogna fare?

Bisogna far diligenza per sapere chi n' è il padrone; e se dopo esatta, e prudente ricerca non si trova, bisogna distribuirla a' poveri, o impiegarla in opere pie a beneficio spirituale del padrone, col consiglio però del confessore. E se chi l' ha trovata è veramente povero, e non può sapere chi sia il padrone, può tenerla per se, col consiglio del confessore.

Se il padrone non volesse dar la mancia a chi trovò la sua roba, potrebbe questo ritenersela?

No; perchè se chi trovò roba d' altri ha fatto spese per conservarla, il padrone è obbligato a rifargliele; ma non è obbligato a dargli alcuna mancia, o regalo. Se gli dà qualche cosa, ha da essere per sua mera cortesia, e di sua spontanea volontà; e non si può esigere la minima cosa per obbligo; mentre la carità obbligava chi trovò la roba d' altri a conservarla al padrone.

Pos-

Possessor di buona fede.

Chi ha poſſeduto qualche coſa con buona fede, cioè credendo che foſſe ſua, quando poi viene a ſapere, che non è ſua, che dee fare?

Dee reſtituirla al padrone, inſieme co' frutti naturali, che l'hanno fatto più ricco; ma non è tenuto di farne reſtituzione a proprie ſpeſe, nè a ſuo pericolo, cioè che ſe vi vuol qualche ſpeſa per farla giungere alle mani del padrone; tocca al padrone a pagarla; e ſe veniſſe a perderſi, prima che gli pervenga, è perduta a lui.

Come intendete, che il poſſeſſor di buona fede è obbligato è reſtituire la roba, e i frutti naturali, che l'hanno fatto più ricco?

Intendo, che ſe, v. g., voi aveſte poſſeduto dieci anni una vigna di Antonio, credendo che foſſe voſtra, e co' frutti della vigna aveſte riſparmiato dieci ſcudi ogni anno; or che ſapete, che la vigna è di Antonio, dovete reſtituirgliela inſieme co' cento ſcudi di riſparmio, che vi hanno fatto più ricco.

Quei, che hanno comprato roba rubata, ſono poſſeſſori di buona fede?

Se ſapevano, o avevano giuſto motivo di dubitare, che foſſe ſtata rubata, non ſono poſſeſſori di buona fede, e debbono reſtituirla al padrone. Così pure chi aveſſe avuto parte della roba, che ſapeva eſſere ſtata rubata, è tenuto medeſimamente alla reſtituzione di ciò, che ha avuto.

A chi, e quando si debba far la restituzione.

A chi ſi dee far la reſtituzione?

Al legittimo padrone della roba, quando ſi può ſapere chi ſia; e ſe foſſe morto, a' di lui eredi, e creditori; e chi la faceſſe ad altri, non ſoddisfarebbe al ſuo obbligo, ma ſarebbe tenuto a nuova reſtituzione.

La roba, che si dee restituire, si può impiegare in opere pie?

No; perchè tocca al padrone a disporre della sua roba, come gli piace. Le limosine si hanno da fare del proprio; e chi avendo a restituire la roba d'altri, la distribuisce a' poveri, o alle Chiese, e se ne facesse celebrar messe, sarebbe tenuto a nuova restituzione.

Quando si è rubato a molti, poco per ognuno, a chi si dee fare la restituzione?

Quei, che vendono a minuto pane, vino, olio, carne ec., che hanno rubato a ciascuno de' compratori, debbono informarsi da persone dotte, e prudenti a chi si abbia da fare la restituzione, in che modo, e in che quantità convenga farla. E per lo più è bene di farne qualche opera pia nel medesimo paese.

Quando si ha da fare la restituzione?

Quanto più presto si può, in tutto, o in parte, nel miglior modo, che è possibile. Di modo che chi potendo fare la restituzione, non la fa, se si tratta di materia grave, commette peccato mortale ogni qualvolta riflette all' obbligo, che ha di farla, e non la fa; e non potendola fare, non propone di farla subito che potrà. Onde chi ritiene ingiustamente roba del prossimo, o gli ha cagionato efficacemente qualche danno, non basta si confessi di aver roba d' altri, o di aver cagionato danno, ma dee di più dire, quanto tempo è, che poteva fare la restituzione; quante volte ha riflettuto all' obbligo, che aveva, e non l' ha fatta realmente, o almeno non ha avuto desiderio di farla, se non poteva farla in realtà. Imperocchè ritenere ingiustamente la roba d' altri, contro la volontà del padrone, è lo stesso, che rubarla.

Se non vi fosse comodo di farla, vi è obbligato?

Se può farla, vi è obbligato, benchè non gli sia comodo; perchè, se aspetta che la restituzione non lo incomodi, non la farà mai; e però dee levare tutte le spese inutili, che faceva, per aver comodo di farla. Anzi se si è arricchito colla roba d'

al-

altri, dee diminuire lo stato presente di casa sua, vestire con più semplicità, e vivere con più frugalità, per risparmiare da che far la restituzione.

Il timore di passar per ladro, dispensa chi ha roba d'altri, di restituirla?

No; perchè se vi è questo timore, la restituzione si può fare per mezzo di un confessore, o di terza persona dabbene, i quali restituiscano fedelmente la roba al suo padrone, senza dirgli d'onde viene; e se si stima bene, ne ritirino da lui la ricevuta.

Persone obbligate alla restituzione.

Chi è obbligato a far la restituzione?

1. Quei, che in qualunque modo si sia hanno pigliato la roba del prossimo. 2. Quei, che la ritengono ingiustamente. 3. Quei, che hanno defraudato la mercede agli operarj, non pagano i debiti, o non soddisfano i legati. 4. Quei, che hanno cooperato efficacemente a far danno al prossimo.

In quanti modi si può cooperare al danno del prossimo?

In nove. 1. Comandando. 2. Consigliando. 3. Consentendo, che se gli faccia. 4. Lodando, o lusingando chi lo fa. 5. Ricettando il ladro, o il furto. 6. Partecipandovi. 7. Stando zitto, quando si dovrebbe parlare. 8. Non impedendolo, quando si potrebbe impedire. 9. Non manifestando, quando si dovrebbe manifestare.

Si ha però da avvertire, che sebbene si coopera al danno del prossimo con questi nove modi; non vi si coopera però efficacemente, nè ugualmente con ognuno di essi.

Quando molti hanno cooperato al danno del prossimo, chi è obbligato alla restituzione?

Ognuno di quei, che vi hanno cooperato efficacemente, è obbligato *in solidum* a ripararlo, se gli altri non lo riparano. E così ognuno di essi in particolare è tenuto a rifare intieramente tutto il danno, che si è cagionato al prossimo, se gli altri non lo rifanno; ed ha poi dritto di ripetere da essi la sua porzione.

Che ordine si ha da osservare nel far la restituzione della roba?

Dee farla, 1. Colui, che l'ha appresso di se, o si è obbligato a restituirla, 2. Colui, che ha fatto, comandato, consigliato, o approvato il furto. 3. Tutti gli altri a proporzione, che vi hanno cooperato più, o meno.

Quando sono obbligati gli ecclesiastici a restituire i frutti de' loro benefici?

1. Quando hanno dato qualche cosa per avere benefici, o gli hanno ricevuti con qualche impedimento canonico, senza averne ottenuto dispensa, o 2. Quando non servono le loro Chiese, mancano alla residenza, e non dicono l'officio. Anzi quando hanno dato qualche cosa per aver benefici, o gli hanno ricevuti con impedimenti canonici sono obbligati non solo a restituire i frutti; ma anche a lasciare gli stessi benefici, o ottenerne dispensa.

Quando sono obbligati a restituzione i giudici, avvocati, e procuratori, e notarj?

Sono obbligati a rifare ad ambe le parti tutti i danni, che esse patiscono per loro colpa. 1. Quando per ignoranza, malizia, negligenza, o rispetti umani non mantengono la giustizia, danno, fanno dare, o lasciano dare sentenze ingiuste. 2. Quando proteggono quei, che fanno ingiustizie, lasciano pigliar pregiudicio a' loro clienti; o esigono più, che non è loro dovuto. 3. Quando difendono cause, che conoscono essere ingiuste, e trascurano le giuste, o le tirano in lungo con cavillazioni, e raggiri, o fanno fare spese inutili. 4. Quando falsificano scritture, o ne nascondono; o ne fanno perdere, o ne fanno, o fanno fare, che sanno essere ingiuste, o usurarie. 5. Quando impediscono i testimonj di comparire in giudicio; o di deporre il vero; o gl' inducono a dire il falso, con danno del prossimo.

Quando sono obbligati i servi a restituzione?

I servi, agenti, fattori, artisti, vitturali, vignaroli, pastori, e tutti gli altri, che sono pagati, per aver cura della roba d' altri, quando per loro colpa resta infruttifera, o la lasciano perdere, rubare, o

o deteriorare, sono obbligati a rifare tutti i danni, che il padrone ne riceve.

A che è obbligato chi priva il prossimo di qualche guadagno?

Se lo priva, o lo fa privare ingiustamente di un officio, che gli faceva bene, o l'impedisce ingiustamente di conseguirlo, o di fare qualche negozio, trattato, compra, matrimonio, o guadagno lecito, o di aver qualche eredità, o legato, per via di testamento, o di dono, è obbligato a rifargli tutti i danni, ch' ello patisce.

Chi coopera alla morte di qualchedano, a che è obbligato?

Chiunque vi coopera efficacemente, causandola a posta, o per negligenza, o tirando a posta le malattie in lungo, come potrebbero talvolta fare i medici, chirurgi, e speziali, sia che lo facciano per ignoranza, malizia, o negligenza, è tenuto a rifare agli eredi del morto tutti i danni, ch' essi patiscono per sua colpa, secondo il giudicio di persone prudenti, e dotte.

Quando non si può far restituzione.

Chi non ha da che far restituzione, come dee comportarsi?

Se non può farla in tutto, dee farla nella parte, e nel modo, che può: se non può, dee aver la volontà di farla quando potrà; o pur dee pregare la persona, a cui si ha da far la restituzione, che gli faccia la carità di rimettergli, e condonargli il debito.

I figli di famiglia, che hanno preso denari, o altre robe di casa, che debbono fare?

Debbono pregare i loro parenti a condonarle; e se hanno portato grave danno a' loro fratelli, o sorelle, debbono rifarlo, quando potranno.

Quando siamo pentiti di aver preso la roba d' altri, e facciamo la restituzione, Iddio ci perdona?

Sì; perchè colla restituzione, se è intiera, si riparano tutti i danni fatti al prossimo; e col pen-

timento, se è sincero, si ripara l'ingiuria fatta a Dio, e così se ne ottiene da lui il perdono.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Zaccheo Principe de' Pubblicani aveva co' suoi negozi acquistate grandi ricchezze, quando Gesù Cristo volendolo tirare a se, gl' inspirò il desiderio di vederlo. Non poteva quegli tuttavia ottenere il suo intento, perchè le turbe, che si affollavano intorno al Redentore, gliene impedivano la veduta, essendo piccolo di statura. Ma siccome niente è difficile, a chi vuole veramente, la buona volontà essendo ingegnosa a trovar mezzi per vincere ogni difficoltà; così Zaccheo, per supplire alla piccolezza della sua statura, salì sopra di un albero, d' onde vide comodamente Gesù, e fu veduto benignamente da Gesù, il quale gli disse, che discendesse presto, perchè egli voleva andare a star quel giorno in casa sua. Zaccheo subito disceso ricevè Gesù Cristo in casa sua con indicibile allegrezza.

Mormorava frattanto la gente in vedere, che il Signore avesse pigliato alloggio in casa di un Pubblicano; ma Zaccheo, che già era veramente convertito nel cuore, disse a Gesù, che esso era risoluto di dar la metà del suo a' poveri, e se aveva defraudato alcuna cosa a qualcheduno, voleva restituire quattro per uno. Onde Gesù Cristo, vedendolo così ben disposto, gli rispose, che quello era stato un giorno di salute per la sua casa, perchè egli era venuto a cercare, e salvare quei, che si erano perduti. In S. Luc. cap. 19.

PARTE SECONDA
DEL
SETTIMO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Aver cura della roba d' altri.

Come dobbiamo aver cura della roba d' altri?

Come vorremmo ragionevolmente, che gli altri aveſſero cura della noſtra. Onde ſiccome noi vorremmo, che gli altri impediſſero, per quanto poſſono, che la roba noſtra non ci ſia preſa, conſumata, guaſtata, abbruciata, ſommerſa, o in qualche modo deteriorata; così dobbiamo fare lo ſteſſo per gli altri.

Che coſa ci obbliga ad aver cura della roba d' altri?

La carità, ch' è la legge fondamentale, e l' anima del criſtianeſimo. Onde chi, v. g., vede pigliar roba d' altri, e può facilmente impedirlo: chi vede il cavallo, o il bue del proſſimo caduto nella foſſa, può facilmente ajutarlo a levarſi ſu: chi vede beſtie, che guaſtano la vigna, il prato, o il giardino del proſſimo, e può con tutta facilità impedirlo; in tutti queſti caſi, ſe nol fa, pecca contro la carità, che ci obbliga a conſervare la roba del proſſimo, quando poſſiamo farlo ſenza grave incomodo, e danno.

Chi debba per giuſtizia aver cura della roba d' altri.

Non vi è che la carità, che ci obblighi a conſervar la roba d' altri?

Alcuni ne hanno anche obbligo di giuſtizia, e ſono, 1. Quei, che debbono farlo per obbligo di natura, come i genitori, i tutori, i figli, ed altri.

2. Quei, che ſono deputati, o ſtipendiati, per averne cura, come i giudici, ed altri miniſtri di giuſtizia; i ſervi, i guardiani delle campagne, o de' beſtiami; i mercenarj, artiſti, ed altri. 3. Quei, che ſi ſono preſi l' impegno di conſervarla.

Che debbono fare i ſervitori, e mercenarj per conſervar la roba del padrone?

1. Maneggiarla con fedeltà, nulla pigliando per ſe, o per altri, contro la giuſta volontà del padrone. 2. Impedire che non vada a male, non ſia preſa, non ſi perda, o ſi deteriori per colpa loro. 3. Procurare che renda al padrone il maggiore, e miglior frutto, che può, come ſe foſſe roba loro propria.

Poſſono i ſervi, e ſerve pigliar la roba del padrone, per darla ai poveri?

No; perchè la limoſina ſi dee fare del proprio, e non di roba d' altri, e però non poſſono dar coſa alcuna, ſenza licenza del padrone; o ſe egli è lontano, non poſſono darla, ſenza che ſiano moralmente ſicuri, ch' egli la darebbe, ſe foſſe vicino, che le poteſſe eſſere chieſta.

Poſſono i ſervi, ſerve, ed altri mercenarj pagarſi di ſua mano, quando il padrone non li paga puntualmente?

No; generalmente parlando, alcuno non dee pagarſi di ſua mano, 1. Perchè alcuno non è buon giudice in cauſa propria, eſſendovi ſempre pericolo, che ci adduliamo, e la cupidità ci accechi, facendoci vedere, che il credito ſia certo, e ſarà dubbioſo, o che ſia maggiore, che non è, e però Iddio, i principi, ed il pubblico hanno ſtabilito i giudici, acciò eſſi, non avendo alcun intereſſe nella cauſa, ed eſſendo ben iſtruiti delle leggi della giuſtizia, facciano il giuſto per tutti. 2. Perchè ordinariamente poſſiamo aver ciò, che ci è dovuto, con domandarlo noi ſteſſi con corteſia; con intromettere parenti, amici, parrochi, confeſſori, ed altre perſone da bene; oppure per via di giuſtizia. 3. Perchè poſſiamo eſſere cauſa, che ſi facciano falſi ſoſpetti, e giudicj; che gl' innocenti ſiano accuſati, e

e castigati, che Iddio sia offeso con odj, mormorazioni, imprecazioni ec. 4. Perchè se veniamo ad essere scoperti, perderemo la riputazione, e passeremo per ladri, con che trasgrediremo il precetto: che Iddio ci ha fatto per bocca del Savio, di aver cura della nostra riputazione.

Compensazione.

Quando il prossimo ci dee, è lecito di pigliare, o ritenere la roba sua per compensarsi?

Sì, è lecito, purchè vi siano le quattro condizioni necessarie, per poter fare la compensazione: ma se una di esse manca, non è lecito.

Quali sono le quattro condizioni necessarie per poter far la compensazione?

1. Che il nostro credito sia certo, e non pigliamo più di quello, che ci è dovuto. 2. Che non possiamo essere pagati in alcun altro modo, cioè nè con domandare il nostro, nè per via d' amici, nè per via di giustizia. 3. Che alcun altro non possa essere incolpato di aver preso la roba del nostro debitore. 4. Che non ci mettiamo a pericolo di perder la riputazione, se fossimo scoperti.

Quando i mercenari sono convenuti della mercede, che debbono avere, se poi paresse loro, che meritano di più, possono pigliarsi la roba del padrone, per fare la compensazione?

No; perchè quando hanno patuito, e convenuto liberamente della loro mercede, debbono stare a quei patti, e convenzioni, le quali sono leggi, che essi si sono fatte; e però non possono violarle senza ingiustizia, e peccato. Onde se pigliano qualche cosa di più, che non hanno convenuto, quello non si può chiamare compensazione, ma è vero furto, e sono obbligati alla restituzione.

Lavori de' servi, e mercenarj.

Come debbono lavorare i servi, quando il padrone non li vede?

I servi, serve, artisti, e mercenarj, quando il pa-

padrone non li vede, sono obbligati a lavorare nello stesso modo, che lavorerebbero, se il padrone fosse presente, e li vedesse; dovendo essi far le cose principalmente per piacere a Dio, che è il supremo padrone, il quale vede, e sa tutto ciò, che essi fanno; e li ricompenserà, o castigherà, secondo che avranno fatto bene, o male. Onde se non fanno tutti i lavori, che debbono, o non li fanno nel modo, e nel tempo, che debbono, o lasciano andar al male la roba del padrone; sono obbligati in coscienza a risargli tutti i danni, ch' essò patisce per loro colpa.

Quando i servi sono fedeli, ed applicati al loro dovere, che bene ne viene?

1. Soddisfanno alla propria coscienza, ed acquistano merito appresso a Dio, ubbidendo alla sua legge, la quale comanda di maneggiare la roba del padrone con fedeltà, e di ben applicarsi al lavoro. 2. Quando essi fanno le cose per principio di coscienza, Iddio benedice i loro lavori, e la roba del padrone prospera visibilmente in mani loro. 3. Si guadagnano l' amore, e la buona grazia del padrone, il quale si fida di loro, e riconosce i loro servizi. 4. Acquistano buon nome, e molta roba, e se la godono con pace, ed allegrezza.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Giuseppe figlio del Patriarca Giacobbe, essendo stato venduto in Egitto per servo ad un gran Signore, chiamato Putifarre, aveva tanta cura della di lui roba, come se fosse sua propria, e la maneggiava con tutta fedeltà. Avvedendosi Putifarre della grande prudenza, applicazione, e integrità del servo, gli mise affetto grande, e gli ebbe tanta fede, che confidò ogni cosa alla sua cura. Accompagnò il Signore con tante benedizioni le fatiche di Giuseppe; che tutte le cose prosperavangli nelle mani a vista d' occhio.

E' ben vero, ch' essendo egli stato accusato ingiu-

giustamente dalla impudica padrona di averla voluta disonorare, in premio delle sue fatiche, ebbe una carcere; ma nella carcere stessa trovò la libertà. Imperocchè, per divina disposizione, il custode delle carceri, riconoscendo subito la di lui rara virtù, lo costituì sopra degli altri carcerati; e tutto, quanto si faceva, passava per le sue mani, senza ch' esso cercasse mai per se il minimo interesse.

Onde Iddio per ricompensare la fedeltà di questo servo nel maneggiar la roba del padrone, e la sua applicazione nel far puntualmente ciò, che gli veniva comandato, dopo che l'ebbe provato un pezzo colle tribolazioni, lo fece salire dalla carcere al trono dell' Egitto, facendolo Vice-Re di quel Regno; e dal Regno dell' Egitto lo fece passare a quello del cielo. Nella Genesi al cap. 29.

OTTAVO COMANDAMENTO.

Non dir falso Testimonio.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo comandamento?

Ci proibisce di rendere falsa testimonianza, e di pregiudicare alla riputazione del prossimo: e ci comanda di aver cura della di lui riputazione e di dire la verità.

L'officiosa è quella, che si dice per rendere qualche buon officio, o servizio a se, o ad altri, *v. g.* per non far sapere i fatti suoi, o quei d'altri; per coprire, o scusare qualche cosa; per procurare qualche vantaggio, o evitar qualche male spirituale o temporale.

La dannosa è quella, che si dice per portar ingiustamente danno a qualcheduno, ed è peccato più grave, e più piccolo secondo la qualità del danno che porta, o può portare naturalmente.

Quando abbiamo detto in giudicio, o fuori qualche bugia dannosa, che si ha da fare?

Dobbiamo non solo domandarne perdono a Dio, e farne penitenza, ma anche ripararne il danno, o scandalo, che si è cagionato al prossimo, secondo il parere di persone prudenti, alle quali bisogna domandar consiglio; e se non abbiamo altro modo di fargli riparazione, quando è necessario, bisogna disdirci, anche con giuramento, benchè vi vada del nostro interesse, e del nostro onore.

Chi dicesse una cosa falsa, credendola vera, farebbe peccato?

No; perchè direbbe solo bugia materiale, cioè non parlerebbe contro il suo pensiero, benchè parlasse contro la verità. Vi potrebbe però essere imprudenza nell'affermare, o negare una cosa con leggerezza, cioè senza essersi prima informato, o aver fatto riflesso, per sapere, o conoscere come la cosa è.

Bugie senza parlare.

Si dicono qualche volta bugie senza parlare?

Sì; se ne dicono molte, fingendo, scrivendo, o facendo cenno, o gesto, o qualche altro segno, col quale possiamo ingannare il prossimo, dando ad intendere di aver nella mente una cosa, che non vi abbiamo.

Come si dicono bugie fingendo?

Quando si fa qualche cosa con finzione, o simulazione, cioè col fine, ed intenzione d'ingannare

qualcheduno, dimostrando, e dando a credere una cosa, che non è, può chiamarsi bugia di fatto.

Chi fingesse una cosa per occultare qualche verità, farebbe peccato?

No; perchè è lecito ad ognuno di procurare prudentemente i suoi vantaggi, purchè non si faccia torto ad alcuno. Così un mercante, v. g. che ha da passare per una strada, ove sono ladri; può travestirsi per fuggire il pericolo, ed allora non pecca, perchè non fa torto ad alcuno, ma solo occulta una verità, che non è obbligato a palesare.

Equivoci, o restrizioni mentali.

Che cosa è servirsi d' equivoci?

E' dire una, o più parole ambigue, le quali hanno doppio senso, e pigliarle nel senso diverso da quello, che si debbono pigliar naturalmente, secondo che porta il filo del discorso, e secondo che le pigliano le persone di buon giudicio, colle quali si ragiona.

Che cosa è far restrizioni mentali?

E' restringere, o limitare quello, che diciamo, sottintendendo nella nostra mente qualche cosa, che cagiona tutto il senso del nostro discorso, e fa, che le persone, colle quali parliamo, l'intendono d'una maniera, nella quale si dee intendere naturalmente, e noi l'intendiamo d'un altra; il che non è lecito in modo alcuno. Le parole, dice S. Agostino, sono istituite, non per ingannare gli altri, ma per far loro conoscere i nostri pensieri; e chiunque se ne serve per altro fine, mente.

Se qualche volta si possa dir bugia.

E' lecito qualche volta di dir bugie?

No; perchè la bugia è cattiva di sua natura; e ciò, ch' è cattivo di sua natura, non può mai essere buono, nè lecito in qualunque modo, e per qualunque causa si sia. Onde la bugia è sempre cattiva, e sempre proibita, perchè è contraria alla verità, che è Iddio medesimo; il quale, come dice la Sacra Scrittura, odia la lingua bugiarda, e per-

de-

derà tutti quei, che mentono; e però Gesù Crifto ci comanda di dire con fempliçità: la cofa è, non è; e ciò, che fi dice di più; ci viene fuggerito dallo fpirito cattivo.

Non fi può dire una piccola bugia, per fare uno grande opera buona?

No; perchè non bifogna mai fare un male, per cavarne un bene; e così quando non poffiamo fare un' opera buona fenza l' offefa di Dio, non bifogna farla in verun modo, perchè è fegno, che Iddio non vuole, che la facciamo; ed allora quell' opera non è buona per noi, benchè fia buona in fe, o buona per altri.

Non fi potrebbe dire una bugia piccola per evitare un male grande?

No; perchè ogni bugia, benchè piccola, è offefa di Dio, e gli difpiace; e l' offefa di Dio è il maggiore di tutti i mali del mondo. Però è meglio che tutto il mondo vada in rovina, piuttofto che offendere Dio. Quando non poffiamo evitare un male grande, che con offendere Dio, dice S. Agoftino, allora è come fe non aveffimo alcun mezzo di evitarlo; perchè non dee farfi in verun modo ciò, che non può farfi fenza offefa di Dio.

Se con una piccola bugia poteffimo liberare un uomo dalla morte, non dovremmo dirla?

No; quando con una bugia poteffimo liberare il noftro ftefso padre, la madre, i parenti, ed anche liberarci noi ftefsi dalla morte la più crudele, e la più infame, quando poteffimo liberare tutti i miferabili dalle loro miferie, tutti gli fchiavi dalle catene, e tutti i dannati dall' inferno, non dovremmo dirla; perchè Iddio la proibifce, e l' offefa di Dio è il maggiore di tutti i mali immaginabili.

Che direbbe la gente, fe lafciaffimo morire un uomo per non voler dire una bugia?

Quei, che non hanno il timor di Dio direbbero, che fiamo crudeli, fenza carità, indegni della vita, mentre non vogliamo confervarla ad altri, potendolo fare comodamente; ma quei, che hanno il timor di Dio, e conofcono la fantità della

religione cristiana, ci loderebbe o dicendo, che abbiamo fatto bene, e che dobbiamo perdere volentieri tutto ciò, che vi è di più caro al mondo, quando non possiamo conservarlo senza offesa di Dio.

Che direbbe Iddio, se per dire una bugia, lasciassimo morire nostro padre?

1. Direbbe, che amiamo più lui, che nostro padre, e però siamo degni di lui, e del suo amore. 2. Direbbe, che osserviamo fedelmente la sua legge, e però è dovere, ch' egli ci dia la vita eterna. 3. Direbbe, che gli facciamo grande onore avanti agli uomini, e però meritiamo, ch' egli ci onori molto avanti agli angeli.

Modo d' impedire, che i figliuoli non ne dicano.

Che bisogna fare, affinchè i figliuoli non dicano bugie?

1. Ispirar loro l' amore della verità, e l' orrore della bugia; facendo vedere, che Iddio ama, e accarezza molto quei, che dicono la verità; e al contrario odia, e castiga severamente quei, che dicono bugie. 2. Quando sono sorpresi in bugie, correggerli, mortificarli, e castigarli con severità, senza remissione, se non si emendano. 3. Rappresentar loro spesso, che quei, che dicono la verità, sono figli di Dio, crescono di virtù in virtù, e vengono liberati da ogni male; quei, che dicono bugie, sono figli del demonio, cadono da un peccato nell' altro, da una miseria nell' altra, vengono a fare giuramenti falsi, e finalmente si precipitano nell' inferno.

Come sono i bugiardi figli del demonio?

Perchè imitano il demonio, il quale è il primo bugiardo, e come dice la Sacra Scrittura, e il padre, ed inventore della bugia; poichè egli colla bugia ingannò Eva, dicendole, che per certo non morrebbe, benchè mangiasse il frutto proibito; e tutti i giorni cerca d' ingannare, facendoci comparire il male per bene, e il bene per male. E così i bugiardi, che vogliono far comparire le cose diversamente da ciò, che sono, benchè per natura sia-

siano figli di Dio, per imitazione diventano figli del demonio.

Fate vedere con esempio, che Iddio odia, e castiga se veramente quei, che dicono bugia.

Esempio.

Nel principio della Chiesa nascente, quando i cristiani, essendo ancora asperſi del sangue fresco di Gesù Cristo, erano così infiammati d'amor di Dio, e così staccati dall'amor del mondo, che vendevano i loro beni, e ne portavano il prezzo agli Apostoli, acciò lo distribuissero a' poveri, secondo il bisogno d'ognuno; occorse che un certo cristiano per nome Anania vendè anch'egli il suo campo, e portò agli Apostoli solo una parte del denaro, dicendo che non ne aveva cavato di più. Rivelò Iddio la verità del fatto a S. Pietro, il quale riprese severamente il bugiardo Anania di essersi lasciato tentare dal demonio, e in quel mentre il misero Anania cascò morto a terra.

Tre ore dopo, la di lui moglie, chiamata Zafira, la quale stava intesa del prezzo ricavato dal campo, ma non sapeva ancora ciò, ch'era occorso di suo marito, entrò nel luogo, ove era S. Pietro, il quale le addimandò quanto avevano venduto il campo, e questa rispondendogli con bugia, che non l'avevano venduto se non quanto aveva detto Anania, S. Pietro le replicò, che mentre ella aveva convenuto col suo marito di mentire, quegli stessi uomini, i quali avevano seppellito lui seppellirebbero anche lei. Appena ebbe egli detto queste parole, che Zafira gli cascò morta a' piedi, e fu portata a seppellire vicino al suo marito. Questo castigo così manifesto della bugia recò gran timore, e spavento a tutti i cristiani. Negli atti degli Apostoli al cap. 5.

CAPO II.

Non pregiudicare alla riputazione del prossimo.

Come si pregiudica alla riputazione del prossimo?

Col sospetto, giudizio temerario, e colla detrazione. E perchè la materia è molto importante, tratteremo della detrazione nel capo seguente.

Che cosa è il sospetto, e il giudizio?

Il sospetto è un dubbio, o un giudizio incominciato, ma imperfetto, nel quale chi giudica non ha dichiarato la sua opinione, ma pare ne dia qualche segno, o indizio, benchè stia ancora in sospetto. Il giudizio è come una sentenza definitiva, nella quale, chi giudica, pronunzia, dichiara positivamente, e determinatamente il suo parere, e sentimento circa le cose, delle quali si tratta.

Sospetto, e giudizio temerario.

Che cosa è il sospetto, e il giudizio temerario?

E' sospettare, e giudicar male del prossimo temerariamente, cioè sopra sole apparenze, o sopra fondamenti leggieri, e non sopra alcuna ragione legittima; ma vi è meno male in sospettare, che alcuno sia reo di qualche colpa, che in giudicarlo tale, e si ricerca meno ragioni per poter sospettare, che per poter giudicare.

Come pregiudicano alla riputazione del prossimo il sospetto, o il giudizio temerario?

Perchè oscurano la buona opinione, che noi ne abbiamo; mentre sospettando, o giudicando male di lui temerariamente, rendiamo in certo modo a noi stessi testimonianza falsa, o ingiusta contro la di lui virtù, e si disponiamo a parlarne male cogli altri, essendo i sospetti, e giudizj temerarj l'origine delle mormorazioni. Onde per questo, e per altre buone ragioni non dobbiamo mai esser facili a sospettar, e giudicar male del prossimo.

Qua-

Quali ſono le ragioni?

1. Perchè non abbiamo cognizione ſufficiente per giudicare le altrui azioni, e intenzioni: Iddio ſolo, a cui è tutto paleſe, non può errare ne' ſuoi giudicj, ma noi c'inganniamo tutti i giorni. 2. Perchè bene ſpeſſo facendoci l'amor proprio diſtinguere minutamente gli altrui difetti, e accecandoci, acciò non vediamo i noſtri, vediamo paglie negli occhi degli altri, e non vediamo travi, che ſono ne' noſtri. 3. Perchè non abbiamo alcun dritto di giudicare i ſervi altrui; avendo l'Eterno Padre dato al ſuo Figlio tutta l'autorità di giudicare; onde chi giudica gli altri, ſi uſurpa l'autorità di Gesù Criſto. 4. Perchè, come dice Gesù Criſto, chi giudica, ſarà giudicato; chi condanna, ſarà condannato; e chi giudica ſenza miſericordia, ſarà giudicato ſenza miſericordia.

Poſſiamo ſoſpettare, e giudicare temerariamente del proſſimo, purchè non paleſiamo ad altri i noſtri ſoſpetti, o giudizj?

No; perchè il proſſimo ama di eſſere in buona opinione, e ſtima appreſſo di noi, come appreſſo degli altri; e ſe egli ſapeſſe, che penſiamo male di lui, ne avrebbe diſguſto, come ſe ſapeſſe che ne parliamo male con altri. Onde dobbiamo ſempre penſare, e giudicare del proſſimo con carità, come vogliamo, ch'egli penſi, e giudichi di noi.

Modo di ſcusare il proſſimo.

Come ſi penſa, e ſi giudica del proſſimo con carità?

Scuſando ſempre anche appreſſo di noi ſteſſi i di lui difetti; e però, quando le di lui azioni hanno più faccie, dobbiamo guardarle ſempre da quella, che gli è più vantaggioſa, come fece il Re Abimelecco, il quale vedendo, che il Patriarca Iſacco accarezzava Rebecca, giudicò ch'ella gli foſſe moglie, benchè Iſacco gli aveſſe detto ſolo, che gli era ſorella.

Come poſſiamo ſcuſare il proſſimo, quando le di lui azioni ſono apparentemente cattive?

Con

Con persuaderci, che il prossimo è persona da bene, e forse più timorata di Dio, che noi siamo noi; che sebbene le di lui azioni paiono ree avanti agli uomini, vi sarà in esse qualche cosa di nascosto, che noi non possiamo penetrare, nè capire, e che nulla di meno le renderà innocenti avanti a Dio. Onde per non esporci a pericolo di errare ne' nostri giudizj, dobbiamo astenerci tanto che possiamo da giudicare. Così fece San Giuseppe, il quale vedendo gravida la sua Sposa, senza ch' egli ne sapesse il mistero, non volle giudicarla, ma ne lasciò a Dio il giudizio, e pensò a ritirarsi.

Come possiamo scusare il prossimo, quando le di lui azioni sono manifestamente cattive?

Scusando, dice S. Bernardo, la di lui intenzione, o persuadendoci, ch' egli abbia peccato per sorpresa, per accidente, per ignoranza, o per violenza della tentazione, e non per malizia, e però non dobbiamo disprezzarlo, nè stimarci più di lui; perchè se fossimo stati in luogo suo, avremmo forse fatto peggio di lui; non essendovi, come dice S. Agostino, peccato alcuno, che un uomo commetta, che l' altro non possa commetterlo, se Iddio l' abbandona un sol momento.

Quando se ne possa sospettar, e giudicar male.

Possiamo qualche volta sospettar male del prossimo, senza far sospetto temerario?

Sì; possiamo farlo, quando abbiamo legittimo fondamento di dubitare, che ciò, che egli fa, sia male; cioè quando le di lui azioni non si possono ragionevolmente scusare in modo alcuno. Se in ciò, che fa il prossimo, vi è qualche cosa d' incerto, che voi non conosciate, dovete veramente pigliar le vostre precauzioni, dice S. Agostino, acciò il male, del quale sospettate, non sia vero; ma non dovete condannarlo, come se fosse vero.

Chi sono quei, che hanno più degli altri ragione di sospettar male del prossimo?

I padri, le madri, e i superiori, i quali essendo obbligati a render conto a Dio de' loro figliuoli, ed inferiori, possono in coscienza, anzi bene spesso debbono diffidarsi di loro, sospettare, dubitare, e temere il male anche dove non è, per meglio conoscerli, invigilare, correggerli, togliere loro l' occasione di fare il male, o procurare qualche bene ad essi, o ad altri.

Possiamo qualche volta giudicar male del prossimo, senza far giudizio temerario?

Sì, quando abbiamo legittimo fondamento di credere, ch' egli faccia male; cioè quando le di lui azioni sono tenute per cattive dal comune della gente; perchè il male, che egli fa, è così visibile, che non si può ragionevolmente scusare in alcun modo. Imperocchè allora quella è cognizione manifesta, e non giudizio temerario. Iddio, dice S. Agostino, non ci proibisce di giudicare delle cose manifeste, e però, purchè lasciamo a lui il giudizio delle cose oscure, possiamo giudicar delle cose chiare.

Non si potrebbe dare il caso, che l' azione fosse buona, benchè apparisce manifestamente cattiva?

Sì; si potrebbe dare; onde non possiamo mai essere troppo cauti, lenti, e ritenuti ne' nostri giudizj; però in tal caso, il nostro giudizio sarebbe veramente falso, ma non temerario. Sarebbe falso, perchè sarebbe contrario a quello, che la cosa è in se; ma non sarebbe temerario, perchè non sarebbe contrario a quello, che noi avremmo giusta ragione, e legittimo fondamento di credere.

Cause, e rimedj de' sospetti, e giudizj temerarj.

D' onde nascono i sospetti, e giudizj temerarj?

1. Da secreta malignità, perchè, come dice S. Agostino, l'anima maligna trova gusto a sospettare pessimamente. 2. Da odio, e amarezza di cuore, che ci fa giudicare in mala parte della persona odiata. 3. Da superbia, parendoci d' innalzare la nostra gloria a misura, che deprimiamo quella degli

gli altri. 4. Dal demonio, il quale ci fa comparire, che gli altri fanno male, acciò non abbiamo difficoltà, nè vergogna di farlo, suggerendoci, che la moltitudine de' rei rende il peccato men degno di biasimo, e di castigo. 5. Da amor proprio, che ci fa considerare il preteso vizio nel prossimo, acciò abbiamo più compiacimento nella virtù contraria, che ci figuriamo di avere. 6. Dall' ozio, che ci porta a fare gl' indovini sui fatti degli altri, mentre non badiamo a' nostri.

Che dobbiamo fare per non sospettare, ne giudicare temerariamente del prossimo?

a. Purificare il cuore da ogni malignità. 2. Spogliarci d' ogni prevenzione, amarezza, e passione, che potessimo mai avere contro di lui; perchè chi è prevenuto, o appassionato, si espone a gran pericolo di portar giudizio temerario. 3. Impicciarsi poco ne' fatti d' altri, quando non vi siamo obbligati. 4. Fuggire la precipitazione nel giudicare, sospendendo il giudizio, finchè abbiamo esaminato bene ogni cosa colla dovuta diligenza, e maturità; poichè Iddio stesso, a cui il tutto è palese, per darci la regola, che dobbiamo osservare ne' nostri giudizj, non volle giudicare i fabbricatori della torre di Babelle, nè i Sodomiti, che prima non avesse esaminato ogni cosa; nè condannare Adamo, che prima non avesse sentito le sue difese, conforme leggiamo nella Genesi.

Quando sappiamo per certo, che il prossimo è vissuto lungo tempo nel peccato, non possiamo giudicare, che vi viva ancora?

No; se non abbiamo legittimo fondamento; perchè potendo Iddio cangiare in un momento i lupi in agnelli, ci esponiamo a pericolo di giudicare, che sia ancora lupo colui, che forse già è stato cangiato in agnello. Onde S. Agostino dice, che i giudizj temerarj, ne' quali si cade più ordinariamente, sono d' interpretare in mala parte le azioni, che possono essere fatte con buona intenzione; e credere che colui, che pare cattivo, sarà sempre tale.

Fatelo vedere con esempio.

Esem-

Esempio.

La Maddalena, che colle sue immodestie, disonestà, e scandali, erasi meritata il nome di pubblica peccatrice, tocca che fu dalla divina grazia, conobbe la gravità del suo male, e procurò di applicarvi l'opportuno rimedio. Onde intendendo, che il Salvatore pranzava in casa di Simone il Fariseo., senza differire un solo momento, disprezzato ogni umano rispetto, entrò nella sala del convito, e buttatasi ai piedi di Gesù, glieli lavò con le sue lagrime, espresse dall' intenso dolore delle sue colpe, glieli unse con preziosi balsami, e sciugò co' suoi capelli. Vedendo il Fariseo questo fatto, in vece di pigliare edificazione dalla somma benignità di Gesù, e da' manifesti segni del pentimento di Maddalena, giudicò temerariamente del Salvatore stesso, non che di Maddalena, dicendo tra di se, che se Gesù fosse Profeta, conoscerebbe, che questa donna era gran peccatrice. Ma il Signore, che vedeva ugualmente la superbia, e la temerità nel cuore del Fariseo, e il pentimento, e l' umiliazione in quello di Maddalena, pigliò a difenderla, e dichiarò, che ella non era più peccatrice, essendole perdonati molti peccati, perchè aveva amato molto. In S. Luca al cap. 7.

CAPO III.

Detrazione.

CHE cosa è detrarre?

E' parlar male del prossimo, dicendo ingiustamente qualche cosa, che oscura, diminuisce, e pregiudica al di lui onore, o riputazione.

Specie di detrazione.

V'i sono molte specie di detrazione?

Sì; ve ne sono molte, cioè le ingiurie, le beffe, la calunnia, la mormorazione, e susurrazione.

Ch'

Che cosa sono le ingiurie?

Sono parole offensive dette ingiustamente a qualcheduno, o di qualcheduno, v. g., che è pazzo, zoppo, cieco, malnato, ladro, bugiardo ec., sia che abbia questi difetti, o non gli abbia. Se gli si dicono in faccia, l'ingiuria è più grave, e si chiama contumelia.

Che cosa sono le beffe?

Sono scherni, e derisioni, che si fanno di qualcheduno, contrafacendo le sue maniere, o i suoi difetti, per isprezzarlo, svergognarlo, inquietarlo, o metterlo in burla, o farlo comparire meno prudente, o sensato.

Che peccato è farsi beffe di qualcheduno?

Se colle beffe, o scherni, o derisioni, che si fanno ingiustamente a qualcheduno, si manifesta un di lui difetto grave, che pregiudichi notabilmente alla sua riputazione, o se gli fa gran confusione, o rossore, e se gli cagiona gran disprezzo, o se gli dà grave disgusto, il peccato è grave, ancorchè non si faccia per malizia, ma solo per imprudenza, e per burla.

Che cosa è la calunnia?

E' imputare al prossimo qualche mancamento, ch' egli non ha commesso, il che di natura sua è peccato grave.

Che cosa è la mormorazione?

E' scoprire, o esagerare senza necessità i difetti del prossimo; o dire, che egli non abbia qualche virtù, che ha; o lodarlo freddamente, quando se gli dee dare gran lode.

Che cosa è la susurrazione?

E' scoprire secretamente i fatti del prossimo, che si debbono tener nascosti, o riportando ad altri, o ridicendo ciò, che abbiamo veduto, o udito, per mettere disunioni, e seminar zizanie, il che di sua natura è peccato grave, mentre è molto contrario alla carità; poichè rompe le amicizie le più strette, e partorisce odj, imprecazioni, inimicizie, omicidj ec. Onde porta seco l'obbligo di riparare tutti i danni, scandali, e disgusti, che si sono cagionati co' rapporti.

Quan-

Quanto frequentemente, e facilmente si mormori.

Quale di queſte ſpecie di mormorazioni è più ordinaria?

La mormorazione, la quale è così comune, che S. Agoſtino dice, ch' ella è il pane delle converſazioni; S. Paolino dice, che le ſteſſe perſone ſpirituali, le quali hanno evitato gli altri vizj, non ſono eſenti da queſto.

D' onde viene che ſi mormora frequentemente?

Perchè è faciliſſimo, e naturalmente tutti vi trovano guſto; mentre i cattivi, con far vedere, che gli altri ſono viziosi, s' immaginano di accreditare i proprj vizj, e così poter vivere liberamente in eſſi; e i buoni s' immaginano di far maggiormente riſplendere, e ammirare le loro virtù, mettendole a confronto degli altrui vizj.

Come è faciliſſimo di mormorare?

Perchè per mormorare non è neceſſario di far lunghi diſcorſi, potendoſi mormorare 1. Con far ſatire, paſquinate, lettere, o libelli diffamatorj. 2. Con un ma, o con altra mezza parola. 3. Con guardare il ſilenzio, quando biſognerebbe parlare a favor del proſſimo. 4. Con una lode fredda, un ſoſpiro, un ſorriſo, un ghigno, uno ſguardo, un geſto, un cenno, una piegatura di ſpalle, o uno ſtorcimento di viſo. Con tutti quei ſegni, che tengono luogo di parole, o poſſono far penſar male del proſſimo, e ſminuire la buona opinione, che ſi ha di lui, di modo che è più facile di mormorare, che di parlare.

Se si possano scoprire, i difetti del prossimo, senza mormorare.

Si poſſono ſcoprire qualche volta i difetti del proſſimo, ſenza far mormorazione?

Sì; qualche volta non ſolo lo poſſiamo, ma anche ſiamo obbligati di farlo, maſſime quando ſiamo ricercati, o poſſiamo evitar qualche male; ma ſi ha

sempre da fare con prudenza, e senza passione, e non si dee mai dire, che la pura verità.

Per qual motivo dobbiamo allora scoprire i difetti del prossimo?

Per necessità, o per carità, cioè 1. Per impedire l'offesa di Dio, o il danno spirituale, o temporale nostro, o del prossimo, come per iscoprire l'innocenza di qualcheduno. 2. Per procurare il castigo, e l'emendazione delle persone ree. 3. Per procurare, che si riparino i danni, e gli scandali, che si sono recati.

A chi possiamo scoprire i difetti del prossimo?

1. A quei, che sono obbligati per giustizia d'impedirli, correggerli, e punirli, v. g., i magistrati, i genitori, i superiori, i parrochi, ec. 2. A quei, che hanno modo d'impedirli per carità, v. g., i confessori, religiosi, parenti, amici, e altre persone da bene. 3. A quei, che potrebbero patire qualche danno, se non li sapessero, v. g., quei, che si mettono a trattare, e praticare con persone viziose, ma che essi non conoscono per tali.

Non possiamo scoprirli a' nostri confidenti, come al marito, al confessore ec., purchè si dica loro di non parlarne?

No; salvo che la necessità, o la carità lo domandino, altrimenti è mormorazione; perchè si scema ingiustamente la riputazione del prossimo appresso dei nostri confidenti, da' quali il prossimo desidera tanto più di essere stimato, quanto più sono persone di considerazione, o di virtù; e noi non dobbiamo credere, che i nostri confidenti siano per tener secreti i difetti del prossimo, non ostante tutte le promesse, che ce ne hanno fatte; mentre noi stessi non possiamo tacerli.

Possiamo parlare indifferentemente de' difetti del prossimo con quei, che già li sanno?

No; non dobbiamo parlarne, che per necessità, o per carità, cioè per cavarne qualche vantaggio, massime spirituale per noi, o per altri, o per evitare qualche danno.

Date un esempio di quei difetti del prossimo, che possiamo scoprire senza mormorare.

Co-

Conoſco, v. g., un ſervo, o una ſerva, che pigliano di naſcoſto la roba del padrone, o laſciano andare a male i loro beni, beſtiami, ec., conoſco un giovane, o una figlia, che ſenza ſaputa de' parenti, vendono, o danno la roba di caſa, attendono a' giuochi, converſazioni, corriſpondenze, e pratiche pericoloſe; ſe io, moſſo da carità, dopo di averli fatti avvertiti, ſo ſapere queſte coſe con prudenza a' loro padroni, e genitori, affinchè vi mettano rimedio, non ſolo non mormoro, e non pecco, dice S. Girolamo, ma impediſco molte mormorazioni e acquiſto merito appreſſo Dio, e appreſſo agli uomini.

Riparazione della detrazione.

Che ſono obbligati a fare quei, che hanno detratto del proſſimo?

1. A domandar perdono a Dio del loro peccato, confeſſarſene, e farne penitenza. 2. A riparar l'onore, che hanno tolto, o ſcemato alle perſone, delle quali hanno detratto, come anche il danno cagionato ad eſſe, maſſime ſe le hanno calunniate. 3. A dar loro la dovuta ſoddisfazione, ſe eſſe lo ſanno, e ſe ne ſtimano offeſe.

Come ſi ha da far la riparazione, quando il male, che ſi è detto, è vero?

Non già con diſdirſi, perchè non biſogna mai mentire; ma con procurar di levare, o diminuire alla meglio, che ſi può, le cattive impreſſioni, che ſi ſono date di loro, e fare che acquiſtino tanta riputazione, quanta ne abbiamo tolto loro.

Come poſſiamo levar le cattive impreſſioni, che abbiamo date del proſſimo?

1. Accuſando noi ſteſſi di troppa facilità a credere, e a dire male di lui. 2. Rivelando, e lodando le di lui buone opere, virtù, e qualità che lo rendono degno di ſtima. 3. Facendo vedere che la gente giudica, e parla ſpeſſo temerariamente per la lubricità di lingua, per ignoranza, o per paſſione. 4. Allegando eſempj, e far vedere, che in tutti i tempi vi ſono ſtate perſone irreprenſibili, le quali furono però eſpoſte alle mormorazioni, e calunnie.

Come si può far la riparazione al prossimo, quando il male, che si è detto di lui, è falso?

In due maniere. 1. Con chiedergliene perdono, ed esibirsi di fargli ogni dovuta riparazione, s' egli non ce la condona; il che ordinariamente basterebbe, purchè non sia persona costituita in dignità, dovendosi in tal caso far effettivamente la dovuta riparazione, acciò la dignità non restasse disonorata. 2. Con disdirsi sinceramente di tutto ciò, che abbiamo detto contro di lui, avanti a tutti quei, che l' hanno saputo da noi, o da altri per colpa nostra; e se per essere creduti fosse necessario di corroborare col giuramento ciò che diciamo, dovremmo farlo.

Difficoltà di far bene la riparazione.

E' cosa facile di far questa riparazione?

E' difficilissimo; perchè non possiamo riparare l' onore del prossimo senza scapito del nostro, e senza passare per leggieri, imprudenti, bugiardi, e maligni; e però alcuni vi hanno tanta ripugnanza, che non ostante sappiano per certo, che non facendola si danneranno, amano meglio di dannarsi, che di farla. In fatti tutti i giorni si sentono mormorazioni, e non mai, o di rado si vedono riparazioni.

Supposto che volessimo veramente far riparazione al prossimo, è facile di togliere le impressioni, che si sono date contro di lui?

E' difficilissimo; perchè siccome quando si è seminato un campo, è quasi impossibile di poter più raccogliere tutti i grani della semente, che vi si è gettata; così quando abbiamo sparso per la Città una detrazione contro del prossimo, è quasi impossibile di potergli far riparazione appresso a tutti, che l' hanno sentita da noi, o da altri per colpa nostra.

Se questa riparazione si facesse appresso a tutti, ricupererebbe il prossimo quel bel nome, che aveva prima?

No; non lo ricupera quasi mai intieramente, perchè, siccome la tela d' Olanda una volta che sia macchiata, per quanto si metta in bucato non ricu-

cupera mai il bel lustro, che aveva; così la riputazione del prossimo una volta che venga macchiata colla detrazione, non ricupera quasi mai quel bel nome, che aveva prima.

Perchè la riputazione non si ricuperi intieramente.

D' onde viene, che non ostante ogni riparazione, la riputazione non si ricupera quasi mai intieramente?

Perchè naturalmente siamo portati a credere con tutta facilità il male, che si dice del prossimo, e difficilmente ne crediamo il bene. Quando qualcheduno vuol ripararglì l' onore, subito c' immaginiamo, che lo fa per scrupolo, per iscarico di coscienza, e per comando del confessore; ma che però la persona, di cui si è detratto, non lascia di essere viziosa; quando non fosse per altro, almeno perchè si è potuto parlar male di lui.

Se vi è tanta difficoltà a far riparazione, non si potrebbe cangiare in qualche opera buona?

No; perchè secondo la massima di S. Agostino non si rimette il peccato, se non si restituisce ciò, che si è tolto ingiustamente. Così i detrattori, per quante orazioni, digiuni, e limosine facciano, non riceveranno mai da Dio il perdono delle loro detrazioni, se, potendo, non fanno riparazione al prossimo dell' onore, che gli hanno tolto, e se non procurano di raddolcirlo, e dargli giusta soddisfazione, quando esso sappia, che si è detratto di lui, e se ne dichiari offeso.

Che bisogna dunque fare, per non gettarci in questo labirinto?

1. Fuggire la conversazione delle persone disoccupate, e mormoratrici, colle quali S. Agostino non voleva trattare in modo alcuno. 2. Badare a' fatti nostri, e non impicciarci ne' fatti d' altri. 3. Pregar Dio, che metta freno alla nostra lingua. 4. Parlar poco, e quando ci viene da dir male di qualcheduno, morderci la lingua. 5. Quando ci accorgiamo di aver mormorato, baciare la terra, formarvi

una croce colla lingua, far ſubito riparazione, e dar ſoddisfazione al proſſimo, ſe è neceſſario.

Danno, e gravità della detrazione.

Che danno cagiona la detrazione?

Danno graviſſimo, e quaſi irreparabile, mentre ella come ſerpente a tre lingue, o come ſpada a tre tagli, con un ſol colpo di lingua dà la morte a colui, di cui ſi detrae, a chi detrae, e a chi ha guſto di ſentir detrarre.

Che morte dà la detrazione?

Dà la morte civile a colui, di cui ſi detrae, togliendogli la riputazione, ch'è la vita, colla quale viviamo nell'opinione degli uomini; e dà la morte ſpirituale a chi detrae, ed a chi aſcolta volentieri detrarre, facendo loro perdere la grazia di Dio, ch'è la vita dell'anima.

Che peccato è la detrazione?

Se cauſa, o naturalmente può cauſar danno, diſguſto, o ſcandalo grave al proſſimo, è peccato mortale; ſe cauſa, o non dee cauſare che danno, diſguſto, o ſcandalo leggero, è peccato veniale.

Qual è la più grave ſpecie di detrazione?

La calunnia, perchè imputando al proſſimo mancamenti, o difetti, ch'eſſo non ha, è contraria non ſolo alla carità, e alla giuſtizia, come le altre ſpecie di detrazione; ma anche alla verità, maſſime ſe ſi depone, o ſi fa deporre in giudicio; onde le leggi condannano i calunniatori a ſubire quelle pene, ch'eſſi volevano far patire agli altri.

Caſtigo della detrazione.

Quando è che la detrazione irrita maggiormente Dio, e merita maggior caſtigo?

1. Quando ſi fa, non per imprudenza, e precipitazione di lingua, ma per pura paſſione, e malignità. 2. Quando ſi fa contro i genitori, ſuperiori, o altre perſone conſtituite in dignità, perchè tengono il luogo di Dio. 3. Quando ſi fa contro gli eccleſiaſtici, perchè ſono la pupilla degli occhi di Dio, e una volta,

ta, che si sia tolto loro la riputazione, è inutile il loro zelo; e restano senza frutto i loro sudori, perchè non si dà più credito a' loro avvisi, e consigli, e la parola di Dio non ha più forza nella loro bocca.

Che cosa meriterebbero i detrattori?

1. Che chi li sente detrarre voltasse loro subito bruscamente le spalle, e che la loro lingua fosse morsicata da' serpi, o rosicata da' vermi, o forata con ferro rovente, è tagliata in cento pezzi. 2. Di essere puniti da Dio come rei non solo del peccato della detrazione, ma anche d' un' infinità d' altri, che nascono da essa.

Fatelo vedere con esempio, che Iddio è severo in punire i detrattori.

Esempio.

Mentre gli Ebrei erano nel Deserto, Core, Datanno, ed Abironne, con ducento, e cinquanta altri del loro partito, mossi da invidia, detrassero di Aronne, dicendo ch' egli si era usurpato il sommo sacerdozio; il che era falsissimo; mentre vi era stato chiamato visibilmente da Dio. Non contenti di questo, detrassero anche di Mosè, dicendo, ch' egli voleva dominare sopra di loro con troppo impero, anzi strapazzarli, ed opprimerli, dopo di averli fatti uscire sotto bugiarde promesse dall' Egitto, ove al loro dire abbondavano di tutto, per condurli nel deserto, ove penuriavano di ogni cosa.

Ma il Signore, senza i di cui espressi comandi Mosè non aveva intrapreso cosa alcuna, fu sommamente irritato dalla malignità di quelle lingue malediche, e le punì rigorosissimamente, per far vedere, che, come disse da poi il Savio, i detrattori sono abominati da Dio, e dagli uomini. Fece dunque aprire con grande spavento di tutto il popolo la terra sotto i piedi di Core, Datanno, e Abironne, i quali restarono sepolti vivi, insieme colle loro famiglie, e robe. Subito dopo mandò fuoco dal cielo, il quale in un momento divorò le ducento cinquanta persone, che avevano seguitato i capi della detrazione. Nel libro de' Numeri cap. 16.

PARTE SECONDA

DELL'

OTTAVO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Aver cura della riputazione del prossimo.

COME possiamo aver cura della riputazione del prossimo?

1. Col non parlarne male, tacendo i di lui vizj, e tutto ciò, che può pregiudicare al di lui onore. 2. Con parlarne bene, palesando le di lui virtù, e tutto ciò, che può acquistargli credito, o stima. 3. Con pigliare la parte sua, scusando, e coprendo i di lui vizj, quando se ne parla male.

Come si può parlar bene di una persona, che sappiamo essere viziosa?

1. Considerando, che forse non è più tale, com'era poco prima, potendo Iddio in un momento operare la conversione de' più ostinati peccatori. 2. Osservando, e facendo osservare dagli altri le di lei virtù, e buone qualità.

Qual'è la virtù, che ci è necessaria, affinchè parliamo bene delle persone viziose?

La carità, la quale, come dice S. Paolo, copre la moltitudine de' peccati, fa che trattiamo gli altri come vorremmo essere trattati noi stessi, ed è ingegnosa a trovar sempre qualche virtù, o buona qualità, nelle persone le più viziose, e scellerate.

Se si possa sentir la detrazione.

Quando qualcheduno parla male del prossimo, non possiamo stare a sentire?

No; perchè quando si sente volentieri, cioè per-

cu-

curiosità, per piacere, o per malignità, è peccato; e se si tratta di materia grave, è peccato mortale. E S. Bernardo dice, che quei, che parlano male del prossimo, portano il demonio sulla lingua, e quei, che sentono volentieri parlarne male, lo portano sulle orecchie.

Perchè è peccato il sentir volentieri parlar male del prossimo?

1. Perchè veniamo a sminuire, o a perdere la buona opinione, che noi avevamo di lui. 2. Perchè siamo causa, che gli altri, credendo di farci piacere, ne parlano male, e se conoscessero, che ci danno disgusto, tacerebbero; mentre, come dice S. Paolino, il vizio della mormorazione è così frequente, perchè tutti la sentono volentieri. 3. Perchè chi ha gusto di sentir parlare male degli altri, si prepara a parlarne male egli stesso, a ridire ciò, che ha inteso, e forse ad aggiungervi qualche cosa del suo.

Che dobbiamo dunque fare, quando intendiamo parlar male del prossimo?

1. Pigliar sempre con prudenza, e carità il partito degli assenti, de' quali si mormora, o si parla male. 2. Far la correzione alla persona, che ne parla male, senza aver rispetti umani.

Modo di correggere i detrattori.

Come si ha da fare la correzione a chi parla male degli altri?

In sei diversi modi, servendoci or dell' uno, or dell' altro, secondo che la prudenza, e la carità ci suggeriscono dover essere più giovevole; avuto riguardo al tempo, al luogo, al modo, ed alle persone, colle quali si tratta.

Quali sono questi modi di correggere la persona, che parla male del prossimo?

1. Riprenderla apertamente, se abbiamo autorità sopra di essa, dicendole, che la sbaglia, che avrà mal inteso, o che l' avranno mal informata, come succede tutti i giorni, sentendosi frequenti esempj di persone virtuose calunniate, come lo furono il casto

Giuseppe, e la casta Susanna. 2. Con dirle, che non tocca a noi a giudicare, ma a Dio, che vede i cuori; che dobbiamo badare a noi, e procurar di cavare i travi, che sono negli occhi nostri, benchè noi non li vediamo, prima di voler cavare le paglie, che sono negli occhi degli altri. 3. Con lodare per altra parte la persona, di cui si parla male, e far vedere con destrezza l' improbabilità, ed insussistenza di ciò, che si dice contro di lei. 4. Con cangiar discorso, or con destrezza, affinchè la gente non se ne accorga, or fuor di proposito, affinchè la gente si avveda, che vogliamo troncar il filo alla detrazione; ed i detrattori, come dice San Paolino, si arrossiscano, e cessino di detrarre. 5. Con mostrare volto severo, o malinconico; perchè, come dice lo Spirito Santo, nello stesso modo, che il vento di tramontana dissipa le nuvole, le quali erano gravide di acqua; così la faccia malinconica fa tacere la lingua, che detrae. 6. Con andarsene via, se si può, o se non si può, con far conoscere, che stiamo ivi con pena, e per forza.

Che bene ne viene dal conservar la riputazione del prossimo?

1. Impediamo, che Iddio sia offeso; il che è il maggiore di tutti i beni. 2. Non aggraviamo la nostra coscienza con prestare orecchio alla detrazione; ma acquistiamo merito con impedirla. 3. Diamo buon esempio agli altri, e insegniamo loro ciò, ch' essi debbono fare. 4. Rendiamo servizio grande alle persone, delle quali si parla male; conservando il loro buon nome, il quale, come dice lo Spirito Santo, vale più che molte ricchezze. 5. Bene spesso guadagniamo l' anima de' detrattori, facendoli ravvedere.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

I Giudei di ogni nazione, venuti da tutte le parti del mondo in Gerusalemme per celebrarvi la festa della Pentecoste, intendendo, che gli Apostoli parla-

lavano nella lingua nativa di ognuno di loro, restarono attoniti per lo stupore, ed alcuni di essi, burlandosi degli Apostoli, dissero, ch' erano ubbriachi.

San Pietro allora volendo conservare la loro riputazione, che veniva tanto pregiudicata, fece vedere chiaramente l' insussistenza di quella calunnia, non essendovi verun' apparenza, ch' essi fossero ubbriachi, mentre non erano ancora che tre ore di giorno: ma che quella maraviglia, che si vedeva in loro, era effetto dello Spirito Santo, disceso sopra di essi, in adempimento della promessa fatta da Dio agli stessi Giudei per bocca del Profeta Gioelle. Indi colla testimonianza delle sacre Scritture fece vedere, che Gesù Nazareno, da loro indegnamente crocifisso, era veramente Dio, e si era risuscitato da se.

Ebbe questa rimostranza di S. Pietro così felice successo, che non solo gli riuscì di conservare la riputazione sua, e de' suoi fratelli, e far cessare la detrazione; ma di più i Giudei, che lo sentivano, concepirono alta stima degli Apostoli, si pentirono de' loro peccati, e ricevettero il santo battesimo. Negli Atti degli Apostoli al cap. 2.

CAPO II.

Dire la verità.

CHE cosa è dire la verità?

E' dire semplicemente le cose come sono, come noi crediamo, che siano, senza usare doppiezza, nè finzione.

Quando è che dobbiamo dire la verità?

Ogni volta, che parliamo di qualche cosa; ma principalmente quando la gloria di Dio, la giustizia, o la carità ci obbligano a render testimonianza alla verità.

Quando ci obbliga la gloria di Dio a render testimonianza alla verità?

Quando si tratta 1. Di confessare la fede di Cristo, e le massime del Vangelo. 2. Di scoprire qual-

che persona eretica, o sospetta di eresia, o che macchina qualche cosa contro la Chiesa.

Quando ci obbliga la giustizia a rendere testimonianza alla verità?

Quando i superiori ecclesiastici, e secolari c' interrogano legittimamente, o ci comandano di scoprire, o rivelare qualche cosa, o qualche delitto, o gli autori, o complici di esso; mentre da quella rivelazione dipende il bene del pubblico, o di qualche particolare.

Quando ci obbliga la carità a render testimonianza alla verità?

1. Quando sappiamo, che alcuno macchina qualche gran male al prossimo, o al pubblico, e possiamo impedirlo senza nostro danno, con farlo sapere. 2. Quando con la nostra testimonianza possiamo senza nostro pregiudicio giovare al prossimo, difendere la di lui innocenza, e conservargli la roba.

Possiamo mai parlare la verità?

No; non possiamo mai farlo, perchè non è mai lecito di offendere Dio, nè pregiudicare all' anima nostra per qualunque ragione, motivo, interesse, o vantaggio si sia.

Il tacere può essere peccato?

Sì; chi se ne sta zitto, quando la gloria di Dio, la giustizia, o la carità vogliono, che parli per istruire, consigliare, ammonire, difendere, consolare, o correggere altri; chi non parla, o non risponde a qualcheduno per vendetta, per malizia, per disprezzo, per farlo arrabbiare, o mettere in collera, pecca mortalmente, o venialmente, secondo il disgusto, danno, o scandalo, che naturalmente può causare col suo silenzio.

Guardare il segreto.

Quando una cosa ci è stata confidata sotto segreto, possiamo scoprirla?

No; sarebbe peccato grave in sua natura, perchè la legge naturale, la giustizia, e la buona fede, vogliono che guardiamo il segreto delle cose, che

che ci sono state confidate. Onde chi scoprendo una cosa confidatagli sotto segreto naturale, ha impedito il prossimo di concludere qualche matrimonio, o compra, o di arrivare a qualche officio onorevole, o lucrativo; oltre all' offesa, che ha fatto a Dio, è tenuto a riparare tutti gli scandali, e danni, che ha cagionato al prossimo, e dargli giusta soddisfazione.

In quanti modi si confidano le cose sotto segreto naturale?

In due; 1. Espressamente, quando si dice a qualcheduno: vi dico questo in confidenza, sotto segreto, o in confessione, come si dice abusivamente, (perchè ciò, che si confida fuori di confessione, non è mai segreto di confessione, ma segreto naturale). 2. Tacitamente, quando dalla maniera, colla quale si dicono le cose, si conosce, che chi le dice, pretende di obbligare al segreto, v. g., quando si domanda consiglio a qualcheduno, o si scopre a' superiori qualche mancamento de' loro inferiori, acciò vi rimedino.

E' mai lecito di scoprire una cosa confidataci in segreto?

Sì; quando ella è per cagionare ingiustamente danno al pubblico, o a' particolari; perchè in quel caso la carità non ci permette di guardare il segreto. Vuole bensì, che lo palesiamo solo a quei, che è necessario, per impedire il danno altrui; che lo facciamo con tutta la prudenza possibile, e col solo fine d' impedire il danno del prossimo, senza cagionarne ad alcun altro. Onde se possiamo impedirlo, con dirgli qualche cosa in generale, non dobbiamo discendere al particolare, acciò non venga in cognizione di colui, ch' era per fargliele.

Si possono leggere le altrui lettere?

No; sarebbe peccato grave, a misura della cattiva intenzione di chi le leggesse, e del disgusto, danno, o scandalo, che potrebbe cagionare al prossimo, e sarebbe tenuto a rifargli tutti i danni, e dargli la dovuta soddisfazione, secondo il parere di persone prudenti.

Tacere la verità.

Possiamo mai tacere la verità?

Sì; molte volte possiamo tacerla, per non far sapere imprudentemente i fatti nostri, o quei degli altri. Anzi dobbiamo tacerla, ogni qualvolta palesandola, vi è pericolo di pregiudicare alla gloria di Dio, al vantaggio spirituale, o temporale nostro, o del prossimo. Gran differenza vi è, dice S. Agostino, tra occultare la verità, e dire la bugia. Chiunque mente, vuol occultare ciò ch' è vero; ma non chiunque vuol occultare ciò ch' è vero, mente; poichè molte volte occultiamo ciò ch' è vero, non già mentendo, ma tacendo.

Come possiamo tacere la verità?

1. Non rispondendo adequatamente alle interrogazioni, che ci vengono fatte, o rispondendo solo ad una parte di esse. 2. Cangiando destramente il discorso, e passando a parlare di altre cose. Che se allora colui, che c' interroga, s' inganna per sua imprudenza, noi non siamo obbligati a disingannarlo; purchè, come dice S. Agostino, le nostre parole siano tali, ch' essendo considerate da una persona; la quale ne tiri conseguenze giuste, nulla vi trovi di contrario a ciò, che abbiamo nello spirito.

Fatelo vedere con esempio, che molte volte sia lecito di tacere la verità.

Esempio.

Il Patriarca Abramo, la di cui vita ci viene proposta in tutto, e per tutto dalla Sacra Scrittura come un perfetto modello di virtù, essendo sforzato dalla fame ad andare in Egitto, era per perdervi inevitabilmente la vita, se non aveva la prudenza di tacere una verità. Previde egli, che quel Re idolatra si sarebbe per certo invaghito della rara bellezza di Sara sua moglie; e se veniva a sapere, che esso l' era marito, l' avrebbe fatto uccidere.

Che fece adunque Abramo per evitar quel pericolo?

colo? Pregò Sara ſua moglie di dire, quando ſarebbe in Egitto, ch' ella gli era ſorella. Sara lo diſſe, il Re lo credè; e non avendo verun ſoſpetto, che Abramo le foſſe marito, diede ordine, che lo trattaſſero corteſemente. Così quel S. Patriarca in quell' occaſione, ed in altra conſimile, nella quale gli occorſe di andare colla moglie nel paeſe del Re Abimelecco, trovò il mezzo innocente di conſervare la vita, con tacere la verità; ma però non diſſe mai alcuna bugia, perchè effettivamente Sara gli era non ſolo moglie, ma anche ſorella cugina. Nella Geneſi cap. 12.

NONO COMANDAMENTO.

Non desiderare la donna d'altri.

CHE ci proibiſce, e che ci comanda Iddio in queſto comandamento?

Ci proibiſce tutti i penſieri, deſiderj, e dilettazioni diſoneſte; e ci comanda di conſervare il cuore puro, e caſto.

PARTE PRIMA

DEL

NONO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Astenersi da' pensieri, desiderj, e dilettazioni disoneste.

CHI sono quei, che peccano contro questo comandamento?

Quei, che si trattengono volentieri in pensieri disonesti, o si dilettano di qualche atto disonesto, ch' essi, o altri hanno fatto, o desiderano di commetterlo, o si studiano di piacere ad altre persone, per eccitarle a cattivi affetti, e desiderj.

Chi ha pensieri disonesti, ma li scaccia quanto può fa peccato?

No; perchè non vi è mai peccato, se non vi è il consenso della volontà. Onde per importuni che siano i pensieri d' impurità, purchè dal canto nostro facciamo tutto il possibile per non acconsentirvi, cioè ci raccomandiamo a Dio di cuore, fuggiamo le occasioni, e resistiamo alle tentazioni, non sono peccato; anzi vi si acquista merito; e però vediamo che molti Santi ne hanno avuto, e tra gli altri S. Paolo, conforme si legge nelle sue epistole.

Chi si trattiene con piacere in un pensiere disonesto, ma senz' animo di commettere alcun atto d' impurità, pecca?

Sì; se vi si trattiene volontariamente, e con compiacimento, il che si chiama dilettazione morosa, fa peccato mortale; perchè il dilettarsi di pensare ad una cosa, la quale in se è peccato mortale, è peccar mortalmente.

Chi desidera di commettere un atto d' impurità, ma poi non lo commette, ha fatto peccato?

Sì;

Sì, ha fatto peccato mortale, perchè avanti a Dio, il quale esamina gli affetti, ed i desiderj del cuore, è reo, come se avesse commesso l'atto d'impurità, che desiderava commettere. Onde Gesù Cristo dice, che chi vede una donna, e desidera di peccar con essa, già ha peccato nel suo cuore.

Che bisogna fare, per astenersi da' pensieri, desiderj, e dilettazioni disoneste?

1. Fuggire tutte quelle cose, che conducono alla disonestà, come abbiamo detto nella prima parte del sesto comandamento. 2. Adoprare i mezzi, che servono a conservare il corpo casto, e puro, come abbiamo detto nella seconda parte del sesto comandamento. 3. Pensare, che per un piacere di un momento, si ha da soffrire eterno tormento. 4. Riflettere che Iddio è severo in punire, anche in questa vita, quei, che desiderano di far azioni disoneste, benchè non vi possono riuscire.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Mentre Lot nipote del Patriarca Abramo abitava nella Città di Sodoma, vide due viandanti, ch' erano due Angeli: subito pregolli, anzi li costrinse colle sue premurose istanze a riposarsi quella notte in casa sua; ricevutili con vive testimonianze di allegrezza, e di affetto, li ricreò con una buona cena. Ma quando volevano mettersi a riposare, gli uomini della Città, mossi da abominevole desiderio impuro, adunatisi attorno la casa di Lot, gli domandarono quei due giovani da lui ricettati, per soddisfare alla loro indegna brutalità.

Rimase Lot sorpreso da indicibil dolore, nel vedersi in pericolo di esporre a sì grave ignominia due persone, alle quali egli aveva creduto, che la sua casa dovesse servire di sicurezza; uscì animosamente a parlare a quel popolo, per persuaderlo a lasciare un disegno tanto detestabile. Il tutto però fu in vano, perchè quella gente imbestialita, in vece di arrendersi alle di lui persuasioni, era per usargli le ultime violenze, se gli Angeli accorsivi prontamente

non

non le ritiravano in casa, e con somma prestezza non serravan la porta. Il che fatto, percossero quel popolo con orribile cecità; eppure ciò non fu bastante a mitigare il loro ardore; anzi così ciechi com' erano, s' ingegnavano, con andar tentone, di sforzar la porta, senza però poterla mai ritrovare.

Venuta la mattina, gli Angeli sollecitarono Lot ad uscire colla sua moglie, e le sue due figlie da quell' abominevole Città, e ad affrettarsi di andar in Segor, se non volevano perire cogli altri. Appena vi furono giunti, che Iddio mandò una pioggia di fuoco, e di zolfo, che consumò Sodoma, e Gomorra, col paese circonvicino, e tutti quei, che vi abitavano, Nella Genesi cap. 49.

PARTE SECONDA

DEL

NONO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Conservar il cuor puro, e casto.

CHE vuol dir conservar il cuore puro, e casto?

Vuol dire stimare, ed amare la santa purità, e nodrire pensieri, ed affetti, che ci portino alla conservazione di questa virtù angelica.

Come si può conservar il cuor puro, e casto?

Procurando di custodirlo con attenzione, e vigilanza speciale, acciò non vi entri cosa alcuna che sia meno che pura, e pregando con ogni instanza il Signore, ch' egli stesso si degni di custodirlo; perchè, come dice il Profeta, se il Signore non custodisce la Città, in vano veglia chi vuol custodirla.

Non basterebbe di conservare casto il corpo, senza essere obbligati a conservar anche casto il cuore?

No;

No; perchè Iddio ch' è ſpirito puriſſimo, ed abita particolarmente nel cuore, non fa quaſi alcun caſo della caſtità del corpo, quando non trova in noi quella del cuore, ch' eſſo ama particolarmente.

Specie di castità.

Quante ſorti di caſtità vi ſono?

Tre. 1. La verginale, che è quella delle perſone, le quali non ſono mai ſtate unite in matrimonio, nè hanno mai commeſſo verun atto carnale. 2. La matrimoniale, che è quella delle perſone, le quali non hanno mai commeſſo verun atto carnale, fuori del legittimo matrimonio. 3. La vedovile, che è quella delle perſone, le quali dopo la morte del marito, o della moglie, non hanno mai commeſſo verun atto carnale.

Quale di queſte tre ſpecie di caſtità è più grata a Dio?

La verginale, la quale, come dice S. Ambrogio, fa che le perſone, le quali la conſervano, ſono le più belle gioje, che abbia la Chieſa ne' ſuoi teſori; ſono così ſimili agli Angeli del cielo, che, come dice S. Cipriano, ſi poſſono chiamare Angeli della terra, tanto ſono elevati in dignità più del comune degli uomini, avendo l' uomo Dio per iſpoſo.

Virtù delle persone caste.

Quali ſono le principali virtù, che debbono accompagnare la caſtità?

Tre; l' umiltà, la carità, e la ritiratezza, le quali ſpiccarono maravigliosamente in Maria, caſtiſſima madre di Dio, e puriſſima Regina delle Vergini.

Perchè la caſtità dee eſſere accompagnata dall' umiltà?

Perchè l' umiltà, come dicono comunemente i Santi, è il fondamento di tutte le virtù; di modo che chi aveſſe tutte le altre, ſe non ha queſta, non può piacere a Dio, a cui non piacciono, che gli

gli umili. In fatti egli riprovò gli Angioli cattivi, benchè foſſero vergini, perchè non furono umili. Al contrario Maria Vergine piacque a Dio, perchè era tanto umile, che ſentendoſi ſalutare dall' Angelo per madre del Signore, ſi proteſtò di eſſergli ſerva.

Perchè la caſtità dee eſſere accompagnata dalla carità?

Perchè la carità è l'anima, e la regina di tutte le virtù; e chi aveſſe tutte le altre, ſenza la carità, ſarebbe un nulla, ed a nulla gli ſervirebbero. E però le cinque vergini pazze, delle quali parla il Vangelo, furono rigettate da Criſto, benchè aveſſero la verginità. Al contrario Maria Vergine fu eletta da lui per ſua madre, perchè aveva ardente carità; e ſubito che l'ebbe conceputo, andò ad eſercitarla verſo S. Eliſabetta ſua cugina.

Perchè la caſtità dee eſſere accompagnata dalla ritiratezza?

Perchè la ritiratezza è la guardiana della verginità, e le vergini, che non ſtanno ritirate, perdono bene ſpeſſo la verginità del cuore, come accadde all'infelice Dina, figlia del Patriarca Giacobbe, la quale paſſando vicino alla Città di Sichen, per eſſere voluta andare a vedere in che modo veſtivano le donne di quel paeſe, benchè non aveſſe alcun cattivo fine, tuttavia fu veduta dal figlio di quel Re, il quale ſe ne innamorò, e la diſonorò con violenza. Al contrario Maria Vergine era così ritirata, che quando l'Angelo andò ad annunziarla, la trovò ſola, ritirata in caſa; e quando ella lo ſentì parlare, ſi conturbò; perchè, come oſſerva S. Ambrogio, non era avvezza a trattare con uomini.

Grazie, che Iddio fa alle persone caste.

Che grazie fa il Signore a quei, che conſervano la caſtità del cuore?

1. Si fa ſpoſo delle anime loro, ed infonde ne' loro cuori dolciſſime, ed abbondantiſſime conſolazioni, le quali ſuperano di gran lunga ogni piacere del

del ſenſo, e della carne. 2. Li libera da infinite tribolazioni, alle quali vivono indiſpenſabilmente ſoggette le perſone diſoneſte; e dà loro grazie grandi, per vincere glorioſamente le tentazioni. 3. Conſerva loro bene ſpeſſo, anche miracoloſamente la caſtità del corpo, quando ſono in pericolo inevitabile di perderla, come ha liberato tante ſante vergini dagli oltraggi, che volevano far loro gl' impudichi Pagani. 4. Gli aſſiſte ne' loro più gravi biſogni, provede alle loro neceſſità da padre, e da ſpoſo. 5. Fa che menino vita dolce, tranquilla, e felice, e prepara loro gloria grande nel cielo.

Faſelo vedere con eſempio.

Eſempio.

Sara, figlia unica di Raguelle, era ſpoſata conſecutivamente a ſette mariti, i quali nella prima notte delle nozze furono ſtrangolati dal demonio. Recò queſto fatto terribile maraviglia grande a chiunque l' udiva, non potendo alcuno capirne il miſtero. Sara co' ſuoi genitori n' erano ſommamente afflitti; ma ciò, che accrebbe ancora l' afflizione di quella ſanta figlia, fu che avendo ella ripreſo di certo fallo una ſua ſerva, queſta impertinente, in vece di ricevere con umiltà la correzione dalla ſua padrona, ſaltò in beſtia, le diſſe che mai poteſſe far figli, e le rinfacciò temerariamente, ch' ella aveva uccíſo i ſuoi ſette mariti.

Furono queſte parole tante pugnalate al cuore dell' innocente Sara, la quale ritirataſi nel più alto della caſa, vi ſtette tre giorni, ſenza mangiare, nè bere, e pregò a calde lagrime il Signore di volerla liberare da quell' improperio; mentre ella non aveva mai deſiderato diſoneſti piaceri, ma aveva ſempre conſervato il ſuo cuore caſto, e puro.

Eſaudì il Signore la di lei fervente, ed umile orazione; e volendola liberare da quella grave tribolazione, mandò l' Angelo Rafaele, il quale ſotto ſembiante di grazioſo giovane, accompagnando Tobia il figlio in certo viaggio; conſigliollo a pigliar Sara

per

per moglie. E perchè questi vi faceva difficoltà, allegando il funesto caso occorso agli altri sette mariti, ch' ella aveva avuto, l' Angelo gli disse di non temere, assicurandolo, che il demonio aveva bensì autorità sopra quei, che come bestie vanno al matrimonio, per contentare la passione, ma non sopra quei, che amano la purità di cuore.

Si arrese Tobia a questa ragione, pigliò Sara per moglie: questi due specchj di castità celebrarono con somma allegrezza de' parenti il matrimonio, il quale fu accompagnato da Dio di tante benedizioni, che non poterono desiderarne di più. Nel libro di Tobia cap. 8.

DECIMO COMANDAMENTO.

Non desiderare la roba d'altri.

CHE ci proibisce, e che ci comanda Iddio in questo comandamento?

Ci proibisce d' invidiare, o desiderare la roba d' altri, e ci comanda di conservare il cuore staccato dall' affetto a' beni della terra.

PAR-

PARTE PRIMA

DEL

DECIMO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Non invidiare, o desiderare la roba d'altri.

CHI ſono quei, che peccano contro queſto comandamento?

1. Quei, che invidiano, o deſiderano di aver ingiuſtamente i beni, denari, officj, dignità, o altri beni del proſſimo. 2. Quei, che ſono così attaccati a' loro proprj beni, che non gli ſpendono per ſe, o non ne fanno parte agli altri quando biſogna. 3. Quei, che non ſi contentano mai di ciò, che hanno, ma ne deſiderano ſempre più, ſono inſaziabili, ed hanno paura, che manchi loro la terra. 4. Quei, che voglieno troppo arricchirſi, ed elevarſi ſopra la loro condizione. 5. Quei, che deſiderano il mal del pubblico, o de' particolari, per poterſene approfittare.

Si può deſiderare di acquiſtar qualche bene?

Sì; purchè ſi deſideri con moderazione, e ſi voglia aver ſenza danno del proſſimo, e con mezzi leciti, giuſti, e legittimi, ſecondo il commercio, che la carità, e le leggi preſcrivono, ma non con frodi, e con inganni.

Si può peccare co' deſiderj contro tutti i comandamenti, o ſolo contro il ſeſto, e ſettimo?

Si può peccare contro tutti; onde Iddio ha proibito tutti i deſiderj ſregolati, cioè che ſono contro qualſivoglia de' comandamenti, con queſta differenza però, che i deſiderj contro al ſeſto, e ſettimo comandamento, ſono proibiti eſpreſſamente, ed i deſi-

ſiderj contro gli altri comandamenti, ſono proibiti ſolo tacitamente.

Perchè ha proibito Iddio eſpreſſamente, o tacitamente tutti i deſiderj contro qualſivoglia comandamento?

1. Per darci ad intendere, che vuol eſſere ſervito non ſolo coll'eſterno delle opere, ma anche coll'interno del cuore, del quale egli è padrone. 2. Per diſtruggere il peccato nel ſuo principio; perchè i cattivi deſiderj ſono ſempre il principio, e l'origine delle cattive operazioni. 3. Per farci conoſcere, che alcuno non dee luſingarſi di eſſere innocente, benchè non offenda Dio colle opere; mentre non poſſiamo vedere ciò, che paſſa nel noſtro cuore.

Perchè ha proibito Iddio eſpreſſamente i deſiderj contro al ſeſto, e ſettimo comandamento; ed ha proibito ſolo tacitamente quei, che ſono contro gli altri comandamenti?

Per ritenere con freno più forte la gagliarda inclinazione della natura corrotta, la quale è luſingata aſſai più dall'amore de' piaceri, e della roba, che non è portata all'odio di Dio, alla beſtemmia, e all'omicidio ec.; imperciocchè i piaceri, e la roba ſono in ſe beni ſenſibili, e utili; ma l'odio di Dio, la beſtemmia, omicidio ec. non ſolo a nulla giovano, ma anche ci danno orrore per ſe ſteſſi.

Pensieri per non desiderare la roba d'altri.

A che ſi ha da penſare per non invidiare, e deſiderare ingiuſtamente la roba d'altri?

1. Che eſſendo gli altri noſtri fratelli, dobbiamo aver guſto del bene loro, come vogliamo ch'eſſi abbiano guſto del noſtro. 2. Che dobbiamo aver guſto, che Iddio diſtribuiſca le ſue grazie a chi gli piace, come padrone, che n'è. 3. Che chi invidia, o deſidera la roba d'altri, non merita di godere la ſua, e in fatti non la gode mai con pace, ed allegrezza; perchè i ſuoi ingiuſti deſiderj lo tengono continuamente agitato, ed inquieto. 4. Che chi ha invidia de' beni, onori, e proſperità degli al-

altri, porta una vipera, ed un carnefice nel cuore, che continuamente lo punge, lo rode, lo lacera, e lo tormenta. 5. Che chi ha invidia del bene degli altri, porta anche un demonio nel cuore, quale continuamente lo tenta, lo ſollecita a macchinare rovine, e la morte ſteſſa alle perſone invidiate; e quelle macchine ricadono il più delle volte contro il macchinatore.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

Quando il giovinetto Davide ebbe tagliata la teſta al gigante Golia, il quale minacciava inſolentemente l' eſterminio al popolo di Dio, le donzelle ebree, conſiderando Davide come il conſervatore de' loro beni, libertà, onore, vita, gli andarono incontro tutte feſtoſe, ed allegre, con ſuoni muſicali, cantando in ſua lode. Il Re Saulle, ch' avrebbe dovuto rallegrarſi più di ogni altro della vittoria di Davide, e fargli più carezze d' alcuno, mentre che quel giovinetto eſſendoſi moſſo a combattere con quel gigante aveva eſpoſto a manifeſto pericolo la propria vita, ed aveva aſſicurata la corona in capo di Saulle; queſto Re, in vece di rallegrarſi degli applauſi fatti al vincitore Davide, ebbe al contrario tanta invidia della lode, che gli fu cantata dalle donzelle, parendogli ch' eſſe lo ſtimavano più di lui, che non potè vederlo, anzi tentò di dargli in più maniere la morte.

Procurò più volte di trafiggerlo di propria mano colla lancia, e mai non vi riuſcì. Comandò a' ſuoi officiali, e particolarmente al proprio figlio di toglierli la vita; e queſti per permiſſione di Dio mai non l' ubbidirono. Radunò molte migliaja d' uomini, per averlo vivo nelle mani, quando ſeppe ch' egli era in certi luoghi, da' quali non poteva fuggire; e pure non potè mai venirne a capo. Anzi diede egli ſteſſo molte volte nelle mani di Davide, il quale poteva ucciderlo a man ſalva, ſe aveſſe voluto vendicarſi.

Fi-

Finalmente dopo essere vissuto l' invidioso Saulle molti anni inquieto, sempre agitato dalla sua invidia, senza poterla mai sfogare, morì disperato in battaglia con due de' suoi figliuoli, dandosi egli stesso la morte, e lasciando a suo mal grado la corona, ed il regno d' Israele all' innocente Davide. Nel 1. libro de' Re cap. 31.

PARTE SECONDA

DEL

DECIMO COMANDAMENTO.

CAPO PRIMO.

Conservare il cuore staccato dall' affetto a' beni della terra.

IN che consiste conservare il cuore staccato dall' affetto a' beni della terra?

1. In contentarci de' beni, che Iddio ci manda, non mettervi il cuore, e lasciarli volentieri, quando Iddio lo vuole. 2. In amare la giustizia, e aver tanto piacere, che gli altri abbiano molta roba, e molti beni, come se gli avessimo noi stessi. 3. In non curarci di acquistar roba, quando non si può fare, senza qualche piccolo aggravio della nostra coscienza. 4. In essere pronti a perdere tutta la roba del mondo, se l' avessimo, prima di commettere il minimo peccato.

A che dobbiamo pensare per conservare il cuore staccato dall' affetto a' beni della terra?

1. Che tutto ciò, ch' è nel mondo, è vanità, ed affizione di spirito, e nulla fuor che Iddio, per cui siamo creati, è capace di contentare il nostro cuore, il quale sarà sempre inquieto, finchè non sia unito a lui. 2. Che più il cuore si attacca al-

le

le cose della terra, più si rende inabile per quelle del cielo; non essendo possibile di servire a due padroni, cioè a Dio, e alle ricchezze. 3. Che nell' ora della morte sentiremo molto dolore a lasciare ciò, che avremo posseduto con molto amore; ed al contrario, se saremo vissuti staccati da' beni della terra, la morte non solo non ci arrecherà dolore, ma la vedremo venire con piacere, e la chiameremo con desiderio. 4. Che quanto più saremo così staccati, tanto più Iddio sarà servito, il prossimo resterà edificato, e noi viveremo contenti.

Che dobbiamo fare per conservare il cuore così staccato?

1. Domandarne a Dio la grazia, perchè a causa della corruzione della natura, siamo portati ad attaccarvelo. 2. Far con piacere parte a' poveri de' beni, che Iddio ci dà, e faticar volentieri, per aver mezzo di far molte limosine. 3. Non inquietarci quando Iddio ci toglie i beni della terra, confidandoci, che ci provederà del necessario, perchè ha viscere da padre, e non gli mancano mezzi da poterci ajutare. 4. Desiderare i beni immensi, che ci sono preparati nel cielo; perchè chi li desidera con ardore, disprezza quei della terra, giusto come se fossero un poco di fango.

Fatelo vedere con un esempio.

Esempio.

San Paolo, che col desiderio conversava sempre nel cielo, viveva così staccato da' beni della terra, che conforme egli stesso ce ne fa fede, gli stimava come fango. Ciò che disse, lo diede chiaramente a divedere, allora che dovendo partire per l' ultima volta dall' Asia per venire in Gerusalemme, fece chiamare a se i Sacerdoti della Città di Efeso, rese loro conto di quanto aveva operato per la loro salute, e gli esortò ad invigilare sopra delle persone commesse da Dio alla loro cura. Imperocchè volendo persuader loro col suo esempio, che il vero mezzo di promuovere la gloria di Dio, e la salute del

proſſimo, era di conſervare il cuore ſtaccato da' beni terreni, parlò loro in queſto ſenſo.

Voi ſapete, che dal tempo, che io ſono entrato nell' Aſia mi ſono ſempre dimoſtrato così alieno da ogni proprio intereſſe, che non ho mai deſiderato nè oro, nè argento, ne veſti, nè coſa veruna di alcuno. Anzi benchè poteſſi con ragione eſigere da voi il mio trattamento, mentre ho tanto faticato per voi; nulladimeno, per non eſſere di aggravio ad alcuno, mi ſono guadagnato il vitto per me, e per quei, che ſono in mia compagnia col lavoro delle mie mani. Queſto è l' eſempio, ch' io vi ho dato, e così dovete comportarvi voi altri verſo de' voſtri inferiori, ricordandovi che Gesù Criſto, per portarci a vivere ſtaccati da' beni della terra, ha detto, che era meglio di dare, che ricevere. Negli Atti degli Apoſtoli cap. 20.

CAPO II.

Osſervanza de' Comandamenti.

Siemo noi obbligati ad oſſervare i comandamenti? Certiſſimo, perchè ſiamo obbligati ad ubbidire con timore, e con amore a Dio, che ce gli ha dati; come uno ſchiavo è obbligato a ubbidire a chi l' ha liberato dalla ſchiavitù, come un ſervo è obbligato ad ubbidire al ſuo padrone, e un figlio al ſuo padre.

E' neceſſario di oſſervare tutti i comandamenti? E' neceſſariſſimo, baſtando per dannarſi di violarne un ſolo di fatto, o di volontà; cioè con penſieri, o parole, con opere, o per ommiſſione, o per commiſſione, cioè tralaſciando di fare ciò, che il comandamento preſcrive, o facendo ciò, che il comandamento proibiſce. Imperciocchè, come dice S. Giacomo, ſe qualcheduno aveſſe oſſervato tutti i comandamenti, e ne traſgrediſce uno, diventa reo di tutti; cioè ſe muore in quello ſtato, ſarà dannato, come ſe gli aveſſe traſgrediti tutti, benchè non patirà tormenti, che proporzionatamente al ſuo peccato.

Fa-

Facilità di osservarli.

Non è impossibile di osservare tutti i comandamenti?

No; non solo non è impossibile, ma anzi è facile, coll' ajuto della grazia, quale Iddio non ricusa mai a' veri umili, che gliela domandano nel modo, che debbono. Imperocchè egli non è tiranno crudele, che comandi cose impossibili a' schiavi; ma è padre amoroso, che ha dato comandamenti giusti, e facili a' suoi figli, e dà loro le grazie necessarie per osservarli. Ond' è assai più facile di ubbidire a Dio, che al mondo, il quale non si contenta mai; e non può ajutare, nè ricompensare chi lo serve.

Come sono giusti i comandamenti?

Perchè sono tutti secondo il dettame della retta ragione, portandoci a rendere con esattezza ciò, ch' è dovuto a Dio, a noi stessi, e al prossimo.

Come sono facili?

Perchè sono tutti fondati sull' amore, e non obbligano ad altro, che ad amare, il che non è difficile, anzi si fa senza sforzo alcuno, e si fa con piacere; mentre non siamo nati, che per amare; e l' amore è talmente la vita del nostro cuore, che subito ch' esso cessa di amare, cessa di vivere.

Modo di osservarli.

In che modo dobbiamo osservare i comandamenti?

Puntualmente, ed esattamente, col cuore, colle parole, e colle opere.

Come si osservano col cuore?

Pensandovi, e meditandoli spesso, con amore, e con affetto, conforme Iddio l' aveva comandato a' giudei, dicendo a quel popolo: i comandamenti che io ti do oggi, saranno nel tuo cuore: tu li mediterai stando in casa, camminando, mettendoti a letto, e levandoti: e però Davide gli amava tanto, che vi pensava, e li meditava tutti i giorni.

Come si osservano colle parole?

Discorrendone spesso con amore, e con affetto

in tutte le occasioni, che si presentano, conforme Iddio stesso l'aveva comandato a' giudei, dicendo loro, che ne istruissero bene i loro figliuoli, ed avessero sempre nella bocca il libro della legge; e però S. Paolo dice, che i nostri discorsi debbono essere di cose buone, e sante, che risguardano il servizio di Dio.

Come si osservano colle opere?

Facendo, e praticando ogni giorno ciò, ch' essi ci comandano; regolando da essi la nostra vita, e confrontando con essi le nostre azioni, conforme Iddio stesso esigeva da' giudei, a' quali, per quest' effetto, aveva comandato di legare i comandamenti con un segno alla mano, acciò continuatamente li vedessero, e li consultassero; e però S. Giacomo dice, che non dobbiamo amare solo colle parole, e colla lingua, ma colle opere, e in verità.

Come gli osservi tutti chi ama.

Come può essere, che i comandamenti non obblighino ad altro, che ad amare?

Perchè il compendio di tutti i comandamenti è la carità, la quale ci obbliga ad amare Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi medesimi; il che non solo si fa senza sforzo, ma si fa anche con piacere, purchè non siamo dominati da cieche, e sregolate passioni; non essendovi cosa più naturale all' uomo, nè più dolce, coll' ajuto della grazia, che di amare sopra tutto Dio, ch' è il suo sommo bene, il suo redentore, il suo padre, il suo tutto; e di amare come se stesso i suoi fratelli.

Fate vedere, che chi ama Dio, ed il prossimo, osserva tutti i comandamenti?

1. Chi ama Dio sopra ogni cosa, osserva perfettamente i comandamenti della prima tavola, adorando Sua Divina Maestà con fede viva, con isperanza ferma, e con carità ardente; onora il suo Santo nome col cuore, e colla lingua, e santifica religiosamente le Feste, che sono consacrate al suo onore, impiegandole in opere sante. 2. Chi ama il prossimo come se stesso, onora i suoi maggiori, e

non

non porta danno alcuno nella perſona, nell' onore, nella roba, nè col cuore, cioè con penſieri, e deſiderj, nè colla lingua, cioè con parole, nè con opere.

Onde chi ama veramente Dio, ed il proſſimo, trova che non vi è fatica in oſſervare i comandamenti; o ſe pure vi è fatica, non la ſente; anzi confeſſa, che il giogo di Gesù Criſto è ſoave, ed il ſuo peſo è leggero. Dichiara con Davide, che i comandamenti del Signore ſono più prezioſi dell'oro, e dei diamanti, e più dolci del mele; di modo che corre con tutta facilità nella via della divina legge, ſenza punto ſtraccarſi, e prova ſomma contentezza, ed allegrezza di cuore nell' adempirli, ed oſſervarli.

Ricompensa di chi gli osserva.

Che ricompenſa dee ſperare chi oſſerva i comandamenti?

1. La quiete, e la pace della coſcienza. 2. La forza, e la conſolazione nelle tribulazioni. 3. L'amicizia, la protezione, e benedizione di Dio che li rende contenti in queſta vita, e li fa beati nell' altra.

Perchè Iddio manda bene ſpeſſo averſità a quei che oſſervano i comandamenti?

Per accreſcere con adorabile provvidenza la loro virtù per mezzo della pazienza, e premiarli poi più abbondantemente, dopo di aver così punito in loro i piccoli peccati, ſenza i quali gli ſteſſi giuſti non vivono.

Castigo di chi non gli osserva.

Che caſtigo dee temer chi non oſſerva i comandamenti?

1. L'inimicizia, e la collera di Dio. 2. L'inquietudine, e rimorſo della coſcienza, che rende loro amari gli ſteſſi diletti. 3. Patimenti, e miſerie in queſta vita, e l'Inferno nell' altra.

Perchè Iddio manda bene ſpeſſo proſperità a quei, che non oſſervano i comandamenti?

1. Per allettarli dolcemente a convertirſi; e ſe non ſi convertono, caſtigarli poi più ſeveramente. 2. Per pagarli con quelle proſperità delle loro buone opere; non eſſendovi per lo più alcuno, per triſto e ſcellerato, che ſia, che non faccia qualche bene.

Fate vedere con eſempio, che Iddio ricompenſa quei, che offervano i comandamenti, e caſtiga quei, che non gli offervano.

Esempio.

Quando Oloferne Generale delle armi del gran Re Nabuccodonoſorre voleva col ſuo formidabile eſercito dare l' aſſalto alla Città di Betulia nella Giudea, Achiorre Capitano degli Amoniti gli diſſe, che prima s' informaſſe ſe gli Ebrei avevano offervato, o no i comandamenti del loro Dio: imperocchè ſe non gli avevano offervati, il loro Dio li abbandonerebbe alla diſcrezione de' loro nemici; ma ſe gli avevano offervati, li proteggerebbe, e libererebbe da ogni male, conforme gli aveva liberati dalla ſervitù di Faraone Re di Egitto, ſommerſo col ſuo eſercito nel mar roſſo, mentre li perſeguitava; e gli aveva meſſi in poſſeſſo della Paleſtina, dopo di aver diſtrutti i Re, ed i Popoli, che l' abitavano.

S' infuriò Oloferne nel ſentir raccontare queſte coſe, che gli parevano ingiurioſe alla potenza de' ſuoi Dei, e del ſuo Re; giurò di far paſſare fra pochi giorni a filo di ſpada lo ſteſſo Achiorre, che gli faceva queſto racconto, con tutti i Giudei, ch' erano in Betulia. Il fatto però ſeguì tutto all' oppoſto: perchè, ſiccome per il paſſato Iddio aveva punito con gravi tribolazioni i Giudei, a cauſa, che avevano traſgredito i ſuoi comandamenti; così allora che gli offervavano, gli aſſiſtè maravigliosamente, e ſopra ogni loro aſpettazione. Iſpirò alla ſanta femmina Giuditta un coraggio ſuperiore a quello di qualunque più generoſo guerriere; l' armò di fede, e di ſperanza, e col di lei braccio troncò il capo al ſuperbo Oloferne, miſe in vergognoſa fuga il di lui numeroſo eſercito, e colle ſpoglie de' fuggitivi arricchì i Giudei. Nel libro di Giuditta cap. 15.

CA-

CAPO PRIMO.

COMANDAMENTI DELLA CHIESA.

PER *andare in Paradiso, basta di osservare i comandamenti di Dio?*

No; è necessario di osservare anche quei della Chiesa; perchè chi non ubbidisce alla Chiesa, la quale è nostra madre, e nostra maestra, non potrà mai, come dice S. Agostino, aver Dio per padre, nè entrare nel cielo, ch' è il regno felicissimo da lui preparato a chi osserva fedelmente i suoi comandamenti, e quei della Chiesa sua sposa.

Come è la Chiesa nostra madre, e maestra?

E' nostra madre, perchè ci ha partoriti per mezzo del santo battesimo, ed è nostra madre, perchè ci è stata data da Gesù Cristo, per insegnarci tutte le verità, che ci sono necessarie.

Perchè la Chiesa ha fatto comandamenti?

1. Per ispiegare certi comandamenti di Dio. 2. Per determinare il modo, e il tempo, nel quale si debbono osservare. 3. Per facilitarne l'osservanza.

Che peccato è trasgredire un comandamento della Chiesa?

E' peccato mortale di sua natura, cioè come se si trasgredisse un comandamento di Dio, se l'inavvertenza, o la parvità della materia non lo scusano.

Come sapete, che sia peccato mortale?

Perchè Gesù Cristo ce l'ha fatto conoscere assai chiaramente, dicendo, che chi non ubbidisce alla Chiesa, dee essere trattato come Pagano. Imperocchè alcuno non merita il rigoroso trattamento, ch' è dovuto a' Pagani, se non è reo di peccato mortale.

Quanti sono i comandamenti della Chiesa?

I principali, ed i più generali sono sei: i quattro primi obbligano nel dovuto tempo tutti i Cristiani di qualunque stato, e condizione siano; i due ultimi non risguardano che certe persone particolari.

Che differenza vi è tra i comandamenti di Dio e della Chiesa?

1. I comandamenti di Dio obbligano con qualunque pericolo, timore, e danno. 2. Sono immutabili, eterni, indispensabili. 3. Non si può dare di essi ignoranza invincibile. 4. Nessuna consuetudine può derogare a' medesimi.

I comandamenti della Chiesa 1. Non obbligano con grave danno, o grave timor di riceverlo. 2. La Chiesa medesima li può cangiare, rivocare, e dispensare da essi. 3. Si può dare di essi ignoranza invincibile. 4. La consuetudine vi può derogare.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ch' essendo la Chiesa nostra madre, e maestra, ad essa tocca di fare comandamenti per nostro vantaggio, ed a noi di osservarli, se vogliamo aver Dio per padre, e giungere al cielo.*

2. *Che chi è fedele in osservare i comandamenti della Chiesa, osserverà facilmente quei di Dio; e chi trasgredisce volontariamente quei della Chiesa, trasgredirà apparentemente quei di Dio, e morendo in quello stato, sarà trattato da Pagano.*

CAPO II.

Primo Comandamento della Chiesa.

CHE cosa ci comanda la Chiesa nel primo comandamento.

Di udire la messa intiera le Domeniche, e le altre Feste di precetto, subito che siamo giunti all' uso di ragione.

Perchè la Chiesa ci comanda di udir la messa le Domeniche, e Feste?

1. Per ispiegare, e determinare il modo di osservare il terzo comandamento di Dio, ch' è di santificare le feste, prescrivendo il modo necessario di santificarle. 2. Per darci un mezzo speciale di san-

tificarci, ricordandoci della passione di Cristo, che la messa rappresenta, e degli obblighi, che abbiamo a Dio, massime per la creazione, e redenzione. 3. Per portarci ad onorare i Santi, de' quali essa celebra la festa, ed eccitarci ad implorare le loro intercessioni, ed imitare le loro virtù.

Modo di udir la Messa.

In che modo ci comanda di udir la messa?

Con attenzione, divozione, e modestia, senza ciarlare, o distrarre lo spirito ad altre cose.

La Chiesa, la quale non giudica dell' interno, può obbligarci a sentire la messa con divozione?

Sì; perchè quando le azioni interne sono sole, e separate dall' esterne, allora tocca veramente a Dio solo di giudicarne; ma quando sono accompagnate coll' esterne, tocca anche alla Chiesa.

Chi mancasse ad una parte della messa, o vi fosse distratto, soddisferebbe al precetto della Chiesa?

Se mancasse senza necessità ad una parte notabile, o vi fosse volontariamente distratto un tempo notabile, non soddisferebbe al precetto, ma sarebbe obbligato a sentirne un' altra.

Chi sentisse la messa da diversi Sacerdoti, un poco dall' uno, e un poco dall' altro, soddisferebbe al precetto?

No; perchè la Chiesa ci comanda di sentire una messa intiera, e quella non sarebbe una messa intiera, ma diverse parti di messe.

Chi non potesse vedere, o udire il celebrante, soddisferebbe al precetto?

Sì; perchè la principal assistenza, che si richiede al sacrifizio della messa, è quella della mente, e del cuore, e non quella de' sensi.

Chi ciarlasse, ridesse, scherzasse, o guardasse qua, e là una parte notabile della messa, soddisferebbe al precetto?

No, e farebbe due gravi peccati, uno contro la religione, strapazzando Dio, ed il suo tempio; l' altro di scandalo, distogliendo il prossimo dal culto

di Dio; e siccome non si curerebbe di caparrarsi in quel santo sacrifizio Gesù Cristo per averlo avvocato, e mediatore, l' avrebbe rigoroso giudice nel giorno del giudizio.

Messa Parrocchiale.

Qual è la messa, che la Chiesa desidera particolarmente, che sentiamo nelle Domeniche, e feste?

E' la messa Parrocchiale, la quale ci è molto raccomandata da' Sacri Concilj, da' Santi Padri, e da' Sommi Pontefici, e principalmente dal Concilio di Trento.

Perchè il Concilio di Trento raccomanda tanto di sentire la messa Parrocchiale?

1. Acciò tutti i membri di una Chiesa particolare si uniscano per pregare insieme col Parroco, ch' è il loro capo. 2. Acciò i Parrocchiani partecipino maggiormente a quel sacrificio, ch' è applicato principalmente per essi. 3. Acciò imparino le massime del Vangelo, che i Parrochi spiegano nell' istruzione, che debbono fare. 4. Acciò sentano gli ordini particolari della Chiesa, che si pubblicano nella messa.

Chi sono quei, che peccano contro questo comandamento?

Quei, che nelle Domeniche, e negli altri giorni di Festa di precetto non sentono la messa, potendola sentire, o non la sentono intiera, o non la sentono coll' attenzione, divozione, e modestia, che si dee.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che ridono, parlano, o son distratti volontariamente alla messa, e non ne hanno scrupolo, all' ora della morte si troveranno non solo di non aver soddisfatto all' obbligo, ma anche di aver peccato contro la religione, e di aver scandalezzato il prossimo.*

2. *Che per sentire la messa coll' attenzione, e divozione, che si dee, e participare al frutto di quel santo sacrifizio, bisogna per quanto si può accompagnare il sacerdote con orazioni mentali, o vocali, o con letture spirituali, ed unirsi a lui, per offerire con lui Gesù Cristo all' Eterno Padre, ed offerire noi stessi insieme con Gesù Cristo.*

CAPO III.

Secondo comandamento della Chiesa.

CHE *cosa ci comanda la Chiesa nel secondo comandamento?*

Di digiunare la quaresima, le quattro tempora, e le vigilie comandate, e di astenersi dalla carne il venerdì, ed il sabbato.

A che serve il digiuno?

S. Tommaso dice, che serve principalmente a tre cose. 1. A reprimere la concupiscenza. 2. Ad elevare la mente alla contemplazione delle cose celesti. 3. A soddisfare a Dio per i peccati passati, ed impedire, che non ne commettiamo in avvenire. Onde ognuno è obbligato a digiunare quanto gli è necessario per conseguire i suddetti effetti.

In che consiste il digiuno della Chiesa?

1. In fare un sol pasto al giorno, che sia bastante a conservare la vita, e per tolleranza della Chiesa una piccola colazione la sera. 2. In astenersi dalle ova, e latticini nella quaresima, e per altri tempi, osservare l' uso de' paesi, ne' quali ci troviamo, perchè in alcuni se ne mangia, in altri no.

Perchè la Chiesa ci comanda di digiunare?

1. Per determinare il modo d'osservare il comandamento della carità verso di noi stessi, il quale obbligando ognuno ad amarsi ordinatamente, obbliga tutti i peccatori a far penitenza, e soddisfare alla divina giustizia. 2. Per facilitare l' osservanza del sesto, e del nono comandamento, non fornicare, e non desiderare la donna d' altri; perchè chi tiene il corpo mortificato, resiste facilmente all' im-

purità, e impedisce la carne di ribellarsi contro lo spirito. 3. Per farci purgare le nostre colpe, reprimere i vizj, ed elevare la mente al cielo.

Digiuno ecclesiastico.

Come bisogna considerare i digiuni della Chiesa?

Come una santa invenzione, che quella buona madre ha trovato, per renderci più dolce la legge di Dio, e facilitarci la strada del cielo; mentre digiunando insieme cogli altri fedeli, il digiuno è più facile, ed essendo i cristiani più disposti a pregare tutti insieme, ottengono più facilmente ciò, che domandano a Dio, facendogli colle preghiere comuni dolce violenza.

Digiuno della quaresima.

Perchè vuole, che digiuniamo la quaresima?

1. Per farci imitare il digiuno di quaranta giorni, che Gesù Cristo fece nel deserto. 2. Per prepararci col mezzo della penitenza a celebrare santamente la Pasqua. 3. Per consacrare a Dio la decima parte dell'anno col digiuno di quaranta giorni; mentre, dice Sant'Agostino, è dovere che i Cristiani essendo vissuti tutto l'anno a se stessi, vivano a Dio nella quaresima.

Il digiuno della quaresima è istituito da lungo tempo?

Sin dal principio della Chiesa; avendolo i Cristiani sempre osservato in tutte le parti del mondo con grand'esattezza, e venerazione, perchè fu istituito dagli stessi Apostoli; e questa disciplina della Chiesa ha durato fino al tempo di S. Bernardo, il quale parlando a' suoi Religiosi disse: fin adesso abbiamo digiunato per obbligo della regola fino a nona; ma ora ch' entriamo nella quaresima, digiuneremo fino alla sera con tutta la chiesa, co' re, principi, clero, popolo, nobili, e plebei, ricchi, e poveri.

Di-

Digiuno delle quattro tempora, e vigilie.

Che cose sono le quattro tempora?

Sono tre giorni d'orazione, e di digiuno, che la Chiesa ci prescrive di tre in tre mesi, nel mercordì, venerdì, e sabbato d'una stessa settimana, nel principio di cadauna delle quattro stagioni, che sono primavera, estate, autunno, ed inverno.

Perchè ci prescrive la Chiesa quei tre giorni di orazione, e di digiuno?

1. Per consacrare a Dio ogni stagione colla penitenza di quei tre giorni, e consacrargli i dodici mesi dell'anno colla penitenza di quei dodici giorni. 2. Per ringraziar Dio dei benefizj ricevuti nella stagione passata, chiedergli perdono delle offese, che in essa gli abbiamo fatto, e domandargli grazia di meglio servirlo nella susseguente. 3. Per pregarlo a dare frutti alla terra, conservare quei, che già ha dati, e provedere a tutti i nostri bisogni. 4. Per ottenere da lui che dia buoni Ministri alla Chiesa, perchè nel sabbato delle quattro tempora si fanno le ordinazioni sacre.

Perchè vuole, che digiuniamo le vigilie?

Per prepararci a celebrare santamente le feste principali, ad imitazione de' primi cristiani, che le digiunavano rigorosamente, e vegliavano la maggior parte della notte, passandola in orazione nelle Chiese. E questa è la ragione, per la quale questi giorni di digiuno si chiamano vigilie.

Perchè vuole, che ne' giorni di digiuno ci asteniamo dalla carne, e da' latticini?

Per obbligarci maggiormente a mortificare la carne, privandola di quei cibi, che sono più nutritivi, e più sostanziosi.

Perchè vuole, che ci asteniamo dalla carne il Venerdì, e Sabbato?

1. Acciò facciamo penitenza in ogni settimana, e massime il venerdì, in onore della Passione, ed il sabbato in onore della sepoltura di Cristo. 2.

Ac-

Acciò ci disponiamo colla penitenza di quei due giorni a celebrare santamente la Domenica.

Quando obblighi il digiuno, e come si debba fare.

A che età obbligano l'astinenza, ed il digiuno?

L'astinenza comincia ad obbligare all'uso di ragione, ed il digiuno ordinariamente non obbliga che a vent'un anno; perchè, come dice S. Tommaso, i figliuoli a causa della debolezza della natura, hanno bisogno di mangiare spesso, ma poco; e perchè debbono crescere, hanno bisogno di molto nodrimento; ma ognuno essendo peccatore dee far penitenza nel modo, che può; e così bisogna andar avvezzando i ragazzi a digiunare a misura della loro età, ed a fare altre penitenze, massime nella quaresima, e in tempo di qualche pubblica tribolazione.

A che ora si dee fare il pasto ne' giorni di digiuno?

Verso l'ora di mezzo giorno, o più tardi, conforme S. Carlo l'ha stabilito ne' suoi statuti. Anzi anticamente i Cristiani lo facevano solo dopo vespro, che si diceva al tramontare del sole; onde la Chiesa per conservare ancora qualche vestigio dell'antichità, durante il digiuno della quaresima, fa dire vespro prima di mezzogiorno, affinchè il pasto si faccia dopo vespro, come si faceva anticamente.

Si può cangiare la colazione della sera, e farla la mattina?

Sì; quando vi è giusta causa, si può fare colazione la mattina, e cenare la sera; ma bisogna ben avvertire a non lusingarsi, mangiando cose di troppa sostanza, o lasciandosi tirare dell'appetito, in modo che, in vece d'una piccola colazione, si faccia un pranzo, o una cena.

Quante oncie si possono mangiare a colazione?

Essendo la colazione una semplice tolleranza della Chiesa, la quale nulla ha determinato su questo punto, nulla si può dire di certo, e di fisso, nè

si

ſi può dare in queſto regola determinata; anzi al principio della Chieſa nemmeno ſi parlava di colazione.

Da che ha avuto principio di far colazione?

Da principio i Criſtiani ſi radunavano la ſera dopo il paſto per pregare, e far conferenze ſpirituali; e ſiccome quei ſanti eſercizj tiravano in lungo, alcuni per debolezza di età, o di compleſſione, o per altra ſimile cagione, erano neceſſitati a pigliare qualche piccolo riſtoro. Indi a poco a poco ſi è introdotto l'uſo univerſale d'anticipare l'ora del paſto, e di pigliar qualche riſtoro la ſera.

Perchè il riſtoro, che ſi piglia la ſera ne' giorni di digiuno ſi chiama colazione?

Perchè, ſiccome le conferenze ſpirituali, che facevano i primi Criſtiani la ſera ne' giorni di digiuno chiamavanſi colazioni in lingua latina: così il riſtoro, che pigliaſi univerſalmente la ſera, ſi chiama colazione, circa la quale non eſſendovi alcuna regola determinata fra gli autori moderni, chi dice ſi poſſa mangiare l'ottava, chi la ſeſta, e chi la quarta parte di ciò, che la perſona è ſolita mangiare a paſto.

Che ne dicono i Santi?

San Carlo ne' ſuoi ſtatuti proibiſce di pigliare più di un'oncia e mezzo di pane, e di un bicchier di vino.

S. Bonaventura dice, che ſi può bere due volte, ed anche tre, ſe vi è neceſſità. Onde ognuno dee eſſere giudice di ſe ſteſſo, conſultare la coſcienza, e le ſue forze, ſenza luſingarſi; ricordandoſi, che il digiuno non è ſtato ſtabilito per ingraſſare, e contentare il corpo, ma per mortificarlo, e farlo patire, e così ſoddisfare alla divina giuſtizia.

Nel giorno di digiuno è lecito fuori del paſto di pigliare coſe liquide?

Sì; quando ſi pigliano per neceſſità, per modo di medicina, o per ajutare la digeſtione; ma ſe ſi pigliano per modo di cibo, o di nodrimento, per non patire, e non ſentire l'incomodo del digiuno, è proibito.

Chi

Chi mangiasse carne in giorno proibito, che peccato farebbe?

Se ne mangiasse senza necessità, o senza dispensa della Chiesa, la quale la concede sempre a chi ne ha vero bisogno, secondo il parere del medico, e del parroco, farebbe peccato mortale ogni qual volta ne mangiasse; e così chi ne mangiasse quattro diverse volte in un giorno, farebbe quattro peccati mortali; perchè il comandamento di non mangiar carne, essendo negativo, obbliga sempre, e per sempre.

Chi sono quei, che peccano contro il comandamento del digiuno?

Quei che ne' giorni di digiuno non digiunano, potendo digiunare, o mangiano cibi proibiti, o mangiano con eccesso nel pasto, che fanno, o bevono fuori del pasto, e senza necessità cose, che danno sostanza, o mangiano troppo a colazione, o mangiano inessa cose di troppa sostanza.

Persone dispensate dal digiuno.

Quali sono le persone dispensate dal digiuno?

1. Gli ammalati, i convalescenti, e i vecchi, i quali sono indeboliti dalla malattia, o dall' età, ed hanno bisogno di pigliare spesso qualche ristoro. 2. Le donne gravide, e le balie; le quali patiscono molto nel portare, o allattare le creature. 3. I poveri, i quali non hanno da che fare un pasto sufficiente per conservar la vita. 4. Gli artisti, ed altri operarj, che secondo il loro stato fanno, lavori, o viaggi necessarj, lunghi, e gravi, incompatibili col digiuno. 5. Tutti quei, che non potrebbero digiunare, senza grave pregiudizio della loro sanità.

Che debbono fare quei, che sono dispensati dal digiuno?

Debbono ricordarsi, che alcuno non può dispensarli dall' obbligo generale di far penitenza; e così non potendo digiunare, debbono in vece del digiuno far altre opere di penitenza, secondo le loro forze;

e ſarebbe bene, che a tavola ſi privaſſero ſempre di qualche coſa, maſſime di ciò, che ſoddisfa il guſto, e giova poco alla ſanità, e ſi levaſſero ſempre da tavola con appetito.

Chiunque è diſpenſato dal digiuno, è diſpenſato dall' aſtinenza?

No; chi per povertà, o per debolezza di ſtomaco non può fare un paſto ſufficiente, è diſpenſato dal digiuno; ma ſe può fare l' aſtinenza, dee farla. Chi viene incomodato notabilmente da' cibi quareſimali, è diſpenſato dall' aſtinenza; ma ſe può, dee digiunare. In ſomma ognuno dee oſſervare i precetti della Chieſa nel miglior modo che può, in tutto, o in parte, ſenza luſingarſi, dovendo renderne conto a Dio, appreſſo del quale non gioveranno le falſe ſcuſe.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che molti ſotto falſi preteſti mancano al precetto del digiuno: perchè, per non aver da patire, pigliano fuori del paſto coſe liquide, che nudriſcono molto; o perchè la ſera fanno quaſi una cena, in vece di una colazione, mangiando troppo, o mangiando coſe di troppa ſoſtanza.*

2. *Che per oſſervare eſattamente il digiuno, dobbiamo penſare a quello, che Gesù Criſto ha fatto per noi nel deſerto; conſiderare, che la Chieſa l' ha ſtabilito per farci patire, e purgare i noſtri peccati, mortificando il corpo; e che tutto ciò, che ſi fa per non ſentire gl' incomodi del digiuno, è peccato.*

CAPO IV.

Terzo Comandamento della Chieſa.

CHE ci comanda la Chieſa nel terzo Comandamento?

Di confeſſarſi almeno una volta l' anno.

Perchè vuole, che ci confeſſiamo?

Per facilitarci l' oſſervanza di tutti i Coman-

damen-

menti di Dio; perchè siccome noi pecchiamo pur troppo, ed il peccato rompe, o raffredda la nostra amicizia con Dio, e ci rende indegni della sua grazia, senza la quale non possiamo osservare alcun Comandamento; così la Chiesa, la quale desidera, che viviamo sempre in istretta amicizia con Dio, vuole che deponiamo i nostri peccati per mezzo della confessione, acciò rinnoviamo la nostra amicizia con lui, e ci rendiamo degni delle grazie, che ci sono necessarie per osservare i Comandamenti.

Quando bisogna confessarsi.

Quando comincia ad obbligare il precetto di confessarsi?

Subito che siamo arrivati all' uso di ragione, cioè a sette anni in circa; perchè allora siamo soliti d' aver lume sufficiente per conoscere il bene, ed il male; e molte volte i figliuoli in quell' età non hanno che troppa malizia, per poter peccare.

E' necessario d' aspettare i sette anni per confessare i figliuoli?

No; anzi è bene di farlo prima, subito che si vede, che hanno qualche capacità, affinchè si vadano avvezzando. E così i padri, e madri debbono condurre i loro figliuolini a' Confessori, quando questi non hanno folla di gente, affinchè abbiano tempo d' istruirli.

A che serve di far confessare figliuolini, che sono ancora innocenti?

Serve a farli conservare l' innocenza; perchè i piccoli avvisi, che il Confessore dà, sono come antidoto, che li preserva dal veleno del peccato; purchè i padri, e madri diano loro buon esempio, e buona educazione, e li facciano pregare come si dee, e gli allontanino dalle cattive compagnie.

Sono i figliuoli capaci dell' assoluzione, prima dell' uso di ragione?

No; perchè l' assoluzione suppone il peccato, e non vi può essere peccato, ove non è l' uso di ragione. Onde il prudente Confessore non dà loro l' as-

l' assoluzione, ma fa solo una piccola esortazione di quattro paroline, e li benedice, dicendo alcune orazioni.

Quante volte bisogna confessarsi.

Perchè la Chiesa dice, che ci confessiamo almeno una volta l' anno?

Per farci conoscere, che oltre all' obbligo generale, che tutti hanno di confessarsi una volta l' anno; alcuni sono obbligati per precetto divino a confessarsi più d' una volta; e che innoltre ella desidera, che tutti si confessino spesso.

Chi avesse passato un anno senza confessarsi, vi sarebbe più obbligato?

Sì; vi sarebbe sempre obbligato, ed ogni qualvolta potesse confessarsi, e non si confessasse, pecchetebbe; perchè il precetto sta sempre in vigore, non avendo la Chiesa determinato il tempo per sciogliere l' obbligo di confessarci, ma per sollecitarne l' esecuzione.

Quei, che fanno confessione sacrilega, soddisfano a questo Comandamento?

No; perchè mentre la Chiesa ci obbliga a confessarci, intende, e vuole, che ci confessiamo degnamente, acciò ci applichiamo i meriti di Gesù Cristo, e non pretende, che chi fa confessione sacrilega, colla quale crocifigge di bel nuovo il figlio di Dio, e calpesta il di lui sangue, sia sciolto dal suo obbligo.

Chi sono quei, che sono obbligati a confessarsi più di una volta l' anno?

1. Le donne gravide, massime quando si avvicina il primo parto. 2. Quei che intraprendono guerra, o viaggio pericoloso. 3. Quei che si trovano, o si espongono a pericolo di morte. 4. Quei che vogliono ricevere qualche Sacramento, e massime quello dell' Eucaristia.

Perchè la Chiesa desidera, che ci confessiamo spesso?

Perchè il Sacramento della confessione, purchè si riceva degnamente, colla contrizione, e proponimen-

mento, che si dee, è il mezzo più efficace che abbiamo per ottenere il perdono delle nostre colpe, e l'abbondanza della divina grazia; essendo che con esso ci vengono applicati i meriti del prezioſiſſimo sangue di Gesù Cristo.

Difficoltà a confessarsi.

D' onde viene, che alcuni hanno grande difficoltà a confessarsi?

Viene da qualcheduno di questi cinque capi. 1. Da ignoranza, perchè non conoscono i grandi vantaggi, che si ricavano da questo Sacramento, e non sanno bene ciò, che si ha da fare per riceverlo. 2. Da negligenza, e trascuraggine, perchè non hanno pensiere della loro salute, e non vogliono pigliarsi alcun incommodo per assicurarla. 3. Da vergogna, perchè non ardiscono di scoprire le piaghe dell' anima loro al Confessore, ch' è il medico spirituale. 4. Da malizia, perchè temono che il Confessore gli obblighi a restituire roba, o fama, o a lasciar gli odj, l' abito, o occasione del peccato, ed essi vogliono continuare la loro vita poco cristiana. 5. Da inganno del demonio, il quale temendo ch' essi scappino dalle sue mani, li va addormentando, persuadendoli, che quella è cosa troppo difficile, che non è tanto necessaria, e che si confesseranno poi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che la Chiesa, benchè come madre pietosa non abbia obbligato i suoi figli a confessarsi più d' una volta l' anno, perchè vedeva che molti, per la durezza del loro cuore, avrebbero contravvenuto al suo precetto, e così sarebbero resi più rei; desidera però, che ci confessiamo spesso.*

2. *Che mentre il fine della Chiesa, nell' obbligare i suoi figli a confessarsi, è farci vivere in grazia di Dio; non basta, che ci confessiamo spesso, ma dobbia-*

biamo confessarci bene; acciò con questo Sacramento, ch' è stabilito per riconciliarci con Dio, non l' irritiamo maggiormente, se lo riceviamo indegnamente.

CAPO V.

Quarto comandamento della Chiesa.

CHE cosa ci comanda la Chiesa nel quarto Comandamento?

Di comunicarsi alla Pasqua, quando il Parroco, e il Confessore giudicano, che abbiamo assai discrezione per ben capire, che siamo sufficientemente istruiti di quel Sacramento.

Perchè vuole la Chiesa, che ci comunichiamo?

Per facilitarci l' osservanza del primo, e secondo Comandamento, che sono d' adorare Dio, ed onorare il suo santo nome; perchè non possiamo comunicarci degnamente, conforme ella desidera, se non facciamo atti di fede, di speranza, di carità, e di desiderio d' unirci con Dio, nel che consiste l' adorazione, che gli è dovuta; e senza che lo confessiamo, l' invochiamo, o lo preghiamo colla bocca, e col cuore, nel che consiste onorare il suo santo nome.

A che età si suole avere la discrezione?

Le femmine sogliono averla a' dieci, o undici anni, ed i maschi a' dodici, o tredici, ed ordinariamente non debbono aspettare di più; affinchè facciano la prima comunione nell' innocenza battesimale.

Comunione Pasquale.

Siamo noi obbligati a comunicarci più d' una volta l' anno?

No; il precetto ecclesiastico non obbliga, che alla Pasqua, benchè altre volte obbligasse i fedeli a comunicarsi anche a Natale, ed a Pentecoste; ma l' intenzione della Chiesa è, che viviamo cristianamente, acciò possiamo comunicarci frequentemente.

Il

Il precetto divino quando ci obbliga a comunicarci?

Ci obbliga specialmente quando siamo in pericolo di morte, avendo detto Gesù Cristo, che chi non mangia la sua carne, e non beve il suo sangue, non avrà la vità.

Perchè vuole, che ci comunichiamo alla Pasqua?

1. Acciò partecipiamo al santissimo Sacramento nel tempo medesimo, nel quale fu istituito. 2. Acciò onoriamo la risurrezione di Gesù Cristo, che seguì in quel tempo, e così partecipiamo a' di lui meriti.

Chi avesse lasciato passare il tempo Pasquale senza fare la comunione, sarebbe più obbligato a comunicarsi?

Sì; ogni qualvolta potesse comunicarsi, e non si comunicasse, sarebbe peccato mortale; perchè il precetto sta sempre in vigore, finchè sia adempito, benchè sia passato il tempo, nel quale doveva adempirsi; pretende la Chiesa, che almeno una volta l'anno ognuno riceva il suo Creatore.

Chi fosse ammalato nel tempo di Pasqua, sarebbe più obbligato a soddisfare al precetto?

Sì; vi sarebbe obbligato subito ricuperata la sanità; salvo che si fosse comunicato, o si comunicasse nel letto dal suo Parroco.

Chi non si comunicasse nel tempo Pasquale, perchè il confessore gli ha differita l'assoluzione, farebbe peccato?

No; purchè procurasse di rendersi degno dell'assoluzione, e di comunicarsi quanto prima; mentre la Chiesa dà facoltà al confessore di differire al suo penitente la comunione Pasquale, fino a tanto ch' egli lo giudica a proposito.

Chi facesse una comunione indegna soddisferebbe al precetto della Chiesa?

No; ma si renderebbe più colpevole avanti a Dio, aggiungendo un orribile sacrilegio agli altri suoi peccati; perchè quando la Chiesa ci obbliga a comunicarci, intende, e vuole, che ci comunichiamo degnamente.

Ove si debba fare.

In che Chiesa si dee fare la comunione Pasquale?

Nella Chiesa della Parrocchia, acciò i fedeli ricevano tutti insieme il cibo sacrosanto dell' Eucaristia dalla madre, che gli ha generati, e si riconoscano tutti per fratelli, mangiando tutti alla stessa tavola celeste.

Chi si comunicasse fuori della sua Parrocchia soddisferebbe al precetto?

No; non solo non vi soddisferebbe, ma sarebbe anche scomunicato, salvo che lo facesse con licenza espressa del Vescovo, del Parroco, o in qualche Chiesa, che tenesse luogo della sua Parrocchia; perchè la Chiesa obbliga tutti, sotto pena di scomunica, a comunicarsi alla Pasqua nella sua propria Parrocchia.

Chi sono quei, che peccano contro questo comandamento?

1. Quei, che non si comunicano alla Pasqua, o non si comunicano nella loro Parrocchia. 2. Quei, che avendo passato la Pasqua senza comunicarsi, non si comunicano poi, avendone il comodo. 3. Quei, che fanno quella comunione sacrilega.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre la Chiesa anticamente obbligava i cristiani a comunicarsi non solo la Pasqua, ma anche a Natale, ed a Pentecoste, benchè adesso ci obblighi a comunicarci solo alla Pasqua, desidera però che lo facciamo spesso, acciò cibandoci delle carni di Gesù Cristo, ci uniamo intimamente a lui.*

2. *Che per essere degni di cibarci spesso di Gesù Cristo, dobbiamo vivere cristianamente, acciò quel cibo sacrosanto, istituito per darci la vita, non venga a darci per nostra colpa miseramente la morte.*

CA-

CAPO VI.

Quinto comandamento della Chiesa.

CHE cosa ci comanda la Chiesa nel quinto comandamento?

Ci proibisce di celebrar nozze in certi tempi, cioè dalla prima Domenica dell' Avvento fino all' Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all' ottava di Pasqua.

Perchè la Chiesa proibisce di celebrar nozze in quei tempi?

Acciocchè i suoi figli nell'avvento, e nella quaresima si astengano, per quanto possono, non solo da' piaceri illeciti, ma anche da' leciti, che non sono necessarj, e impieghino quei sacri giorni negli esercizj di penitenza, e di divozione.

Perchè l' avvento, e la quaresima si debbono impiegare negli esercizj di penitenza?

Perchè il tempo dell' avvento è specialmente destinato dalla Chiesa a piangere la caduta del nostro primo padre Adamo, e le miserie, alle quali il peccato ci ha ridotti; e la quaresima è specialmente destinata dalla Chiesa a piangere la morte di Gesù Cristo di lei sposo.

Perchè l' avvento, e la quaresima si debbono impiegare negli esercizj di divozione?

Perchè quei tempi sono specialmente destinati dalla Chiesa per disporci meglio alle nozze spirituali, che per mezzo della santa comunione, massime a Natale, ed a Pasqua, dobbiamo contrarre con Gesù Cristo, che è lo sposo celeste delle anime pure, e sante.

Sarebbe peccato di celebrare nozze in avvento, o in quaresima?

Sì, se si facesse senza dispensa, la quale non si dee domandare, nè concedere senza qualche giusta causa, o ragione legittima.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che per paſſare ſantamente l' avvento, e la quareſima, ſecondo le pie intenzioni della Chieſa, abbiamo da aſtenerci in quei tempi dalla celebrazione delle nozze, da tutti i piaceri illeciti, ed anche da' leciti, che non ſono neceſſarj.*

2. *Che ſebbene ſiamo in obbligo di far penitenza in tutti i tempi dell' anno, avendo detto Gesù Criſto, che ſe non facciamo penitenza, periremo tutti; abbiamo però obbligo più ſpeciale di farla in Avvento, ed in Quareſima, avendo la Chieſa deſtinato quel tempo, acciò in eſſo maceriamo il corpo per mezzo delle aſtinenze, e digiuni, e teniamo la mente elevata al cielo per mezzo delle orazioni.*

CAPO VII.

Sesto comandamento della Chiesa.

CHE coſa ci comanda la Chieſa nel ſeſto comandamento?

Di pagare le decime ſecondo l' uſo; cioè nel modo, che ſi pratica ne' paeſi, ne' quali ſiamo.

Perchè la Chieſa ci comanda di pagar le decime?

Per facilitarci l' oſſervanza del primo, ſettimo, e decimo comandamento di Dio; mentre comandandoci di contribuire co' noſtri beni al mantenimento delle Chieſe, e de' ſacri miniſtri, fa che pratichiamo la virtù di religione, la quale viene compreſa nel primo comandamento; ed obbligandoci a far parte de' noſtri beni a quei, che ſono deſtinati al ſervizio di Dio, ci ritrae da pigliare, e deſiderare la roba d' altri, il che ci viene proibito dal ſettimo, e decimo comandamento.

Il pagar le decime è coſa nuova?

No; è antichiſſima, avendolo Iddio comandato agli Ebrei; anzi gli ſteſſi idolatri, che ſi guidavano

col solo lume della ragione, le hanno sempre pagate a' Sacerdoti de' loro idoli.

Come si debbano pagare le decime.

Come si deono pagar le decime?

Secondo l'ordine de' superiori ecclesiastici, il bisogno de' ministri della Chiesa, e l'uso stabilito legittimamente in ogni paese; e non secondo gli abusi, che la cupidità, ed avarizia possono aver introdotto.

Che cosa s'intende sotto nome di decime?

1. La parte de' frutti della terra, o degli animali, ch' è dovuta a' ministri della Chiesa. 2. Tutti i dritti parrocchiali, o ecclesiastici.

Perchè la Chiesa vuole, che provediamo al mantenimento de' suoi ministri, con pagar le decime?

1. Perchè è giusto che facciamo parte de' nostri beni temporali a quei che ci dispensano i beni spirituali. 2. Acciò chi serve all'altare, viva dell'altare. 3. Acciò i suoi ministri, non avendo necessità di occuparsi per il mantenimento del corpo, siano liberi dalle cure de' beni terreni, ed attendano unicamente a santificare le anime.

Chi sono quei, che peccano contro questo comandamento?

1. Quei che non pagano a suo tempo in tutto, o in parte i dritti ecclesiastici, o parrocchiali. 2. Quei, che in vece di dare frutti buoni, e ben condizionati, li mescolano con cattivi, o danno ciò, che vi è d' inferiore, di cattivo, o di guasto.

Beni della Chiesa.

Possono gli ecclesiastici impiegare i beni della Chiesa a loro genio?

No; perchè se vogliono essere fedeli amministratori, o dispensatori, debbono impiegare a beneficio della Chiesa, e de' poveri tutto ciò, che avanza dal loro decente mantenimento, acciò quello, ch' è di Dio, si renda a Dio.

Chi

Chi ſono quegli eccleſiaſtici, che mancano a queſt' obbligo?

1. Quei, che attendono a cumulare denari, benchè vedano che Gesù Criſto ha fame nella perſona de' ſuoi poveri. 2. Quei, che arricchiſcono i loro parenti col patrimonio de' poveri. 3. Quei, che impiegano in iſpeſe vane, e ſuperflue ciò, che ſi dee impiegare in ornamento degli altari. 4. Quei, che impiegano le loro entrate a contentare le loro mal regolate paſſioni.

Quando vediamo, che gli eccleſiaſtici impiegano male le decime, poſſiamo defraudarle?

No; perchè il defraudarle è peccato di furto, che porta ſeco la maledizione, o l'obbligo di reſtituzione. Toccherà a loro di render conto a Dio, ſe non le avranno impiegate ſantamente; ed a noi, ſe non le avremo pagate giuſtamente.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che defraudano le decime, peccano 1. Contro la religione, la quale vuole, che contribuiamo al culto di Dio, con mantenere i tempj, e i ſuoi miniſtri. 2. Contro la giuſtizia, la quale vuole, che facciamo parte de' noſtri beni temporali a chi ci diſtribuiſce gli ſpirituali. 3. Contro l' ubbidienza dovuta a Dio, ed alla Chieſa, che ci comandano di pagarle fedelmente.*

2. *Che quei, che le pagano fedelmente, impegnano Dio a benedire, e moltiplicare i loro beni, e ſtabilire le loro caſe; e quei, che le defraudano, introducono in caſa loro un fuoco ſecreto, che le conſuma a poco a poco.*

CAPO VIII.

Dispensa de' comandamenti.

CHI può diſpenſare dall' offervanza de' comandamenti di Dio?

Neſſuno affatto, in verun tempo, e in verun luo-

go, per qualunque causa, motivo, o fine si sia; perchè i comandamenti di Dio sono naturali all'uomo, cioè secondo il dettame della retta ragione.

L'essere naturali all'uomo come li rende indispensabili?

Perchè siccome non è mai lecito all'uomo di operare contro la propria natura; così non può mai esfergli lecito di violare i comandamenti di Dio, che gli sono naturali: altrimenti opererebbe contro la sua natura, cioè contro il lume, che la natura gli dona.

Chi può dispensare dall'osservanza de' comandamenti della Chiesa?

1. L'impossibilità di osservarli. 2. La Chiesa medesima, cioè i superiori ecclesiastici, quando vi sono degne cause.

Qual'è l'impossibilità, che dispensa dall'osservanza de' comandamenti della Chiesa?

1. L'impossibilità fisica, cioè la reale, quando non possiamo assolutamente osservarli in modo alcuno; v. g., chi è in letto con febbre continua, non può in verun modo andare a sentire messa le feste. 2. L'impossibilità morale, cioè quando non possiamo osservarli, senza che noi, o il prossimo soffriamo qualche grave incomodo, o qualche danno notabile spirituale, o temporale; v. g., le persone inferme di grave malattia, si dice, ch'è moralmente impossibile, che digiunino, senza patire grave incomodo, o portare notabile pregiudizio alla sanità.

Hanno intenzione i superiori ecclesiastici di dispensare, quando si rappresentano loro cause false, e supposte?

No; perchè essi desiderando di essere dispensatori fedeli, e non dissipatori, non intendono di essere ingannati; e se conoscessero l'inganno, non concederebbero le dispense.

La dispensa ottenuta senza causa, o con causa falsa, e supposta, è valida?

E' valida appresso agli uomini, ma non appresso a Dio, il quale vede i più secreti nascondigli del cuore; esamina le nostre forze, fini, e intenzioni; non vuole, nè può essere ingannato, e non ratifica

in

in cielo ciò, che i ſuoi miniſtri fanno in terra, quando ſono ingannati, o ſi abuſano della loro autorità, conforme abbiamo detto nel cap. 2. del ſecondo comandamento, nel paragrafo: *Ciò che ſi ha da fare, quando non ſi poſſono oſſervare i voti*.

Può la Chieſa caſtigare quei, che traſgrediſcono i ſuoi comandamenti?

Sì; perchè oltre al gran caſtigo, ch' eſſi debbono temere da Dio, il quale punirà ſeveramente le ingiurie fatte alla ſua ſpoſa, ella pure le puniſce colle cenſure, delle quali ſi è parlato altrove.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che i comandamenti di Dio, eſſendo indiſpenſabili, non è mai lecito di violarli, per riſguardo di qualunque perſona, o di qualunque vantaggio; e così non ſi può, nè ſi dee mai beſtemmiare, giurare il falſo, mentire, o fare azione diſoneſta.*

2. *Che in materia grave, chi ſi è fatto diſpenſare da' ſuperiori ecclesiastici, con rappreſentare il falſo, e con tacere ciò, che ſi doveva dire; ad altro non gli giova la diſpenſa ſe non che poteva andare all' inferno ſenza diſpenſa, ed eſſendo diſpenſato, vi anderà colla diſpenſa, ſe muore in quello ſtato.*

DOTTRINA CRISTIANA

PARTE QUARTA.

DELLA RELIGIONE.

CHE cosa è la religione?

E' la prima delle virtù morali, colla quale rendiamo a Dio il culto, e l' onore, che gli dobbiamo, e rendiamo anche onore alle cose sacre, per amore di lui.

Chi sono quei, che rendono a Dio il culto, che gli è dovuto?

1. Quei, che credono in lui fermamente, come si è detto nella prima Parte della Dottrina Cristiana. 2. Quei, che lo pregano divotamente, come si è detto nella seconda. 3. Quei, che l' ubbidiscono fedelmente, come si è detto nella terza. 4. Quei, che ricevono degnamente i Sacramenti, come si dirà in questa quarta, ed ultima Parte.

DE' SACRAMENTI IN GENERALE.

CAPO PRIMO.

Che cosa siano i Sacramenti, e chi gli abbia istituiti.

CHE cosa sono i Sacramenti?

Sono segni esterni, e visibili, istituiti per significare la grazia interna, ed invisibile, ch' essi contengono, e conferiscono a chi degnamente li riceve.

Come

Come ſono ſegni viſibili della grazia, che conferiſcono?

L' acqua, v. g., che lava il corpo, e le parole, che dice il Parroco: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, nel che conſiſte il Batteſimo, ſono coſe viſibili, e ſenſibili, le quali ſignificano la grazia interna, ed inviſibile, colla quale queſto Sacramento lava, e purifica l' anima da' peccati, come l' acqua lava il corpo dalle immondezze. Onde i Sacramenti ſono iſtituiti per ſantificare le anime de' fedeli.

Chi ha iſtituito i Sacramenti.

Gesù Criſto; 1. Per manifeſtare a' fedeli la ſua infinita ſapienza, potenza, e bontà, e ſantificarli, comunicando loro la ſua grazia con queſti mezzi o canali. 2. Per congiungerli tutti inſieme con queſti vincoli, e tenerli tutti uniti a lui, come membri al loro capo.

Perchè gli ha iſtituiti ſenſibili?

1. Per fare, che foſſero proporzionati alla natura umana, ch' è ſenſibile, e ſoggettar l' uomo alle creature nel ricevere la grazia, ſiccome eſſo ſi era ſoggettato a loro nel perderla, mangiando il frutto proibito. 2. Per moſtrare a' paſtori, ch' eſſi non ne ſono, che gl' iſtrumenti, e non poſſono far coſa alcuna, che non ſeguano gli ordini di Dio, ed impieghino i mezzi, a' quali egli ha voluto ſottometterli.

Poſſono gli uomini iſtituire Sacramenti?

No; perchè non ſono padroni della grazia, che i Sacramenti contengono; e non hanno ricevuto da Dio la poteſtà di eccellenza, ch' è neceſſaria per iſtituirli. Ne ſono bensì i miniſtri meno principali, e ſubordinati a Criſto, che n' è il miniſtro principale.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziar Gesù Criſto dell' infinito amore, che ci ha portato, iſtituendo i Sacramenti per la*

ſua gloria, per la ſantificazione delle anime noſtre, e per la ſtretta unione de' cuori, che vuole abbiamo con tutti i fedeli.

2. *A chiedergli perdono di non eſſerci ſaputi ben approfittare ſin ora di queſti mezzi, ch' egli ci ha dato per ſantificarci, e promettergli, coll' ajuto della ſua grazia, di meglio uſarne in avvenire.*

CAPO II.

Sacramenti degli Ebrei, numero, e precedenza de' nostri.

Avevano Sacramenti gli Ebrei?

Sì; Iddio ne aveva dato loro per diſtinguerli dalle altre nazioni, e per rimedio del peccato originale, in virtù della fede, ch' eſſi avevano in Gesù Criſto venturo. I due principali erano la Circonciſione data ad Abramo, e l'agnello paſquale ordinato a Mosè; gli altri erano molte oblazioni, ed abluzioni, ch' erano ordinate nella legge di Mosè.

Erano perfetti quei Sacramenti?

No; perchè figuravano ſolo la venuta di Gesù Criſto, e ſignificavano anche i noſtri Sacramenti; onde avevano molta ſignificazione, e poca virtù, non potendo eſſi dare la grazia, che moralmente, mentre la figuravano, e la ſignificavano, ma non la contenevano ſificamente.

Perchè ci ha dato Gesù Criſto i medeſimi comandamenti, che agli Ebrei, e non i medeſimi Sacramenti?

Perchè i comandamenti eſſendo naturali all' uomo, cioè ſecondo il dettame della retta ragione, ſono comuni a tutti gli uomini; e però conveniva, che Gesù Criſto ci deſſe i medeſimi, ch' erano ſtati dati agli Ebrei: ma i Sacramenti dell' antica legge non facendo, che predire, e promettere Gesù Criſto, non hanno potuto più ſuſſiſtere, dopo che quelle predizioni, e promeſſe ſono adempite. E però è ſtato neceſſario, che ne iſtituiſſe altri.

Quan-

Quanti ſono i Sacramenti iſtituiti da Gesù Criſto?

Sette; Batteſimo, Confermazione, Eucariſtia, Penitenza, Olio-Santo, Ordine, e Matrimonio, i quali erano figurati colle ſette ſtelle, che l' Evangeliſta S. Giovanni dice nell' Apocaliſſe di aver vedute nella mano dritta del figliuolo dell' uomo; poichè Gesù Criſto co' ſetre Sacramenti ci comunica i lumi, e gl' influſſi della ſua grazia.

Perchè ne hà iſtituito ſette?

Perchè ſette, nè più, nè meno, ſono convenienti alla vita criſtiana, o ſpirituale; ſiccome ſette coſe ſono convenienti alla vita umana, o naturale.

Quali ſono quelle ſette coſe?

Nella vita naturale, biſogna 1. Naſcere. 2. Creſcere. 3. Nodrirſi. 4. Medicarſi. 5. Premunirſi contro la morte. 6. Mantenere gl' individui col buon governo. 7. Conſervare la ſpecie colla propagazione.

Nella vita ſpirituale 1. Naſciamo col Batteſimo. 2. Creſciamo in forze colla Confermazione. 3. Ci nodriamo coll' Eucariſtia. 4. Ci medichiamo colla Penitenza. 5. Ci premuniamo contro la morte coll' Olio-Santo. 6. Si provede al governo de' fedeli coll' Ordine. 7. Si provede alla conſervazione della Chieſa col Matrimonio.

Qual è il primo de' Sacramenti?

Il Batteſimo è il primo per ordine di natura in quanto all' effetto, perchè dà poteſtà, capacità, e abilità per ricevere gli altri Sacramenti, de' quali è la porta.

L' Eucariſtia è il primo in dignità, perchè contiene Gesù Criſto ſteſſo, ch'è l' autore di tutti.

Il Matrimonio è il primo in ſignificazione, perchè ſignifica l' unione del Verbo coll' Umanità.

L' Ordine è il primo in autorità, perchè fa i Miniſtri de' medeſimi Sacramenti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziar Gesù Criſto di aver dato alla ſua Chieſa Sacramenti più eccellenti, più perfetti, più fa-*

facili, e più efficaci di quei, ch' erano ſtati dati agli Ebrei.

2. *A chiedergli perdono, che avendoci eſſo fatti naſcere nella religione Criſtiana, che è molto più perfetta dell' ebrea, abbiamo menato vita aſſai più imperfetta di quella di molti Ebrei, e promettergli di emendarci da vero, coll' ajuto della ſua grazia.*

CAPO III.

Necessità, e frequenza de' Sacramenti.

Sono i Criſtiani obbligati a ricevere i Sacramenti?

Sì; perchè i Sacramenti eſſendo iſtituiti per acquiſtare, o ottenere le grazie neceſſarie per unirſi a Dio, e camminare nella via della ſalute, i Criſtiani debbono riceverli per ottenere la grazia, ſe ancora non l' hanno ricevuta; o per ricuperarla, ſe l' hanno perduta; e per ottenere gli ajuti neceſſarj per vivere criſtianamente in ogni ſtato.

Qual comandamento gli obbliga a riceverli?

Il comandamento di amare Dio, perchè l' amore, che debbono aver verſo Dio, come loro ſommo bene, ed ultimo fine, gli obbliga a pigliare i mezzi neceſſarj per arrivarvi. Poichè dunque i Sacramenti ſono mezzi neceſſarj per giungere al poſſeſſo di Dio, non poſſono i Criſtiani diſpenſarſi di riceverli.

A chi siano necessarj.

Sono i Criſtiani obbligati a ricevere tutti i Sacramenti?

No; perchè ſebbene tutti ſono neceſſarj alla Chieſa, non ſono però tutti neceſſarj ad ogni Criſtiano in particolare.

Il Battesimo ſolo è neceſſario ad ognuno, perchè è la porta del Cielo, e della Chieſa; e gli altri Sacramenti non ſi poſſono ricevere, ſenza aver prima ricevuto queſto.

La Confermazione non è neceſſaria aſſolutamente ad

ad alcuno in particolare; ma è utiliſſima agli adulti per farli creſcere in virtù, e diventare perfetti Criſtiani.

L'Eucariſtia è neceſſaria a tutti gli adulti, avendo detto Gesù Criſto, che chi non mangia la ſua carne, e non beve il ſuo ſangue, non avrà la vita.

La Penitenza è neceſſaria a chiunque ha peccato mortalmente dopo il Batteſimo; avendo detto Gesù Criſto, che chi non fa penitenza, perirà.

L'Olio Santo non è neceſſario ad alcuno in particolare, ma è utiliſſimo agli adulti, che ſono per morire, acciò poſſano purificarſi dalle reliquie de' peccati, e ricevere forza di reſiſtere al demonio, e morir bene.

L'Ordine è neceſſario alla Chieſa, per darle miniſtri, e padri ſpirituali, che la mantengano, e la governino.

Il matrimonio è pure neceſſario alla Chieſa, per dargli figli corporali, che la mantengano, e la propaghino.

Quali si abbiano a frequentare.

Quali ſono i Sacramenti, ch' è bene di frequentare?

La Penitenza, e l'Eucariſtia, purchè ſi ricevano colla dovuta preparazione; ma chi non vi ſi prepara, farebbe meglio a non frequentarli, e a non riceverli, perchè ſi eſpone a commettere ſacrilegj, a ricevere la maledizione, in vece della benedizione, ed a precipitarſi nell'inferno, in vece di aprirſi le porte del Paradiſo.

Perchè è ben di frequentare la Penitenza, e l'Eucariſtia.

1. Perchè ſe per colpa noſtra abbiamo perduta la grazia di Dio, la Penitenza ce la reſtituiſce, e ſe non l'abbiamo perduta, ce la conſerva, ed accreſce.

2. Perchè l'Eucariſtia è il cibo dell'anima, ed il ſuo pane quotidiano, il quale conſerva, ed accreſce la vita ſpirituale; ſiccome fa il cibo materiale, in riſguardo alla vita del corpo.

Preparazione a riceverli.

D' onde viene che i primi Criſtiani ſi confeſſavano di rado, e ſi comunicavano ogni giorno?

Viene, che non avevano gran biſogno di confeſſarſi, perchè vivevano nell' innocenza, e nell' unione perfetta con Gesù Criſto, e tra di loro. Di modo che la loro vita eſſendo ſanta, e conforme a quella di Gesù Criſto, era una continua preparazione a riceverlo nel Eucariſtia.

La negligenza nel prepararſi a ricevere i Sacramenti è peccato comune?

E' così comune, che ſi può dire, che i Criſtiani non cadano, e non periſcano quando ſono caduti, ſe non per cauſa di queſto peccato. Imperocchè ſe ci preparaſſimo nel modo, che ſi dee, a ricevere frequentemente la Santa Encariſtia, non cadremmo mai, o di rado, in peccato; e ſe ricorreſſimo, come biſogna, alla Penitenza, ne riſorgeremmo ſubito dopo eſſervi caduti.

Siamo noi obbligati ad iſtruirci de' Sacramenti?

Sì, lo ſiamo con obbligo indiſpenſabile, perchè è la prima preparazione per ben riceverli. Onde l' obbligo, che abbiamo di riceverli degnamente, ci obbliga a prepararvici; e l' obbligo, che abbiamo a prepararvici, ci obbliga ad iſtruircene, non potendo noi preparci ad eſſi, ſe prima non ne ſiamo iſtruiti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A lodare, e ringraziare la ſomma bontà, ed infinita ſapienza di Gesù Criſto, che ha voluto provvedere così bene, per mezzo de' Sacramenti, non ſolo alla conſervazione, e perfezione della ſua Chieſa in generale; ma anche a tutti i biſogni ſpirituali, che ogni Criſtiano può avere ne' diverſi ſtati, ed accidenti della vita.*

2. *A chiedergli perdono della negligenza, che abbiamo uſata in iſtruirci de' Sacramenti, in prepa-*

rar-

varci a riceverli, ed in non frequentarli; promettendogli, che in avvenire coll' ajuto della sua grazia faremo tutto il possibile per istruircene con applicazione, prepararvici con umiltà, e frequentarli con divozione.

CAPO IV.

Cose necessarie per la validità de' Sacramenti.

Quante cose vi vogliono per fare un Sacramento?
Tre; la materia, la forma, e l'intenzione; e se una di quelle tre manca, non vi è Sacramento.

Materia, e forma.

Che cosa è la forma de' Sacramenti?
Sono le parole colle quali si operano i Sacramenti, v. g. *io ti battezzo*, oppure *io ti assolvo da' tuoi peccati, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Queste parole si chiamano forma, perchè determinano la materia al suo effetto, e le danno la sua significazione Sacramentale.

Che cosa è la materia dei Sacramenti?
Sono le cose, alle quali si applica la forma.

In alcuni Sacramenti la materia è sensibile; v. g. l'acqua nel Battesimo il pane; e vino nell' Eucaristia; l'olio nell' Estrema Unzione ec.

In altri Sacramenti la materia consiste in certi atti interni, o esterni, che si fanno nel riceverli, o amministrarli; v. g. i peccati, che ha commesso il penitente, la confessione, che ne fa; e la contrizione, che ne ha, col desiderio di soddisfarvi, sono la materia della Penitenza. L'imposizione delle mani, la presentazione del Calice, Patene, Messale, sono la materia dell' Ordine ec.

Queste cose si chiamano materia, o tengono luogo di materia, perchè ad esse si applicano, o si uniscono le parole; e quest' azione delle parole colle co-

se,

ſe, cioè della forma colla materia, fa il Sacramento.

E' neceſſario, che tutti ſappiano qual è la materia, e la forma de' Sacramenti?

No; ma è neceſſario ad alcuni, ed è utile a tutti di ſapere, che nell' amminiſtrazione de' Sacramenti biſogna oſſervare certe cerimonie, e proferire certe parole, ſenza le quali i Sacramenti ſono nulli; e ve ne ſono altre, le quali, ſebbene non ſono neceſſarie, non ſi poſſono però ommettere ſenza peccato.

Materia, e forma invariabili.

Chi per battezzare ſi ſerviſſe di olio, o di vino, farebbe il Sacramento?

No; perchè per fare un Sacramento biſogna neceſſariamente ſervirſi della materia iſtituita da Gesù Criſto, e non variarne la ſoſtanza. Ma purchè la ſoſtanza non ſi varj, quando vi ſi aggiungeſſe, o meſcolaſſe qualche altra coſa, v. g. qualche goccia di vino, o d'olio nell'acqua, che ha da ſervire pel Batteſimo, ſi farebbe il Sacramento. Vero è, che ſe ciò ſi faceſſe avvertentemente ſarebbe peccato.

Chi non ſi ſerviſſe delle parole, delle quali ſi ſerve la Chieſa, farebbe il Sacramento?

No; perchè per fare un Sacramento biſogna neceſſariamente ſervirſi della materia iſtituita da Gesù Criſto, e non variarne la ſignificazione. Ma purchè la ſignificazione non ſi varii, quando ſi aggiungeſſe, o cangiaſſe qualche parola, v. g. in vece di dire: *Io ti battezzo in nome del Padre ec.*, ſi diceſſe: *io Sacerdote, o Criſtiano, battezzo te, creatura di Dio, in nome ec.* o pure *io ti lavo in nome ec.*, ſi farebbe il Sacramento. Vero è, che ſe ciò ſi faceſſe avvertentemente, ſarebbe peccato.

Intenzione per amministrarli.

Che vi vuole per amminiſtrare validamente i Sacramenti?

1. La potestà di conferirli, non essendovi verun difetto maggiore del difetto, o mancanza di potestà.
2. L'intenzione di fare ciò, che fa la Chiesa, cioè ciò, ch' ella prescrive di fare nell' amministrarli.

Perchè vi vuole l' intenzione?

Perchè i Sacramenti essendo cose auguste, ed importanti, il ministro di essi dee operare in modo umano, e ragionevole, cioè con applicazione, e riflesso, intendendo, e volendo fare ciò, che fa attualmente.

E' necessario di avere l' intenzione attuale?

E' bene, anzi è benissimo di averla, e si dee procurare, quanto si può; ma però non è necessaria, bastando l' intenzione virtuale, cioè che chi amministra qualche Sacramento, abbia avuto prima intenzione di amministrarlo, e non l' abbia ritratta; di modo ch' ella resti ancora impressa nella sua volontà, a perseveri in qualche suo effetto.

Intenzione per riceverli.

Che intenzione vi vuole, per ricevere i Sacramenti con frutto?

Negli adulti vi vuole almeno l' intenzione abituale, cioè che abbiano avuto volontà, e desiderio di riceverli, e non l' abbiano ritrattata. Ma quest' intenzione abituale non basta per ricevere l' Eucaristia, volendovi almeno l' intenzione virtuale; cioè che la volontà, che hanno avuto di riceverla, resti ancora impressa nell' anima loro, e continui ancora virtualmente in alcuno de' suoi effetti.

Che intenzione vi vuole ne' bambini?

Nessuna, perchè non ne sono ancora capaci; e però Gesù Cristo, e la Chiesa suppliscono alla loro mancanza o intenzione, supponendosi, che, se potessero ragionare, desidererebbero, o domanderebbero la salute eterna, e però avrebbero intenzione, e desiderio di ricevere i Sacramenti, che sono necessarj.

manente nell'anima, che la riceve, e non si perde mai, se l'anima medesima non la distrugge, consentendo a qualche peccato mortale.

Quando i Sacramenti sono amministrati da mali ministri, producono la grazia?

Sì; perchè la grazia non è de' ministri, ma di Dio, di cui essi sono istrumenti. Onde, purchè facciano veri Sacramenti, cioè operino secondo l'istituzione di Gesù Cristo, Iddio conferisce la grazia per mezzo loro, benchè essi siano cattivi; siccome gli Uffiziali di un Re, benchè siano malvagi, e scellerati, se giudicano secondo le leggi del Sovrano, danno sentenze giuste, e portano a' sudditi le grazie del Principe.

Producono i Sacramenti il medesimo grado di grazia in chiunque li riceve?

No; lo producono diverso, secondo la diversa disposizione, che trovano. Chi ha più divozione, riceve più grazie; chi ne ha meno, ne riceve meno. Siccome diverse persone cavano dal medesimo fonte più o meno acqua, secondo ch'è grande o piccolo il vaso, che vi apportano; e siccome il fuoco abbrucia più o meno il legno; secondo che lo trova verde, o secco.

Grazia attuale.

Non producono i Sacramenti altro, che la grazia abituale?

Danno anche dritto alle grazie attuali, che sono necessarie per conservare la grazia abituale, e servirsi di essa; e di più ogni Sacramento dà una grazia particolare a chi degnamente lo riceve.

Che cosa è la grazia attuale?

E' una santa ispirazione, un buon lume, ajuto, o impulso interiore datoci da Dio per conoscere, e fuggire il male; o per conoscere, amare, e fare il bene, ch'è proprio, ed atto a nodrire, e conservare la grazia abituale.

Che grazia particolare dà ogni Sacramento?

La grazia, che dà il Battesimo, si dice regene-

ra-

tativa; quella della Confermazione, aumentativa; dell' Eucariſtia, nutritiva; della Penitenza, ſanativa; dell' Olio ſanto, confortativa; dell'Ordine, direttiva; del Matrimonio, unitiva, e moltiplicativa: Benchè in ſoſtanza la grazia ſia ſempre la medeſima, comunicata per diverſi canali, mezzi, o titoli, e per diverſi fini.

Impedimenti alla grazia de' Sacramenti.

Producono ſempre i Sacramenti la grazia ſantificante?

Sì; perchè eſſi ſono ſegni pratici; ed inſtrumenti ſoprannaturali, i quali *ex opere operato*, cioè in virtù della loro iſtituzione, e del merito applicato loro da Gesù Criſto nell' iſtituirli producono ciò, che ſignificano; purchè chi li riceve, non vi metta impedimento, o non vi ſi accoſti con finzione.

In che conſiſte quell' impedimento, o quella finzione?

Quando l' anima di chi li riceve ha oppoſizione alla grazia, cioè ha affetto al peccato mortale, allora ſi dice, che mette impedimento a' Sacramenti, perchè gl' impediſce di produrre i loro effetti. Si dice anche, che ſi accoſta a' Sacramenti con finzione; perchè dovendo quei, che li ricevono, odiare il peccato, fingono eſternamente di odiarlo, ed internamente l' amano.

Quando vi è impedimento, o finzione, ſi ricevono i Sacramenti?

Non ſi riceve quello della Penitenza, perchè il dolore dei peccati non ſolo è diſpoſizione a quel Sacramento, ma è parte eſſenziale di eſſo; onde quel Sacramento non può eſſer perfetto, mancandovi una parte eſſenziale; ma gli altri Sacramenti ſi ricevono, benchè chi vi mette impedimento, o vi ſi accoſta con finzione, non ſolo non riceve la grazia abituale, nè il dritto alle grazie attuali; ma di più faccia ſacrilegio: onde è peccato graviſſimo, profanando, e ſtrapazzando coſe così ſacre, come ſono i Sacramenti.

Ca-

Carattere de' Sacramenti.

Quante volte si possono ricevere i Sacramenti?

Quei, che imprimono carattere, non si possono ricevere che una volta sola, e chi li riceveſſe più volte, benchè lo faceſſe per divozione, commetterebbe ſacrilegio. Quei, che non imprimono carattere, si possono ricevere più volte, ſecondo il biſogno, e la divozione d' ognuno; e purchè si ricevan degnamente, se ne cava sempre profitto grandiſſimo.

Che cosa è quel carattere?

Una potenza, o abilità ſpirituale, e perpetua, partecipata da Criſto; oppure è un ſegno divino, e indelebile, il quale reſta ſempre impreſſo anche dopo morte nell' anima di chi riceve quei Sacramenti, che l' imprimono, come il ſigillo reſta impreſſo nella cera. Di modo che quei, che avranno ricevuto quel carattere, si diſtingueranno ſempre, anche dopo morte, da chi non l' avrà ricevuto.

A che serve.

A che ſerve quel carattere?

In queſta vita il carattere del Batteſimo ſerve per ricevere gli altri Sacramenti, poichè ſenza d' eſſo non potrebbero riceverſi; quello della Confermazione ſerve per confeſſare pubblicamente la fede; quello dell' Ordine ſerve per amminiſtrare i Sacramenti, e far bene le altre funzioni ſacre. Dopo morte quel carattere ſarà agli eletti ſegno di gloria, e materia di contento; a' reprobi ſegno di confuſione, e materia di tormento.

Come ſarà materia di confuſione, e di tormento pei reprobi?

Perchè le acque del ſanto Batteſimo, ed i ſanti olj della Confermazione, e dell' Ordine andranno in certo modo ſempre diſtillando a viſta di tutti ſopra i Criſtiani, che ricevettero quei Sacramenti, rimproverando loro, che per mezzo di eſſi potevano ſalvarſi, come hanno fatto tanti, e tanti, e ſi

ſa-

ſono voluti dannare per propria colpa; ove che, ſe i Pagani aveſſero avuto quei mezzi di ſantificarſi, molti, e molti di eſſi ſarebbero diventati gran Santi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che, acciò i Sacramenti producano copioſamente in noi la grazia ſantificante, che ci fa partecipi della natura divina, ci rende grati a Dio, e ci dà dritto alle grazie attuali, convien riceverli non ſolo ſenza affetto al peccato mortale; ma anche a' veniali, maſſime a quelli di piena deliberazione.*

2. *Che conviene frequentare con divozione i Sacramenti convenienti al noſtro ſtato, e vivere in modo, che il carattere impreſſo nelle anime noſtre dal Batteſimo, e Confermazione, e forſe anche dall' Ordine, non ci abbia ad eſſere perpetuo ſoggetto di confuſione, e di tormento; ma bensì di gloria, e di contento.*

CAPO VI.

Differenza, e cerimonie de' Sacramenti.

CHE differenza vi è tra i Sacramenti?

Oltre che alcuni imprimono carattere, ed altri non l' imprimono, come già ſi è detto; gli uni ſi chiamano Sacramenti de' vivi, e gli altri Sacramenti de' morti.

Sacramenti de' vivi, e de' morti.

Quali ſono i Sacramenti de' vivi?

La Confermazione, l' Eucariſtia, l' Olio Santo, l' Ordine, ed il Matrimonio ſi chiamano Sacramenti de' vivi; perchè ſono deſtinati per quei, che vivono ſpiritualmente, eſſendo in grazia di Dio, ch' è la vita dell' anima.

Quali ſono i Sacramenti de' morti?

Il Batteſimo, e la Penitenza ſi chiamano Sacramen-

menti de' morti, perchè ſono deſtinati per quei, che ſono morti ſpiritualmente, eſſendo in peccato mortale, ch' è la morte dell' anima; danno la prima grazia a quei, che li ricevono degnamente, e poi i Sacramenti de' vivi danno loro la ſeconda grazia.

Che coſa è la prima, e la ſeconda grazia?

La prima grazia è il primo grado di grazia ſantificante, che il peccatore riceve nell' uſcire dal peccato originale, o attuale. La ſeconda grazia è l' aumento della prima grazia, che viene prodotto da' Sacramenti de' vivi.

Producono mai i Sacramenti de' vivi la prima grazia?

La producono per accidente, cioè quando chi li riceve, è in buona fede, non credendo di eſſere in peccato mortale; ma però ſi eccita a contrizione; ed i Sacramenti de' morti producono anche qualche volta la ſeconda grazia per accidente, cioè quando chi li riceve è già in grazia.

In che diſpoſizione biſogna eſſere, per ricevere i Sacramenti?

Per ricevere degnamente i Sacramenti de' morti biſogna eſſere ſenza affetto al peccato mortale, altrimenti ſi fa ſacrilegio; e per ricevere i Sacramenti de' vivi biſogna eſſere ſenza peccato mortale, perchè ſono deſtinati per quei, che vivono alla grazia, altrimenti ſi fa pure ſacrilegio.

A che ſervono le cerimonie.

Che coſa ſono le cerimonie, che ſi fanno nell' amminiſtrare i Sacramenti?

Sono riti, uſi, o atti eſterni iſtituiti dalla Chieſa, la quale ſebbene non varia mai nella fede, e ne' coſtumi, anzi nemmeno ſia ſolita variare negli uſi iſtituiti da Gesù Criſto, o dagli Apoſtoli; varia però ſecondo i tempi, e luoghi gli uſi, e cerimonie introdotte da' ſuoi paſtori.

A che ſervono le cerimonie?

Servono 1. per amminiſtrar i Sacramenti con maggior decoro, e maeſtà, ed inſpirare a' fedeli il dovu-

vuto riſpetto, e riverenza. 2. Per allettare con eſſe i fedeli, ed iſtruirli dolcemente de' loro obblighi, come con pitture ſacre, e con linguaggio muto. 3. Per eccitare a divozione quei, che gli amminiſtrano, quei, che li ricevono, e quei, che vi aſſiſtono.

Importa molto, che i fedeli imparino la ſignificazione delle cerimonie della Chieſa?

Sì; perchè eſſendo eſſe una ſpecie di linguaggio, che la Chieſa pratica, e propone a' fedeli per iſtruirli; non poſſono queſti cavarne i vantaggi, ch' ella pretende, ſe non ne capiſcono il ſignificato. Onde per la medeſima ragione, che i Paſtori ſono obbligati a ſpiegarle loro, eſſi ſono obbligati a farſene iſtruire.

Perchè non ſi amminiſtra alcun Sacramento, che non ſi faccia qualche ſegno di croce?

1. Perchè ſenza di eſſo non ſi poſſono amminiſtrare perfettamente, e legittimamente. 2. Perchè la Santa Chieſa ci vuole dare ad intendere, che la grazia de' Sacramenti è il frutto della croce, la quale è il gran miſtero della noſtra ſanta religione.

Se si possono tralasciare, e cangiare.

Si poſſono tralaſciare le cerimonie nell' amminiſtrare i Sacramenti?

No; non ſi poſſono tralaſciare ſenza neceſſità; perchè ſebbene pajono coſe di poca importanza, però il tralaſciarle per diſprezzo è peccato mortale; il tralaſciarle per negligenza è peccato veniale; ed il farle male con traſcuraggine, o precipitazione, è peccato grave, o piccolo, ſecondo la colpa, che vi è, e lo ſcandalo, che ſi può dare.

Si poſſono cangiare le cerimonie?

No; il cangiarle appartiene ſolo alla Chieſa, che le ha iſtituite; ma ogni particolare dee ſeguire il coſtume del paeſe, dove ſi trova: ſe però vi foſſero cerimonie ſuperflue, ed arbitrarie, purchè non daſſe ſcandalo, potrebbe tralaſciarle.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quando ci accoſtiamo al Sacramento di Penitenza, per ricevere ſicuramente la prima grazia convien purgar bene il cuore, acciò non vi reſti qualche affetto al peccato mortale; e generalmente quando ci accoſtiamo a' Sacramenti convien eccitarci a contrizione, acciò riceviamo con abbondanza la ſeconda grazia, ſe già abbiamo la prima, e ſe non l' aveſſimo, e credeſſimo di averla, poſſiamo riceverla ſicuramente.*

2. *Che ſe non intendiamo ciò, che ci ſignificano le cerimonie della Chieſa, ſiamo obbligati a farcene iſtruire, per poterne cavar profitto; ſe le intendiamo è carità grande d' iſtruirne gli altri, e procurare, che tutti ſiano attenti, quando ſi vedono praticare, acciò eſſe eccitino a divozione, ed iſpirino il riſpetto, e riverenza dovuta a' Sacramenti.*

DE' SACRAMENTI

IN PARTICOLARE.

BATTESIMO.

CAPO PRIMO.

Che cosa sia il Battesimo; qual è la materia, e la forma.

CHE *coſa è il Batteſimo?*

E' un Sacramento, che ſcancella il peccato originale, ci fa figli di Dio, e della Chieſa, ed eredi del Paradiſo.

Oppure il Batteſimo, dice S. Gregorio Nazianzeno,

no, è un patto, che facciamo con Dio, nel quale ci obblighiamo a credere in lui, osservare i suoi comandamenti con amore, rinunziare a' peccati, e menare vita santa, conformandola a quella di Gesù Cristo, con che Iddio ci ha promesso la sua grazia, ed assistenza ne' nostri bisogni dell'anima, e del corpo in questa vita, e la gloria nell'altra.

Che differenza vi è tra chi ha ricevuto il Battesimo, e chi non l'ha ricevuto?

Se noi li riguardiamo cogli occhi del corpo, non ve n'è alcuna; ma se li riguardiamo cogli occhi dell'anima, ella è grandissima. Imperocchè la fede ci fa vedere, che un bambino, il quale non ha ricevuto il Battesimo, è oggetto della collera di Dio, schiavo, ed abitazione del demonio; ma quello, che l'ha ricevuto, è elevato alla gran dignità di figlio di Dio, e della Chiesa, fratello di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, ed è erede del regno eterno del Paradiso.

Diversi Battesimi.

Quanti Battesimi vi sono?

Tre: il Battesimo di desiderio, il Battesimo di sangue, ed il Battesimo di acqua.

Che cosa è il Battesimo di desiderio?

E' un desiderio di essere battezzato, accompagnato dalla contrizione; di modo che chi non potesse essere battezzato, purchè desiderasse di esserlo, ed avesse dolore de' suoi peccati, il desiderio sarebbe il suo Battesimo, e lo salverebbe.

Che cosa è il Battesimo di sangue?

E' il martirio, nel quale si dà il sangue, e la vita per confessare, e difendere la fede avanti a' nemici di essa, prima di ricevere il Battesimo, di modo che chi muore per la fede di Cristo, benchè non abbia ricevuto il Battesimo, è battezzato però nel suo sangue, e se ne vola alla gloria del cielo.

Che cosa è il Battesimo d'acqua?

E' propriamente il primo Sacramento, che si riceve nella Chiesa, il quale ci fa fratelli, e membri

bri di Gesù Cristo, mediante le solenni rinunzie e promesse, che l'accompagnano.

Materia, e forma.

In che tempo istituì Gesù Cristo il Sacramento del Battesimo?

In quanto alla materia l'istituì; quando destinò, e santificò l'acqua, facendosi battezzare nel Giordano da S. Giovanni. In quanto alla forma, l'istituì; quando comandò agli Apostoli di battezzare tutte le nazioni in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Qual'è la materia del Battesimo?

Ogni acqua, anche quella, che non è benedetta, purchè sia naturale, come è l'acqua di pioggia, fonte, fiume, pozzo, mare, neve squagliata, o altra simile; ma l'acqua artificiale, v. g., l'acqua rosa, o l'acqua di cedro non è buona, perchè non è acqua naturale.

Qual'è la forma del Battesimo?

Sono queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; avendo Gesù Cristo comandato di nominare, mentre si amministra il Battesimo, le tre divine persone; perchè la fede della SS. Trinità dee essere spiegata nel Battesimo, ch'è il Sacramento della fede.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziar Gesù Cristo, che, ove molti, per lavarsi dalla macchia del peccato originale, sono stati obbligati a farsi un bagno col proprio sangue, noi ne siamo stati lavati col dolce bagno delle acque del santo Battesimo anche prima, che sapessimo desiderarlo.*

2. *A pigliare ferma risoluzione di vivere in modo, che la nostra vita sia degna de' figliuoli di Dio, e faccia onore ad un tale, e sì buon Padre, conformandola a quella di Gesù Cristo, e seguendo la sua Dottrina: perchè, come dice S. Agostino, alcuno non dee*

crederſi Criſtiano, ſe non chi ſeguita la dottrina di Criſto?

CAPO II.

Effetti del Battesimo, e tempo di amministrarlo.

CHE effetto fa il Batteſimo?

1. Rimette ogni peccato, maſſime l'originale, in quanto alla colpa, ed in quanto alla pena. 2. Scaccia il demonio dal battezzato, e lo libera dalla ſua ſchiavitù. 3. Conferiſce la grazia ſantificante, i doni dello Spirito Santo, e le virtù, maſſime teologali. 4. Ci fa figli adottivi di Dio, e della Chieſa, fratelli di Gesù Criſto, tempj dello Spirito Santo, ed eredi del Paradiſo.

Mentre il Batteſimo rimette la colpa, e la pena di ogni peccato, ci laſcia più altro a patire in queſto mondo?

Sì, ci laſcia le penalità, cioè i difetti, e le miſerie della natura umana cagionate dal peccato del primo uomo nell'anima, e nel corpo di tutti gli uomini, perchè il Batteſimo non avrà il ſuo effetto plenario, che nella riſurrezione.

Penalità dell'anima, e del corpo.

Quali ſono le penalità dell'anima?

L'ignoranza, debolezza, fragilità, malizia, e concupiſcenza, la quale, ſebbene non è peccato, è però effetto, e ſegno del peccato originale, ed è radice, cauſa, e principio di tutti i peccati attuali, portandoci ſempre ad amare noi medeſimi, e le altre creature ſregolatamente, cioè ſenza ordine a Dio; a fare il male, ed a cercare gli onori, i piaceri, e le ricchezze della terra.

Quali ſono le penalità del corpo?

La gravezza, ſtanchezza, fame, ſete, caldo, freddo, dolori, malattie, e maſſime la morte, dalle quali penalità Gesù Criſto ſteſſo non ha voluto eſimere

mersi, per portare per amore nostro la pena del peccato, ch' esso non aveva commesso.

Perchè il Battesimo non ci toglie la concupiscenza, e le altre penalità?

1. Acciò abbiamo sempre prove sensibili del peccato originale, e ricordandoci di essere stati nemici di Dio, viviamo umili, e timorosi. 2. Acciò abbiamo esercizio continuo di virtù, ed occasione di merito nel sopportare pazientemente le penalità del corpo, e nel reprimere generosamente la concupiscenza.

Tempo di amministrare il Battesimo.

Quando bisogna amministrare il Battesimo alle creature?

Subito che si può, eccetto che vi sia ragione legittima di differirlo, affinchè non restino lungo tempo nemiche di Dio, e schiave del demonio, e non siano esposte a pericolo di perdere il Paradiso, se per qualche accidente morissero senza Battesimo, come accade tante volte.

Dove vanno le anime di quei, che muojono senza Battesimo?

Al limbo, ch' è un luogo sotterraneo vicino all' inferno, ove saranno prive eternamente della bella visione di Dio; patendo la pena del danno, ch' è dovuta al peccato originale; ma non quella del senso, perchè non peccarono attualmente colla propria volontà.

Che peccato fanno i genitori, che lasciano morire per colpa loro i figliuoli senza Battesimo?

Fanno gravissimo peccato mortale, perchè privano della vita eterna quelli, a' quali avevano data la vita temporale, il che è crudeltà grandissima; e però debbono temere, che Iddio gli escluda dalla gloria del cielo, siccome essi ne escludono i propri figli, le anime de' quali grideranno vendetta contro di loro.

Battesimo degli adulti.

Quando alcuno riceve il Battesimo in età dee confessarsi?

No; 1. Perchè ancora non è soggetto all della Chiesa, mentre non diventa suo f membro, e figlio, che per mezzo del Batte Perchè il Battesimo da se toglie pienamei sorta di colpa, e di pena; onde in esso imporsi veruna penitenza, nè opera fastid vergognosa al battezzando, ma dee bensì contrizione delle colpe commesse.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quando sentiamo le penalità del natura, convien ricordarci di essere stati sc demonio, e nemici di Dio, senza il di c potremmo ritornare ad ogni momento nella prima; onde, acciocchè Iddio non lo permet biamo essere umili, sopportare con pazien nalità del corpo, e rimediare, per quanto c sibile, alle penalità dell' anima.*

2. *Che i genitori veramente amanti de loro salute, e di quella de' figli non debbono ce, sinchè questi non abbiano ricevuto il sant mo, per non lasciarli nemici di Dio, sch demonio, nè in pericolo di perdere l' etern*

CAPO III.

Ministro del Battesimo, e mo di battezzare.

CHI è ministro del Battesimo?

Il ministro di solennità, o sia il min prio, è il parroco, o altro sacerdote deputat

Il ministro di necessità può essere qualun sona ragionevole, sia cristiana, o no; di m

ſe un ebreo, un turco, un eretico battezzaſſero, il batteſimo amminiſtrato da loro ſarebbe buono, purchè aveſſero intenzione di fare ciò, che fa la Chieſa, quando l'amminiſtra.

Poſſono i ſecolari battezzare in preſenza degli eccleſiaſtici, e religioſi?

No; nemmeno i chierici minori in preſenza de' maggiori, nè le donne in preſenza degli uomini, eccetto in preſenza del padre del battezzando. La mammana però, o ſia raccoglitrice può battezzare in preſenza d'uomini ſecolari, quando ella n'è più pratica di loro.

Perchè ha dato Gesù Criſto al Batteſimo la materia, ed il miniſtro così comuni?

Acciò ſia facile ad ognuno di ricevere queſto Sacramento, il quale è così neceſſario, che ſenza di eſſo non ſi può ottenere la ſalute.

Modo di battezzare.

Come ſi battezza?

Verſando acqua ſopra la teſta della creatura, che ſi ha da battezzare; ſe non ſi può ſu la teſta, verſandola ſul petto; e, non potendoſi ſul petto, ſopra un'altra parte del corpo, dicendo nel medeſimo tempo quelle parole: *Io ti battezzo in nome, ec.*

Perchè ſi ha da verſare l'acqua ſu la teſta?

Perchè la teſta è la parte principale dell'uomo, ove riſiedono tutti i ſenſi, e quando non ſi può verſare ſu la teſta, ſi verſa ſul petto, ov'è il cuore, ch'è il primo a vivere, e l'ultimo a morire. Ma in caſo di neceſſità, cioè non potendoſi verſare l'acqua ſu la teſta, nè ſul petto, ſi può verſare ſu la mano, o ſul piede; e ſe poi la creatura viene in libertà, ſi dee ribattezzar con condizione, verſando l'acqua ſu la teſta, dicendo; *ſe non ſei battezzata, io ti battezzo in nome del Padre ec.*

Quando ſi dubita, ſe la creatura è viva, o morta, che ſi dee fare?

Si dee battezzare con condizione, dicendo; *ſe ſei vivo, io ti battezzo in nome, ec.* Se pure la crea-

tura foſſe moſtruoſa, e ſi dubitaſſe, ſe è uomo, o no, dee anche battezzarſi con condizione, dicendo; *ſe ſei uomo, io ti battezzo in nome, ec.*

Per battezzare una creatura è neceſſario ſapere, ſe è maſchio, o femmina, e darle un nome

No; baſta conoſcere, ch' è creatura ragionevole. In quanto al nome, ſi dà poi dal parroco, quando fa le cerimonie del Batteſimo, e ſuppliſce ad eſſe.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Quanto grande ſia la bontà di Dio, ed il deſiderio ch' eſſo ha, che tutti riceviamo queſto Sacramento, mentre in caſo di neceſſità permette:

1. *Che ſia amminiſtrato da perſone, le quali non hanno verun carattere, anche dalle più vili, ed ignoranti, anzi da quelle ſteſſe, che non credono in lui.*

2. *Che ſia così facile di amminiſtrarlo, che ogni acqua naturale ſia buona per amminiſtrarlo, benchè nemmeno ſia benedetta.*

CAPO IV.

Nome, e Compare del battezzando.

Perchè ſi dà un nome al battezzando?

Per diſtinguerlo dagli altri, ed impedire la confuſione, che ſarebbe nel mondo, quando ognuno non aveſſe un nome proprio, per diſtinguerſi dagli altri.

Perchè ſe gli dà il nome di un Santo?

Acciocchè abbia in terra un modello, o un eſempio da imitare, ed in Cielo un potente protettore da invocare. Onde non ſi debbono imporre nomi profani, o di qualche gentile, perchè i gentili non poſſono giovare nè co' loro eſempj, nè colle loro orazioni.

Compare del battezzando.

Perchè ſi dà un compare, o padrino al battezzando?

Acciò ſerva alla Chieſa di ſicurtà per il battezzan-

zando, e ad esso di padre, e di maestro per la nuova vita e milizia cristiana in difetto de' genitori.

Perchè chi tiene una persona a battesimo si chiama compare, e comare?

Perchè, essendo il battesimo una generazione spirituale, poichè colui, che si battezza, vi è generato alla grazia; chi lo battezza, e quei, che rispondono per lui, sono come suoi padri spirituali, onde contraggono affinità, o parentela spirituale con esso, e co' di lui genitori; e però non possono poi contrarre matrimonio tra di loro senza dispensa.

Chi bisogna eleggere per compare, o comare?

Bisogna eleggere principalmente persone pie, e capaci d' istruire i loro figliuoli nel cristianesimo, ed istradarli al cielo in difetto de' genitori, e non badare solo, come si fa molte volte, a chi può dare grosse mance, e rendere altri servizj temporali.

Chi possa esserlo.

Chi può essere compare, o comare?

Quei, che hanno l' età competente, sono ben istruiti nella religione cristiana, sono in istato di adempire, come si dee, agli obblighi, che contraggono, ed hanno vera volontà di adempirli, fanno atto grande di carità in accettare quest' officio, massime se si tratta di essere compare, o comare de' poveri, ai quali non si dee ricusare quest' atto di carità, senza dirne loro la ragione, acciò non si attristino, o non restino scandalizzati.

Quando dobbiamo ricusare quest' officio?

Quando siamo mal istruiti nella fede, e non sappiamo cosa sia vita cristiana, e quando prevediamo, che non potremo poi aver cura di quei, che ci presentano a tenere a' sacri fonti.

Perchè dobbiamo allora ricusare quest' officio?

Perchè, come dice S. Agostino, il compare, e la comare si rendono sicurtà appresso a Dio, ed alla Chiesa per il battezzato, e però in difetto de' genitori debbono essergli padri, e maestri, e guardiani, debbono istruirlo nelle cose spirituali, rac-

comandargli di conſervare la caſtità, e la ca
amare la giuſtizia, d' imparare il ſimbolo,
zione dominicale, il decalogo, di eſſere a
divoto in chieſa, ec.; onde chi non può
ha volontà di fare quelle coſe, non dee
queſt' officio.

Chi non debba esserlo.

Chi ſono quei, che non debbono eſſer com
1. Quei, che ſono infami per qualche
che hanno commeſſo. 2. I religioſi, perchè
eſſi ſeparati dal mondo, ſi ſuppone, che no
no più adempire gli obblighi, che contrae
pare, ſenza eſporſi a qualche pericolo. 3.
che non ſanno il Pater, l' Ave, il Cred
Comandamenti di Dio, e della Chieſa, per
poſſono inſegnare ciò, che non ſanno. 4. I
li, che non hanno quattordici anni compit
figlie, che non ne hanno dodici. 5. I padr
madri non poſſono ſervire di compare e di
a' proprj figli, perchè altrimenti li priverebb
padre, e della madre ſpirituale, che la Chie
le abbiano, per iſtradarli al cielo in difetto

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che conviene iſtruirci bene della vita d*
to, di cui abbiamo l' onore di portare il non
poterlo imitare colla maggior perfezione, che
ſibile; pigliarlo per noſtro particolare protett
avvocato, ed invocarlo con fiducia nei noſtri
dell' anima, e del corpo.

2. *Che i genitori debbono cercare perſone*
caritative per compari, e comari de' loro figl
accid in difetto loro gl' iſtradino al cielo, ed
pari, e comari debbono ricordarſi, che ſi ſo
ſicurtà per i loro figliuoli, e però ne rend
conto a Dio.

CAPO V.

Cerimonie del Battesimo.

COme ſi diſtinguono le cerimonie, colle quali ſi amminiſtra il Batteſimo?

Alcune ſi fanno alla porta della Chieſa, alcune al ſacro fonte, ed altre dopo di aver amminiſtrato il Batteſimo. Quelle che ſi fanno prima di amminiſtrare queſto ſacramento, ſervendo di diſpoſizione per riceverlo degnamente, e quelle, che ſi fanno dopo di averlo amminiſtrato, ſignificano gli effetti, ch' eſſo produce.

Cerimonie del Battesimo.

Quali ſono le cerimonie, che ſi fanno alla porta della Chieſa?

1. Il Sacerdote va a ricevere il battezzando alla porta della Chieſa: 2. Lo catechizza. 3. L'eſorcizza, e gli ſoffia tre volte in faccia. 4. Gli mette ſale benedetto nella bocca. 5. Gli fa il ſegno di croce ſulla fronte, e ſul petto.

Perchè va il Sacerdote a ricevere il battezzando alla porta della Chieſa?

Per darci ad intendere: 1. Che il battezzando non ha dritto di entrare nella Chieſa, eſſendo egli in uno ſtato, il quale l'eſclude dal cielo, che la Chieſa ci rappreſenta. 2. Che tocca a Dio di prevenirci colla ſua grazia, acciocchè andiamo a lui, altrimenti non vi anderemo mai. 3. Che la Chieſa, buona madre, accoglie benignamente nel ſuo ſeno chiunque a lei ricorre, deſiderando eſſa di partorire tutti a Dio. 4. Che ſe il peccato originale ci rende indegni di entrare nella caſa di Dio, il batteſimo c' introduce nella di lui caſa viſibile, e ci dà dritto, e ſperanza di entrare nella eterna.

Perchè il Sacerdote catechizza il battezzando?

Per inſegnargli la fede, che abbraccia, e gli obblighi, che contrae nel batteſimo, non potendo eſſo

riceverlo, che prima non ſappia la legge crif la quale in riſtretto ci obbliga ad amare Dio ogni coſa, ed il proſſimo come noi ſteſſi, e prometta ſolennemente di oſſervarla.

Perchè l' eſorcizza, e gli ſoffia in faccia?

1. Acciocchè la Santiſſima Trinità, per delle preghiere della Chieſa, e col ſoffio, e dello Spirito Santo, che fa le nuove creature, dalla ſervitù del demonio il corpo, e l'anin battezzando, e lo metta nella libertà de' figliu Dio. 2. Per inſegnarci, che il demonio non è ciato, che dallo Spirito di Dio per la virtù Santiſſima Trinità, e per la fede nella SS. Tr

Perchè gli mette in bocca ſale benedetto?

1. Per cominciare a dargli guſto, ed ap delle coſe celeſti, come il ſale lo dà del cibo nario, ed inſegnargli a condire le ſue parc ſale della prudenza. 2. Per dargli ad inter che la ſola grazia del batteſimo può eſimerl peccato, come il ſale conſerva i corpi, che n aſperſi, dalla corruzione. 3. Per fargli cono che la ſola grazia figurata nel ſale può dare ſto alle ſue azioni, le quali ſenza di eſſa ſar inſipide, ed incapaci di piacere a Dio.

Perchè gli fa il ſegno di croce ſulla fronte, petto?

Acciocchè quel ſegno di ſalute gli cuſtodi ſpirito, e il cuore, ed il demonio non ardiſ occuparlo; ſiccome l'Angelo eſterminatore no toccare le caſe degl' Iſraeliti, ch' erano ſegna ſangue dell' Agnello.

Cerimonie al ſacro fonte.

Quali ſono le cerimonie, che ſi fanno al ſacro

1. Il Sacerdote mette ſaliva alle orecchie, e narici del battezzando. 2. Gli fa rinunziare a naſſo, a tutte le ſue opere, ed a tutte le ſue pe. 3. Gli unge il petto, e le ſpalle coll' ol Catecumeni. 4. Gli fa fare profeſſione di fed domanda, ſe vuol eſſere battezzato, e poi lo bat

Perchè gli mette saliva alle orecchie, e narici?

1. Per fargli conoscere, ch' egli è sordo, e muto spiritualmente, e non può essere guarito, che dalla sapienza di Dio figurata nella saliva, che Gesù Cristo mise alle orecchie, e narici di un sordo, e muto, per guarirlo con essa. 2. Per insegnargli, che dee tener aperte le orecchie alle promesse, minacce, e parole di Dio, e seguire Gesù Cristo all' odore delle sue virtù.

Che s' intende per satanasso, le sue opere, e le sue pompe, alle quali si fa rinunziare il battezzando?

Sotto il nome di satanasso s' intende il demonio, col mondo, e la concupiscenza.

Sotto nome di opere di satanasso s' intendono le massime del mondo, le cattive opere, o tutti i peccati, sopra i quali è fondato l' impero del demonio.

Sotto nome di pompe di satanasso s' intende ogni vanità, che si tira dalle cose esteriori, le quali ci lusingano colla falsa apparenza di grandezza, v. g., il fasto degli abiti, de' mobili, e delle superfluità, che sono come vecchi stracci, de' quali il demonio ha vestito l' uomo, dopo di averlo spogliato del bell' ornamento dell' innocenza.

Perchè se gli unge il petto, e le spalle coll' olio de' Catecumeni?

Acciocchè come buono atleta, o soldato di Gesù Cristo, essendo munito innanzi, e dietro, cioè nelle prosperità, e nelle avversità, entri volentieri in battaglia contro i suoi nemici, e porti allegramente la legge evangelica, la quale a' buoni cristiani è peso leggero, e dolce, come l' olio; benchè a' cattivi sia peso grave, ed insopportabile.

Perchè gli fa fare professione di fede, e gli domanda, se vuol essere battezzato?

1. Per fargli dichiarare, se è disposto al santo Battesimo colla fede, e col desiderio, non volendo Gesù Cristo al suo servizio, che servi volontarj, mentre non ha bisogno di alcuno; e quando non vorremo servirlo, ne troverà altri, che lo serviranno meglio di noi. 2. Per mostrargli, che la Chiesa non isforza alcuno a farsi cristiano; ma poi ha

molto ben ragione di obbligare que
fatti volontarj, a vivere criſtianamen

Cerimonie dopo il Batte

*Quali ſono le cerimonie, che ſi fann
teſimo?*

Il Sacerdote unge colla Creſima la
ſta del battezzato. 2. Gli mette un
addoſſo, e lo veſte di bianco. 3. Gl
dela accesa in mano.

Perchè gli unge la cima della teſta

Per moſtrargli, che col mezzo del B
ha ricevuto, è ſtato incorporato in
come membro al ſuo capo, ed inſieme
ſacrato dallo Spirito Santo, come Re
ſpirituale, per poter reggere, e do
paſſioni, e per offerire a Dio benefic
buone opere ſopra l'altare del ſuo cuo

*Perchè gli mette un panno bianco
veſte di bianco?*

Per inſegnargli, che l'anima ſua
per virtù del ſangue di Gesù Criſto da
dezza di peccato, ed ha ricuperata la
della giuſtizia, ed innocenza, che avev
Adamo, e che, s'egli la conſerva bia
e la porta al tribunale di Criſto, otterr
ricompenſa la bella veſte della gloria in

Perchè gli dà una candela accesa in

1. Per inſegnargli, ch'eſſo è div
della luce, e che la fede, che ha
Batteſimo, non dev'eſſere morta,
col fuoco della carità, e nodrita col
buone opere. 2. Per dargli ad intendere
gli baſta di avere le virtù criſtiane ne
ma dee farle vedere nell'eſterno col buo
avendo detto Gesù Criſto, che la luce
buone opere dee riſplendere in modo
agli uomini, che nel vederle glorifichi
Padre celeſte. 3. Per fargli conoſcere
ſapendo a che ora verrà lo Sposo celeſte,

sempre preparato colla fede viva, e carità ardente, per andargli incontro, come le vergini savie.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A chiedere perdono a Dio di essere stati* 1. *Così sordi alle sue voci, come se nel Battesimo colla saliva non ci fossero state aperte le orecchie.* 2. *Così svogliati nel suo servizio, come se col sale benedetto non ci fosse stato dato il gusto spirituale.* 3. *Di aver tante volte imbrattata colle nostre colpe la bella veste dell' innocenza.* 4. *Di aver lasciato spegnere il lume della fede, in vece di farlo risplendere avanti a Dio, ed avanti agli uomini colla pratica delle virtù interiori, ed esteriori, e risolvere davvero di farlo in avvenire.*

2. *A ringraziare Gesù Cristo, che per mezzo del Battesimo ci abbia uniti a lui, come membri al suo corpo, e ci abbia fatti Re, e Sacerdoti spirituali, per reggere le nostre passioni, ed offerire a Dio sacrificj di virtù, e pregarlo, che ci apra di bel nuovo le orecchie dell' anima, acciò sentiamo le sue chiamate, e ci faccia trovar gusto nelle cose spirituali, acciò lo seguitiamo all' odore delle sue virtù.*

CAPO VI.

Rinunzie, e promesse del Battesimo.

SE non avessimo fatto le rinunzie, e promesse del Battesimo, potremmo vivere a nostro capriccio?

No; perchè la legge eterna impressa da Dio nell' anima obbliga tutti a vivere secondo le rinunzie, e promesse, che si fanno nel Battesimo. Onde quando noi facemmo quelle rinunzie, e promesse, non contraemmo propriamente nuovi obblighi, ma accrebbimo di molto quei, che già avevamo, impegnandoci espressamente, e solennemente ad osservare ciò, che la legge eterna ci comanda.

Queste rinunzie, e promesse sono un voto?

Se sotto nome di voto si vuol intendere una pro-

promeſſa di fare una coſa, alla quale non obbligati, non ſono voto; ma ſe ſi vuol i una promeſſa reale, come quale ci obblig fare una coſa, che già ci era comandata, che quelle rinunzie, e promeſſe ſono un che i Criſtiani ricevendo il Batteſimo ſi ob a Dio in modo così ſpeciale, che rende i l gati molto più gravi di quei, che non l' h cevuto.

In che conſiſtono propriamente queſte rinu promeſſe?

In due obblighi principali. Il primo di al peccato, il ſecondo di menare vita nuov chè il grandiſſimo voto, che, come dice San ſtino, facemmo nel Batteſimo di vivere i Criſto, non conſiſte in altro, che in morire cato, ed in menare vita nuova.

Morire al peccato.

Chi ci ha dichiarato queſti due obblighi?

Ce gli ha dichiarati S. Paolo. Il primo di morire al peccato, ce lo dichiarò quando vendo a' Romani, diſſe: *eſſendo noi morti un al peccato, come viveremo più al peccato? ſapete, che tutti noi, che ſiamo ſtati battezz Gesù Criſto, ſiamo ſtati battezzati nella ſua* Come ſe diceſſe: non è lecito a' Criſtiani di al peccato, perchè ſono ſtati battezzati nella di Gesù Criſto.

Che coſa comprende queſto morire al peccato

1. Comprende un odio, ed abborrimento di tutti i peccati mortali; perchè chi comm peccato mortale, reſta ſchiavo del peccato; e come dice S. Agoſtino, il Criſtiano, che h buona, e ſperanza ferma, non ſi laſcia ind commetterne alcuno, e chi ne commette, chi abbandona, nega Criſto co' fatti, anzi è Ar ſto, dice il medeſimo ſanto Dottore. 2. Comp una riſoluzione ferma di aſtenerci quanto po da' peccati veniali, maſſime da quei di pura

zia, e piena deliberazione. 3. Comprende un obbligo di applicarci ſeriamente a diſtruggere la concupiſcenza, e tutti i ſuoi effetti, con reſiſtere a' ſuoi deſiderj, ed abbracciare la mortificazione.

Vita nuova.

Quando parla S. Paolo della vita nuova, che il Batteſimo ci obbliga a menare?

Quando ſcrivendo a' Romani dice, che ſiamo ſtati ſepolti con Criſto per mezzo del Batteſimo, per morire al peccato, affinchè come Gesù Criſto è riſuſcitato da morte per la gloria, e poteſtà del ſuo padre, così noi camminiamo in una vita nuova.

Che coſa è quella vita nuova?

E' vita del tutto oppoſta alla vita di Adamo. E' vita, che dee avere Dio, ed il ſuo amore per principio, per oggetto, e per fine, ſiccome quella di Adamo ha per principio l'amor proprio, e riferiſce tutto a ſe ſteſſo.

Come poſſono i bambini fare le rinunzie, e promeſſe del Batteſimo?

Perchè eſſi non hanno ancora capacità per poterle fare, i padrini, o compari, o altri le fanno a nome loro; ſiccome la Chieſa, o i parenti ſuppliſcono alla fede attuale, ch' è loro neceſſaria. Ma quando eſſi ſono giunti all' uſo di ragione, ſiccome debbono iſtruirſi delle coſe della fede, così debbono ratificare quelle rinunzie, e promeſſe, che ſono ſtate fatte a nome loro, ed oſſervarle indiſpenſabilmente; eſſendo ch' eſſe ſono la regola della vita criſtiana, ſopra la quale ſaremo giudicati.

Rinnovazione delle rinunzie, e promeſſe.

Sarebbe bene di rinnovare le rinunzie, e promeſſe del Batteſimo?

Sarebbe ottimo, e S. Carlo fra gli altri eſorta molto tutti i Criſtiani ad eleggere un giorno fiſſo nell' anno, v. g., quello della noſtra natività, o del-

della festa del Santo, di cui portiamo il n
ficurandoci, che questa divota pratica ci
molto a riformare i costumi, e menare vit
ta, massime se in quel giorno faremo ora
ferventi, e limosine più abbondanti.

Come ci ajuterà a riformare i costumi il
le rinunzie, e promesse del Battesimo?

Perchè siccome le cose visibili, e sensi
lusingano le inclinazioni della natura cor
portano a scordarci de' nostri obblighi, a
affetto alle cose, alle quali abbiamo rinur
mancare alle promesse, che abbiamo fatte;
novando quelle rinunzie, e promesse, v
ricordarci degli obblighi, che abbiamo c
a confonderci per averli così male adempit
gliar nuove forze; a far più ferme risol
esservi più fedeli in avvenire; a pigliare
più efficaci, e chiederne a Dio grazia con
ed umiltà.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad umiliarci profondamente avanti*
chiedergli perdono, che dopo di aver rinun
ogni sorte di peccato, e promesso di men
nuova, abbiamo menato la vita sensuale,
del vecchio Adamo, ed abbiamo amato, e
le opere, e pompe del demonio, come se
avessimo fatto rinunzie, nè promesse.

2. *A rinnovare quelle rinunzie, e pron*
solo una volta l'anno, ma anche una volta
ed ogni qual volta ci sentiamo agitati da s
tazioni, o ci sentiamo deboli, e languidi ne
spirituale; perchè questo ci gioverà molto
mere le cattive inclinazioni, e riacquistare
abbiamo perduto di fervore, e rinnovarci n
rito.

CAPO VII.

Mezzo per osservare le rinunzie, e promesse del Battesimo.

CHE dobbiamo fare per poter osservare fedelmente le rinunzie, e promesse del Battesimo?

Dobbiamo rinunziare a noi stessi, portar la nostra croce, e seguire Gesù Cristo, conforme esso dice in S. Matteo. Imperocchè, come osservò S. Giovanni Grisostomo, Gesù Cristo non isforza alcuno ad andare dietro a lui, lascia tutti in libertà, non volendo al suo servizio che gente volontaria; ma chi s'impegna ad andarvi (come abbiamo avuto la felice sorte di fare noi nel santo Battesimo) sia uomo, donna, principe, suddito, ricco, povero, secolare, o religioso, dee necessariamente rinunziare a se stesso, pigliare la sua croce, e seguirlo.

Rinunziare a se stesso.

In che consiste il rinunziare a se stesso?

In fuggire gli onori, piaceri, e ricchezze, verso le quali siamo naturalmente tanto inclinati, ci portiamo con tanto desiderio, avidità, ed impeto, che, per reprimere questa veemente inclinazione, e propensione, convien far violenza sì grande alla nostra corrotta natura, ed al nostro sregolato amor proprio, che è un rinunziare a noi stessi. Imperocchè essendo noi composti di spirito, e di corpo, desideriamo, e cerchiamo ciecamente, ed impetuosamente gli onori, che contentano lo spirito, i piaceri, che lusingano il corpo, e le ricchezze, che servono ad ottenere gli uni, e gli altri.

I desiderj degli onori, piaceri, e ricchezze cagionano molti mali?

Ne cagionano infiniti, anzi sono la causa di tutti. Imperocchè questi tre desiderj sono le tre grandi passioni, che formano lo spirito, e le massime del mondo, regnano nei di lui seguaci, cagionano tutte

quan-

quante le colpe, e conducono alla morte eterna. Onde il Figliuolo di Dio essendosi fatto uomo per distruggere lo spirito, e le massime del mondo, e liberarci dal peccato, e dall' inferno, ha fatto particolarmente la guerra a questi tre perversi desiderj.

Come ha fatto la guerra Gesù Cristo a questi tre desideri?

L' ha fatta cogli esempj, e colle parole in tutto il corso della sua vita. L' ha fatta agli onori, discendendo con istupor grande degli Angeli nel centro dell' umiliazione; mentre nacque vilmente in una stalla, passò per idiota, e scelleratо, e dichiarò, che chi si umilia, sarà esaltato, e chi si esalta, sarà umiliato. L' ha fatta a' piaceri, nascendo, vivendo, morendo con somma astinenza, pazienza, e penitenza; e dichiarando, che, se non facciamo penitenza, periremo tutti. L' ha fatta alle ricchezze, mentre nacque, visse, e morì in estrema povertà, e dichiarò, che i poveri di spirito sono beati, perchè il regno de' cieli è a loro, e che i ricchi difficilmente vi entreranno.

Fuggire gli onori.

Come possiamo fuggire gli onori?

1. Non dicendo, nè facendo cosa alcuna per desiderio di gloria mondana, pel dir della gente, per acquistare stima, o applauso. 2. Fuggendo la vanità, e superfluità, ed affettazione degli abiti, mobili, fabbriche, ec. 3. Inclinando sempre a star nascosti, pigliando l'ultimo posto, fuggendo le dignità, e non accettandole, che per necessità, e per motivo di carità, ad imitazione di Gesù Cristo, che se ne fuggì, quando volevano farlo Re. 4. Non dicendo cosa alcuna, che possa ridondare in nostro onore, e gloria; e se occorre di dover dire, per edificazione del prossimo qualche cosa di ciò, che abbiamo fatto, parlarne in terza persona. 5. Quando sentiamo dire, o prevediamo, che alcuno è per dire qualche cosa in nostra lode, andando via', se si può, o cangiando discorso, mettendolo con destrezza so-

pra

pra altre materie. 6. Non iscusando con arte le nostre colpe, e difetti, ma soffrendone con allegrezza, e almeno con pazienza la confusione, come ottimo rimedio contro la nostra superbia. 7. Non respingendo le ingiurie con collera, e con ispirito di vendetta, ma ricevendole con umiltà, e pace, e se si può, con allegrezza, come grazie, che ci fanno partecipare agli opprobrj di Gesù Cristo oltraggiato, e vilipeso, come verme, senza che apriste bocca.

Fuggire i piaceri.

Come possiamo fuggire i piaceri?

1. Abborrendo tutti i rei, ed illeciti piaceri dello spirito, e del corpo, ed essendo disposti a prima morire, che pigliarne un solo, che sia con offesa di Dio. 2. Privandoci dei piaceri leciti tanto, che la prudenza, e la carità, che dobbiamo a noi stessi, e la giusta compiacenza, che dobbiamo avere per il prossimo, ce lo permettono. 3. Pigliando i piaceri necessarj per virtù, per ragione, e per impulso della grazia, non per inclinazione, per solo gusto, e per impeto di natura. 4. Invigilando sopra i nostri sensi, ed affetti, per non lasciarci sorprendere dal diletto de' piaceri, benchè leciti, e necessarj. 5. Non facendo cosa alcuna per proprio gusto, e soddisfazione; ma per ubbidire a Dio, e fare la sua volontà, ad imitazione di Gesù Cristo, che nulla mai disse, nè fece per il piacere.

Fuggire le ricchezze.

Come possiamo fuggir le ricchezze?

1. Abbracciando volentieri la povertà evangelica, se vi siamo chiamati, considerando, che Iddio ci fa grazia molto grande, quale non concede a tutti. 2. Sopportando con pazienza la povertà, e le miserie, se Iddio ce ne manda; anzi amandole, e godendo di essere in quello stato, che ci rende simi-

alle voci, chiamate, ed ispirazioni di Dio, e mostrandoci sempre pronti ad eseguirle, ad imitazione di Gesù Cristo, che non aveva altro desiderio, che di adempire in tutto la volontà del suo padre. 5. Facendo le nostre azioni con attenzione, e diligenza nel dovuto tempo, e modo, con purità d' intenzione, per la maggior gloria di Dio, santificazione del nostro prossimo; ad imitazione di Gesù Cristo, che ha fatto sempre bene ogni cosa, non ha mai cercato la sua gloria, ma unicamente quella del suo padre, e s' impiegava tutto in edificare, e santificare le anime.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che ciò, che Gesù Cristo dice a chi vuol andare dietro a lui, cioè che rinunzi a se stesso, pigli la sua croce, e lo siegua, se si considera bene, è il compendio di tutto il vangelo, e la regola del vivere cristiano; e però, se si pratica fedelmente, è mezzo efficacissimo per osservare con esattezza le rinunzie, e promesse del Battesimo.*

2. *Che conviene confrontar di quando in quando il nostro modo di vivere con questa regola, esaminando, se veramente rinunziamo a noi stessi, agli onori, piaceri, e ricchezze; se portiamo la nostra croce, e seguiamo Gesù Cristo; perchè questo è ciò, che abbiamo promesso, questa è la condizione, colla quale egli ci ha ammessi al suo servizio; e se non osserviamo questa condizione, ce ne domanderà un giorno strettissimo conto.*

CAPO VIII.

Cura di conservare la grazia del Battesimo.

Dobbiamo noi aver cura di conservare la grazia del Battesimo?

Dobbiamo averne cura grandissima 1. A causa del-

della grandezza di quella grazia. 2. A cauſa dello ſtato funeſto, in che ſi cade nel perderla. 3. A cauſa della difficoltà grande, che vi è di uſcire da queſto ſtato funeſto, quando vi ſiamo caduti.

Stato della grazia.

Che idea dobbiamo avere della grazia batteſimale?

Dobbiamo rappreſentarci, e perſuaderci, che tutte le ricchezze, e grandezze del mondo ſono un nulla in comparazione delle ricchezze, e grandezze alle quali vien elevata l'anima per mezzo del Batteſimo. Onde chi ha quella grazia, è infinitamente più felice, e più grande di qualunque Re, e Monarca della terra; e ſe dipendeſſe da lui, non dovrebbe cangiare il ſuo ſtato per tutti i teſori dell'univerſo.

Perchè è più felice, e più grande di ogni Re?

Perchè tutte le ricchezze, e grandezze temporali ſono di poca durata, non rimediano ad alcuna delle miſerie, e malattie dell'anima noſtra, e ci laſciano nemici di Dio, e ſchiavi del demonio; ma il teſoro dell'innocenza, o grazia batteſimale contiene il ſeme dell'immortalità, ci libera dalla ſervitù del demonio, ci dà dritto al regno de' cieli; guariſce adeſſo le noſtre principali malattie, e tutte le guarirà a ſuo tempo, e ci metterà in poſſeſſo eterno d'ogni bene.

Stato del peccato.

Che idea dobbiamo avere dallo ſtato, nel quale cade chiunque perde la grazia del Batteſimo?

Dobbiamo rappreſentarcelo come il maggiore di tutti i mali immaginabili, ed eſſere pienamente perſuaſi, che tutte le più grandi miſerie di queſta vita non ne ſono, che una ben debole immagine, eſſendo quella infinitamente maggiore di tutti. Imperocchè l'eſſere ſchiavo degli uomini i più barbari, che poſſono mai trovarſi, è un nulla in comparazione dello ſtato di colui, ch'è diventato ſchia-

vo

vo del demonio, dopo di essere stato liberato dalla di lui schiavitù per mezzo del Battesimo.

Come può essere, che lo stato di chi perde la grazia del Battesimo sia così infelice?

Perchè il demonio è infinitamente più barbaro, e più crudele di tutti gli uomini più barbari, e più crudeli messi insieme; ed il peccato mortale, che regna nel cuore di chi lo commette, dà allo spirito maligno il dritto, ed il potere di esercitare sopra la di lui anima un impero infinitamente più assoluto, che non era prima, che ricevesse il Battesimo.

Difficoltà di uscirne.

Che idea dobbiamo avere della difficoltà, che vi è ad uscire dallo stato del peccato?

Dobbiamo figuraci, e convincerci, che pochi son quei, ch' escono da quello stato infelice, in comparazione de' tanti, che vi restano sempre; perchè non se ne può uscire, senza convertirsi veramente a Dio; e la sperienza fa vedere, che le vere conversioni sono rare.

D' onde viene, che le vere conversioni sono rare?

Perchè pochi sono quei, che vogliono far violenza a se stessi, resistendo agli attacchi del mondo, e della natura corrotta nel modo, che si dee; e quei pochi, che si convertono veramente, confessano, che sono obbligati a combattere di continuo contro le proprie passioni, e ree inclinazioni, e contro gli assalti del mondo, e del demonio, disponendo così Iddio, acciò conoscano l' enormità della colpa, che hanno commesso, mancando ad essergli fedeli. Onde sebbene quei, che conservano l' innocenza, e grazia battesimale, sono pochi, in comparazione di tanti, che la perdono; S. Ambrogio però dichiara di aver trovato più persone, le quali hanno conservato l' innocenza, che non ha trovato persone, le quali abbiano fatto vera penitenza.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che per quanta cura pigliamo per conservar la grazia del Battesimo, non possiamo mai far troppo, trattandosi di un tesoro tanto inestimabile, che ci rende infinitamente più ricchi, e più grandi di qualunque gran Re della terra.*

2. *Che se per disgrazia l' abbiamo perduta, dobbiamo deplorare a calde lagrime l' infelice stato, in che siamo caduti, e procurare a tutto potere di uscirne; perchè, sebbene è molto difficile, se però si vuole veramente, coll' ajuto di Dio non è impossibile.*

CAPO IX.

Cura de' genitori nel conservare l' innocenza de' figli.

COme debbono i genitori considerare i loro figli, quando hanno ricevuto il Battesimo?

Debbono considerarli come grandi signori, e principi, che Iddio stesso ha messo loro in cura; poichè sono veramente diventati figli di Dio, ed eredi del suo regno: onde debbono risguardarli più come figli di Dio, che come figli propri; perchè i dritti, che Iddio ha sopra di loro, sono infinitamente più grandi di quelli, che vi hanno essi.

Che debbono fare i genitori per impedire, che i loro figli non perdano la grazia del Battesimo?

Debbono pensare, che non possono i figli perderla per colpa, negligenza, o mali esempj de' genitori, senza che i genitori commettano parricidio orribile agli occhi di Dio. Imperocchè sarebbe meno male di privarli della vita temporale, che di lasciar loro perdere la grazia; mentre così li privano della vita eterna, li fanno diventare schiavi del demonio, ch' è la maggiore di tutte le miserie, e nel medesimo tempo si perdono essi stessi eternamente; al che possono rimediare con valersi di sei utili ed importanti massime.

Mas-

Massime de' genitori.

Quali sono le sei massime, che debbono avere i genitori per procurare, che i figli conservino la grazia del Battesimo?

1. Che tutti i vantaggi, che essi possono procurar loro, sono un nulla in comparazione della grazia, che Iddio fece ad essi, adottandoli per figli, e fratelli di Gesù Cristo; onde se si tratta, che i figli abbiano da perdere la grazia, o tutti i vantaggi della terra, non debbono mai titubare in eleggere, che perdano piuttosto tutti i beni del mondo, che esporli a perdere la grazia.

2. Che sono obbligati ad avere assai più cura di conservar loro l' innocenza, che di preservarli dalla peste, dalla morte, e da qualsivoglia male temporale. Che i cattivi esempj, e le cattive compagnie sono assai più pericolose alle anime, che le malattie contagiose ai corpi. Che si perdono miseramente assai più figliuoli, quando vanno con gente sregolata, che non petisconо persone, quando stanno in luoghi infetti, e appestati. Onde debbono invigilare con più attenzione, acciò non abbiano cattivi esempj, e non vadano in cattive compagnie, che non invigilano, per preservarli dalle malattie contagiose, e dalla morte.

Che mentre tutti i peccati nascono dalla concupiscenza, cioè dall' amore degli onori, piaceri, e ricchezze, tutti i discorsi, che accendono questi desiderj, e passioni ne' figliuoli, gli avvelenano; ond' essi debbono procurare coi loro discorsi, ed esempj non solo di non ispirar mai loro l' amore di quelle cose, e procurare, che non venga ispirato loro da altri; ma anche di fare, che ne conoscano la vanità, la brevità, e l' insufficienza a renderci contenti, e felici.

4. Ch' è cosa vergognosa di essere tanto solleciti a fare loro imparare le scienze umane, e formargli per gl' impieghi del mondo, ed aver sì poca cura di portarli alla virtù, la quale è assai più difficile

CONFERMAZIONE

CAPO PRIMO.

Eccellenza, ed effetti della Confermazione.

CHE cosa è la Confermazione?

E' un Sacramento instituito da Gesù Cristo per conferire a' battezzati lo Spirito Santo colla pienezza delle sue grazie, e de' suoi doni, per renderli perfetti Cristiani.

Quando istituì Gesù Cristo questo Sacramento?

Quando promise, e mandò lo Spirito Santo, il quale confermò in grazia gli Apostoli nel giorno della Pentecoste; e nel principio della Chiesa discendeva anche visibilmente sopra quei, ch' erano stati confermati dagli Apostoli.

Necessità d' istruircene.

E' necessario d' istruirsi del Sacramento della Confermazione?

Sì; è necessario, che tutti se ne istruiscano, affinchè 1. Chi non l' hà ricevuto, si prepari a riceverlo degnamente; il che non può fare, se non ne conosce l' eccellenza, e grandezza. 2. Chi l' ha ricevuto male, ne ripari la colpa per mezzo della penitenza, il che non può fare, se non conosce ciò, che ha perduto, le ricchezze, delle quali si è privato, e il tesoro, che ha dissipato. 3. Chi l' ha ricevuto bene, conosca il gran dono, che Iddio gli ha fatto, lo ringrazi, come dee, e procuri con ogni studio conservarlo. 4. Chi n' è istruito, possa ispirare agli altri la stima, che dobbiamo averne, e opporsi alla negligenza quasi generale che usano i Cristiani in istruirsene.

Come si può far conoscere a' Fedeli l' eccellenza di questo Sacramento?

Rappresentando loro, che la Confermazione è un

sì gran dono di Dio, che sebbene il godere la presenza visibile di Gesù Cristo era cosa pregiatissima, nondimeno egli medesimo ha preferito il dono, che si riceve nella Confermazione a questa presenza visibile; mentre disse a' suoi Apostoli, ch' era utile per essi, ch' egli se ne andasse, perchè altrimenti lo Spirito Santo, il quale è il dono, che Iddio ci fa per mezzo della Confermazione, non verrebbe in essi.

Effetti, che produce.

Che cosa si riceve nel Sacramento della Confermazione?

Si riceve lo Spirito Santo, la perfezione delle virtù cristiane, il carattere del Sacramento, la grazia, e forza di confessare liberamente la fede di Gesù Cristo avanti ai di lui nemici, massime visibili, e di osservare perfettamente le rinunzie, e promesse fatte nel Battesimo; e però si chiama Confermazione, perchè conferma, e perfeziona la grazia, la fede, e le altre virtù, e doni ricevuti nel Battesimo.

Si riceve lo Spirito Santo solo nella Confermazione?

No; perchè la grazia santificante essendo inseparabile dallo Spirito Santo, e tutti i Sacramenti conferendo la grazia santificante, tutti danno lo Spirito Santo. Con tutto ciò si dice, che la Confermazione dà particolarmente lo Spirito Santo, perchè lo dà con più abbondanza degli altri Sacramenti. Gesù Cristo aveva dato lo Spirito Santo agli Apostoli allora, che, soffiando sopra di essi, diede loro facoltà di rimettere i peccati; con tutto ciò solo nella Pentecoste si adempì la promessa da lui fatta di mandare lo Spirito Santo, perchè allora fu dato loro con modo particolare.

A che effetto vien dato lo Spirito Santo nel Battesimo, e nella Confermazione?

Nel Battesimo vien dato a' Cristiani, ad effetto che dia loro la vita; e nella Confermazione, ad effetto che gli empia di forza, e di coraggio, li liberi dalla dalla debolezza dell' infanzia, li fortifichi, e faccia crescere nella speranza, e nell' amore

di

di Dio, li renda capaci di operare, e di patire per lui; dia loro fervore nell'orazione; ed ispiri ciò, che non sanno domandare; li porti ad abbracciare l'umiltà, non ostante la resistenza, che fa l'orgoglio; gli elevi sopra tutte le cose temporali; ed insomma li conduca alla perfezione del cristianesimo; mentre senza la Confermazione non sarebbero perfetti Cristiani.

Perfezione del Cristianesimo.

Perchè non sarebbero i battezzati perfetti Cristiani senza la Confermazione?

Perchè, sebbene nel Battesimo diventano perfettamente innocenti, non ricevono però tutta la forza, ch'è necessaria per sostenere gli assalti del demonio, del mondo, e della carne: per confessare coraggiosamente Gesù Cristo avanti agli uomini, e fare professione pubblica di ubbidirgli; di modo che la vita spirituale, che si riceve nel Battesimo, è debole, e fiacca, e facilmente si estingue, e si perde, se non è fortificata colle nuove grazie, che dà la Confermazione.

Dove si vede la differenza tra la grazia del Battesimo, e quella della Confermazione?

Si vede negli Apostoli, i quali, prima di avere ricevuto lo Spirito Santo nella Pentecoste erano deboli nella fede, timidi, amatori delle preeminenze; e gelosi dell'elezione degli altri: ma dopo la Pentecoste comparvero pieni di fiducia in Dio, di allegrezza ne' patimenti, ed ignominie, di zelo per Gesù Cristo, e di disprezzo per tutte le cose della terra.

La grazia, che ricevono i Cristiani nella Confermazione, è la medesima, che quella, che ricevettero gli Apostoli?

Sì; è la medesima in quanto alla sostanza, operando questo Sacramento in chi lo riceve degnamente gli stessi effetti, che operò negli Apostoli nel giorno della Pentecoste. Altra differenza non vi è, se non che ora si amministra sotto altri segni, e non è più accompagnato con miracoli esteriori.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziar Dio, che dopo di averci fatti Cristiani, dandoci lo Spirito Santo, i suoi doni, la fede, e le altre virtù nel Battesimo, ci abbia fatti perfetti, dandoci lo Spirito Santo, confermando, fortificando, e perfezionando in noi la grazia, e la fede colle altre virtù, acciò abbiamo ardire di confessare Gesù Cristo, e le sue massime avanti a' suoi nemici visibili, ed invisibili.*

2. *A domandargli perdono di essere stati così languidi, e fiacchi nel suo servizio, e così timidi, e paurosi nel confessare colle parole, e colle opere la fede, e le massime del vangelo, come se non avessimo ricevuta la grazia della Confermazione; e promettergli di essere in avvenire, mediante il suo ajuto, zelanti nel servirlo, e arditi nel confessarlo.*

CAPO II.

Materia, forma, e ministro della Confermazione.

Qual è la materia della Confermazione?

L' imposizione delle mani, e l' unzione colla Cresima, ch' è un liquore composto d' olio d' oliva, e di balsamo, benedetto dal Vescovo nel Giovedì Santo; e però questo Sacramento si chiama indifferentemente o Confermazione, a causa che conferma la grazia del Battesimo, o Cresima, a causa che la Cresima n' è la materia.

Che differenza vi è tra le unzioni del Battesimo, e quella, che si fa alla Confermazione?

La prima delle unzioni del Battesimo si fa sul petto, e sulle spalle col semplice olio de' catecumeni; la seconda si fa colla Cresima, ma si fa su la cima della testa; e però è diversa da quella di questo Sacramento, che si fa colla Cresima su la fronte.

Si-

Significazione dell'olio, e balsamo.

Che significano l'olio, e il balsamo, de' quali è composta la Cresima?

1. L'olio, che sta sopra tutti i liquori, significa, che il cresimato dee mantenersi in grazia di Dio, quando è nel colmo dell'allegrezza, e della prosperità. 2. Il balsamo, che sta sotto gli altri liquori, significa, che il cresimato dee esser umile, star volentieri sotto gli altri, quando la provvidenza di Dio glielo mette; e mantenersi in grazia del Signore, quando è nel profondo della tristezza, e dell'avversità. 3. L'olio, col quale si ungevano gli atleti, cioè quei, che giocavano alla lotta, per essere più lisci, e potere scappare dalle mani de' loro competitori, c'insegna, che il cresimato è fortificato colla virtù dello Spirito Santo, e dee star sempre preparato, come buon atleta spirituale, per entrare in lotta contro i nemici della sua eterna salute. 4. Il balsamo, il quale è odorifero, ed impedisce la corruzione, c'insegna che il cresimato dee spargere per tutto il buon odore delle cristiane virtù, e vivere in modo tale, che la corruzione de' vizj non s'introduca mai nel suo cuore.

Forma, e ministro.

Qual è la forma della Cresima?

Sono queste parole: *Io ti segno col segno della croce, e ti confermo colla Cresima della salute, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Chi dee amministrare questo Sacramento?

Il solo Vescovo: 1. Perchè questo essendo Sacramento di perfezione, e di eccellenza, dee essere amministrato solo dal Vescovo, ch'è di grado più perfetto, e più eccellente dei semplici Sacerdoti. 2. Perchè Gesù Cristo non ha mandato lo Spirito Santo, che dopo la risurrezione, e dopo di essere stato stabilito dal suo padre nella pienezza della potestà, che gli era dovuta. Onde il Vescovo solo il

quale colla pienezza della podestà, che ha, è l'immagine di Gesù Cristo risuscitato, dee amministrarlo, e non i semplici Sacerdoti, i quali nulla debbono fare senza dipendere da lui. 3. Perchè il Vescovo è come il capitano, a cui tocca di arrolare soldati, quali combattono nella milizia di Gesù Cristo.

Modo di amministrarla.

In che modo amministra il Vescovo questo Sacramento?

1. Mette le mani sopra del cresimato. 2. Gli fa il segno di croce in fronte colla Cresima. 3. Nel farglì il segno di croce gli dice le parole: *io ti segno col segno, ec.* 4. Dopo d'averlo cresimato gli dà uno schiaffo, dicendogli: *pax tecum*, la pace sia con te.

Perchè mette le mani sopra del cresimando?

1. Per chiamare lo Spirito Santo, ed invitarlo a venire sopra di lui. 2. Per dargli ad intendere, che Iddio lo piglia sotto la sua protezione particolare. 3. Per fargli sapere, ch' egli è particolarmente consecrato, e offerto a Dio come vittima sacra.

Perchè lo segna in fronte col segno della croce?

1. Per arrolarlo nella milizia di Gesù Cristo, ch' è la milizia della croce. 2. Acciocchè egli non si vergogni di comparire Cristiano, e confessare la fede di Gesù Cristo, e le massime del suo vangelo.

Perchè gli dice: io ti segno col segno della croce, ec.?

Perchè allora riceviamo forza di confessare arditamente la croce, e il crocifisso, e siamo confermati nella fede della Santissima Trinità, che abbiamo ricevuta nel Battesimo.

Perchè dopo di averlo cresimato gli dà uno schiaffo?

Per insegnargli, che il proprio de' soldati di Gesù Cristo è di patire per la fede, e per l'amor di Dio; e nel dargli lo schiaffo, gli annunzia la pace, affinchè intenda, che il vero cristiano trova la vera pace nel sopportare le offese, ingiurie, e persecuzioni, senza risentirsi, per amore del crocifisso.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ch' essendo noi stati consacrati a Dio come vittime nella Confermazione, dobbiamo andare consumando il nostro sacrifizio, con mortificare la nostra carne, e fare continua violenza alle nostre passioni; e che Iddio avendoci allora fatto grazia di pigliarci sotto la sua protezione, se ricorriamo a lui con fiducia, ci difenderà contro tutti gli assalti de' nostri nemici.*

2. *Ch' essendo noi stati segnati dal Vescovo in fronte col segno della croce per confessarla arditamente, e combattere contro i suoi nemici, è vergogna, e infedeltà grande di non aver santo ardimento in confessarla colle parole, e colle opere, senza alcun rispetto umano; poichè ella è la nostra livrea, il nostro stendardo, e la nostra professione.*

CAPO III.

Disposizioni alla Cresima.

Siamo noi obbligati a ricevere la Cresima?

Sì; vi siamo obbligati, di modo che chi mancasse di riceverla per disprezzo, farebbe peccato mortale; e per negligenza, farebbe peccato veniale; perchè la grazia, che questo Sacramento conferisce, è necessaria per sussistere nella vita cristiana, e sostenere gli assalti del demonio.

Non potrebbe supplire Iddio con altri mezzi alla grazia della Confermazione?

Sì, lo potrebbe, ma ordinariamente non lo fa, quando ci priviamo di questo mezzo per disprezzo, o negligenza. Perchè quando Iddio ha annesso qualche grazia a certi mezzi esteriori; il voler ottenere questa grazia per altri mezzi è tentarlo, mentre è volerlo obbligare ad agire senza necessità con modo straordinario.

Negligenza in prepararsi a riceverla.

Che concludete dalla neceſſità, che vi è di ricevere la Confermazione?

Concludo, ch' eſſendo noi obbligati a riceverla, ſiamo nello ſteſſo tempo obbligati a riceverla degnamente, per non profanare un Sacramento così eccellente. Concludo, che non potendoſi eſſa ricevere degnamente ſenza prepararviſi, ed i Criſtiani penſandovi poco, la negligenza, che uſano a prepararſi a degnamente riceverla, è una delle maggiori ſorgenti dalla corruzione, che regna nel mondo.

Come può eſſere, che queſta negligenza ſia ſorgente di sì gran male?

Perchè ogni criſtiano nel corſo della ſua vita ha da ſoſtenere tentazioni, nelle quali ha biſogno di una grazia più forte di quella del Batteſimo. Vi ſono occaſioni, nelle quali chi non è perfetto criſtiano ſoccombe. E ſiccome ordinariamente non ſi diventa perfetto criſtiano, che colla grazia ricevuta in queſto Sacramento, o riparata per mezzo della penitenza; così chi non l' ha ricevuta, o riparata, ſi laſcia andare al vizio, perſiſte in eſſo, muore nel peccato. Onde per non aver avuto cura di diventare perfetto criſtiano, ceſſa in certo modo di eſſere criſtiano, perdendo la grazia del Batteſimo, che lo fece criſtiano.

Età per riceverla.

A che età ſi dee ricevere la Confermazione?

Quando ſiamo giunti all' uſo di ragione, e non prima; perchè allora ſolo ſi comincia a combattere contro le tentazioni del demonio, e poſſiamo prepararci a riceverla con merito.

Si potrebbe ricevere prima dell' uſo di ragione?

Sì; ſi potrebbe, maſſime in due occaſioni. 1. Se vi foſſe pericolo di morte; perchè ricevendo i bambini maggiori grazie in queſta vita, riceverebbero anche maggior gloria; mentre la grazia è il ſeme, e la

e la misura della gloria. 2. Se vi fosse qualche persecuzione contro la fede, acciocchè ricevessero forza di confessarla generosamente, e di sopportare i tormenti pazientemente.

Disposizioni per riceverla.

Quante specie di disposizioni vi vogliono per ricevere degnamente la Confermazione?

Due: le une sono di consiglio, e di perfezione; le altre sono di precetto, e di necessità.

Quali sono le disposizioni di consiglio?

1. Pulire la fronte. 2. Rinnovare le rinunzie, e promesse del Battesimo. 3. Essere digiuno, se si riceve la mattina. 4. Essersi comunicato, se il Confessore lo stima bene.

Quali sono le disposizioni di precetto?

1. Bisogna essere battezzato, perchè questo Sacramento suppone il Battesimo, essendo destinato ad accrescere la grazia; di modo che, se si amministrasse ad uno, che non fosse battezzato, non sarebbe valido, essendo il Battesimo la porta degli altri Sacramenti, e non potendo diventare uomo, chi prima non fu bambino. 2. Bisogna essere in istato di grazia, cioè aver conservato quella del Battesimo, o averla riparata colla Penitenza; onde chi fosse con qualche peccato mortale, dee necessariamente confessarsi prima di riceverla. E perchè non siamo certi, che i ragazzi non ne abbiano alcuno, è bene di farli confessare prima. 3. Bisogna sapere i misterj principali della santa Fede, se si riceve dopo l'uso di ragione.

Chi non fosse in istato di grazia riceverebbe la Confermazione?

Riceverebbe il carattere, ch' ella imprime, ma non riceverebbe lo Spirito Santo, nè le altre grazie, che ella conferisce. Vero è però, che quando venisse ad uscire dal peccato, allora riceverebbe lo Spirito Santo con altre grazie, che la Confermazione conferisce.

Siamo noi obbligati a procurare di conservare la grazia della Confermazione?

Sì; perchè tutti i doni grandi di Dio ci obbligano a pigliar cura particolare per conservarli; onde mentre la Confermazione conferisce tante grazie all'anima di chi degnamente la riceve, e le dà la pienezza dello Spirito Santo, ogni ragion vuole, che facciamo tutto il possibile per conservarla col mezzo dell'orazione, dell'applicazione a nostri obblighi, e delle buone opere.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che non hanno ancora ricevuto la Confermazione, vi si debbano preparare con applicazione; poichè non ricevendosi, che una volta solo, chi la riceve male fa una perdita quasi irreparabile; essendo difficilissimo, che possa giungere per altre strade allo stato, nel quale questo Sacramento l'avrebbe stabilito.*

2. *Che quei, che l'hanno ricevuta in cattivo stato, e con poca preparazione, debbono averne continuo dolore, e procurare di ottenere da Dio, con esercizj particolari di penitenza, che li ristabilisca nello stato, del quale sono decaduti; e quei, che l'hanno ricevuta degnamente, debbono procurare di conservarne la grazia, per mezzo dell'orazione, e delle buone opere.*

EUCARISTIA.

CAPO PRIMO.

Che cosa sia l'Eucaristia, e chi debba riceverla.

CHE *cosa è l'Eucaristia?*

E' un Sacramento, che contiene il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, sotto le specie del pane, e del vino. Avendo Gesù Cristo voluto istituire sotto le spe-

specie del pane, e del vino, perchè siccome il pane, e il vino sono il principale sostegno della vita corporale, così l'Eucaristia è il principal sostegno della vita spirituale.

Perchè sta Gesù nell'Eucaristia?

1. Per consolare, e rallegrare i fedeli colla sua presenza. 2. Per cibarli, e nutrirli di se stesso. 3. Per ricevere le loro adorazioni, ed ossequj. 4. Per ascoltare le loro preghiere.

Siamo noi obbligati d'istruirci di questo Sacramento?

Sì, perchè è un oggetto importantissimo della nostra fede. 2. Perchè, come dice S. Epifanio, l'Eucaristia è il principal mezzo, che Iddio abbia stabilito nella Chiesa per la nostra salute. Perchè essendo obbligati a partecipare a questo Sacramento, noi possiamo fare degnamente se non impariamo ciò, che la fede ce ne insegna, e con che disposizioni conviene riceverlo.

Materia, forma, e ministro dell'Eucaristia.

Qual'è la materia dell'Eucaristia?

Il pane di grano, ed il vino di vite. Il pane nella Chiesa Greca dee essere levitato; ma non nella Latina; benchè l'uno, e l'altro sia buono per la validità del Sacramento.

Perchè si mette un poco d'acqua nel vino?

Perchè è precetto di tradizione ecclesiastica. 1. Per significare l'unione della divinità figurata nel vino, coll'umanità figurata nell'acqua. 2. Per significare, come dice S. Cipriano, l'unione di Gesù Cristo nel vino, co' fedeli figurati nell'acqua.

Che condizioni dee avere la materia per poter essere consacrata?

1. Dee essere sensibile, e però una particella insensibile di pane non potrebbe essere consacrata. 2. Conviene, che il Sacerdote abbia intenzione di consacrare; e però se fosse cascata per accidente una goccia di vino sopra il calice, non sarebbe consacrata. 3. Dee essere moralmente presente; e però

non

non potrebbe il Sacerdote consacrare pane, nè vino, se fossero in altro luogo.

Qual' è la forma dell' Eucaristia?

La forma del pane sono le parole: *questo è il mio Corpo*; la forma del vino, sono le parole: *questo è il Calice del mio Sangue*; le altre parole non sono essenziali, benchè bisogni dirle per ubbidire alla Chiesa, che lo comanda.

Chi è il ministro dell' Eucaristia?

Il solo Sacerdote, perchè Gesù Cristo ha dato la podestà di consacrare il suo Corpo, ed il suo Sangue a' soli Apostoli, e a quei, che sarebbero fatti Sacerdoti da essi, e dai loro legittimi successori.

Nomi, e figure dell' Eucaristia.

Quali sono i nomi di questo Sacramento?

Si chiama: 1. Santissimo Sacramento, Sacramento per eccellenza, Sacramento dell' Altare. 2. Eucaristia. 3. Comunione. 4. Pane vivo, pane Angelico, formento degli eletti, Vino de' Vergini. 5. Viatico.

Perchè si chiama Santissimo Sacramento?

Perchè è il più augusto de' Sacramenti, contenendo la santità medesima, cioè Gesù Cristo, il Santo de' Santi, che fa i Santi, e viene adorato sotto le specie sacramentali; onde da S. Dionigio è chiamato Sacramento de' Sacramenti.

Perchè si chiama Eucaristia?

Perchè Eucaristia vuol dire ringraziamento, e questo Sacramento contiene Gesù Cristo, autore, e fonte della grazia, e serve per rendere degnamente grazie a Dio de' benefici ricevuti, ed ottenere da lui le grazie, che ci sono necessarie; essendo il mezzo principale, col quale Gesù Cristo rende grazie a Dio suo Padre per gli uomini, e gli uomini gliele rendono per mezzo di Gesù Cristo.

Perchè si chiama Comunione?

Perchè col mezzo di esso si fa l'unione, ed incorporazione spirituale de' cristiani con Gesù Cristo, e tra di loro, essendo il vincolo principale, che unisce tut-

tutti i cristiani al corpo della Chiesa, ed a Gesù Cristo, che n'è il capo.

Perchè si chiama pane vivo, pane Angelico, formento degli eletti, e vino de' vergini?

Si chiama pane vivo, perchè sotto le specie di pane vi è Gesù Cristo vivo, e vivifica, che dà la vita. Pane angelico, perchè è il vero cibo delle anime, che sono angeliche per la purità, ed innocenza de' costumi. Formento degli eletti, perchè propriamente è destinato per nudrire gli eletti. Vino de' vergini, perchè è proprio a fare e conservar vergini.

Perchè si chiama Viatico?

Perchè si dà per Viatico, o sia provvisioni del viaggio a' cristiani, i quali morendo passano da questa all' altra vita; essendo particolarmente necessario per fortificarli.

Quali sono le figure dell' Eucaristia?

Nello stato d' innocenza vi fu l' albero di vita nel Paradiso terrestre: nella legge di natura vi fu il sacrifizio, e l' oblazione di Melchisedecco: nella legge scritta vi fu la manna, i pani di proposizione, tutti i sacrifizj, che si facevano e massime l' agnello pasquale, che i Giudei erano obbligati a mangiare.

Obbligo di ricevere l' Eucaristia.

Chi è obbligato a ricevere l' Eucaristia?

Vi siamo obbligati tutti nel tempo, o età conveniente, sotto pena di dannazione, mentre la santa Chiesa ce ne ha fatto precetto; anzi Gesù Cristo stesso, ci dice nel santo Vangelo: *Se non mangiate la mia carne, e non bevere il mio sangue, non avrete la vita*; volendo egli, che ci nodriamo di lui e c' incorporiamo realmente a lui nell' Eucaristia, come gli siamo incorporati spiritualmente nel Battesimo.

Quante volte siamo obbligati a riceverlo?

Almeno una volta l' anno, cioè alla pasqua di Risurrezione, e quando siamo in pericolo di morte; ma il precetto di riceverla non comincia ad obbligare,

gate, che quando siamo giunti all' età di discrezione, come abbiamo detto nella terza parte, spiegando il quarto Comandamento della Chiesa. Perchè sebbene da principio l' Eucaristia si dava anche a ragazzi; la Chiesa ha poi stimato bene, per evitare gl' inconvenienti, che allora solo cominciamo a riceverla, quando abbiamo capacità di fare il discernimento, che si dee, tra quel cibo divino, e gli altri cibi ordinarj, e possiamo avvicinarci ad esso con attuale divozione.

Chi dee giudicare se abbiamo capacità di ricevere l' Eucaristia?

Il Parroco, ed il Confessore, perchè ad essi tocca di giudicare se siamo ben istruiti, e ben morigerati; e però dobbiamo rimetterci intieramente al loro prudente giudizio, e procurare di avere le disposizioni, che sono necessarie.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad ammirare l' infinito amore, che Gesù Cristo ci porta, mentre vuole star con noi nell' Eucaristia, per nudrirci, consolarci, fortificarci, e difenderci.*

2. *Che quando i figliuoli sono giunti all' età di discrezione, se non si preparano a ricevere l' Eucaristia, peccano mortalmente, perchè disubbidiscono a Cristo, ed alla Chiesa; e peccano anche i loro parenti, se non procurano di farli preparare, perchè trascurano notabilmente la loro eterna salute.*

CAPO IV.

Dottrina di fede circa l' Eucaristia.

CHE cosa insegna la fede circa l' Eucaristia?

Che nell' ostia dopo la consecrazione non vi è più pane, e nel calice non vi è più vino; ma sotto le specie del pane, e del vino vi è il corpo, il sangue, l' anima, e la divinità di nostro Signore Gesù Cristo, il quale serve di alimento spirituale

alle

alle nostre anime, e conserva in noi la grazia, che abbiamo ricevuta nel Battesimo, o abbiamo ricuperato colla penitenza.

Specie del pane, e del vino.

Che cosa sono le specie del pane, e del vino?

Sono gli accidenti, o le apparenze, cioè quello, che apparisce a' nostri sensi, si vede, si tocca, o si sente, v. g., la figura, il colore, l' odore, il sapore, ch' erano accidenti del pane, e del vino, e che restano col corpo, e sangue di Gesù Cristo dopo la consecrazione; poichè vediamo sempre le apparenze del pane, ne gustiamo il sapore, e ne proviamo gli effetti.

La sostanza del pane, e del vino resta colle sue specie?

No; la sostanza del pane, ch'era nell' ostia, è cangiata nella sostanza del corpo di Gesù Cristo, e la sostanza del vino, ch' era nel calice, nella sostanza del suo sangue.

Come si chiama quella mutazione?

Transustanziazione, cioè mutazione di tutta la sostanza del pane, e del vino, nella sostanza del corpo, e del sangue di Gesù Cristo, in virtù delle parole della consecrazione. Prima, che siano dette le parole del Sacramento, dice Sant' Ambrogio, ciò, che vedete, è pane; ma dette che sono quelle sacrosante parole, il pane è cangiato nella carne di Cristo.

Parte della consecrazione.

Di chi sono le parole della consecrazione?

Di Gesù Cristo medesimo, ch' è l' agente principale di questo Sacramento, a nome, ed in persona del quale il Sacerdote, come suo ministro, le pronunzia, avendolo egli così ordinato agli Apostoli, quando istituì questo Sacramento.

Come possono le parole della consecrazione cangiare il pane, e il vino nel corpo, e sangue di Gesù Cristo?

Per-

Perchè ſono efficaciſſime, ed operano ciò, che ſignificano, eſſendo parole di Dio onnipotente, il quale con un ſolo atto della ſua volontà creò il mondo, cangiò la moglie di Lot in ſtatua di ſale, la verga di Mosè in ſerpente, l'acqua in vino nelle nozze di Cana, e fa quanto vuole in cielo, e in terra.

Se la ſoſtanza del pane, e del vino è cangiata nel corpo, e ſangue di Gesù Criſto, perchè Gesù Criſto, ed i Santi Padri chiamano queſto Sacramento col nome di pane, e di vino?

Perchè conſerva ſempre le ſpecie, o apparenze di pane, e di vino, le quali nudriſcono anche come il pane, e il vino.

Istituzione dell' Eucaristia.

Quando Gesù Criſto iſtituì queſto Sacramento?

Il Giovedì Santo nell' ultima cena conſacrando il pane, ed il vino, e comunicando i ſuoi Apoſtoli, con dir loro: *mangiate, queſto è il mio corpo; bevete, queſto è il mio ſangue?*

Si potrebbe dire che Gesù Criſto allora parlava metaforicamente, e che così quello non era veramente il ſuo corpo, e ſangue; ma ſolo la ſua figura?

No; perchè quell' eſpreſſione metaforica ſarebbe affatto impropria, e indegna di Gesù Criſto, il quale, come padre amoroſiſſimo, voleva allora nel ſuo ultimo teſtamento far intendere a' ſuoi figli la ſua volontà, la quale era di darſi a loro ſotto le ſpecie di pane, e di vino, non in figura, ma corporalmente, e realmente.

Onde i Santi Padri, che hanno ſpiegato le metafore della Scrittura, convengono tutti unanimamente, che quando Gesù Criſto ha detto: *queſto è il mio corpo*, non parlava in ſenſo metaforico, o figurato, nè con enimma, o con parabola; ma in ſenſo vero, e real; ed alcuno di eſſi non ha mai dubitato, che ſia l' Eucariſtia il vero corpo di Gesù Criſto; poichè Gesù Criſto ſteſſo l' ha dichiarato eſpreſſamente.

La tranſuſtanziazione del pane, e del vino ſi può provare da qualche altra azione di Gesù Criſto?

Sì;

Sì; Gesù Cristo dice a' Giudei: *io sono il pane di vita sceso dal cielo; chi mangerà questo pane vivrà eternamente.* E intendendo, che i Giudei litigavano tra di loro, parendo impossibile, che Cristo potesse dar a mangiare la sua carne; allora egli, in vece di ritrattare quest' espressione, o spiegarla agli Apostoli, come soleva fare circa le parabole, la confermò, dicendo: *se non mangerete la mia carne, e beverete il mio sangue, non avrete la vita. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda.*

Cristo nell' Ostia.

La Madonna Santissima è nell' Ostia consacrata?

No; non v' è la Madonna, nè S. Giuseppe, nè alcun Santo, nè alcun Angelo; ma solo Gesù Cristo, il quale vi è vivo, immortale, impassibile, beato, e glorioso, come è nel cielo.

Quanto tempo sta Gesù Cristo con noi quando ci siamo comunicati?

Colla sua presenza corporale vi sta solo fino che siano consumate le specie sacramentali dal calor naturale dello stomaco; onde dobbiamo approfittarci bene di quel tempo prezioso: e colla sua presenza spirituale, cioè colla sua grazia, vi sta sempre, eccetto che lo scacciamo, consentendo a qualche peccato mortale.

Corpo, e sangue di Cristo in ogni specie.

Nell' Ostia consacrata vi è il sangue, e nel calice vi è il corpo di Gesù Cristo?

Sì; perchè sebbene in virtù delle parole della consecrazione, sotto le specie di pane non si metta formalmente che il corpo di Gesù Cristo, e sotto le specie di vino non si metta che il suo sangue; tuttavia il suo sangue sta unito per concomitanza, cioè

cioè per accompagnamento al ſuo corpo, ed il ſuo corpo al ſuo ſangue. Imperocchè eſſendo Gesù Criſto vivo nella ſanta Oſtia, il ſuo corpo è neceſſariamente accompagnato col ſangue, ed il ſangue col corpo, e tutti due ſono accompagnati coll' anima, e colla divinità. Si conſacrano però ſeparatamente, per ſignificare, che nella morte di Gesù Criſto il ſuo ſangue fu ſeparato dal corpo.

I Sacerdoti, che ſi comunicano ſotto le ſpecie del pane, e del vino, ricevono più de' ſecolari, che ſi comunicano ſolo ſotto la ſpecie del pane?

No; tutti ricevono ugualmente lo ſteſſo Gesù Criſto, il qual è tutto intiero in ogni ſpecie, ed in ogni parte di ognuna delle ſpecie; e così per la medeſima ragione, quei, che ſi comunicano con oſtia più grande, o con più oſtie, non ricevono più di chi ſi comunica con una ſola oſtia piccola.

Perchè i Criſtiani non ſi comunicano tutti ſotto le due ſpecie?

1. Perchè una ſola contiene tutto Gesù Criſto, quanto le due. 2. Per evitare gl' inconvenienti, e pericoli, che talvolta potevano ſeguire a cauſa della ſpecie del vino, che ſi può facilmente verſare, inacetire, e cagionar naufea.

Onde ſebbene ſino al duodecimo ſecolo i fedeli erano ſoliti di comunicarſi ſotto le due ſpecie, la Chieſa però ha potuto beniſſimo cangiare quella diſciplina.

Cristo intiero in ogni parte delle specie.

Quando ſi divide l' Oſtia, ſi divide il corpo di Gesù Criſto?

No; Gesù Criſto reſta ſempre tutto intiero in ogni minima parte delle ſpecie, che ſi dividono, come era in tutta l' oſtia, prima che ſi divideſſe.

Come ſi può capire, che Criſto reſti intiero in ogni parte delle ſpecie, che ſi dividono?

Siccome l' anima è tutta in tutto il corpo, ed in ogni parte d' eſſo; così Gesù Criſto, che non occupa luogo, è tutto in tutto il Sacramento, e tutto in ogni parte di eſſo; e ſiccome lo ſpecchio, benchè

chè si rompa in molti pezzi, rappresenta in ognuno di essi tutta l'immagine, che rappresentava, quando era intiero; così l'ostia, benchè si divida in molte parti, contiene in ognuna di esse tutto Gesù Cristo, come lo conteneva, quando era intiera. Vero è pertanto, che queste due comparazioni rappresentano solo imperfettamente ciò, che vogliamo dire; ma però servono a farcelo capire.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A sottomettere il nostro intelletto obbligandolo a credere fermamente tutto ciò, che la fede c'insegna circa questo gran Sacramento, benchè non possiamo nè vederlo, nè capirlo; perchè Iddio può fare infinitamente più, che noi non possiamo capire.*

2. *Ad avvicinarci spesso, e divotamente a questo Sacramento, per ricevere Gesù nel cuore, e custodirvelo con ogni diligenza, escludendone ogni affetto al peccato mortale.*

CAPO III.

Disposizione esteriore all' Eucaristia.

IN *che consiste la disposizione esteriore per ricevere degnamente l' Eucaristia?*

Nel digiuno naturale; nella purità del corpo, nella decenza, e modestia degli abiti, nella positura del corpo, ed in evitare alcuni difetti.

Digiuno naturale.

Perchè bisogna essere digiuni per ricevere l' Eucaristia?

Perchè sebbene Gesù Cristo comunicò gli Apostoli dopo, che avevano cenato; la Chiesa però, ch'è condotta dallo Spirito Santo, ha stimato bene, che chi riceve l'Eucaristia sia digiuno; acciò abbia il corpo sgravato, e libero, ed il Santissimo Sa-

Sacramento ſia il ſuo primo cibo. E' piacciuto allo Spirito Santo, dice S. Agoſtino, che per onorare queſto gran Sacramento, non entraſſe coſa alcuna nella bocca de' Criſtiani, prima del Corpo di Gesù Criſto.

In che conſiſte il digiun naturale?

In non aver preſa coſa alcuna dopo la mezza notte per forma di cibo, di bevanda, di rinfreſco, o di medicina. Ma ciò, che ſi piglia per forma di ſaliva, v. g., ciò, che può reſtare frà denti, una paglia, una lagrima, uno ſpruzzo d'acqua, o alcune goccie, che ſi potrebbero inghiottire caſualmente da chi ſi lavaſſe la bocca per neceſſità, non impedirebbero, dice San Tommaſo, di poterſi comunicare; perchè ſi pigliano per modo di ſaliva.

Debbono le perſone inferme aſpettare all' eſtremità a comunicarſi?

No; anzi debbono domandare, e ricevere il Santiſſimo Viatico ſubito, che ſono in grave pericolo di morte. 1. Per non metterſi in pericolo di non aver poi tempo di riceverlo. 2. Per poter eſſere digiuni quando ricevono Gesù Criſto, eccetto che abbiano neceſſità di pigliar qualche rimedio, o qualche riſtoro. 3. Per poterlo ricevere con divozione, quando il corpo non è tanto aggravato, e ſi ha ancora la libertà dello ſpirito.

Purità del corpo.

In che conſiſte la purità del corpo?

1. In aver le mani, e la faccia pulita, ed i capelli aggiuſtati. 2. In non aver fatto verun atto diſoneſto; anzi i Santi Padri, ed il Catechiſmo del Concilio Tridentino eſortano quei, che hanno dato cauſa, o occaſione rimota a' fantaſmi notturni, ed a moti impuri, benchè involontarj, a ritirarſi dall' Eucariſtia, per la riverenza, che ſe le dee.

De-

Decenza, e modestia degli abiti.

In che consiste la decenza, e modestia degli abiti?

In presentarsi alla santa mensa 1. Con abiti decenti, ed onesti, per onorare Gesù Cristo collo stesso ornamento del corpo. 2. Senza pompa, e vanità; perchè essendo Gesù Cristo umiliato in questo Sacramento sotto le specie di pane, e di vino, sarebbe in certo modo far insulto alla sua umiliazione, ed all'estrema povertà, che ha sempre praticata in tutta la sua vita, l'avvicinarsi a lui con pompa, e vanità. Il demonio, dice S. Pier Damiano, si pasce della vanità degli abiti pomposi, e Gesù Cristo si compiace degli abiti modesti, ed umili.

Positura del corpo.

Come si ha da stare nell' atto di comunicarsi?

Ginocchione senza guanti, senz' armi, e senza bastone, tenendo il corpo dritto, ben composto, e rispettoso, i sensi raccolti, la testa ferma, gli occhi bassi, la bocca mediocremente aperta, la punta della lingua sul labbro, e la tovaglia stesa colle due mani sotto al mento, per raccogliervi la santa ostia, o qualche frammento, se per disgrazia venisse a cadere.

Che bisognerebbe fare, se cascasse qualche ostia, o frammento sopra la tovaglia?

Tener la tovaglia ferma, ed accennare al Sacerdote, che raccolga ciò, ch' è cascato. Onde se non vi fosse la tovaglia della comunione, bisognerebbe domandare il fazzoletto dell' altare, o servirsi del suo proprio, o d' altro, che fosse pulito; non essendo bene di pigliare il velo del calice, nè la pianeta, o la stola del Sacerdote; perchè, se per disgrazia vi cadesse qualche ostia, quelle cose non si possono lavare, come pure si dovrebbero.

Difetti nel comunicarsi.

Quali ſono i difetti, che biſogna evitare nel comunicarſi?

1. Di guardare fiſſamente il Sacerdote, o gli altri, che ſi comunicano. 2. Di tenere gli occhi chiuſi, o divagati. 3. Di pulirſi la bocca colla tovaglia. 4. Di tener la teſta troppo alta, o troppo baſſa, troppo innanzi, o troppo indietro. 5. Di recitare orazioni vocali.

Che biſogna fare, acciò la ſanta oſtia non ſi attacchi al palato?

1. Non iſtringerla colle labbra, nè maſticarla co' denti. 2. Laſciarla riposare ſulla lingua. 3. Inumidirla colla ſaliva. 4. Inghiottirla quando è inumidita.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che non ſolo dobbiamo eſſere digiuni, quando andiamo a comunicarci; ma ſarebbe bene di digiunare anche la vigilia della comunione, o almeno cenare leggermente, acciò il corpo ſia più ſgravato, e la mente più libera, ed atta a conſiderare ciò, che ſi dee fare.*

2. *Che quando ſiamo infermi, dobbiamo informarci da amici ſinceri dello ſtato della noſtra malattia; e ſubito, che ſiamo in grande pericolo, domandare la ſanta comunione, per poterla ricevere digiuni con vera divozione.*

3. *Che per riceverlo colla dovuta modeſtia, e decente poſtura del corpo, convien riflettere, che ſiamo poveri pezzenti, e per grazia ſingolare del Re della gloria veniamo ammeſſi alla tavola celeſte, alla quale gli Angeli aſſiſtono con ſommo riſpetto, e riverenza.*

CAPO IV.

Purità di cuore.

CHI sa di aver peccati mortali sulla coscienza può ricevere l' Eucaristia in quello stato?

No; perchè, come dice S. Giovanni Grisostomo, chi la riceve colla coscienza imbrattata da' peccati mortali, non riceve quel sangue preziosissimo per santificarsi, ma lo sparge inutilmente; non fa un sacrifizio, ma un omicidio; imitando i Giudei, che aprirono le piaghe a Gesù Cristo, non già per beverne il sangue, ma per toglierli la vita.

Che ne dice S. Paolo?

Dice, che chiunque mangia indegnamente il pane, e beve indegnamente il calice del Signore, sarà reo del corpo, e del sangue del Signore. Onde prima di riceverlo bisogna esaminare bene se stesso; perchè chi lo mangia, e lo beve indegnamente, mangia, e beve la sua condannazione, non facendo il discernimento, che dee, del corpo del Signore. E così quei, che hanno commesso peccati mortali, debbono prima di comunicarsi, ricuperare col Sacramento della penitenza la grazia, che hanno perduta, per avvicinarsi alla santa Eucaristia colla dovuta purità di coscienza.

In che consiste la purità di coscienza?

In aver l'anima purificata da ogni peccato mortale, e tanto che si può dal peccato veniale. Imperocchè mentre nell' Eucaristia si riceve il pane degli Angioli, il figlio di Maria, e Dio fatto uomo, bisognerebbe, come dice S. Dionigio, apportarvi la purità angelica, l' innocenza verginale, e la santità divina; ma poichè ciò non è possibile, dobbiamo almeno purificarci da ogni peccato mortale, e, quanto si può, dal peccato veniale, che imbratta l' anima, e raffredda la carità, togliendole il fervore necessario per degnamente comunicarsi.

Da quai peccati dobbiamo principalmente essere esenti?

Dall'odio, e dalla luſſuria. 1. Perchè l' Eucariſtia è Sacramento d'amore, e miſtero di pace, il quale domanda, come dice S. Giovanni Griſoſtomo, che chi lo riceve ſia puro da ogni benchè leggiera inimicizia. 2. Perchè l' Eucariſtia contiene una carne più pura degli ſteſſi Angioli, e chi la riceve coll'anima imbrattata da qualche impurità, fa come ſe metteſſe il figlio della Vergine vicino all' idolo di Venere.

Se sia bene di comunicarsi subito ricevuta l'assoluzione.

Quei, che hanno commeſſi gravi peccati mortali, debbono communicarſi ſubito dopo di aver ricevuta l' aſſoluzione?

Se prima di confeſſarſi avevano fatto penitenza de' loro peccati, o il confeſſore aveva loro differita l'aſſoluzione, per provarli, poſſono comunicarſi ſubito che l'hanno ricevuta; ma ſe la ricevono ſubito dopo eſſerſi confeſſati di gravi peccati mortali, de' quali non hanno fatto veruna penitenza, ſarebbe bene, che differiſſero di ricevere l' Eucariſtia.

Che ne dicono i Santi Padri?

San Bernardo dice, che quei, che Iddio ha cavato dall' abiſſo de' loro peccati, ſi contentino di bagnare colle lagrime i piedi di Gesù Criſto, e non pretendano di paſſare ſubito da' piedi alla teſta; ma vi paſſino per mezzo delle mani, cioè colla pratica delle buone opere.

San Tommaſo dice, che non biſognerebbe conſigliare ad alcuno di avvicinarſi all' Eucariſtia ſubito dopo il peccato mortale, benchè ne foſſe contrito, e confeſſato; ma per riverenza del Sacramento dovrebbe aſtenerſene qualche tempo, eccetto che foſſe premuto da qualche grande neceſſità.

Perchè sia bene di differire di comunicarsi.

Perchè differire di comunicarsi quando già si suppone ricuperata la grazia?

1. Per assicurarsene meglio, e non mettersi a pericolo di profanare l' Eucaristia coll' indegna comunione. 2. Per acquistare maggior forza, e maggior fermezza nello stato della grazia, e dissipare i fantasmi, che i peccati lasciano nella mente. 3. Perchè se si mette molto tempo a preparare la casa, ove ha da alloggiare un Principe terreno, non è dovere d' impiegare almeno qualche tempo a preparare il nostro cuore, ove ha da alloggiare Gesù Cristo, ch' è il Re della gloria?

Perchè differire di comunicarsi, sinchè siasi acquistata la forza spirituale, mentre l' Eucaristia serve ad acquistarla?

Perchè vi sono due debolezze. L' una, che spesse volte si trova anche nelle anime innocenti, ed è un' inclinazione a fare molti peccati veniali; e purchè questa debolezza non sia volontaria, non dee impedire la comunione, la quale n' è il rimedio. L' altra debolezza viene da' peccati mortali, e mette continuamente l' anima sull' orlo del precipizio, portandola con violenza al peccato mortale. L' Eucaristia non è propriamente il rimedio di questa debolezza.

Qual' è il rimedio di questa debolezza?

Sono l' umiliazione, le opere di penitenza, e tutto ciò, che può produrre nell' anima veri sentimenti di timore, e di compunzione. Onde la Chiesa differiva la comunione a' penitenti, benchè avesse fondamento di credere, che già erano riconciliati con Dio, perchè acciò il rimedio conferisca la perfetta salute, non basta che sia in se efficace, ed eccellente; ma dee anche essere proporzionato alla disposizione, nella quale si trova chi lo riceve.

Che dicono i Santi Padri di questa dilazione della comunione?

S. Dionigio dice, che si escludevano dall' Eucaristia quei, che si erano ritirati dal peccato, ma non erano ancora purificati da' fantasmi, e dalle immagini, ch' esso lascia nella mente, e non erano ancora ben uniti a Dio. Quando il Sacerdote, dice S. Giovanni Grisostomo, fa avvisato il popolo, che le cose sante sono per i Santi, non significa solo, che chi non è purificato da' suoi peccati non dee avvicinarsi all' Eucaristia, ma nè meno dee avvicinarsene chi non è Santo: imperocchè non è la remissione de' peccati, che fa l' uomo santo, ma la presenza dello Spirito Santo, e l' abbondanza delle buone opere.

Se i penitenti dovessero comunicarsi per la pasqua potrebbero differire la comunione?

Sì; perchè la stessa Bolla del Papa, che ci obbliga a comunicarci alla Pasqua; dà facoltà al confessore di differire la comunione, quando lo trova a proposito; anzi Iddio stesso, il quale avea comandato a tutti gli Ebrei sotto pena di morte di mangiare l' agnello alla Pasqua, dava un mese di tempo di più a quei, ch' erano immondi, acciò avessero il comodo di purificarsi, come leggiamo al capo 9. ne' Numeri.

Prova, che dee far di se stesso chi non commette visibilmente peccati mortali.

Come devono provar se stessi prima di comunicarsi quei, che non commettono visibilmente peccati mortali?

Debbono esaminarsi seriamente 1. Se hanno giusto motivo di crederssi in istato di grazia, e se menano vita veramente cristiana. 2. Se furono chiamati da Dio allo stato, che abbracciarono, e sono capaci dell' impiego, che hanno; e si occupano bene, e si propongono per fine delle loro fatiche la gloria di Dio, e la loro eterna salute. 3. Se hanno cura di far progresso nella pietà, e nodrirsi della parola di Dio, e dell' orazione. 4. Se pro-

cura-

curano d'impedire, che il mondo, e le sue massime non si rendano padroni del loro cuore. 5. Se conoscono in se stessi qualche segno di aver lo spirito di Gesù Cristo, che porta sempre all'umiliazione, a' patimenti, a separarsi dal mondo, e ad adorare Dio interiormente. 6. Se procurano di riparare colla pazienza i peccati coridiani, che si commettono per fragilità. Imperocchè, come dice S. Gregorio, mentre noi pecchiamo tutti i giorni, dobbiamo ricorrere tutti i giorni alle lagrime della penitenza, poichè questa virtù purifica l'anima dalle macchie, che contrae colle colpe cotidiane.

Per purificarsi dalle colpe cotidiane non basta di confessarsene?

No; perchè la confessione è veramente uno de' principali mezzi per purificar l'anima, ma non è l'unico, e non basta senza gli altri; perchè non è sincera, se non ci porta a far penitenza, quando possiamo farla.

In che consiste la vita cristiana, che bisogna menare, per avvicinarsi degnamente all'Eucaristia?

In essere morti al mondo, al peccato, ed a noi stessi, pigliando Dio per nostro fine, e preferendolo ad ogni cosa, il che non possono fare quei, che non pensano, e non operano, che per il mondo. Chi si comunica, dice S. Basilio, dee farlo in memoria di chi è morto, e risuscitato per noi; e però dee far vedere chiaramente, ch'è morto al peccato, al mondo, ed a se stesso, e non vive più che in Gesù Cristo nostro Signore.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che siccome se un suddito avesse ucciso l'unico figlio del suo Sovrano, non sarebbe così temerario di pretendere, che il Sovrano l'ammettesse subito alla sua tavola; così chi con gravi peccati ha crocifisso in se stesso il figlio di Dio, non dee pretendere di andar subito a sedere alla sua mensa, ma dee prima conoscere la sua indegnità, piangere le sue colpe, le-*

var l' abito, e l' occaſione del peccato, deporre l' odio, e riparare, per quanto può, lo ſcandalo, e il danno, che ha recato al proſſimo, e fare atti delle virtù contrarie a' ſuoi peccati.

2. *Che prima di andare alla ſacra menſa dobbiamo aſſicurarci, per quanto ſi può, ſe meniamo vita criſtiana; cioè ſe ſiamo morti al peccato, ed a noi ſteſſi, ſe abbiamo lo ſpirito di Gesù Criſto, e ſe viviamo a Dio.*

3. *Che quegli ſteſſi, che ſi aſſicurano, per quanto ſi può, di menar vita criſtiana, ordinariamente non debbono correre dal confeſſionario alla ſacra menſa, ma trattenerſi qualche tempo a ringraziare Dio della bontà, che ha avuta in perdonare i loro peccati, innovar la promeſſa di non più offenderlo, fare almeno una parte della penitenza, ſe poſſono, ed eccitarſi a divozione.*

CAPO V.

Divozione attuale.

IN che conſiſte la divozione attuale, ch' è neceſſaria per avvicinarſi degnamente all' Eucariſtia?

In conſiderare attentamente le grandi meraviglie di quel divino miſtero, ed eccitarſi dolcemente, ſenza fare sforzo, a pii, e fervoroſi affetti verſo Gesù Sacramentato. Imperocchè, come dice S. Bonaventura, chi ſi avvicina alla ſanta Eucariſtia con tepidezza, indivozione, e inconſiderazione, mangia, e beve la ſua condannazione.

Come ſi acquiſta la divozione attuale?

S. Franceſco di Sales dice, che ſi acquiſta colle forbici, col martello, e col pennello.

1. Colle forbici, cominciando dalla vigilia della comunione a togliere le parole inutili, le cure ſuperflue, e le paſſioni ſmoderate, per ben purificare la lingua, ſopra la quale dev' eſſere meſſo il Re della gloria, e il cuore, che deve ſervirgli di trono. 2. Col martello impiegando il digiuno, e la mortificazione de' ſenſi, per partecipare in qualche modo a' travagli, e dolori ſofferti da Gesù Criſto nel-

nella paſſione, della quale l'Eucariſtia ci rinnova la memoria. 3. Col pennello, procurando di abbellire l'anima noſtra, tenendoci raccolti interiormente, ed eſteriormente, applicandoci più all'orazione, alla conſiderazione, alla lettura ſpirituale, a praticare le opere di miſericordia.

Che conviene fare la mattina della comunione?

Ciò, che Iddio fece verſo Mosè, quando volle parlargli, e dargli la ſua legge. Gli comandò che ſi levaſſe le ſcarpe, prima di avvicinarſi al roveto dal quale gli parlava; e quando lo fece ſalire ſul monte Sina per trattare con lui ſui punti della legge, volle che foſſe ſolo, e lo coprì con denſa nuvola, che l'impediva di vedere alcun oggetto ſenſibile.

Così ſubito ſvegliati convien ch' eleviamo la mente verſo il Dio d'amore, da cui ſperiamo di eſſere felicemente viſitati, e gli diciamo col cuore: io vi adoro, amabiliſſimo mio Gesù, deſidero di unirmi a voi per mezzo della ſanta Comunione; concedetemi queſta grazia, ſe vi piace.

Dopo, tenendo ben raccolto il cuore e i ſenſi, convien andare con modeſtia alla Chieſa ſubito che ſi può; e quando ſaremo confeſſati, ed avremo fatta quella parte della penitenza, che il tempo ci permetterà, biſogna fare con gran fervore gli atti, che debbono precedere la Comunione.

Atti prima della Comunione.

Quali ſono gli atti da farſi prima della Comunione?

I principali ſono ſette, cioè di contrizione, adorazione, umiltà, deſiderio, fede, ſperanza, e carità; perchè i buoni penſieri, e le pie conſiderazioni accendono i buoni affetti nel cuore, così per poter far quegli atti con maggior fervore è bene di conſiderare attentamente, che quello che andiamo a ricevere è il noſtro creatore, redentore, e giudice, mediatore, padre, paſtore, medico, maeſtro, il quale ſi degna di venire a noi, per puro effetto della ſua bontà, per liberarci da' noſtri graviſſimi mali, e darci i ſuoi beni immenſi.

Fate un atto di Contrizione.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore d'avervi offefo; perchè fiete fommo bene, infinitamente buono, ed amabile, propongo, mediante la voftra grazia, di non offendervi mai più, di fuggire le occafioni del peccato, e farne penitenza, fpero che per voftra infinita bontà, e mifericordia mi perdonerete.

Fate un atto di adorazione.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, adoro umilmente la voftra infinita maeftà, avanti la quale tremano gli Angioli. Vi riconofco per Padrone, e Signore di tutto il mondo, e confeffo, che fono un nulla avanti a voi.

Fate un atto d'umiltà.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, come ardirei io di andare a voi, fe voi medefimo non m'invitafle con tanta bontà? Io non fon degno, che venghiate nel mio cuore, perchè fono una creatura vile, e ingrata, piena di miferie, e di peccati, e voi fiete il Dio di gloria, e di maeftà, fonte di ogni bene, e della fantità; ma dite una parola, e l'anima mia farà fana. Gloriofiffima Vergine Maria, Angeli, e Santi del Paradifo, fupplite, vi prego, colle voftre interceffioni alla mia indegnità.

Fate un atto di defiderio.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, degnatevi per voftra bontà di venire nel mio cuore, che io fenza voi nulla fono, e nulla poffo. Venite, vi prego, a guarire le malattie dell'anima mia, a fortificarla colla voftra grazia, illuminarla colla voftra divina luce, infiammarla col fuoco del voftro fanto amore, e rallegrarla colle voftre dolciffime confolazioni. Io defidero di ricevervi per gloria voftra, e falute dell'anima mia. Defidero di unirmi tutto a voi, e non feparatmi mai da voi.

Fate un atto di fede.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, io credo, che nella fanta Oftia fi riceve il voftro corpo, il voftro fangue, la voftra anima, e di-

divinità; io credo più fermamente, che se lo vedessi co' proprj occhi; perchè voi, che non potete mentire, l'avete detto; e se bisognasse, sono pronto a dare la vita per questa verità.

Fate un atto di speranza.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Cristo, io spero per mezzo della santa comunione che mi assisterete ne' miei bisogni, mi fortificherete ne' miei travagli, mi darete la vostra grazia in questa vita, e la gloria nell' altra. Questo è, che io domando, e che spero, benchè ne sia indegno, perchè voi, per vostra bontà, ce l' avete promesso.

Fate un atto di carità.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Cristo, vi amo con tutto il cuore. E chi amerò, Signore, se non amo voi, che mi amate tanto; voi, che siete il sommo bene, infinitamente buono, ed amabile? Ah misero me, che non vi amo ancora quanto debbo! Desidero di amarvi sempre più. Voglio prima perdere la vita, che il vostro amore. Fatemi grazia che io vi ami, vi ami bene, vi ami sempre.

Non sarebbe meglio prima di comunicarsi di dire l' officio, o la corona, che di fare questi atti?

No; anzi poco prima, e dopo la comunione è bene di non leggere alcun libro, nè dire alcuna orazione vocale, per parlare con Dio solo col cuore, dal quale hanno da venire questi atti.

Peccato, che viene in mente prima della comunione.

Se prima della comunione ci ricordiamo di aver lasciato qualche peccato nella confessione, che bisogna fare?

Se il peccato, o i peccati scordati sono leggieri, ordinariamente basta di umiliarcene avanti a Dio, riconoscere le nostre infermità e miserie, chiedergliene perdono, e promettergli emendazione.

Se il peccato scordato è leggiero, e lo crediamo mortale, che dobbiamo fare?

Confessarcene; perchè chi si comunicasse in quell' errore, farebbe peccato, operando contro il lume della propria coscienza; ma se il Confessore si dicesse di comunicarci, allora dobbiamo umiliarci; credere, che ne sa più di noi, essendo illuminato particolarmente da Dio; fidarci a ciò, ch'esso ci dice, ed ubbidirgli con semplicità.

Se il peccato scordato è grave, che bisogna fare?

Se non siamo ancora andati alla santa tavola, bisogna ritornare dal medesimo confessore; ed accusarcene; e se non si potesse avere il medesimo confessore, bisogna andare da un altro, e se non se ne potesse avere alcun bisogna differire la comunione ad un altro giorno; ma se non ci ricordassimo del peccato, che quando siamo in punto di comunicarci, allora se crediamo di poter dare scandalo alla gente, che ci vedrebbe ritirare dall'altare senza esserci comunicati, bisognerebbe fare un vero atto di contrizione, comunicarci, e poi confessarcene quanto prima: che se non vi fosse ragione di temere un tale scandalo, dobbiamo piuttosto differire la comunione, che mancare alla riverenza dovuta al Sacramento.

Che conviene fare quando siamo per ricevere l'Eucaristia?

Dire il *Confiteor* col Cherico con vera compunzione, e dire il *Domine non sum dignus* col Sacerdote con vivo sentimento, che siamo indegni di ricevere in casa nostra Signore sì grande; adorarlo con profondissimo rispetto, mentre viene in noi per mano del Sacerdote, ed unirsi a lui con fervente atto d'amore nel punto, che lo riceviamo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che la vigilia della comunione conviene stare più raccolti, dire più orazioni, e con più fervore, e fare più opere buone del solito; e nella mattina della comunione conviene, se si può, levarsi a miglior ora, pensare subito alla grazia, che siamo per ricevere,*

ed

ed andare incontro a Gesù per preparargli la ſtanza del cuore.

2. *Che ſiccome a nulla ſervirebbe di dire ſolo di bocca gli atti, che ſi hanno da fare prima della comunione, così biſogna pregare Dio, che ci dia i ſentimenti, che ſono eſpreſſi in quegli atti; e per maggiormente imprimerli nel cuore, è bene di ripeterſi molte volte, dicendogli, v. g., in modo di corona, ed in vece del* Gloria Patri, *dire: Vi adoro ogni momento, o vivo pan del ciel gran Sacramento.*

CAPO VI.

Ciò, che si ha da fare dopo la Comunione.

CHE biſogna fare ricevuta la Comunione?

1. Quando abbiamo la ſant' oſtia ſulla lingua è bene di dire col cuore: amabiliſſimo mio Gesù, benedite, vi prego, la mia lingua, acciò vi lodi ſempre, e non vi offenda più. 2. Inghiottire divotamente la ſant' oſtia. 3. Ricevere divotamente la benedizione del ſacerdote. 4. Fare profonda riverenza all' altare, e ritirarſi a parte. 5. Stare alcun tempo ſenza ſputare. 6. Trattenerſi in dolci coloquj con Gesù Criſto.

Che biſogna fare quando la ſant' oſtia ſi attacca al palato, o ci viene da ſputare?

Se la ſant' oſtia ſi attacca al palato, biſogna inumidirla bel bello colla punta della lingua, e ſtaccarla a poco a poco, ſenza conturbarſi: ſe viene da ſputare biſogna farlo contra il muro, o nel fazzoletto, ma non ſubito, nè così preſto dopo la comunione.

Trattenersi con Gesù.

Perchè biſogna trattenerſi con Gesù dopo di eſſerſi comunicati?

Per ringraziarlo del grande benefizio, che ci ha fatto, venendo dentro di noi; offerirgli noi ſteſſi e chiedergli le ſue grazie. Onde quei, che var

no via subito dopo la comunione, fanno male; se non vi è vera necessità, che li prema a partire, perchè fanno affronto a Gesù Cristo, e perdono il frutto della comunione.

Come fanno affronto a Gesù Cristo, e perdono il frutto della comunione?

1. Perchè, siccome farebbe affronto ad un Principe chi dopo averlo alloggiato in casa sua gli voltasse subito le spalle; così fa affronto a Gesù chi se ne va via subito dopo averlo ricevuto nello stomaco. 2. Perchè non danno tempo a Gesù Sacramentato di fargli crescere in grazia, e in virtù, come fa crescere quei, che si trattengono con lui, finchè egli resta corporalmente in essi.

Quanto tempo bisogna trattenersi con Gesù dopo la comunione?

Non vi è tempo determinato; ma più ci tratteniamo, meglio è: però secondo le occupazioni, e la divozione, che ognuno ha, è bene di trattenervisi un'ora, o mezza, o almeno un quarto, ficchè le specie sacramentali siano consumate dal calor naturale.

Possiamo sentire la Messa in quel tempo?

Sì; possiamo sentire la messa d'obbligo, dire la corona, l'officio, o leggere libri spirituali; ma però è meglio, se si può, di parlare a Gesù solo col cuore, e stare attenti col profondo rispetto alla di lui presenza.

A che dobbiamo principalmente impiegare quel tempo?

1. Ad abbracciare caramente Gesù, stringerselo strettamente al petto. 2. Ad eccitare dolcemente in noi vivi desideri di esser consacrati a lui, e non vivere che per lui, esporgli le miserie dell'anima nostra, acciò le guarisca. Quello è il tempo di dirgli col Profeta: *Signore, dite all'anima mia, io sono la tua salute.* Quello è il tempo di domandargli, che ci dica come a Zaccheo: *oggi si è data la salute a questa casa.* 3. A fare gli atti dopo la comunione, e si possono anche ripetere gli atti fatti avanti la comunione.

Pos-

Possiamo comunicarci per altri?

Sì; possiamo offerire Gesù Cristo nel suo sacrifizio per altri, e andarlo a ricevere con questa intenzione particolare; ma il Sacramento è destinato particolarmente per cibo spirituale di chi lo riceve. Nulladimeno essendo i beni comuni nella Chiesa, possiamo servirci di quel tempo felice per rappresentare a Gesù Cristo la necessità degli altri. Siccome quelle preghiere sono ordinariamente più fervorose di quelle, che si fanno in altri tempi, così sono più efficaci per ottenere da Gesù Cristo ciò, che se gli domanda per altri.

Atti dopo la comunione.

Quanti sono gli atti dopo la Comunione?

I principali sono sei, cioè di ammirazione, adorazione, ringraziamento, offerta, domanda, protesta, che sono tanti omaggi, che rendiamo al Re della gloria, e mezzi per essere pasciuti col pane degli Angeli.

Fate un atto di ammirazione.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Cristo, è possibile, che vi siate dato a me con tanto eccesso d'amore? S. Giovanni diceva, che non era degno di sciogliere i legami delle vostre scarpe; S. Pietro non si credeva degno di stare in vostra compagnia; Sant' Elisabetta non si credeva degna, che Maria vostra madre fosse andata a visitarla, e voi siete venuto a visitar me sì indegno peccatore? Che favor è mai questo, che voi mi fate?

Fate un atto di adorazione.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Cristo, io vi adoro col più profondo del mio cuore, vi riconosco per mio Sovrano, da cui dipendo in ogni cosa, e senza di cui nulla sono, e nulla posso. Vi offerisco, mio Gesù, tutte le adorazioni de' beati Spiriti. Gloriosissima Vergine Maria, Angeli, Santi, e Sante del Paradiso, adorate, vi prego, lodate, benedite, e amate adesso, e sempre Dio per me.

Fate un atto di ringraziamento.

Mio

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, fiate il ben venuto nel mio cuore. Vi ringrazio di tutti i beneficj, che mi avete fatto, e particolarmente che vi fiete degnato di venire a vifitare una creatura sì vile, un verme di terra, un indegno peccatore. Come potrò mai ringraziarvi degnamente per sì gran favore? Accettate, vi prego, in ringraziamento tutte le lodi, e benedizioni, che vi danno, e vi daranno eternamente le voftre creature.

Fate un atto di offerta.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, poichè vi fiete dato tutto a me, io mi do tutto a voi, voglio effere tutto voftro. Vi offerifco tutto me ftefso, e tutto ciò, che mi appartiene, difponete di me come vi piace. Vi offerifco i miei penfieri, parole, opere, e travagli; voglio che tutto fia per gloria voftra, e falute dell'anima mia.

Fate un atto di domanda.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, voi conofcete le mie grandi miferie, e debolezze, difendetemi in avvenire contro gli affalti del demonio, del mondo, e della carne, acciò non vi offenda mai più con alcun peccato. Datemi lume, amore, e forza, acciò conofca, ami, e adempifca fempre la voftra volontà. Datemi, vi prego, il dono di perfeveranza, acciò io vi benedica nella beata eternità. Vergine glorioffima, Angeli, e Santi, pregate tutti per me, acciò fia degno di effere efaudito.

Fate un atto di proteffa.

Mio Dio, mio Creatore, e Redentore Gesù Crifto, confidandomi unicamente in voi, che fiate tutta la mia virtù, e la mia forza, proteffo di volervi fervire fedelmente in avvenire. Rinunzio di buon cuore a Satanaffo, alle fue pompe, ed alle fue opere. Voglio, mediante la grazia voftra, prendere tutto ciò, che ho di caro al mondo, e patire qualfivoglia tormento prima che offendervi. Voglio, per voftro amore, fuggire la tal'occafione di peccato, e praticare il tal atto di virtù.

Come bifogna paffare il giorno della comunione?

Siccome per confervare il calore del forno conviene mef-

metterví legna, o chiuderne la bocca; così per conſervare il fervore della divozione, che l'Eucariſtia eccita in noi, biſogna tenere i ſenſi, che ſono come le fineſtre dell'anima, ben raccolti, e praticare le opere di virtù, pregare, aſſiſtere a' divini offici, leggere libri ſpirituali, viſitar chieſe, ammalati, carcerati, ſpedali, ec.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che nel giorno della comunione conviene conſiderare quanto grande ſia la grazia, e l'onore, che Gesù Criſto ci ha fatto venendo nel noſtro cuore; e quanto grande ſarebbe la noſtra ſcorteſia, ed ingratitudine, ſe ſubito dopo averlo ricevuto l'abbandonaſſimo.*

2. *Offerirgli il noſtro cuore, e ciò, che abbiamo di più caro; chiedergli il ſuo ſanto timore, e amore, la fede, l'umiltà, la pazienza, e la carità per noi, per i noſtri parenti, amici, e benefattori.*

3. *Promettergli in particolare di far guerra a quella paſſione, che più ci domina; praticare quella virtù, che ci è più neceſſaria; privarci di quel piacere, che ci attacca più alle creature; ſopportare con pazienza quel travaglio, che più c'inquieta; ed impiegare così bene tutto il giorno in opere ſante, che non ne perdiamo alcuna particella.*

CAPO VII.

Effetti della Comunione.

Quante Comunioni vi ſono?

Tre; la Comunione buona, l'inutile, e la ſacrilega.

Effetti della Comunione.

Qual è la comunione buona?

E' quella, che si fa in istato di grazia, senza affetto al peccato veniale, e con divozione attuale.

Quali sono i segni della comunione buona?

1. Se ringraziamo spesso Gesù Cristo di essere venuto nel nostro cuore. 2. Se procuriamo di emendarci de' nostri difetti, e menare una vita conforme alla sua, imitando le sue virtù. 3. Se sentiamo nuova allegrezza, e forza spirituale. 4. Se cresce in noi il vero desiderio di fare, e patire molto per lui, e unirci strettamente a lui.

Che effetti produce la comunione buona?

1. Fa vivere l'anima. 2. L'unisce, e l'incorpora a Gesù Cristo. 3. La fortifica contro il demonio. 4. Le dà un pegno della vita eterna. 5. Aumenta la grazia che ha, e la fa crescere in tutte le virtù. 6. Indebolisce la concupiscenza, e le passioni. 7. Santifica il corpo colla presenza corporale di Gesù Cristo.

Come fa vivere l' anima?

1. Rimettendo i peccati: perchè, come dice S. Tommaso, questo Sacramento rimette i peccati mortali, che l' anima non conosce, ed a' quali non ha più affetto. 2. Rimettendo quei, che già furono rimessi coll' assoluzione data dal confessore, distruggendogli interamente, scancellandone le reliquie, ed aumentando la carità. 3. Rimettendo particolarmente i peccati veniali, che i giusti commettono; onde S. Ambrogio dice, che la remissione de' peccati è effetto dell' Eucaristia. 4. Comunicando lo Spirito Santo, ed aumentando la fede, la speranza, e la carità; onde S. Agostino dice, che chi mangia, e beve degnamente l' Eucaristia, mangia, e beve la grazia. 5. Comunicando il vigore, e la forza spirituale, senza la quale non si può resistere alle tentazioni grandi; onde S. Cipriano dice, che non può essere forte per patire il martirio chi non è armato dalla Chiesa per il combattimento; mentre manca il coraggio a chi non è fortificato, e rinvi-

go-

gorito con ricevere l' Eucariſtia. 6. Diminuendo la concupiſcenza; onde San Cirillo dice, che Gesù Criſto, eſſendo in noi, reprime la legge della carne, mortifica le paſſioni, ed eccita a divozione.

Produce ella queſti effetti ugualmente in chiunque la riceve?

No; perchè ognuno riceve la grazia a proporzione della maggiore, o minore divozione, colla quale ſi comunica; ſiccome chi va a pigliare acqua al fonte, ne piglia più o meno, ſecondo la capacità del vaſo, che vi porta; benchè il fonte, per quanto è da ſe, ne dia ugualmente ad ognuno quanto ne vuole.

D' onde viene, che queſti effetti dell' Eucariſtia compariſcono poco nelle anime?

1. Perchè l' aumento della grazia non è ſempre ſenſibile, non conſiſtendo in eſſere più conſolati nella preghiera, nè in aver più divozione ſenſibile; ma in eſſere più umili a diffidare di noi ſteſſi, e in eſſere più amanti della divina parola: e queſte diſpoſizioni poſſono creſcere nell' anima, benchè vi reſtino le ſue imperfezioni ſenſibili. 2. Perchè è vantaggioſo per noi, che Iddio ci tenga naſcoſto il progreſſo, che poſſiamo fare nella virtù, acciò il compiacimento, che vi avremmo, non ce lo faccia perdere; onde ſpeſſo lo copre col velo delle colpe, ed imperfezioni groſſolane. 3. Perchè ne produce pochi nella maggior parte di quei, che la ricevono: imperocchè vi ſono pochi criſtiani, che non abbiano affetto volontario a' peccati veniali, che procurino di purificarſi dalle loro colpe, reprimere le loro paſſioni, adempire fedelmente i loro obblighi, ſepararſi dal mondo, e dalle ſue maſſime, ed empirſi dello ſpiriro di Gesù Criſto?

Comunione inutile.

Qual è la comunione inutile?

E' quella, che ſi fa ſenza divozione attuale, e ordinariamente anche con affetto al peccato veniale.

Che

Che danno reca a se stesso chi fa la comunione inutile?

Si priva per sua colpa degli effetti dell' Eucaristia; commette peccato veniale coll' ingiuria, che fa a Gesù Cristo, non trattandolo col rispetto, e riverenza, che dee; si dispone a soccombere alle tentazioni, non apportando la disposizione, che dee all' Eucaristia.

Quali sono i segni della comunione inutile?

1. Se siamo sempre languidi, e tepidi nel servizio di Dio. 2. Se cadiamo sempre ne' medesimi peccati, benchè piccioli, senza verun rincrescimento. 3. Se non ci curiamo di crescere in virtù, e dar gusto a Dio. 4. Se stiamo volentieri attaccati alle creature, benchè non sia con cattivo fine.

Comunione sacrilega.

Chi sono quei, che fanno la comunione sacrilega?

Quei, che essendo in peccato mortale si comunicano per colpa loro in quello stato, con che commettono orribile sacrilegio, cioè peccato gravissimo; perchè danno il Santo a' cani, cioè profanano il corpo, e sangue di Gesù Cristo, introducendolo nel loro cuore, ove abita il peccato; tradiscono il Salvatore sotto finto bacio, come fece Giuda, e rendono, per quanto dipende da loro, inutile la di lui morte, e passione.

A che pericolo si espongono?

1. Ad essere assaliti da indisposizioni, infermità, e morti precipitate, il che accade a molti, conforme attesta S. Paolo; perchè quei, che si comunicano in peccato mortale, si nascondono, dice S. Gio: Grisostomo, una spada acuta dentro le viscere. 2. A diventare sempre peggiori: quei, che si comunicano indegnamente, dice S. Lorenzo Giustiniano, sono più pertinaci nel male, e si emendano più difficilmente, perchè il demonio piglia maggior dominio in loro; onde, come osservò S. Ambrogio, l' Eucaristia, ch' è istituita per nostro rimedio, per colpa di chi la riceve male diventa il trionfo del de-

mo-

monio. 3. Ad essere invasati dal demonio, conforme riferisce S. Cipriano, essere accaduto ne' tempi suoi, con ispavento grande di tutto il popolo. 4. A dare in disperazione, e morire di mala morte, come accadde all' infelice Giuda, di cui imitano il sacrilegio.

Quei, che si comunicano col peccato mortale, non ricevono Gesù Cristo, come quei, che si comunicano in grazia?

Sì; ma ricevendolo, si rendono rei del di lui corpo, e sangue, come i Giudei, che lo crocifissero; e mangiano, e bevono la loro condannazione, conforme dice S. Paolo; perchè Gesù Cristo dà la vita a' buoni, che lo ricevono degnamente, e dà la morte a' cattivi, che lo ricevono indegnamente. Siccome il fuoco rammollisce la cera, e indura la terra; ed il Sole fa crescere i fiori, che sono uniti alla pianta, e fa seccare quei, che sono separati da essa; così Gesù Cristo, che è il sole di giustizia, dà la vita a quei, che sono uniti a lui colla grazia, e dà la morte a quei, che sono separati da lui col peccato.

Quali sono i segni della comunione sacrilega?

1. Se non si vede in noi alcuna emendazione da' peccati mortali, e non lasciamo l' occasione prossima di essi. 2. Se non perdoniamo di cuore le ingiurie, e non amiamo i nemici. 3. Se non restituiamo la roba d' altri, o la riputazione, che abbiamo tolta. 4. Se non ripariamo lo scandalo, che abbiamo dato, o le ingiurie, che abbiamo fatte, ec.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad avere orrore, e timor grande della comunione sacrilega; poichè ella fa ingiuria sì grave a Gesù Cristo, e causa malattie, morti, ed altre disgrazie temporali, e poi la dannazione eterna.*

2. *Che se noi in vece di crescere in grazia, e in virtù, ed unirci intimamente a Gesù Cristo, siamo sempre più fiacchi, deboli, e terreni, la ragione è, che*

che ci comunichiamo per costume, senza eccitare in noi la fede, e la divozione.

3. *Che se vogliamo l' Eucaristia produca nell' anima, e nel corpo nostro i molti, e maravigliosi effetti; che suol produrre in chi divotamente la riceve; conviene, che ce ne avviciniamo colla dovuta disposizione esteriore, colla purità di cuore, e colla divozione attuale.*

CAPO VIII.

Frequenza della Comunione.

E' *Bene frequentare la santa comunione?*

E' il miglior bene, che si possa fare, purchè si faccia degnamente, perchè la comunione è il nostro pane cotidiano, il quale ci fa vivere in Gesù Cristo, e fa vivere Gesù Cristo in noi.

Onde non bisogna mai aver paura di esortare i cristiani a comunicarsi frequentemente. Ma bisogna però avvertire, che tutte le ragioni, che si possono allegare per indurli a comunicarsi frequentemente, suppongono sempre, come osservò S. Bonaventura, che vi apportino la dovuta preparazione, la quale ordinariamente si ritrova in pochissime persone.

Se la comunione è nostro pane cotidiano, bisognerebbe dunque communicarsi ogni giorno?

Sarebbe bene se avessimo amor grande verso Dio, e menassimo vita ben pura, ed innocente, piena di buone opere, come facevano i primi cristiani, i quali veramente comunicavansi tutti i giorni; ma erano così uniti tra di loro col vincolo della vera carità, che non avevano, che un sol cuore; ed amavano tanto Gesù Cristo, ch' erano sempre pronti a dare la vita per lui.

Con-

Condizioni per la Comunione di ogni otto giorni.

Le persone, che non menano vita così santa, quando debbono comunicarsi?

S. Agostino, S. Francesco di Sales, ed il sacro Concilio di Trento desiderano, che tutti i cristiani si comunichino tutte le Domeniche, ma esigono da essi tre condizioni: 1. Che stiano lontani dal peccato mortale. 2. Che vivano senza affetto al peccato veniale. 3. Che abbiano desiderio grande di comunicarsi.

In che consiste il non aver affetto al peccato veniale?

1. In non disprezzarlo, risguardandolo come bagattella, e cosa da niente; ma farne caso, considerandolo come male grande in se, sebbene è male piccolo rispetto al peccato mortale, ch' è il maggiore di tutti i mali. 2. In essere risoluti a non volerlo commettere, e molto meno a non vivere, ed ostinarsi in esso. 3. In aver desiderio sincero di fuggirne le occasioni; il che si fa principalmente evitando, tanto che si può, il commercio del mondo: imperocchè, come dice Santa Teresa, è impossibile che, chi è imbrogliato nel mondo, faccia progresso nella virtù, ed eziandio che si conservi nello stato, nel qual' è, se non si ritira dagli affari, che non sono necessarj, tanto che la sua condizione glielo permette; perchè è impossibile di stare fra tante bestie velenose, senza esserne spesso morsicati.

In che consiste il desiderio grande, che bisogna avere di comunicarsi?

Consiste non solo in desiderare di unirci a Gesù Cristo nella comunione, ma in avere vera sete della giustizia, che ci rende disposti a fare prontamente ciò, che Iddio domanda da noi, ed a procurare di distruggere tutto ciò, che gli dispiace in noi. Onde può darsi il caso, che sarà bene di far comunicar molto spesso certe persone, le quali non saranno molto portate ad abbracciar questo mezzo di unirsi

a Gesù Cristo; ma poi mostreranno più fervore, e più zelo di domare le loro passioni, e praticare i veri atti di virtù. Al contrario può darsi il caso, che non bisogneià condiscendere a' desiderj di quei, che sono ardenti di comunicarsi, e negligenti in mortificarsi, umiliarsi, ed in praticare la carità.

Se sia meglio comunicarsi spesso per amore, o di rado per riverenza.

E' meglio comunicarsi per amore, o astenersi dalla comunione per riverenza?

L' uno, e l' altro di questi sentimenti è buono, quando viene dallo Spirito Santo. Alle volte non ostante le nostre debolezze dobbiamo avvicinarci alla comunione, perchè Gesù Cristo c invita; altre volte dobbiamo astenercene per causa della nostra indegnità; ma ordinariamente il più sicuro è di seguire il parere del savio confessore. Che ognuno, dice S. Agostino, siegua i moti della sua fede, e della sua pietà, poichè nell' una, e nell' altra maniera si onora Gesù Cristo, cioè ricevendolo divotamente, come fece Zaccheo, o riputandosi indegno di riceverlo, come fece il Centurione.

Si può consigliare a chi ha peccati veniali, o si sente tepido, e indivoto, di non avvicinarsi alla comunione?

Benissimo si può consigliare, che se ne astenga per qualche tempo, e intanto procuri d' emendarsi de' suoi peccati. Circa alla tepidezza, se non viene per colpa sua, che sia una semplice sottrazione de' sentimenti della grazia, non bisogna farne caso, dice S. Bonaventura, perchè è la prova delle persone dabbene; ma se viene perchè la persona si è rilassata, e dissipata, seguendo le sue passioni, e trascurando di nodrirsi colla parola di Dio, e disporsi all' Eucaristia, allora dee ritenersene, dice il medesimo Santo, perchè chi la riceve senza riverenza, circospezione, e considerazione, la riceve indegnamente.

Non pare, che quanto più siamo deboli, e infermi,

mi, tanto più dobbiamo cercare la forza, e la sanità nell' Eucaristia?

Quei, che sono deboli, e infermi di debolezza, e infermità, la quale è inseparabile dalla salute, che possiamo godere in questa vita, debbono avvicinarsi più all' Eucaristia per ricevere forza; ma quei, che sono ammalati di malattie pericolose, fanno meglio di procurar di guarire con altri mezzi. Onde bisogna distinguere queste due malattie, acciò, come dice S. Ambrogio, non siamo oppressi da un cibo troppo grave, se siamo ammalati, o non siamo ben nodriti, pigliando cibi poco sostanziosi.

Si può consigliare qualche volta a chi ha affetto a' peccati veniali di comunicarsi?

Sì; perchè molte volte bisogna tollerare certe imperfezioni leggiere nelle persone, che procurano di emendarsi dalle più importanti; ma bisogna però, che abbiano sempre sincero desiderio di far profitto, rinunziare agli affetti terreni, e domandarne a Dio la grazia.

Che regola dee seguire chi è in questo stato d' imperfezione?

S. Bonaventura dice, che chi conosce di essere nello stato, nel quale erano i cristiani della primitiva Chiesa, può comunicarsi ogni giorno; se è freddo, e lento nelle cose di Dio, dee comunicarsi raramente; se è nello stato di mezzo, dee camminare tra le due estremità, ritirandosi qualche volta dalla comunione, per imparare ad avvicinarsene con più riverenza, ed avvicinandosene qualche volta, per essere infiammato di amore; perchè quell' ospite sì santo, e sì amabile dev' essere ugualmente amato, e riverito. Allora, secondo che farà maggior progresso avvicinandosi alla sacra mensa, o ritirandosi da essa, faccia ciò, che conoscerà essergli più profittevole, perchè ciò non si conosce, che colla esperienza.

Chi

Chi faccia male di ritirarsi dalla Comunione.

Chi sono quei, che fanno male di ritirarsi dall' Eucaristia?

1. Quei, che se ne ritirano, perchè hanno nausea di quel cibo divino, come i Giudei nel deserto avevano nausea della manna, nel che fanno ingiuria gravissima a Gesù Cristo, disprezzando il maggior effetto della sua bontà verso gli uomini. 2. Quei, che fuggono Gesù Cristo in questo mistero, come i rei fuggono la presenza del giudice. A questi, dice S. Cirillo, il demonio dopo di averli fatti cadere in gravi colpe, rende odiosa la grazia, acciò non risorgano dalle loro cadute. 3. Quei, che se ne ritirano per negligenza, e trascuraggine. E' cosa veramente orrenda, dice San Bonaventura, di avvicinarsi indegnamente all' Eucaristia; ma non avvicinarsene per negligenza notabile è colpa così grave, ch' è capace di condurre alla dannazione. 4. Quei, che, essendone separati per iscomunica, per gravi peccati, o imperfezioni notabili, non procurano di rendersene degni, risguardando questa separazione come il maggiore male, che possa loro accadere in questa vita; il che, come dice S. Giovanni Grisostomo, dovrebbe essere il maggior dolore, che sentano.

Che debbono fare frattanto?

1. Levare tutti gli ostacoli, che li separano dall' Eucaristia, fuggendo tutte le occasioni del peccato.

2. Praticare altri esercizj di virtù, per nodrire le anime loro, v. g., l' orazione, la ritiratezza, la mortificazione, la meditazione della parola di Dio, la lettura spirituale, la limosina, ec. imperocchè non è lecito di ritirarsi dall' Eucaristia, che con intenzione di avvicinarsi a Gesù con altri mezzi; onde quando ci stimiamo indegni di partecipare all' Eucaristia, dobbiamo mandare a Gesù Cristo le nostre buone opere; siccome il Centurione, stimandosi indegno, che Gesù Cristo andasse in casa sua,

ed

ed anche di andarlo egli ſteſſo a trovare; gli mandò i ſuoi amici.

Comunione ſpirituale.

Quando non ci comunichiamo ſacramentalmente, che poſſiamo fare, per godere gli effetti dell' Eucariſtia?

Far la comunione ſpirituale, la quale conſiſte in eccitare in noi vivo, e divoto deſiderio di ricevere Gesù Criſto nel noſtro cuore, per unirci intimamente a lui, accompagnando quel deſiderio con atti di fede viva, di ſperanza ferma, di carità ardente, di contrizione vera, e di umiltà profonda.

La comunione ſpirituale è molto fruttuoſa?

Certo, purchè ſi faccia bene; anzi è più fruttuoſa della ſacramentale, ſe ſi fa con maggior fede, ſperanze, carità, contrizione, e umiltà; e dopo averla fatta, poſſiamo domandare a Gesù Criſto le grazie, che ci pare per noi, e per altri, come quando abbiam fatto la comunione ſacramentale, ma dobbiamo domandargli principalmente, che ci perdoni i peccati, e ci dia grazia di ſervirlo in avvenire con maggior fedeltà; e poſſiamo anche offerirgli la noſtra vita, e le noſtre conſolazioni, e afflizioni, ec.

Chi può fare la comunione ſpirituale?

Ognuno in ogni età, in ogni tempo, ed in ogni luogo; perchè quando non vi è il comodo di andare in Chieſa, la comunione ſpirituale ſi può fare in caſa, in campagna, ed anche in letto maſſime in tempo di malattia.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che non biſogna far la comunione per coſtume, cioè ſenza prepararvici bene, nè per vanità, cioè per eſſere veduti, o ſtimati buoni, nè con negligenza, cioè ſenza eccitare in noi la fede, e la divozione.*

2. *Che nel giorno della comunione conviene ſiamo più divoti, umili, e pazienti, più aſſidui alle Chieſe, più ritenuti nelle parole, più applicati alle opere*

di misericordia, più uniti con Dio, più zelanti della sua gloria.

3. *Che ad imitazione de' primi Cristiani, i quali facevano ogni giorno la comunione sacramentale, è bene di far ogni giorno la comunione spirituale, desiderando con ardore di unirci a Gesù Cristo, offerendogli il nostro cuore, e domandandogli il suo santo timore, e amore.*

CAPO IX.

Viatico.

CHE cosa è Viatico?

E' la santa Eucaristia, che la Chiesa dà a' Fedeli pericolosamente infermi, per servire loro di Viatico, cioè di provvisione nel viaggio, che sono in procinto di fare da questa all' altra vita.

Perchè la Chiesa dà Gesù Cristo per viatico agl' infermi?

1. Per fortificarli contro il timore, e rigore della morte, come altre volte lo dava a quei, ch' erano per andare al martirio, per fortificarli contro i tiranni, ed i tormenti. 2. Acciò Gesù Cristo, ch' è il terrore de' demonj, raffreni il loro ardire, e dia grazia agl' infermi di non acconsentire alle loro suggestioni. 3. Acciò Gesù Cristo, che colla sua morte ci ha meritato il paradiso, serva di guida, per condurvi quei, che partono da questo mondo.

Quando debbono gl' infermi ricevere il santissimo Viatico?

Quando sono gravemente ammalati, senza aspettare l' estremità: 1. Per non mettersi in pericolo di non aver poi tempo di ricevere quel Sacramento, ch' è antidoto contro la morte, e caparra della vita beata. 2. Acciò Gesù Cristo, ch' è autore, e conservatore della vita, se è utile per l' anima, guarisca gli infermi, col toccamento del suo corpo; come faceva quando era mortale sulla terra. 3. Acciò, come dice S. Carlo, essendo gl' infermi ancora

in

in forze, ed avendo libertà di ſpirito, poſſano ricevere queſto Sacramento colle dovute diſpoſizioni.

Disposizioni per riceverlo.

Con che diſpoſizioni ſi hà da ricevere il Viatico?

1. Con gran fede, umiltà, e confuſione, che il Creatore, ed il Dio di gloria viſiti la ſua creatura, ed un vil peccatore. 2. Con gran deſiderio, ed allegrezza, abbracciando divotamente Gesù Criſto, padrone ſovrano della vita, e della morte. 3. Con gran fiducia nell' infinita carità, e virtù di quel medico celeſte, che, come dice S. Agoſtino, non ſolo guariſce l' anima dalle ſue malattie, ma può dare con tutta facilità la ſalute del corpo.

Che biſogna fare prima di riceverlo.

1. Riconciliarſi co' nemici, o colle perſone offeſe; e domandar perdono con ſincerità, umiltà, e dolore dell' ingiurie, che abbiamo fatte, de' danni, che abbiamo cauſati, e degli ſcandali, che abbiamo dati; procurando di riparare il tutto nel miglior modo, che ſi può. 2. Fare, o ripetere con molta divozione gli atti, che abbiamo ſteſi al capo 5. trattando di queſto Sacramento, e dire anche divotamente l'orazione, ch'è nell'anno eccleſiaſtico alla parte 4. fogl. 381.: e dopo averlo ricevuto fare gli atti, che abbiamo meſſi al capo 6. di queſto Sacramento. 3. Aggiuſtare i negozj della caſa, ſe ve ne ſono, e diſporre de' beni temporali, che Iddio ci ha dato, facendo teſtamento ſenza alcuna paſſione ſecondo che detta la coſcienza, col conſiglio di perſone pie, e prudenti, per non laſciar imbrogli, liti, e diſunioni nella famiglia; benchè, ſecondo il ſavio conſiglio, che dà S. Agoſtino, il teſtamento ſi debba fare quando ſiamo in ſanità, perchè allora lo facciamo veramente noi, e non quei, che ci ſtanno intorno.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quando siamo infermi, non conviene aspettare, che altri vengano con raggiri, per portarci a ricevere il santo Viatico; ma tocca a noi di essere i primi a domandarlo, mostrando vero desiderio di riceverlo: e quando i nostri parenti, o amici sono gravemente infermi, dobbiamo con bella maniera portarli a domandare il Viatico, senza paura di spaventarli, assicurandoli, che l' autore della vita non ha mai dato la morte a chi degnamente lo riceve.*

2. *Che convien prepararsi a ricevere il santo Viatico con tanta divozione, fede così viva, speranza così ferma, e carità così perfetta, che con quella comunione, la quale sarà forse l' ultima, ripariamo tutte le comunioni inutili, o sacrileghe, che possiamo aver fatto in tutto il corso della vita, di modo che ci uniamo strettamente a Gesù Cristo, e non ci separiamo più da lui.*

CAPO X.

Sacrifizio della Messa.

CHE cosa è sacrifizio?

Sacrifizio preso in generale significa ogni opera di pietà, che ha per fine di onorar Dio, ed unirci a lui. Nel senso proprio significa l' oblazione, o offerta esteriore di una cosa sensibile fatta a Dio da un ministro legittimo, per riconoscere il suo sovrano dominio, colla distruzione, o mutazione della cosa, che gli è offerta, e consacrata con certe cerimonie.

Sacrifizio esteriore.

Il Sacrifizio esteriore significa qualche cosa d' interiore?

Sì, significa il sacrifizio, oblazione, e offerta in-

interiore, che dobbiamo fare a Dio di noi medesimi, consecrandoci alla sua gloria, il che Sant' Agostino dice essere il vero sacrifizio, essendo la verità, e la cosa figurata col sacrifizio esteriore. Imperocchè Iddio ci domanda principalmente il sacrifizio interiore; onde non possiamo piacergli con qualunque offerta, che gli facciamo di sacrifizj esteriori, se non ci consacriamo in noi stessi a lui.

In che consiste il Sacrifizio interiore?

In amar Dio sopra ogni cosa, e consacrarci a lui con amore. Perchè qualunque cosa, che possiamo dargli, se non gli diamo noi stessi, non lo riconosciamo per nostro sommo bene, non ci sottomettiamo a lui, e non cerchiamo in lui la nostra felicità. Tuttavia i sacrifizj esteriori offerti senza amore sono veri sacrifizj, perchè sono l' offerta di qualche cosa esteriore fatta a Dio, per riconoscere il suo supremo dominio, ma Iddio non li gradisce, almeno in quanto a colui, che gli offerisce.

Obbligo di offerir sacrifizj.

Siamo noi obbligati di offerir sacrifizj a Dio?

Sì; lo siamo per obbligo naturale, perchè dobbiamo amarci per lui, consacrarci alla sua gloria, cercare in lui la nostra felicità, offerirgli noi stessi, il nostro essere, e tutto ciò, che abbiamo ricevuto da lui, affinchè ne disponga come gli piace da padrone assoluto, ch' è. E siccome siamo composti d' anima, e di corpo, e viviamo con altri, così siamo obbligati a far comparire con sacrifizj esteriori il sacrifizio interiore, che facciamo a Dio.

Potevano gli uomini dopo il peccato di Adamo offerire a Dio sacrifizj, che gli fossero grati?

No; perchè non si dee offerire a Dio cosa alcuna, che non sia santa; e gli uomini non solo dovevano offerirsi a Dio, ma dovevano offerirsegli in istato di santità. Imperocchè disonora Dio chi gli offerisce una vittima, ch' esso odia, e non la può ricevere. Onde gli uomini dopo il peccato del primo uomo non potevano soddisfare all' obbligo essen-

ziale del loro essere; poichè dovevano offerir se stessi come ostie pure, e grate a Dio; ed Iddio gli abborriva, e non poteva riceverli, perchè erano imbrattati di colpa; dovevano placar Dio, poichè l' avevano offeso, e non potevano farlo; dovevano ottenere le sue grazie, e meritavano i suoi castighi.

Mezzo trovato da Dio, per farsi offerir sacrifizj.

Che mezzo ha trovato la sapienza di Dio, per fare che gli offerissano sacrifizj grati?

L' incarnazione del suo figlio, il quale ha fatto ciò, che alcun uomo non poteva più fare, ha soddisfatto per tutti gli uomini all' obbligo essenziale, che avevano di sacrificarsi a Dio; ha riparato il peccato, rendendosi sacrifizio di espiazione per i loro peccati, ha ottenuto loro tutte le grazie, delle quali avevano bisogno, e non solo ha supplito per essi a questi obblighi essenziali alla creatura, ma ha dato loro il mezzo di soddisfarli.

Che mezzo ha dato Gesù Cristo agli uomini per offerire sacrifizj a Dio?

Non solo si è offerto a Dio per essi in sacrifizio cruento sull' albero della croce, ma continua ad offerirsi nella Messa in sacrifizio incruento; ed avendo fatto che gli uomini siano ministri di questo sacrifizio, possono da una parte con questo mezzo offerire a Dio un' ostia pura, e santa, offerendogli Gesù Cristo; e dall' altra parte possono offerirsi a Dio, e fare ch' esso gli accetti unendosi a quella santa ostia, come membri al loro capo. Onde non essendo degni da loro stessi, che Iddio gli accetti, e li gradisca; ne sono resi degni unendosi a Gesù Cristo, ch' è l' oggetto, in cui l' Eterno Padre ha messo le sue compiacenze.

Sacrifizio della Croce, e dell' Altare.

Che comprende il sacrifizio della croce?

1. Tutta la vita di Gesù Cristo, la quale è stata una

una continua preparazione al ſuo ſacrifizio, ed un' offerta non mai interrotta, ch' eſſo ha fatto di ſe ſteſſo per la ſalute degli uomini. 2. L' immolazione attuale, ch' egli ha fatto di ſe ſteſſo ſul Calvario per mano de' Giudei, effetti ineffabili della ſua gran carità, co' quali ſi ſacrificava interiormente. 3. L' offerta, ch' egli ha fatto al ſuo Padre, e continuerà a fare nel cielo, del ſuo corpo glorioſo nella ſua riſurrezione, ed aſcenſione.

Il ſacrifizio della croce è diverſo da quello dell' Altare?

No; in ſoſtanza è il medeſimo ſacrifizio, perchè l' oſtia, o ſia la vittima, ed il miniſtro principale dell' uno, e dell' altro di queſti due ſacrifizj è ſempre il medeſimo Gesù Criſto, il quale offeriſce la ſua morte al ſuo Padre ſopra i noſtri altari, come glie l' offerì ſopra il Calvario. L' uno però è differente dall' altro nel modo, col quale ſono offerti, e nel fine, per il quale ſono offerti.

Come ſono differenti nel modo, col quale ſono offerti?

1. Perchè Gesù Criſto ſul Calvario ſi offerì con ſpargere il ſangue, e però qnel ſacrifizio ſi chiama cruento; e ſopra gli altari ſi offerisce ſenza ſpargere il ſangue, e però queſto ſacrifizio ſi chiama incruento. 2. Perchè ſul Calvario ſi offerì morendo attualmente; e ſopra gli altari ſi offerisce in modo miſtico, che rappreſenta ſolo la ſua morte; poichè in virtù delle parole della conſecrazione il di lui ſangue è poſto ſeparatamente dal corpo, come ſe foſſe morto; benchè eſſendo egli vivo, il corpo, e il ſangue ſiano neceſſariamente uno coll' altro. 3. Perchè ſul Calvario offerì la ſua morte preſente, e ſopra i noſtri altari offerisce la ſua morte paſſata, e conſumata.

Come ſono differenti nel fine, per il quale ſono offerti?

1. Perchè Gesù Criſto ſul Calvario offerì la ſua morte in ſacrifizio di redenzione, e per meritare tutte le grazie, che doveva fare agli uomini; e ſopra l' altare ſi offeriſce in ſacrifizio di propiziazione, e per applicare agli uomini le grazie, che ha loro meritate ſul Calvario. 2. Perchè il merito delle ſue grazie terminò col ſacrifizio del Calvario, e l' ap-

plicazione delle sue grazie si ottiene col sacrifizio dell' altare.

Sacrifizio interiore.

Che si ha da desiderare nel sacrifizio dell' Eucaristia?

Che siccome ogni sacrifizio esteriore è segno del sacrifizio interiore, che fa colui, che l' offerisce; così nel sacrifizio dell' Eucaristia si ha da considerare 1. Gesù Cristo non solo come vittima, ch' è offerta; ma come principal offerente, o sia ministro, che l' offerisce in qualità d' uomo. 2. I Sacerdoti, che l' offeriscono come ministri di Gesù Cristo, e della Chiesa, ed i fedeli, che l' offeriscono anche nel modo loro.

Che cosa è il Sacrifizio interiore rispetto a Gesù Cristo?

E' un affetto di ardente carità, col quale egli consacra a Dio la sua umanità, ed offerisce la sua morte per riparare il peccato, ed ottenere agli uomini tutte le grazie, che sono date loro, e specialmente quelle, che ha disegno d' impetrar loro con quel sacrifizio, e consacrargli nel medesimo tempo tutta la Chiesa, insieme con se stesso.

Che cosa è il sacrifizio interiore, rispetto a' Sacerdoti, ed al popolo?

E' una disposizione del cuore, che comprende affetti di carità, e d' umiltà, co' quali gli uomini si riconoscono indegni, ed incapaci di onorare la suprema maestà di Dio; di riparare l' ingiuria, che gli è stata fatta col peccato; d' impetrar le sue grazie; di ringraziarlo de' suoi benefizj, offerendogli il suo figlio morto sulla croce, ed offerendosi unitamente a lui, consacrandosi a Dio, per patire tutto ciò, che gli piacerà, e non vivere, che per la sua gloria.

Che concludete da questo?

Concludo 1. Che quei, che non hanno nel cuore alcun sentimento di adorazione; quei, che non desidetano si ripari l' ingiuria fatta col peccato al-

la

la santità di Dio; quei, che non desiderano sinceramente le grazie di Dio, siccome non unisconо il sacrifizio interiore all'esteriore, così sono bugiardi, ed ipocriti avanti a Dio, mentre coll'esteriore del sacrifizio fanno apparire di aver nel cuore una disposizione, che non hanno. 2. Che per potersi unire perfettamente a Gesù Cristo, come vittima, dee esservi qualche somiglianza tra le disposizioni di Gesù Cristo, e le loro.

In che ha da consistere questa somiglianza di disposizioni?

1. Siccome Gesù Cristo è puro, e santo, e senza macchia; così essi debbono esser puri, santi, e senza macchia, nel modo, che possiamo esserlo in questa vita. 2. Siccome Gesù Cristo è sull'altare in istato di profondissima umiliazione, nascondendovi tutta la sua grandezza sotto il velo degli accidenti; così essi non debbono aver altra mira, che di umiliarsi, nascondersi, fuggire le pompe, e le vanità. 3. Siccome Gesù Cristo è in istato di morte; così essi debbono applicarsi continuamente a far morire il vecchio Adamo, per mezzo della mortificazione. 4. Siccome Gesù Cristo tollera con pazienza le irriverenze, e sacrilegj, che si commettono contro di lui; così essi debbono sopportare con pace, e pazienza le ingiurie, che possono ricevere dagli uomini. 5. Siccome Gesù Cristo vi adora continuamente suo Padre, alla di cui gloria riferisce ogni cosa; così essi debbono adorare Dio, fare tutto per lui, e non riferire cosa alcuna al loro proprio interesse, ed onore.

Che bisogna dire di quei, che non hanno queste disposizioni in qualche grado?

Bisogna dire, che non è maraviglia, se tante persone, che odono ogni giorno la messa, ne cavano così poco profitto; poichè quei, che non pensano ad altro, che ad ingrandirsi nel mondo, accrescere le loro ricchezze, e dignità, non hanno alcuna cura di purgarsi da' loro peccati, mortificare le loro passioni, umiliare il loro orgoglio, e finalmente morire al mondo, ed a se stessi; certamente non si offeriscono a Dio con Gesù Cristo, o non

ſi offeriſcono nel modo, che ſi dee, e colle diſpoſizioni neceſſarie, acciò il loro ſacrifizio ſia grato a Dio.

Tutti debbono offerire il sacrifizio.

Debbono tutti i fedeli offerire il ſacrifizio dell'altare col Sacerdote?

Sì; perchè molte orazioni della meſſa, e principalmente del Canone, fanno vedere, che il popolo l'offeriſce col Sacerdote: Pregate, dice il Sacerdote, voltandoſi verſo il popolo, che il mio ſacrifizio, e il voſtro ſia ricevuto favorevolmente da Dio Padre onnipotente. Ricordatevi, dice poi a Dio, di tutti quei, che aſſiſtono a queſto ſacrifizio, per i quali vi offeriamo, o che vi offeriſcono queſto ſacrifizio di lode per ſe ſteſſi, e per tutti i ſuoi. Onde San Pier Damiano dice: tanto gli uomini, che le donne offeriſcono queſto ſacrifizio di lode, benchè paja non eſſere offerto, che dal Sacerdote.

Per chi si possa offerire.

Per chi ſi può offerire il ſacrifizio della Meſſa?

1. Per tutti quei, che ſono nella Chieſa, tanto giuſti, che peccatori, eccetto che ſiano ſcomunicati nominatamente. 2. Per quei, che ſono fuori della Chieſa, Infedeli, Sciſmatici, Eretici (ſalvo che vi foſſe qualche proibizione particolare), acciò ſi convertano. 3. Per quei, che ſono morti in ſtato di grazia, ma hanno ancora da ſoddisfar alla giuſtizia di Dio. Non ſi può però offerire per i dannati, perchè lo ſtato loro è fiſſo, ed immutabile nella colpa, e nella pena. 4. Per i Santi del cielo.

Come ſi offeriſce per i Santi del cielo?

Non già per pregare per eſſi, perchè non hanno biſogno delle noſtre preghiere; anzi, come dice S. Agoſtino, è far ingiuria ad un martire, di pregar per lui; non ſi può nè meno il ſacrifizio offe-

rire.

rire a' Santi, perchè essendo un culto di latria, ed un omaggio, che rendiamo al supremo dominio di Dio sopra di noi, non può essere offerto, che a Dio solo, in onore de' Santi, per ringraziarlo delle loro vittorie, e delle grazie ad essi concesse, per eccitarci ad imitare le loro virtù, ed essere assistiti dalle loro orazioni.

Qual è l' eccellenza, e virtù del sacrifizio della Messa?

Siccome ho trattato di questa materia assai diffusamente, ho spiegato le cerimonie, e le altre cose, che risguardano la messa, l'altare, i lumi e gli abiti sacerdotali nell'anno Ecclesiastico tom. 2. parte 4. foglio 222.; così non istò ora a ripetere la medesima cosa, per non ingrossare il libro.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che operando la santa Messa i suoi effetti in quei, che vi assistono, a misura della carità, e buone disposizioni, colle quali vi assistono, conviene:

1. *Quando andiamo a sentirla, rappresentarci, che andiamo ad assistere alla crocifissione di Gesù Cristo; lasciar alla porta della Chiesa i pensieri della terra; pigliar l' acqua santa con fede; mettersi ginocchione, ed adorare Dio umilmente.*

2. *Far atti di contrizione, domandar a Dio grazia di sentir divotamente la santa Messa, senza guardare qua, e là, senza ridere, nè parlare, cogli occhi bassi, e tutto il corpo modesto, e ben composto.*

3. *Offerire a Dio quel sacrifizio per onorarlo, ringraziarlo de' suoi benefizi, impetrare il perdono de' nostri peccati, ed ottenere le grazie, che sono necessarie per noi, e per altri.*

4. *Offerirci noi stessi a Dio con Gesù Cristo, protestandogli di voler patire tutto per suo amore, operare per dargli gusto, e vivere per lui nel tempo, per andarlo a godere nell' eternità.*

PENITENZA.

CAPO PRIMO.

Penitenza virtù.

In quanti modi può essere considerata la penitenza?

In due: 1. Come virtù. 2. Come Sacramento.

La penitenza presa nel primo modo è una virtù, dice S. Gregorio, la quale c' ispira sincero dolore de' nostri peccati, con risoluzione ferma di non più commetterli, e darne a Dio dovuta soddisfazione. La parola *penitenza*, dice S. Agostino, viene dal nome *pena*, perchè la penitenza non solo ci porta a piangere i peccati, ma anche a purgarli colle pene interne dell' anima, e colle mortificazioni esterne nel corpo.

Obbligo di far penitenza.

Sono obbligati i peccatori a far penitenza?

Lo sono indispensabilmente, e se vogliono salvarsi; perchè, come dice S. Tommaso, è impossibile, che il peccato mortale sia perdonato senza la virtù della penitenza. E' dunque la penitenza l' unico rimedio contro il peccato, mentre ella sola, come dice S. Ambrogio, ripara l' ingiuria, che il peccato fece a Dio, e la macchia, che fece all' anima nostra.

Chi ci esorta a far penitenza?

Gesù Cristo, e tutti i Santi universalmente vi ci esortano a tutto potere, ancora più cogli esempj, che colle parole, poichè la loro vita è stata una continua penitenza.

1. Gesù Cristo dichiara espressamente, ch' è venuto al mondo per invitare i peccatori a penitenza, e che, se non facciamo penitenza, periremo tutti. 2. S. Gio. Battista cominciò la sua missione con dire: fate penitenza. 3. San Pietro nella prima predica, che fece a' Giudei nel giorno della

Pen-

Pentecoste, non parlò, che di far penitenza. 4. S. Paolo nell' Areopago non trattò, che di far penitenza. 5. S. Giovanni nell' Apocalisse raccomanda sopra ogni altra cosa di far penitenza. In somma nulla vi è nelle Sacre Scritture di più inculcato con maggior calore, che l' indispensabile necessità di far penitenza.

Quando si ha da far penitenza?

Al più presto, per tema, che se la differiamo ci manchi il tempo, la forza, o la grazia di farla. Onde se nelle cose dubbiose bisogna eleggere il più sicuro; convien farlo, massime in questo, trattandosi di essere eternamente beati, o eternamente dannati.

Pericolo nel differirla.

Come corre pericolo di non aver tempo chi differisce di far penitenza?

Perchè l' ora della morte è incerta per tutti; ma massime per i peccatori; a' quali in pena de' loro peccati è bene spesso abbreviata la vita trovandosi presi, dice lo Spirito Santo, come pesci alla rete, ed uccelli al laccio, senza che se ne accorgano. Così accadde al ricco del Vangelo, che s' immaginava di aver ancora molti anni di vita; ed alle vergini pazze, che credevano dovesse lo sposo tardare ancora molto tempo a venire. Onde la Sacra Scrittura dice tante volte, che non differiamo da un giorno all' altro a convertirci al Signore, e far penitenza, soggiungendo, che chi non lo fa quando può, cercherà poi tempo di farla, ma non avrà più tempo.

Che ne dicono i Santi Padri?

Tutti convengono, che chi non la fa quando può, corre pericolo grande, che non avrà tempo di farla, quando vorrà. Iddio, dice S. Gio. Grisostomo, che ha promesso il perdono al peccatore, quando fa penitenza, non ha promesso di dargli il tempo, che avrà per farla. Anzi la vana speranza di quei, che la differiscono da un giorno all'

al-

altro, fa che quando vedono poi di non aver più tempo di farla, si gettano nella disperazione, e la disperazione li precipita nell' eterna dannazione.

Come corre pericolo di non aver forza chi differisce di far penitenza?

Perchè un peccato tira seco l'altro, e se ne fa una moltitudine grande, la quale acceca l'intelletto, indura la volontà, e forma un abito, e costume di peccare. L'abito poi, dice S. Agostino, è una seconda natura, ed è tanto difficile a rompere, come sono difficili a guarirsi le malattie, che si portano dal seno della madre. Ed il Profeta Geremia, per darci ad intendere quanto sia difficile di levare il cattivo abito, che si è preso, dice: se l'Etiope può mutare la sua pelle, ed il Leopardo la varietà de' suoi colori; così voi potrete fare il bene, quando vi sarete avvezzati a fare il male.

Come corre pericolo di non aver la grazia chi differisce di far penitenza?

Perchè essendo la prima grazia un puro dono di Dio, ch' esso fa a chi vuole, senza che noi possiamo meritarla; non avendo il peccatore voluto accettarla, quando gliel' offeriva, merita, quando la domanderà, che Iddio gliela rifiuti, come l' ha rifiutata ad Antioco, e ad altri simili, che l' hanno domandata con molte lagrime: onde Gesù Cristo dice a' Giudei: *mi cercherete, e non mi troverete, e morirete nel vostro peccato.*

Penitenza fatta al capezzale.

Che dite di quei, che differiscono di far penitenza al capezzale?

Dico, che ve ne sono molto pochi, che la facciano vera, e sincera. Perchè 1. Iddio, il quale solo può cangiare il cuore de' peccatori, si protesta, che non avendo essi voluto ascoltarlo in vita, non gli esaudirà in morte; ma si riderà, e burlerà di loro, per vendicarsi delle ingiurie, che gli hanno fatte. 2. Il demonio sapendo, che gli resta più poco tempo per far perdere irreparabilmente gli am-

ma-

malati, ed averli compagni nelle ſue pene, ſtringe più fortemente le catene, moltiplica gli aſſalti, raddoppia le guardie, ſveglia le paſſioni, ed allontana da eſſi quei penſieri, che poſſono portarli a vera penitenza. 3. Se i peccatori non hanno potuto rinunziare al peccato quando erano in ſanità, colla mente libera; come vi rinunzieranno quando ſaranno infermi colla mente turbata, e confuſa? L'anima degl' infermi, dice S. Agoſtino, è tutta applicata a' ſuoi dolori, e poco capace di odiare il peccato, che ſempre amò, e di amare Dio, che ſempre odiò. Quella è la notte, nella quale Gesù Criſto dice, che non ſi può più operare.

Non ve ne ſono molti, che ricevono i Sacramenti?

Sì; dice S. Agoſtino, noi amminiſtriamo i Sacramenti a tutti gl' infermi, che li domandano; ma non diamo loro veruna ſicurezza. Anzi, ſoggiunge lo ſteſſo Santo, la penitenza, che ſi fa dagl' infermi, è inferma; temo che eſſa muora con loro, perchè chi aſpetta ad abbracciare la penitenza quando non può più peccare, non laſcia il peccato, ma il peccato laſcia lui.

Gli atti buoni de' moribondi non ſono ſegni di vera penitenza?

Non ſempre, anzi ordinariamente in quei, che non hanno viſſuto bene, ſono effetti del timore puramente naturale, che hanno di andare all'inferno, come ſi vede in quei, che ricuperano la ſanità, de' quali ve ne ſono molto pochi, che mutino vita. Onde per belli che ſiano gli atti, che il Sacerdote fa fare a ſimili ammalati, ſiccome non ſono in bocca loro, che parole, come quelle dell'eco, così biſogna farne poco capitale. Per ben morire, dice S. Gio. Griſoſtomo, biſogna vivere ſantamente, eſſendo la buona morte la ricompenſa, e il frutto della vita ſanta.

Modo di farla.

Come ſi ha da fare la penitenza?

1. Conſervando ſempre la memoria, ed il dolore de'

de' peccati, che abbiamo commesso, con che, dice S. Agostino, meritiamo che Iddio gli scordi. 2. Umiliando lo spirito colla considerazione, che peccando ci siamo rivoltati contro il nostro Dio, nostro padre, nostro giudice, abbiamo crocifisso di bel nuovo Gesù Cristo, e spogliato l'anima nostra del tesoro della grazia, e del dritto alla gloria, e l'abbiamo resa schiava del demonio, e degna dell'inferno. 3. Affliggendo il cuore col dolore, che dee sentire di aver offeso il suo Dio; e se il dolore è vero, sincero, veemente, si spezzerà il cuore in certo modo, conforme parla la Scrittura quando dice a' Giudei, che per segno di gran dolore solevano stracciarsi gli abiti: *spezzate i vostri cuori, e non le vostre vesti*. 4. Mortificando il corpo con digiuni, discipline, cilicj, ed altre austerità, che lo macerino, e privandolo de' piaceri leciti, che non sono necessarj, per fargli scontare i piaceri illeciti, che si è preso.

Che debbono fare quei, che non possono mortificar il corpo con austerità?

1. Aver desiderio grande di farne molte, se potessero, ed offerirsi a Dio, acciò egli medesimo li castighi come gli piace in questa vita, per non averli a castigare nell'altra. 2. Elevare spesso la mente a Dio, chiedergli la sua grazia, il perdono delle loro colpe, pensare alla passione di Cristo, ed a' Novissimi. 3. Perdonare di cuore le offese, sopportar con pazienza le persone moleste, aver basso sentimento di loro stessi, lasciarsi condurre alla divina provvidenza, e conformarsi al divin volere. 4. Sopportare in pena de' loro peccati i dolori del corpo, i travagli dello spirito, il rigore, e l'intemperie delle stagioni, e le tribolazioni, che Iddio manda, unendole alla passione di Gesù Cristo. 5. Invigilare alla custodia del cuore, tenere in freno i sensi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che convien fare contro di noi stessi le veci di Dio.*

Dio giudice giusto, ed andarci ripetendo spesso queste parole: o penitenza, o inferno: o penitenza, o inferno. *E' meglio che io mi castighi, che se mi castiga Iddio. E' meglio di patire brevi, e leggieri pene in questa vita, come hanno fatto i Santi, che di andar a patire pene eterne, ed acerbissime nell' altra co' dannati.*

2. *Che convien farla presto, e non differirla, per non metterci in pericolo, che ci manchi il tempo, la forza, o la grazia, come è mancata a tanti; e che per dare a Dio giusta soddisfazione delle offese fattegli co' peccati, è necessario di umiliare lo spirito, affliggere il cuore, e mortificar il corpo; mentre lo spirito li propose, il cuore gli abbracciò, ed il corpo gli eseguì; e mentre Iddio non disprezza il cuore contrito, ed umiliato.*

CAPO II.

Penitenza Sacramento.

CHE cosa è Sacramento di penitenza?

E' un Sacramento istituito da Gesù Cristo, nel quale il peccatore essendo pentito de' suoi peccati, se ne accusa, dichiarandoli al Sacerdote, come ministro deputato da Dio, per riceverne da esso la penitenza, e l' assoluzione.

Quando istituì Gesù Cristo questo Sacramento?

Lo promise alla Chiesa quando disse a S. Pietro: *io ti darò le chiavi del regno de' Cieli, e tutto ciò, che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto nel Cielo.* Indi l' istituì quando apparendo agli Apostoli dopo la risurrezione disse loro: *ricevete lo Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a quei, a' quali voi li rimetterete, e saranno ritenuti a quei, a' quali voi li riterrete.*

Materia della penitenza.

Qual' è la materia del Sacramento di penitenza?

Ve ne sono due, una prossima, l' altra rimota.

La

La materia remota ſono i peccati commeſſi dopo il Batteſimo, e manifeſtati per via di confeſſione, o con altro ſegno. La materia proſſima ſono i tre atti, che fa il penitente, cioè la contrizione del cuore, la confeſſione della bocca, e la ſoddisfazione delle opere.

Poſſono tutti i peccati eſſere materia remota della penitenza?

Sì; con queſta differenza però, che i peccati mortali, ſono la materia neceſſaria di queſto Sacramento, il quale vien chiamato da' Santi Padri la ſeconda tavola dopo il naufragio; perchè, ſecondo l'ordine, ch'è piaciuto a Dio di ſtabilire, quei che ſono caduti nel peccato mortale, avendo fatto perdita dell'innocenza, e della grazia, per poter ricuperare la grazia, e riconciliarſi con Dio, e giungere al porto della ſalute, non hanno altro mezzo, che applicarſi alla tavola della penitenza. Ed i peccati veniali ſono materia ſufficiente del Sacramento di penitenza, e dal confeſſarli ne cavano grandi vantaggi, ed utilità; ma non ne ſono materia neceſſaria, perchè ficcome non danno la morte all'anima, cioè non la privano della grazia; così poſſono eſſere rimeſſi con diverſi altri mezzi, che col Sacramento di penitenza, ch'è Sacramento de' morti.

Che vantaggi ricaviamo dal confeſſare i peccati veniali?

1. Ne otteniamo la remiſſione non ſolo quanto alla colpa; ma anche quanto alla pena, e riceviamo maggior forza per emendarcene. 2. Il confeſſore viene a conoſcer meglio le diſpoſizioni del noſtro cuore, ed applica rimedj più opportuni alle noſtre malattie, e piaghe. 3. Pratichiamo meglio l'umiltà, ſcoprendo ad un uomo come noi le noſtre debolezze, e miſerie.

Forma.

Qual'è la forma di queſto Sacramento?

Sono le parole, che la Chieſa preſcrive a' confeſſori di dire, quando danno l'aſſoluzione, cioè: *io ti aſ-*

assolvo da' tuoi peccati, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Ministri.

Chi sono i Ministri di questo Sacramento?

Il Vescovo, ed il Sacerdote, perchè ad essi soli è stata data l'autorità di rimettere i peccati. Di modo che potremmo bensì dichiararli ad altri, ed anche a' secolari, per umiliarcene maggiormente; ma non già per riceverne l'assoluzione.

Che autorità dee avere il ministro per dare l'assoluzione?

Autorità doppia, cioè quella dell'ordine, e quella della giurisdizione. Tutti i Sacerdoti hanno l'autorità dell'ordine, essendo conferita loro quando sono ordinati. Il Vescovo per il suo carattere stesso nella sua diocesi, ed il Parroco nella sua parrocchia hanno l'autorità di giurisdizione. Gli altri Sacerdoti secolari, e regolari, per poter esercitare l'autorità ricevuta nell'ordinazione, debbono essere approvati dal Vescovo, che solo può dare loro l'autorità di giurisdizione sopra le anime della sua diocesi, delle quali egli è padre, e pastore.

Effetti.

Che effetti fa questo Sacramento?

1. Rimette i peccati quanto alla colpa, e cangia la pena eterna in temporale, rivocando la sentenza di condannazione contro di noi. 2. Libera l'anima dalla morte spirituale, dalla schiavitù del demonio, e dall'inferno; la fa rientrare in grazia, e amicizia di Dio, e le riapre le porte del Paradiso. 3. La rallegra, la conforta, guarisce le sue infermità, modera le sue passioni, e le dà forza, e vigore per resistere alle tentazioni, vincere gli abiti cattivi, e praticare atti delle virtù cristiane. 4. Le restituisce la sua bellezza, e il merito delle buone opere, ch' aveva fatto quando era in grazia di Dio; onde S. Bernardo dice, che il Sacramento di

Pe-

Penitenza è il compendio de' mezzi più efficaci, che abbiamo per ottenere l' eterna gloria.

Che effetto fa in quei, che già avevano ottenuta la remissione de' peccati col mezzo della vera contrizione?

1. Si può dire, che quella remissione, che già hanno ottenuta, è effetto anticipato di questo Sacramento, perchè avevano volontà, e desiderio di riceverlo, per sottomettersi a mezzi istituiti da Dio per ottenere la remissione de' peccati. 2. L' assoluzione accresce, e fortifica in essi la grazia ricevuta, comunica loro i doni dello Spirito Santo, e sminuisce le pene, che sarebbero obbligati a patire per i loro peccati.

Merito delle opere buone.

Che cosa sono le buone opere?

Sono il bene, che facciamo, o il male, che patiamo per amore, o nell' amore di Dio.

A che servono le buone opere?

1. A renderci Dio propizio, ottenere il perdono de' peccati, e le grazie, che sono necessarie a noi, e al prossimo; dargli buon esempio, e incitarlo al bene. 2. A soddisfare alla divina giustizia per i nostri peccati, e suffragare le anime del Purgatorio, per le quali possiamo offerirle a Dio. 3. A farci meritare la gloria del Cielo, che San Paolo chiama corona di giustizia, per darci ad intendere, che dobbiamo guadagnarcela colle buone opere.

Quante specie di buone opere vi sono?

Tre, le vive, le morte, le mortificate.

Le vive sono quelle, che si fanno in istato di grazia, la quale è la vita dell' anima; e queste propriamente sono le sole opere buone, e meritorie. Le morte sono quelle, le quali, benchè buone, si fanno da chi è in peccato mortale, ch' è la morte dell' anima. Le mortificate sono quelle, ch' erano vive, perchè furono fatte in istato di grazia, e poi furono mortificate, cioè oppresse in certo modo, o come seppellite, e rese inutili dal peccato mortale.

Di

Di quali opere buone si restituisce il merito la penitenza?

Solo delle mortificate, le quali risuscitano in certo modo quando l'anima, ch'era morta al peccato, risuscita, o ritorna alla grazia di Dio, perchè le opere morte, non essendo fatte nella carità, non hanno alcun principio di vita spirituale; ma sono buone solo moralmente, o naturalmente, e però a nulla servono per meritare il Paradiso.

Non ricompensa Iddio tutte le buone opere?

Sì; ma siccome le opere morte non hanno che una bontà naturale, così non possono meritare il Cielo, e però Iddio le ricompensa solo con beni temporali; alle volte però concede anche a chi le fa ajuti speciali per la conversione dell'anima sua.

Obbligo di ricevere questo Sacramento.

Chi è obbligato a ricevere il Sacramento della Penitenza?

Tutti vi siamo obbligati, quando siamo giunti all'uso di ragione, perchè allora pecchiamo, o possiamo peccare; e questo Sacramento è instituito da Gesù Cristo per iscancellare il peccato; onde Chiesa Santa ci comanda sotto pena di peccato mortale, e di scomunica di riceverlo almeno una volta l'anno.

Perchè comanda di riceverlo una volta l'anno?

Da principio obbligava a riceverlo a tutti i Santi, Natale, a Pasqua, e Pentecoste; ma ora che la pietà de' fedeli si è molto raffreddata, temendo ella, come buona madre, che i suoi figli si aggravino maggiormente la coscienza con peccato mortale ogni qual volta mancano di riceverlo, o con sacrilegio, quando lo ricevono indegnamente; si è contentata di obbligarli a riceverlo una volta l'anno, facendo però conoscere, che desidera lo ricevino spesso, purchè vi apportino le dovute disposizioni.

Quan-

Quando debba riceverlo chi è in peccato mortale.

Chi è in peccato mortale dee aſpettare alla Paſqua a confeſſarſi?

No; anzi non dovrebbe andare a letto ſenza eſſerſi confeſſato, o almeno ſenza aver fatto un vero atto di contrizione, per non ſtare in diſgrazia di Dio, ch'è il Re onnipotente, giudice tremendo, padre amoroſo, per non perdere il merito delle buone opere, che fa; e perchè è men pericoloſo di ſtare con un ſerpente nel ſeno, che con un peccato mortale ſu la coſcienza.

Fare vedere con alcune comparazioni, che chi ha commeſſo un peccato mortale, dovrebbe confeſſarſi ſubito?

Siccome chi ha una vipera, una ſpina, o un ferro tagliente nel ſeno, procura di cacciarſelo ſubito via; chi ha ricevuto piaga mortale, cerca di medicarla ſubito; chi è gravemente ammalato, ricorre con prontezza a' rimedi; chi ha bevuto veleno, domanda ſubito un vomitivo; così chi è caduto in peccato mortale, il quale avvelena, impiaga, e dà la morte all'anima, dovrebbe ricorrere ſubito al rimedio efficaciſſimo della confeſſione, per cacciarlo via dalla ſua coſcienza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A ringraziare l'infinita bontà di Dio, che dove i Principi della terra puniſcono con morte la prima ingiuria grave, che vien fatta loro da' proprj ſudditi; egli al contrario abbia iſtituito un Sacramento, per mezzo del quale, ogni qual volta lo riceviamo degnamente, otteniamo il perdono di tutte le offeſe, che gli abbiamo fatte.*

2. *Quanto grande, e deplorabile ſia la cecità di quei criſtiani, i quali per guarire dalle malattie del corpo pigliano rimedj difficili, diſpendioſi, ſtomachevoli, pericoloſi; e per guarire dalle malattie dell'ani-*

nima, ricusano, e differiscono di pigliar il rimedio facile, efficace, e sicuro della confessione.

3. *A ricorrere a questo Sacramento subito che ci accorgiamo di aver commesso qualche peccato mortale, per non restare coll' anima impiagata, morta, e fetente avanti a Dio, per uscire dalla schiavitù del demonio, ricuperare l' amicizia di Dio, e il dritto alla gloria; e per non perdere il merito delle buone opere, che facciamo.*

CAPO III.

Esame di coscienza.

QUante cose vi vogliono per ben confessarsi?
Cinque: 1. Domandar grazia a Dio di far bene la confessione. 2. Esaminare la conscienza. 3. Domandar perdono a Dio di averlo offeso, con proponimento di non offenderlo più. 4. Dichiarare tutti i peccati al confessore. 5. Fare la penitenza, che da esso ci viene imposta.

Domandar grazia di far bene la confessione.

Perchè bisogna domandare a Dio grazia di far bene la confessione?

1. Perchè senza la grazia di Dio, che si ottiene coll' orazione, è meno possibile al peccatore, come dice S. Gregorio, di uscire dal peccato, che ad un morto di risuscitar se stesso, mentre il peccato priva l' anima della vita della grazia, come la morte priva il corpo della vita naturale. 2. Perchè senza la grazia il peso della natura corrotta, e del cattivo abito, che ci porta continuamente a nuovi peccati, mette in noi ostacolo ad essere convertiti, dove il corpo morto non si oppone ad esser risuscitato: onde Sant' Agostino disse, che se Iddio non ci chiamasse, e ci corresse dietro, mentre lo fuggiamo, non potremmo mai convertirci;

3. Perchè i peccati offuſcano, anzi accecano la mente, ſpargendo tenebre, o ſtendendo come un velo ſopra di eſſa, acciò non veda il lume della ragione; e depravano, e pervertiſcono la volontà, allontanandola ſempre più dal bene, e ſpingendola ſempre più al male.

Come ſi ha da domandare a Dio queſta grazia?

Con profonda umiltà, e con ferma fiducia; perchè l' umiltà, e la fiducia ſono le due ale dell' orazione, che l' innalzano ſino al trono di Dio, del quale ci ottengono un benigno ſguardo, come dice S. Pietro, per farci conoſcere e piangere le noſtre colpe, come quel grande Apoſtolo, vero modello de' penitenti, conobbe, e pianſe le ſue.

Che ſi ha da fare per avere queſta umiltà, e fiducia?

Per avere l' umiltà, baſta che il peccatore rifletta ſeriamente alla miſeria eſtrema, alla quale i peccati l' hanno ridotto, avendolo reſo ſimile alle beſtie, nemico di Dio, ſchiavo del demonio; anzi avendolo, come dice S. Gio. Griſoſtomo, cangiato in demonio, non per natura, ma per volontà, come ſi vede nel perfido Giuda, del quale Gesù Criſto dice, che era demonio.

Per aver la fiducia, baſta conſiderare attentamente l' immenſa bontà di Dio, il quale giura per bocca del Profeta Ezechiello, che non vuole la morte del peccatore, anzi l' invita con ſommo affetto, e tenerezza a ritornare da lui; e ſi compiace ſommamente, come dice S. Agoſtino, a convertire il peccatore, ad ajutarlo a combattere dopo d' averlo convertito, ed a coronarlo dopo di averlo fatto vincere.

Baſta di domandare a Dio la grazia di far bene la confeſſione?

Per eſſere più ſicuramente eſauditi, è bene di chiedere anche l' aſſiſtenza, e interceſſione di Maria ſempre Vergine, dell' Angelo Cuſtode, de' noſtri Santi Avvocati, de' Santi Pietro, e Paolo, e di Santa Maddalena, che ſono i protettori particolari de' veri penitenti; e di corroborare le noſtre orazioni con qualche digiuno, o altra penitenza, e con qualche opera di carità ſpirituale, o temporale.

E-

Esaminare la coscienza.

Che vol dire esaminare la coscienza?

Vuol dire far l'esame de' peccati, che abbiamo commessi dopo l'ultima confessione per potersene ben accusare.

Come si ha da fare questo esame?

1. Senza fretta, mettendovi più, o meno tempo, secondo la capacità, memoria, occupazioni, e faccende, che abbiamo, e secondo ch'è molto, o poco tempo, che ci siamo confessati. 2. Seriamente, e con sincerità, colla stessa esattezza, e applicazione, che siamo soliti usare nelle cose, che vogliamo esaminare profondamente, trattandosi di affare di tanta importanza quanta è la salute dell'anima nostra; essendo questo l'unico affare necessario al cristiano.

Sopra di che abbiamo da esaminare la coscienza?

1. Sopra la penitenza, restituzione di roba, riparazioni di onore, ed altri obblighi, che il confessore ci può aver imposto nell'ultima confessione, per vedere se vi abbiamo soddisfatto. 2. Sopra i peccati dell'ultima confessione, per vedere se ci scordammo di dirne alcuno, o ne abbiamo taciuti volontariamente, e se ce ne siamo emendati. 3. Sopra i comandamenti di Dio, e della Chiesa, per vedere se gli abbiamo osservati. 4. Sopra i sette peccati capitali, per vedere se ne abbiamo commesso alcuno. 5. Sopra i cinque sentimenti del corpo, per vedere se gli abbiamo tenuti in freno. 6. Sopra le sette opere di misericordia corporali, e spirituali, per vedere se le abbiamo praticate, quando se n'è presentata l'occasione. 7. Sopra gli obblighi del nostro proprio stato, e professione, per vedere se gli abbiamo adempiti.

A che dobbiamo pensare in particolare per venire in cognizione de' peccati, che abbiamo commesso contro queste cose?

A' nostri abiti, e inclinazioni cattive, a' buoni esempj, ispirazioni, occasioni, e mezzi, che abbia-

mo avuto per far opere buone, alle persone colle quali abbiamo praticato; a' negozj che abbiamo trattato, ed occupazioni che abbiamo avute; a' luoghi, ove siamo stati. Se faremo così, sarà quasi impossibile, che non veniamo a scoprire tutti i peccati, almeno mortali, da noi commessi con pensieri, parole, opere, ed ommissioni.

Peccati di pensiero.

Quando si commettono i peccati di pensiero?

Quando ci accorgiamo di aver qualche pensiero, affetto, o desiderio contro alcuno de' comandamenti di Dio, o della Chiesa, e vi diamo il nostro consenso, vi ci tratteniamo volentieri, o siamo negligenti in iscacciarlo, v. g. mi vien pensierio di rubare, giudicare temerariamente del prossimo, disprezzarlo, odiarlo, fargli qualche male ec. Se io mi accorgo di aver questo pensiero, e che io vi consenta, cioè deliberi di eseguirlo, mi trattenga con piacere in esso, o sia negligente a scacciarlo; questo è peccato di pensiero, ed è mortale, o veniale, secondo che la materia è più, o meno importante, e vi è più, o meno cognizione e consenso.

Sono peccato i pensieri vani?

Sì; i pensieri inutili, cioè che direttamente, e indirettamente non si riferiscono ad alcun fine buono, quando sono volontarj, sono peccato; perchè siamo obbligati di pensare a cose buone, ed utili; indirizzare tutti i nostri pensieri a qualche fine buono, e onesto, e riferirli tutti a Dio, come a nostro ultimo fine.

Tutti i pensieri, che ci vengono contro i comandamenti, sono peccati?

No, se non vi ci tratteniamo, o dilettiamo volontariamente, o vi diamo il consenso; ma se quando ci accorgiamo di averli, procuriamo di scacciarli subito, non solo non facciamo peccato, ma anzi acquistiamo merito, perchè resistiamo alla tentazione.

Di-

Dilettazione morosa.

Quanto tempo basta dilettarsi nel cattivo pensiero, acciò vi sia peccato?

Ogni poco tempo, ogni picciola dimora basta, anzi basta un sol momento, se la dilettazione è volontaria, v. g. mi vien pensiero di rubare dieci scudi, di commettere omicidio; me ne accorgo, vi rifletto, o pure mi ci trattengo volontariamente con dilettazione, e gusto; ecco, che il peccato è già commesso.

Come può esservi già peccato se ancora non avete dato il consenso al cattivo pensiero?

Perchè il consenso rende veramente il peccato più grave; ma per il peccato basta la dilettazione morosa, cioè dilettarsi volontariamente in pensare ad un'azione peccaminosa anche senza dare il consenso al cattivo pensiero; che se poi consentiamo al cattivo pensiero, deliberando di volerlo mettere in esecuzione, allora il peccato è consumato.

Se poco tempo dopo di aver acconsentito al cattivo pensiero me ne pento, avrò già commesso il peccato?

Sì; quando non vi aveste acconsentito, che per un solo momento, già il peccato è commesso. Il pentimento poi, che ne avete avuto dopo, serve ad ottenere il perdono del peccato; ma non può impedire, che non sia stato commesso. Imperocchè siccome il peccato degli Angeli fu peccato di un solo momento, mentre nel secondo istante della loro creazione diedero il consenso ad un pensiero di superbia, e nel terzo istante furono scacciati dal Paradiso; così chi per un solo momento consente ad un cattivo pensiero in materia grave, fa peccato mortale, e se muore in quello stato, si danna.

Chi vi avesse acconsentito dormendo, avrebbe fatto peccato?

No; perchè il consenso, che dà dormendo, non è volontario, eccetto che precedentemente vi aveste dato occasione per colpa sua; perchè allora, come dice S. Tommaso, quel consenso è volontario

della causa. Onde chi conserva inimicizie, e nel sonno si rallegra del male del suo nemico; chi ha letto, o detto cose cattive, e nel sonno ha dilettazioni disoneste, pecca: e chi dopo svegliato ha gusto delle dilettazioni illecite avute nel sonno, pecca similmente, benchè non vi abbia dato causa; perchè allora la dilettazione è volontaria, essendovi piena deliberazione.

Peccati di parola.

Quando si commettono i peccati di parola?

Quando diciamo qualche parola contro la legge di Dio, o della Chiesa, v. g., dico avvertentemente una bugia, una parola disonesta, o ingiuriosa, una bestemmia, imprecazione, mormorazione ec., questo è peccato di parola.

I peccati di parola sono più gravi di quei di pensiero?

Sì; quando sono nello stesso genere, o nello stesso grado: 1. Perchè ordinariamente ne' peccati di parola vi è più riflesso, e deliberazione. 2. Perchè le parole non solo offendono Dio, ma ordinariamente offendono anche il prossimo, o lo scandalizzano.

Sono peccato le parole inutili?

Sì; tutte le parole inutili, ed oziose, cioè quelle, che si dicono senza qualche necessità, o utilità, e onesta ricreazione, sono peccato; e però Gesù Cristo dice nel santo Vangelo, che nel giorno del giudizio si renderà conto di tutte le parole oziose, perchè siamo obbligati a riferirle tutte a qualche fine buono, e onesto.

Le parole, che diciamo contro la legge di Dio senz' animo di offendere Dio, sono peccato?

Sì, se vi avvertiamo; perchè per commettere il peccato, basta di conoscere, che la parola, che diciamo, è contro la legge di Dio, senza che sia necessario di aver animo d'offenderlo. E chi con animo di offenderlo, dicesse, v. g. ch' esso è ingiusto; farebbe due, o tre peccati mortali: uno di bestemmia, dicendo una parola ingiuriosa a Dio; l' altro

di

di odio contro Dio, avendo animo di offenderlo; ed il il terzo di scandalo, se potesse esser inteso da qualcheduno, perchè darebbe al prossimo occasione di peccare.

Peccati di azione.

Quando si commettono i peccati di azione?

Quando facciamo volontariamente qualche azione contro la legge di Dio, o della Chiesa, v. g. amoreggiare in Chiesa, battere qualcheduno, pigliar roba d' altri ec., questi sono peccati d' azione.

Quando abbiamo animo di fare una cattiva azione, e poi non ci riesce di farla, è peccato?

Sì; perchè il peccato consiste principalmente nella volontà; così chi entra in una casa per rubare, e viene impedito, o piglia un vetro, credendo che sia un diamante, è reo di furto; chi spara un' archibuggiata al suo nemico, benchè il fucile non faccia fuoco, o non colpisca, è reo d' omicidio ec.

Sono peccato le azioni inutili?

Sì; tutte quelle azioni, che non si fanno per necessità, per utilità, o per qualche onesta ricreazione, sono peccato; perchè non dobbiamo operare a caso, per capriccio, o per puro diletto; ma dobbiamo riferire tutte le nostre azioni ad un fine buono, e onesto.

Perchè le nostre azioni non siano contro la legge di Dio, possiamo fare ciò, che ci piace?

Sì; ma quando operiamo puramente per vivere a modo nostro, cioè secondo il nostro solo gusto, genio, ed inclinazione, non vi è azione alcuna, che non sia in cioè contro la legge di Dio; perchè obbligandoci Iddio ad amarlo con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, vuole che tutte le nostre azioni si facciano secondo il suo volere, ed eseguiamo fedelmente ciò, ch' egli desidera, ed esige da noi in ogni occorrenza; e non vuole, che operiamo secondo il nostro genio perverso, e mala nostra inclinazione.

Non possiamo dunque senza peccato impiegar il tempo come ci piace?

No: 1. Perchè in ogni tempo Iddio esige qualche cosa da noi, essendo il tempo un talento, ch' esso ci consegna, acciò lo facciamo valere, e non acciò lo teniamo ozioso, o lo dissipiamo. 2. Perchè se Iddio, come dice la sacra Scrittura, aveva obbligato Adamo ad occuparsi nel Paradiso terrestre prima che peccasse; maggiormente siamo noi obbligati ad occuparci utilmente secondo il nostro stato dopo il peccato di Adamo, in pena del quale siamo tutti condannati a mangiare il pane col sudore della nostra fronte, cioè a menare vita laboriosa.

Quale ha da essere l' occupazione indispensabile di ogni persona nel suo stato?

Ognuno dee almeno far seriamente riflesso a se stesso, e all' anima sua; esaminare le sue operazioni, intenzioni, ed occasioni, nelle quali si trova; pensare all' eternità, all' incertezza della sua salute, a' suoi obblighi, e faccende particolari, ed alla cura, che ha delle persone, che gli sono commesse.

Possiamo noi impiegare i beni, che abbiamo nel modo che ci pare?

No, perchè quei, che non ci sono necessarj, secondo il nostro stato, sono de' poveri, e però dobbiamo impiegarli in benefizio loro. Imperocchè Iddio, il quale si riserva sempre il supremo dominio sopra tutti i beni, vuole che siamo gl' istromenti, gli economi, e dispensatori della sua provvidenza nel soccorrere i poveri, e se non l' avremo fatto, ce ne domanderà conto.

Peccati di omissione.

Quando si commettono i peccati di omissione?

Quando tralasciamo di fare qualcheduna di quelle cose, che sappiamo, o dobbiamo saper esserci comandate da Dio, o dalla Chiesa, o da' nostri legittimi superiori, v. g., manco di pregare a suo tempo; non onoro il padre, o la madre; non faccio li-

limosina a' poveri, dovendola fare; non corteggio i miei inferiori; non sento la messa con divozione ne' giorni di festa; conosco il bene, e nol faccio; tutti questi, ed altri simili sono peccati di omissione, e in materia grave sono mortali.

Chi non sentisse messa in giorno di festa per istarsene tutto il giorno a giuocare, quanti peccati farebbe?

Ne farebbe molti: 1. Uno di omissione contro il terzo comandamento di Dio, non santificando le feste, con fare opere buone. 2. Un altro di omissione contro il primo comandamento della Chiesa, non sentendo messa. 3. Uno di scandalo, dando occasione ad altri di fare il medesimo.

Può commettere altri peccati oltre a questi?

Sì; perchè ordinariamente Iddio permette, che quei, che amano sì pazzamente il giuoco, in pena di quei peccati di omissione, vengano a cadere miseramente in altri, come sono, v. g., di usare inganni tra di loro, fare spergiuri, mettersi in collera, arrabbiarsi, ingiuriarsi, battersi, darsi in eccessi di gola, e d' impudicizia, fare patire la famiglia, e mettersi in istato di rubare.

Quando le parole, azioni, ed omissioni, che tendono naturalmente ad offendere, o scandalizzare il prossimo non hanno il loro effetto, sono peccato?

Sì; perchè per commettere il peccato basta una parola, azione, ed omissione, la quale da se sia capace di offendere, o scandalizzare il prossimo; che se poi il prossimo non resta offeso, o scandalizzato, questo è per accidente, ed è effetto dell' altrui virtù, o una fortuna per lui. Così può essere benissimo, che il nostro prossimo viva spiritualmente, e corporalmente; e noi tuttavia siamo rei di omicidio spirituale, o corporale, se gli abbiamo dato occasione di perdere la vita dell' anima, o quella del corpo.

Date alcuni esempj.

Dico senza ragione un' ingiuria grave al prossimo, e gli do uno schiaffo, ed esso non si risente; gli faccio bere il veleno, e non gli nuoce; gli dico parole disoneste, e non ne piglia mal esempio; lo sollecito al peccato, ed esso resiste. In questi ca-

ſi il proſſimo non pecca, anzi acquiſta merito, ed io nè più, nè meno ſono reo di tutti quei peccati, che gli ho dato occaſione di commettere, perchè non è reſtato per me, ch' eſſo non gli abbia commeſſi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A premunirci di buoni penſieri, e ſante maſſime per prevenire i penſieri vani, cattivi, e ſcacciarli ſubito, che ce ne accorgiamo.*

2. *Ad amare il ſilenzio, la ritiratezza, e i diſcorſi buoni, parlare poco, e penſar bene le parole, che diciamo.*

3. *A fuggire la vita molle, ed oziosa, conſultare la volontà di Dio, acciò ſappiamo ciò, che vuole da noi, e impieghiamo i talenti, che ci ha dati per ſua gloria.*

4. *Ad eſſere umili, ed aſſicurare la noſtra ſalute col mezzo delle buone opere, mentre in tante maniere poſſiamo peccare, e dannarci per le ſole omiſſioni; pregar Dio a farci conoſcere i noſtri obblighi, e darci grazia di adempirli.*

CAPO IV.

Contrizione.

COme ſi domanda perdono a Dio de' peccati?

Con fare atti di contrizione.

Che coſa è la Contrizione?

E' il dolore di aver offeſo Dio per amore della ſua bontà, o per timore della ſua giuſtizia, con proponimento di non offenderlo più, e di ſoddisfare per quanto poſſiamo alla ſua giuſtizia; e con ſperanza di ottenere da lui il perdono de' noſtri peccati.

E' neceſſario, che queſto dolore ſia ſincero?

Certiſſimo, perchè il fine principale è di riparare l' ingiuria fatta a Dio col peccato, il che non ſi può fare, che col ſincero, e vivo dolore di aver offeſo ſua divina Maeſtà. E però gli ſteſſi nomi

di

di contrizione, compunzione, amarezza dell'anima, e triſtezza ſecondo Dio, che ſi danno a queſto dolore, eſprimono quanto debba eſſere ſincero, vivo, e veemente, acciò rompa, ſpezzi, e riduca per così dire in polvere il cuore indurato, punga, amareggi, attriſti, ed affligga l'anima col vero pentimento.

Speranza di ottenere il perdono de' peccati.

Se i noſtri peccati foſſero moltiſſimi, e graviſſimi, dovremmo tuttavia ſperarne il perdono?

Sì; perchè qualunque ſia la noſtra malizia e ingratitudine, la miſericordia di Dio è ſempre infinitamente maggiore; avendo eſſo promeſſo di perdonare al peccatore ogni qualvolta ſi converta, e faccia penitenza. Onde avrebbe perdonato anche a Caino, e a Giuda, ſe queſti infelici non aveſſero diſperato della divina miſericordia, con che gli fecero maggior ingiuria.

Come ſi diſperarono queſt' infelici?

Caino dopo di aver ucciſo per invidia il ſuo innocente fratello Abelle, quando Iddio, per dargli occaſione di ravvedersi, gli domandò dov' era il ſuo fratello, in vece di confeſſare umilmente il ſuo peccato, ſi ſcusò imprudentemente; e quando ſi vide convinto, in vece di confidare nella miſericordia di Dio, ch' era pronto a riceverlo nelle ſue braccia, diſſe a Dio medeſimo, che la ſua iniquità era così grande, che non meritava perdono, e così ſi diſperò.

Giuda dopo aver venduto il ſuo divino Maeſtro per trenta danari, vedendo poi che i Giudei l'avevano legato, lo ſtraſcinavano per i tribunali, gli facevano patire mille tormenti, ed erano per condannarlo a morte; in vece di andarſi a gettare a' piedi di Gesù Criſto, e domandargli perdono, che ben volentieri gliel' avrebbe conceſſo, diſperò della di lui miſericordia, e andò ad impiccarſi.

Necessità della contrizione.

Chi si confessasse senza eccitarsi a contrizione, farebbe confessione buona?

No; perchè renderebbe per sua colpa il Sacramento nullo; non potendo in modo alcuno il Sacramento essere valido senza la contrizione, e se fosse in peccato mortale, farebbe sacrilegio, perchè profanerebbe il Sacramento.

Perchè non può esser valido il Sacramento, se non vi è la contrizione?

Perchè la contrizione è il primo, ed è il più essenziale de' tre atti, che fa il penitente, cioè la contrizione, la confessione, e la soddisfazione, i quali sono la materia prossima di questo Sacramento. Anzi quando il penitente non potesse fare la confessione, e la soddisfazione, purchè avesse desiderio di farle, tanto il Sacramento sarebbe valido; ma la contrizione è così necessaria, che senza di essa non può in modo alcuno essere valida l'assoluzione; perchè per essere assoluti da' peccati, bisogna veramente detestarli, e per ricevere un Sacramento, bisogna apportarvi la materia necessaria; che in questo Sacramento sono i peccati, de' quali abbiamo vero dolore. Onde è assolutamente necessario di fare l'atto di contrizione prima di ricevere l'assoluzione.

Chi dopo di essersi eccitato a contrizione si confessasse, senza averla effettivamente, commetterebbe un sacrilegio?

No; perchè sebbene la confessione sarebbe invalida, mancandovi la contrizione, che è la parte più essenziale, però non sarebbe sacrilega, perchè non vi è colpa per parte del penitente, il quale, come supponiamo, vi si è eccitato, e crede di averla.

Due specie di contrizione.

Quante specie di contrizione vi sono?

Due: la perfetta, che si chiama propriamente contrizione; e l'imperfetta, che si chiama attrizione.

Che cosa è la contrizione perfetta.

E' una detestazione del peccato, e dolore d'aver-

verlo commesso, perchè offende Dio, il quale è infinitamente buono, ed amabile, e merita di essere infinitamente amato.

Che cosa è contrizione imperfetta?

E' una detestazione del peccato, e dolore di averlo commesso, per la bruttezza del peccato, conosciuta col lume della fede, o pel figliale timore de' castighi di Dio, non disgiunto da qualche, sebbene rimesso, amore di lui medesimo, il quale priva del Paradiso, e manda all' Inferno chi lo commette, se non fa penitenza (a).

Quale di queste due contrizioni dobbiamo procurare di avere?

La perfetta: 1. Perchè l' amore, che dobbiamo portare al nostro padre celeste, dee muoverci assai più del timore de' suoi castighi. 2. Perchè sebbene la contrizione imperfetta basta per ottener il perdono de' peccati, quando si riceve attualmente il Sacramento di Penitenza; non basta però senza di esso, conforme il Concilio di Trento l' ha dichiarato. 3. Perchè se procuriamo d' aver la contrizion perfetta, e non arriviamo ad averla, almeno secondo le apparenze avremo l' imperfetta; ma se non procuriamo che l' imperfetta, vi è a temere, che non abbiamo nè l' una, nè l' altra.

Chi ha la contrizione perfetta, è sicuro di ottener il perdono de' suoi peccati?

E' sicurissimo, anzi l' ottiene anche prima di confessarli, purchè ne abbia il desiderio; perchè la contrizione perfetta procede dall' amore di Dio, e però essa è una disposizione prossima, la quale necessariamente, o infallibilmente va annessa colla grazia.

Qualità della contrizione.

Quali sono le qualità, che dee avere la contrizione?

Dee essere soprannaturale, interiore, universale, e grande.

(a) *Bened. XIV. de Synod. Diœc. l. 7. c. 13. n. 6. c. 10.*

Soprannaturale.

Come s' intende, che la contrizione ha da essere soprannaturale?

Vuol dire, che ha da essere soprannaturale nel principio, dal quale essa procede, e nel motivo, per il quale si forma; e però colle sole forze della natura non possiamo mai averla.

Perchè ha da esser soprannaturale?

Perchè dee esservi proporzione tra la disposizione, e la cosa, alla quale ella dispone; onde essendo la grazia un dono soprannaturale, che ci fa figli di Dio, ed eredi del suo regno, è necessario, che il dolore, il quale prepara l' anima nostra a ricevere la grazia, sia anche soprannaturale.

Che vuol dire soprannaturale nel suo principio?

Vuol dire, che il dolore, che abbiamo de' nostri peccati, ci ha da venire dallo Spirito Santo, il quale lo formi in noi colla sua grazia, movendoci a detestarlo?

Che vuol dire soprannaturale nel suo motivo?

Vuol dire, che il dolore, che abbiamo de' nostri peccati, dee aver per motivo qualche cosa di divino; cioè per aver offeso, o perduto Dio, per amore, o per timore di Dio; e non dee aver per motivo qualche cosa puramente umana, come di aver perduto l' onore, o i beni. Saulle, e Davide peccarono ambidue, conobbero il loro peccato, e se ne pentirono; nulladimeno Saulle fu riprovato, e Davide fu rimesso in grazia da Dio; benchè il suo peccato fosse più enorme, perchè la loro confessione, e pentimento furono differenti. Saulle confessò il peccato, e se ne pentì per timore di perdere la corona; e Davide per aver offeso Sua Divina Maestà.

Di quante specie è il timor di Dio?

Di due: 1. Il figliale, che è il proprio de' figliuoli, ed è quello, col quale temiamo di peccare, e ci rincresce di aver peccato, non per i premj, e castighi di Dio, ma per non dispiacere a lui, ch' è il nostro buon padre. 2. Il servile, ch' è pro-

è proprio de' ſervidori, e mercenarj, ed è quello, col quale temiamo di offendere Dio, e ci rincreſce di averlo offeſo, per non perdere le ricompenſe celeſti, o per non incorrere ne' caſtighi eterni.

A che ſervono queſti due timori?

Il figliale ſerve di motivo alla contrizione perfetta, ed il ſervile ſerve di motivo alla contrizione imperfetta; onde dobbiamo procurare di avere il timore figliale, perchè è più perfetto del ſervile, e ci conduce al puro amor di Dio.

Chi ſi pentiſſe de' ſuoi peccati per timor di perdere la roba, l'onore, e la vita, farebbe buona confeſſione?

No; perchè queſti motivi non ſono ſoprannaturali, cioè non ſono iſpirati dallo Spirito Santo, e conoſciuti col lume della fede; ma ſono puramente naturali, e ci vengono iſpirati dall' amor proprio, cioè dall' amor di noi medeſimi.

Interiore.

Come s' intende, che la contrizione ha da eſſere interiore?

Vuol dire, che il dolore, che abbiamo de' noſtri peccati, ha da venire dall' intetno del cuore; e ſe è puramente eſterno, a nulla giova. Non baſta di proteſtare colla lingua, che ci rincreſce di aver offeſo Dio; ma conviene, che il cuore ſi accordi colla lingua, altrimenti non è vero dolore.

Perchè il dolore de' peccati ha da eſſere interiore?

Perchè biſogna applicare il rimedio dov' è il male; ſiccome quando abbiamo una piaga in una gamba, non applichiamo il rimedio al braccio, ma alla gamba inferma; così eſſendo infermo il cuore, poichè egli è quello, che commiſe il peccato, ſe vogliamo che guariſca, conviene applicar ivi il dolore, che è il rimedio ſicuro del peccato.

Poſſiamo noi eſſer certi, che la noſtra contrizione ſia veramente interiore?

No; perchè il cuore non ſi vede, ed ha molti ripieghi, raggiri, e naſcondigli; onde bene ſpeſſo crediamo di odiare il peccato, e ne conſerviamo l' affet-

fetto; c'immaginiamo di averlo scacciato dal cuore, e vi si è nascosto.

Quei, che piangono per i loro peccati, non hanno la contrizione interiore?

Non sempre; perchè talvolta le lagrime non vengono dal cuore, ma procedono da tenerezza naturale, o da qualche motivo puramente umano.

Non è dunque bene di eccitarci a lagrime?

E' benissimo; anzi bisogna domandarle a Dio, e ringraziarlo quando ce le dà; ma bisogna procurare, che vengano dal cuore, il quale sia veramente contrito, ed umiliato avanti a Dio, e si spezzi per dolore di averlo offeso. Allora le lagrime sono buonissime, sono segni d' eccessivo dolore di cuore, sono, come dice S. Pier Damiano, mezzane per trattar la pace tra Dio, e noi. Sono una rugiada celeste, che rende l'anima feconda in ogni virtù. Sono, dice S. Gregorio Nazianzeno, un diluvio, nel quale si annegano i nostri peccati, ed una sponga, che lava la nostra anima da ogni macchia. Quanto grande è mai la forza delle lagrime, dice S. Gio. Grisostomo, mentre smorzano le fiamme dell' inferno, e scancellano la sentenza della nostra condannazione, che ci era dovuta.

Universale.

Come s' intende, che la contrizione dee essere universale?

Vuol dire, che il dolore de' peccati dee comprenderli tutti, almeno i mortali di qualunque specie siano, senza conservare affetto ad alcuno, perchè tutti sono offesa di Dio, e perchè altrimenti non otterremmo il perdono di alcuno, non potendoci essere perdonati l' uno senza l' altro.

Perchè l' uno non può essere rimesso senza l' altro?

Perchè ogni peccato mortale priva l' anima dell' amicizia di Dio, e della vita spirituale, che non si possono ricuperare se non per mezzo della grazia, la quale non può stare con un peccato mortale, essendovi necessariamente opposta, come la luce è opposta alle tenebre, e la vita è opposta alla morte.

E'

E' necessario di fare un atto di contrizione per ogni peccato mortale?

No; ma è necessario, come dice S. Tommaso, di farne uno, col quale dopo di aver richiamato tutti i peccati nella memoria, li detestiamo, non solo in generale, ma anche in particolare, nel miglior modo, che si può.

Non ci potrebbe Iddio perdonare alcuni peccati mortali, senza perdonarceli tutti?

No; perchè è impossibile, che nel medesimo tempo siamo amici, e nemici di Dio; il che accadrebbe, se esso ci perdonasse alcuni peccati mortali, senza perdonarceli tutti; poichè in quel caso saremmo suoi amici, mentre ci perdonerebbe alcuni peccati; e saremmo suoi nemici, mentre resteremmo con peccati mortali nella coscienza.

Possono i peccati venïali esserci perdonati gli uni senza gli altri?

Sì; perchè non ci privano della grazia, ch' è il principio della vita spirituale, cioè non danno la morte all' anima; ma sono come malattie, quali si possono guarire l' una senza l' altra.

Grande.

Come s' intende, che la contrizione dee essere grande?

Vuol dire, che il dolore, che dobbiamo avere de' nostri peccati, ha da essere non già più sensibile di tutti i dolori, poichè mentre sia nel cuore, non siamo nè meno in obbligo di sentilo; nè meno ha da essere il più vivo; perchè la stretta unione, che vi è tra l' anima e il corpo, fa, che la volontà ordinariamente si porta con più ardore verso gli oggetti corporali, che verso le cose spirituali; ma è necessario, che sia il più grande, cioè che il peccato ci dispiaccia più di qualunque male temporale, che ci fosse potuto accadere.

Come può il dolore de' peccati essere il più grande, se non è il più sensibile, ed il più vivo?

Perchè, siccome può darsi il caso, che un padre, il quale ha perduto il suo primogenito, non sia così sensibilmente afflitto dalla di lui morte, come lo fa-

sarebbe di quella di un suo figliuolo piccolo, perchè non amava il primogenito con amore così tenero, benchè nel fondo del cuore avrebbe amato meglio di perdere il figliuolo piccolo, che il grande; così può essere benissimo, che il penitente abbia sì gran dolore de' suoi peccati, che amasse meglio di aver patito qualunque disgrazia, che di averlo commesso, benchè non senta così vivamente il suo dolore, come, v. g., se vedesse morire il più caro de' suoi amici.

Perchè il dolore de' peccati ha da essere maggiore d' ogni altro dolore?

Perchè il peccato è il maggior di tutti i mali, offendendo Dio d infinita maestà, escludendoci dal paradiso, e precipitandoci all' inferno; e però dee essere più odiato, ed abborrito di qualunque altro male. Non è però necessario, anzi non è bene, come dice San Tommaso, di specificare un tale, e un tal male in particolare, massime quando le passioni sono ancora vive, per non esporsi a pericolo di non odiare il peccato più di quel male, perchè la considerazione de' mali in particolare ci muove più.

Proponimento di non offendere più Dio.

Per ben confessarsi è necessario far proponimento fermo di non offendere più Dio?

Sì; perchè non può ottenere da Dio il perdono de' suoi peccati chi non risolve di abbandonare tutto ciò, che l' offende, e ci separa da lui. Onde S. Gregorio dice, che far penitenza consiste in piangere i peccati commessi, e non commetterne più, che meritino di essere pianti: e S. Ambrogio dice, che chi vuol far penitenza, dee piangere i suoi peccati, e procurare di coprirli, e scancellarli colle buone opere.

Quale dee essere questo proponimento?

1. Interiore, perchè la vera contrizione del peccatore non si fa colle belle parole della lingua; ma coll'.

coll'odio, e deteſtazione del cuore, che propone non più commettere il peccato. 2. Univerſale, cioè, che comprenda almeno tutti i peccati mortali, perchè il convertirſi a metà diſpiace a Dio, che ſe ne duole per bocca del Profeta Geremia, e nulla ſerve al penitente, mentre l'affetto ad un ſolo peccato mortale baſta per dannarlo. 3. Perpetuo, cioè, che quando la vita noſtra doveſſe durare un'eternità, dobbiamo eſſere riſoluti a non più commettere il peccato, perchè non vi è alcun tempo nella noſtra vita, nel quale ſia lecito di offendere Dio, da cui dipendiamo continuamente, e riceviamo continui beneſizj. 4. Fermo, ed inflеſſibile, quale è un contratto, ed un giuramento. Onde convien eſſere riſoluti a perdere tutti i beni, ed a morire, prima di offendere Dio ſommo bene.

Da che poſſiamo conoſcere ſe il noſtro proponimento fu fermo?

Dagli effetti principalmente, perchè la vera volontà produce veri effetti. Onde ſe il proponimento di non più peccare è fermo, e la volontà ſtabile, e riſoluta, abbracceremo volentieri, e fedelmente i mezzi, che ſono neceſſarj per guarire dalle malattie ſpirituali, che ci fecero cadere nel peccato, e poſſono farvici cadere di bel nuovo; e ſe non vogliamo praticare quei mezzi, ſegno è, che il noſtro proponimento non è fermo, e non abbiamo vera volontà di guarire.

Perchè è neceſſario per guarire di pigliarne i mezzi?

Perchè ordinariamente Iddio non dà le ſue grazie, e la forza neceſſaria per reſiſtere al peccato, con certi mezzi, ch' eſſo ci ha preſcritti. Può veramente darle quando vuole ſenza queſti mezzi; ma vuole, che noi ci ſoggettiamo ad eſſi. Onde il proponimento fermo di non più peccare dee rinchiudere la volontà di praticare i mezzi di non più peccare; ſiccome la volontà di guarire da una malattia pericoloſa dee comprendere la volontà di menare vita regolata, e pigliare i rimedj neceſſarj, per ricuperare la ſanità.

Mezzi per avere la contrizione.

Che bisogna fare per aver la contrizione?

1. Domandarla a Dio con umiltà, fervore, e perseveranza; e per ottenerla più facilmente, implorare l'intercessione de' nostri Santi avvocati, massime di Maria Vergine, dell'Angelo Custode, de' Santi penitenti Pietro, Maddalena ec. 2. Far opere di penitenza, v. g., digiuni, astinenze, discipline ec. 3. Far opere di misericordia corporali, e spirituali, e massime perdonar le ingiurie ricevute. 4. Pensare alle cose, che ci possono dar orrore del peccato.

A che bisogna pensare per aver orrore del peccato?

1. All'ingiuria, ch'esso fa a Dio, ed all'odio infinito, che Iddio gli porta; essendo quasi impossibile, che chi pensa bene, che il peccato offende gravemente Dio sommo bene, e che vorrebbe poter distruggere la maestà, santità, sapienza, onnipotenza, e tutte le altre divine perfezioni; e pensa bene, che Iddio odia tanto il peccato, che non può far di meno di condannarlo, e punirlo severamente, come si è veduto negli Angeli, in Adamo, ed in Gesù Cristo stesso, che si era addossato i nostri; è quasi impossibile, dissi, che chi vi pensa bene non detesti con tutto il cuore il peccato, e non risolva da vero di non più peccare.

2. Alla presenza di Dio; essendo quasi impossibile, che chi pensa bene, che sta sotto gli occhi di un giudice così vigilante, e severo, il quale lo sta sempre osservando, può togliergli la vita, e precipitarlo nell'eterne fiamme; così accecato sia, che non si penta di averlo offeso, e non proponga fermamente di non più offenderlo.

3. A' benefizj di Dio; essendo quasi impossibile, che chi pensa daddovero a' benefizj della creazione, redenzione, conservazione, ed agli altri infiniti, che abbiamo ricevuto, e riceviamo del continuo da Dio, sia così ingrato, che non si dolga di aver offeso un padre così buono, che ci ama infinitamen-

mente, e non istabilisca nel suo cuore di evitare ogni sua offesa.

4. Alla passione di Gesù Cristo; essendo quasi impossibile, che chi pensa bene, che Gesù Cristo è nato in una stalla, ed è morto in una Croce, per distruggere il peccato, e meritarci il paradiso, e che tuttavia il peccato, per quanto è da se, rende inutile la passione di Cristo, e lo crocifigge di bel nuovo; sia così ingrato, che non si dolga di aver commesso il peccato, e non protesti di non volerlo commettere mai più.

5. A' novissimi; essendo quasi impossibile, che chi pensa bene, che l'anima si ha da separare dal corpo, si ha da rendere strettissimo conto a Dio di ogni sua azione, vi sono pene eterne preparate nell'inferno per i cattivi, e nel paradiso vi sono eterne contentezze destinate per i buoni, conforme abbiamo detto nella terza parte del *Credo*; non si penta di aver acconsentito al peccato, e non faccia proponimento fermo di non acconsentirvi mai più.

6. A' beni infiniti, che il peccato ci fa perdere, essendo quasi impossibile, che chi pensa bene, che il peccato ci fa perdere la grazia, la figliuolanza, ed amicizia di Dio, la pace della coscienza, il merito delle buone opere, e la gloria del Cielo; non l'abbomini, non lo detesti, e non proponga di fuggirne l'occasione.

7. A' castighi orrendi, co' quali Iddio punisce il peccato mortale; essendo quasi impossibile, che chi pensa bene al diluvio universale, all'incendio di Sodoma, alle miserie, povertà, persecuzioni, malattie, ed altri infiniti travagli di corpo, e di spirito, alle guerre, pestilenze, carestie, naufragj, incendj, inondazioni, ed a tanti altri castighi, che Iddio ha mandato, e manda agli uomini, per punire i loro peccati in questo mondo stesso; non volesse aver prima perduto la vita, che aver commesso il peccato, e non sia risoluto a perdere mille vite, prima di commetterlo in avvenire.

8. A' castighi grandi, co' quali Iddio punisce il peccato veniale; essendo quasi impossibile, che chi pen-

penſa bene, che Iddio cangiò in iſtatua di ſale la moglie di Lot, per eſſerſi voltata indietro; fece morire ſettanta de' principali Betzamiti, e cinquantamila del popolo, per aver riſguardato dentro l' arca per curioſità; fece morire di peſte ſettanmila Giudei, per la curioſità di Davide in far numerare il ſuo popolo. San Severino Arciveſcovo di Colonia ſtette, come riferiſce S. Pier Damiano, alcuni giorni in purgatorio, perchè, per poter attendere agli affari che aveva, diſſe l' offizio prima del tempo. Santa Viviana, come racconta San Gregorio Turonese, fu pure condannata al purgatorio, per eſſerſi avata il volto in giorno di Venerdì Santo, benchè foſſe con acqua ſemplice, e non aveſſe alcun cattivo fine. Come è poſſibile, diſſi, che chi penſa bene a queſte coſe non abbia orrore di ſe ſteſſo, della ſua cecità, e pazzia nell' aver commeſſo il peccato, e non ſia diſpoſto a fuggirlo più che la peſte.

Atto di Contrizione.

Fate l' atto di Contrizione.

Mio Dio, mio creatore, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore d' avervi offeſo, me ne pento, perchè ſiete il ſommo bene, infinitamente buono, ed amabile. Propongo mediante la grazia voſtra di non offendervi mai più, di fuggire le occaſioni del peccato, e farne penitenza. Spero che per voſtra infinita bontà, e miſericordia mi perdonerete.

Chi ha fatto l' atto di contrizione è ſicuro di ottenere il perdono de' peccati?

Sì, purchè l' abbia fatto di vivo cuore, avendo Iddio detto, che ſe il peccatore ſi converte, eſſo non ſi ricorderà più de' peccati da lui commeſſi. Ma perchè il cuore non ſi vede, ed ha molte finzioni, duplicità, ed ipocriſie, bene ſpeſſo ci gabbiamo, credendo venga dal cuore ciò, che non viene, che dalla bocca; e però con tutte le belle apparenze, che può avere la noſtra contrizione, non ſiamo mai ſicuri, che ſia ſoprannaturale, interio-

re,

re, univerſale, e grande, ſe Iddio non ce lo riveli. Onde lo Spirito Santo di raccomanda temere anche per i peccati, che crediamo ci ſiano perdonati.

Esempj di contrizione apparente.

Vi è qualch' eſempio di perſone, che pareva aveſſero vera contrizione, e pure non l' avevano?

Ve ne ſono molti inſigni nella Sacra Scrittura, e tra gli altri vi ſono quei del Re Antioco, e del Re Saulle.

Antioco ſentendoſi travagliato da doloroſiſſima malattia, umiliò la ſua gran ſuperbia, pregò il Signore, confeſsò i ſuoi peccati, promiſe di ripatare gli ſcandali, e danni, che aveva cagionato; e di fare molte buone opere; e pure non ottenne da Dio perdono, perchè la ſua contrizione era tutta naturale, ed eſteriore, cagionata da' ſuoi intolerabili dolori, e dal timore della morte, che vedeva inevitabile. *Nel 2. libro de' Maccabei al cap. 9.* Saulle eſſendo ripreſo dal Profeta Samuele di aver diſubbidito a Dio, confeſsò il ſuo peccato; e pure non ottenne il perdono, perchè la ſua contrizione non era interiore, nè ſoprannaturale; ma puramente umana, per timore di perder l' onore, e il regno. *Nel 1. libro de' Re cap. 15.*

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che non potendo noi eſſere mai certi, che la noſtra contrizione abbia le qualità, che dee, mentre ella è puro dono di Dio, che non ſi può meritare colle forze della natura, non poſſiamo per conſeguenza eſſere mai ſicuri, che i noſtri peccati ci ſiano perdonati, e che ſiamo in grazia di Dio; e però dobbiamo eſſere ſempre umili, ed applicarci alla noſtra ſalute con timore, e con tremore; conforme all' ammonizione, che ne fa S. Paolo.*

2. *Che non dobbiamo contentarci di far una volta l' at-*

l' atto di contrizione, ma è bene di rifarlo più è più volte, acciò gli affetti, e sentimenti di odio del peccato, di amore di Dio, e di ferma risoluzione di non più offenderlo, che esprimiamo colle parole, non siano ideali, o superficiali, ma s' imprimano veramente, e profondamente nel cuore.

CAPO V.

Fuggire le occasioni.

CHE cosa sono le occasioni del peccato?

Sono le persone, gli offizj, le arti, professioni, i luoghi, le faccende, e tutte le altre cose, le quali inducono al peccato, perchè sono cattive in se, e di natura sua, o perchè sono cattive solo per accidente; cioè a causa della debolezza, e mala disposizione del penitente.

Perchè siamo obbligati a fuggire le occasioni del peccato?

Perchè chi sta in esse suppone, che può resistere alle tentazioni colle sue proprie forze, il che è presunzione, e temerità grande, o suppone che Iddio gli darà la grazia per non cadere, il che è errore, perchè Iddio ordinariamente dà la grazia per evitare il peccato a chi pratica i mezzi convenienti. Chi fa altrimenti, tenta Dio, ed ama il pericolo, e per conseguenza perirà in esso, come dice la Sacra Scrittura.

Che ne dicono i Santi Padri?

S. Agostino dice, che chi si fida alle sue forze, non sarà mai salvo. S. Tommaso dice, che chi sta, o si mette nell' occasione del peccato, vuol peccare: chi vuole la causa, vuole l'effetto. San Bernardo dice, che il segno della vera conversione è fuggire le occasioni. Santa Teresa dice, che le occasioni sono bestie velenose, tra le quali è impossibile di stare senza esserne morsicati.

Occasioni in se, e per accidente.

Quali sono le occasioni di peccato in se, e di natura sua?

1. Le pitture, e sculture lascive. 2. La lettura de' libri, che ispirano impurità. 3. La frequentazione di persone impudiche, empie, o sospette di eresia. 4. L'andare spesso a bettole senza necessità.

Quali sono le occasioni di peccato per accidente?

1. I frequenti conviti, massime per quei, che sono dati all'intemperanza, e ubriachezze. 2. I giuochi, per quei, che vi si lasciano trasportare ad inganni, bestemmie, spergiuri, ed altri eccessi di collera. 3. Le radunanze d'uomini, e donne, per quei, che si sentono deboli. 4. L'impegno a certe professioni, v. g., di soldato, mercante, giudice, procuratore, notaro, sarto ec., per quei, che non hanno tanta forza per resistere alle tentazioni, ch'esse cagionano.

Occasioni rimote.

Tutte le occasioni inducono sempre al peccato?

No; alcune v'inducono quasi sempre, le altre v'inducono di rado. Quelle, che v'inducono quasi sempre, si chiamano occasioni prossime; perchè quando la persona vien posta in esse, è prossima, e vicina al peccato, e suole peccare, per forza dell'oggetto, o per sua perversa inclinazione. Quelle, che inducono di rado al peccato, si chiamano occasioni rimote, perchè quando la persona viene posta in esse, è ancora rimota, e lontana dal peccato e di rado pecca. Onde è bene di fuggire le occasioni rimote, ed è obbligo di fuggire le prossime.

Perchè è bene di fuggire le occasioni rimote?

Perchè chi ama veramente Dio, dee fuggire tutto ciò, che può portarlo, benchè da lontano, a separarsi da lui, farglielo perdere, o dargli disgusto, e dee amar meglio morir mille volte, che mettersi volontariamente a pericolo di offendere Dio.

Oc-

Occasioni prossime.

Perchè è obbligo di fuggire le occasioni prossime?
Perchè esse influiscono propriamente al peccato, e però chi si mette volontariamente in esse, fa peccato, a causa del pericolo imminente, a cui si espone di peccare.

Se le cose, che ci sono occasione prossima di peccare, ci fossero molto care, saremmo obbligati ad abbandonarle?

Certissimo, perchè dobbiamo fuggire tutto ciò, che ci fa perdere Dio; e però Gesù Cristo ci comanda di cavarci l'occhio destro, di tagliarci la mano, e il piede, e gettarli lontano da noi, se ci scandalizzano; volendo con questo darci ad intendere, che per care, per utili, e per necessarie, che ci siano le cose, o le persone, le quali ci danno occasione prossima di peccato, e di dannazione, dobbiamo abbandonarle, se vogliamo entrare nella vita eterna.

Ciò, che una volta fu occasione prossima di peccato, continua sempre ad esserlo?

Ciò, ch'è occasione prossima in se, l'è sempre; ma ciò, che non l'è che per accidente, cioè in risguardo alla disposizione del penitente, non l'è sempre, perchè quella disposizione può cangiare. Onde alle volte taluno dopo la sua conversione non è obbligato fuggire l'occasione, come sarebbe l'impiego, che l'impegnò al peccato, perchè si sarà fortificato, e la sua disposizione interiore sarà cangiata.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, i quali vogliono stare, o mettersi nelle occasioni del peccato, invano dicono, che loro dispiace di aver offeso Dio, e non vogliono più offenderlo; perchè il vero dolore di aver commesso il peccato, ed il proponimento fermo di non più commetterlo, rinchiude necessariamente l'odio di tutto ciò, che*

che ci portò a commetterlo, e ce lo può far commettere di nuovo. Il peccatore convertito di fresco è come una candela ancor fumante, basta si avvicini ad altra candela subito si riaccende.

2. *Che se fuggiamo con tanta attenzione di esporci a qualunque pericolo di morte, per tema di restarvi; ogni ragion vuole, che fuggiamo le occasioni del peccato, almeno le prossime, per tema di peccare, e dare la morte eterna all' anima nostra.*

CAPO IV.

Confessione.

Perchè bisogna accusarsi de' suoi peccati al Confessore?

1. Per rendere omaggio a Dio con quest' atto d' umiltà, e riparare l' onore, che gli abbiamo tolto peccando. 2. Per separarci dalla società del demonio, che non ha mai confessato i suoi peccati, ed odia particolarmente quei, che li confessano. 3. Per ubbidire a Gesù Cristo, ed alla Chiesa, che ce lo comandano, e dar buon esempio al prossimo. 4. Perchè il Confessore facendo in questo Sacramento l' offizio di giudice, e di medico; come giudice dee sapere le nostre colpe, acciò ce ne possa dare la penitenza, e l' assoluzione; come medico dee conoscere le malattie dell' anima nostra, acciò possa applicarvi i rimedj opportuni.

Dobbiamo noi dire le nostre buone opere nella confessione?

No; perchè la confessione non è stabilita per far conoscere le nostre virtù, ma i nostri vizj: però in certe occasioni è necessario di far conoscere le grazie, che abbiamo ricevuto da Dio, perchè le cadute sono talvolta più gravi, secondo i lumi, che avevamo, e secondo lo stato, dal quale siamo caduti. Talvolta anche è necessario, che il Confessore sappia come siamo stati convertiti, ciò che abbiamo fatto per vincere i nostri mali abiti, i moti e sen-

tinenti che Iddio ci dà, la penitenza che facciamo, perchè tutto questo gli serve a formare il suo giudizio.

Come bisogna dichiarare i peccati al Confessore?

A voce, ed in secreto, se si può, e se non si può a voce per mezzo d'interprete, o con segni, dicendogli nel miglior modo possibile almeno i peccati mortali, o che dubitiamo siano tali, col numero, la specie, e le circostanze notabilmente aggravanti, senza scusarli, accrescerli, nè sminuirli, senza finzione, duplicità, o ipocrisia, ma con ogni sincerità, e semplicità.

Numero de' peccati.

Come si dichiara il numero de' peccati?

Con dire quante volte abbiamo commesso, o voluto commettere, o dato ad altri occasione di commettere qualche peccato; v. g., se ho detto parole ingiuriose, non basta, che io mi accusi di aver detto quelle parole, ma conviene che dichiari 1. Quante volte le ho dette. 2. A che fine le ho dette. 3. Quante persone ho offeso, o voleva offendere con dirle. 4. Quante persone mi possono aver sentito, e ne avranno ricevuto scandalo.

Per non istar tanto a far l'esame, o per aver occasione di maggiormente umiliarci, possiamo dir peccati, che non abbiamo commessi?

No; perchè diremmo bugia, e però dobbiamo accusarci de' nostri peccati, nella maniera, che sono, e come noi li conosciamo, dicendo come certo ciò, che crediamo essere certo, e come dubbioso ciò, che crediamo essere dubbioso.

Chi commise qualche peccato, dopo di aver cercato più volte occasione di commetterlo, come dee confessarsene?

Dee dire 1. Quante volte ha avuto desiderio di commetterlo, ed a che fine voleva commetterlo. 2. A quante persone ha palesato il suo desiderio, se lo palesò con intenzione di renderle complici del suo peccato, e se ne restarono scandalizzate. 3.

Quan-

Quante volte ha procurato di eseguire il suo desiderio.

Non basterebbe dicesse, che dal tal tempo aveva animo di commetterlo?

No; perchè ha commesso tanti peccati quanti sono gli atti moralmente interrotti, ne' quali ha avuto desiderio di commettere il peccato, e così ha commesso più, o meno peccati, secondo le poche, o le molte volte che ha avuto desiderio di peccare, o si è trattenuto volontariamente, o con dilettazione nel pensiero di quel peccato.

Chi non si ricordasse di queste cose, che dee fare?

Dee confessarsene nel miglior modo che può, e che se ne ricorda, v. g., che da tal tempo ha avuto spesso cattivi desiderj di fare il tal peccato; che vi si tratteneva volontariamente; che si serviva di certi mezzi per giungere a quel cattivo fine; che vi acconsentiva ogni qual volta gliene veniva l'idea, e che ha commesso quell'azione cattiva tante volte il giorno, la settimana, il mese, o l'anno.

Peccati lasciati nella confessione.

Quali sono i peccati, che si sogliono lasciare nella confessione per difetto di esame, o per ignoranza volontaria?

Sono principalmente molte negligenze, ed ommissioni volontarie, alle quali bene spesso non si bada, o non se ne fa caso, benchè siano peccati gravi, e causa di dannazione a molti.

Quali sono quelle omissioni?

Le principali sono 1. Non imparare gli obblighi del proprio stato, e non adempirli nel modo, che si dee. 2. Non nudrire a suo tempo l'anima colla preghiera, parola di Dio, letture spirituali, e Sacramenti. 3. Non custodire il suo cuore, e i suoi sensi, e non invigilare sopra le persone, che ci sono commesse. 4. Non esercitare le opere di misericordia corporali, e spirituali. 5. Non fuggire la vita dissipata, oziosa, sregolata, rilassata, e impenitente. 6. Non impiegare utilmente il tempo, e non fare opere buone.

Chi tralaſciaſſe ſenza ſua colpa qualche peccato mortale, farebbe buona confeſſione?

Se lo tralaſciaſſe per ignoranza involontaria, cioè che non aveſſe potuto conoſcerlo, o per iſcordanza, dopo di aver eſaminato diligentemente la coſcienza, farebbe buona confeſſione, anzi quel peccato gli farebbe perdonato cogli altri, ſuppoſto, che la ſua contrizione foſſe univerſale; gli reſterebbe però l' obbligo di confeſſarſene a ſuo tempo.

Chi tralaſciaſſe qualche peccato mortale per ſua colpa, farebbe buona confeſſione?

No; anzi farebbe ſacrilegio, ſia che lo tralaſciaſſe per vegogna, per malizia, per difetto di eſame, o per ignoranza volontaria, cioè che non ſapeſſe ciò, che doveva, e poteva imparare; perchè profanerebbe il Sacramento, diſubbedendo a Criſto, il quale ci obbliga a ſottomettere tutti i peccati mortali alle chiavi della Chieſa.

Quali ſono le chiavi della Chieſa?

Quella della ſcienza, e quella della podeſtà. La chiave della ſcienza è l' autorità data da Criſto a' miniſtri della Chieſa, per diſcernere la lepra dalla lepra, e ciò ch'è peccato da ciò che non è peccato, e ciò ch'è peccato grande da ciò ch'è peccato piccolo. La chiave della poteſtà è l' autorità data da Criſto a' miniſtri della Chieſa per giudicare i peccati, cioè ſcioglierli, o legarli, perdonare i loro peccati, o ritenerli, aprendo, o chiudendo loro il Cielo, ſecondo la diſpoſizione, in che ſono.

Specie de' peccati.

Come poſſiamo dichiarare la ſpecie de' peccati?

Con dire non ſolo il male, che ſi è fatto, ma anche il luogo, ove ſi è fatto, la ſpecie di perſone, con le quali, o contro le quali ſi è fatto, il fine, o l' intenzione, con la quale ſi è fatto, quando queſte coſe mutano, o moltiplicano la ſpecie del peccato.

Come ſi conoſce quando il peccato muta ſpecie?

Quan-

Quando il peccato, che commettiamo, fa diverse offese al prossimo, o l'offende in diverse maniere, allora si dice, che il peccato muta specie, e diventa più grave, benchè sia opposto ad una sola virtù; v. g., se dico male di qualcheduno, o gli rubo qualche cosa, ch'esso non lo sappia, commetto peccato di mormorazione, o di furto, il quale è opposto alla giustizia, perchè levo ingiustamente al prossimo la riputazione, o la roba; ma se ne dico male in sua presenza, il peccato di mormorazione muta specie, e si chiama contumelia; se io rubo sotto i suoi occhi, il peccato di furto muta specie, e si chiama rapina; e tutti due questi peccati, cioè di contumelia, e di rapina, benchè siano opposti solo alla giustizia, come la mormorazione ed il furto, tuttavia sono più gravi di essi, perchè oltre al levare la riputazione e la roba al prossimo, lo disprezzano, l'insultano, e lo contristano.

Come si conosce quando il peccato moltiplica la specie?

Quando è opposto a diverse virtù; perchè tanti sono i peccati, quante sono le virtù diverse, alle quali esso si oppone.

Fate vedere che il luogo può moltiplicare la specie del peccato.

Uccidere, v. g., una creatura ragionevole è peccato mortale di omicidio: ma ucciderla in Chiesa, non solo è peccato di omicidio, perchè si toglie ingiustamente la vita al prossimo; ma è anche peccato di sacrilegio, perchè è contro la virtù di religione strappazzando il luogo sacro.

Fate vedere che il fine, o l'intenzione, con che si pecca, può moltiplicare la specie del peccato.

Chi mormora v. g. per passare il tempo, fa un peccato contro la giustizia, chi mormora per invidia ne fa due; uno contro la giustizia, che ci proibisce di portare alcun danno al prossimo, l'altro contro la carità, che ci comanda d'aver gusto del bene del prossimo, come del nostro proprio. Chi ruba per aver mezzo d'ubbriacarsi, o di fornicare, fa due peccati; uno contro la giustizia, l'altro contro la temperanza, o la castità.

Fate vedere, che le persone, colle quali si è fatto il peccato, ne possano moltiplicare la spezie.

Chi pecca, v. g., con persona libera fa un peccato contro la castità, chi pecca con persona legata in matrimonio ne fa due; uno contro la castità, e l'altro contro la giustizia: chi pecca con persona sacra fa due peccati; uno contro la castità, e l'altro contro la virtù di religione, inducendo quella persona a rompere il suo voto.

Dobbiamo scoprire nella confessione le persone complici del nostro peccato?

No; massime se il Confessore le conosce, perchè sarebbe peccato di mormorazione; e però ognuno dee confessare i suoi peccati propri, e non quei degli altri, salvo, che ciò fosse necessario per rendere la nostra confessione intiera, o affinchè il Confessore rimedj con prudenza al male, o ci dia gli avvisi, e ammonizioni, che ci sono necessarie, per saperci comportare in avvenire con quelle persone; senza che Iddio sia offeso.

Fate vedere, che le persone, contro le quali si è fatto il peccato, ne possono moltiplicare la spezie.

Chi uccide, v. g., un secolare fa un peccato contro la giustizia, chi uccide una persona sacra ne fa due; uno contro la giustizia, e l'altro contro la religione. Chi maledice i genitori, i superiori, o i figli, o mormora di essi, o manda loro imprecazioni fa due peccati; uno contro la giustizia, che ci proibisce di portare ingiustamente alcun danno al prossimo; l'altro contro la pietà, che ci comanda di portare affetto, e rispetto particolare alle persone, che si sono congiunte, e a' superiori.

Circostanze aggravanti.

Che cosa sono le circostanze del peccato?

Sono quelle cose, che stanno come attorno al peccato, cioè, che precedono, accompagnano, o seguitano l'azione peccaminosa, v. g., il luogo, il tempo, il modo, le persone, l'intenzione, gli effetti ec.

Quan-

Quando bisogna dire queste circostanze nella confessione?

La più sicura opinione è che bisogna dirle quando esse, benchè non mutino, o non moltiplichino la specie del peccato, possono però fare variare il giudizio del Confessore, potendo esso credere, che il peccato sia più leggero che non è, se non gli si dicono quelle circostanze, che lo rendono molto più grave, o possono imporci qualche nuovo obbligo di restituzione, perchè possono aver recato alcun danno al prossimo, o avergli dato causa, ch' esso commettesse qualche peccato, benchè noi non avessimo quell' intenzione.

Perchè è necessario di dire quelle circostanze, che possono far variare il giudizio del Confessore?

Perchè essendo il Confessore nel tribunale della penitenza giudice; e medico in luogo di Gesù Cristo; come giudice dee essere ben informato della gravità delle colpe, per poter dare sentenza giusta, che sia approvata nel Cielo dal giudice supremo; e come medico dee sapere la qualità della malattia, e lo stato dall' ammalato, per potergli applicare rimedj opportuni, che lo guariscano, e non rimedj inutili, che trattengano il male, o lo precipitino.

Fate vedere, che le circostanze del peccato possano fare variare il giudicio del Confessore.

Se io, v. g., sono andato ad insultare alcuno in casa propria; se ho portato odio lungo tempo a qualcheduno; se ho rubato cento scudi; queste circostanze del luogo, ove ho fatto l' insulto, del tempo, che ho portato odio, e della grossa quantità di denaro che ho rubata, fanno variare il giudizio del Confessore, perchè se io glielo dico, viene a conoscere il mio peccato essere maggiore, che se avessi fatto l' insulto incontrandolo, avessi portato odio poco tempo, avessi rubato un testone.

Se uccido un uomo con gran crudeltà, tagliandolo a pezzi; se rubo ad un poverello, che non ha da che vivere; se rubo una doppia con animo di rubarne cento quando potessi; tutte queste circostanze del modo, delle persone, e dell' intenzione

ne, quando ſono conoſciute dal Confeſſore, variano il di lui giudizio, e lo portano ad obbligarmi a maggior riparazione, e reſtituzione, ed a darmi penitenze, e rimedj più propri, e più proporzionati.

Danno fatto, e occasione data di peccare senza volerlo.

Fate vedere che le circoſtanze del peccato poſſono aver recato danno al proſſimo, benchè non ne aveſſimo intenzione.

Chi, v. g., uccise ingiuſtamente un padre di famiglia, non baſta, che ſi accuſi di averlo ucciſo un uomo, ma conviene dica queſta circoſtanza, che quell'uomo era padre di famiglia; perchè eſſo è cauſa di tutti i danni, che la di lui moglie, figli, ed altri di caſa ſono per patirne, ed è obbligato a ripararli.

Chi colla ſua mormorazione fu cauſa, che il tale foſſe privato di un offizio, che aveva, o era per avere; o pure impedì che un mercante non vendeſſe le ſue robe a giuſto prezzo; che un artiſta non lavoraſſe ſecondo la ſua profeſſione; che una zitella non foſſe collocata in oneſto matrimonio ec., non baſta che ſi accuſi di aver mormorato; ma conviene che dica eſſer ſtato cauſa, per colpa ſua, di tutti quei danni, che gli altri hanno patito, e che li ripari.

Come poſſiamo aver dato cauſa agli altri di commettere qualche peccato, quando noi ne avevamo intenzione?

Perchè gli altri dalle noſtre cattive parole, o mali eſempj poſſono aver pigliato occaſione di far peccati, che non avrebbero fatto, ſe noi non aveſſimo dato loro diſguſto, o ſcandalo: v. g. il tale avendo ſaputo, che io colla mia mormorazione, gli ho fatto giuſtamente perdere l'onore o la roba, ſi è meſſo in collera, ha detto beſtemmie, e maledizioni, imprecazioni, e mi porta odio; io ſono cauſa di tutti queſti peccati, che per colpa mia ſi fecero, e naturalmente ſi potevano fare; e però non baſta, che io dica di aver mormorato, dato diſguſto,

ſto, o ſcandalo al proſſimo; ma conviene, che mi accuſi di tutti quei peccati, che gli altri fecero per colpa mia, chieda loro perdono del diſguſto, e ripari gli ſcandali, e danni, che recai loro.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ch' è molto difficile facciano buona confeſſione quei, che ſi confeſſano di rado, e vivono ſpenſierati della loro ſalute; perchè chi non eſamina ſpeſſo la ſua coſcienza difficilmente può ricordarſi bene del numero, della ſpecie, e delle circoſtanze aggravanti, per dirle al confeſſore; e però è bene di avvicinarſi ſpeſſo a queſto Sacramento, ed eccitarſi a vera contrizione.*

2. *Che il Profeta Davide aveva molto ben ragione di dire, che non vi è alcuno, il quale poſſa ſapere quanti, e quanto gravi ſieno i ſuoi peccati; e però dobbiamo pregar Dio di cuore, come faceva lo ſteſſo Profeta, che ci purifichi de' peccati occulti, e ci perdoni quei, che abbiamo fatto commettere agli altri.*

CAPO VII.

Avvisi circa la Confessione.

CON che fine, o intenzione biſogna confeſſarſi?

1. Per riconciliarci con Dio, rientrare nella ſua amicizia, ottener perdono de' noſtri peccati, e grazia di non più peccare. 2. Per creſcere nelle virtù criſtiane, e maſſime nell' amor di Dio, ed ottenere qualche grazia particolare per noi, o per altri, o ringraziar Dio di qualche gran benefizio. 3. Per onorar qualche miſtero, o la feſta, e memoria di qualche Santo, ed ottenerne la protezione. 4. Per ricevere dal Confeſſore i rimedj, e le pene dovute a' noſtri peccati, buoni conſiglj, e conſolazioni delle noſtre afflizioni.

Chi ſono quei, che non ſi confeſſano con buon fine?

1. Quei che vivono male, o vogliono confeſſarſi

per far apparire, che vivono bene. 2. Quei, che si confessano per costume, per essere stimati divoti, o per puro gusto di sfogare il loro cuore. 3. Quei, che per invidia, gelosia, superbia, vendetta, vanno a dire al confessore i peccati degli altri. 4. Quei, che si confessano per raccontare le loro miserie al confessore, ed ottenere qualche limosina.

Confessione frequente.

E' bene di confessarsi spesso?

Benissimo; perchè questo Sacramento se si riceve degnamente restituisce la grazia a chi l'ha perduta, e l'aumenta a chi l'ha conservata, applicandogli i meriti infiniti di Gesù Cristo. Onde S. Agostino dice, che la confessione chiude l'inferno, apre il paradiso, ed è la speranza di tutti i fedeli; e S. Bernardo aggiunge, ch' ella è il compendio de' mezzi più efficaci, che abbiamo.

Quante volte al mese è bene confessarsi?

S. Carlo, Santa Caterina da Siena, e molti altri Santi si confessavano una, ed anche due volte il giorno. Molte persone di pietà si confessano due, o tre volte la settimana; ed ogni buon cristiano dovrebbe confessarsi ogni Domenica, o ogni quindici giorni, o almeno una volta il mese.

Da che possiamo conoscere se le nostre confessioni sono ben fatte?

1. Se si vede emendazione de' nostri mali costumi; e leviamo l'affetto, e le occasioni del peccato. 2. Se cominciamo a praticare le virtù contrarie a' nostri vizj, massime l'umiltà, la pazienza, e la carità. 3. Se cresce in noi il desiderio della nostra perfezione, ci andiamo staccando sempre più dalla terra, mortifichiamo la carne, e desideriamo con più ardore il paradiso.

Confessione straordinaria.

E' bene di fare una confessione straordinaria?

E' benissimo; 1. Per rimediare a' mancamenti, che

che si possono commettere nelle confessioni ordinarie. 2. Per vedere se andiamo innanzi, o in dietro nella strada del cielo, confrontando un anno coll' altro. 3. Per eccitarci a servire Dio con maggior zelo, farci maggior violenza per isradicare i vizj dal cuore, e piantarvi le virtù.

Quando è bene di farla?

Alcuni la fanno ogni cinque anni, altri ogni anno, ed altri ogni mese, secondo che detta loro la propria divozione, e secondo il consiglio del confessore.

Come si ha da fare?

Primo bisogna dire i peccati commessi dopo l'ultima confessione, de' quali non ci siamo ancora accusati, e poi bisogna confessarsi con molto dolore, e pentimento di tutti i peccati, che ci ricordiamo di aver commesso dall' ultima confessione straordinaria in poi.

Confessione generale.

A che serve la confessione generale?

1. A riparare le confessioni mal fatte, ed acquistare la vera pace, e tranquillità di coscienza. 2. Ad umiliarci profondamente, confonderci, ed eccitarci a vera contrizione, mettendoci sotto gli occhi tutte le nostre ingratitudini verso Dio, e farci risolvere da vero di mutar vita. 3. Ad ottenere la remissione della pena di tutti i peccati, quando vi è qualche indulgenza plenaria, e meritare maggior gloria in cielo. 4. A farci ammirare l' infinita bontà di Dio nell' aspettarci tanto tempo a penitenza, e darci tanti mezzi per salvarci, il che ha ricusato a tanti altri.

Come si ha da fare l' esame per la confessione generale?

Nel modo, che si fa per le confessioni particolari; e per renderlo più facile, si può dividere la nostra vita in diverse parti, o età; pensando prima a' peccati commessi nell' infanzia, poi a quei dell' adolescenza, indi della gioventù, e della vecchiaja.

Come poſſiamo venir in cognizione di tutti i peccati, che abbiamo commeſſo in tutta la vita?

Leggendo attentamente nella terza parte della Dottrina Criſtiana gli obblighi, che c' impone ogni comandamento, ed i mancamenti, che ſi fanno contro di eſſo: e leggendo, anche ciò, che diremo in fine di queſta quarta parte ſopra le virtù, e i vizj, non già per mettere in iſcritto, o accuſarſi di tutti i peccati, che troveremo in queſto libro, o in altri libri di divozione, che ſono fatti per ſervire all' eſame di coſcienza, ma ſolo quei, che conoſceremo di aver commeſſo.

Quando sia bene, quando necessario di farla.

Quando è bene di fare la confeſſione generale?

1. Quando ſi ha da fare la prima comunione, per riparare con eſſa tutte le leggerezze dell' infanzia, e cominciar a vivere da uomo, con intraprendere vita più matura, e più ſoda nel ſervizio di Dio. 2. Quando ſi abbraccia nuovo ſtato di vita, per togliere ogni oſtacolo a ricevere le grazie, che ſono neceſſarie al perfetto adempimento de' nuovi obblighi, che ſi contraono. 3. Quando dopo di eſſere viſſuti lungo tempo nel peccato, riſolviamo di darci veramente a Dio; perchè è molto difficile, anzi quaſi impoſſibile, che le confeſſioni fatte durante l'abito del peccato mortale non ſiano mal fatte per difetto di eſame, di dolore, o di proponimento, e per eccitarci maggiormente a vincere le difficoltà, che incontreremo nello ſcuotere il giogo del demonio, ed abbracciare il ſervizio di Dio. 4. Quando conoſciamo di eſſer vicini alla morte, per prepararci meglio a comparire al tribunale di Dio con purità di coſcienza, e togliere al demonio ogni occaſione di portarci alla diſperazione, rappreſentandoci che abbiamo fatto male qualche confeſſione.

Quando è neceſſario di fare la confeſſione generale, o rifare qualche confeſſione particolare?

Quando ſappiamo, o dubitiamo con legittime fon-

fondamento 1. Di esserci confessati da un confessore, che non aveva facoltà di assolvere, o di averne cercato a posta un sordo, ignorante, o troppo indulgente, massime se avevamo la coscienza molto intricata. 2. Di non aver fatto il dovuto esame, o di averlo fatto con tanta trascuraggine, che non ci curavamo di ricordarci de' peccati, che avevamo commessi. 3. Di non aver avuto vero dolore de' peccati commessi, o proponimento fermo di non commetterli più. 4. Di aver taciuto per vergogna, timore, o ignoranza volontaria qualche peccato mortale, o non aver avuto volontà di fare la penitenza.

A che si debba avvertire nel farla.

Che dobbiamo principalmente procurare nel far la confessione generale?

Che la confessione generale sia accompagnata da vera contrizione, e penitenza generale, e da vera riforma de' costumi; altrimenti vi è da temere, ch' ella soddisfi più l' uomo, che Dio, cioè, che si faccia per certa soddisfazione, che vi è a sgravare la memoria de' peccati, per non avervi a pensare più, e non per soddisfare alla giustizia di Dio.

Che dobbiamo fare, acciò vada accompagnata colla contrizione, e mutazione di vita?

1. Far orazioni particolari a quest' effetto, ed esaminare la coscienza con ogni attenzione. 2. Ritirarci un' ora del giorno, per un tempo notabile, in luogo appartato, ed ivi rappresentarci il numero, e l' enormità de' nostri peccati, l' ingiuria grande, che hanno fatto a *Dio*, i tormenti, che hanno cagionato a Gesù Cristo, e piangerli dirottamente, umiliandoci, e confondendoci alla presenza di Dio. 3. Proporre di soddisfar alla giustizia di Dio, con prendere dalle sue mani i castighi, che vorrà mandarci, e risolvere fermamente di cangiar vita.

Se-

Segni della vera conversione.

In che consiste la vera conversione?

Nel cangiamento di vita; ma perchè si può cangiar vita solo nell'esterno, senza che il cuore sia cangiato, dobbiamo procurare di assicurarci principalmente del cangiamento del cuore, del quale bene spesso gli altri giudicano meglio di noi, dalle azioni, che ci vedono fare. Onde quando il cangiamento è tale, che quei, che ci conoscevano, non ci conoscono più, il segno è buono; ma quando gli altri non vedono alcun cangiamento de' nostri costumi, è segno cattivo.

Vi sono altri segni della vera conversione?

Ve ne sono sette altri. 1. Quando siamo portati a consacrare a Dio tutto ciò, che ci ha servito come d'arma, e d'istrumento per offenderlo, v. g., gli abiti vani, le ricchezze, la sanità, i talenti ec.

2. Quando ci applichiamo a togliere quelle inclinazioni, le quali benchè non siano molto cattive, portano però insensibilmente a grandi mali; perchè, come dice S. Bernardo, la falsa conversione tende ad unire l'uomo vecchio col nuovo; e quei, che non sono veramente convertiti, non vogliono spogliarsi dell'uomo vecchio, ma coprirlo col nuovo.

3. Quando facciamo tutto quanto possiamo per soddisfare alla giustizia di Dio, come fece il buon ladrone, il quale non avendo più che un momento di vita, confessò Gesù Cristo, e lo difese.

4. Quando la considerazione de' nostri peccati ci rende santamente arditi come la Maddalena, facendo praticare pubblicamente le opere di pietà, e di penitenza, senza rispetto umano.

5. Quando si vede, che la grazia ha vinto in noi la passione dominante, e siamo cangiati intieramente, come si vide in S. Pietro, che prima della sua conversione era pieno di presunzione, e di ardire, e dopo era tutto dolcezza, ed umiltà.

6. Quando ascoltiamo attentamente la parola di Dio, ne siamo penetrati, l'amiamo, e l'osserviamo;

mo; perchè come dice Gesù Cristo, chi è di Dio, sente la parola di Dio.

7. Quando abbiamo grande docilità, e ci lasciamo condurre senza resistenza dal nostro confessore; perchè la penitenza dee farci tornare all' infanzia cristiana.

Le tentazioni, che hanno i penitenti, sono cattivo segno?

Non sempre; perchè, come dice S. Bernardo, quei, che propongono di convertirsi, sono più tentati degli altri; come quando gli Ebrei vollero uscire dall' Egitto; e gli Egizj imposero loro più gravi pesi, di radunar paglie, e fabbricar mattoni. Onde conviene che i penitenti si risolvano a vincere le tentazioni con coraggio, servendosene per conoscer meglio le miserie di questa vita, e desiderare l' altra, ove ne saremo liberati affatto; ma se si lasciano vincere, pericolano di cadere nell' indurazione di cuore.

Mezzi per vincere la vergogna nel dire i peccati.

Come possiamo vincere la vergogna, che si ha nel dire i peccati al confessore?

Con fare attenta considerazione alle seguenti verità.

1. Nulla vi è, che Iddio odii più del cattivo silenzio, e nulla, che il demonio più ami, più ricerchi da noi. 2. Per rientrare nella grazia di Dio, dalla quale siamo scaduti commettendo i peccati, è ben giusto di patire un poco di rossore nel confessarli. 3. Avendo Gesù Cristo portato la confusione de' peccati degli altri, è giusto che portiamo quella, ch' è dovuta a' nostri propri, tanto più, che con essa si soddisfa ad una parte della penitenza, ci liberiamo da una peste, che ci farebbe morire, e compriamo la vita eterna. 4. Sinchè il peccato sta nella coscienza, è, come dice San Francesco di Sales, una spina crudele, che la punge, e la lacera; ma se esce fuora per mezzo della confessione, diventa una cosa così odorifera, che il di lei odore sale fino al cielo. 5. Se tacciamo i peccati nella confessione, si paleseranno con nostra somma ver-

gogna a tutto il mondo nel giorno del giudizio; e se gli scopriamo, staranno sempre nascosti a tutti, o non ne avremo mai la minima confusione. 6. Quando siamo per confessare i peccati, il demonio ci restituisce la vergogna, che ci aveva tolta nel farceli commettere, come se non fosse più vergognoso di peccare, che di pentirsi dopo di aver peccato; di fare un'azione infame agli occhi di Dio, che di dirla alle orecchie di un uomo: onde non essendoci noi vergognati di farla, non dobbiamo vergognarci dirla in confessione.

Vi è alcun altro mezzo per vincere quella vergogna?

Sì; bisogna considerare la qualità, che ha il confessore nel tribunale della penitenza.

1. E' uomo, non è Angelo, ma peccatore, sottoposto a passioni come noi; non si scandalizza di qualunque cosa, che gli possiamo dire; avrà inteso peccati maggiori de' nostri; è capacissimo d' ogni nostra debolezza. 2. E' padre; se gli apriamo con franchezza il nostro cuore, in vece di amarci, e stimarci meno, ci ama più; più gli mostriamo confidenza, più ci compatisce. 3. E' medico, e non può guarire le nostre malattie, se non gliele scopriamo con libertà. 4. E' giudice, e non ci può assolvere dalle colpe, se non ne ha cognizione. 5. E' ministro di Dio, e della Chiesa, deputato per sentire i peccati, e perdonarli a chi li confessa con sincerità, e con dolore, ed è obbligato a tenerli sotto perpetuo sigillo di confessione.

Sigillo della confessione.

Che cosa è il sigillo della confessione?

E' un obbligo strettissimo di legge naturale, divina, ed ecclesiastica, che ha il confessore di tenere sotto secreto inviolabile i peccati, i difetti, ed altre cose simili, sapute per via di confessione; con proibizione strettissima di scoprirli mai ad alcuno per qualunque causa si sia, direttamente, nè indirettamente, con parole, con segni, o in qualunque altro modo; nemmeno allo stesso penitente,

che

che gli ha confessati, eccetto che ne abbia da lui espressa licenza.

Si potrebbe per qualche buon fine domandare al confessore se il tale si è confessato del tal peccato?

No; perchè non è mai lecito di fare un male, per cavarne un bene; onde siccome questa domanda esporrebbe il confessore a scoprire il secreto della confessione, così ella sarebbe impertinente, temeraria, ed empia; ed in tal caso il confessore dovrebbe rispondere di no, perchè non lo sa come uomo, ma come ministro di Dio.

Perchè dee il confessore guardare così inviolabile secreto?

1. Per non aggravare la sua coscienza con orribile sacrilegio, se scoprisse un solo peccato veniale. 2. Per non rendere odiosa la confessione, non ritrarre gli uomini da' Sacramenti, e non esporgli a tacere i peccati. 3. Per non essere severamente punito da' superiori.

Come farebbe sacrilegio, se rivelasse la confessione?

Perchè farebbe ingiuria al Sacramento di penitenza, dicendo come uomo ciò, che non sa che come ministro di Dio; onde sarebbe meritamente condannato a gravissime pene.

Vi è qualche caso, in cui il confessore possa parlare de' peccati saputi per via di confessione?

No; non ve ne può essere alcuno, eccetto che il penitente gliene dia permissione per qualche buon fine; ed allora il confessore deve servirsi di quella licenza con somma cautela, e prudenza, dicendo alle persone, alle quali è necessitato di parlarne, che ciò fa con licenza, o a richiesta del suo penitente, affinchè non siano scandalizzate.

Peccati saputi per via di confessione.

Si potrebbe ascoltare la confessione degli altri per imparare a confessarsi?

No; non si dee mai in modo alcuno, per qualunque motivo si sia; e però se vi è pericolo, che possiamo sentirli, dobbiamo dirlo a chi parla troppo forte, o allontanarci, se si può.

Chi

Chi ha saputo qualche peccato per via di confessione, a che è obbligato?

E' obbligato come un confessore medesimo a tenerlo inviolabilmente secreto, sotto pena di peccato mortale, sia, che l'abbia sentito dall'altrui confessione, o l'abbia letto in qualche carta scritta per la confessione; o l'abbia inteso da altri, che lo seppero per via di confessione.

Perchè alcuni non siano contenti dopo la confessione.

D'onde viene, che dopo la confessione straordinaria, o generale, alcuni non godono la pace del cuore?

Viene da negligenza, da amor proprio, d'aridità, e dagli scrupoli.

Quando è, che viene da negligenza?

Quando il penitente non fa l'esame di coscienza con quell'applicazione, che merita un negozio di tanta importanza, o non elegge un buon confessore, o pensa più sgravare la memoria dal peso de' suoi peccati, che ad eccitarsi a vero dolore, ed a fare vera penitenza.

Quando viene d'amor proprio?

Quando il penitente si conturba, e si angustia, perchè non ha certezza di aver ben fatta la confessione, e di essere in istato di grazia, il che Dio vuole, che ignoriamo, acciò siamo sempre umili, operiamo la nostra salute con timore, e ci riposiamo con fiducia figliale nelle braccia della sua paterna, ed infinita bontà, e misericordia.

Quando viene da aridità?

Quando il penitente si trova in cattiva disposizione, o in infermità corporale, o ha la mente intricata in faccende, o Iddio non vuole, che goda la tranquillità dell'animo per punirlo, per provarlo, o per farlo meritare.

Quando viene da scrupoli?

Quando il penitente si conturba, e si angustia, perchè teme, benchè senza ragione, e fondamento, che il confessore non l'abbia ben inteso, o ch'

es-

esso non abbia ben dichiarato tutti i peccati, e le circostanze necessarie, o non abbia avuto vera contrizione.

Il timore, che il confessore non abbia ben inteso, non dee farci stare inquieti?

No; 1. Perchè faremmo giudizio temerario di credere senza legittimo fondamento, che il confessore abbia mancato di attenzione in udire i nostri peccati, o di capacità in conoscerli, o distinguerli. 2. Perchè supposto anche vi fosse stato difetto per parte del confessore, purchè non vi sia stato dal canto nostro, dobbiamo sperare, che Gesù Cristo, come supremo Sacerdote, supplisca al difetto del suo ministro.

Il timore di aver lasciato qualche peccato, non ci dee fare stare inquieti?

No; 1. Perchè avendo noi fatto dal canto nostro ciò, che ragionevolmente potevamo, dobbiamo sperare, che Iddio non avrà permesso, che abbiamo scordato di confessarcene almeno in genere, o in specie. 2. Perchè quantunque ne avessimo scordati molti, e molti, purchè vi abbiamo messo quell' applicazione, che si dee mettere ad un affare di grande importanza, ci sono perdonati in virtù della contrizione universale, che ne abbiamo avuto. 3. Perchè se sappiamo di certo di avere scordato peccati gravi, possiamo confessarli al medesimo confessore, o a qual altro si sia.

Il timore di non aver avuto vera contrizione, non dee farci stare inquieti?

No; perchè se l' abbiamo domandata a Dio con fervore, ed umiltà, ed abbiamo fatto ciò, che ragionevolmente potevamo per eccitarla in noi, dobbiamo sperare di averla ottenuta dalla bontà di Dio, massime se dopo abbiamo procurato di mutar vita, abbiamo fatto degna penitenza, desideriamo di servir Dio con tutto il cuore.

Scrupoli.

Che cosa sono gli scrupoli?

Sono un eccessivo, e mal fondato timore di non aver

aver ben fatto le noſtre azioni, e maſſime la confeſſione, o di eſſere caduti, o di dover cadere in qualche peccato.

E' bene di eſſere ſcrupoloſi?

No; è bene di eſſere timorati, cioè di temere il peccato, ove è pericolo di commetterlo, o di averlo commeſſo; ma è male di eſſere ſcrupoloſi, cioè temere di aver commeſſo, o di dover commettere il peccato, ove non è giuſto motivo di temerlo.

Perchè non biſogna eſſere ſcrupoloſi?

Perchè le perſone ſcrupoloſe fanno torto a Dio, a ſe ſteſſe, ed al proſſimo.

Come fanno torto a Dio?

Perchè non ſe lo rappreſentano come Padre amorevoliſſimo, ma come tiranno crudele. Imperocchè ſe ce lo rappreſentaſſero come Padre amoroſiſſimo, che conoſce, e compatiſce le noſtre debolezze, e purchè abbiamo cuore buono, e figliale verſo di lui, facilmente ce le perdona, lo ſervirebbero con allegrezza, conforme egli deſidera di eſſere ſervito; e ſe non ſe lo rappreſentaſſero come tiranno crudele, il quale per guſto, per capriccio, o per ogni minima coſa voglia privarci della ſua grazia, e punirci ſeveramente, in vece di vivere anguſtiate da' vani timori, goderebbero intiera libertà di ſpirito, confidandoſi pienamente nella ſua gran miſericordia.

Come fanno torto a ſe ſteſſe?

1. Perchè ſoffrono un martirio continuo, ma inutile, ſtando ſempre timide, malinconiche, inquiete, faſtidioſe, confuſe, ed indeterminate. 2. Perchè non fanno il bene, che potrebbero fare. 3. Perchè occupandoſi continuamente de' loro ſcrupoli, mancano bene ſpeſſo a' loro obblighi eſſenziali, e commettono errori gravi, e ſcandaloſi.

Come fanno torto al proſſimo?

Perchè lo ritraggono dal ben operare, ſcreditando la divozione, con far credere a chi le vede ſempre inquiete, che chi ſerve Dio, gema continuamente ſotto un peſo intollerabile; ove al contrario Gesù Criſto ci aſſicura, che il ſuo giogo è ſoave, ed il ſuo peſo è leggero.

D'

D'onde vengono gli scrupoli?

Possono venire da diverse cause: 1. Da Dio, il quale vuole castigarci, umiliarci, provarci, o darci occasione di meritare. 2. Dal demonio, il quale vuole impedirci di fare il bene. 3. Da complessione naturale, massime nelle persone malinconiche. 4. Da ignoranza, quando non si sa discernere il bene dal male. 5. Da ozio, quando le persone non si occupano in cose serie, ed importanti. 6. Da superbia, quando le persone non vogliono credere agli altrui consigli, ed avvisi.

Quali sono i rimedj per guarire dagli scrupoli?

1. Pregar Dio con fervore, umiliarci profondamente avanti a lui, confidarci intieramente nella sua bontà, e riposarci sopra la sua misericordia. 2. Custodire con molta cura il nostro cuore, ed i nostri sensi, essere fedeli nelle piccole cose, e non lasciar dissipare il nostro spirito. 3. Occuparci in opere manuali, o in opere di misericordia, e tener l'animo contento, applicandolo alla considerazione de' misterj, che arrecano santa allegrezza, v. g., alla Natività, Risurrezione, Ascensione di Gesù Cristo, o al Paradiso; cantando salmi, e inni spirituali, discorrendo di cose allegre, e scacciando i pensieri malinconici. 4. Metterci nelle mani di un buon confessore, e poi lasciarci condurre, senza tanto ragionare, e fare fedelmente, e con tranquillità ciò, ch'esso ci comanda.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A confessarci spesso, e con buona intenzione per ottenere il perdono delle colpe presenti, lavarci sempre più dalle passate, e crescere nelle virtù cristiane.*

2. *A fare la confessione generale, se non l'abbiamo fatta mai, o se la facemmo male; fare di quando in quando la confessione straordinaria, e procurare principalmente, che vada accompagnata colla penitenza, e riforma generale de' nostri cattivi costumi.*

3. *A comportarci col Confessore, come con Dio,*

non

non asconderegli cosa alcuna di ciò, che può servire a fargli conoscere lo stato dell' anima nostra, e la qualità delle nostre malattie, senza lasciare circostanza alcuna, per motivo di vergogna, e per timore di fargli conoscere troppo il nostro interiore.

CAPO VIII.

Pratica della Confessione.

Come si dee andare al confessionario?

1. Con gran pentimento de' peccati commessi, ed è bene di rifare l'atto di contrizione. 2. Con umiltà, e modestia, presentandoci come al tribunale di Dio; perchè se un suddito, reo di lesa maestà, tremerebbe nel comparire avanti al suo principe, dee il peccatore maggiormente tremare, ed umiliarsi quando va al tribunale di Dio per domandargli grazia, e misericordia.

In che consiste quest' umiltà, e modestia?

1. Nell' andare con abito semplice, e modesto, senza vanità, e senz' armi. 2. In istarvi ginocchione, e mostrare la compunzione del cuore colla gravità del volto, e raccoglimento de' sensi. 3. In non voler passare avanti a' primi venuti, se essi nol gradiscono. 4. In sopportare con pazienza le lunghezze, indiscretezze, e male creanze, che talvolta possono incontrarsi.

Che bisogna fare quando siamo a' piedi del confessore?

1. Fare divotamente il segno della Santa Croce. 2. Domandargli la benedizione. 3. Dire il *Confiteor* fino a *mea culpa*, se non si è detto prima. 4. Dire il nostro stato, e professione, se il confessore non ci conosce. 5. Dire da quanto tempo non ci siamo confessati, se il confessore non lo sa. 6. Dire tutti i nostri peccati, almeno i mortali, con sincerità, modestia, e umiltà, dicendo: *io mi accuso di aver ec.*

Circa all' ultima confessione basta dire da che tempo si è fatta?

Per alcuni basta, per altri no. Quei, che lascia-

sciarono in essa qualche peccato mortale, o non fecero, o differirono lungo tempo la penitenza, o non restituirono la roba, ò riputazione, conforme il confessore impose loro, o non ripararono lo scandalo, che avevano dato, o non lasciarono le occasioni prossime del peccato, o conoscono che non avevano vero dolore de' loro peccati, e proponimento fermo di non più commetterli, debbono accusarsene; gli altri basta che dicano da quanto tempo non si sono confessati.

Da qual peccato è bene di cominciar la confessione?

Dal più grave, e più vergognoso: 1. Per umiliarci maggiormente, e confondere il demonio, che ci suggerisce la vergogna. 2. Per renderci più facile il restante della confessione; perchè, passato questo scoglio, il restante si passa poi facilmente con grande tranquillità. 3. Per meritar meglio la grazia dell' assoluzione, con quella violenza che ci facciamo.

In che consiste la sincerità, colla quale si hanno da dire i peccati?

1. A dire chiaramente, e distintamente tutti i propj peccati, in quanto al numero, la specie, e le circostanze notabilmente aggravanti, affinchè la confessione sia intiera. 2. A non dire i peccati degli altri, se non è per vera necessità, cioè per rendere la confessione intiera, o per qualche utilità nostra, del prossimo; ed allora convien farlo con gran cautela. 3. A non diminuire, o scusare i propj peccati, dandone la colpa ad altri, come fece Adamo, che la gettò sopra di Eva.

In che consiste la modestia, colla quale si hanno da dire i peccati?

A far vedere con le parole l'umiliazione, e contrizione del cuore, riconoscendo ingenuamente, che siamo rei di lesa maestà divina, ingrati ad un padre tanto buono, ribelli a Dio onnipotente, indegni di perdono; e dicendo i peccati, non come chi dice un' istoria, ma come un reo, che confessa umilmente i suoi delitti alla presenza del suo giudice, da cui aspetta la sentenza.

Da-

Date qualche esempio della sincerità, modestia, ed umiltà, colla quale si debbono dire i peccati?

Il pubblicano, il qual era così confuso, ed umiliato per le sue colpe, che nemmeno osava alzare gli occhi al cielo, nè avvicinarsi all' altare, ma stando alla porta del tempio, si batteva il petto, dicendo: Signore, perdonate a questo peccatore.

Il figliuol prodigo, il quale sommamente pentito delle sue colpe, e di aver abbandonato il suo padre; ritornato da lui, gli si gettò a' piedi, dicendo: *padre ho peccato contro di Dio, e contro voi, ma non sono più degno di essere chiamato vostro figlio, fatemi come uno de' vostri servi*; sono i due esempj, e modelli di perfetta penitenza, che Gesù Cristo ci propone, acciò da essi regoliamo la penitenza nostra tanto circa all' interiore del cuore, che circa all' esteriore del corpo, e delle parole.

Come si ha da rispondere al confessore quando s' interroga?

Con umiltà, sincerità, e brevità.

In che consiste quest' umiltà?

In parlargli con parole umili, e rispettose, e non volere disputare con lui; perchè il penitente nel sacro tribunale è reo, testimonio, ed accusatore contro di se medesimo, e non suo avvocato, o procuratore, ed il confessore è giudice in luogo di Dio.

In che consiste questa sincerità?

In dirgli la pura verità, con schiettezza, nel modo che la conosciamo, senza duplicità, e ipocrisia, e senza cercare scuse; acciocchè esso possa ben intendere, e capire le cose, che noi stessi non conosciamo, o non ispecifichiamo bene: e così resti pienamente informato dello stato dell' anima nostra.

In che consiste questa brevità?

In non dirgli parole inutili, e non far racconti, istorie, e digressioni fuori di proposito, ma dirgli solo ciò, ch' è necessario, per far conoscere lo stato dell' anima nostra. Certe volte però è bene di dirgli come siamo caduti nel peccato, affinchè esso giudichi ciò, ch' è a noi occasione prossima di peccare; conosca bene quale sia la forza, e

la

la debolezza dell' anima nostra; e come medico, ci ajuti efficacemente a guarire delle nostre malattie. 2. In non raccontargli i fatti d' altri, nemmeno quei di casa nostra, quando non vi sono cose, che concernino la confessione.

Che bisogna fare quando abbiamo detto tutti i peccati al confessore?

E' bene ordinariamente di aggiungere qualche peccato più grave della vita passata, massime se in questa confessione non abbiamo detto che peccati veniali, per maggiormente umiliarci, ed eccitarci meglio a contrizione.

Come dobbiamo terminare la confessione?

Con dire umilmente: *di tutti questi peccati, e di quei, che non conosco, o non mi ricordo, di nuovo me ne accuso, e ne domando perdono a Dio, nel modo, ch' esso me ne conosce colpevole, e domando la penitenza, e l' assoluzione.*

Che dobbiamo fare in ultimo?

1. Eccitarci maggiormente a contrizione, con batterci il petto, ripigliando il *Confiteor* dal *mea culpa*, e terminarlo. 2. Ascoltare attentamente gli avvisi, ricordi, e correzioni del confessore. 3. Ricevere divotamente la penitenza, e l' assoluzione.

Come bisogna ricevere gli avvisi, ricordi, e correzioni del confessore?

1. Con umiltà, considerando che Iddio medesimo è quello, che ci parla per bocca del suo ministro; e però dobbiamo ben avvertire a non doletci internamente, nè esternamente, ch' esso sia severo, o indiscreto. 2. Con animo di approfittarcene, chiedendo a Dio il suo ajuto, acciò la sua santa parola non resti infruttuosa.

Che bisogna fare finita la confessione?

1. Alzarsi modestamente per dar luogo agli altri, e ritirarci in disparte. 2. Ringraziare umilmente Gesù Cristo, che si sia degnato di lavarci nel suo preziosissimo Sangue. 3. Riflettere seriamente agli avvisi, e ricordi datici dal confessore. 4. Rinnovare le promesse, e risoluzioni prese di vivere più cristianamente in avvenire, e fuggire le occasioni, che ci fecero peccare. 5. Fare divotamente la penitenza,

se si può fare allora. 6. Prepararci con fervore alla santa comunione, se il confessore ce ne ha data la licenza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad umiliarci avanti a Dio, e chiedergli perdono di tanti mancamenti, che abbiamo fatto nelle nostre confessioni, e risolvere da vero di evitarli in avvenire, mediante il suo ajuto.*

2. *Presentarci al confessore, come rei avanti al giudice, dirgli i nostri peccati, e quando c' interroga, rispondergli con sincerità, modestia, ed umiltà; eccitarci nuovamente a contrizione prima di ricevere l' assoluzione, e procurare di cavar frutto da questo Sacramento.*

CAPO IX.

Confessore.

Dobbiamo noi contentarci di qualunque confessore approvato?

No; quando possiamo eleggerlo fra molti, dobbiamo farlo. 1. Perchè nelle cose, nelle quali le migliori non sono mai troppo buone, se vogliamo aver cura dell' anima nostra, convien eleggere le migliori. 2. Perchè i Vescovi bene spesso sono ingannati, ed approvano certi confessori, senza che possano conoscerli bene. 3. Perchè tal confessore è buono per certe anime, e può non essere buono per altre; onde non dobbiamo condannare quei, che non eleggiamo, ma dobbiamo eleggere quello, che ci conviene più, e può aver più cura dell' anima nostra.

Possiamo noi essere troppo solleciti nel cercarci un confessore?

Sì; possiamo dar facilmente in sollecitudini indiscrete, e fuori di ragione, cercando confessori a nostra fantasia; onde dobbiamo contentarci di quei, che

che abbiamo quando non possiamo averne altri, senza intorbidar la pace, ed il buon ordine della casa, ove viviamo, come tal volta potrebbe succedere.

Importanza di eleggerne un buono.

Importa molto di sapere le qualità, che dee avere il buon confessore?

Sì; affinchè, quando dipende da noi, non c' indrizziamo, o non consigliamo altri d' indirizzarsi a' confessori, che sono più capaci di nuocere, che giovare; onde il Savio ci fa avvertiti di sottometterci a tutti senza discernimento in ciò, che concerne i nostri peccati.

Che danni dee temere il penitente da un confessore poco capace del suo ministero?

Ha motivo di temere, che gli vengano danni maggiori per la sua anima, che ne temiamo per il nostro corpo, quando è nelle mani di un medico ignorante, e temerario, e per i nostri beni quando sono nelle mani di un avvocato, o procuratore negligente, poco capace, e che si lascia guadagnare dal denaro.

Quali sono i danni, che dee temere?

1. Che lo trattenga nel peccato, dandogli assoluzioni precipitate, e portandolo a ricevere l' Eucaristia, quando questo cibo divino non è ancora proporzionato alla sua debolezza. 2. Che non abbia tanto lume, per iscoprire le sue malattie, e fargliele conoscere, e dargli i rimedj opportuni per guarire, ed i mezzi per far progresso nella virtù. 3. Che non lo porti a soddisfare a Dio con penitenza proporzionata, e così lo lasci ricadere nel peccato. 4. Che operi per fantasia, lo conduca senza regola, e non abbia la forza di ritrarlo dalle occasioni del peccato.

Qualità del buon confessore.

Quali sono le qualità principali, che bisogna considerare quando si elegge il confessore?

Queſte quattro; che ſia dotto, pio, prudente, e zelante.

Perchè ha da eſſere dotto?

Perchè, ſe è ignorante, non può ammaeſtrare gli altri, come le tenebre non poſſono illuminare; e ſe è cieco, non può farſi guida degli altri, ſenza pregiudizio comune, perchè, come dice Gesù Criſto, ſe un cieco conduce un altro cieco, cadono ambidue nella foſſa.

Che ſcienza dee avere il confeſſore?

1. Dee ſapere i principj della fede, e della Teologia morale, la dottrina de' Sacramenti, i caſi di coſcienza, le cenſure, ed i caſi riſervati ec. 2. La tradizione in riſguardo alla penitenza, non già per ſeguire eſattamente le regole degli antichi canoni, ma per aver mira di avvicinarſene, e far conoſcere a' penitenti ciò, che meriterebbero i loro peccati, ſecondo la diſciplina della Chieſa; e che ſe ſi uſa indulgenza verſo di loro, debbono portarſi eſſi a ſoddisfare a Dio, con che renderanno la loro converſione più ſtabile, e più ſoda.

Perchè ha da eſſere pio?

Perchè è molto difficile poſſa veramente iſpirarci il timore, e l'amor di Dio, ſe eſſo non l'ha, e che poſſa guidarci con ſicurezza per la ſtrada ſtretta del cielo, ſe eſſo ſteſſo non vi cammina col mezzo della preghiera, meditazione, mortificazione, buone opere, e colla pratica della vita criſtiana, con che ottenga da Dio i lumi, che gli ſono neceſſarj, per poterci ben condurre.

Perchè ha da eſſere prudente?

1. Per trattar degnamente queſto miniſtero, ed edificare il proſſimo colla ſua diſcrezione, modeſtia, e gravità. 2. Per ſaper conoſcere la forza interiore, ed eſteriore de' penitenti, e non imporre loro peſo troppo grave, che gli opprima; ma proporzionare i ſuoi conſigli alla loro capacità, diſpoſizione, ſtato, e talenti. 3. Per eſaminare il fondo del cuore de' penitenti, con interrogazioni diſcrete, ſavie, e modeſte, e non inoltrarſi temerariamente. 4. Per non dominar con troppo impero ſopra i penitenti, ma eſſere diſpoſto a render loro conto della ſua di-

re-

rezione. 5. Per prevenire le tentazioni, che possono gettar a terra i buoni disegni di quelli, che vogliono darsi a Dio.

Perchè ha da essere zelante?

1. Acciò sia bramoso, e sollecito della salute delle anime, e non abbia fini, nè rispetti umani. 2. Acciò sopporti con pazienza le debolezze de' penitenti, ed il tedio, che gli danno, li rialzi dalle cadute, e li porti a ritirarsi dal peccato, imitando l'amore, che ha Gesù Cristo verso le anime, siccome esercita la di lui autorità sopra di esse. 3. Acciò non metta, come dice il Profeta, un guanciale sotto i gomiti de' penitenti, cioè non sia tanto indulgente, che in vece di estirpare i loro vizj, li fomenti, ed in vece di portarli alla perfezione, li trattenga nella vita tepida, e languente.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A domandare a Dio un buon confessore, purificar il cuore dalle passioni, amar la verità, pigliar consiglio da qualche persona spirituale, e se dipende da noi, eleggerlo fra molti, mettendo tanto studio in quest' elezione, quanto ne mettiamo in eleggere un medico, o un avvocato, perchè, come dice Gesù Cristo, gli operaj buoni sono pochi.*

2. *Quando Iddio ce ne ha dato un buono, considerarlo come il nostro angelo visibile, destinato dal Signore per condurci nella strada del cielo, ubbidirgli, e non mutarlo senza ragione legittima, perchè lo Spirito Santo dice, che se abbiamo trovato un amico fedele, dobbiamo tenercelo caro come l' anima nostra.*

CAPO X.

Assoluzione.

Può il confessore dare, o ricusare a' penitenti l' assoluzione come gli piace?

No; l'amore di Dio, e del prossimo dee renderlo

molto avvertito a non ricusare senza vera ragione a' Cristiani il merito del sangue, che Gesù Cristo ha sparso per loro, e molto prudente, per non applicarlo mal a proposito. Imperocchè la facoltà, ch'esso ha ricevuta da Cristo, è egualmente per iscioglière i peccati, quando sono ben disposti, e per legarli quando non sono disposti ad essere assoluti.

Che dee dunque fare il confessore?

Dee dispensare con fedeltà il sangue di Gesù Cristo a quei, che ne sono degni, e non dissiparlo con empietà, dandolo agli indegni, e gettando le perle a' porci, contro la proibizione espressa del Salvatore.

Quando sia carità di darla.

Non è atto di carità il dare l' assoluzione a tutti?

Se si dà a quei, che sono ben disposti, è atto di carità, perchè allora ricevono una vera, e durevole remissione de' loro peccati: ma se si dà a quei, che non sono disposti, si fa una nullità, un atto di temerità, e di crudeltà, e non di carità.

Qual è la remissione vera?

E' quella, che riconcilia realmente il peccatore con Dio, e colla quale i peccati sono effettivamente rimessi; il che succede quando l' assoluzione è data al peccatore ben disposto; poichè allora scancella i di lui peccati, lo richiama dalla morte dell' anima, gli dà la qualità di figlio di Dio, e per conseguenza ella è un bene inestimabile.

Qual' è la remissione durevole?

E' quella, che difficilmente si perde, perchè se dopo di aver ricuperata la vita dell' anima colla penitenza, veniamo subito a perderla, ricadiamo in istato peggiore del primo.

Come fa il confessore una nullità, e un atto di temerità, dando l' assoluzione a chi non è disposto?

1. Fa una nullità, perchè nel medesimo tempo, che il confessore stende la mano per assolvere il penitente, Gesù Cristo in vece di ratificare nel cielo, come supremo Sacerdote quell' assoluzione, condanna il confessore, e il penitente. 2. Fa un atto di te-

me-

merità, perchè assolvendo malamente quei, che Gesù Cristo condanna giustamente, fa contro gli ordini del Salvatore, e passa i limiti dell' autorità datagli da lui.

Come fa un atto di crudeltà?

Perchè quell' assoluzione non solo è inutile al penitente, ma gli è anche dannosa, mettendolo in istato peggiore di quello, nel qual era; perchè siccome crede di esser assoluto, così non domanda più a Dio le disposizioni necessarie per ottenere il perdono de' suoi peccati, ma se ne vive quieto, e tranquillo sotto la schiavitù del demonio, e delle sue passioni.

Non dee il confessore nelle solennità, e Giubilei, per non far perdere l' Indulgenza, dare l' assoluzione a tutti, benchè non siano disposti?

No; 1. Perchè non gli è mai lecito di profanare il sangue di Gesù Cristo, ed aggravare inutilmente con sacrilegio la propria coscienza, e quella de' penitenti. 2. Perchè quelle solennità suppongono ne' penitenti le dovute disposizioni a ricevere con frutto i Sacramenti, ma non le danno; e però il confessore non dee assolvere che quei, che le hanno.

Quando si debba dare, o differire.

Quando si dee dare, o differire l' assoluzione?

Il confessore dee darla quando il penitente è ben disposto; e dee differirla quando il penitente non è ben disposto a riceverla.

Chi dà al confessore l' autorità di differire l' assoluzione?

La Santa Chiesa, la quale anticamente gli proibiva di dare l' assoluzione al penitente, che prima non avesse fatto lunga, e rigorosa penitenza: ed ancora adesso gli permette di differire a' penitenti non solo l' assoluzione, ma anche la comunione pasquale, quando lo stima a proposito, cioè se il penitente non è ben disposto.

Chi dee giudicare se il penitente è ben disposto, o no?

Il confessore, il quale è stabilito giudice da Dio;

e però il penitente dee sottomettersi umilmente al di lui prudente giudizio, e non voler disputare con lui, perchè non è dovere, che il reo voglia dare la legge al giudice, nè l'infermo al medico; tanto più che l'assoluzione data a chi non è ben disposto, è una sentenza, che lo condanna, invece di assolverlo, ed una medicina, che l'ammazza, invece di guarirlo.

Non basta, che il penitente assicuri il confessore di essere ben disposto?

No; perchè il confessore ha da credere al penitente nella dichiarazione, e testimonianza, che gli fa de' suoi peccati, de' quali è reo; ma non gli dee sempre credere in ciò, che dice della sua disposizione, massime se non vede in lui alcuna emendazione, dopo di aver promesso altre volte di emendarsi.

Il pericolo, che il penitente muora senza l'assoluzione non dee obbligare il confessore a dargliela sempre, benchè non sia disposto?

No; non dee dargliela quando non lo trova ben disposto 1. Perchè il pericolo di morire di morte subitanea è quasi immaginario, essendovi per tutto Sacerdoti, che possono assolvere in caso di necessità. 2. Perchè Iddio colla sua onnipotente misericordia supplisce agli effetti de' Sacramenti in quei, che ne sono privati senza loro colpa dando loro vera contrizione, che in quel caso basterebbe per salvarli. 3. Perchè l'assoluzione è inutile a chi non è ben disposto, ed altro non fa, che ingannarlo, e torgli il pensiere di disporsi a ben riceverla, e l'espone a pericolo più grande di quello, a cui si differisce, per prima rompere i suoi legami, e premunirlo contro le ricadute.

Ricadute.

Chi sono quei, che prima di ricevere l'assoluzione, hanno più bisogno di provare, se la loro conversione è vera?

Quei, che sono ricaduti molte volte ne' medesimi peccati, dopo di aver promesso a Dio di convertir-

si,

si, ed aver ricevuto spesso l' assoluzione, perchè hanno motivo di temere, che tutte le assoluzioni ricevute per il passato siano state nulle, e non vedendo in se che le medesime disposizioni, colle quali sono ricaduti, hanno luogo di credere, che la risoluzione, che s' immaginano aver presa di fuggire il peccato, sia solo superficiale, e ideale.

Sono le ricadute segno certo, che colui, il quale è ricaduto, non si fosse convertito?

No; perchè la grazia, che si riceve per mezzo del Sacramento, si può perdere, ma sebbene non sono segno certo di falsa conversione, ne sono però segno probabilissimo. Ond' è molto pericoloso, che quei, che ricadono frequentemente, si sieno confessati per solo costume, e con dolore finto, non già con risoluzione sincera di fuggire effettivamente il peccato.

Che dee fare il penitente per premunirsi contro le ricadute?

Considerare l' ingiuria grande, che farebbe a Dio; mentre ricadendo dopo la sua conversione negli stessi peccati di prima, dà a divedere, che disprezza, o, come dice S. Isidoro, si burla di sua divina Maestà, e mostra in certo modo, come dice Tertulliano, di far più stima del demonio, e delle sue opere, che di Dio, e della sua grazia; mentre dopo di essere uscito dalla schiavitù del demonio, ama meglio di ritornarvi, che di vivere sotto il dolce impero di Dio.

Il penitente, che ricade nel peccato, fa solo ingiuria a Dio?

No; fa anche grandissimo danno a se stesso, mentre perde il frutto della sua conversione, dà la morte all' anima sua, cade in istato peggiore del primo, si espone ad evidente pericolo di risorger più difficilmente, e forse di non risorger più, e per conseguenza di dannarsi; perchè come dice S. Agostino, il peccato della ricaduta, a causa della orrenda ingratitudine, che contiene, asciuga il corso della divina misericordia.

Come può il penitente evitar la ricaduta?

3. Procurando di sradicar dal cuore l' amor degli

onori, piaceri, e ricchezze, che ſono la radice peſtifera di ogni peccato. 2. Vivendo in continuo timore, ed evitando con gran cura il peccato veniale, ſenza perdere coraggio, quando è caduto, ma facendo il poſſibile per rialzarſi ſubito. 3. Fuggendo le occaſioni del peccato, e praticando le opere di pietà, maſſime l'orazione.

Quando si debba ricusare l'assoluzione.

Quando dee il confeſſore ricuſare l' aſſoluzione al penitente?

San Carlo, ed il Catechiſmo Romano inſegnano, che dee ricuſarſela in ſei caſi. 1. Quando non ſa i principali miſterj della fede. 2. Quando non ha eſaminato ſufficientemente la coſcienza, ſecondo che ne è capace. 3. Quando non dà ſegni di dolore, e di proponimento. 4. Quando non vuole perdonare le ingiurie, e deporre l'odio. 5. Quando non vuole reſtituire la roba d'altri, o la riputazione, che ha tolta. 6. Quando non vuol levar l'abito, e le occaſioni proſſime del peccato.

Perchè gli ſi dee ricuſar l' aſſoluzione quando non vuol levare l' occaſione proſſima del peccato?

1. Perchè non ha la volontà ſincera di laſciare il peccato, al quale quelle occaſioni lo portano. 2. Perchè non è riſoluto di oſſervare il precetto del Vangelo, che ci comanda di fuggire le occaſioni proſſime del peccato. 3. Perchè tenta Dio, il che è proibito dalla Sacra Scrittura.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quando il confeſſore ci ha differita, o ricuſata l' aſſoluzione, non dobbiamo dolerci di lui, mentre altro non cerca che il noſtro utile; ma bensì della noſtra mala diſpoſizione; deteſtare maggiormente i noſtri peccati, riſolvere fermamente di laſciarli, e fuggirne le occaſioni.*

2.

2. *Metterci nelle mani del confessore, come l'infermo nelle mani del medico, facendo esattamente ciò, che comanda, per disporci a ricevere l'assoluzione, e ritornare da lui nel tempo prefisso.*

CAPO XI.

Penitenza.

CHE cosa è la penitenza imposta dal Confessore? E' la pena, che il confessore, in qualità di giudice deputato da Gesù Cristo, impone al penitente, per fargli soddisfare con essa a Dio, ed al prossimo per le offese da lui commesse contro di loro.

Perchè si ha da fare la penitenza?

Perchè la ragione vuole, che chi ha offeso Dio, o il prossimo, gli dia soddisfazione, altrimenti Iddio stesso si vendicherà dell'offesa, che gli è stata fatta; e però S. Agostino dice, che ogni peccato grande, o piccolo, che sia, dee necessariamente essere punito o da Dio giusto Giudice, o dal peccatore penitente. Se noi lo puniamo, Iddio non lo punisce; se noi non lo puniamo, lo punisce Iddio.

Non ha Gesù Cristo soddisfatto abbondantemente a Dio colla sua morte per i peccati di tutti?

Sì; la sua redenzione è copiosa, ed abbandantissima per tutti, ma però è necessario, che anche noi soddisfacciamo a Dio, per quanto possiamo, affinchè ci vengano applicati i meriti infiniti, e le soddisfazioni abbondantissime di Gesù Cristo, col mezzo delle soddisfazioni nostre, le quali però hanno il merito dalle sue, perchè pigliano il loro valore da quelle di Cristo, e perchè esso ci ha meritato la grazia di farle. Onde Gesù Cristo ha soddisfatto, e soddisfa al suo padre per i peccati di tutti, non solo nella sua persona, ma anche in quella de' suoi membri, quando essi soddisfano dal canto loro.

Perchè si dà una penitenza nella confessione, e non nel Battesimo.

Perchè nel Battesimo la penitenza sarebbe ingiuria alla morte di Cristo, al quale venivano incor-

porati per mezzo di quel Sacramento. Ma non gli fa ingiuria alcuna in questo Sacramento, benchè si chiami il secondo Battesimo, perchè questo è un Battesimo laborioso, le di cui acque debbono essere formate da' nostri sudori, lacrime, e travagli; ove che il primo non ci costa fatica alcuna.

Perchè far questa differenza tra i due Battesimi, mentre in ognuno di essi ci viene applicato il sangue di Cristo?

Perchè il peccato originale, il quale ci vien rimesso nel primo Battesimo, non è nostro, che per eredità, e per natura; ma i peccati attuali, i quali ci vengono rimessi nel secondo Battesimo, sono nostri personali, cioè commessi da noi stessi, per propria malizia, ed ingratitudine, dopo che abbiamo ricevuto da Dio infiniti benefici, e però hanno un' enormità tutta particolare.

Quali sono le qualità della penitenza?

Due principali; dee essere pronta, e proporzionata.

Penitenza pronta.

Che vuol dire, che la penitenza ha da essere pronta?

Vuol dire, che si dee far prontamente, cioè al più presto che si può fare con comodo, e nel tempo ordinato dal confessore, per rendere perfetto, e compito il Sacramento, del quale ella è parte integrale, ed acciocchè si faccia in istato di grazia.

La penitenza fatta in peccato mortale non è buona?

Sì; è buona, e bastante per l'integrità della confessione, cioè a dire, che la penitenza, o sia soddisfazione, essendo una parte integrale della confessione in qualunque stato, che ella si faccia, rende la confessione intiera: ma chi la fa in peccato mortale, non acquista merito alcuno appresso a Dio, nè soddisfa propriamente alla pena, che gli è dovuta per i peccati, che ha confessati.

Chi differisce, o tralascia di far la penitenza, pecca?

Chi senza causa legittima differisce volontariamente lungo tempo di farla, o tralascia intieramente

o una parte notabile di essa, fa peccato mortale, perchè il Sacramento resta imperfetto per colpa sua.

Quando si tralascia volontariamente la penitenza, la confessione è valida?

Se quando il confessore ce la diede avevamo animo di adempirla, la confessione è valida, perchè vi avevamo apportato in desiderio tutte le parti integrali; ma se quando ce la diede non avevamo animo di adempirla, la confessione è invalida, perchè le mancava per nostra colpa una parte integrale.

Chi conosce di non poter fare la penitenza, o di non poterla fare nel tempo, che il confessore gli determina, come dee comportarsi?

Dee subito dirlo al confessore con rispetto, acciò si compiaccia dargliene un' altra, o differirgliela ad un tempo più comodo; e chi dopo di averla accettata non può farla, dee dirlo al confessore nella prima confessione, senza inquietarsi; dee però avvertire, che non si lusinghi, parendogli forse, ch' è impossibile di farla, perchè farà ripugnante alla natura.

Chi non si ricorda della penitenza datagli dal confessore, che dee fare?

Dee ritornare dal medesimo confessore, se può comodamente; se non può, dee imporsene qualcheduna da se, che gli paja conforme a quella, che gli fu data, e dirlo poi nella prima confessione.

Se il confessore si scordasse di dare la penitenza la confessione sarebbe valida?

Sì; purchè il penitente fosse disposto ad accettarla, se gli fosse data, perchè la confessione avrebbe in desiderio tutte le parti integrali. In quel caso però il penitente dee dirlo al confessore nella confessione susseguente.

Penitenza proporzionata.

Che vuol dire, che la penitenza ha da essere proporzionata?

Vuol dire, ch' essendo ella una pena, dee essere tale, che possa far conoscere al penitente la grandezza de' suoi peccati, e dee corrispondere con qualche

che proporzione di giustizia al numero delle sue parole, secondo il suo stato, e le sue forze.

Perchè la penitenza ha da essere proporzionata?

1. Perchè il Vangelo obbliga generalmente tutti i peccatori a far frutti degni di penitenza. 2. Perchè il Concilio di Trento comanda a' confessori, tanto che lo spirito, e la prudenza suggerirà loro, d' imporre penitenze salutevoli, e convenienti, secondo la qualità de' peccati, e le forze de' penitenti, per non rendersi partecipi de' peccati altrui, se impongono penitenze leggerissime per peccati gravissimi, lusingando in questa maniera i peccatori, e fomentando i loro peccati.

Se il confessore seguendo il cattivo esempio di molti non desse che penitenze leggerissime per gravissimi peccati, il penitente sarebbe obbligato a fare altre penitenze?

Sì; non vi lusinghiate, dice S. Bernardo, se avendo voi commesso grandi peccati, il confessore troppo ignorante, o troppo indulgente, vi dà leggiere penitenze, perchè Iddio esige da voi frutti degni di penitenza. Colui, che non vi ha consigliato bene, non fuggirà dalle sue mani; ma la retta ragione, la quale dee guidarvi, v' insegna, che dovete astenervi tanto dalle cose lecite, quando vi ricordate di averne commesso delle illecite.

Non bisogna dunque dolerci, se il confessore ci dà penitenze gravi?

No; al contrario questo sarebbe segno, che abbiamo poca contrizione; perchè dall' accettare, o dal fare la penitenza proporzionata si giudica se la contrizione fu buona. Oltre di che i veri penitenti, temendo che il confessore li tratti con troppa dolcezza, domandano penitenze maggiori, perchè le penitenze, che ci vengono imposte dal confessore, avendo la virtù, ed il merito dal Sacramento, sono più accette a Dio di quelle, che c' imponiamo da noi stessi.

Perchè dalla Penitenza si giudica se la contrizione fu buona?

Perchè, come dice S. Gregorio, allora si dee giudicare, che il peccatore sia ben convertito, quando coll' austerità della penitenza proporzionata procura di scancellare i peccati, che confessa colla bocca.

Non

Non dovrebbe baſtare di confeſſarli?

No; perchè le parole della confeſſione non ſono che foglie, dice quel Santo Papa; e ſiccome non ſi deſiderano le foglie per ſe ſteſſe, ma per il frutto, così non ſi riceve la confeſſione de' peccati, ſe non perchè ne ſiegua la penitenza. Onde vedendo il Signore un albero carico di foglie, e ſterile di frutti, lo maledì, perchè eſſo non approva l' ornamento eſteriore della confeſſione, ſenza il frutto della penitenza. Così l' omiſſione delle opere di penitenza ordinariamente è ſegno, che la contrizione non fu vera.

Effetti della Penitenza.

Che effetti fa la Penitenza?

Due principali: 1. Purga il penitente da' peccati paſſati, e però vien chiamata purgativa. 2. Lo preſerva acciò non pecchi in avvenire, e perciò vien chiamata preſervativa.

Come è purgativa la penitenza?

Perchè è deſtinata per pena, caſtigo, e ſoddisfazione dei peccati paſſati, riparando con iſtenti, opere umili, penoſe, e ripugnanti alla propria natura le ingiurie fatte a Dio per propria volontà; e ci ottiene la remiſſione delle pene temporali, che reſtano a pagarſi alla giuſtizia di Dio.

Com' è preſervativa la penitenza?

Perchè è deſtinata a ſervire di freno alle noſtre paſſioni, e di antidoto per preſervarci da' peccati, togliendo le radici, i principj, e le occaſioni, ed applicandoci all' eſercizio delle virtù oppoſte a' noſtri vizj, con che emenda i noſtri cattivi abiti; fortifica l' anima noſtra, acciò poſſa reſiſtere alle tentazioni, e ci ottiene grazia di metter in pratica le buone riſoluzioni, che abbiamo preſe.

Che penitenze è obbligato a dare il confeſſore?

Purgative, e preſervative; perchè ſiccome il medico corporale dà all' infermo medicine, che purghino il di lui corpo da' cattivi umori, e impediſcano, che non ve ne formino altri; così il confeſſore, ch' è medico ſpirituale, dee dare al penitente penitenze, che lo purghino da' peccati paſſati,

facendogli ſoddisfare a Dio, e lo preſervino da' peccati, impedendo di offendere Dio in avvenire.

Diversità di penitenze.

Quante opere di penitenza vi ſono?

Tre generali, alle quali ſi riducono tutte le altre, e ſono l'orazione, il digiuno, e la limoſina.

Che s' intende per l' orazione?

Tutti gli eſercizj ſpirituali, come Meſſe, Sacramenti, officj, proceſſioni, prediche, dottrine, letture ſpirituali, viſite di Chieſe, ed ogni preghiera mentale, o vocale.

Che s' intende per il digiuno?

Tutte le mortificazioni, travagli, e patimenti del corpo, e dell' anima, non ſolo quei, che ſono di noſtra elezione, ma anche quei, che le creature ci fanno patire volontariamente, o involontariamente, per loro malizia, imprudenza, o inavvertenza.

Poſſono le miſerie di queſta vita ſervire di penitenza?

Sì; la povertà, le liti, le malattie, la perdita della roba, o degli amici, con tutti gli altri mali, a' quali ſiamo ſottopoſti, purchè li riceviamo dalle mani di Dio, con umile ſottomiſſione alla ſua volontà, ci poſſono tener luogo di penitenza; anzi in queſte penitenze vi ſuol eſſere più merito, e men pericolo di amor proprio, perchè ſono più contrarie alla noſtra inclinazione.

Che s' intende per la limoſina?

Tutte le opere di miſericordia corporali, e ſpirituali, tutti gli ajuti, e ſervizj, che rendiamo al proſſimo per amore di Dio.

Perchè non ſi aſſegnano, che queſte tre opere di penitenza?

Perchè ſiccome tutte le ſpecie di peccati, al dire di S. Giovanni, ſi riducono a tre, cioè alla ſuperbia, alla ſenſualità, ed all' avarizia; così tutte le opere di penitenza ſi riducono all' orazione che ci purga da' peccati di ſuperbia, al digiuno, che ci purga da' peccati di ſenſualità, ed alla limoſina, che ci purga da' peccati di avarizia.

Come

Come ci purga l'orazione da' peccati di ſuperbia?

Perchè non eſſendo altro la ſuperbia, che una vana ſtima di ſe ſteſſo, ed un amor eccеſſivo degli onori; l'orazione, la quale ci umilia avanti a Dio, ſoddisfa propriamente per i peccati cagionati dalla ſuperbia, i quali ſono commeſſi contro Dio medeſimo.

Come ci purga il digiuno da' peccati di ſenſualità?

Perchè non eſſendo altro la ſenſualità, che un amor eccеſſivo de' piaceri; il digiuno, il quale mortifica la noſtra carne, ſoddisfa propriamente per i peccati cagionati dalla ſenſualità.

Come ci purga la limoſina da' peccati dell' avarizia?

Perchè non eſſendo altro l'avarizia, che un amor eccеſſivo della roba; la limoſina, la quale ce ne ſpoglia, per darla al proſſimo, ſoddisfa primieramente per i peccati dell'avarizia, i quali ſono commeſſi contro del proſſimo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che il confeſſore non può in coſcienza per colpe graviſſime ingiungere ſolo al penitente, che reciti alcune corone, roſarj, o altre piccole orazioni, e faccia qualche piccola mortificazione, perchè queſte penitenze non poſſono nè purgarlo da' peccati paſſati, nè preſervarlo da quei, che potrebbe commettere.*

2. *Che i confeſſori volendo accomodarſi alla noſtra infermità, e debolezza, eſſendo ſoliti di dar penitenze molto leggiere, è bene, che ce ne imponiamo da noi medeſimi, purchè lo facciamo con diſcrezione, per vendicare contro di noi le offeſe, che abbiamo fatte all'infinita maeſtà, e bontà di Dio, ed acciò non abbiamo da farne penitenza in purgatorio.*

CAPO XII.

Penitenza della primitiva Chiesa.

E' Bene, che i Criſtiani ſappiano in che modo ſi faceva la penitenza ne' primi ſecoli della Chieſa?

Sì; perchè ſebbene la pratica eſteriore di eſſa può cangiare, certo è che lo ſpirito di religione criſtiana è invariabile. I peccati ſono in ogni tempo ugualmente enormi, e l'uomo è obbligato in ogni tempo a ſoddisfare per eſſi alla giuſtizia di Dio colla pratica delle opere penoſe della penitenza.

Diversi gradi di penitenza.

Quanti gradi di penitenza vi ſono?

Quattro, per i quali biſognava, che i penitenti paſſaſſero, prima di eſſere ammeſſi a ricevere l'Euchariſtia. Il primo era il grado de' piangenti, il ſecondo degli aſcoltanti, il terzo de' proſtrati, ed il quarto de' conſiſtenti.

Che facevano nel primo grado?

Stavano un tempo determinato veſtiti in abito di penitenza nel veſtibolo eſteriore della Chieſa, non eſſendo loro permeſſo di entrare dentro, gettavanſi a' piedi de' fedeli, che vi entravano, bagnando la foglia colle lagrime, e raccomandandoſi alle loro orazioni. S. Baſilio comandò ad un omicida volontario di ſtare quattr'anni in queſto primo grado di penitenza.

Che facevano nel ſecondo grado?

Entravano in Chieſa, e vi ſtavano nel veſtibolo interiore, per aſcoltare i Salmi, la ſpiegazione della Scrittura, e le iſtruzioni, che vi ſi facevano. Gli eſercizj di penitenza, che ſi praticavano in queſti due primi gradi, non erano impoſti dalla Chieſa, ma erano volontarj, di modo ch'erano come una preparazione alla penitenza, che dovevano ricevere dal Veſcovo, o dal Sacerdote.

Che

Che facevano nel terzo?

Andavano a prostrarsi nelle sacre funzioni ai piedi del Vescovo, e chiedergli la benedizione; ma non potevano assistere al sacrifizio della Messa. Il Vescovo poneva le mani sopra di essi, e pregava per loro unitamente con tutti i fedeli, prescriveva loro opere di penitenza, ed informavasi esattamente, come le praticavano.

Che facevano nel quarto?

Stavano nella Chiesa cogli altri fedeli, sentendo la Messa, e pregando con loro; ma non potevano far oblazioni, nè ricevere l'Eucaristia. In questo grado si mettevano le donne, delle quali si volevano tener secreti i falli, e vi si mettevano anche quei, che avevano commesso peccati mortali meno gravi. S. Basilio vi faceva stare un anno quei, che da se stessi si accusavano di qualche furto.

Quanto tempo abbiano durato.

Quanto tempo ha durato questa disciplina della Chiesa?

Sino al fine del settimo secolo si facevano le penitenze pubbliche per tutti i peccati descritti ne' canoni tanto pubblici, come secreti. D' allora in poi, fino al duodecimo secolo, la penitenza pubblica non si faceva, che per i peccati pubblici. Imponevasi ad alcuni penitenti di flagellarsi, o disciplinarsi, ad altri di far lungi pellegrinaggi, e ad alcuni di entrare in religione. Gofredo Duca di Lorena si fece frustare pubblicamente, per aver abbruciata una Chiesa, e lavorò egli stesso a rifabbricarla, come semplice operajo.

Canoni penitenziali.

Che cosa sono i canoni penitenziali?

Sono le regole, che la Chiesa aveva stabilito ne' Concilj, da esser osservate da' Vescovi, e da' Sacerdoti nell' imporre le penitenze per i peccati; e generalmente per il peccato mortale imponevano dieci anni di penitenza.

Quali.

Quali ſono i canoni per i peccati contro il primo comandamento?

I compilati da S. Carlo nell' iſtruzione, che ha data a' confeſſori, ſono i ſeguenti. 1. Chi dopo aver abbandonata la fede, riconoſceva il ſuo fallo, e ritornava ad eſſa, doveva far dieci anni di penitenza, ne' quali non poteva comunicarſi. 2. Chi aveva eſercitato l' arte d' indovinare, o fare incanteſimi, doveva far ſette anni di penitenza; e chi aveva conſultato ſtregoni, doveva farne cinque. 3. I Chierici, che dopo ricevuti gli ordini ſacri, e i monachi, che dopo la profeſſione ritornavano al ſecolo, dovevano far penitenza dieci anni, i tre primi in pane, ed acqua.

Quali ſono i canoni per i peccati contro il ſecondo comandamento?

1. Chi aveva giurato il falſo doveva digiunare quaranta giorni in pane ed acqua, poi fare ſette anni di penitenza, e mai poteva ſervir di teſtimonio. 2. Chi aveva ſpergiurato per cupidità di roba doveva vendere i ſuoi beni, e dargli a' poveri, ed entrare in un monaſtero a farvi perpetua penitenza.

Quali ſono i canoni per i peccati contro il terzo comandamento?

1. Chi aveva fatta un' opera ſervile in giorno di Domenica, o di feſta, doveva far penitenza tre giorni in pane, ed acqua. 2. Chi aveva ballato avanti la Chieſa, o in giorno di feſta, doveva fare tre anni di penitenza. Se era chierico doveva eſſere depoſto; ſe ſecolare, ſcomunicato. 3. Chi aveva udito la meſſa dopo aver pranzato, dovea fare tre giorni di penitenza in pane ed acqua. 4. Chi aveva diſcorſo in Chieſa, mentre ſi celebravano i divini uffizi, doveva fare dieci giorni di penitenza in pane ed acqua. 5. Chi rompeva i digiuni della quareſima per un giorno, doveva digiunare dieci giorni in pane ed acqua. 6. Chi rompeva i digiuni delle quattro tempora, doveva far penitenza quaranta giorni in pane ed acqua. 7. Chi per troppo mangiare aveva ſentito notabile gravezza di ſtomaco doveva digiunare un giorno in pane

ne

ne ed acqua. 8. Chi per gola aveva rotto il digiuno prima del tempo, doveva digiunare due giorni in pane ed acqua; se si era imbriacato, quindici; e se era Sacerdote, quaranta.

Quali sono i canoni per i peccati contro il quarto comandamento?

1. Chi aveva maledetto i genitori, doveva far quaranta giorni di penitenza in pane ed acqua. 2. Chi gli aveva ingiuriati, doveva farne penitenza tre anni; e chi gli aveva battuti, doveva farne sette. 3. Chi si era burlato della dottrina del Vescovo, e chi aveva disprezzati i comandi del Parroco, doveva far penitenza quaranta giorni in pane ed acqua.

Quali sono i canoni per i peccati contro il quinto comandamento?

1. Chi aveva ucciso un Sacerdote doveva fare dodici anni di penitenza. 2. Chi aveva ucciso il padre, la madre, il fratello, o la sorella, doveva far penitenza tutta la vita, astenersi sempre dal vino, e dalla carne, digiunare i lunedì, mercordì, e venerdì, e comunicarsi solo in morte. 3. La donna, che per nascondere il suo fallo aveva ucciso la creatura, dovea far dodici anni di penitenza. 4. I genitori, che per loro negligenza avevano lasciato morire una creatura senza Battesimo, o senza Confermazione, dovevano fare tre anni di penitenza. 5. Chi aveva ucciso volontariamente un uomo, doveva star sempre alla porta della Chiesa, e comunicarsi solo in morte; se l'aveva ucciso per accidente, doveva fare cinque anni di penitenza, e se l'aveva ucciso per moto subitaneo di collera, o in rissa, doveva farne tre. 6. Chi aveva ucciso un ladro non poteva per quaranta giorni entrare in Chiesa, e doveva digiunare il mercordì, venerdì, e sabbato. 7. Chi aveva acconsentito all'omicidio, che si era poi effettuato, doveva far sette anni di penitenza, e tre in pane ed acqua. 8. Chi aveva battuto il prossimo, benchè senza danno, doveva fare tre giorni di penitenza in pane ed acqua.

Quali sono i canoni per i peccati contro il sesto comandamento?

1. La donna, che aveva fatto male col consenso del marito, nemmeno in morte poteva comunicarsi, salvo che avesse fatto dodici anni di condegna penitenza, ed il marito doveva farne penitenza tutta la vita. 2. Chi aveva commesso stupro doveva fare un anno di penitenza; e chi aveva commesso incesto doveva farne sette. 3. Il confessore, che aveva fatto male colla sua penitente, era privato della sua dignità, e doveva fare quindici anni di pellegrinaggio, indi far perpetua penitenza in un monastero, e la penitente doveva distribuire i suoi beni a' poveri, ed andare a servire in un monastero. 4. Il Sacerdote, ch'era caduto in fornicazione, doveva fare dieci anni di penitenza, tre mesi in pane, ed acqua, separato dagli altri; ne' giorni di festa poteva pigliare un poco di vino, e legumi con alcuni piccioli pesci, e dormiva in terra sopra un sacco, implorando la divina misericordia. 5. La donna, che si era imbellettata, per piacere ad altri uomini, doveva fare dieci anni di penitenza.

Quali sono i canoni per i peccati contro il settimo comandamento?

1. Chi si era ritenuto, o aveva trascurato di pagare la decima, doveva pagare quattro volte di più, e far venti giorni di penitenza in pane, ed acqua. 2. Chi aveva rotto di notte la porta di qualchedùno, o gli aveva pigliato qualche cosa, doveva restituirla, e far un anno di penitenza, in pane, ed acqua. 3. Chi aveva fatto uno, o due furti, benchè di roba di poco prezzo, doveva renderla, e fare un anno di penitenza. 4. Chi aveva fatto usura, doveva fare tre anni di penitenza, uno in pane, ed aqua. 5. Chi era stato avaro, o aveva desiderato la roba d'altri, doveva fare tre anni di penitenza. 6. Chi non aveva fatto il giusto peso, o misura, doveva digiunare venti giorni in pane, ed acqua.

Quali sono i canoni per i peccati contro l'ottavo comandamento?

Chi aveva calunniato manifestamente il prossimo doveva fare lunga penitenza, secondo la qualità del peccato.

Al-

Altri canoni.

Vi sono altri canoni pinitenziali?

Ve ne sono molti altri. 1. Il Sacerdote, che aveva celebrato dopo essere incorso nella scomunica, doveva fare tre anni di penitenza, ed astenersi dal vino, e dalla carne il lunedì, mercordì, e venerdì. 2. L'uomo, che si mascherava da donna, e la donna, che si mascherava da uomo, dovevano fare tre anni di penitenza. 3. Chi aveva trascurato di visitare gl'infermi, o carcerati, doveva fare dieci giorni di penitenza in pane ed acqua. 4. Chi aveva rotto i digiuni ordinati dalla Chiesa, doveva far venti giorni di penitenza in pane, ed acqua. 5. Chi aveva preso robe di Chiesa, doveva fare tre quarantene, e sette anni di penitenza; chi nell'amministrare i beni dello spedale, ne aveva ritenuto qualche cosa, doveva farne tre anni ec.

Come si faceva la penitenza, quando era per molte quarantene, o per molti anni?

La prima quarantena si digiunava in pane, ed acqua, non si portavano armi, nè biancheria, e spesso si andava a piedi nudi. Quando era per molte quarantene, si digiunava solo in pane, ed acqua il mercordì, venerdì, e sabbato. Quando era per molti anni, nel primo si digiunava ne' tre detti giorni in pane, ed acqua; e negli altri si potevano mangiare piccoli pesci, erbe, legumi: negli altri anni si digiunava solo il venerdì in pane, ed acqua, si facevano però tre quarantene ogni anno in pane, ed acqua.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Ch' essendo l' offesa di Dio così grande ne' tempi nostri, com' era ne' primi secoli, non dobbiamo abusarci della bontà della Chiesa, che si è resa più indulgente verso di noi; ma imparare ciò, che meriterebbero i nostri peccati: e sebbene i diversi gradi della

la penitenza pubblica, ed i canoni penitenziali non ſono più in uſo, conviene però sforzarci di praticarne qualche coſa.

1. *Facendo molte preghiere, raccomandandoci a quelle delle perſone, che conoſciamo; confeſſando ſinceramente che ſiamo peccatori, e vogliamo convertirci da vero; ma ſiamo indegni di ottenere la grazia, ſe Iddio non ce la dà per ſua miſericordia.*

2. *Quando ſi ſono commeſſi gravi peccati mortali, maſſime di abito, pregar il Confeſſore a voler differire l' aſſoluzione, per poterviſi ben diſporre con eſercizj di penitenza.*

3. *Non ceſſando di far penitenza, benchè abbiamo ricevuto l' aſſoluzione; ma continuandola più lungo tempo, a miſura, che quella, che avremo fatta, ſarà ſtata fatta più fiacca.*

CAPO XIII.

Indulgenze.

VI è qualche mezzo, oltre le penitenze, di ſoddisfare alla giuſtizia di Dio per i noſtri peccati?

Sì; ve n' è uno molto facile, ch' è di procurare di guadagnar le indulgenze.

Che coſa ſono le Indulgenze?

Sono l' applicazione del teſoro della Chieſa, che i di lei paſtori fanno a' fedeli, colla quale ſuppliſcono alla lunga penitenza, che ſecondo il rigore de' Canoni penitenziali dovrebbero fare, ed ottengono la remiſſione della pena temporale, ch' è dovuta a' loro peccati.

Che coſa è il teſoro della Chieſa?

Sono le penitenze, ſoddisfazioni, e meriti ſoprabbondanti di Gesù Criſto, della Madonna, e degli altri Santi; i quali meriti, non eſſendo loro neceſſarj, reſtano come in depoſito nelle mani di Dio, a diſpoſizione della Chieſa, la quale, come ſpoſa di Gesù Criſto, e madre de' ſanti, ſuccede a' loro beni, li diſpenſa, ed applica a' fedeli, concedendo loro la remiſſione della pena dovuta a' loro

pec-

peccati, per i quali non hanno ancora intieramente ſoddisfatto.

E' lungo tempo, che la Chieſa concede Indulgenze?

Ne ha ſempre conceſſo fin da principio, mentre S. Paolo ſteſſo, ad iſtanza de' fedeli della Città di Corinto, condonò ad un inceſtuoſo già penitente una parte della pena dovuta al di lui peccato; ed i Veſcovi ad iſtanza de' fedeli detenuti nelle carceri, e deſtinati al martirio, concedevano a' penitenti, come dice S. Cipriano, l' indulgenza di tutta, o di una parte della penitenza, che avrebbero dovuto fare.

Diversità d' Indulgenze.

Quante Indulgenze vi ſono?

Tre, la parziale, la totale, ed il giubbileo.

Che coſa è l' indulgenza parziale?

E' quella, che rimette a' penitenti una parte della pena, ch' era impoſta da' Canoni penitenziali. Chi guadagna, v. g. un' indulgenza di trenta, quaranta, o cento giorni, o pure di cinque, o ſette anni, ottiene la remiſſione della penitenza, che ſecondo il rigore de' Canoni avrebbe dovuto fare in trenta, quaranta, o cento giorni, o pure in cinque, o ſette anni. E non facendola in queſta vita, avrebbe dovuto farla in purgatorio tutto il tempo, che gli ſarebbe da Dio determinato.

Che coſa è l' indulgenza plenaria?

E' quella, che rimette pienamente tutte le penitenze, e pene dovute a' noſtri peccati, ſecondo i Canoni penitenziali. Queſta indulgenza non può eſſere conceſſa, che dal Papa, che ha autorità ſuprema in tutta la Chieſa.

Che coſa è il Giubbileo?

E' un' indulgenza plenaria accompagnata da molte grazie, e privilegj; perchè ſiccome l' anno del Giubbileo fra gli Ebrei era anno di grazia, e di remiſſione, nel quale chi aveva venduto i ſuoi beni, o la ſua perſona, li ricuperava ſenza ſpeſa veruna;

così il Giubbileo fra cristiani è tempo di grazia, e di benedizione, di modo che, chi peccando mortalmente vendè al demonio i beni spirituali, che aveva acquistati, ed anche l'anima sua, li ricupera quasi senza fatica.

Quando è, che il Papa concede il Giubbileo?

1. L'Anno Santo, il quale da principio si celebrava ogni cent'anni, e poi ogni cinquanta, ed ora scortandosi sempre più la vita dell'uomo, ed al contrario crescendo i vizj, si celebra di venticinque in venticinque anni; volendo i Papi con quell'ampla indulgenza santificare, e rinnovare frequentemente il mondo cristiano. Quando egli vien esaltato al Pontificato, per ottenere da Dio colle preghiere di tutti i fedeli grazia di santamente, e felicemente governarli. 2. Quando vi è qualche bisogno straordinario della Chiesa, affinchè riconciliandosi ognuno con Dio, egli si compiaccia placare il suo giusto sdegno, e darci la sua special assistenza.

Che privilegj suol concedere il Papa ne' Giubbilei?

Ogni Confessore approvato può 1. Assolvere quasi senza riserva da qualsivoglia censura, enormità, e delitto, eccetto dall'eresia. 2. Commutare i voti semplici, salvo quello di entrare in religione, e di castità perpetua, od altro, che fosse espresso nella bolla particolare del Giubbileo. 3. Cangiare le opere ingiunte dal Papa nella bolla del Giubbileo, quando i penitenti non possono farle. 4. Differire lo stesso Giubbileo a chi non può guadagnarlo nel tempo prefisso.

Modo di guadagnar le Indulgenze.

Che bisogna fare per guadagnare le Indulgenze?

1. Mettersi in istato di grazia, perchè non si rimette la pena del peccato, che prima non sia rimessa la colpa; e questa Iddio non la rimette a chi non depone l'affetto al peccato; onde chi sta nel peccato mortale, non può guadagnare alcuna Indulgenza. 2. Fare puntualmente tutto ciò, che i superiori ingiungono nel concederla, e massime pregar

gar Dio divotamente secondo la loro intenzione. 3. Accompagnar quelle opere collo spirito di penitenza, e con vera volontà di soddisfare alla giustizia di Dio, nel modo che possiamo.

Che bisogna far di particolare per guadagnare il Giubileo?

Fare divotamente nella stessa settimana tutte le opere ingiunte dal Papa, cioè il digiuno, la limosina, la visita delle Chiese, la confessione, e la comunione. Chi è in peccato mortale dovrebbe cominciarle dalla confessione, per dar merito alle altre buone opere, ed è bene di finirle colla visita delle Chiese assegnate, o colla comunione, ch' è l'opera più perfetta.

Quando i superiori concedono le Indulgenze, per chi intendono che preghiamo?

Per i bisogni di santa madre Chiesa, cioè per la propagazione della fede cattolica, estirpazione dell' eresie, pace, e concordia fra Principi cristiani, conversione degl' infedeli, e peccatori; ed oltre a questo, alle volte intendono, che domandiamo a Dio qualche grazia particolare.

Perchè vi vuole lo spirito di penitenza per guadagnare le Indulgenze?

Perchè la santa Chiesa, nel concederle, non intende di rendere i suoi figli oziosi, delicati, ed impertinenti; ma avendo Gesù Cristo detto, che chi non farà penitenza, perirà; ella vuole, com madre pietosa, supplire col suo tesoro a quella parte della penitenza, ch' essi non possono fare per mancanza di tempo, di forze, di modo, e per altre giuste cause.

Che vuol dire applicare un' Indulgenza alle anime del purgatorio per modo di suffragio?

Vuol dire pigliar meriti, e soddisfazioni dal tesoro della Chiesa, e presentarli a Dio a favore di quelle povere anime per modo di ajuto spirituale; affinchè Iddio si degni per sua pietà liberarle dalle pene, che per i loro peccati meritarono.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad ammirare, e ringraziare la somma bontà della Chiesa sì benigna verso di noi, che dove altre volte ingiungeva penitenze così grandi, ora suppliſce per noi col ſuo teſoro, purchè dal canto noſtro facciamo quel poco, che poſſiamo.*

2. *Ad aver intenzione ogni mattina di guadagnare tutte le Indulgenze, che poſſiamo; offerirle a Dio, pregandolo ad accettarle in penitenza de' noſtri peccati, ed in ſuffragio delle anime del purgatorio.*

3. *A fare ogni poſſibile per guadagnare il Giubbileo, quando il Papa lo concede; perchè ſebbene la coſcienza forſe non ci rimprovera coſa alcuna, dobbiamo però temere qualche peccato occulto, che ci attiri i caſtighi di Dio; e forſe quella ſarà l'ultima grazia, che Iddio vuol concederci, per ritirarci dal peccato, e rimetterci la pena meritata.*

OLIO SANTO.

CAPO PRIMO.

Che cosa sia l'Olio Santo, l'obbligo di riceverlo, e d'istruirsene.

CHE coſa è l'Olio Santo?

E' un Sacramento iſtituito da Gesù Criſto, col quale per mezzo dell'unzione fatta dal Sacerdote coll'Olio Santo, e delle parole ſacramentali, i fedeli ricevono la remiſſione de' loro peccati, e la grazia di ben morire, o ricuperano la ſanità.

Perchè queſto Sacramento ſi chiama Olio Santo, o Eſtrema unzione?

Si chiama Olio Santo, perchè l'olio ne è la ma-

te-

teria, amministrandosi con olio consacrato dal Vescovo con molta solennità nel Giovedì Santo.

Si chiama Estrema unzione, non già perchè bisogna aspettare a riceverlo all' estremità della vita, ma perchè è l' ultima unzione, che la Chiesa fa a' suoi figli, prima che partano da questo mondo, avendone già loro fatto altre nel Battesimo, nella Confermazione, ed anche nell' Ordine a chi l' ha ricevuto.

Quando istituì Gesù Cristo questo Sacramento?

Non si sa precisamente il tempo; ma leggiamo in S. Marco al c. 6., ch' essendo stati gli Apostoli da lui istruiti in che modo dovevano comportarsi nel predicare il Vangelo, essi ungevano gl' infermi coll' olio, e li guarivano. Indi S. Giacomo nella sua Epistola ha promulgato questo Sacramento, con dire, che se qualcheduno è infermo, chiami i Sacerdoti, che preghino per lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore.

Perchè bisogna, che l' olio sia consacrato dal Vescovo?

1. Per far vedere, che l'olio non opera per virtù naturale, ma per virtù della Santissima Trinità. 2. Perchè il Vescovo tiene il luogo di Gesù Cristo, da' meriti del quale vengono tutti gli effetti di questo Sacramento. 3. Per far vedere, che il Sacerdote, il quale l'amministra, opera come ministro del Vescovo, al quale è inferiore, non potendo servirsi d' altro olio, che di quello da lui consacrato.

Qual è la forma di questo Sacramento?

Altre volte nella Chiesa Latina la forma erano queste parole: *io vi ungo ec.*, adesso la forma è espressa in modo di preghiera con queste parole: che il Signore vi perdoni con questa santa unzione, e per sua misericordia piena di bontà, tutti i peccati, che avete commessi col vedere, udire, toccare, ec., in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Perchè la Chiesa ha cangiato la forma di questo Sacramento?

Perchè essendo ella condotta dallo Spirito Santo l' ha stimato a proposito, secondo la diversità de' tempi, de' luoghi, e delle occorrenze, avendole Ge-

sù Criſto laſciato un gran potere, per determinare le forme, e le materie de' Sacramenti, quando eſſo non le ha determinate in particolare.

Che effetti produce l' eſtrema unzione?

1. Rende la ſanità agl' infermi in tutto o in parte, ſe è utile per la loro eterna ſalute; e S. Bernardo ne apporta un bell' eſempio nella vita di S. Malachia. 2. Rimette i peccati veniali, ed anche mortali, ſe gl' infermi ne avevano ſenza ſaperlo. 3. Riſchiara l' anima, e la fortifica, acciò ſcopra gl' inganni del demonio, confidi in Dio, ſopporti con pazienza i dolori, e reſiſta agli aſſalti del demonio.

Onde l' Apoſtolo S. Giacomo dice, ſe qualchedun è ammalato, chiami i Sacerdoti, che preghino per lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore, e la preghiera della fede ſolverà l' ammalato, ed il Signore l' alleggerirà; e ſe ha commeſſo peccati, gli ſaranno rimeſſi.

E' neceſſario di ricevere queſto Sacramento?

Sì; perchè è il mezzo ordinario per ottenere la grazia di morire bene; onde farebbe grave peccato chi traſcuraſſe di riceverlo, e vi ſarebbe molto a temere, che non ſoccombeſſe alle ultime tentazioni, dalle quali venivano ſpeſſo aſſaliti all' ora della morte; ſia per cauſa de' dolori, che le malattie cagionano, ſia per cauſa del mondo, che ci abbandona, o per la memoria de' peccati commeſſi, e per le viſioni orribili, che il demonio imprime nell' immaginazione, conforme dicono S. Gregorio, S. Efrem, e molti altri Santi.

Sono obbligati i fedeli ad iſtruirſi di queſto Sacramento?

Sì; perchè, ſecondo la legge ordinaria, non potranno farlo, quando dovranno riceverlo, ſe avranno traſcurato di farlo, quando potevano. 2. Perchè potendo noi morire in ogni momento dobbiamo eſſervi preparati, e ſiccome queſta preparazione dipende molto dal modo di ricevere queſto Sacramento; così, chi non è iſtruito, non può riceverlo bene. 3. Perchè ſe riceviamo male gli altri Sacramenti, vi ſi può ancora rimediare; ma quando queſto Sacra-

cra-

cramento è ricevuto indegnamente per ignoranza volontaria, e difficilissimo di rimediarvi.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

A ringraziare l' infinita bontà di Dio, il quale desiderando, che noi siamo santi, e salvi; nell' entrare in questo mondo ci lava dal peccato originale per mezzo del Battesimo; durante il corso di nostra vita, ci perdona per mezzo della penitenza i peccati, che commettiamo; e quando partiamo da questa vita, ci purifica dalle reliquie de' peccati, per mezzo dell' Estrema unzione.

2. *Che, essendo l' Estrema unzione il mezzo ordinario stabilito da Dio per prepararci a ben morire, non solo non dobbiamo trascurare di riceverla a tempo, e farla ricevere a quei, che ne hanno bisogno, ma è anche necessario, che ce ne istruiamo bene, e procuriamo d' istruirne, e farne istruire gli altri quando siamo sani; perchè potendo noi averne bisogno ad ogni momento, dobbiamo essere sempre istruiti e pronti a riceverlo degnamente.*

CAPO II.

Quando, e con che disposizioni bisogna riceverlo.

A Chi bisogna dare questo Sacramento?

Agl' infermi, quando sono in pericolo di morte senz' aspettare all' estremità, eziandio a' vecchi, che per debolezza grande stanno in pericolo di morte. Ma non bisogna darlo a' figliuoli prima dell' uso di ragione, nè a' pazzi, nè a quei, che sono condannati a morte, nè a' peccatori pubblici, nè agli scomunicati.

Perchè non bisogna aspettare all' estremità?

1. Acciò ricevendolo gl' infermi con cognizione, si eccitino a divozione, e ne ricavino maggior frutto. 2. Perchè, sebbene Iddio dà spesso la sanità

agli ammalati per mezzo di questo Sacramento, lo fa però in modo, che non pare miracoloso, benchè possa esserlo in fatti; e però non bisogna aspettare a riceverlo, che sia disperata la sanità.

Si può reiterare questo Sacramento?

Sì; quando chi lo riceve, essendo venuto in convalescenza, ricade nella medesima malattia, o in altra.

Come si amministra questo Sacramento?

Il Sacerdote unge coll' Olio Santo gli occhi, le orecchie, le narici, le mani, e i piedi, acciocchè per mezzo di questa santa unzione, e delle preghiere, ch' esso dice in nome della Chiesa, Iddio si compiaccia di perdonare agl' infermi tutti i peccati, che hanno commesso co' cinque sensi.

In c' e stato bisogna essere per riceverlo degnamente?

In istato di grazia, perchè questo Sacramento non è istituito per rimettere direttamente i peccati mortali, ma per iscancellarne le reliquie, e supplire a quella parte della penitenza, che non si è fatta; onde chi è in peccato mortale, dee prima confessarsene, e ricevere l' assoluzione.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *A non aspettare all' estremità a fare dare l' Estrema unzione agl' infermi, ma procurare, che la ricevano, quando sono ancora in mente, acciò si dispongano a riceverla con divozione, e con frutto; non turbarci quando ci parlano di riceverla, ma essere i primi a domandarla, acciò ci fortifichi contro il male, e contro le tentazioni del demonio, e ci restituisca la salute del corpo, se è utile per la salute dell' anima, o ci aiuti a ben morire.*

2. *Ad assistere, se possiamo, quando si amministra questo Sacramento agl' infermi per consolar, pregar per loro, ed imparare a vivere conforme essi vorrebbero essere vissuti; e quando si amministrerà a noi, a misura che il Sacerdote farà le unzioni, domandar perdono a Dio di tutto cuore de' peccati, che abbiamo commessi per mezzo de' sensi.*

CA-

CAPO III.

Modo di prepararsi alla morte.

CHE si ha da fare per prepararsi alla morte?
Tre cose: 1. Rimediare al passato: 2. Regolare il presente. 3. Disporre l'avvenire.

Rimediare al passato.

Come si può rimediare al passato?
Colla penitenza, la quale consiste nell' esteriore delle opere di penitenza, e nello spirito interiore di penitenza. Le opere esteriori di penitenza, v. g., i digiuni, cilicj, discipline, e l'altre mortificazioni, ed austerità corporali si possono praticare differentemente, secondo la differenza delle forze, che abbiamo, e possono le malattie, e le altre incomodità tenerne luogo. Vi sono anzi certe mortificazioni, che possono praticarsi dalle persone più deboli, senza pregiudizio della sanità.

Quali sono quelle mortificazioni, che possono praticarsi senza pregiudicare la sanità?
Possiamo, v. g., senza pericolo di ammalarci 1. Essere moderati nelle nostre parole, ed astenerci da quelle, che denotano qualche passione, o ridondano in nostra gloria. 2. Osservar certa regola di vita poco grata a' sensi, ma utile al corpo. 3. Astenerci da' giudicj temerarj, e dal discorrere in male delle azioni altrui, massime quando possono essere prese in buona parte. 4. Essere uniformi, e regolati negli esercizj che facciamo, operando con tranquillità, modestia, o gravità. 5. Non lamentarci de' piccoli mali, che patiamo, e piccole ingiurie, che ci vengano fatte. 6. Ricordarci spesso di Dio, discorrere volentieri, e parlare con piacevolezza. 7. Non ostinarci ne' nostri sentimenti, compiacere gli altri, e fare a modo loro tanto che si può, ed umiliarci in ogni incontro colle parole, e colle opere.

In che consiste quello spirito, che dee animare le opere esteriori di penitenza?

Consiste in essere convinti interiormente, che siamo peccatori, e che come tali meritiamo di essere castigati, anzi dobbiamo cercare le pene dovute a' nostri peccati; ed accettare volentieri tutte le incomodità, disgusti, e malattie, che ci accadono; e praticare le opere esteriori di penitenza, che possiamo.

Quando ci applichiamo al pensare, che siamo peccatori, abbiamo subito lo spirito di penitenza?

No; ma però bisogna pensarvi seriamente, e pregar Dio, che ci metta nel cuore lo spirito di penitenza, perchè i buoni pensieri, uniti coll' orazione, sono il mezzo ordinario del quale Iddio si serve per formare le buone disposizioni del cuore.

Regolare il presente.

Come possiamo regolare il presente?

1. Esaminando la disposizione, in cui si trova il nostro cuore, le debolezze, e passioni, che vi sono. 2. Pigliando ferma risoluzione di rimediarvi, domandare a Dio il suo ajuto.

Che bisogna fare quando abbiamo scoperto le nostre debolezze, e passioni?

Ringraziar Dio di averci dato tanto lume, e confessar ingenuamente, che vi sono in noi molte altre debolezze, che noi non conosciamo; pregar Dio, che ce le faccia conoscere, e non permetta che c' inganniamo, dicendogli spesso col Profeta: *illuminate i miei occhi, affinchè io non mi addormenti nel sonno della morte... Vedete se vi è in me qualche iniquità, e conducetemi nella via, che dura eternamente.... Signore, voi vedete ove tendono tutti i miei desiderj, ed a voi è palese il gemito del mio cuore.*

Disporre l'avvenire.

Come possiamo disporre l' avvenire?

1. Staccando il cuore dall' affetto alle cose della ter-

terra; e privandoci di esse quanto possiamo. 2. Prescrivendoci per il tempo, che ci resta a passare in questo mondo, certa regola di vivere, che ci serva di preparazione alla morte.

Come possiamo staccare il cuore dall' affetto alle cose della terra?

Ponendoci spesso nella mente, che non siamo fatti per esse, e che quantunque fossimo innocenti, non ci sarebbe lecito di fissarvi il nostro cuore, ma solo di servircene. Tanto più siamo obbligati a rinunziarvi, avendo per i nostri peccati meritato di perderle.

Per prepararci alla morte basta di staccarci dall' affetto alle cose della terra?

No; ma bisogna unirci al Creatore, averlo presente nello spirito, e nel cuore, nelle nostre parole, ed azioni; perchè, siccome la vita eterna consiste in pensare sempre a Dio; così il modo di prepararvisi è di pensare a Dio, quanto più si può; onde l'esercizio della presenza di Dio, e delle orazioni giaculatorie, del quale abbiamo parlato a lungo nella 1. part. cap. 5. e cap. 6., è ottima preparazione alla morte.

A chi dobbiamo essere particolarmente divoti per prepararci alla morte?

Dobbiamo aver divozione particolare alla Vergine Santissima, confidarci molto nella di lei intercessione, mentre la Chiesa stessa ce l' insegna coll' orazione, ch' ella ha aggiunto alla Salutazione Angelica; onde per maggiormente imprimere nel nostro cuore la divozione, e fiducia nella Madre Santissima, è bene non solo di recitare l' *Ave Maria*, con particolar riflesso alla nostra morte, pregando la Vergine della sua particolare assistenza in quel punto tanto difficile, ma anche di accrescere le orazioni, che diciamo ogni giorno, se sono poche; e se sono molte, dirle con fervore. Imperocchè essendo stata la di lei vita separata affatto dal mondo, ed unita intieramente a Dio, a cui offeriva la morte del suo figlio, e la sua, dobbiamo pregarla, che ci ottenga questa disposizione.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che mentre il morir bene è cosa difficilissima, che dà spavento a' più gran Santi, cosa che non fa che una sol volta, e se non vi si riesce, il male è irreparabile; cosa che dipende dal viver santamente, mentre la morte è l'eco della vita; e chi è vissuto santamente, santamente muore; altro non dee essere la vita del buon cristiano, che una continua preparazione alla morte. Di modo che, in qualunque tempo, ed occasione egli venga interrogato, che cosa fa, possa rispondere con verità: io mi preparo alla morte: io mi preparo alla morte.*

2. *Che bisogna rimediare al passato, facendo quelle opere esteriori di penitenza, che possiamo, ed animandole coll' umiliazion dello spirito, o contrizione del cuore; regolare il presente esaminando quali siano le nostre debolezze, e passioni, e moderandole su le massime del Vangelo; disporre l' avvenire separandoci dall' affetto alle cose della terra; ed unendoci al creator coll' esercizio della presenza di Dio, e delle orazion giaculatorie.*

CAPO IV.

Modo di santificarsi nelle malattie, e rendere felicemente l'anima al Signore.

A *Che servono le malattie?*

1. Ad aprire, come dice S. Gregorio, gli occhi della mente, che il peccato ci avea chiusi, farci entrare in noi stessi, ed ottenerci l' assistenza di Dio, il quale sta in modo particolare colle persone tribulate. 2. A staccarci dalle creature, facendoci conoscere quanto poco ci possono ajutare, e quanto presto bisogna lasciarle. 3. A metterci nella felice necessità di ricorrere al fondo delle divine misericordie, ed unirci strettamente al Creatore. 4. Ad esimerci dalle pene del purgatorio, dandoci mezzo

di

di soddisfare in vita alla divina giustizia. 5. A farci meritare un posto ben alto nel Cielo co' mali, che ci cagionano, i quali sono il seme dell' eterna beatitudine, conforme dice S. Gregorio ne' suoi dialoghi, parlando di Servolo.

Che dice S. Gregorio parlando di Servolo?

Dice, ch' era un poverello, il quale fu molti anni inchiodato da paralisia in un misero letto, e che non solo non s' inquietava ne' suoi mali, ma li pativa con tanta allegrezza, che se ne vedevano i segni sul suo volto sempre gioviale, ed allegro, lodando continuamente il Signore. Ed acciocchè il fuoco del divino amore, che gli ardeva nel cuore non venisse a raffreddarsi, pregava quei che passavano nella strada, ove esso giaceva, a leggerli alcune righe d' un libro spirituale, ch' aveva. Meritò Servolo con questi santi esercizj di esser visitato da S. Pietro, e sentire la musica degli Angeli all' ora della morte, dopo la quale il di lui corpo mandava grandissimo odore, in segno della gloria, ch' era andata a godere la di lui anima.

Che debbono dunque fare gli ammalati per cavare tanti bei frutti dalle loro malattie?

Debbono ad esempio del fortunato Servolo riceverle con perfetta sottomissione alla volontà di Dio, il cui paterno amore le manda, per farli ravvedere, per purgarli come l' oro nella fornace, e farli meritare la sua eredità. E non è forse giusto, che si sottomettano a lui, e che, mentre hanno ricevuta dalle di lui mani la sanità, ricevano anche le malattie?

Come si debbono sopportare le malattie.

Come debbono gl' infermi sopportare le malattie?

1. Con pazienza, perchè, come dice S. Bernardo, se Iddio ci ha sopportato con invincibile pazienza negli oltraggi, che gli abbiamo fatti, vuole il dovere, che sopportiamo pazientemente i mali, ch' esso manda. 2. Con dolcezza, senza infastidirsi con-

contro chi li ſerve, dovendo il penſiere della morte, e della paſſione di Criſto reprimere in eſſi ogni moto d'impazienza. 3. Con ubbidienza pigliando il cibo, ed i rimedj, che vengono ordinati per conſervare la vita, ſinchè piacerà a Dio, il quale ſe n'è riſervato il dominio. 4. Con mortificazione, ſenza moſtrarſi troppo ſolleciti di ricevere ſollievo nel male; o almeno non inquietarſi, quando non poſſono avere ciò, che vorrebbero.

Che debbono fare per non inquietarſi quando non poſſono aver ciò, che vorrebbero?

Conſiderare 1. Che Gesù Criſto, fonte dell'innocenza, e della ſantità, benchè foſſe aſſetato in croce, nemmeno ebbe un bicchier d'acqua per rinfreſcarſi, e patì volentieri la ſete per amor noſtro. 2. Che vi ſono infiniti poveri ammalati, i quali forſe non hanno offeſo Dio com'eſſi, eppure manca loro ogni coſa, nè perciò s'inquietano, anzi benedicono il Signore. 3. Che debbono purgare volentieri i loro peccati colla penitenza, mentre ſe foſſero nell'inferno, che forſe tante volte hanno meritato, nè meno potrebbero avere una goccia d'acqua.

Coſa ſi debba fare quando il male peggiora.

Che debbono fare gl'infermi quando il male peggiora?

Unirſi più ſtrettamente a Dio: 1. Scordando tutte le coſe del mondo, e non ſoffrendo, che ſi parli d'altro, che di Dio, perchè dagli ultimi momenti dipende l'eternità, ed il demonio fa allora gli ultimi ſforzi per perderli. 2. Farſi dare le benedizioni delle Confraternite, alle quali ſono aggregati per guadagnare le indulgenze conceſſe da' Sommi Pontefici. 3. Ricorrere con più fervore all'interceſſione de' Santi, e raccomandarſi alle orazioni delle perſone dabbene. 4. Farſi moſtrare di tanto in tanto il Crocifiſſo, pigliarlo in mano, baciarlo, raccomandarſi a lui, o farlo mettere in luogo, ove lo poſſan vedere comodamente. 5. Premunirſi con-

contro le tentazioni, massime contro la fede, e contro la speranza, e quelle di presunzione, che sono pericolosissime per gli agonizzanti.

Come si debbono premunire contro queste tentazioni?

1. Se sono tentati contro la fede, non debbono mettersi mai a disputare col demonio, ma dire di cuore: *io credo fermamente tutto ciò, che crede la santa madre Chiesa*. 2. Se sono tentati contro la speranza, debbono pensare all' infinita misericordia di Dio, a' meriti soprabbondanti di Gesù Cristo, ed alla potente intercessione de' Santi, massime di Maria Vergine. 3. Se sono tentati di presunzione, debbono rappresentarsi il numero, e la gravità de' loro peccati, co' quali sanno di aver meritato l' inferno, e non sanno se Iddio abbia loro perdonato.

Quando la morte si avvicina.

Che atti debbono fare gl' infermi quando sentono che la morte si avvicina?

Di Fede, Speranza, Carità, contrizione, protesta, conformità al voler di Dio, offerta, desiderio, domanda ec. e raccomandarsi all' intercessione de' Santi, massime di Maria Vergine.

Ma debbono far quegli atti col più vivo del cuore in diverse volte, e andarli ripetendo a poco a poco or l' uno, or l' altro; e se non possano colla voce, almeno col cuore, invocando frequentemente i santissimi nomi di Gesù, Giuseppe, e Maria.

Fate alcuni di questi atti.

Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre persone un solo Dio, io credo in voi. Credo l' Incarnazione, e morte di Gesù Cristo. Credo tutto ciò, che crede la santa madre Chiesa.

Mio Dio, mio Creatore, fonte di ogni bontà, io spero in voi. Spero nella vostra infinita misericordia. Spero ne' meriti infiniti di Gesù Cristo mio Salvatore.

Mio Dio, io vi amo. E chi amerò, se non amo voi, che siete veramente amabile? Vi amo con tutto

il

il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Vorrei avervi sempre amato, non voglio amar più altro, che voi.

Vi ringrazio, mio Dio, di tutti li beneficj che mi avete fatto in tutta la vita. Desidero che tutti i Santi ve ne ringrazino eternamente per me.

Misericordia, Signore, mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati, perchè ho offeso voi, che siete il mio Dio, e il mio padre, tutto amore, e tutta bontà.

Rinunzio al Demonio, alle sue opere, ed alle sue suggestioni; mediante la grazia vostra, voglio essere tutto a voi, e non mai separarmi da voi.

Protesto, che non voglio consentire ad alcun peccato, ad alcuna tentazione. Prima morire, che offendervi.

Signore, non mi giudicate con rigore, e con collera, ma abbiate pietà di me, secondo la vostra gran misericordia.

Lavatemi sempre più dalle mie iniquità, e purgatemi da' miei peccati.

Conosco, che ho meritato l'inferno; ma non sarò mai confuso, perchè ho sperato in voi.

Non guardate, Signore, alla moltitudine de' miei peccati, e non disprezzate questo cuore contrito, e umiliato.

Non mi rigettate, o Signore, dalla vostra faccia, e non mi chiudete il seno della vostra misericordia.

Mio Creatore, voi mi avete data la vita, a voi la rendo. Consento di lasciarla, per riconoscere il supremo dominio, che avete sopra di me.

Vi offerisco, o mio Dio, la mia morte, unita con quella di Gesù Cristo vostro figlio; accettate, vi prego, tutte le mie pene in soddisfazione de' miei peccati, in unione della passione di Gesù Cristo.

Quando vedrò, o Re di gloria, la vostra divina faccia? Quando vi possederò? Quando vi goderò? Quando sarò tutto vostro, e voi sarete tutto mio?

Vi raccomando l'anima mia, amabilissimo mio Gesù; ricordatevi, che avete sparso per me il vostro preziosissimo sangue, siete morto in croce per salvarmi,

mi; non perdiate tante pene, e tanti stenti; salvatemi per vostra pietà. Gesù, siatemi Gesù, Salvator mio, salvatemi, consegno l'anima mia nelle vostre mani.

Vergine santa, Madre di grazia, e di misericordia, rifugio de' peccatori, pregate per me adesso, e nell'ora della mia morte.

San Michele Arcangelo, che avete vinto il Demonio, fate, vi prego, che io vinca le tentazioni.

Angelo mio Custode, vi ringrazio della cura, che avete preso di me, vi domando perdono del poco risperto, che vi ho portato; custoditemi, vi prego, illuminatemi, difendetemi.

Miei Santi avvocati, e protettori SS. NN., Angeli, Santi, e Sante del Paradiso, pregate tutti per me.

Come si possono far col cuore.

Come potremo, nell'avvicinarsi la morte, fare questi atti col cuore?

Avvezzandoci a farli durante la sanità, perchè un povero agonizzante è così oppresso dal male, che patisce, che non può elevarsi verso Dio, se non ne ha prima acquistato l'abito. Il soldato dee aver preparate le armi, ed essersi avvezzato a combattere prima di entrare in battaglia, altrimenti resterà vinto dal nemico, subito che sarà assalito.

Quali sono gli atti, che debbono fare più frequentemente gl'infermi?

Ognuno dee seguire l'impulso dello Spirito Santo. Sant'Agostino nella sua ultima malattia fece mettere intorno al suo letto i versetti del *Miserere*, scritti a grossi caratteri sopra diversi fogli, e leggendo or l'uno, or l'altro, eccitavasi a vivo dolore de' suoi peccati, e struggevasi in amarissimi pianti; e sei giorni prima della sua morte, acciò niente potesse interrompere le sue lagrime, e gli amorosi colloqui, che faceva col suo Dio, non lasciava entrare alcuno nella sua stanza, se non quando vi andava il medico, o gli portavano il brodo.

Qual

Qual' è l' ultima azione eſteriore, che dee fare l' agonizzante?

Pigliare, ſe può, una candela acceſa in mano, baciare il Crocifiſſo, raccomandare la ſua anima a Dio, darſi, e unirſi a lui, e pronunziare colla voce, o almeno col cuore il dolciſſimo nome di Gesù.

Perchè ha da pigliare una candela acceſa in mano?

1. Acciò eſſa, per mezzo delle benedizioni, che le ha date Chieſa ſanta, ſgombri, e ſcacci gli ſpiriti maligni. 2. Per far vedere, che conſerva nell' anima il lume della fede, e l' ardore della carità, che ricevè nel Batteſimo, e come ſervo fedele va con fiducia all' incontro del ſuo Signore. 3. Per far riparazione pubblica delle ingiurie, e ſtrapazzi fatti a ſua divina Maeſtà in tutto il corſo della vita.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che Iddio manda le malattie a' ſuoi cari, per purgarli come l' oro nella fornace, e far loro meritare con brevi patimenti l' eterna gloria del Paradiſo; e però eſſi debbono riceverle volentieri dalle ſue mani, e ſopportarle con pazienza, ed allegrezza, ed ubbidire a' medici, ſenza inquietarſi, quando manca qualche coſa, e non ſono ſerviti, come vorrebbero, ricordandoſi, che ſono ſempre meglio trattati nelle loro malattie, che nol fu Gesù Criſto nella ſua paſsione.*

2. *Che ſarebbe bene una volta la ſettimana, o almeno una volta il meſe, fare di cuore gli atti, che debbono fare gl' infermi, quando ſentono, che la morte ſi avvicina; o pure dire l' orazione preparatoria alla morte, ch' è nell' anno eccleſiaſtico al tomo 2., o altra ſimile; perchè è molto difficile, per non dire quaſi impoſsibile, di poter far bene in morte ciò, che non ci ſaremo avvezzati a fare in vita.*

OR-

ORDINE.

CAPO PRIMO.

Quando, e perchè sia istituito l'Ordine, e chi debba istruirsene.

CHE cosa è l'Ordine?

E' un Sacramento, col quale il Vescovo col mezzo di varj riti, e colle parole sacramentali deputa ministri alla Chiesa, dando loro potestà spirituale di consacrare, e amministrare il corpo di Gesù Cristo, e di esercitare le altre funzioni ecclesiastiche, che appartengono al culto di Dio, alla santificazione delle anime, e al governo della Chiesa.

Perchè questo Sacramento si chiama Ordine?

Perchè toglie la confusione, e mette la subordinazione nella repubblica cristiana, con varj gradi, e ministerj, i quali compongono la gerarchia ecclesiastica.

Che cosa è la gerarchia ecclesiastica?

E' il sacro principato della Chiesa, o la subordinazione di giurisdizione, e l'autorità tra i pastori, e ministri di essa, i quali sono il Papa, Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Parrochi, Sacerdoti, e Chierici.

In che consiste questa gerarchia, e subordinazione?

Il Papa capo della Chiesa ha autorità plenaria, e universale in tutta la cristianità: i Patriarchi, e Primati hanno giurisdizione in molte provincie: gli Arcivescovi in molte diocesi: i Vescovi in molte parocchie, i Parrochi nella loro parrocchia; e i Chierici minori servono i maggiori nelle funzioni del loro ministero.

I semplici Sacerdoti hanno giurisdizione?

No; perchè il carattere sacerdotale dà loro autorità sopra il corpo naturale, o proprio di Gesù Cristo, potendolo essi consacrare indipendentemente da

da ognuno; ma non hanno giurisdizione alcuna sopra il di lui corpo mistico, cioè sopra i fedeli, se non è loro comunicata, o delegata da' Vescovi, eccetto in punto di morte, potendo allora ogni Sacerdote assolvere da ogni peccato, e scomunica.

Chi sono i Cardinali?

Sono i Principi di Santa Chiesa, assistenti, consiglieri, e coadjutori del Papa, al quale uno di essi suole succedere per elezione de' medesimi.

Quando istituì Gesù Cristo il Sacramento dell' Ordine?

Quando nell' ultima cena consacrando il pane, e il vino disse a' suoi Apostoli: *fate questo in memoria di me*. Ed altrove: *i peccati saranno rimessi a quei, a' quali voi li rimetterete*. Ed in un altro luogo: *andate, istruite tutte le nazioni, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Imperocchè quello è come se avesse detto loro: fate ciò, che io faccio, ordinate Sacerdoti, e Vescovi, consacrate, assolvete, e battezzate ec.

Come sappiamo, che Gesù Cristo ha dato questa potestà alla Chiesa?

La sacra Scrittura ce l' insegna, dicendoci, che gli Apostoli hanno stabilito Sacerdoti, e Vescovi, hanno consacrato, hanno battezzato, e governato il popolo di Dio, e che quei, i quali furono stabiliti Vescovi dagli Apostoli, si sono serviti della medesima potestà, come avendola ricevuta da Gesù Cristo.

Perchè Gesù Cristo ha stabilito ministri nella Chiesa?

Perchè se avesse egli solo istruito gli uomini, e non gli avesse fatti dipendere che da se solo, quella sarebbe stata una via tutta miracolosa, diversa dalla fede, per mezzo della quale vuol salvarli. Ha dunque egli voluto formare un corpo mistico, o sia una società santa; e siccome in ogni società vi vuole subordinazione tra quei che governano, e quei che sono governati; era giusto che quei, che governano questa società la quale appartiene a Gesù Cristo, ricevessero da lui potestà di governarla, e

di

di fare con autorità quanto è neceſſario per ſantificare i popoli.

Chi ſono quei, che debbono iſtruirſi del Sacramento dell' Ordine?

1. Se ne debbono iſtruire particolarmente quei, che poſſono ordinare, ed eleggere miniſtri della Chieſa; e quei, che poſſono eſſere eletti, ed ordinati. 2. E' utile, che ne ſiano iſtruiti tutti i Criſtiani, maſſime quei, che debbono nominare, e preſentare alla Chieſa ſoggetti capaci di eſſere ordinati; quei, che poſſono conferire benefizj, e quei che poſſono contribuire a farli ottenere.

Come è utile che ne ſiano iſtruiti tutti i Criſtiani?

1. Perchè i principj falſi di quei, che ſono poco iſtruiti, s' inſinuano facilmente ne' loro diſcorſi, e ſervono bene ſpeſſo di motivo d' impegnarſi negli ordini a certi uni, che non vi ſono da Dio chiamati, e ne ſono incapaci, e indegni, con che partecipano a' loro peccati. 2. Perchè ſiccome la maggior parte della gente ſi porta ad abbracciare una profeſſione, ſecondo i diſcorſi, che ſente, o gl' impulſi, che ne vengono dati; così molti ſi fanno Sacerdoti per certi diſcorſi, che ſentono caſualmente; onde importa molto ad ognuno di non concorrere con diſcorſi temerarj a queſt' inganno così ordinario. 3. Perchè tutti i Criſtiani ſono obbligati a pregar Dio, che dia buoni miniſtri alla Chieſa, e vi ſono obbligati non ſolo per il biſogno, che ne ha la Chieſa, o per l'amore, che debbono portarle; ma anche per loro vantaggio particolare.

Come ſono obbligati tutti i Criſtiani per loro vantaggio particolare a pregar Dio, che dia buoni miniſtri alla Chieſa?

Perchè non v' è alcuno, a cui i cattivi miniſtri non poſſano cauſare danno grave immediatamente, o mediatamente; poichè ſe non ſi ha da trattare con loro, ſi ha da trattare con quei, che poſſono eſſere infetti dal loro cattivo eſempio; e però può ognuno pigliar l'infezione, che viene cagionata da' diſordini de' cattivi Sacerdoti. Benchè non ſediamo al governo della nave, dice S. Agoſtino, ſia-

mo

mo però nella nave, che è la Chiesa, e participiamo a tutti i suoi pericoli. Onde Gesù Cristo ci ha fatto un comando espresso di pregare per ottenere buoni pastori alla Chiesa, la quale ha istituito il digiuno delle quattro tempora, affinchè tutti i Cristiani si uniscano per attirare le grazie di Dio sopra di quei, che eleggono, ed ordinano ministri, e sopra quei, che sono eletti, ed ordinati.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che non si prega Dio nel modo che si dee, per ottenere buoni ministri alla Chiesa, perchè il comune della gente riflette solo a ciò, che v' è d' esteriore, e lusinga i sensi nel ministero ecclesiastico senza badare alle qualità, che debbono avere i ministri.*

2. *Che debbono i buoni Cristiani procurare d' ispirare a tutti stima grande de' ministri ecclesiastici, perchè questa stima gli ecciterà a domandarne a Dio con fervore; domandandone con fervore, ne otterranno de' buoni, ed i buoni ministri applicando con zelo alla loro salute contribuiranno di molto a quella de' popoli.*

CAPO II.

Numero, diversità, e cerimonie degli Ordini.

Quanti sono gli Ordini?

Sette. Ostiariato, Lettorato, Esorcistato, Accolitato, Suddiaconato, Diaconato, e Sacerdozio. I quattro primi si chiamano minori, ed i tre ultimi si chiamano maggiori, o sacri.

Perchè nel nuovo Testamento non è parlato che de' Sacerdoti, e Diaconi?

Perchè essendovi allora pochi ministri, i Diaconi, o siano Leviti facevano tutti i ministerj degli altri ordini inferiori; ma poi a misura che gli Apo-

postoli, e Discepoli di Gesù Cristo, istruiti da lui, e dallo Spirito Santo, convertivano alla fede Città grandi, e capitali, vi stabilivano un Vescovo; e quando convertivano piccole Città, o Terre, vi stabilivano un Sacerdote per governare quei popoli. Indi i Sommi Pontefici Vicarj di Gesù Cristo, essendo finite le persecuzioni contro la Chiesa, hanno moltiplicato i Vescovi, secondo il loro bisogno, ed i Vescovi hanno moltiplicato i Sacerdoti, e gli altri ordini inferiori.

Perchè si sono stabiliti tanti Ordini?

1. Perchè le funzioni ecclesiastiche essendo molte, un solo ministro non potrebbe, come dice San Tommaso, farle tutte senza grande scomodo. 2. Affinchè le sacre funzioni si facciano senza confusione, con maestà, e decoro. 3. Affinchè gli ordini inferiori servano di grado, e di preparazione a' superiori, e tutti servano al Vescovo.

La tonsura è un Ordine?

No; perchè i tonsurati non hanno alcuna funzione, nè autorità particolare, ma è come il noviziato agli ordini, o come una preparazione, disposizione, o porta per entrare in essi.

L' Episcopato è un Ordine?

E' il primo, ed il principale, ma non si distingue dal sacerdozio, perchè n' è la pienezza, e la perfezione. Il Vescovo, in virtù del suo carattere, ha potestà suprema sopra l' amministrazione di tutti i Sacramenti, può fare ogni cosa da se stesso, indipendentemente da tutti; ma il Sacerdote non può far tutto, non potendo, v. g., ordinare ministri; anzi non può fare cosa alcuna, che con dipendenza dal Vescovo.

Perchè il Vescovo taglia i capelli a' tonsurati?

Per insegnar loro, che destinandosi al servizio di Dio, 1. Debbono essere l'eredità di Dio, aver Dio per eredità, e rinunziare alle superfluità delle cose del mondo, le quali vengono significate ne' capelli, che sono superflui alla vita. 2. Debbono tener le orecchie aperte per sentire la voce di Dio, e il cuore pronto a fare la divina volontà.

Per-

Perchè si mette una cotta, o camice bianco agli ordinandi?

Per significare, che quei, che si consacrano al servizio di Dio, e della Chiesa, debbono aver conservato puro il candore dell' innocenza battesimale, o aver ricuperata la grazia, e la santità per mezzo della penitenza.

Perchè si danno gli Ordini minori, e poi i maggiori?

1. Perchè la grazia operando conforme comincia, dalle cose meno perfette conduce alle più perfette. 2. Per significare, che i ministri della Chiesa debbono procurare di crescere sempre in grazia, e perfezione, ed andare di virtù in virtù.

Perchè nell' ordinare i Diaconi il Vescovo domanda al popolo, o all' Arcidiacono, se n' è contento, e se ne sono degni?

Perchè dovendo essi essere ministri pubblici, ed ambasciatori per il popolo appresso Dio, debbono avere non solo la testimonianza della buona coscienza, ma anche del popolo, per potergli giovare, e condurlo a Dio.

Perchè vuole la Chiesa, che i suoi ministri portino la veste lunga?

1. Per maggior decoro, e venerazione del loro carattere. 2. Per significare la longanimità, e perseveranza nella virtù, che dee accompagnare la vita de' ministri di Dio. 3. Per dare loro ad intendere, che siccome la veste talare copre tutto il corpo; così essi debbono comparire agli occhi di Dio, e degli uomini come Angeli, cioè tenere tanto in freno le passioni, che siano spirituali, e divini.

Perchè vuole, che la portino nera?

1. Affinchè, avendo avanti agli occhi quel color lugubre, si ricordino continuamente della morte di Gesù Cristo. 2. Per dar loro ad intendere, che debbono essere morti al mondo, alle vanità, e piaceri terreni, e non vivere che a Dio.

Perchè vuole, che portino la chierica, o corona?

1. Per significare la corona di spine, che portò Gesù Cristo; in onore della quale debbono sopportata-

tare con pazienza le punture delle tribolazioni. 2. Per dar ad intendere, che partecipano al regno, e ſacerdozio di Gesù Criſto, e che però come Re, e Sacerdoti debbono dominare le loro paſſioni, ed offerire a Dio ſacrificj di criſtiane virtù.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che l' eccleſiaſtico, il quale non porta volentieri la chierica, i capelli corti, e l' abito lungo, fa vedere, che non ſi tiene d' onore di eſſere miniſtro della Chieſa; poichè non ſi cura di andare nel modo, ch' eſſa preſcrive.*

2. *Che l' eccleſiaſtico, il quale non vive ſecondo la ſantità del ſuo ſtato, dovrebbe di quando in quando fare a ſe ſteſſo queſti rimproveri: e perchè porti tu la chierica, ſe non vuoi partecipare alla corona di ſpine di Gesù Criſto; non vuoi regolare le tue paſſioni, e offerire a Dio ſacrifizj di virtù? Perchè ti fai tagliare i capelli, ſe non pigli il Signore per tua eredità; ſe hai tante coſe ſuperflue, che dovreſti dare a' poveri, e non vuoi aſcoltare la voce del Signore, che da tanto tempo ti ſollecita a mutar vita? Perchè porti la veſte nera, ſe non ti ricordi della morte di Criſto; ſe il mondo, e gli affetti terreni vivono nel tuo cuore? Perchè la porti lunga, ſe co' tuoi ſcandali diſonori il ſacerdozio, e fai vedere, che ſei tutto terreno, e ſenſuale.*

CAPO III.

Vocazione allo ſtato ecclesiaſtico.

QUal è la coſa più neceſſaria per andare agli Ordini?

La vocazione, ſenza la quale alcuno non dee andarvi, nè riceverli. S. Paolo volendoci dimoſtrare l' indiſpenſabile neceſſità della vocazione per abbracciare lo ſtato eccleſiaſtico, dice, che alcuno non dee

attribuirsi l'onore, ma conviene esservi chiamato da Dio, come Aronne.

Hanno avuto bisogno gli Apostoli di vocazione allo stato ecclesiastico?

Certissimo; e però il Vangelo ci dice espressamente, che Gesù Cristo chiamò a se quei, ch'egli volle: i primi Diaconi della Chiesa furono pure eletti dagli Apostoli, anzi S. Paolo ci dice espressamente, che Gesù Cristo medesimo non si è attribuito da se la gloria di essere Pontefice, ma l'ha ricevuta dal suo Padre.

Perchè è necessario, che chi vuol abbracciare lo stato ecclesiastico, ci sia chiamato da Dio?

Perchè è impossibile di adempire fedelmente gli obblighi, che si contragono nell'entrare nello stato ecclesiastico, se non si ricevono grazie particolari da Dio; e Iddio non dà ordinariamente quelle grazie particolari a chi esso non chiama al santo ministero.

Che male fanno quei, ch'entrano nello stato ecclesiastico senza vocazione?

Ordinariamente commettono, e fanno commettere infiniti peccati; sono l'ignominia di Gesù Cristo, e la confusione della Chiesa, dando co' loro scandali occasione a' giusti di pervertirsi, a' peccatori di ostinarsi ne' loro peccati, ed agli eretici di sparlare della nostra santa religione; sono, come dice Gesù Cristo, luce tenebrosa, sale insipido, condottieri ciechi, e servi infedeli.

Che cosa è vocazione allo stato ecclesiastico?

E' un atto della providenza di Dio, il quale destina, e fa conoscere quei, ch'egli elegge per servire la sua Chiesa.

Segni della vocazione.

Da quali segni possono conoscere i giovani, se Iddio li chiama allo stato ecclesiastico?

1. Se sentono forte, e dolce inclinazione, e gagliardo impulso a quello stato, e se hanno buona intenzione, e le qualità necessarie. 2. Se dopo di aver ben consultato Dio con lunghe, e fervorose pre-

preghiere, ed aver eſpoſto con candidezza, e totale indifferenza il loro interiore a' padri ſpirituali, ed a perſone pie, prudenti, e dotte, e queſte li conſigliano di abbracciarlo. 3. Se i ſuperiori, che hanno lo ſpirito di Dio, e maſſime i Veſcovi, i quali ſono in obbligo preciſo di non ammettere al ſacro miniſtero, ſe non quei, ch' eſſi hanno fondamento di credere vi ſiano da Dio chiamati, manifeſtano loro la divina volontà, principalmente ſe eſſi per umiltà vi ripugnano.

Che intenzione biſogna avere per entrare nello ſtato eccleſiaſtico?

1. Di conſacrarſi intieramente al ſervizio di Dio, e della Chieſa, e di perſeverare in quello ſtato. 2. Di adempire fedelmente gli obblighi di quel ſanto miniſtero, applicando con zelo alla gloria di Dio, alla propria ſalute, e a quella del proſſimo.

Si potrebbe aver cattiva intenzione?

Certiſſimo; hanno pur troppo cattiva intenzione, quei, ch' entrano nello ſtato eccleſiaſtico, per eludere il foro ſecolare, o per fuggire la fatica, e menar vita comoda, e oziosa, o per eſſere onorati con offici, e dignità riguardevoli, o per arricchire le caſe loro co' beni della Chieſa.

Non poſſono gli eccleſiaſtici dare i beni della Chieſa a' loro parenti?

Se ſono poveri, poſſono aſſiſterli, come aſſiſterebbe o altri della loro condizione; ma non altrimenti: perchè eſſendo i beni della Chieſa l' obblazione de' fedeli, il prezzo de' peccati, ed il patrimonio de' poveri, come dice il Papa S. Urbano; quando gli eccleſiaſtici ne hanno preſo per ſe ciò, ch' è neceſſario al loro oneſto mantenimento, debbono impiegargli unicamente a ſoccorrere i poveri, e mantenere le Chieſe.

Fanno bene i genitori di ſollecitare i figliuoli ad abbracciare lo ſtato eccleſiaſtico, o religioſo, quando non vi ſono chiamati?

No; perchè ſiccome tocca a' Principi di eleggere gli Officiali del loro ſtato, e corte; così tocca a Dio di eleggere i miniſtri della ſua Chieſa, e i ſuoi domeſtici nelle religioni. Onde ſiccome ſarebbe te-

nerità grande di voler dare a' Principi Officiali, ch' essi non eleggono; così è temerità intollerabile de' parenti di voler dare a Dio per ministri, o per isposi quei, o quelle, ch' esso non elegge. Che però Chiesa santa scomunica con ragione quei, che obbligano femmine a farsi monache per forza.

Non è bene di moltiplicare i ministri della Chiesa, e le spose di Gesù Cristo?

Sì; quando hanno la vocazione, e le qualità necessarie; ma il gran numero di ecclesiastici senza vocazione, senza zelo, senza scienza, dice S. Gregorio, in vece di promuovere gl' interessi di Dio, promuove quei del demonio; fa gemere la Chiesa, e la confonde: appunto come un' armata numerosa, ch' è senz' armi, senza provvisioni, e senza disciplina militare, non fa che rovinare il paese amico, e crescere le vittorie a' nemici.

Che male fanno i parenti, che sollecitano i loro figli ad entrare nello stato ecclesiastico senza vocazione?

Quei, che per isgravare la casa, per non fare divisioni, per arricchirla, o per altri fini d' interesse, vantaggio, o gloria mondana, sollecitando i figli a farsi ecclesiastici, o religiosi; senza che vi siano da Dio chiamati, commettono gravissimo peccato mortale, si rendono rei di tutti i mali, e peccati, che tali persone cagionano co' loro scandali alla Chiesa, e alle religioni. E quei, che danno a Dio i loro figli, o figlie, che sono difettosi notabilmente, o non hanno spirito, nè giudizio, nè timor di Dio, e ritengono quei, che hanno le qualità necessarie, fanno simili a Caino, che offeriva a Dio i frutti meno eccellenti, e si rendono degni della maledizione, ch' ebbe da Dio quell' infelice.

Obbligo di seguire la vocazione.

Chi è chiamato allo stato ecclesiastico, o religioso, è obbligato ad ubbidire a' parenti, se vogliono impedirlo di seguire la sua vocazione?

No: anzi dopo che ha passato con loro tutti quegli ufici, che il rispetto figliale, e la convenienza do-

domandano, dee ubbidire piuttoſto a Dio, che agli uomini, e rinunziare a' ſentimenti della carne, e del ſangue. Se la tua madre ſi ſtendeſſe ſu la ſoglia della porta per impedirti di uſcire di caſa, e andare a ſervir Dio nella religione, ſai che hai da fare? dice San Girolamo ſcrivendo ad Eliodoro ſuo caro amico, eſci pure generoſamente di caſa, calpeſtala ſenza temere: queſta tua crudeltà ſarà pia, e grata a Dio. Chi ama il ſuo padre, o la ſua madre più di me, dice Gesù Criſto, non è degno di me.

Poſſono i parenti, quando i loro figli, o figlie ſono chiamati alla religione, impedirli di ſeguire la vocazione?

No; debbono bensì rappreſentar loro la ſantità dello ſtato, gli obblighi, che ſi contragono, e le difficoltà, che s' incontrano, acciò non l'abbraccino per capriccio, o leggerezza: ma quando dopo di aver eſaminato colla dovuta prudenza la loro vocazione, conoſcono, che veramente viene da Dio, ch' eſſi hanno la buona intenzione, e le qualità neceſſarie a queſto ſtato; commettono una ſpecie di furto, d' empietà, e di ſacrilegio, ritenendoli ingiuſtamente, quando Iddio li vuole per ſe. Onde debbono ſtimarſi troppo felici, che Iddio elegga i loro figli per ſuoi miniſtri, o domeſtici, a preferenza di tanti altri; e debbono offerirglieli con pienezza di affetti, come Abramo gli offerì Iſacco ſuo unico figlio, come Anna gli offerì Samuele ancor pargoletto, e la glorioſa Sant'Anna gli offerì Maria Vergine ſua unica figlia.

Qualità neceſſarie.

Quali ſono le qualità neceſſarie a chi vuol entrare nello ſtato eccleſiaſtico?

1. Diſprezzare il mondo, e non aver fini umani, deſiderj ſecolareſchi. 2. Guſtare le coſe ſpirituali, ed amare ſpecialmente l'orazione, e la ritiratezza. 3. Stimare le funzioni eccleſiaſtiche più delle maggiori dignità, e preferire i ſegni di queſto ſtato a tutti gli altri ornamenti. 4. Aver lo ſpirito, che

capisca, e discerna la verità, giudichi sanamente delle cose, e non si ostini a sostenere la sua opinione. 5. Aver pazienza coraggiosa, per non perdersi d' animo nelle contraddizioni, opposizioni, e difficoltà, che s' incontrano, e per sopportare i difetti del prossimo, e portarlo dolcemente a Dio. 6. Essere di costumi esemplari, ed aver indole buona, facile, e dolce, ed inclinata al bene. 7. Diffidar di se stesso, del suo spirito, e pigliar consiglio da chi ne sa più, quando non si vede chiaramente. 8. Avere la divozione, la purità, la scienza, il zelo della salute delle anime, e massime una carità così grande, che, come dice S. Bernardo, gli faccia amar Dio più de' proprj interessi, più de' suoi parenti, più di se stesso. 9. Essere esente da passioni di avarizia, di ambizione, e non avere irregolarità.

Perchè sono necessarie tante qualità a chi vuol entrare nello stato ecclesiastico?

Perchè Iddio essendo Santo, vuole, che i suoi ministri siano Santi, cioè abbiano tutte le buone qualità. Onde S. Gregorio dice, che chi è pieno di virtù, dee andare al sacerdozio, come per forza, cioè senza ambizione; e chi è vuoto di virtù, non dee andarvi, quando bene volessero sforzarlo.

Perchè chi vuol entrare nello stato ecclesiastico ha da amare spezialmente l' orazione?

Perchè il canale de' lumi, e delle grazie è l' orazione, per mezzo della quale, chi vuol entrare nello stato ecclesiastico, dee aver acquistato tanto credito appresso a Dio, che possa ottenere da lui ciò, che domanda per il popolo. Bisogna eleggere al sacerdozio, dice S. Cipriano, quei, che si fa essere da Dio esauditi. Qual dee essere, dice S. Giovanni Grisostomo, quello, che fa appresso Dio l' uffizio di ambasciatore, e d' intercessore, non già per una Città, ma per tutto il mondo, e dee ottenere il perdono de' peccati per i vivi, e per i morti? Quanto famigliare con lui nell' orazione?

In che consiste la divozione necessaria per entrare nello stato ecclesiastico?

In aver passato innocentemente la gioventù, o aver riparato con degna penitenza le colpe commesse;

an-

anzi anticamente ſi eſcludevano dal Sacerdozio tutti quei, che con grande delitto, maſſime ſcandaloſo, averano perduta l' innocenza batteſimale, conforme ne fanno fede i canoni Apoſtolici, ed i Santi Agoſtino, Iſidoro, e Gregorio. Alcuno non è degno del Sacerdozio, dice S. Gregorio Nazianzeno, che non ſi ſia offerto a Dio, come un' oſtia viva, e ſanta; che abbia conſacrate le ſue mani colle buone opere; che abbia imparato a vedere Dio ſolo nelle creature, ed a non ſervirſi di eſſe, che per glorificare il Creatore. Che Iddio gli abbia dato lo ſpirito aperto, per capire le iſtruzioni della ſapienza, e la lingua capace di annunziarle agli altri in modo degno di lui; che abbia per poco di ſuperare la virtù de' ſecolari, e ſi regoli ſu gli eſempj di Gesù Criſto.

Quale ha da eſſere la purità del Sacerdote?

Il Sacerdote, dice S. Giovanni Griſoſtomo, ha da eſſere più puro de' raggi del ſole, che ſebbene paſſano ne' luoghi fangoſi, non s' imbrattano mai. Quanto mai ha da eſſere puro il Sacerdote, che celebra il divino ſacrifizio? Conſiderare quali debbono eſſere le mani, che ſervono a quel miniſtero; la lingua, che pronunzia quelle parole; evvi coſa alcuna, che debba uguagliare la purità di quell' anima?

Perchè è neceſſaria la ſcienza?

Perchè, come dice il Profeta Malachia, i Sacerdoti debbono eſſerne i depoſitarj, per poter iſtruire il popolo, eſortarlo nella ſanta Dottrina, riprenderlo a tempo, e luogo, rendere ragione di ciò, che inſegnano, conforme dice S. Paolo. Onde Iddio ſi è dichiarato per bocca del Profeta Oſea, ch' egli rigetta dal ſuo ſervizio, e non vuole per Sacerdoti quei, che traſcurano la ſcienza.

In che conſiſte la ſcienza del Sacerdote?

1. In avere lo ſpirito pieno, ed il cuore infiammato delle verità della ſacra Scrittura, ed aver cavato da eſſa ricchezze, colle quali poſſa arricchire gli altri. 2. In aver imparato a giudicare delle coſe ſpirituali in modo ſpirituale, e penetrar bene i miſterj, e lo ſpirito della religione.

Irregolarità.

Che cosa è l' irregolarità?

E' un impedimento posto da' sacri canoni, i quali dichiarano, che certe persone, per certe ragioni, non sono abili, ed idonee a ricevere la Tonsura, e gli Ordini, o ad esercitarli, avendoli ricevuti.

Quante specie d' irregolarità vi sono?

Due: l' una proviene da certi difetti dello spirito, o del corpo; l' altra da certi delitti.

Per difetti.

Quali sono i difetti, che rendono irregolare?

1. Il difetto di ragione, tanto se è continuo, come se ha intervalli. Sotto questo difetto sono compresi gli Energumeni, cioè quei, che sono invasati dal demonio; i lunatici, e quei, che patiscono il mal caduco. Perchè non possono servir utilmente la Chiesa, ed accaderebbero grandi inconvenienti, se il male gli pigliasse, mentre amministrano i Sacramenti.

2. L' infamia, giudicando la Chiesa, che quei, che sono risguardati dal popolo, come rei di grave delitto, difficilmente possono far bene le funzioni del sacro ministero; perchè il popolo non è troppo disposto ad ascoltarli, ed essi hanno meno autorità, e confidenza per riprendere i peccati, quando la coscienza rimprovera loro, ch' essi stessi ne sono rei. Onde anticamente i penitenti erano esclusi dal clero, non per causa della penitenza, ma per il delitto, ch' essa supponeva.

3. La mancanza di lenità, o dolcezza, quando alcuno ha cooperato con efficacia giustamente, o ingiustamente alla morte, o mutilazione di alcuno, v. g. i giudici, avvocati, testimonj, medici, chirurgi ec.

Quando alcuno ha avuto maneggi, o affari pubblici, tutele, ed altre cariche, delle quali se gli può far render conto.

5. La bigamia, che comprende quei, che hanno avuto due mogli, o hanno ſpoſato una vedova.

6. Le deformità del corpo, che rendono diſprezzevoli quei, che le hanno, e ſon cauſa, che non ſi poſſono fare con decoro le funzioni eccleſiaſtiche.

7. Il difetto di età preſcritta dal Concilio di Trento, la quale è di anni ventidue cominciati per i Suddiaconi, ventitrè per i Diaconi, e venticinque per i Preti.

8. Il difetto di natali, cioè di non eſſere nato di legittimo matrimonio, o da perſona libera.

Per delitto.

Quali ſono i delitti, che rendono irregolare?

1. L' omicidio, e la mutilazione in qualunque modo, che vi ſia cooperato, col conſiglio, comando, aſſiſtenza, o tralaſciando di fare qualche coſa del ſuo offizio. Anzi l' omicidio caſuale rende anche irregolare chi lo commette, quando non ha preſo tutte le precauzioni, che doveva per evitarlo, o che attendeva a coſa illecita.

2. L' ereſia qualunque ſi ſia.

3. Quando ſi ſono ricevuti, o eſercitati gli ordini illegittimamente, v. g., quando chi li riceve è ſcomunicato: quando ſi riceve un ordine ſuperiore, prima di aver ricevuto l' inferiore: quando ſi eſercita un ordine, ſenza averlo ricevuto, o eſſendo ſcomunicato, ſoſpeſo, o interdetto.

4. La reiterazione del Batteſimo, ricevendolo, o amminiſtrandolo due volte alla medeſima perſona.

5. I delitti enormi, che rendono infame chi li commette, v. g., l' apoſtaſia, l' uſura pubblica, lo ſpergiuro, la ſimonia, l' ubbriachezza, il meſtiere di comediante ec.

Come ſi toglie l' irregolarità?

1. Ceſſando il difetto corporale, dal quale proviene. 2. Il Batteſimo toglie l' irregolarità contratta prima di riceverlo. 3. La profeſſione religioſa toglie l' irregolarità, che viene da' natali illegittimi. 4. Il Veſcovo può diſpenſare in tutte le irre-

golarità incorse per delitti occulti, che non furono denunziati in giudizio, ed il Papa dispensa generalmente da ogni irregolarità?

Quali condizioni dee avere la dispensa acciò sia valida?

Il Concilio di Trento dice, che si può concedere la dispensa a qualcheduno, quando vi è ragione forte, e giusta, e maggior utilità; ma che non bisogna concederla, se non dopo di aver considerato, ed esaminato ogni cosa con maturità; e che le dispense ottenute diversamente si debbono risguardare come surrettizie.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che il giovane, al quale viene proposto di pigliare gli ordini, dee mettersi nella totale indifferenza, e nella sincera disposizione di ubbidire a Dio, se lo chiama a quello stato; pigliar un tempo competente per pregar Dio, e far pregare altri; consultare qualche buon ecclesiastico, e scoprire il suo interiore al Vescovo, per mezzo del quale Iddio suol dichiarare la sua volontà.*

2. *Che quei, che hanno perduta l'innocenza battesimale, massime con delitti scandalosi, non solo non debbono portarsi da se al Sacerdozio, al qual da se non dee aspirare alcuno, benchè innocente; ma nemmeno debbono dar orecchio a chi volesse portarveli, salvo, che vi sia vera necessità, o siano in istato di rendere servizj grandi alla Chiesa.*

CAPO IV.

Tonsura ed ordini minori.

CHE cosa è la tonsura?

E' una cerimonia santa istituita dalla Chiesa, colla quale, come dice S. Isidoro, chi la riceve, rinunzia alla vita secolare, e piglia Dio per sua eredità.

Dis-

Disposizione per ricevere la tonsura.

Con che diſpoſizione biſogna ricevere la tonſura?

Con diſpoſizione ſincera, la quale corriſponda a quella cerimonia eſteriore; onde conviene, che chi la riceve rinunzi alla vita ſecolare, e carnale, e ſi conſacri veramente a Dio; perchè, ſe non aveſſe queſta volontà, mentirebbe a Dio, ed alla Chieſa. Onde fanno male i padri, e madri, che portano i loro figli a pigliare la tonſura, ſolo per renderli capaci di ricevere benefizj, o per eludere il foro ſecolare, o procura qualche altro vantaggio temporale alla loro famiglia.

Quando debbono i padri, e madri condiſcendere, che i loro figli piglino la tonſura?

1. Quando deſiderano ſinceramente di conſacrarli a Dio. 2. Quando vedono i loro figli ben inclinati, timorati di Dio, molto affezionati allo ſtato eccleſiaſtico, ed atti a farne le funzioni con decoro. 3. Quando hanno buone prove, ch' eſſi vogliono darſi ſinceramente a Dio per tutta la vita, e non eleggono lo ſtato eccleſiaſtico per alcun motivo umano, e temporale.

Quei, che hanno ricevuto la tonſura, debbono portarne i ſegni?

Sì; perchè eſſendo la tonſura il noviziato degli ordini; è giuſto, che la vita del tonſurato ſia vita eccleſiaſtica, e coll' affetto; che ha al ſuo abito, faccia vedere l' affetto, che ha allo ſtato eccleſiaſtico. Onde molti Sinodi dichiarano indegni degli ordini i tonſurati, che laſciano l' abito eccleſiaſtico.

Materia, e forma degli ordini, e modo di esercitarli.

Perchè i quattro ordini, che ſi ricevono i primi, ſi chiamano minori?

Perchè conferiſcono a chi li riceve minor dignità, ed autorità de' tre ultimi, e non lo conſacrano a Dio con voto perpetuo.

Qual è la materia, e forma degli ordini minori?

Essendo questi ordini istituiti dalla Chiesa, può ella conferirli, come le piace. Nella Chiesa Latina si conferiscono, facendo toccare all' Ostiario le chiavi della Chiesa, al Lettore la Scrittura santa, all' Esorcista il libro degli esorcismi, ed all' Acolito le caraffine, o ampolline vuote, ed un candeliere colla candela. La forma di questi ordini consiste nelle parole, che il Vescovo pronunzia nell'ordinarli.

Con quale spirito si hanno da esercitare le funzioni degli ordini minori?

1. Con alta stima della grandezza di quei ministerj, benchè paiono piccoli agli occhi delle persone del mondo. Dee questa grande stima nascere da quella, che dobbiamo avere della grandezza di Dio, e del santo Sacrifizio, la quale è così immensa, e così ineffabile, che comune alla sua grandezza ha tutto ciò, che vi ha relazione. 2. Con preferire interiormente que' ministerj a tutti quanti paiono più onorevoli, e più gloriosi nella corte de' Re; non dovendo i ministri della Chiesa, che sono animati dal di lei spirito, stimare grande cosa alcuna, a confronto di Gesù Cristo, e de' suoi misterj, e di ciò, che vi ha relazione. 3. Con sincera disposizione di stimarsi troppo onorati, quando passassero tutta la vita in quei ministerj inferiori. 4. Con grande applicazione a tutto ciò, che dipende da essi; per onorare Dio colla esattezza, colla quale debbono esercitarli, e per evitare i castighi, de' quali vengono minacciati nella sacra Scrittura quei, che fanno l'opera di Dio con negligenza.

Ostiario.

Quali sono le funzioni dell' Ostiario?

1. Di aprire, e chiudere le porte. 2. Di escludere dalla Chiesa gli eretici, gli scomunicati, e gl' interdetti. 3. Suonare le campane. 4. Impedire, che non si commettano immodestie, ed irriverenze nella Chiesa.

Che disposizioni particolari dee aver l' Ostiario nell' esercitare il suo Ordine?

Dee

Dee eſſere moſſo dal zelo della caſa di Dio, del riſpetto, che vi ſi dee portare, e del grande oltraggio, che ſi fa a Dio colle irriverenze, che vi ſi commettono. Dee conſiderare l' obbligo, che ha d' impedire, che non vi ſeguano diſordini; come un avviſo dell' obbligo più ſtretto, che ha d' impedire che non ſeguano diſordini nella ſua anima, ch' è tempio di Dio, più che i tempj materiali; onde dee sbandire i penſieri, gli affetti ſregolati, e non laſciarvi entrare coſa alcuna, che lo diſonori.

Lettore.

Qual è l' obbligo del Lettore?

1. Di leggere nella Chieſa i libri della Scrittura; il ch' era in tanta conſiderazione nella primitiva Chieſa, che, come dice S. Cipriano, queſt' impiego ſi dava a quei, che avevano confeſſato Gesù Criſto ne' tormenti, per far loro grande onore. 2. Di benedire i frutti nuovi, ed inſegnare a' figliuoli i principj della fede, ſe così parerà al Veſcovo.

Che dee fare per leggere utilmente la Scrittura?

1. Dee procurare, che la purità della ſua anima corriſponda alla purità della parola di Dio, ch' eſſo annunzia. 2. Dee aver orrore del peccato, ch' è particolarmente oppoſto allo ſtato, nel quale Iddio l' ha ſtabilito; ricordandoſi delle terribili parole del Profeta Davide: *Iddio ha detto al peccatore, perchè annunzi tu le mie giuſtizie, e perchè parli tu della mia ſanta legge?* 3. Dee pronunziare le parole della Scrittura con gran riſpetto interiore, e con ſanto ſpavento, conſiderandole come ſentenze immutabili di Dio, alle quali conviene neceſſariamente conformarſi per eſſere ſalvi.

Esorcista.

Qual è l' offizio dell' Eſorciſta?

Di ſcacciare cogli eſorciſmi preſcritti i demonj da' corpi di quei, che ne ſono poſſeduti, e dall' anima di quei, che vengono battezzati. Adeſſo però

però la Chiesa per degni motivi ha sospesi gli esorcisti da quest' offizio.

Che debbono fare gli Esorcisti per rendersi degni di ben adempire il loro offizio?

Debbono unire ad esso l' orazione, e tutte le altre buone opere, che servono a distruggere le opere del demonio; poichè Gesù Cristo c' insegna nel Vangelo, che l' autorità da lui data agli Apostoli di scacciare i demonj era inutile, almeno rispetto a certi demonj, se gli Apostoli non univano l' orazione, ed il digiuno all' autorità, che avevano ricevuta.

Acolito.

Qual è l' offizio dell' Acolito?

Di servire i Diaconi, e Subdiaconi nel sacro ministero, di preparare le caraffine o ampolline, accendere, e portar le candele, principalmente quando si legge il Vangelo, e quando il Sacerdote offerisce solennemente il sacrifizio.

Che dee fare per adempire degnamente il suo offizio?

Siccome colla luce esteriore, ch' egli porta, figura al popolo che Gesù Cristo, e la sua parola sono la luce interiore, che dissipa le nostre tenebre; così dee amare particolarmente questa luce, seguirla in tutte le sue azioni, domandarla colle sue preghiere per se, e per gli altri, ed essere egli stesso la luce del popolo, edificandolo colla sua buona vita.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che i genitori non solo non debbono sforzare i loro figli a pigliare la tonsura, o gli ordini minori, per renderli capaci di benefizio, o per eludere il foro secolare; ma nemmeno debbono condiscendere, che li piglino, se non li vedono ben inclinati, timorati di Dio, ed affezionati a quello stato. Onde per non ingannarsi in affare di tanta importanza, debbono consultare qualche buon ecclesiastico savio, e pio.*

2. *Che i giovani, i quali conoscono di non esser chia-*

chiamati allo ſtato eccleſiaſtico, non vi hanno inclinazione, nè attitudine, e vedono, che non perſeverano, in eſſo, o non vi ſi ſantificheranno; non debbono in verun modo condiſcendere alla volontà de' parenti, quando queſti li ſollecitano ad abbracciarlo per qualche fine umano, perchè ſe ſi dannano, i genitori non li caveranno dall' inferno.

CAPO V.

Ordini Sacri.

PErchè i tre ultimi Ordini ſi chiamano maggiori, o ſacri?

Si chiamano maggiori, perchè danno poteſtà, e facoltà di maneggiare i vaſi ſacri, e di aſſiſtere immediatamente al Sacerdote, quando offeriſce il ſanto ſacrifizio, e di offerirlo. Si chiamano ſacri, perchè col voto della caſtità, ch' è loro anneſſo, conſacrano irrevocabilmente a Dio, ed alla Chieſa chi li riceve.

Suddiaconato.

Che debbono fare quegli, che vogliono ricevere il Suddiaconato?

Debbono eſaminare diligentemente ſe ſteſſi, le loro diſpoſizioni, e gli obblighi, che contraggono, per vedere ſe hanno volontà ferma, e ſincera di oſſervare in tutta la vita la caſtità.

Da che poſſono giudicare ſe hanno queſta volontà ferma, o ſincera?

1. Se l' hanno provata lungo tempo; e però, come dice S. Gregorio, quei, v. g., che ſono uſciti nuovamente dallo ſtato di matrimonio, e che non hanno oſſervato la caſtità un tempo notabile, non hanno ancora queſta ſperienza. 2. Se ſono riſoluti di praticare i mezzi di oſſervare la caſtità. Imperocchè ſarebbe un tentar Dio il fare voto di caſtità, e non volere praticare i mezzi di oſſervarla.

Quali ſono quei mezzi?

Eſſe-

Essere sobrj nel bere e nel mangiare, menar vita laboriosa, occuparsi continuamente, tenere in freno i sensi, i pensieri, l'immaginazione, amar l'orazione, e la ritiratezza; altrimenti è quasi impossibile di vincere le tentazioni contro la purità. Onde non basta di aver intenzione di praticare questi mezzi, ma bisogna averli praticati un tempo notabile, prima di obbligarsi alla castità, per aver certezza morale, che le tentazioni contro di essa non superano le forze ordinarie, che Iddio ci dà.

Qual' è la materia del Suddiaconato?

Nella Chiesa Greca il Vescovo conferisce quest' ordine con imporre le mani sopra l'ordinando; e nella Latina con dargli il calice, e la patena.

Quali sono le funzioni del Suddiaconato?

Servire all'altare dopo il Diacono, presentargli la patena, e il calice, cantar l'epistola, lavar le palle, i corporali, e purificatori, e preparare ciò, ch' è necessario al sacrifizio.

Diaconato.

Il Diaconato è d'istituzione divina?

Sì; perchè gli Apostoli non l'hanno istituito, che per ordine espresso di Gesù Cristo; sebbene il bisogno, ch' essi avevano di persone, le quali assistessero alle mense de' poveri, diede loro occasione d'istituire Diaconi, i quali erano ministri della mensa Eucaristica, e di quella de' poveri.

Quali sono le funzioni de' Diaconi?

Assistono a' Sacerdoti, ed a' Vescovi, mentre celebrano solennemente la messa, e vi recitano il Vangelo.

Qual è la materia del Diaconato?

La materia essenziale è l'imposizione delle mani, il ch' è comune alla Chiesa di Oriente, ed a quella di Occidente; e questa inoltre presenta il calice, la patena, ed il messale.

Sacer-

Sacerdozio.

Che poteſtà riceve il Sacerdote nell' ordinazione?

1. Di conſacrare il corpo, e il ſangue di Gesù Criſto, e celebrare il ſacrifizio della legge nuova. 2. Di legare, e ſciogliere i peccatori. 3. Di amminiſtrare tutti gli altri Sacramenti, eccetto l'Ordine, e la Confermazione. 4. Di predicare la parola di Dio.

Perchè dee il Sacerdote adempire ſantamente gli obblighi del ſuo ſtato?

1. Perchè eſſendo, come dice Gesù Criſto, il ſale della terra, nulla dee eſſervi nelle ſue azioni, che non ſia condito col ſale della prudenza criſtiana, e non ſia atto a comunicare agli altri la vera ſapienza. 2. Perchè eſſendo, come dice Gesù Criſto, la luce del mondo, debbono le ſue azioni riſplendere avanti a tutti, e comunicar la luce, e la carità agli altri. 3. Perchè eſſendo, come dice S. Lorenzo Giuſtiniano, il mediatore tra Dio ed il popolo, conviene, che la ſua divozione lo renda familiare appreſſo a Dio, per poter ottenere da lui le grazie per il popolo. 4. Perchè eſſendo, come dice San Paolo, ſeparato dal mondo, per promuovere la ſalute degli uomini, ed annunziare il Vangelo, non deve avere altre mire, nè altri penſieri, che di adempire fedelmente quel miniſtero così grande, così importante, e così glorioſo. 5. Perchè eſſendo aſſociato al ſacerdozio di Gesù Criſto, dee aver con lui ſtrettiſſima unione, parlare, ed operare col ſuo ſpirito, ed eſſerne immagine viva, ed animata. 6. Perchè eſſendo Vicario di Gesù Criſto, dee ardere di carità verſo le anime, ed eſſere pronto a dar la vita per eſſe, ad imitazione del Salvatore, di cui tiene il luogo: ma, come dice San Gregorio, chi non aſſiſte le anime colle ſue facoltà, come darebbe la vita per loro? 7. Perchè offerendo a Dio il ſuo figlio in ſacrifizio, dee ſacrificargli continuamente ſe ſteſſo, ed eſſere ſempre pronto ad eſporre la vita per ſuo ſervizio.

Cat-

Cattivi Sacerdoti.

Che cosa sono i cattivi Sacerdoti?

1. La fede c' insegna, che sono la cosa la più orribile del mondo; che la loro vita è una catena di continui sacrilegj a causa de' Sacramenti, che amministrano; che gli scandali, ch' essi danno, avvelenano le anime; che, come dice San Bernardo, essi sono una specie di mostri; e come dice S. Gregorio Papa, Iddio non è così strapazzato da alcuno, come da' cattivi Sacerdoti. 2. Che sono sale infatuato, il quale, come dice Gesù Cristo, non è più buono, che ad essere calpestato; essendo difficilissimo, che chi è salito al Sacerdozio senza vocazione, e senza le qualità necessarie, possa rimediarvi. 3. Che come Erode aveva usurpato il regno della Giudea, vi regnò da tiranno, e perseguitò Gesù Cristo; così essi hanno usurpato il sacerdozio, e l' esercitano da tiranni, e perseguitano Gesù Cristo; mentre colla loro vita sregolata, e scandalosa lo fanno morire nelle anime.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che i parenti sono la causa la più ordinaria de' disordini de' Sacerdoti, perchè li sollecitano ad abbracciare quello stato, per qualche loro difetto, per aver un rifugio in casa, o per ottenere qualche buon beneficio; e per affezionarli a quello stato, dicono loro, che la vita de' preti è la più bella di tutte, senza le brighe de' conjugati, e senza le strettezze de' religiosi; che viveranno bene, accomoderanno la casa, saranno padroni, onorati, e rispettati da tutti; e così li portano allo stato ecclesiastico, senza che vi siano da Dio chiamati, ed abbiano le qualità necessarie.*

2. *Che i genitori timorati di Dio, quando alcuno de' loro figli vuol abbracciare lo stato ecclesiastico, debbono di tanto in tanto dir loro: figlio, avverti,*

che

che lo ſtato, che tu pigli, è ſacro, e ſanto: conviene che tu laſci ogni leggerezza, e vanità. I tuoi coſtumi hanno da eſſere innocenti, e puri; le carte, i dadi, gli archibuggi troppo diſdicono ad un eccleſiaſtico; gli amoreggiamenti fuggili come ſacrilegi. I beni, che ti verranno dalla Chieſa, non ſi hanno da accumulare, nè ſcialacquare, ma da diſpenſare a' poveri, a' quali appartengono; e per ſollevare la caſa noſtra non hai da aggravare l' anima tua. Non baſta, che ſii buono per te, ma coll' orazione, coll' eſempio, col conſiglio hai da giovare agli altri. In ſomma tu non hai da penſare ad altro, che a coſe ſante, e di ſervizio di Dio: la tua ſtanza ha da eſſere la Chieſa, i tuoi libri le divine ſcritture; i tuoi affari ſoccorrere biſognoſi, catechizzare ignoranti, amminiſtrare Sacramenti. Penſa bene a quel che vuoi fare; prega Dio, che t' illumini, e ti dia a conoſcere la ſua volontà.

CAPO VI.

Eccellenza del Sacerdozio.

Molto eccellente la dignità ſacerdotale?

E' aſſai più eccellente, dice S. Giovanni Griſoſtomo, della ſteſſa dignità reale; perchè l' autorità dei Sovrani non ſi ſtende che ſopra il corpo degli uomini, ove che la ſacerdotale è ſopra le anime de' fedeli, e ſopra il corpo ſacroſanto di Gesù Criſto. E' però non ſi può mai portar loro tanto riſpetto quanto ſi deve.

I Santi riſpettavano i Sacerdoti?

Li riſpettavano tanto, che li riſguardavano in certo modo come Dei in terra.

1. Sant' Antonio il grande, quelle poche volte, che uſciva dall' eremo, non andava in cerca d' altro, che di un Sacerdote; ed appena vedutolo da lontano, ſubito proſteſo in terra, l' aſpettava genuflesſo, e gli chiedeva la benedizione, ed avutala, tutto allegro, come benedetto per mano di Dio, ſe ne ritornava al romitorio.

2.

2. San Francesco d' Assisi volendo esprimere l' eccellenza della dignità Sacerdotale, ed il rispetto, che se le dee, soleva dire, che quando si fosse incontrato in un tempo medesimo con un Angelo, e con un Sacerdote, prima avrebbe fatto riverenza al Sacerdote, e poi all' Angelo.

3. Santa Caterina da Siena, quando vedeva passare un Sacerdote, lo seguiva, baciando le sue pedate.

4. S. Clemente dice, che nella primitiva Chiesa portavano i fedeli tanto rispetto a' Sacerdoti, che non ardivano di star loro dirimpetto, nè di mirarli in volto; ma alla presenza di essi stavano da un lato, col capo chino, e gli occhi a terra.

5. Che rispetto, dice S. Gregorio Nazianzeno, si dee mai a' Sacerdoti? poichè essi sono uniti agli Angeli nelle funzioni del loro ministero; glorificano Dio cogli Arcangioli; mandano sacrifizj all' Altare del Cielo; sono uniti a Gesù Cristo nell' esercizio del suo sacerdozio; ristabiliscono l' opera di Dio; e ne riparano l' immagine.

I Principi onoravano i Sacerdoti.

Gli onoravano, e gli onorano ancora adesso, umiliando le loro teste coronate sotto le mani de' Sacerdoti nel ricevere da essi l' assoluzione. Il grande Imperatore Costantino nel Concilio Niceno, non solo non volle mai sedere a capo di quei padri, ma nemmeno in riga loro, l' ultimo di tutti, e in luogo più basso di tutti, ed aspettava che tutti fossero seduti, e coperti, indi domandava loro licenza di sedere, e di coprirsi. E quando furono portate al suo regio tribunale certe cause de' Sacerdoti: andate, disse loro, ed esaminate tra voi altri le vostre cause, perchè non è giusto, che noi giudichiamo gli Dei.

Bisogna disprezzare i Sacerdoti, se ve n' è tra loro alcun vizioso?

No; questa è ingiustizia manifesta de' secolari; mentre, se non si disprezzano i medici, benchè alcuni di essi uccidano, invece di sanare; nè i capitani, benchè alcuni di essi vendano le piazze, in vece di difenderle; nè i nocchieri, benchè alcuni

di

di essi diano in secche, ed in iscogli, invece di guidar le navi al porto; nè gli Apostoli, benchè tra di essi vi fosse un Giuda; e perchè, dice San Giovanni Grisostomo, si avranno da disprezzare i Sacerdoti, sebbene tra di loro ve ne sono alcuni viziosi? Anzi, perchè la maggiore, e la più sana parte di essi accoppiano l' integrità della vita, che menano, colla santità dell' officio, che professano, bisogna rispettarli tutti come ministri di Gesù Cristo, senza badare a' vizi di alcuni.

Perchè non bisogna disprezzare i Sacerdoti viziosi?

Perchè bisogna sempre onorare il carattere sacerdotale in quei medesimi, che lo disonorano. Onde convien distinguere due cose ne' Sacerdoti, cioè la persona, e la dignità; la persona merita di essere disprezzata in quei, che non vivono santamente; ma la loro dignità, e carattere merita rispetto, per viziosi che siano, essendo sempre veri ministri, e vicarj di Gesù Cristo, il quale volendo essere onorato, e rispettato in essi, dice loro ciò, che dice agli Apostoli: *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me stesso.*

I Santi onoravano i Sacerdoti viziosi?

Sì; San Paolo stesso riprendendo con apostolico zelo l' iniquità di Anania, quando fu avvisato da' circostanti, che Anania era Sacerdote, benchè fosse sanguinario, e sacrilego; tuttavia S. Paolo si scusò, dicendo che non l'aveva conosciuto; e però S. Giovanni Grisostomo dice, che tanto che la Chiesa tollera i cattivi Sacerdoti, e non li degrada, si hanno sempre da onorare, benchè sieno indegni, riguardando la loro dignità, non la loro malizia; siccome Davide onorò sempre Saulle, benchè indegno.

Laonde non se ne dee parlar male, massime avanti a persone, che possono essere scandalizzate de' disordini, che ne sentono dire; e quando se ne parla anche per necessità, non bisogna parlarne mai con parole di disprezzo, che facciano conoscere, che non li rispettiamo più; onorando sempre Gesù Cristo in essi.

Frut-

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che se i Sacerdoti fossero santi, come debbono essere, poichè maneggiano tutti i giorni il Santo de' Santi: se co' loro abiti, gesti, parole, e regola di vita predicassero la gravità, la moderatezza, e la religione, conforme dal Concilio di Trento vien loro prescritto: se avessero tanta scienza, ed erudizione, che, come dice S. Girolamo, tutti i loro discorsi fossero istruzioni de' popoli; non è mai vero, che i secolari non gli avessero in somma venerazione.*

2. *Che mentre si rispettano i servi in riguardo de' loro padroni, maggiormente si hanno da rispettare i Sacerdoti, benchè indegni, in risguardo di Gesù Cristo, di cui sono ministri; tanto più ch' egli ha dichiarato espressamente, che chi li disprezza, disprezza lui stesso, e chi gli onora, onora lui stesso. Onde non vi può mai essere ragione, che scusi chi gli strapazza, essendo il loro carattere sempre degno di sommo rispetto.*

MATRIMONIO

CAPO PRIMO.

Che cosa sia il matrimonio, e quanto importi, prima d' impegnarvisi, pensarvi bene.

CHE cosa è il matrimonio?

E' un Sacramento, col quale un uomo, ed una donna, dandosi, ed accettandosi reciprocamente, si obbligano ad una inseparabile società di vita.

Perchè questo Sacramento si chiama Matrimonio?

Per-

Perchè l' officio di madre, ch' è di portare, partorire, ed allevare i figliuoli, è il principale, o il più noto, e più faticoso.

Chi è autore del Matrimonio?

Se il matrimonio si considera come contratto naturale, l' istituì Iddio, come officio di natura fin dal principio del mondo, per propagare il genere umano. Se si considera come contratto civile, i legislatori l' hanno istituito; ma se si considera come Sacramento, Gesù Cristo n' è l' unico autore, avendogli dato virtù di conferire la grazia.

Perchè Gesù Cristo ha dato al matrimonio virtù di conferire la grazia?

Perchè, siccome è difficile, che l' unione, che dee regnare tra marito e moglie, si conservi; ed è per altro importantissima alla Chiesa, la quale è composta la maggior parte di persone maritate, che lasciano successori nelle famiglie, e danno soggetti alle parrocchie, religioni, monasterj, in tutte le parti del mondo; così Gesù Cristo, acciò quest' unione si conservi, ha dato al matrimonio virtù di conferire la grazia, instituendolo Sacramento.

Quando l' instituì Sacramento?

Quando assistè alle nozze di Cana per santificarle, e dare a quei, che si unirebbero con questo legame, forza spirituale di santificarsi. Indi dichiarò, ch' era Sacramento, quando disse: *l' uomo non separi ciò, che Iddio ha congiunto.* Onde S. Paolo dichiara, che il matrimonio è Sacramento grande.

Che effetto produce questo Sacramento?

1. Unisce con legame indissolubile le persone, che lo ricevono, modera la concupiscenza, e santifica le loro anime. 2. Dà loro grazia di vivere in pace, e concordia, assistersi, e sopportarsi reciprocamente; conservarsi fedeltà inviolabile, ed allevare santamente la prole.

Come bisogna considerare la deliberazione, che si ha da fare se si abbraccierà, o no, lo stato di matrimonio?

Come una delle più importanti, e più difficili azioni, che si possano fare in vita, e nella quale si ha maggior bisogno dell' assistenza di Dio.

D'

D' onde viene queſta difficoltà?

Perchè le perſone giovani hanno poca cognizione 1. Degl' imbrogli, e de' peſi, che portano ſeco i diverſi ſtati della vita; poichè nel matrimonio altro non vedono, che le apparenze, e ciò, ch' è conforme alle loro paſſioni; ma non vedono le pene, ed i pericoli di quello ſtato. 2. Di ſe ſteſſe; poichè la maggior parte di eſſe non hanno quaſi mai fatto maturo rifleſſo ſopra di ſe, ſopra la proporzione, che v'è tra le difficoltà de' diverſi ſtati, e le loro diſpoſizioni; ſe poſſono, o no, reſiſtere alle tentazioni, che procedono da quegli ſtati. 3. Degli obblighi della vita criſtiana; poichè la difficoltà, che s'incontra ne' diverſi ſtati, conſiſte nella difficoltà di adempirvi i ſuoi obblighi; onde per conoſcere queſta difficoltà, biſogna conoſcere i ſuoi obblighi. 4. Perchè è difficile di trovare chi ci conſigli bene; e molti ci conſigliano male, anzi molte volte gli ſteſſi genitori deſtinano i loro figli ad uno ſtato per conſiderazioni umane, ſenza riguardo alla loro forza, o debolezza interiore. Di più le inclinazioni naturali, il coſtume, e l'eſempio, ed i diſcorſi degli altri, che ci fanno comparire lo ſtato di matrimonio come il più dolce, ed onorevole, ci portano ad abbracciarlo ſenza conſiderazione, ed a fuggire il celibato, rappreſentandocelo come penoſo, e diſprezzevole.

D' onde viene, che queſta deliberazione è tanto importante?

Perchè quaſi tutte le tentazioni, dalle quali ſiamo aſſaliti, vengono dallo ſtato di vita, che abbracciamo, e dalle coſe, alle quali mettiamo affetto. Onde lo ſtato di matrimonio, e di celibato ci obbligano in diverſo genere di vita, ci fanno mettere affetto a diverſe coſe, e ci eſpongono a diverſe tentazioni: ſono due vie, che conducono all' eternità, ma ognuna ha le ſue proprie difficoltà, ed i ſuoi oſtacoli. Tale ſi perde nello ſtato di matrimonio, che ſi ſarebbe forſe ſalvato nel celibato; e tale ſi perde in queſto, che ſi ſarebbe forſe ſalvato nel matrimonio.

Non

Non basta la grazia, per farci vincere le difficoltà, che s' incontrano in questo stato?

Sì; Iddio può colla sua grazia farci vincere ogni difficoltà; ma collo stesso grado di grazia si resiste a certe tentazioni, e si cede ad altre, perchè non siamo in ogni stato assaliti dalle medesime tentazioni, e non abbiamo in ogni stato le medesime disposizioni. Onde la grazia, che avrebbe bastato per farci vincere le tentazioni di uno stato, non basta per farci vincere quelle di un altro, ma ve ne vuole una più forte, ed ordinariamente Iddio non ce la dà, se non ci chiama a quello stato.

Che concludete da questo?

Concludo, che nulla vi è, che contribuisca più alla nostra eterna salute, o dannazione, dell' elezione dello stato di celibato, o di matrimonio; e che le persone, le quali senza matura considerazione, e deliberazione, e senza consultar Dio, eleggono uno di questi stati, per motivi puramente umani, sono imprudentissime, e fanno grave ingiuria a Dio; poichè dovendo fare tutto per lui, ed a lui riferire ogni cosa, il dover vuole, che lo consultino, principalmente sopra di un punto, che ha da essere principio delle loro azioni.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che prima di abbracciare lo stato di celibato, o di matrimonio, trattandosi di deliberazione ugualmente difficile, ed importante, conviene:

1. *Ponderare con maturità le nostre forze, debolezze, ed inclinazioni, pregare Dio con umiltà, fervore, e perseveranza, e con fare molte buone opere, acciò si degni farci conoscere la sua santa volontà; pigliar consiglio da persone pie, e prudenti, scoprendo loro sinceramente il nostro interiore, affinchè possano meglio giudicare, se abbiamo forze proporzionate allo stato di vita, sopra del quale si vuol deliberare.*

2. *Far la confessione generale, affinchè il confessore abbia più chiara cognizione della nostra coscien-*

za, ed egli medesimo preghi Dio, che illumini, ed ispiri il consiglio, che ci dee dare, dopo che ci avrà ben esaminati, e provati lungo tempo.

CAPO II.

Infelicità ne' Matrimonj.

D' *Onde viene, che vi sono tanti matrimonj infelici?*

Perchè molti abbracciano quello stato per capriccio, interesse, ambizione, con cattivo fine, senza riflesso, consiglio, considerazione, o ricevono quel Sacramento in cattivo stato, cioè in peccato mortale, ove che si dee ricevere in istato di grazia.

Chi sono quei, che abbracciano il matrimonio con cattivo fine?

Quei, che vi vanno 1. Per i piaceri del senso: perchè sebbene, come dice S. Agostino, il matrimonio è un rimedio dell'incontinenza; tuttavia la Sacra Scrittura condanna quei, che l'abbracciano per il piacere. 2. Per godere il mondo, menar la vita in delizie, in giuochi, ricreazioni, in ozio, come se S. Pietro avesse comandato alle sole persone religiose, e non a tutti, di astenersi da' desiderj secolareschi. 3. Per non essere obbligati a tener raccolti i sensi, invigilare sopra le loro azioni, far tante orazioni, immaginandosi, questo concernere solo i religiosi, nel che s'ingannano; perchè, sebbene i secolari non sono obbligati a pigliare gli stessi mezzi, che i religiosi, sono obbligati però allo stesso fine, cioè di vivere in ispirito di orazione, e di vigilanza, conforme al comando fattone a tutti da Gesù Cristo. 4. Le figlie, che abbracciano il matrimonio per levarsi dalla soggezione della madre, e poter vestire tanto vanamente, che vorranno, nel che s' ingannano; mentre l'obbligazione, che contraono di ubbidire al marito è più fastidiosa della soggezione della madre; e tanto le maritate, quanto le zitelle debbono essere modeste negli abiti, e fuggire tutto ciò, che può far offendere la purità. 5.

Quei,

Quei, che fuggono le religioni, a cauſa delle penitenze, e mortificazioni, che vi ſi praticano; e ſi portano al matrimonio, immaginandoſi di non avervi da fare alcuna penitenza, nel che s' ingannano, poichè commettendovi ordinariamente più peccati, ſono obbligati a ripararli con menare vita laborioſa, e penitente.

Perchè biſogna ricevere queſto Sacramento in iſtato di grazia?

Per non far ſacrilegio, e per ricevere gli effetti di queſto Sacramento.

Qual è l' infelicità più ordinaria di quei, che vicevono queſto Sacramento con cattivo fine, o in cattivo ſtato?

E' la diſunione, eſſendo una ſpecie d' inferno il matrimonio, nel quale non regna l' unione. Imperocchè aver da reſtare con una perſona, alla quale abbiamo avverſione, e penſare, che la ſola morte ce ne può liberare, è una pena orribile. Onde eſſendo molto difficile di trovare una perſona, colla quale poſſiamo eſſere uniti di cuore lungo tempo, poichè le imperfezioni, bizzarrie, e cattivi umori, che fuori del matrimonio ſi naſcondono ſotto diverſi veli, nel matrimonio ſi ſcoprono manifeſtamente, non è coſa credibile, quanto ſi abbia da ſoffrire a cauſa d' un marito bizzarro, incapace, e brutale, o d' una donna collerica, capricciosa, vana, e ſenza cervello, che piglia tutto a traverſo.

Di qua vengono bene ſpeſſo inquietudini perpetue, odj, mormorazioni, imprecazioni, riſſe, ſcandali, adulterj, omicidj, diſperazioni, rovina di famiglie, e la dannazione propria, e de' figliuoli.

Quando regna l' unione del matrimonio vi è altro da temere?

Vi è molte volte a temere la ſteſſa unione, la quale ſpeſſo è più perniciosa della diſunione, perchè talvolta ſi uniſcono ne' diſordini, nell' ambizione, e nell' avarizia, nella vanità, nell' ingiuſtizia ec. Una donna ſemplice, e di cervello debole piglia lo ſpirito, e le inclinazioni del marito, e così partecipa a' ſuoi vizj, maſſime ſe vengono approvati dal coſtume, e dalle leggi del mondo, perchè non

ha forza di reſiſtere al ſuo eſempio. Onde è ugualmente difficile di trovare vere unioni nel matrimonio, e ritrovarne che ſiano criſtiane.

Le perſone, che ſono infelici nel matrimonio, poſſono diventar felici?

Sì; lo poſſono, e molte volte lo diventano effettivamente, perchè Iddio, il quale ha il cuore degli uomini nelle mani, e lo piega come vuole, dopo che ha eſercitato, e ſantificato la moglie col mezzo della fierezza, ed altri vizj del marito; o il marito colla leggerezza, ed altri vizj della moglie; ſe è pregato, bene cangia i cuori, e conſola le famiglie, mettendovi la pace, ed unione, e ſpargendovi abbondanti benedizioni, come fece a favore di Santa Monica, per le di cui ferventi preghiere, ed invincibile pazienza convertì il di lei marito Patrizio, uomo vizioſo, e violento, ſcomunicato, beſtiale, e pagano.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che quei, che vogliono abbracciare lo ſtato di matrimonio, ſono obbligati ad iſtruirſi prima eſattamente degli obblighi comuni della vita criſtiana, de' particolari delle perſone maritate: e che i padri, e madri debbono farli conoſcere a' loro figli, o non permettere, che abbraccino quello ſtato per l' amore, che hanno al mondo, e per vivere licenzioſamente a capriccio.*

2. *Che le perſone infelici nel matrimonio, in vece di arrabbiarſi, mormorare, maledirſi, dir imprecazioni, debbono ricorrere a Dio con preghiere, limoſine, ed altre buone opere, per ottenere da lui la conformità al ſuo volere, la pazienza ne' travagli, e la ſua benedizione per ſopportarli in pena de' loro peccati, o eſſerne liberati.*

CA-

CAPO III.

Vocazione allo stato di matrimonio.

L. *A vocazione non è neceſſaria ſolo per lo ſtato eccleſiaſtico, e religioſo?*

No; è neceſſaria per tutti, perchè non poſſiamo ſalvarci in qualunque ſtato ſi ſia, ſenza la grazia di Dio; e però non ci è lecito di abbracciarne alcuno, ſenza aver fondamento di credere, che abbiamo, o che avremo la forza di vincere le tentazioni, che ſono in eſſo ordinarie. Onde ſiccome lo ſtato di matrimonio è più pericoloſo di quello di religione, e vi vuole una grazia particolare per ſalvarſi in eſſo, così prima di abbracciarlo conviene accertarſi, tanto che ſi può, che Iddio ci chiama, per aver poi giuſta fiducia, che ci darà le grazie neceſſarie, acciò non ſoccombiamo alle tentazioni, alle quali queſto ſtato ci eſpone.

Che debbono dire i genitori alle figlie, che ſono per maritarſi?

Che ſe s'impiegano nel matrimonio: 1. Dovranno eſſere diſpoſte ad ubbidire al marito, come a loro ſuperiore dato da Dio; non fare coſa alcuna ſenza ſuo ordine, o ſaputa, e ſoffrire le ſue bizzarrie, i ſuoi difetti, e vizj, e i disguſti, e faſtidj, che darà loro. 2. Dovranno aver diſcernimento, fortezza d'animo, per ſaper conoſcere i vizj, ne'quali potrà eſſere immerſo, e non laſciarſeli attaccare. 3. Dovranno eſſere così unite a Dio, che reſiſtano a' cattivi eſempj, cattivi principj delle perſone, che ſaranno loro intorno, acciò non le impediſcano di ſtar ritirate, ed applicate all' orazione, ed alle faccende di caſa. 4. Dovranno eſſere diſpoſte a rinunziare liberamente a tutto ciò, che potrà eſſere di pregiudizio alla loro coſcienza, qualunque coſa arrivi. 5. Se Iddio darà loro figliuoli, dovranno preferire la loro ſalute ad ogni riſpetto umano, far tutto il poſſibile per conſervare la nuova vita, che Iddio avrà data loro nel Battesimo, procurare con

orazioni, parole, esempj, ed attenzione di diminuire in essi l'amore, che possono avere alle cose del mondo.

Che debbono dire a' figli, che sono per ammogliarsi?

Che se s' impegnano nel matrimonio, dovranno essere disposti: 1. A compiacer molto una donna, che forse sarà bizzarra, e capricciosa, e soffrire le di lei debolezze. 2. A dare alla famiglia esempio di tutte le virtù, massime di pietà, di carità, e di moderatezza, di pazienza, di applicazione ec. 3. A resistere a' cattivi esempj, e cattive compagnie, e preferire la loro salute, e quella de' loro figli ad ogni interesse, e considerazione umana. 4. A vivere cristianamente nella professione, e nel genere di vita, che abbraccieranno.

Che debbono dire i genitori tanto alle figlie, quanto a' figli?

Che il fine del matrimonio è di allevare i figliuoli per Iddio, il che è cosa difficilissima, e vi vuole molta virtù per ben farla.

Perchè è tanto difficile?

Perchè 1. Non bisogna dar loro esempio di passioni sregolate, anzi vi vuole arte, e industria per moderare quelle, ch' essi hanno. 2. Bisogna insegnar loro colle istruzioni, e con esempj, a non amare il mondo, nè le cose, che vi sono. 3. Bisogna ispirar loro, che non debbono condursi secondo gli esempj, e principj del mondo, il qual non istima che quei, che fanno figura, acquistano ricchezze, e vivono nelle delizie; ed al contrario debbono stimare quei, che si umiliano, fuggono la gloria, e fanno penitenza. 4. Bisogna aver cura di provvederli, e di stabilirli, ma bisogna che sia ragionevole, e moderata, ed è molto difficile di unire questa cura colle leggi del Cristianesimo.

Quando i giovani, o le giovani non hanno forza di adempire quegli obblighi, che debbono dir loro i genitori?

Che se non si sentono assai forti per adempirli, e non hanno giusta fiducia di ottenerne da Dio la forza col mezzo delle preghiere, ed altre buone ope-

opere, Iddio non li chiama a quello ſtato, e però non debbono penſare ad abbracciarlo, eccetto che per loro vi foſſero pericoli ancora maggiori in altro ſtato.

Non debbono tutti ſperare, che otterranno quella forza?

No; perchè ſebbene Iddio può cangiare i più imperfetti, ed i più deboli, vi ſono però certe tentazioni, alle quali non dobbiamo eſporci, ſe le coſe del mondo ci fanno troppa impreſſione. Onde ſe ci conoſciamo deboli riſpetto alle tentazioni, che vanno unite al matrimonio, la via ordinaria di evitarle è di domar le ſue paſſioni prima di abbracciare lo ſtato di matrimonio, o pigliarne un altro. E però S. Gregorio dice, che i conſigli evangelici diventano precetti per certe perſone.

Quando è, che i genitori fanno bene di portare i loro figli, e figlie al matrimonio?

1. Quando vi è pericolo, che cadano in diſordini, ſe ſi differiſce; perchè ſebbene nel mondo ſono eſpoſti a molti pericoli, tuttavia quando vi è a temere un pericolo preſente, biſogna prevenire, ſperando che Iddio preſerverà da' futuri. 2. Quando ſi vede, che non hanno veruna inclinazione allo ſtato religioſo, e non ſono forti per farſi le violenze neceſſarie a chi vuol vivere nella continenza. 3. Quando vivono diſapplicati, ozioſi, incoſtanti, e vi è apparenza, che quando ſaranno impegnati nel matrimonio, metteranno giudizio, ſi regoleranno, e ſi applicheranno; o pure quando avranno provate le pene del matrimonio, e conoſciuta la vanità del mondo, cercheranno Dio da vero, e ſi diſinganneranno colla propria ſperienza delle falſe idee, che ſi erano formate del mondo.

Perchè debbono in queſti caſi portare i loro figli, e figlie al matrimonio?

Perchè Iddio ci comanda tra due pericoli di evitare il maggiore, e di eſporci al minore, domandandogli la ſua grazia; onde quei, che abbracciano lo ſtato del matrimonio ſu queſto principio, che vi è maggior pericolo per eſſi nella religione, che nel matrimonio, poſſono aver giuſta fiducia, che Iddio

darà loro le neceſſarie grazie per vincere le tentazioni di quello ſtato, purchè preghino, e ſi mortifichino molto, e ſtiano lontani dalle cattive compagnie.

Perchè lo ſtato di matrimonio è più pericoloſo di quello di religione, poſſono i parenti ſforzare i figli a farſi religioſi?

No; perchè Iddio vuole, che ciò dipenda dalla loro volontà, ma ve li poſſono, anzi debbono, come dice S. Gaudenzio, eſortare, e portare con dolcezza, procurando d' impegnarli più al ſervizio di Dio, che abbracciare la vita del ſecolo, ed allevandoli in modo tale, che ſi diſpongano ad eſſere degni miniſtri del ſacro altare, o a conſacrarſi a Dio ne' monaſterj, affinchè adornando la Chieſa co' figli, che alleveranno per eſſa, partecipino alla benedizione promeſſa nella Sacra Scrittura a quelli, la poſterità de' quali popolerà la celeſte Geruſalemme.

Che debbono dire i genitori a' loro figli, e figlie, che ſtanno in punto di unirſi in matrimonio?

Che ſebbene nel ricevere queſto Sacramento ſi daranno reciprocamente poteſtà ſopra di loro, ogni coſa non è però lecita, è però debbono informarſi oneſtamente da qualche perſona ſaggia, e prudente, o dal confeſſore, acciò non ſi rendano rei di molte, e gravi colpe, come potrebbe accadere.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che pochi ſi ſalvano nel matrimonio, perchè molti abbracciano quello ſtato per paſſione, per leggerezza, ſenza vocazione, ſenza conſiderare gli obblighi, e pericoli, e ſenza conſultar Dio, le proprie forze, le perſone da bene, e ſenza eſſere in ſtato di grazia; e pochi dopo di averlo abbracciato pigliano i mezzi neceſſarj per ottenere da Dio la grazia di vincere le tentazioni, che l' accompagnano.*

2. *Che ſe i genitori allevaſſero criſtianamente i figli, ed iſpiraſſero loro a buon' ora l' odio, che deb-*

debbono aver contro il mondo, e le sue vanità, e rappresentassero loro i pericoli grandi, che vi sono di dannarsi, da se stessi si porrebbero a fuggire, e consecrarsi a Dio: o se Iddio li chiama allo stato di matrimonio, viverebbero in modo, che si santificherebbero in esso.

CAPO IV.

Elezione della persona, con cui si ha da fare il matrimonio.

SI dee avere molto riguardo nell' eleggere la persona, colla quale si ha da fare il matrimonio?

Se ne dee avere quanto per determinare, se si ha da abbracciare lo stato di matrimonio; perchè le principali tentazioni, e principali pericoli, che s' incontrano nel matrimonio, vengono dalla persona, con cui si fa. E intanto in vece di aver riguardo alle di lei qualità essenziali, che contribuiscono di molto a rendere il matrimonio felice, facendovi regnar la pace, e l' unione nella famiglia, ed allevando cristianamente i figli, bene spesso non si ha riguardo, che a certe qualità esteriori, v. g., alla nascita, talenti, ricchezze ec.

Quali sono le qualità essenziali, alle quali si dice avere risguardo?

1. Di non essere di umor bizzarro, violento, capriccioso. 2. Di non essere prevenuto da' falsi principj del mondo, nè inclinato a' passatempi, alle pompe, e vanità. 3. Di avere lo spirito regolato, ragionevole, capace di compagnia, padrone delle sue passioni. 4. Di essere istruito degli obblighi del cristianesimo, menare vita cristiana, e regolata, amare la ritiratezza, occuparsi, e faticar volontieri. 5. Esser capace di soppottar pazientemente le traversie del matrimonio, e lo stato di vita, che si abbraccia; aver cura de' beni della casa, e non dissiparli colle vanità, spese superflue, o colla trascuraggine. 6. Di non posseder beni mal acquistati,

ed avere coscienza, per non acquistarne mai per vie inique.

Nel fare il matrimonio, non si può aver risguardo alla nascita, e alle ricchezze?

Sì; ma bisogna che abbiamo assai più risguardo alle qualità, che concernono la salute dell' anima, di modo che debbono preferirsi senza difficoltà le persone, che hanno le qualità essenziali, che risguardano l' anima a quelle, che hanno le qualità esteriori di nascita, di ricchezze, di parentela ec., se non hanno le essenziali.

D' onde viene la cattiva elezione, che si fa spesso ne' matrimonj?

Ordinariamente viene dall' ambizione, ed avarizia de' parenti, e di quei, che si maritano, e da certi principj falsi, che si mettono in cervello. Molti, v. g., s' immaginano, che bisogna sostenere certo decoro del mondo, che è male grande di abbassarsi di condizione, e però preferiscono una giovane ricca, ma mondana, che avrà la testa piena delle pazzie del mondo, colla quale non avranno mai pace, nè unione, ad una giovane savia, modesta, bene allevata, che non è così ricca.

Possono i genitori sforzar figli, o figlie a sposare una tal persona?

No; avendo Iddio voluto, che questo dipendesse dalla libera volontà de' figliuoli: debbono veramente i genitori rappresentare a' figli i beni, e i mali, i vantaggi, e svantaggi, che sono da una parte, e dall' altra; ma non possono in verun modo forzarli a sposare la tal persona; e chi lo facesse, sarebbe scomunicato, e renderebbe il matrimonio nullo. E' vero però, che i figli ordinariamente fanno male, quando essendo determinati al matrimonio, non accettano i partiti ragionevoli, che sono offerti loro da' genitori.

Possono i figli, e figlie maritarsi colla tal persona, senza domandare il consenso de' genitori?

No; ordinariamente non possono farlo senza peccato mortale, perchè è mancare al rispetto, ch' è dovuto a' genitori, il fare un negozio di tanta importanza, per il buon governo della famiglia, per-

la

la pace, e per l'eterna salute, senza aver richiesto il consiglio, e beneplacito de' maggiori, e aver fatto le parti di convenienza, per farli condiscendere alla loro volontà ragionevole.

Che dice la Sacra Scrittura sopra di questo?

Che i figli ricevono da' parenti la casa, e le ricchezze, ma non possono ricevere propriamente che da Dio una moglie prudente: che una buona moglie si darà ad un buon uomo, in ricompensa delle sue buone opere: che val meglio di abitare ne' deserti colle fiere, che con una moglie collerica; che chi ha una figlia da maritare, deve darla ad un uomo sensato.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che la pace, e unione della famiglia, e la soddisfazione, che vi è in godere la compagnia di una persona buona, savia, e giudiziosa, sono beni incomparabilmente maggiori, e contribuiscono più di tutte le ricchezze, e grandezze del mondo alla felicità de' matrimonj; una moglie sregolata, e capricciosa, un marito brutale, e incapace di ragione, sono mali così grandi, che non possono essere contrappesati da verun vantaggio temporale; e però tanto i genitori, che i loro figli, e figlie debbono nell' eleggere la persona, con cui si ha da fare il matrimonio, preferire le qualità essenziali alle esteriori.*

2. *Che potendo Iddio solo dare una moglie prudente, essendo egli quello, che muove i cuori, regola, e conduce tutte le cose con mano invisibile, essendo egli quello, che fece venire da lontano Isacco per farlo ammogliare con Rebecca, Giacobbe con Rachele, e Tobia con Sara, quando nè quelli, nè queste vi pensavano; che debbono i figli, e figlie, che hanno eletto lo stato di matrimonio, menare vita cristiana, e pregar Dio di cuore di accompagnarli con persona buona, e da bene, colla quale possano vivere tranquillamente, e santamente.*

CAPO V.

Impedimenti, e benedizioni del matrimonio.

Di quante ſpecie ſono gl' impedimenti del matrimonio?

Di due, gli uni ſono naturali, e non poſſono eſſere diſpenſati; gli altri ſono eccleſiaſtici, e poſſono eſſere diſpenſati dalla Chieſa.

Quali ſono gl' impedimenti naturali?

1. L' errore della perſona, quando ſi crede ſpoſare una perſona, e ſi ſpoſa un' altra, o ſi crede ſpoſare una libera, e ſi trova, ch' è ſchiava. Queſto errore rende il matrimonio nullo, perchè diſtrugge il conſenſo, ch' è eſſenzialmente neceſſario al matrimonio; ma l' errore della qualità della perſona, credendola più ricca, e di miglior caſa, che non è, non rende il matrimonio nullo. 2. Quando ſi era dato conſenſo condizionato, il quale non reſta ſoſpeſo, finchè ſi adempiſca la condizione, e ſe la condizione non ſi adempiſce, non vi è conſenſo. 3. Quando non vi è l' età, il giudizio, e la libertà per dare il conſenſo libero. 4. La conſanguinità in dritta linea ſino all' infinito, e in linea collaterale nel primo grado. 5. Il matrimonio già contratto legittimamente con altra perſona. 6. L' impotenza.

Quali ſono gl' impedimenti eccleſiaſtici?

1. Il voto ſolenne di religione, o di caſtità perpetua, perchè il voto ſemplice di caſtità rende il matrimonio illecito, ma non nullo. 2. Il delitto, cioè quando una perſona maritata commette adulterio con un' altra, promettendogli di ſpoſarla, ed eſſa accetta la promeſſa; oppure l' una, o l' altra di queſte perſone, benchè non vi foſſe promeſſa di futuro matrimonio, cooperano alla morte del marito, o della moglie della perſona adultera. 3. Affinità ſino al quarto grado incluſivamente. 4. La conſanguinità naturale ſino al quarto grado; la ſpi-

ri-

rituale, cioè quella, che procede da' Sacramenti del Battesimo, e della Confermazione; e la legale, che procede dall' adozione. 5. La disparità di religione, quando uno è battezzato, l' altro no. 6. Il ratto, quando la femmina è tolta con violenza dalla casa del padre, e non è rimessa in luogo sicuro. 7. Quando vi manca il Parroco, e due testimonj. 8. Quando sono seguiti sponsali validi con una persona parente prossima della parte.

Come può la Chiesa mettere impedimento al matrimonio, che è di diritto divino?

Perchè essendo il matrimonio un contratto non solo naturale, ma anche civile, soggiace alle leggi ecclesiastiche per la sua validità, e per l' abilità delle persone, che contraggono.

Perchè il Parroco benedice l' anello, che lo sposo dà alla sposa?

Per ottenere da Dio la grazia, che gli sposi s' amino cordialmente, e si osservino perpetua fedeltà; poichè il matrimonio è indissolubile, conforme viene significato dalla figura tonda dell' anello, il quale non ha principio, ne fine.

Che cosa è la benedizione, che la Chiesa dà agli sposi?

Sono orazioni, che il Parroco fa per ottenere a' nuovi sposi la benedizione di Dio nel loro matrimonio, acciò possano vivere in esso santamente felici, come i Santi Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe.

Che cosa contengono quelle orazioni?

Si prega Dio di dare principalmente grazia alla sposa di essere imitatrice delle sante Donne spose de' Patriarchi, e modelli delle donne maritate, rendendosi colle sue virtù amabile come Rachele, savia come Rebecca, fedele, e paziente come Sara, e feconda in virtù, e in santa prole; e che ambi gli sposi possano vedere i figli fino alla terza, e quarta generazione.

Perchè non si benedicono gli sposi, quando uno di essi passa alle seconde nozze?

Perchè le seconde nozze non rappresentano perfettamente la congiunzione perpetua di Gesù Cri-

Criſto ſpoſo vergine colla Chieſa ſua ſpoſa vergine.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che tutti generalmente debbono avere certe cognizioni generali degl' impedimenti del matrimonio, per evitare gl' inconvenienti, abuſi, imbrogli, e ſcrupoli, che procedono così ſpeſſo da' matrimonj cotratti indiſcretamente, e illegittimamente.*

2. *Che per ottenere l' effetto delle benedizioni, che la Chieſa dà a' matrimonj, debbono le figlie paſſare ſantamente la gioventù, come Rachele, Rebecca, e Sara, ed i giovani, come Abramo, Iſacco, e Giacobbe; amarſi poi cordialmente, e ſopportarſi pazientemente, e tanto che ſi può non maritarſi con perſone, colle quali hanno qualche impedimento eccleſiaſtico, benchè ſia facile ottenere diſpenſa.*

SACRAMENTALI.

CAPO PRIMO.

NON vi ſono che i Sacramenti, che poſſono rimettere i peccati, e dare la grazia?

Vi ſono anche i Sacramentali, che ſono coſe benedette, ſegni, o atti di religione, iſtituiti dalla Chieſa per ſervire, o preparare a' Sacramenti, o tenere in certo modo il luogo di eſſi.

Quali ſono i Sacramentali?

L' acqua ſanta, o benedetta, la limoſina, l' Agnus Dei, il pan benedetto, il ſegno di croce, l' orazione Dominicale, il Confiteor, la benedizione del Veſcovo, e molto più quella del Papa ec.

Che peccati rimettono i Sacramentali?

In virtù della loro iſtituzione rimettono i peccati veniali, per mezzo de' pii affetti, che eccitano in chi gli adopra nel modo che ſi dee; e talvolta anche

che rimettono per accidente i peccati mortali, quando chi li riceve forma un atto di contrizione, o di carità perfetta.

Quali ſono gli altri effetti de' Sacramentali?

Di eccitare moti, e ſentimenti pii in chi gli adopera degnamente; di rimettere la pena temporale dovuta a' peccati; di ſcacciare i demonj, o di diminuire la loro violenza; conſervare, e rendere la ſanità del corpo, e fare altri beneficj temporali.

Non poſſiamo ricevere i Sacramenti ſenza adoprare i Sacramentali?

Sì; ma ſiccome per ogni piccolo male corporale non è a propoſito di pigliar medicine; così, dice S. Agoſtino, per i piccoli peccati frequenti, e cotidiani non è biſogno ricevere i Sacramenti, baſtando i Sacramentali, che ad eſſi corriſpondono, e ſono un rimedio più facile, e più uſuale.

Sarebbe qui il luogo a propoſito di parlare de' Sacramentali in particolare; ma come ſe n' è parlato aſſai diffuſamente nell' Anno Eccleſiaſtico nella parte quarta, ove ſi è pure diſcorſo delle medaglie, reliquiarj, pitture ſacre ec.: chi vorrà vederli, potrà avervi ricorſo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Quanto buona madre ſia la Chieſa, e quanto grande il deſiderio, che ha della ſalute dell' anima e del corpo de' ſuoi figli, mentre per beneficio loro ha iſtituito tanti Sacramentali, de' quali, ſe vogliono, poſſono ſervirſi con tanta facilità, e cavare da eſſi effetti mirabili.*

2. *Che acciò i Sacramentali producano gli effetti loro, conviene che chi li riceve ſia ſenza peccato mortale, il quale eſclude la grazia, e la carità, e ſenza effetto al peccato veniale, il quale diminuiſce il fervore della carità, ed ecciti in ſe qualche ſentimento di fede, di divozione, e di rincreſcimento de' proprj peccati.*

TRAT-

TRATTATO

Delle Virtù, e de' Vizj.

QUantunque tutto ciò, che si è detto sinora, tenda a scoprire, e sbandire i vizj, e a far conoscere, ed abbracciare le virtù; nulladimeno mi è parso bene di terminar l'opera con un piccolo tratto de' vizj, e delle virtù, per maggiormente ispirare a chi desidera menare vita cristiana l'odio, e la fuga di quelli, l'amore, e la pratica di queste.

CAPO PRIMO.

De' peccati in generale.

CHE cosa è il peccato?

Il peccato, secondo S. Agostino, è un pensiere, un desiderio, una parola, un'azione, o un'ommissione contro la legge eterna, dalla quale derivano la legge naturale, che consiste nel lume, e dettame della ragione, i comandamenti del decalogo, e i giusti comandamenti de' superiori.

Quante specie di peccati vi sono?

Due, l'originale, e l'attuale.

Qual è il peccato originale?

E' quello, che fu personale, ed attuale in Adamo, ed è nostro per origine, perchè è peccato della natura umana. Imperocchè siccome i frutti, che vengono da una radice corrotta ed infetta, sono corrotti, ed infetti: così noi, che per via di generazione veniamo tutti da Adamo, come da radice infetta, essendo che la volontà di tutti gli uomini era rinchiusa in quella di Adamo, col quale facciamo come un corpo; nasciamo tutti col peccato originale, conforme abbiamo detto nella prima Parte al capo 12.

Qua-

Qual' è il peccato attuale?

E' quello, che commettiamo noi ſteſſi con penſieri, affetti, deſiderj, parole, opere, ed ommiſſioni.

Come ſi divide il peccato attuale?

In mortale, e veniale.

Peccato mortale.

Che coſa è il peccato mortale?

E' una grave offeſa fatta a Dio, cioè una grave traſgreſſione de' comandamenti di Dio, e della Chieſa. Si dice mortale, perchè dà la morte all'anima di chi lo commette, diſtruggendo in eſſa la carità, e privandola della grazia, ed amicizia di Dio, ch'è la ſua vita vera, e ſoprannaturale.

Il peccato originale è mortale?

Sì; perchè priva l'anima della giuſtizia originale, cioè della grazia di Dio, e del Paradiſo, eſſendo ſtato la traſgreſſione dell'unico precetto eſpreſſo fatto da Dio ad Adamo.

Che danni cagiona il peccato mortale?

1. Offende Iddio gravemente, e lo provoca a ſdegno, anzi, per quanto è da ſe, vorrebbe poterlo diſtruggere: crocifigge di bel nuovo Gesù Criſto, e rende inutile la lui paſſione: contriſta lo Spirito Santo, e ſpiace ſommamente agli Angeli, ed ai Beati. 2. Dà la morte all'anima, facendoci perdere la grazia, amicizia, e figliuolanza di Dio di cui ci rende nemici, e ci eſclude dal Paradiſo. 3. La priva de' meriti di Criſto, e de' beni della Chieſa: la ſpoglia delle virtù, e doni ſpirituali, e del merito delle buone opere, che aveva fatte. 4. La priva della ſua bellezza, la fa brutta, deforme, ſchifoſa, ed orribile agli occhi di Dio, e degli Angeli, la rende ſchiava de' demonj, e ſimile alle beſtie. 5. Offuſca, ed accieca l'intelletto, indeboliſce, e deprava la volontà, e tutte le altre potenze, ed accreſce di molto l'inclinazione, e propenſione, che abbiamo al male. 6. Fa, che meritiamo tutti i caſtighi, miſerie, e patimenti di queſta vita, mentre le guerre, careſtie, peſte, inondazioni, liti, do-

lo-

lori, malattie, inimicizie, odj, omicidj, e tutte le altre calamità pubbliche, e particolari ſono effetto, e caſtigo del peccato. 7. Ci fa condannare meritamente all' eterne fiamme dell' Inferno. Anzi Iddio tutto ſapientiſſimo, ed onnipotente che è, non può, dice San Tommaſo, inventare tormenti, che corriſpondano alla gravità di un ſol peccato mortale, nè mille inferni ſarebbero ſufficienti a punirlo quanto merita.

Peccato veniale.

Che coſa è peccato veniale?

E' una leggiera offeſa di Dio, o un piccolo mancamento, o traſgreſſione de' comandamenti di Dio, o della Chieſa. Si dice veniale, perchè ſebbene offende Dio leggermente, o gli ſpiace; ce lo perdona però facilmente, mentre non rompe la di lui amicizia, ma la raffredda: ſiccome tra i veri amici occorrono piccoli diſguſti, e ſi paſſano leggiere offeſe, che ſi condonano facilmente.

Come poſſiamo diſtinguere quando il peccato è mortale, o veniale?

La gravità del peccato dipende da due coſe, cioè dalla volontà, che vi acconſente, e dalla materia, nella quale ſi traſgrediſce il comandamento. Sicchè il peccato è mortale, quando la volontà gli dà deliberato, e perfetto conſenſo, e la materia, della quale ſi tratta, è grave. Il peccato è veniale, quando la volontà non vi dà perfetto conſenſo, o la materia, della quale ſi tratta, è leggiera.

Quando è, che il conſenſo della volontà è perfetto, o imperfetto?

Eſſendo gli atti della volontà conforme a' lumi dell' intelletto; quando l' intelletto conoſce chiaramente, e riflette, e ſe non riflette attualmente dovrebbe, o potrebbe riflettere, che l'azione, della quale ſi tratta, è contro i comandamenti di Dio, o della Chieſa, e pure la volontà vi conſente, allora il ſuo conſenſo è perfetto, ed intiero. Quando al contrario l' intelletto non conoſce, e non può co-

conoſcere, che imperfettamente; non riflette, e non può riflettere, che l' azione, della quale ſi tratta è cattiva, conforme accade quando ſtiamo aſſopiti, ed anche ne' primi moti di paſſione violenta, allora il conſenſo è imperfetto.

Quand' è, che la materia del peccato è grave, o leggera?

1. E grave, quando contiene qualche notabile ingiuria contro Dio, e contro il proſſimo, v. g., la beſtemmia, lo ſpergiuro, le ingiuſtizie notabili. E' leggera, quando non contiene, che qualche piccola ingiuria contro il proſſimo. E' grave, quando l' azione peccaminoſa è molto oppoſta alla ragione, e alla virtù, v. g., l' ubbriacchezza, l' impurità ec. E' leggiera, quando l' azione non è molto oppoſta alla ragione. E grave, quando è proibita ſotto gravi pene, v. g., quelle coſe, che la Sacra Scrittura proibiſce ſotto pena di morte, o d' inferno, o minaccia grandi diſgrazie a chi le farà. E' leggiera, quando non porta pena grave.

Si dà parvità di materia circa tutti i peccati?

No; ne' peccati di odio contro Dio, in quei contro la fede, ed in quei contro la purità, non ſi dà parvità di materia; ma ogni atto volontario, cioè fatto con deliberazione di queſte materie, è peccato mortale.

Quando il peccato veniale diventi mortale, ed il mortale veniale.

Ciò, che di natura ſua è peccato veniale, può diventar mortale?

Sì; 1. Quando chi lo commette è diſpoſto a commettere il peccato mortale, piuttoſto che tralaſciare l'azione, nella quale è il peccato veniale, v. g. a perdere la meſſa in giorno di feſta, piuttoſto che aſtenerſi da diſcorſo ozioſo, perchè allora ſi ſtima più il peccato veniale, che Iddio. 2. Per cauſa del fine, o intenzione; quando chi commette il peccato veniale, ha fine, o intenzione di commettere, o far commettere il peccato mortale;

v. g.

v. g. dire una parola ozioſa, col fine d' indurre qualche peccato d' impurità; fare un piccol furto, con intenzione di poter col piccolo farne un più grande. 3. Per cauſa della coſcienza erronea; cioè quando ſi crede, o ſi dubita, che il peccato veniale ſia mortale, perchè eſſendo la coſcienza la regola proſſima delle noſtre azioni, queſte ſono più, o meno cattive, ſecondo ch' eſſa le giudica tali, quando anche foſſero buone in ſe ſteſſe. 4. Per cauſa del diſprezzo; quando chi lo commette, vuol far vedere, che ſi burla di Dio, de' ſuperiori, che lo proibiſcono; v. g. chi rideſſe in Chieſa, per diſprezzo formale del luogo ſacro. 5. Per cauſa del pericolo, quando chi lo commette dà occaſione proſſima di peccato mortale; v. g. un giovane, che ſcherza indebitamente con una zitella, prevedendo, o dovendo prevedere, che eſpone ſe, e la zitella a pericolo d' impurità. 6. Per cauſa dello ſcandalo, o del danno grave, che dà chi lo commette, v. g. una femmina ſi veſte vanamente, prevedendo, ch' ecciterà deſiderj impuri in certe perſone. Io prevedo, che facendo certo piccolo furto, cagionerò giudicj temerarj, odj, beſtemmie, imprecazioni; e pure lo faccio ec.

Ciò, che di natura ſua è peccato mortale, può diventar veniale?

Sì: primo per la parvità della materia, v. g. rubar un fico, un quattrino ec. 2. Per difetto di cognizione, di rifleſſo, o di piena deliberazione, come accade a quei, che non hanno perfetto uſo di ragione, o ſono mezzo addormentati.

Che danni cagiona il peccato veniale?

1. Offende Dio, e gli ſpiace, raffredda il fervore della carità, e intorbida la pace della coſcienza. 2. Oſcura la bellezza dell' anima, e impediſce la familiarità con Dio. 3. Ci rende indegni de' favori ſpeciali di Dio, meritevoli di tutti li caſtighi di queſto mondo. 4. Ci diſpone a poco a poco a cadere nel peccato mortale, e precipitarci nell' inferno; ſiccome dice S. Agoſtino, le goccie dell' acqua, ch' entrano per una piccola fiſſura della nave, ven-

go-

gono finalmente a ſommergerla, e le piccole malattie diſpongono alle grandi, ed alla morte ſteſſa.

Cause del peccato.

Quali ſono le coſe, che inducono al peccato?

Il demonio, il mondo, e la carne come abbiamo detto nella parte 2. al capo 8. dell' Orazione Domenicale.

D' onde viene che ſi conſente al peccato?

1. Per ignoranza volontaria, cioè quando facciamo un' azione cattiva; ma per colpa noſtra non conoſciamo che è tale; o tralaſciamo di farne qualche buona, non conoſcendo pure per colpa noſtra, che vi ſiamo obbligati. Queſt' ignoranza, che ſi chiama anche ſupina, affettata, e malizioſa, non iſcuſa dal peccato; perchè mentre non abbiamo voluto imparare le coſe, che dovevamo, e potevamo ſapere, è ſegno, che non volevamo farle. 2. Per debolezza, quando ſiamo portati a fare il male dalla violenza di qualche paſſione impetuoſa. 3. Per malizia, quando ci portiamo a commetterlo con piena cognizione, e deliberazione.

Cose, che lo tolgono, o lo sminuiscono.

Vi è qualche coſa, che tolga il peccato dall' azione peccaminoſa, o ne ſminuiſca la gravità?

Sì; ve ne ſono cinque, cioè la violenza, l' ignoranza involontaria, la coſcienza erronea, la paſſione, ed il timore, le quali tolgono affatto il peccato, o ne ſminuiſcono la gravità a proporzione che ſi ha meno cognizione del male, che ſi fa, o vi ſi dà men libero, e perfetto conſenſo.

Come la violenza toglie, o diminuiſce il peccato?

Perchè ciò, che ſi fa per violenza, e per forza, cioè con reſiſtenza della volontà, non procede da eſſa; e ciò, che non proceda dalla volontà, non è peccato, conforme diſſe S. Lucia al Tiranno, che vo-

voleva farla disonorare. Onde quando fossimo violentati a fare qualche cosa, che in se è cattiva, purchè facessimo tutte le nostre parti per resistervi, e non vi acconsentissimo in modo alcuno, non peccheremmo, dovendo necessariamente esservi il consenso della volontà affinchè vi sia il peccato.

Quante specie d' ignoranza involontaria vi sono?

Due: quella del dritto, e quella del fatto. L' ignoranza del dritto è quando non si sa, nè si poteva sapere il precetto, o la proibizione, v. g. chi mangia carne, senza aver potuto sapere, che sia vigilia. L' ignoranza del fatto, è quando non si conosce, che si fa l' atto proibito, v. g., chi mangia carne, senza aver potuto sapere, che sia carne.

Come la coscienza erronea toglie, e sminuisce il peccato?

Perchè essendo la coscienza il lume, o dettame della ragione, che ci fa conoscere attualmente, se una cosa è bene, o male fatta; e dovendo noi regolare le nostre azioni secondo il lume, e dettame della ragione; chi opera secondo la coscienza erronea, non pecca, se non ha potuto deporre l' errore; ma è obbligato a fare il possibile per deporlo quanto prima, come abbiamo detto nella 3. parte al cap. 4.

Ogni passione toglie, o sminuisce il peccato?

No; la passione, che previene del tutto la ragione, ne' primi moti, che succedono per inavvertenza, toglie la colpa, non essendo allora volontaria l' azione. La passione, che offusca la ragione, turba la volontà, sminuisce la colpa. La passione, che viene, o è eccitata dalla ragione, e volontà medesima, aggrava, ed accresce la colpa, e non la sminuisce.

Ogni timore toglie, o sminuisce il peccato?

Ne' precetti umani il giusto timore di un male grande, ordinariamente scusa, e toglie la colpa, perchè in quel caso si suppone, che i legislatori non intendono di obbligare; ma ne' precetti divini il giusto timore di un male grave sminuisce veramente la colpa; ma non la toglie mai del tutto, per-

perchè siamo obbligati ad osservarli con qualsivoglia incomodo, perdita, e pericolo anche della vita, conforme facevano i Martiri.

Peccati più gravi.

Quali sono i peccati più gravi?

Benchè Iddio solo conosca la gravità de' peccati, perchè egli solo conosce la sua santità, bontà, e maestà, che è offesa, e la malizia, ed ingratitudine di chi ardisce di offenderlo; è certo però, che i peccati contro i tre primi comandamenti sono più gravi, perchè sono propriamente, e direttamente contro Dio medesimo, ch' è il nostro primo principio, ed ultimo fine.

Quali sono i peccati, che gridano vendetta a Dio?

L' omicidio volontario, il peccato carnale contro natura, l' oppressione de' poveri, il defraudar la mercede agli operaj.

Perchè questi peccati gridano vendetta a Dio?

Perchè la giustizia umana non ha ordinariamente castighi bastanti a punire i due primi, che tendono alla distruzione del genere umano, nè forze sufficienti per punire i due ultimi, a causa dell' astuzia, o prepotenza di chi li commette. Non restano però impuniti, perchè oltre il castigo, che ne piglia la giustizia umana quando può, Iddio ha cura di farne rigorosa vendetta, non solo nell' inferno, ma spesso anche in questa vita come fece di Caino omicida, de' Sodomiti carnali, e di Acabbo, e Gezabelle oppressori di Nabotto.

Quali sono i peccati contro lo Spirito Santo?

La disperazione della salute, la presunzione di salvarsi senza merito, l' invidia della grazia altrui, l' impugnare la verità conosciuta, l' ostinazione ne' peccati, l' impenitenza finale; i quali si dicono irremissibili, come abbiamo detto nella terza parte del Credo, cap. 8.

Perchè questi peccati si chiamano contro lo Spirito Santo?

Perchè siccome i peccati di fragilità sono contro

tro il Padre, il cui attributo è l'onnipotenza; quei d'ignoranza sono contro il Figlio, il di cui attributo è la sapienza; così i peccati di pura malizia, benchè siano contro tutte le persone divine, si dice, che sono propriamente contro lo Spirito Santo, il di cui attributo personale è la bontà.

Peccati altrui.

Quali sono i peccati altrui, de' quali abbiamo a render conto?

Sono quei, che gli altri commettono per causa, o per colpa nostra, e così diventano nostri, benchè siano fatti da altri, perchè noi vi cooperiamo; e chiunque coopera efficacemente al peccato degli altri, fa il medesimo peccato di quei, che lo commettono, e merita le medesime pene.

Quando peccano altri per causa, o colpa nostra?

Peccano per causa nostra, quando noi comandiamo, consigliamo, o approviamo il peccato, o consentiamo, o partecipiamo ad esso, o lodiamo, o proteggiamo chi lo commette. Peccano per colpa nostra, quando noi non impediamo il peccato, e lo copriamo, o tacciamo allora che siamo obbligati ad impedirlo, o manifestarlo.

Rimedj.

Quali sono i rimedj contro i peccati?

Contro i peccati passati l'unico rimedio è la penitenza; perchè Gesù Cristo ha detto, se non fate penitenza, perirete tutti, come abbiamo dichiarato nel capo 1. di questa 4. parte, trattando del Sacramento di penitenza. Contro i peccati, che si potrebbero commettere in avvenire, i rimedj sono di due specie; gli uni consistono nella considerazione, gli altri nella pratica; cioè a dire, che per non cader ne' peccati, bisogna pensare alle cose, che se ne possono dar orrore, come abbiamo detto parlando de' mezzi per aver la contrizione al capo 4. del Sacramento di penitenza; e bisogna praticare certe altre cose.

Qua-

Quali ſono le coſe, che biſogna praticare per non commetter peccati?

1. I Sacramenti, perchè eſſendo eſſi i canali delle grazie, e delle miſericordie del Signore, è quaſi impoſſibile, che chi li frequenta divotamente, cada ne' peccati, e non ne riſorga preſto, e li ripari colla dovuta penitenza. 2. L'orazione, perchè da noi ſiamo inclinati al male, e lo commetteremo per certo, ſe Iddio non ce ne preſerva per ſua grazia, che Iddio per lo più non la dà, ſe non a chi gliela domanda nel modo che ſi dee. 3. La vigilanza, perchè ſiccome chi è traſcurato, ſi laſcia ſorprendere dal demonio; così chi ſta vigilante ſcopre i di lui inganni, e vi rimedia per tempo; e però Gesù Criſto ci raccomanda tanto la vigilanza, e l'orazione. 4. La mortificazione, perchè ſe non mortifichiamo i ſenſi, e le paſſioni, ci precipiteranno in mille peccati; e però S. Gregorio dice, che quei ſoli non cadono nelle coſe illecite, che ſi privano molte volte delle lecite. 5. L'umiltà, perchè Iddio reſiſte a' ſuperbi, e dà la grazia agli umili: onde a Sant'Antonio il quale avendo veduto in viſione il mondo tutto pieno di lacci, eſclamò: *e chi potrà mai evitar tanti lacci?* Iddio gli riſpoſe: *l'umile, il quale conoſce le miſerie, diffida di ſe ſteſſo, e ſi confida unicamente in me.* 6. Fuggire le occaſioni, perchè ſiccome chi ama il pericolo, perirà in eſſo, conforme dice la Sacra Scrittura; così chi fugge le occaſioni del peccato, non peccherà, conforme abbiamo detto al cap. 5. del Sacramento di penitenza. 7. Fuggire l'ozio, perchè ſiccome l'ozio è maeſtro di tutti i vizj, conforme dice lo Spirito Santo; così chi ſi applica a qualche buon eſercizio ſecondo il ſuo ſtato, chiude la porta allo ſpirito tentatore, dice S. Girolamo; e però egli ci eſorta di fare in modo, che il demonio ci trovi ſempre occupati. 8. La lettura ſpirituale, perchè i libri ſpirituali ſono amici fedeli, che ci parlano liberamente, e ſenza paſſione, c'iſtruiſcono de' noſtri obblighi, ci ſcoprono i noſtri difetti, c'inſegnano la ſtrada del Cielo, ci ſpingono ad entrarvi, e ci conducono in eſſa; e però Sant'Ambrogio dice, che la lettura ſpirituale è rimedio

univerſale contro tutti i vizj. 9. I diſcorſi di coſe ſante, perchè ſono come ſcintille, che accendono il fuoco del divino amore nel cuore di chi li fa, e di chi li ſente, in mezzo de' quali Gesù Criſto ſi trova, conforme ha promeſſo, e dà loro ajuti ſpeciali per non offenderlo. 10. Far conto delle piccole coſe; perchè ſiccome chi diſprezza le piccole coſe, a poco a poco caderà nelle grandi; e chi è infedele nel poco, lo ſarà anche nel molto, conforme dice la Scrittura; così chi fa conto de' peccati veniali più leggieri, eviterà facilmente i mortali; e chi è fedele nel poco, otterrà da Dio grazia di eſſerlo nel molto.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che aveva molto ben ragione il profeta Geremia di dire, che i peccati hanno inondato il mondo, perchè non vi è chi rifletta da vero nel ſuo cuore: non eſſendo mai poſſibile, che ſi commetteſſe così facilmente il peccato, ſe ſi penſaſſe bene all' ingiuria, che fa a Dio, all' odio, che Iddio gli porta, al rigore, col quale lo caſtiga, alla preſenza, ed a' benefizj di Dio, alla paſſione di Criſto, ed a' noviſſimi.*

2. *Che ſe penſaſſimo bene a queſte coſe, e frequentaſſimo nel modo, che ſi dee, i Sacramenti: ſe amaſſimo l' orazione, la vigilanza, la mortificazione, l' umiltà, la lettura ſpirituale, i diſcorſi di pietà, faceſſimo conto delle piccole coſe, e fuggiſſimo le occaſioni, l' ozio, ſarebbe quaſi impoſſibile, che non aveſſimo orrore grandiſſimo del peccato, e non procuraſſimo a tutto potere di diſtruggerlo, o d' impedire, che alcuno nol commetta.*

CAPO II.

Superbia.

Quali ſono i vizj, o i peccati capitali?

Superbia, Avarizia, Luſſuria, Invidia, Gola, Ira, ed Accidia. Si chiamano vizj capitali, perchè ſono capi, principj, radici, e fonti, da' quali procedono molti altri vizj. Si chiamano anche peccati mortali, non perchè tutti ſiano ſempre tali, ma perchè alcuni nel ſuo genere, e malizia lo ſono; e gli altri portano facilmente al peccato mortale.

Che differenza vi è tra il peccato, ed il vizio?

Il peccato è un atto contro il precetto; il vizio è un abito, o un' inclinazione a traſgredire il precetto: onde il peccato, quando è reiterato, produce il vizio, ed il cattivo abito, il quale a miſura, che ſi va radicando, ſi cangia in natura, e diventa quaſi irrimediabile, tanto diletta, e piace; e però S. Bernardo diſſe, che il peccato da principio è peſo intollerabile a' giuſti; indi da intollerabile diventa loro peſante; di peſante, leggero; e di leggero, dolce.

Che vizio è la ſuperbia?

E' un amore diſordinato della propria eccellenza. Non è male di amare la ſua propria eccellenza regolatamente; ma è male di amarla diſordinatamente, il che accade quando in vece di riconoſcere, che Iddio è il principio, e l' autore di tutto ciò, che può eſſere in noi di buono, ed eccellente, e di riferirlo alla ſua gloria, come al noſtro fine, ce l' appropriamo, come ſe l' aveſſimo da noi, e per noi.

E' peccato grande la ſuperbia?

E' il maggiore di tutti i peccati capitali. 1. Perchè è peccato di ſpirito, ed è più di ogni altro direttamente oppoſto a Dio. 2. Perchè è il primo di tutti; eſſendo ſtato il peccato de' Demonj, e di Adamo. 3. Perchè è il più pericoloſo di tutti, eſſendo meno ſenſibile degli altri, ed inſinuandoſi nelle ſteſſe virtù, nelle quali ſi dee anche temere, conforme dice S. Gregorio.

A che ci porta la ſuperbia?

A penſare, e parlare ſuperbamente di noi; a voler eſſere ſtimati più di quello che ſiamo; a ſottrarci dalla dipendenza de' ſuperiori; a diſprezzare gli altri, ed elevarci ſopra di loro, come faceva il Fariſeo, che diſprezzava il Pubblicano, riſguardando ſe come giuſto, e l'altro come peccatore, conforme leggiamo nel cap. 18. di S. Luca.

Peccati, che procedono dalla Superbia.

Quali peccati procedono dalla ſuperbia?

Tutti i peccati procedono dalla ſuperbia in generale, perchè ogni peccato è un mancamento di ſottomeſſione a Dio; ond'ella è il principio, la madre, e maeſtra di tutti i vizj; e però S. Giovanni Climaco la chiama tiranno, ſeduttore, e veleno delle anime. Dalla ſuperbia in particolare procedono la vanagloria, l'ambizione, la preſunzione, l'ipocriſia, e l'oſtinazione.

A che ci porta la vanagloria?

A pubblicare con oſtinazione le noſtre belle qualità, e le belle azioni, che abbiamo fatte; e deſiderare le lodi, e gli applauſi, a compiacerſi delle lodi, che ci ſono date; a godere di eſſere ſtimati; ed attribuire indebitamente a noi ſteſſi le virtù, e i beni, che abbiamo, ſenza riconoſcerli da Dio, e ringraziarlo, come fece Erode, il quale, come leggiamo nel capo 12. degli Atti Apoſtolici, in pena della ſuperbia fu roſicato da' vermi.

A che ci porta l'ambizione?

Ad aſpirare, e procurare coſe alte, onori, e dignità, ſuperiorità, che ſono ſopra il noſtro merito, o alle quali non ſiamo chiamati, per ottenerle ci fa impegare ogni artificio, o mezzo, ora ingiuſto, ora buono in apparenza, ora ci fa pigliare la maſchera della carità, come fecero Core, Datanno, ed Abironne, i quali ambirono il ſacerdozio.

A che ci porta la preſunzione?

A luſingarci di una ſtima, che abbiamo di noi ſteſ-

ſteſſi, e di qualche preminenza di virtù, di ſcienza, o d' altre belle qualità, che c' immaginiamo avere ſopra degli altri; e ad intraprendere coſe ſuperiori alle noſtre forze, delle quali ci confidiamo, come fecero i Capitani delle armi Ebree, Giuſeppe, ed Alcimo, i quali come leggiamo nel 1. lib. de' Maccabei al cap. 5. e 7., preſumendo temerariamente delle loro forze, vollero combattere per deſiderio di gloria contro chi era aſſai più forte di loro, contro la proibizione eſpreſſa, che ne avevano da Giuda loro generale.

A che ci porta l' ipocriſia?

A coprire i noſtri vizj colle apparenze della virtù; l' intemperanza, col velo della ſobrietà; la ſuperbia, con quello dell' umiltà; e la tepidezza, con quello della divozione; facendoci fingere di eſſere buoni, quando nol ſiamo; o di eſſere più buoni, di quello che ſiamo, per eſſere ſtimati, ed ottenere onori, e dignità, come facevano i fariſei, i quali vengono per queſta ragione chiamati da Gesù Criſto ſepolcri imbianchiti, che al di fuori compariſcono belli, e al di dentro ſono pieni di fracidume.

A che ci porta l' oſtinazione?

A difendere, e ſoſtenere ſenza ragione, e con pertinacia il proprio parere, e ſentimento contro quello degli altri, talvolta anche ſuperiori; immaginandoci follemente di aver più ſpirito, più talento, e cognizione di loro, come fece l' empio Re Acabbo, che ſi oſtinò a voler andare a dar battaglia, ſoſtenendo che ſarebbe vittorioſo, benchè il Profeta Michea l' aſſicuraſſe, che reſterebbe ucciſo, come in fatti ſucceſſe.

Rimedj.

Che dobbiamo conſiderare per aver orrore del peccato della ſuperbia?

1. Che i ſuperbi fanno guerra a Dio, e Iddio la fa a' ſuperbi: come ſi vide in Lucifero, il quale volle elevarſi fino al trono di Dio, e fu da Dio precipitato nel più profondo abiſſo. In Adamo,

che intrapreſe di eſſere ſimile a Dio, e Iddio lo reſe ſimile alle beſtie. In Nabuccodonoſorre, che ricercò onori dovuti ſolo a Dio, e Iddio gli diede cuore, e inclinazioni da beſtia. 2. Che è pazzia grandiſſima di preferire gli applauſi degli uomini a quei degli Angeli; ed avendo, come dice S. Giovanni Griſoſtomo, ſpettatori in Cielo, cercarcene in terra. E' pazzia grandiſſima cangiare l' eterna gloria deſtinata agli umili, per un fumo d' onore incerto, vano, e breve, ed eſporſi per queſto fumo d' onore ad eterna vergogna, confuſione, ed oppobrio. 3. Invigilare ſopra le noſtre intenzioni in tutto ciò, che facciamo e diciamo; reprimere i penſieri di preſunzione, i deſideri di gloria mondana, e i ſentimenti di propria compiacenza, ſubito che ce ne accorgiamo. 4. Non dir parola, non far azione, non portar abiti, nè tenere al proprio uſo coſa alcuna, che riſenta, o reſpiri vanità, come abbiamo detto parlando del Sacramento del Battesimo, capo ſettimo. 5. Pregar Dio con fervore, che non ci laſci domare dalla ſuperbia, e ci dia la virtù contraria; perchè ſenza l' ajuto della grazia, che ſi ottiene col mezzo della preghiera, è impoſſibile, che vinciamo vizio alcuno, e molto meno la ſuperbia, ch' è il più pericoloſo, il primo ad aſſalirci, e l' ultimo ad eſſer vinto.

Umiltà.

Qual' è la virtù contraria alla ſuperbia?

L' umiltà, la quale fa, che conoſcendo la noſtra propria viltà, e miſeria, diſprezziamo noi medeſimi avanti a Dio, da cui riconoſciamo ogni bene, e ci ſottomettiamo a lui; ſtimiamo gli altri più da bene, e più virtuoſi di noi, cediamo loro volentieri, e cerchiamo l' ultimo poſto, ove la convenienza lo permette.

Ci dee eſſere molto cara l' umiltà?

Ci dee eſſere cariſſima. 1. Perchè è tanto cara a Dio, ch' eſſo non ama, e non mira con occhio benigno che gli umili, ſopra de' quali fa diluviare le

ſue

ſue grazie, e Gesù Criſto, ſopra tutte le altre virtù, ci raccomanda l' umiltà. 2. Perchè eſſa è madre, maeſtra, e guardiana delle altre virtù; mentre non può alcuna delle altre ſuſſiſtere, nè eſſere accetta a Dio ſenza queſta, ove queſta può ſuſſiſtere ſenza molte altre, e ſupplire al merito di tutte. 3. Perchè ſe non pratichiamo certe virtù, poſſiamo aver qualche ſcuſa, che non abbiamo mezzi, nè occaſioni; ma ſe non ſiamo umili, non vi è ſcuſa; mentre vi è continua occaſione di praticare l' umiltà, ed abbiamo in noi ſteſſi motivo di umiliarci.

Mezzi per acquistare l' umiltà.

Che dobbiamo fare per acquiſtare l' umiltà?

1. Conſiderare la profondiſſima umiltà di Gesù Criſto, il quale nacque in una ſtalla tra animali; procurò di naſcondere le buone opere, che faceva; non volle eſſere chiamato buon maeſtro, dicendo, che Iddio ſolo è buono; ſe ne fuggì quando vollero farlo Re; andò incontro a' Giudei quando vollero farlo morire ſopra di un infame patibolo. E come potrà inſuperbirſi il verme di terra, dice S. Bernardo, ſe conſidera che il Re della gloria ſi è tanto umiliato. 2. Conſiderare la noſtra viltà, ſenza luſingarci; mentre nell' ordine della natura ſiamo cavati dal nulla, compoſti di terra fragile, e preſto ritorneremo in polvere; nell' ordine della grazia, ſiamo pieni di tenebre, e d' ignoranza, dominati da cieche paſſioni, inclinati al male, inabili ad alcun bene; non ſiamo certi di aver conſervata la grazia batteſimale, nè di averla ricuperata colla penitenza, mentre lo Spirito Santo dice, che l' uomo non ſa ſe è degno di amore, o di odio.

Se foſſimo certi di non aver perduta la grazia, o di averla ricuperata, dovremmo tuttavia eſſere umili?

Sì; perchè come abbiamo detto nella terza parte del Credo, non ſi può avere certezza infallibile, che perſevereremo nella grazia di Dio ſino alla morte; ed al contrario vi ſono eſempj terribili di grandi

perſonaggi, che parevano di aver icchiodata la loro eterna ſalute, e pure hanno fatto cattivo fine.

Datemi alcuni di queſti eſempj?

Saule eletto miracolosamente da Dio per Re del ſuo caro Popolo, da principio era umiliſſimo, migliore di tutti gli Ebrei; e poi fu da Dio rigettato per la ſua ſuperbia.

Salomone il più ſavio degli uomini, da principio così caro a Dio, così famigliare con lui, che gli dava libertà di chiedergli quanto voleva; e pure nel fine della ſua vita ha fabbricato tempj agl' Idoli, a' quali ha offerto incenſo, e ci ha laſciata incerta la ſua ſalute.

Giuda eletto Apoſtolo da Gesù Criſto, alla di cui ſcuola è ſtato tre anni, teſtimonio delle ſue virtù, e de' ſuoi miracoli, e predicatore del ſuo vangelo; e pure lo vendè per trenta denari.

Niccolò, uno de' ſette Diaconi eletti dagli Apoſtoli, ſi rivoltò contro loro, e ſi fece eresiarca.

Origene dall' infanzia deſiderò con tanto ardore il martirio, che la ſua madre, per impedirlo di andarſi a preſentare al tiranno, gli naſcoſe gli abiti; indi colla voce, e con iſcritti vi animò molti criſtiani. Era in tanto credito per la ſua rara dottrina, ed eminente virtù, che da tutte le parti del mondo lo conſultavano come l' oracolo del ſuo ſecolo; confondè tutti gli eretici, che ſi ſollevarono nel ſuo tempo; e pure il grande Origene giunſe al ſegno, che nell' età decrepita offerì incenſo agl' Idoli. Onde di lui ſi dice, ch' eſſendo fanciullo era un Angelo, nella gioventù un Santo, nella virilità un Apoſtolo, e nella vecchiaja diventò apoſtata.

Che concludete da queſti eſempj?

Concludo con S. Paolo, che dobbiamo applicarci alla noſtra ſalute con timore, e con tremore; perchè, dice S. Gregorio, che diventeranno le canne del deſerto, quando i cedri del Libano ſono gettati a terra? Chi non dovrà temere per ſe, e vivere umiliato, e confuſo, quando quei grandi uomini ſono miſeramente caduti in così deteſtabili errori? Chi non dovrà eſſere umile, mentre abbiamo tante ragioni di umiliarci; e Iddio, conforme alla

pro-

promessa di Gesù Cristo, ha tante volte umiliato i superbi, ed esaltato gli umili?

Esempio.

Assuero Re della Persia avendo innalzato Amano suo favorito al più sublime grado del Regno, fino a volere, che tutti i suoi sudditi, piegato il ginocchio, l'adorassero; solo Mardocheo, ch' era uno di quei Giudei trasportati da Gerusalemme in Babilonia dal Re Nabuccodonosorre, non voleva prestargli quest' omaggio, non già per principio di superbia, mentre egli era tanto umile, che sebbene avrebbe potuto, con dichiararsi zio della Regina Ester, aspirare a' più sublimi onori, amò meglio di viversene sconosciuto: non volle, dissi, l'umile Mardocheo piegare le ginocchia avanti al superbo Amano, perchè egli credeva, che quest' omaggio si potesse rendere solo a Dio. Sdegnossene fuor di modo Amano, e risolvè di tirarne rigorosissima vendetta, parendogli di non poter gustare il dolce degli onori, piaceri, ricchezze, e delizie, che gli offeriva in somma abbondanza quel fiorittissimo Regno, finchè non toglieva la vita a Mardocheo.

Accadde per particolare disposizione di Dio, che una notte non potesse Assuero prendere sonno; onde impiegò quelle ore in farsi leggere gli annali del suo regno: e giunto dove si notava una cospirazione tramata da due suoi officiali contro di lui, e scoperta da Mardocheo; il Re chiedè a chi leggea, qual ricompensa avesse ricevuto Mardocheo per un sì gran servizio; e quegli rispose: nessuna. Assuero tornò a domandare se vi fosse alcuno nell' anticamera, ed appunto vi era Amano, venuto molto per tempo per supplicare il Re a permettergli di far morire Mardocheo in una forca alta cinquanta cubiti, da se a tal fine preparata. Fattolo dunque venire, il Re gli domandò, come per consiglio, che si potesse fare ad un uomo, che il Re voleva molto onorare? Amano, credendo essere egli stesso colui,

a cui il Re penſava di far quell' onore, ſubito gli riſpoſe, che doveva veſtirſi della regia porpora, porlo ſopra un cavallo del medeſimo Re, colla corona reale ſul capo, ed in queſta foggia farlo condurre per tutta la Città, tenendogli le redine il più gran perſonaggio del regno, il quale gridaſſe: così ſi onora quegli, che il Re vuol onorare. Allora il Re comandò ad Amano, che puntualmente eſeguiſſe quanto aveva detto, conducendo in quella guiſa per tutta la Città Mardocheo.

Ecco dunque in un tratto cangiata la ſorte di quelle due perſone. Videſi l' umile Mardocheo ricevere nella regia Città il più ſublime grado di onore, per conſiglio, e miniſtero di Amano ſuo capital nemico, ed il ſuperbo Amano di ſua propria bocca condannato a piegarſi avanti a colui, ch' egli nel ſuo cuore calpeſtava. Informato indi il Re dalla Regina Eſter delle crudeltà di Amano, e della forca da lui preparata per appiccare Mardocheo, comandò, che in eſſa appunto foſſe Amano fatto morire, e che le di lui ricchezze tutte foſſero di Mardocheo, qual fece ſuo primo Miniſtro, dandogli tutta la ſua autorità. Nel libro di Eſter cap. 6.

CAPO III.

Avarizia.

CHE coſa è l' avarizia?

E' un amore ſregolato de' beni della terra.

E' peccato di amare i beni della terra?

Purchè ſi amino con moderazione, e ne' limiti, che la ragione ci preſcrive, non è peccato; mentre i beni temporali ſono neceſſarj per rimediare a' biſogni di queſta vita, e poſſono eſſere mezzi per praticare le Virtù. Ma ſe l' amore de' beni della terra non è regolato dalla ragione, allora diventa eccesſivo, ed è avarizia.

Da che ſi può conoſcere quando queſt' amore non regolato dalla ragione?

1. Se mettiamo la nostra beatitudine, e fiducia nelle ricchezze. 2. Se ci serviamo di mezzi ingiusti per acquistarne. 3. Se siamo inquietati da mal fondato timore, che ci manchi il necessario, dopo di aver preso i mezzi convenevoli. 4. Se siamo troppo solleciti per acquistar beni anche con mezzi leciti. 5. Se abbiamo troppa paura di perderli, o troppo dolore quando gli abbiamo perduti.

Possono i poveri essere soggetti all' avarizia?

Sì, talvolta vi sono anche soggetti più di molti ricchi. Onde Iddio nel discernimento che fa di chi è avaro, e di chi non l'è, non ha riguardo, dice S. Agostino, alle ricchezze, ma alla cupidigia. Abramo era ricco, e non era avaro; Giuda era povero, ed avaro.

Danni dell' Avarizia.

Che danni cagiona l' avarizia?

Ci fa empj verso Dio, crudeli verso noi stessi; ingiusti, ed inumani verso il prossimo; e però si dice degli avari come degli animali, che non sono buoni se non dopo morte.

Come sono gli avari empj verso Dio?

Perchè, come dice S. Giovanni Grisostomo, gli avari, con gran disprezzo di Sua Divina Maestà, fanno delle ricchezze il loro Dio, mentre in esse mettono la loro beatitudine, appena ardiscono di toccarle, contentandosi di pascere gli occhi col rimirarle, sacrificano a quest' Idolo la loro anima, e i pensieri, ed affetti del loro cuore, mentre non pensano, e non faticano, che per acquistar beni.

Come sono gli avari crudeli verso se stessi?

Perchè si rendono infelici in questa vita, e nell' altra.

Come si rendono infelici in questa vita?

1. Perchè si riducono ad estrema miseria, mentre più hanno, e più desiderano; come l' idropico, che più beve, e più ha sete; più diventano ricchi, e più diventano poveri; mentre tanto manca loro ciò, che hanno, come ciò, che non hanno, aman-

do meglio di conservare ciò, che hanno, che di servirsene per le loro necessità; onde propriamente non sono padroni, ma schiavi delle ricchezze. 2. Perchè sono esposti a cruci, e *fastidj intollerabili*; onde Gesù Cristo dà alle ricchezze il nome di spine; mentre, come osserva S. Gregorio, esse lacerano colle loro punture il cuore degli avari, quali le acquistano con grandi stenti, le conservano con maggiori inquietudini, e spesso le perdono con grandissimi rammarichi.

Come si rendono gli avari infelici nell' altra vita?

Perchè, come dice S. Ambrogio, non vi è peccato alcuno, al quale l'avarizia non li porti: non vi è legge divina, nè umana, dice S. Pier Grisologo, che l'avarizia non faccia conculcare; onde S. Paolo la chiamò con ragione radice di tutti i mali; mentre da essa nascono bene spesso le empietà, gli spergiuri, le bestemmie, gli strapazzi delle feste, i furti, gli omicidj, e adulterj. Insomma, la cupidigia, dice S. Leone, scancella ogni vestigio di virtù, e di giustizia dal cuore, in cui essa domina.

Non è facile, che gli avari si emendino?

E' difficilissimo, perchè, come dice Sant' Agostino, l'amor sregolato dei beni terreni è come il vischio, che tiene sì fattamente attaccate alla terra le ali dell'anima nostra, cioè i nostri pensieri, ed affetti, che non è quasi più in poter nostro di elevarci alla considerazione de' beni celesti; nè di operare efficacemente per la nostra salute: onde col cumulo de' peccati, che commettono, gli avari si vanno radunando, conforme dice S. Giacomo, un tesoro di collera per gli ultimi giorni della loro vita, la quale termina ordinariamente colla morte eterna.

Come sono gli avari crudeli verso il prossimo?

Perchè il lume datoci dalla natura ci porta ad amare il prossimo, e trattarlo, come vorremmo essere da lui trattati; ma l'avarizia estingue questi giusti sentimenti, e ne ispira altri affatto contrarj. Ella porta gli avari a' furti, usure, inganni, furberie, li rende talmente severi verso i loro debitori, e

du-

duri verso i poveri, che, come dice San Giovanni Grisostomo, nell' interno sono demonj, e nell' esterno sono fiere. Anzi sono peggiori delle fiere, dice San Pier Grisologo, perchè le fiere non infieriscono verso de' loro simili; ma bensì gli avari, che sono insensibili alle miserie de' più stretti parenti.

Rimedj.

Quali sono i rimedj contro l' avarizia?

1. Considerare, che le ricchezze 1. sono vane e fallaci; possono bensì occupare, ma non contentare il cuore; anzi non fanno, che opprimerlo. 2. Sono transitorie, mentre passano brevemente colla vita, ed altro non lasciano all' avaro, che i peccati da lui commessi nell' acquistarle, e conservarle; e però Gesù Cristo disse all' avaro del Vangelo, che andava disegnando di godersi lungo tempo le sue grandi ricchezze: questa notte hai da morire, e di chi saranno i beni da te acquistati? 3. Sono pericolose, mentre quei, che si vogliono far ricchi, cadono, dice S. Paolo, nelle tentazioni, e ne' lacci del demonio.

2. Considerare, che perdono gli eterni contenti del Paradiso, e si condannano all' eterne fiamme dell' inferno, nelle quali nè meno avranno una goccia d'acqua per refrigerarsi la lingua, conforme chiedè inutilmente l' avaro Epulone.

3. Riflettere spesso, e discorrer volentieri con altri delle verità del Vangelo, che servono a staccare il cuore da' beni della terra, come abbiamo detto nella parte prima del settimo comandamento, capo 2., e nella parte seconda del decimo comandamento, capo 1.

4. Abbracciare volentieri la povertà, o almeno sopportarla con pazienza, conforme abbiamo detto parlando del Sacramento del Battesimo, c. 8.

5. Praticare volentieri la virtù, che gli è contraria.

Liberalità.

Qual' è la virtù contraria all' avarizia?

La liberalità, poichè ove l' avarizia ci porta a desiderare ciò, ch' è del proſſimo; la liberalità al contrario fa, che non ſolo ci contentiamo di ciò, ch' è noſtro, ma anche lo compartiamo volentieri, ed amorevolmente al proſſimo, ſe gli è neceſſario.

Come poſſiamo praticare la liberalità?

1. Conſiderando i poveri come noſtri fratelli, facendo loro parte di ciò, che Iddio ci manda, con ferma fiducia, che quel gran padre comune, il quale provvede agli uccelli dell' aria, veſte i gigli de' campi, e come dice S. Agoſtino, paſce i ladri ſteſſi, non mancherà di provvedere a noi, ſe ſiamo innocenti, e non permetterà, che i noſtri figli abbiano biſogno di pane. 2. Conſiderando, che Gesù Criſto, acciò noi ſteſſimo comodi, ſi fece povero; ed acciò amaſſimo la povertà, la ſantificò, nacque in una ſtalla, viſſe così povero, che non aveva dove poſare il capo; converſò con poveri; diſſe, che i poveri ſono beati, e morì nudo ſopra la croce. 3. Conſiderando, che Iddio ama, e ricompenſa altrettanto le perſone liberali, che impiegano volentieri in ſuo ſervizio, ed in ſollievo de' poveri i loro beni; quanto odia e caſtiga gli avari, che non avendo fede, guardano come perduto ciò, che s' impiega in onore di Dio, e in beneficio de' poveri.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

La ben avventurata peccatrice Maddalena moſſa interiormente dal Signore ad abborrire le ſue colpe paſſate, e rimirando Gesù Criſto come medico delle ſue piaghe, volle a lui ricorrere ſenza dimora: e ſaputo, ch' egli pranzava in caſa di Simeone Fariſeo, con ſanto ardire vi andò, e ſe gli gettò a' piedi, li baciò, li bagnò colle ſue lagrime, e rompendo un vaſo, che aveva di prezioſiſſimo unguento, con quello gli unſe, e co' ſuoi capelli gli aſciugò.

Un'

Un' altra volta pochi giorni prima della paſſione del Salvatore, eſſendo egli ritornato in Betania mentre ſe ne ſtava a tavola in compagnia di molti, e tra gli altri di Lazaro da lui riſuſcitato, pigliò Maddalena una libra di prezioſo unguento, e di bel nuovo unſe i di lui piedi, di modo che la caſa fu piena di quel fragrantiſſimo odore. Giuda in vece di rallegrarſi, che Maddalena impiegaſſe a ſervizio del Signore, ciò, di cui ſi era abuſata per offenderlo, la tacciò al contrario di prodiga, e ſi attriſtò, che non aveſſe venduto quel prezioſo unguento, e datone a lui il prezzo, coprendo col finto velo di carità verſo i poveri ciò, ch' era puro effetto della ſordida avarizia. Imperciocchè, oſſerva l' Evangeliſta S. Giovanni, che Giuda non aveva alcun penſiero di ſoccorrere i poveri, ma ch' era ladro; e ſiccome portava i pochi denari, che venivano dati agli Apoſtoli, ne andava mettendo ſempre qualche coſa da parte per ſe.

Ricompensò Iddio la liberalità di Maddalena, dichiarandoſi ſuo difenſore, e pigliandola per ſua caſta amante; caſtigò l' avarizia di Giuda, la quale lo portò al più abbominevole di tutti i misfatti, quale fu vendere il ſuo Maeſtro, del che poi avvedutoſi, diſperò del perdono, e s' impiccò. Ne' quattro Evangeliſti.

CAPO IV.

Lussuria.

CHE coſa è Luſſuria?

E' un amore ſregolato de' piaceri della carne, e del ſenſo, proibiti nel ſeſto, e nono comandamento; onde avendone parlato a lungo, quando ſpiegavamo quei comandamenti, ne diſcorreremo ora ſuccintamente.

Che mali cauſa la Luſſuria?

1. Dolori acerbiſſimi, e malattie ugualmente pericoloſe, e vergognoſe. 2. Faſtidj, diſguſti, rammarichi, rimorſi, geloſie, che come ſpine crudeli la-

lacerano il cuore. 3. Povertà estrema, come accadde al figliuol prodigo. 4. Dura servitù, rendendo chi la commette schiavo del demonio, del peccato, e del senso. 5. Infamia vergognosa, facendolo disprezzare dalle persone da bene. 6. Lo cangia in sordido animale, come dice S. Giovanni Grisostomo. 7. L' espone al pericolo quesi inevitabile di eterna dannazione.

Come espone al pericolo quasi inevitabile di dannazione?

Perchè rende stupido chi la commette, l' acceca, l' impedisce di vedere il suo infelice stato immergendolo nel fango dell' infame piacere, indura il di lui cuore, facendo, conforme dice S. Giovanni Climaco, che non tema Dio, abborrisca l' orazione, e non faccia conto alcuno degli eterni supplicj. Onde per convertirlo, dice S. Giovanni Grisostomo, non vi vuol meo fatica, che per risuscitare un morto.

Rimedj.

Che dobbiamo fare per non cadere nel peccato di lussuria?

1. Fuggire le occasioni, come abbiamo detto parlando del Sacramento di penitenza, capo 5. 2. Fuggire le cose, che conducono all' impurità, come abbiamo detto nella parte prima del sesto comandamento. 3. Amare la virtù contraria.

Castità.

Qual' è la virtù contraria alla lussuria?

La castità, la quale regola i piaceri, e i moti, che portano a' piaceri del senso, facendo astenere dagl' illeciti, ed usare con moderazione de' leciti.

Che dobbiamo fare per amare la castità?

1. Considerare l' eccellenze, e vantaggi di questa virtù angelica, e ciò, che hanno fatto i Santi per conservarla, come abbiamo detto nella seconda parte del sesto comandamento. 2. Amare le virtù del-

delle persone caste, delle quali abbiamo parlato nella seconda parte del nono comandamento. 3. Considerare, che Iddio ama, e protegge singolarmente le persone caste; odia, e castiga severamente le persone lussuriose.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Andavano due vecchi, ma lussuriosi giudici ad amministrare la giustizia in casa di Gioachino marito di Susanna, la quale nella fanciullezza era stata ben allevata da' parenti, ed esercitata non già nelle vanità del mondo, ma nell' osservanza della divina legge. Procuravano con quell' occasione gli scellerati giudici di vedere Susanna quanto più potevano, e finalmente risolsero di sorprenderla, allorchè ella sola si lavava nel suo giardino. Vi andarono adunque, e vi si nascosero, e quando ella ebbe mandate via le damigelle, se le accostarono, dichiarando la loro infame passione; la minacciarono, s' ella resisteva, di accusarla pubblicamente di averla sorpresa con un giovane in adulterio.

Trovandosi Susanna in così dura necessità o di offendere Dio, commettendo adulterio, o di passare per adultera, e come tale essere lapidata, deliberò di perdere più tosto la vita, che di conservarla coll' offesa di Dio. Alzò il cuore, e gli occhi al cielo, implorò con fiducia l' ajuto del Signore, e resistè generosamente alle sfacciate sollecitazioni di quegl' infami vecchioni. Questi accecati dalla passione, e pieni di rabbia per vedersi sprezzati, in vece di vergognarsi di se stessi, accorsa che fu la gente al rumore fatto da Susanna, e da' vecchi medesimi; questi differo di averla sorpresa mentre peccava con un giovane, quale essi non avevano potuto ritenere, perchè era più robusto.

Furono queste false accuse credute per vere, a causa dell' autorità, e credito degl' iniqui accusatori. Già l' innocente Susanna con sommo dolore, e disonore suo, e de' suoi era condotta al supplicio;

quan-

quando il Profeta Daniele, ancora giovanetto di anni dodici in circa, per ispirazione di Dio fece fermare il popolo, ed esaminò di nuovo la causa. Quella ch'era stata come rea condannata, trovossi innocente; ed i giudici convinti d'impudicizia, e di calunnia, pagarono giustissimamente quella pena medesima, che volevano far patir a Susanna. Nel libro di Daniello capo 13.

CAPO V.

Invidia.

CHE cosa è Invidia?

E' aver rincrescimento del bene del prossimo, o gusto del di lui male.

Se ci affliggiamo del bene del prossimo, perchè può servirsene per offenderci, è segno di timore, dice S. Tommaso; se ce ne affliggiamo, perchè nol merita, è moto d'indignazione; se ce ne affliggiamo, perchè non abbiamo tanto bene come esso ne ha, è effetto d'amore proprio; se ci affliggiamo del di lui bene, perchè scema, o oscura la nostra gloria, o ci rallegriamo del di lui male, perchè accresce, o dà lustro al nostro bene, è invidia.

Di quali beni del prossimo ha rincrescimento l'invidioso?

Di tutti, di quei di natura, di fortuna, e di grazia, tanto se gli hanno gl'inferiori in merito, perchè possono uguagliarlo, come gli uguali, perchè ne hanno tanto come esso, o i superiori, perchè ne hanno di più.

Che vizio è l'invidia?

E' vizio opposto alla carità, e come dice S. Tommaso, produce molti altri peccati, portando l'invidioso ad oscurare con detrazioni pubbliche, o secrete la gloria delle persone invidiate, per dare in questo modo qualche sollievo alla pena, che lo cruccia interiormente. Se riesce nel suo disegno, ne sente piacer grande; e se non vi riesce, si aumenta il suo dolore; e col tempo degenera in odio mortale.

Ri-

Rimedj.

Che dobbiamo fare per aver orrore dell' invidia?

Conſiderare, ch' ella è un vizio ſommamente maligno, crudele, e ſenza ſcuſa; e praticare la virtù contraria.

Come è l' invidia vizio ſommamente maligno?

Perchè eſſendo la bontà di Dio ſenza miſura, mentre ſi compiace a verſare ſopra di noi con larga mano i ſuoi doni, ciò diſpiace all' invidioſo, il quale pare voglia opporſi alla gloria, che ridonda a Dio dalla ſua liberalità. Di modo che queſto peccato è contro lo Spirito Santo, maſſime ſe s' invidiano i beni ſpirituali.

Come è l' invidia vizio crudele?

1. Perchè è beſtia feroce, anzi furia infernale, la quale ſperando di trovar qualche vantaggio nella rovina della perſona invidiata, tenta tutti i mezzi per iſpogliarla de' beni, dell' onore, ed anche della vita. 2. Perchè lacera l' anima dall' invidioſo con faſtidj, e tormenti tali, che hanno qualche proporzione con quei dell' inferno, de' quali ſono caparra; mentre ſe è in materia grave, e la volontà vi dà pieno conſenſo, cagiona la morte all' anima. 3. Perchè a cauſa della ſtretta unione, che vi è tra l' anima, e il corpo, queſto riſente anche le pene, che l' invidia cauſa all' anima. Si vedono in fatti invidioſi, che perdono il ſonno, e l' appetito, ſi putrefà il ſangue nelle lor vene, ſi altera la ſanità, s' infracidano le midolla nelle oſſa, e ſi vanno ſtruggendo a poco a poco, come candele accefe.

Come è l' invidia ſenza ſcuſa?

E' ſenza ſcuſa, perchè non arreca all' invidioſo verun onore, piacere, o profitto, e da altro non può procedere, che da malizia eſtrema.

Carità fraterna.

Qual' è la virtù contraria all' invidia?

La carità fraterna, la quale fà, che ci rallegriamo del bene del proſſimo, e ci attriſtiamo del ſuo male, come del noſtro proprio.

Come poſsiamo acquiſtare, e praticare la carità fraterna?

1. Conſiderando le ragioni, che abbiamo di amare il proſſimo, il modo, e fine di amarlo, come abbiamo detto al principio della terza parte parlando della carità in generale, al cap. 3. 2. Conſiderando quanto ſia oppoſta l'invidia allo ſpirito di Gesù Criſto, il quale ſpinto dalla ſua immenſa carità, ha ſalvato il mondo, che il demonio aveva perduto colla ſua invidia; e che per comunicare queſta virtù divina a' ſuoi membri, gli ha tutti uniti in un medeſimo corpo, animato col medeſimo ſpirito di carità. 3. Scacciando dal cuore lo ſregolato affetto a' beni della terra, e maſſime alla vanagloria, che, come dice San Tommaſo, è ordinaria ſorgente delle noſtre invidie; e facendovi regnare la carità, la quale, come dice S. Paolo, non è invidioſa, ma ſi rallegra del bene altrui, come del proprio. 4. Reprimendo i moti d' invidia, ſubito che ce ne accorgiamo, e facendo atti contrarj, col rifleſſo, che chi ſi ſtima infelice, perchè vede gli altri felici, conviene, che abbia lo ſpirito ſtravolto, ed il cuore infetto; mentre la luce degli altri l' acceca, e l' altrui ſanità lo rende infermo. 5. Conſiderando, che Iddio caſtiga, anche in queſta vita, gl' invidioſi, e ricompenſa largamente quei, ch' eſercitano la carità fraterna.

Fatelo vedere con eſempio.

Esempio.

Giuſeppe, ultimo de' figli del Patriarca Giacobbe, eſſendo di anni ſedici, accusò i ſuoi fratelli al padre di un delitto enorme, che la Sacra Scrittura non di-

ce

ce qual foſſe. Queſt' accuſa sì libera, e l' amor particolare, che il padre gli aveva, fece naſcere negli altri fratelli un' invidia sì grande, che non gli poteano dire una parola con pace. Si accrebbe molto più la loro invidia, quando Giuſeppe diſſe con ſemplicità giovanile di aver avuto due ſogni; in uno de' quali pareagli, che legando eſsi inſieme alcuni manipoli di biade nel campo, il ſuo ſi ſollevaſſe ſopra quei de' ſuoi fratelli, che lo circondavano, e l' adoravano; nell' altro, pareagli di vedere, che il Sole, la Luna, ed undici Stelle l' adoraſſero, il che figurava la ſua futura elevazione.

Eſſendo qualche tempo dopo andato Giuſeppe d' ordine del padre a trovare i fratelli, che ſtavano alla cuſtodia del loro gregge, queſti lo vendettero a certi mercanti, che andavano in Egitto, ed avendo intinta la di lui veſte nel ſangue di un capretto, la mandarono al padre per fargli credere, che foſſe ſtato divorato da fera crudele. Si ſervì Iddio dell' invidia de' fratelli, per l' ingrandimento di Giuſeppe, ch' eſsi tanto odiavano. Poichè avendo egli ivi indovinato, e ſpiegato con ſommo ſtupore del Re Faraone i ſogni, che lo conturbavano, gli miſe quel regnante tanto affetto, che lo fece Vice Re; dandogli aſſoluta autorità, di modo che tutto il regno da lui dipendeva. Gl' invidioſi fratelli furono a contrario travagliati lungo tempo da dura fame, che gli avrebbe finalmente fatti perire colle loro famiglie, ſe la fraterna carità di Giuſeppe non gli aveſſe fatto ſcordare le ingiurie ricevute, compatire, e ſoccorrere le loro miſerie, e compartir loro la grande felicità, della quale eſſo godeva. Nella Geneſi cap. 5.

CAPO VI.

Gola.

CHE coſa è la Gola?

E' un amor diſordinato di mangiare, o di bere fuor di modo, di tempo, di lungo, di miſura, o per

o per il ſolo guſto, o coſe proibite, o nocive, o troppo delicate.

Come può l' amor eccesſivo di mangiare, e di bere eſſere peccato?

Perchè eſſendo la ragione la regola immediata delle noſtre azioni, ſe queſte ſeguitano il dettame della ragione, il quale ci fa conoſcere, che il cibo dee eſſere conforme alla diſpoſizione del corpo, alla qualità della perſona, alla congiuntura del tempo, allora le noſtre azioni ſono buone; ma ſe non ſeguitano queſto dettame, e paſſano i limiti della moderazione, ſono cattive, e diſordinate, nel che conſiſte il peccato di gola, o d'intemperanza nel mangiare, o nel bere.

In quanti modi ſi commette il peccato di gola?

1. Rompendo i digiuni, o aſtinenze preſcritte dalla Chieſa, o dal confeſſore, o che ci ſiamo impoſte da noi medeſimi. 2. Mangiando, o bevendo con eccesſo. 3. Cercando cibi troppo delicati, per ſolo guſto di mangiarli. 4. Mangiando con troppa avidità. 5. Mangiando, o bevendo fuor di paſto, ſenza verun biſogno, ma per pura ſenſualità.

Quali mali derivano dalla gola?

L' ubbriachezza, l'immondezza, la ſtupidità dello ſpirito, l'inſenſibilità del cuore, la vana allegrezza, cattivi penſieri, parole ſcorrette e diſoneſte, riſſe, furti, beſtemmie, ſpianto di caſe, e di paeſi, come accade a' Sodomiti, che furono ridotti in cenere per la loro ſuperbia, ed ozio, e per l' eccesſo nel mangiare, e nel bere, che li portò alla diſoneſtà.

Rimedj.

Che dobbiamo conſiderare per aver orrore del peccato di gola?

1. L' ingiuria, ch' eſſo fa a Dio. 2. Il danno, che cagiona a chi lo commette, ed al proſſimo.

Come fa ingiuria a Dio il peccato di gola?

Perchè i goloſi, come dice San Paolo, pigliano il ventre per loro Dio, mentre a lui ſacrificano i lo-

loro penſieri, deſiderj, parole, fatiche, ſanità, vita, e l' anima ſteſſa, non penſando ad altro, che a mangiare, e non parlando, che di mangiare. Menano una vita molle, e ſenſuale, e, come dice lo ſteſſo S. Paolo, ſono nemici della Croce di Criſto, vivono ſecondo le inclinazioni della carne, e non ſecondo gl' impulſi dello Spirito Santo, al quale reſiſtono.

Che danno cagiona il peccato di gola a chi lo commette?

Gli fa perdere le ſoſtanze, la ſanità, e l' uſo della ragione, come abbiamo detto nella parte ſeconda del terzo Comandamento, parlando delle bettole. Al che ſi può aggiungere, che ſiccome la ragione è quella, che ci fa uomini; chi ne perde l' uſo coll' eccesſo di mangiare, e di bere, non è più uomo, ma beſtia.

Cagiona il peccato di gola verun altro danno a chi lo commette?

Sì; gli fa perdere 1. La vita del corpo, mentre lo Spirito Santo dice, che la gola fa morire più gente, che il ferro. 2. La vita dell'anima, facendo commettere tanti peccati, che San Giovanni Griſoſtomo dice, che la gola è il ricettacolo di tutti i mali. 3. La gloria del cielo, diſtruggendo la grazia, e le virtù, che ne ſono il ſeme; e però S. Paolo ha dichiarato, che il regno di Dio non è per gli ubbriachi; e Gesù Criſto volendo dar ad intendere a' goloſi, che andranno ad ardere nel fuoco eterno, dice loro: guai a voi, che ſiete ſatolli, perchè avrete fame.

Che danno cagiona al proſſimo chi è dato alla gola?

Lo pregiudica bene ſpeſſo ne' beni, nell'onore, nel corpo, e nell'anima; mentre molti per ſoddisfare la gola commettono furti, ed altre ingiuſtizie; eſſendo riſcaldati dal vino, mormorano d'altri, li calunniano, ſcoprono ſegreti, dicono parole ingiuriose, e dalle parole ne vengono a' colpi; li ſollecitano all' intemperanza, e ad altri eccesſi.

Aſſi-

fe' paſſare a fil di ſpada quei, che gli facevano qualche reſiſtenza. I Giudei al ſentir queſte nuove temerono molto, e per ſe ſteſſi, e per il tempio; ed il loro timore aſſai più ſi accrebbe allora che Oloferne avvicinatoſi colla ſua armata a Betulia, ed oſſervato, che la Città non aveva acqua, che per un ſolo condotto, lo fece tagliare, acciò gli abitanti foſſero neceſſitati dalla ſete a renderſi. Già ne diſcorreano i Cittadini; quando Giuditta vedova di eccellente virtù, la quale dopo la morte del marito era viſſuta in gran ritiratezza, e penitenza, ſentiſſi, in sì grave pericolo del ſuo popolo, moſſa ad un diſegno, che non potea venirle, ſe non da Dio.

Chiamati pertanto i Sacerdoti, dopo aver loro rimproverato la poca fiducia, che avevano in Dio, dichiarò di avere un diſegno, che non volea comunicare; ma che inſieme col popolo l'ajutaſſero con orazioni nel tempo, ch' ella ſi tratterrebbe fuori della Città. Eſſendoſi indi munita colle più fervoroſe orazioni, ſi adornò delle ſue veſti, e gioje più preziose, e Iddio aggiunſe alla ſua natural bellezza nuovo ſplendore. Così abbellita uſcì da Betulia; e vedendo i ſoldati di Oloferne una donna di sì rara bellezza, la condueſſero al loro Generale, il quale ſubito ſe ne invaghì; e mentre ch' egli ammirava la vaghezza del di lei volto, reſtò preſo dalle di lei prudentiſſime parole. Credè egli ciecamente tutto ciò, che diceva Giuditta, e diede ordine, che foſſe lautamente trattata: ma ella ſi proteſtò di non poter toccare alcuna vivanda immonda, e che ſi era fatta portare dalla ſua ſerva ciò, che doveva mangiare.

Tre giorni dopo fece Oloferne un gran convito, e volle averla ſeco a cena, nella quale mangiò ciò, che le era ſtato preparato dalla ſua ſerva, mentre eſſo co' ſuoi ufficiali beverono tanto, che s' ubbriacarono. Ritiraronſi eſſi ne' loro padiglioni, e Giuditta vedendoſi ſola, pregò Dio di armarle il braccio di fortezza; e ſfoderata la ſpada di Oloferne, che dormiva profondamente, preſolo per i capelli, con due colpi gli reciſe il capo, quale conſegnò alla ſerva, ch' ella aveva laſciata per guardia alla porta. In-

di uscire ambedue dal campo ritornarono nella Città, e mostrando ella a' suoi Cittadini il capo reciso, e masero tutti estatici, ed alzarono grida di giubilo, e di ringraziamento a Dio, per sì inaspettata vittoria. Venuto poi il giorno, e saputosi dall' esercito di Oloferne ciò, ch' era accaduto, si pose tutto in iscompiglio, e nel medesimo tempo usciti i Giudei da Betulia, furono loro addosso, ed uccidendone un gran numero s' impadronirono del campo, e si divisero le spoglie. Nel libro di Giuditta capo 5.

CAPO VII.

Ira.

CHE cosa è l' ira?

E' una alterazione, o un moto impetuoso del cuore, che ci porta alla vendetta.

L' Ira è sempre peccato?

No; perchè avendoci la natura provisto di due appetiti per la nostra conservazione, cioè del concupiscibile, affinchè cerchiamo ciò, che ci è necessario, v. g., il vitto, e vestito; e dell' iracibile, acciò rigettiamo ciò, che ci è nocivo; quando ci vien fatta qualche offesa, subito ci sentiamo mossi ad impedirla, e rispignerla. Onde se questo moto è giusto, se si contiene ne' limiti della moderazione, e non offende le leggi, che la ragione ci prescrive, non è peccato.

Quando è peccato l' ira?

Quando ci mettiamo in collera senza ragione, o ne passiamo i limiti. Se la collera ci porta ad offendere la carità in cosa grave con piena deliberazione, è peccato mortale; se è in materia leggiera, o per impeto di primo moto subitaneo, che levi la libertà, o non dia tempo di riflettere al male che si fa, è veniale.

E' cosa facile d' impedire, che l' ira non prevenga la ragione, e non ne passi i limiti?

E' cosa difficilissima; perchè l' amor proprio ci acceca, e ci fa comparire, che ci è fatto torto, ben-

benchè non ſia vero, o ingrandiſce le ingiurie, che ci ſono fatte, o ne vuole riparazione fuor di tempo, e fuor di modo, o farne ſubito vendetta da ſe, vorrebbe poter diſtruggere chi ci offende.

Quali peccati naſcono dall' ira?

Si può dire, che ne naſcono ingiurie, mormorazioni, calunnie, liti, odj, imprecazioni, inimicizie, vendette, omicidj, e ſcandali; perchè nell'ira lo ſpirito è agitato da diverſi penſieri, e tutto applicato a conſiderare l'ingiuria ricevuta, ed i mezzi di vendicarcene; il cuore è pieno di ſdegno, e di fuoco, la lingua prorompe in parole ingiurioſe, e le mani ſi portano alle violenze.

Rimedj.

Che dobbiamo conſiderare per aver odio contro l'ira?

Ch' ella ci rende abbominevoli avanti a Dio, intollerabili a noi ſteſſi, ed odioſi al proſſimo.

Come ci rende abbominevoli avanti a Dio?

A cauſa dell' ingiuria orribile, che gli fa; poichè eſſendo il cuore del giuſto tempio dello Spirito Santo, mentre ella agita la mente, dice S. Gregorio, conturba l'abitazione dello Spirito Santo, e ſcaccia Dio dal cuore con beſtemmie orrende, con odj, ed imprecazioni, e lo ſcaccia per introdurvi in ſuo luogo il demonio, il quale, come dice S. Girolamo, è ſempre pronto ad entrarvi, ſe gli apriamo la porta. Onde ſe ſarebbe coſa eſecranda di levare il Crocifiſſo dall' altare, per mettervi un idolo; quanto abbominerà Iddio quello, che nel furore della collera lo ſcaccia dal cuore, per collocarvi il demonio.

Come ci rende intollerabili a noi ſteſſi?

Perchè queſta maledetta paſſione diſſipa con querele, liti, e proceſſi criminali i beni di chi ſi laſcia dominare da eſſa, gli rovina la ſanità; anzi, come dice lo Spirito Santo ſteſſo, gli abbrevia la vita, ſpargendogli la bile, e conturbandogli il ſangue, e col fuoco, ch' ella gli accende nel cuore gli conſuma la pazienza, la carità, l' umiltà, e le altre virtù,

e lo porta ad infiniti peccati. Onde, come non poſſiamo non ſentire al vivo tante perdite, e rovine ch' ella ci cagiona, è impoſſibile che non c' inquieti, ci eruci, e ci renda intollerabili a noi medeſimi.

Come ſi rende odioſi al proſſimo?

Perchè l' offende ne' beni, nell' onore, e nella perſona, conforme ſe ne vedono tutti i giorni eſempj compaſſionevoli; onde ſiccome nulla più ſi guadagna il cuore degli altri, che la dolcezza; così nulla più ci rende odioſi della violenza.

Manſuetudine.

Qual' è la virtù contraria all' ira?

La manſuetudine, la quale raffrena i moti collerici, modera l' alterazione del cuore, ſopporta con pazienza i difetti del proſſimo, e i torti, che ne riceviamo, e ci fa vivere in pace, e quiete in mezzo alle offeſe.

Che dobbiamo conſiderare per eccitarci ad amare la manſuetudine?

1. L' invincibile pazienza di Gesù Criſto, il quale dopo di aver patito infiniti oltraggi in tutto il corſo della ſua vita, ſenza mai infaſtidirſi, ſi laſciò condurre come manſuetiſſimo agnello ad ignominioſa, e dolorosa morte, ſcusò i ſuoi crocifiſſori, e pregò per loro. 2. La bontà infinita di Dio, che non ſolo toliera gli empj benchè ſe ne abuſino, ma anche fa loro continui beneficj, li ſollecita a penitenza, e li riceve a braccia aperte, ſe vogliono convertirſi. 3. I danni infiniti, che l' odio, le imprecazioni, e l' omicidio cagionano, come abbiamo detto nella prima parte del V. Comandamento, c. 1. 2. 3. 4. L' obbligo, che abbiamo di perdonare le ingiurie, ſeconda parte, c. 7.; di amare noi ſteſſi, ed il proſſimo, parte terza, c. 2., e 3.; di conſervare la pace con noi ſteſſi, e col proſſimo, ſeconda parte del V. Comandamento, capo 2., e 3., e di ſopportare i difetti del proſſimo, ſeconda parte, capo 11.; 5. La grande pazienza, che hanno avuto i ſanti nelle tribolazioni: poichè ſapendo eſſi, che i

man-

manſueti erediteranno, come dice Gesù Criſto, la terra de' viventi; colle ſpine di queſta vita ſi teſſevano, ſecondo l'eſpreſſione di Sant' Agoſtino, una corona di roſe per l'altra.

Baſta di far queſte conſiderazioni per praticare la manſuetudine?

No; bisogna 1. Pigliar ferme riſoluzioni di conſervar ſempre la pace del cuore, qualunque coſa, che ci accada, domandandone a Dio la grazia con fervoroſe, e frequenti preghiere, e fuggendo le occaſioni, che potrebbero farcela perdere. 2. Chiudere le orecchie alle relazioni, che ci vengono fatte contro il proſſimo, non darvi fede, far la correzione a chi ce le fa; parlar ſempre bene di tutti, acciò nulla ſi riferiſca agli altri contro di noi. 3. Star lontani quanto poſſiamo dalle perſone, che facilmente ſi ſdegnano contro di noi, ad eſempio di Gesù Criſto, il quale, quando i Giudei volevano lapidarlo, ſe ne fuggì, non per timore, dice S. Cirillo; ma per dar eſempio, che giovaſſe alla noſtra debolezza. 4. Smorzare prontamente le prime ſcintille di collera, che ſentiamo accenderſi nel noſtro cuore. Perchè, come dice S. Girolamo, il Criſtiano dee vincerla ſubito che ſe ne accorge; altrimenti, ſiccome va in cenere la caſa, ove eſſendoſi appiccato il fuoco, non ſi ſmorza coll' acqua; così le fiamme della collera conſumeranno affatto ogni noſtra virtù, e ci faranno perire, ſe non le ſmorziamo a tempo. 5. Non riſpondere alle ingiurie, che ci vengono dette, per non aggiungere legna al fuoco di chi ce le dice, cioè per non irritarlo maggiormente, o riſpondergli con dolcezza, per quietarlo, perchè, come dice lo Spirito Santo, la riſpoſta dolce mitiga la collera. 6. Se per diſgrazia abbiamo detto parole ſdegnoſe contro alcuno, cercarlo per rappacificarci con lui, umiliarſegli, chiedergli perdono, e dargli la dovuta ſoddisfazione. 7. Scancellare dalla mente la memoria delle ingiurie ricevute, così ci libereremo da un ſerpente, che di tanto in tanto ci morderebbe, da una ſpina, che ci pungerebbe, e da un fuoco, che ſpeſſo ſi riaccenderebbe. 8. Correggere gli altri con moderazione, trattare gli affari

con dolcezza, mostrarsi affabili, e cortesi nelle conversazioni, cedere al sentimento degli altri, e compiacerli in tutto, ove non sia offesa di Dio. 9. Riflettere spesso quanto Iddio ama, e favorisce i mansueti, ed al contrario odia, e castiga gl' iracondi.

Fatelo vedere con esempio.

Esempio.

Terminate che furono le benedizioni, che il Patriarca Isacco, già cieco per la sua età, diede al suo secondogenito Giacobbe, pigliandolo per il primogenito Esaù, entrò questo dal Padre col cibo preparatogli della cacciagione, che aveva presa, per ricevere da lui la bramata benedizione. Ma quando intese ciò, che si era passato, cioè che Giacobbe era stato investito del dritto della primogenitura, e costituito signore sopra di lui, e vide che il Padre non volle ritrattare ciò, che fatto avea, benchè nelo pregasse, e scongiurasse con sospiri, e con gemiti; proruppe in orribili rugiti, accusò altamente d' inganno il fratello, e concepì odio così crudele contro di lui, che altro più non aspettava, che la morte del padre per ammazzarlo.

Giacobbe, a cui pur troppo era palese la collera, e la rabbia del fratello, cercò di addolcirlo con allontanarsi da lui, privandosi della cara presenza de' genitori, abbandonando il paese, andandosene in Mesopotamia privo di compagnia, e di ogni cosa. Lo consolò maravigliosamente Iddio per istrada, facendogli vedere mentre dormiva una scala, che poggiava dalla Terra al Cielo, per la quale ascendevano, e discendevano gli Angioli intenti a soccorrerlo. Indi nel soggiorno, che fece Giacobbe in quel paese, lo colmò di mille benedizioni, di numerosa figliuolanza, e di molte gregge, e armenti.

Passati venti anni, credendo Giacobbe smorzata affatto, per la lungbezza del tempo, l' ira del fratello, risolse di far ritorno alla patria; e per maggiormente capparrarlo gli mandò messi, pregandolo a gradire il suo ritorno. Ma sentito che Esaù veniva

con

con quattrocento uomini; implorò l' assistenza del Signore, e s' ingegnò di ammollire con regali il furore del fratello; onde separò una parte delle sue greggie, e le fece andar prima in più partite, con uguali distanze, acciò incontrandole Esaù una dopo l' altra, si raddolcisse a poco a poco colla veduta di tanti donativi, e per la sottomissione di quei, che di mano in mano gliele andavano offerendo. Indi vedendo Giacobbe da lontano Esaù accompagnato da quattrocento uomini, andò ad inchinarsegli profondamente, e replicò sette volte i suoi inchini; che però ammollito Esaù da tante sottomissioni, gli andò incontro, strettamente l' abbracciò, e vide volentieri i figli, che Iddio gli aveva dati.

Cominciò indi il Signore a spargere le sue benedizioni sul mansueto Giacobbe, ma non guardò con occhio benigno l' iracondo Esaù; di modo che quegli fu la figura degli eletti; e questi de' reprobi. Nella Genesi capo 26.

CAPO VIII.

Accidia.

CHE *cosa è l' Accidia?*

E' un rincrescimento, o svogliatezza dell' anima, la quale disgustandosi degli esercizj spirituali, tralascia il servizio di Dio, e gli obblighi del proprio stato, o li fa malamente.

Come si pecca per accidia?

1. Tralasciando di fare qualche azione di virtù, alla quale siamo obbligati, o mossi interiormente. 2. Differendola da un' ora all' altra, da un giorno all' altro. 3. Lasciandola imperfetta dopo di averla cominciata. 4. Facendola trascuratamente, e con tepidezza, senza la dovuta applicazione.

Quali vizj procedono dall' accidia?

1. La pusillanimità, che impedisce gli accidiosi, o pigri di fare le azioni di virtù, delle quali sono capaci. 2. La diffidenza, che fa credere loro, che mai potranno emendarsi de' loro difetti nè fare cosa buo-

buona, d' onde naſce poi la diſperazione. 3. L' avverſione contro quei, che praticano la virtù, gli ſpronano a praticarla, li correggono, ed ammoniſcono, o caſtigano. 4. Il diſprezzo della parola di Dio, degli obblighi del proprio ſtato, dell' orazione, de' comandamenti, e ſacramenti. 5. L' ozio, che li fa paſſare il tempo a dormire, o in converſazioni, paſſeggi, ricreazioni, diſcorſi, ed occupazioni inutili, e li porta a mille peccati.

Danni dell' Accidia.

Che danni cagiona l' accidia?

1. Ci rende indegni di ricevere nuove grazie da Dio, facendo che non cooperiamo ad eſſe, e ci eſpone ad eſſere ſpogliati delle già ricevute, come accade al ſervitore inutile, il quale, come dice Gesù Criſto, fu ſpogliato del talento da lui ſeppellito. 2. Ci leva il merito delle buone opere che facciamo con tepidezza, e ſpeſſo le rende degne di caſtigo, non di ricompenſa. 3. C' impediſce di far progreſſo nella virtù, dandoci avverſione alla fatica, ſenza la quale, come dice S. Ambrogio, non poſſiamo acquiſtare virtù alcuna, a cauſa della propenſione grande, che abbiamo al vizio. 4. Ci tira addoſſo la maledizione di Dio, eſſendovi pochi peccati più oppoſti a Dio, e da lui più abborriti della negligenza, e tepidezza nel ſervirlo; onde, conforme dice il profeta Geremia, chi fa le opere di Dio negligentemente, è maledetto. 5. Ci eſpone alla dannazione eterna; poichè ſe, ſecondo l' Apoſtolo, ſolo ſarà coronato chi combatte generoſamente; ſe, come dice Gesù Criſto, il regno de' cieli ſi piglia con violenza, e non vi ſono che quei, che fanno violenza a ſe ſteſſi, che lo rapiſcono; ſe ogni albero, che non fa frutto buono, è gettato nel fuoco; ſe Iddio comincia a vomitar dalla ſua bocca i tepidi; che diventeranno mai? che coſa può loro accadere, ſe non di eſſere gettati nelle fiamme?

Ri-

Rimedj.

Che dobbiamo considerare per eccitarci ad abborrire l'accidia?

1. La puntualità, esattezza, ed affetto grande, col quale i cortigiani servono i principi della terra, ed il torto, che fa a Dio, chi non è fervente nel servirlo, dando a divedere, che non lo tiene da tanto, come i cortigiani tengono i loro Principi. 2. Le pene, e travagli immensi, che Gesù Cristo ha voluto sopportare per meritarci il paradiso; essendo dovere, che i soldati seguano il loro capitano, e gli dicano di cuore ciò, che gli dice il dottore della legge: Maestro, vi seguirò ovunque andrete. 3. Il peso immenso dell' eterna gloria, colla quale tutti i travagli della vita presente, per penosi, che siano, non hanno, conforme l' ha dichiarato l' Apostolo, proporzione alcuna. 4. I patimenti, e le sollecitudini de' marinari, soldati, mercanti, artisti, servi, e di tutti quei, che vogliono farsi ricchi; perchè se questi fanno tanto per ottenere onori fugaci, e ricchezze transitorie, che dobbiamo fare noi, dice S. Paolo, a' quali sono promessi nel Cielo onori immensi, e ricchezze immarcessibili. 5. Al poco tempo di vita, che abbiamo per meritare quegli onori, e quelle ricchezze; perchè se, come dice S. Giovanni, il demonio viene contro di noi con gran furore, considerando che il tempo, ch' egli ha per tentarci, è corto; quanto maggiormente dobbiamo noi abborrire l' accidia, e praticare la virtù contraria, per evitare i tormenti infernali, ne' quali il demonio ci vuol tirar seco?

Divozione.

Qual è la virtù contraria all' accidia?

La divozione, la quale fa intraprendere, ed eseguire con prontezza, allegrezza, e costanza il bene, che conosciamo essere di obbligo nostro, o di gusto di Dio.

Che dobbiamo fare per acquistare la divozione?

1. Domandarla a Dio con fervore, acciò ci dia grazia di vincere la ripugnanza naturale, che abbiamo a fare il bene. 2. Considerare lo zelo di Gesù Cristo nell' ammaestrare le turbe, e promuovere la gloria del suo Padre, e la sua assiduità, umiltà, e fervore nel pregare per noi; mentre, conforme dice S. Paolo, avendo egli pregato con gran fervore, fu esaudito. 3. Considerare la divozione grande che hanno avuto i Santi, mentre (per non parlar che di pochi) S. Antonio si metteva la sera in orazione, vi passava tutta la notte, e la mattina si doleva col sole, che veniva a interrompergli quel santo esercizio. S. Francesco d' Assisi, per grandi che fossero le sue infermità, mai non si appoggiava dicendo l' officio, ma stava in piedi, o ginocchione col capo scoperto. S. Ignazio impiegò un anno intiero per prepararsi a dire la prima messa; una volta che il portinaro gli diede lettere, che gli venivano dal paese, le gettò al fuoco, e continuò a dire il suo officio, come se non le avesse ricevute. S. Teresa trasportata un giorno da straordinario fervore, si obbligò con voto particolare a fare in ogni occasione ciò, che conoscerebbe essere più perfetto, più grato al suo divino sposo. 4. Invigilare sopra le nostre azioni ordinarie, massime l' orazione; esaminare se le facciamo coll' attenzione, e ardore, che si dee; e se troviamo di avervi mancato, imporci qualche penitenza, risolvere di farci violenza; andar variando gli esercizj di divozione, per levare il tedio, che cagionano, quando sono continuati troppo lungo tempo; riflettere di quando in quando, che Iddio odia, e castiga gli accidiosi; ama, e ricompensa i divoti.

Farelo vedere con esempio.

Esempio.

Era Abele così divoto, che metteva tutte le sue delizie nel servire fedelmente Dio; e siccome egli attendeva a pascere le pecore, gli offeriva in sacrifizio con pienezza d' affetto il meglio, e il più grasso del suo gregge, e nel medesimo tempo sacrificavagli il suo cuore. Al contrario Caino suo fratello, che coltivava la terra, offeriva veramente a Dio de' frutti di essa; ma vi è grande apparenza, che in vece di offrirgli i migliori, offerivagli ciò, che vi era di peggio, e facevalo con rincrescimento. Iddio, che vide tanta divozione in Abele, e tanta accidia in Caino, dimostrò di avere in orrore i sacrifizj di questo, e di gradire i sacrifizj di quello, dando a divedere fin da principio del mondo, ch' egli non pregia tanto i sacrifizj, che gli vengono offerti, quanto il buon cuore, e la sincera divozione di chi gli offerisce; e che se questa manca, se in suo luogo vi è l' accidia, le orazioni ed i sacrifizj non sono in verun pregio appresso di lui. Ma quanto più Iddio faceva mostra di compiacersi in Abele, tanto più Caino si accendeva di sdegno contro di lui. Nè giovarono le amorevoli dimostranze, che Iddio medesimo gli fece, per guarire la piaga del di lui cuore; mentre la passione di Caino contro al fratello crebbe a tal segno, che quantunque egli non vedesse in lui che bene, risolse di ammazzarlo. E non potea veramente aver carità verso il fratello, chi non aveva divozione verso Dio. Finse adunque di volere divertirsi con lui, l' invitò ad uscir fuora, ed andar alla campagna.

Abele, che colla singolare divozione verso Dio accoppiava la sincera carità verso il fratello, non essendo capace di far sospetto alcuno, lo seguitò con ispirito di pace. Ma trovatisi ambidue in campo, Caino l' assalì, e l' uccise. Sicchè Abele fu martire della divozione, e Caino precipitò dal peccato dell' accidia in quello dell' omicidio, e nemmeno si ravvide; anzi allorchè Iddio gli domandò ove fosse Abele, rispose arditamente, che non sapeva, e che

non ne era il custode. Rimproverogli pertanto gravemente Iddio il delitto commesso, e gli disse, che la voce del sangue del suo fratello si alzava sino alle stelle. Protestò, che sarebbe maledetto sopra la terra bagnata dal sangue d' Abele; che sarebbe fuggitivo, e vagabondo finchè vivrebbe, come in fatti fu. Nella Genesi cap. 5.

CAPO IX.

Virtù.

Quante specie di Virtù vi sono?

Due: 1. Le Teologali, che sono Fede, Speranza, e Carità. 2. Le Morali, che sono tutte le altre virtù, che regolano i costumi secondo il dettame della ragione. Le quattro principali, cioè la Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza, si chiamano Cardinali.

Perchè la Fede, Speranza, e Carità si chiamano virtù Teologali?

Perchè risguardano Dio immediatamente, e ci uniscono a lui, come a nostro fine. La Fede lo risguarda come la prima verità, ch' ella ci fa credere. La Speranza lo risguarda come il sommo bene, ch' ella ci fa sperare. La Carità lo risguarda come l' infinita bontà, ch' ella ci fa amare. Non staremo a parlare qui di queste virtù, perchè ne abbiamo parlato diffusamente nella prima, e seconda parte del primo Comandamento.

Perchè la Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza si chiamano virtù Cardinali?

Perchè sono virtù generali, contengono in se, e sotto di se tutte le altre virtù morali; e per questo si chiamano cardinali, perchè sono come i cardini, sopra de' quali dee aggirarsi tutta la vita umana, acciò sia virtuosa, e buona.

Come la vita umana si aggira sopra le quattro virtù cardinali?

Perchè esse regolano i quattro principj interni delle nostre operazioni. La Prudenza regola le ope-

ra-

razioni dell' intelletto, le quali riſguardano i coſtumi. La Giuſtizia regola le operazioni della volontà, le quali riſguardano Dio, noi ſteſſi, ed il proſſimo, facendoci rendere ad ognuno ciò, che gli è dovuto. La Temperanza regola le paſſioni dell'appetito concupiſcibile. La Fortezza regola le paſſioni dell'appetito iraſcibile.

Che differenza v'è tra le virtù de' pagani, e le noſtre?

Benchè le loro foſſero morali, cioè la regola de' coſtumi, come le noſtre: tuttavia le loro erano virtù puramente naturali, le noſtre ſono criſtiane. Imperocchè le loro procedevano ſolo dalla natura, che in alcuni era inclinata al bene; e le noſtre hanno origine principalmente dalla grazia. Le loro avevano il ſolo lume di ragione per regola; e le noſtre hanno per regola la ragione illuminata della fede. Le loro avevano per fine la vanagloria, o qualche bene temporale; le noſtre hanno per fine di dar guſto a Dio, e la gloria del cielo per ricompenſa.

Le virtù morali ſi praticano ſenza difficoltà?

No; perchè ſiccome conſiſtono nel mezzo, cioè nella mediocrità ragionevole, non ſi praticano nello ſtato della natura corrotta così prontamente, e facilmente; poichè eſſendo ognuna in mezzo a due vizj, che la inſidiano e combattono, ſi ſente difficoltà nel vincerli ambidue. Quella difficoltà però ſi vince a poco a poco, a ſegno tale, che col praticarle, l'eſercizio d'eſſe ſi rende facile, ed indi anche dilettevole.

In che maniera i due vizj combattano la virtù?

Uno lo combatte per difetto, facendoci mancare in tutto, o in parte agli atti, che la virtù ci preſcrive; l'altro la combatte per eccello, facendoci paſſare i limiti della mediocrità dalla virtù preſcritti.

Hanno da principio le virtù tutta la loro perfezione?

No; ſiccome la natura dà alle opere, ch' ella produce, la loro perfezione a poco a poco, conforme vediamo nelle piante, e negli animali; così Iddio, che nelle operazioni della grazia imita quelle della natura, ci dà le virtù in grado imper-

fet-

fetto, come piante tenere, le quali per poter crescere hanno bisogno di essere inaffiate colla rugiada celeste, e coltivate colle nostre fatiche.

Per qual motivo dobbiamo eccitarci ad acquistar le virtù in grado perfetto?

1. Per dar gusto a Dio, che lo desidera; mentre Gesù Cristo ci ha detto: siate perfetti come il vostro padre celeste è perfetto. E non è forse giusto, che avendoci Iddio amato da tutta l'eternità, noi lo amiamo, lo serviamo, e non abbiamo altra mira, che di fare ciò, che gli piace? 2. Per procurare di essere uniti a lui in questa vita colla grazia, e nell'altra colla gloria; ad esempio del Profeta Davide, il quale dice, che si porta ad osservare i divini Comandamenti, per la ricompensa, che ne aspettava. 3. A causa della loro eccellenza; mentre se i pagani stimavano tanto le loro virtù umane, che solo procedevano dalla natura inclinata al bene, avevano la sola ragione per regola, e per fine alcun bene temporale; che stima dobbiamo fare noi delle virtù cristiane, le quali hanno origine dalla grazia, sono dirette dalla fede, ed hanno la gloria celeste per fine, e per ricompensa?

Che modello dobbiamo pigliare per acquistare le virtù in grado perfetto?

Possiamo regolarci da' Santi; ma principalmente dal Santo de' Santi. Ogni cristiano, dice S. Gregorio di Nizza, è pittore, la sua vita è il ritratto, che dee fare, le virtù sono i colori, che dee adoprarvi; Gesù Cristo è il divino originale, che si ha da copiare; onde acciò possa tirarsene una copia perfetta, si dee aver continuamente l'originale avanti gli occhi, e considerare attentamente non solo le azioni di Gesù Cristo, ma anche il modo, e l'amore, con che le ha fatte. Il Figlio di Dio, dice San Basilio, ha preso natura umana, per rappresentarci in se perfettamente espresse come sopra di una bella tela tutte le virtù, e proporcele ad imitare.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che nel giorno del giudizio Gesù Cristo per maggiormente confondere quei Cristiani, i quali con tanti impulsi della grazia, tanti lumi della fede, e la gloria immensa, ch'era preparata loro nel Cielo, furono negligenti, e pigri in praticare le virtù morali; ove che tanti pagani, per solo impulso della natura, col solo lume di ragione, e per solo fine di gloria mondana, ne fecero atti eroici degni di grande ammirazione.*

2. *Per praticare volentieri le virtù morali, conviene considerare, che con esse si dà gusto a Dio, e si acquista la pace, e tranquillità della conscienza, della quale, come dice S. Bernardo, non vi è in questa vita cosa più dolce, più ricca, e più sicura; e che sebbene da principio è difficile di praticarle; a poco a poco diventa facile, e poi dolce.*

C. A. P. O. X.

Prudenza.

CHE cosa è la Prudenza cristiana?

E' la prima delle virtù morali, la quale regola i nostri costumi, facendoci conoscere, e mettere in pratica ciò, che abbiamo a fare, e ciò, che abbiamo a fuggire; assegnando il tempo, il luogo, il modo, la misura, ed il fine conveniente a tutte le nostre operazioni, secondo il lume della fede.

Dobbiamo stimar molto la prudenza?

Sì; poichè ella fa nella vita cristiana ciò, che fa il sole nel mondo, il Re nel suo regno, il fonte nel giardino, il nocchiero nella nave, e l'occhio nel corpo; onde S. Antonio in una conferenza, che fece a' suoi Solitarj sopra le virtù, diede a questa la precedenza; e S. Bernardo la chiamò madre, e guardiana delle virtù; anzi disse, che tolta la prudenza, le virtù degenerano in vizj.

Quan-

dizio nelle cose dubbiose. 5. Preferire il certo all' incerto, ed il maggiore al minore bene. 6. Richiamare alla memoria il passato per regolarci da ciò, che abbiamo fatto, visto, o inteso; perchè la sperienza è buona maestra. 7. Far attenzione al presente, ponderando bene se l' azione, che siamo per fare, è buona in se, e secondo le sue circostanze del tempo, luogo, modo, e fine; non proponendoci altro fine, che la gloria di Dio, la nostra salute, ed il vantaggio del prossimo. 8. Proveder l' avvenire, considerando le conseguenze, che porterà seco l' azione, che siamo per fare, per evitare le cattive, e sopportarne con pazienza le fastidiose. 9. Andare adagio nel cercare i mezzi necessarj per il fine, che ci siamo proposti; pigliarci tempo per deliberare; perchè il nostro spirito è limitato, e se non pigliamo il tempo, e non vi mettiamo l' applicazione, che conviene, non riusciremo mai. 10. Eseguire con prontezza, vigore, e costanza ciò, che si è risoluto.

Quali sono i vizj contrarj alla prudenza cristiana?

Per difetto, è l' imprudenza, la quale consiste a fare le cose senza considerazione, consiglio, riflesso, o con precipitazione, o con incostanza, tralasciando senza ragione le buone opere, che ci eravamo proposti. Per eccesso, è la furberia, la quale consiste a usar inganni, e finzioni contro la simplicità della colomba, che ci viene comandata nel Vangelo, e contro le regole della stessa prudenza, la quale non vuole ingannare, nè essere ingannata.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Per acquistar la prudenza, dobbiamo:* 1. *Pregare, poichè l' orazione è il mezzo per ottenere, e conservare lo spirito di sapienza.* 2. *Essere umili, perchè, come dice lo Spirito Santo, ov' è l' umiltà, ivi è la sapienza.* 3. *Pigliar consiglio da persone savie, ed essere docili a seguire i loro sentimenti.* 4. *Pigliar sempre la strada più sicura.* 5. *Rinunziare alla*

pru-

prudenza della carne, che mette tutta la sua industria a contentare le sue passioni.

2. Che mentre Gesù Cristo ci propone per modello la prudenza del serpente, il quale espone il corpo per salvare il capo; e volendo cangiar pelle, passa per un bucco molto stretto, o a traverso le spine. Se vogliamo essere veramente prudenti, dobbiamo amar meglio di perdere la vita, che Gesù Cristo, il quale è il nostro capo, e dobbiamo co' penosi esercizi della mortificazione, e penitenza spogliarci della pelle dell' uomo vecchio, cioè degli affetti terreni, e delle sregolate inclinazioni.

CAPO XI.

Giustizia.

CHE cosa è la giustizia cristiana?

E' la seconda delle virtù morali, che c' ispira una volontà ferma, e costante di dare, o rendere ad ognuno ciò, che gli è dovuto, per osservare la divina legge, che ce lo prescrive.

Quante sono le specie della giustizia?

Tre: 1. La distributiva, che distribuisce le cose a proporzione del merito di ognuno. 2. La commutativa, che mette l' ugualità tra ciò, che si dà, e ciò, che si riceve ne' contratti di vendita, di compra, di cambio ec. 3. La vendicativa, che regola, e modera il castigo de' falli commessi.

Quali sono le virtù, che procedono dalla giustizia?

Tutte quelle, colle quali si rende ad altri tutto ciò, ch' è loro dovuto, v. g. la religione, che rende a Dio il dovuto rispetto; la pietà ai genitori; l' osservanza a' maggiori; l' amicizia agli amici; la gratitudine a' benefattori; la verità, l' affabilità a tutti; la liberalità verso i bisognosi.

Quali sono gli obblighi della gratitudine?

1. Far vedere, che stimiamo molto il benefizio. 2. Riceverlo con buona grazia. 3. Conservarne memoria. 4. Pubblicarlo volentieri. 5. Renderne consimili anzi maggiori se si può.

Qua-

Quali ſono gli obblighi dell' affabilità?

Di non dire, nè fare coſa, che poſſa giuſtamente ſpiacere alle perſone, colle quali trattiamo, e di procurare di piacere a tutti, ſecondo Dio. Onde dobbiamo entrare nelle converſazioni con iſpirito dolce, moſtrarvi volto allegro, ſopportare i difetti degli altri, non contraddirli nelle coſe indifferenti, nè diſguſtarli con parole, o maniere indiſcrete, e ſcorteſi; ma compiacerli ne' loro genj, ed inclinazioni, ſenza però luſingarli, nè approvare i diſcorſi licenziosi, o le mormorazioni, quando ſe ne faceſſero.

Quali ſono gli obblighi della liberalità?

Di diſtribuire i noſtri beni a' proſſimi, e maſſime a' più congiunti, a miſura della noſtra poſſibilità, e del loro biſogno; e diſtribuirli con buona grazia, in ſecreto, a tempo, e luogo, ſecondo le regole della prudenza, non già per intereſſe, o vanità; ma per far loro piacere per amor di Dio. Il vizio contrario alla gratitudine è l' ingratitudine; all' affabilità ſono l' adulazione, e la ruſticità; alla liberalità ſono l' avarizia, e la prodigalità.

Quali ſono i vizj contrarj alla giuſtizia?

Per difetto, è l' ingiuſtizia, la quale toglie, o non dà a Dio, o a noi ſteſſi, o al proſſimo ciò, ch' è dovuto. Per eccesſo verſo Dio, è lo ſcrupolo, ſe ſi teme ſenza fondamento di non rendergli ciò, che gli è dovuto; verſo noi ſteſſi ed il proſſimo, è l' auſterità, quando eſigiamo con troppo rigore da noi, o da altri ciò, ch' è dovuto.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che avendoci Gesù Criſto inſegnato a dare a Dio ciò, ch' è di Dio, ed a Ceſare ciò, ch' è di Ceſare; avendo egli riſuſcitato Lazaro in riſguardo agli offici caritativi, che gli uſavano Marta, e Maddalena di lui ſorelle; non avendo mai reſpirato, che dolcezze colle ſue maniere; eſſendoſi dato egli ſteſſo agli uomini nell' Eucariſtia, ſenza limitazione di tem-*

tempo e di luogo, nè di persone; ha voluto darci all'intendere, quanto gli piacciano la giustizia, la gratitudine, l'affabilità, e la liberalità, e quanto noi dobbiamo amarle, e praticarle volentieri.

2. *Che per acquistare, e praticare volentieri queste virtù, dobbiamo* 1. *Pregar molto, e con fervore.* 2. *Sforzarci di andarle praticando interiormente, ed esteriormente quanto più spesso possiamo.* 3. *Eccitarci a combattere generosamente i vizj contrarj.*

CAPO XII.

Temperanza.

CHE cosa è la temperanza cristiana?

E' la terza delle virtù morali, che regola l'appetito concupiscibile circa i piaceri, acciò usiamo di essi nel modo, che si dee per piacere a Dio.

Quali virtù procedano dalla temperanza?

La pudicizia, la castità, l'astinenza, la sobrietà, la mortificazione, la modestia, l'umiltà, la dolcezza, la studiosità, e l'eutropelia.

Che cosa è la pudicizia?

E' una virtù, che ci dà orrore degli sguardi, gesti, parole, e toccamenti disonesti, a causa, che sono contrarj alla divina legge; e però S. Cipriano la chiama onore de' corpi, ornamento de' costumi, santità de' due sessi, e base della castità, della quale abbiamo parlato diffusamente nella prima parte del 6., e del 9. comandamento.

Che cosa sono l'astinenza, e la sobrietà?

L'astinenza nel mangiare, e la sobrietà nel bere sono due virtù, che ci fanno osservare una giusta, e discreta moderazione, impedendoci di pigliarne più, che non conviene, e facendone pigliare quanto è necessario, conforme al nostro stato, e complessione, per ubbidire a Dio, che così vuole, e non per il piacere, che si trova.

Che cosa è la mortificazione?

E' una virtù, che ci fa fuggire i piaceri illeciti, per non offendere Dio, che gli vieta, e ci fa pi-

pigliare con moderazione i piaceri leciti; anzi molte volte ce ne fa astenere affatto, per ispirito di penitenza, acciò diamo soddisfazione alla giustizia di Dio, che abbiamo offesa.

Che cosa è la modestia?

E' una virtù, che ci fa regolar così bene i gesti, gli sguardi, la voce, il camminare, ed il portamento del corpo, che nulla vi sia d' indecente, che possa offendere Dio, o dare mala edificazione al prossimo, e ci fa anche conformare gli abiti, e tutte le altre cose, che sono a nostro uso, alle circostanze del tempo, del luogo, del nostro stato, e bisogno, ed a' buoni costumi del paese.

Che cosa è l' umiltà?

E' una virtù, la quale reprime il desiderio dell' onore, facendoci conoscere, ed amare la nostra viltà per onorare Dio. Onde per essere veramente umili vi vogliono tre cose: 1. Conoscete la nostra somma miseria, essendo la cognizione di noi stessi il fondamento dell' umiltà. 2. Amate di essere disprezzati, essendo l' amore del disprezzo l' essenza, ed il carattere dell' umiltà. 3. Amare di essere disprezzati per onorare Dio, essendo il desiderio dell' onor di Dio la perfezione, e la corona dell' umiltà.

Come possiamo conoscere la nostra miseria?

Considerando con frequenti, e maturi riflessi 1. Che Iddio ci ha cavati dal nulla, siamo polvere, e ritorneremo in polvere. 2. Che da noi nulla abbiamo, se non il peccato, che ci ha resi nemici di Dio, schiavi del demonio, e meritevoli dell' eterne fiamme. 3. Che siamo continuamente assaliti, e ad ogni momento possiamo restar oppressi da moltissimi mali di corpo, e di spirito. 4. Che i nostri mali sono veri mali e vengono da noi; ove che i nostri beni di natura, e di grazia sono pochi, e sono puri doni di Dio, mentre tutto ciò, che vi è di buono, è suo; noi non facciamo, che guastare i suoi doni co' difetti, che vi mescoliamo, come dice S. Ugone.

Come possiamo amare di essere disprezzati?

Con-

Conſiderando, che per vincere la noſtra ſuperbia non baſta di conoſcere le noſtre miſerie; ma conviene aver a caro, che ſiano conoſciute dagli altri; altrimenti faremo più orgoglioſi, e inſolenti. Il vero umile, dice S. Bernardo, vuol eſſere ſtimato vile; ma non vuol eſſere predicato per umile.

Come è onorato Dio, ſe amiamo la noſtra abiezione?

Perchè ne piglia occaſione di fare ſpiccare la ſua potenza, ritirandoci dall'abiſſo delle noſtre miſerie, la ſua giuſtizia, caſtigando le noſtre colpe, la ſua bontà, perdonandocele; e perchè anche umiliandoci nell'abiſſo del noſtro nulla, veniamo ad eſaltare Dio, e conoſcere, che egli ſolo merita onore, e gloria, conforme dice S. Paolo.

A che ci porta l'umiltà?

Porta le perſone umili ad abbaſſarſi co' penſieri, con che ſi forma l'umiltà di ſpirito, ad abbaſſarſi con affetti, con che ſi forma l'umiltà di cuore, ad abbaſſarſi colle prove, con che ſi forma l'umiltà d'opere.

In che conſiſte l'umiltà di ſpirito?

In eſſere pienamente convinti, che da noi nulla ſiamo, nulla poſſiamo, nulla vogliamo. Che ſe abbiamo qualche vantaggio ſopra degli altri, non è effetto della noſtra virtù; ma dono della divina bontà. Che ſe Iddio non ci ſoſteneſſe colla ſua mano onnipotente, non v'è enormità, che non commetteſſimo, e che ſiamo indegni, ch'eſſo ci ſoſtenga.

A che porta l'umiltà di ſpirito?

Porta il vero umile a ſottometterſi ciecamente a Dio, e dipendere onninamente da lui. Più riceve grazie, più ſi umilia, riſguardando quei nuovi doni, come nuovi debiti, che contrae, a' quali non può ſoddisfare, che umiliandoſi ſempre più. Diffida di ſe ſteſſo; e comparandoſi agli altri ſecondo ciò, ch'egli ha da ſe, ſi ſtima l'ultimo. Con tutto ciò conſidera i doni, che Iddio gli fa, per ringraziarlo; e vedendo ciò, che può, col ſoccorſo della grazia, aſpira ſempre più alla perfezione.

A che porta l'umiltà di cuore?

Por-

Porta il vero umile a disprezzare, e rigettare la gloria mondana, ed a desiderare, e cercare il disprezzo, e le umiliazioni; come i superbi cercano gli onori; ed ha gusto, come dice San Bonaventura, di essere posposto agli altri negl' impieghi onorevoli, e ne' pubblici applausi, non già per viltà d' animo; ma per amore della giustizia, la quale gl' ispira sincero desiderio di star sempre nell' ultimo luogo, che conosce di meritare a causa delle sue gravi misserie, alle quali il suo nulla, ed i suoi peccati l' hanno ridotto.

A che porta l' umiltà d' opere?

Porta il vero umile a fuggire gli onori, conforme abbiamo detto nel capo 7. parlando del Sacramento del Battesimo, e ad abbassarsi 1. In risguardo a Dio, con profondissimo ossequio verso Sua Divina Maestà, e con perfetta sottomissione a' suoi divini voleri. 2. In risguardo a se stesso, pigliando per se con prudenza, e discrezione ciò, che vi è di più vile, e abbietto, e di più incommodo, e fastidioso. 3. In risguardo al prossimo, dando a ciascuno, senza affettazione, contrassegni di stima, di onore, e di preferenza, non disprezzando alcuno; ma risguardando le persone più vili, come ombre, figure, e ritratti di ciò, ch' egli sarebbe, se Iddio non l' avesse favorito di tanti doni di natura, e di grazia.

Possono qualche volta le persone umili essere gelose del loro onore?

Sì; quando è necessario, che siano stimate, ed onorate, acciò le persone, sopra le quali hanno autorità, facciano il loro dovere, ed esse possano giovare meglio al prossimo per lo spirituale, o temporale; onde possono difendere la loro innocenza, sostenere la loro dignità, e ricevere i consueti onori, ma non debbono avere altra mira, che la gloria di Dio, e l' utilità del prossimo, pigliar consiglio da persone savie, e seguir le regole della prudenza.

Che cosa è la dolcezza?

E' una virtù, che regola la collera colla ragione,

ne, portandoci a ſopportare le ingiurie, e tribolazioni, ed a correggere gli altrui falli, ſenza che la bile ſi accenda; e ſe qualche volta è neceſſario di accenderla, per dar forza alla correzione, la dolcezza le preſcrive la moderazione conveniente, raffrena gl' impeti ſregolati, reſpinge i ſentimenti di vendetta, guariſce le piaghe delle ingiurie, raſſerena gli animi offuſcati, e rappacifica le perſone offeſe.

Che coſa è la clemenza?

E' una virtù, che per motivo di compaſſione, e in riſguardo della bontà, che Iddio uſa a' peccatori, modera i caſtighi, che ſono dovuti a quei, che hanno commeſſo qualche colpa. La troppo indulgenza pare, che fomenti i vizj, mentre non li punisce quanto meritano; la crudeltà paſſa i limiti del giuſto caſtigo; la clemenza cammina fra i due eſtremi, caſtigando le colpe, e moderando le pene, ſenza pregiudicare alla ſalute de' rei, nè al ben pubblico.

Che coſa è la ſtudioſità?

E' una virtù, la quale, come dice S. Tommaſo, regola il deſiderio di ſapere, ſecondo le leggi della ragione, e della pietà criſtiana; facendoci evitare la negligenza, che c' impediſce di ſtudiare le coſe, delle quali dobbiamo eſſere iſtruiti, e la curioſità, che ci porta o a volerne ſapere altre, che ſono inutili, o pericoloſe, o ſuperiori alla noſtra capacità, o ſtudiare con troppo ardore le coſe neceſſarie; e facendoci applicare nel modo, che conviene, allo ſtudio delle coſe, che ſono conformi al noſtro ſtato, per poter conoſcere, ed adempire i noſtri obblighi.

Che coſa è l' eutropelia?

E' una virtù, la quale, come dice S. Tommaſo, preſcrive le regole, che dobbiamo oſſervare nelle ricreazioni, che ci ſono neceſſarie; perchè ſiccome la lunga fatica indeboliſce il corpo, così la lunga applicazione allo ſtudio, o alla preghiera indeboliſce lo ſpirito: e ſiccome l' arco ſempre teſo ſi rompe, così lo ſpirito ſempre applicato ſi mette a pericolo di rovinarſi. E' però non dobbiamo rinunzia-

zia-

ziare affatto alle ricreazioni; ma bensì avvertire a non mancare in esse per eccesso, nè per difetto.

Come vi si manca per eccesso, o per difetto?

Allora manchiamo per eccesso, quando v' impieghiamo troppo tempo, o quando ci lasciamo andare a risa smoderate, o a giuochi dissoluti, o vi facciamo cose, che disdicono all' età, o professione nostra, o diciamo parole indecenti, o di mormorazione. Allora manchiamo per difetto, quando non pigliamo i divertimenti necessarj, o vi siamo troppo serj, o con umor malinconico, o fastidioso agli altri: contraddicendo indiscretamente i loro sentimenti, o sostenendo ostinatamente i nostri. Onde l' eutrapelia cammina tra i due estremi, temperando così bene le ricreazioni, che da una parte lo spirito si ricrei quando è necessario, per poter indi applicarsi con più vigore agli esercizj del suo stato; e dall' altra non si dissipi. Sopra di che San Tommaso dice, che siccome basta poco sale per condire i cibi quanto conviene; così basta poco divertimento per ricreare lo spirito quanto conviene.

Quali sono i vizj contrarj alla temperanza?

Per eccesso è l' insensibilità, che fa tralasciare i piaceri legittimi, e necessarj. Per difetto è l' intemperanza, la quale dà troppo all' appetito sensitivo.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che per acquistare in grado perfetto la temperanza, e le virtù, che da essa procedono, conviene

1. *Considerare, che i Santi, come dice S. Ambrogio, ingrassavano le anime loro col digiuno: i solitarj della Siria, tra quali S. Girolamo si ritirò per far penitenza, nelle stesse malattie non bevevano, che acqua, e risguardavano come sensualità il mangiar cibi cotti: che la dolcezza, e l' umiltà sono le virtù le più care a Gesù, e formano il carattere del buon Cristiano: che la nostra modestia dee essere nota, conforme dice S. Paolo, a tutti gli uomini,*

perchè il Signore è vicino, e ci osserva, che, come dice il medesimo Apostolo, dobbiamo portar sempre nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo.

2. *Ad imitazione delle api, che volano da un fiore all' altro, per coglierne la cera, e il mele, ed empirne i loro alveari, conviene andar leggendo le vite de' santi, per imparare da essi il modo di praticare le virtù, ed avvezzarti a farne atti interiormente, ed esteriormente, quando se ne presenta l' occasione, mentre moltiplicando gli atti, si forma l' abito, e l' esercizio; e la pratica è quella, che ci rende abili in ogni arte, e professione.*

CAPO XIII.

Fortezza.

CHE cosa è la fortezza cristiana?

E' la quarta delle virtù morali, che regola l' appetito irascibile, applicando le passioni, che ne procedono, acciò ci servano di mezzo per fare il ben difficile, e patire qualsivoglia male, per operare nel modo, che si dee, per piacere a Dio.

Quali virtù procedono dalla fortezza?

La magnanimità, la magnificenza, la fiducia, la pazienza, la perseveranza.

Che cosa è magnanimità?

E' una virtù, che regola l' amore de' grandi onori, elevandoci alle azioni più eroiche, e più degne di onore, e facendoci cercare la gloria appresso a Dio, che solo può degnamente onorarci, e non appresso agli uomini, che colla loro stima nulla possono aggiungere, e col loro disprezzo nulla possono levare al nostro merito.

Che effetti produce la magnanimità cristiana?

Fa, che chi è veramente magnanimo, e generoso 1. Vive perfettamente sottomesso a Dio, ed ama di dipendere in tutto dalla di lui volontà. 2. E' così assoluto padrone delle sue passioni, che non possono rivoltarsi contro la ragione: onde egli è sempre uguale a se stesso, non si lascia trasportare,

non

non si duole, di nulla si maraviglia, non si lascia piegare nè dall' attrattiva de' piaceri, nè dalla pompa delle grandezze, nè dallo splendore delle ricchezze, nè dal timore della povertà, o dall' ignominia de' tormenti, o dalla morte. 3. Benchè sia geloso della sua riputazione, in quanto può giovare alla gloria di Dio, ed all' edificazione del prossimo, non n' è però schiavo; di modo che vive colla medesima tranquillità fra gli applausi, ed i disprezzi; non s' insuperbisce per la gloria, e non si avvilisce per il disonore.

Che cosa è la magnificenza?

E' una virtù, che ci fa intraprendere opere magnifiche, e sontuose, principalmente fabbriche di Chiese, ospitali, vasi, ed ornamenti sacri ec., non già per desiderio di gloria mondana, ma per solo motivo di onorare Dio.

Che cosa è la fiducia?

E' una virtù, che ci fa sperare di riuscir felicemente, coll' ajuto di Dio, in ciò, che intraprendiamo senza sbigottirci. Perchè siccome Iddio si compiace a servirsi de' deboli per operare cose grandi, conforme dice S. Paolo; così quanto più grande è la nostra debolezza, tanto più ferma dee essere la nostra fiducia.

Che cosa è la pazienza?

E' una virtù, che ci fa sopportare per amor di Dio le cose avverse, senza attristarci, e senza lasciar di fare il bene. Vi sono tre gradi di pazienza: il primo è di soffrire con pace, e tranquillità; il secondo di rallegrarci interiormente de' patimenti; il terzo è di desiderarli.

Di chi ci rende vittoriosi la pazienza?

1. Degli uomini, che ci perseguitano, perchè mentre ci strapazzano, ci tessono senza volerlo una corona di gloria, tanto più preziosa, quanto più sono indegni i loro strapazzi; e perchè nulla vi è, conforme dice San Giovanni Grisostomo, che maggiormente confonda chi sa soffrire altri, che la pazienza. 2. De' demonj, gettando a terra i loro disegni, e ferendo i loro cuori: onde San Gio. Grisostomo dice: se tu non ripercuoti chi ti per-

cosse, pare veramente che sei vinto da un uomo; ma vincesti il demonio; e San Gregorio dice, che tutte le parole di pazienza, che uscirono dalla bocca di Giobbe, quando fu percosso dal demonio, furono tante saette, colle quali ferì il cuore di quel maligno assai più fieramente, che non fu ferito da lui. 3. Di noi stessi, reprimendo le agitazioni, e bollori della collera, impedendogli sfoghi della lingua, o violenza delle mani, con che, conforme dice lo Spirito Santo, veniamo a smorzare il fuoco delle risse, ed a meritare più gloria degli eroi, e degli espugnatori delle Città.

Che dobbiamo considerare per renderci facile la pratica di questa virtù?

1. Che colla pazienza paghiamo a Dio i nostri debiti, quasi senza veruna spesa, ma solo col soffrire per amore, come dice S. Girolamo, ciò che ci converrebbe soffrire per forza. 2. Che acquistiamo grandi meriti senza molto faticare, ma solo con far vedere i nostri patimenti, il che è cangiare le pietre in oro. 3. Che la pazienza ci è necessaria, come dice S. Paolo, acciò conseguiamo l'effetto delle promesse fatteci da Dio. 4. Che le tribulazioni ci vengono dal paterno cuore di Dio, che ci elevano al suo trono, e ci meritano l'eterno riposo. 5. Che mentre il Signore ci ha dato tante prove del suo amore, è ben giusto, come dice S. Bernardo, che gli diamo qualche prova del nostro, sopportando i suoi flagelli.

Il patire per amor di Dio è cosa gloriosa?

L'è tanto, che S. Giovanni Grisostomo dice, che nulla vi è di sì prezioso che i patimenti, nulla di più felice che di sopportare tribulazioni per servizio, ed amore di Gesù Cristo; che l'essere legato per lui, e più ch'essere Apostolo, Dottore, Evangelista, e sedere sopra le dodici sedie, che giudicheranno le dodici tribù d'Israele.

Egli stima, che la catena di San Paolo era più risplendente dell'oro, e delle pietre preziose, che adornano le corone de' monarchi, e la sua prigione più di un palazzo reale.

Cre-

Crede, che quell' Apostolo fu più felice di essere stato incatenato e messo in carcere, che di essere elevato al terzo cielo, ed aver udito i secreti celesti.

Soggiunge il Santo Dottore, che amerebbe meglio di essere legato per Gesù Cristo, che di avere il cielo per soggiorno; e che se gli fosse data l'elezione, amerebbe meglio di essere compagno di San Paolo nelle catene, e nella carcere, che di essere elevato al Paradiso cogli Angeli. Ma, come dice il medesimo Santo, chi non sa ciò, che sia amare Dio, piglia queste espressioni per esagerazioni, e per iperboli.

Che cosa è la perseveranza?

E' una virtù, che ci rende fermi nel praticare fino al fine il bene intrapreso, non ostante il tedio, che nasce dal lungamente praticarlo. E' così necessaria questa virtù, che, come dice Gesù Cristo, solo chi persevererà nel bene fino al fine, sarà salvo.

Onde S. Girolamo dice, che ne' cristiani non si ha riguardo al principio, ma al fine; mentre Giuda cominciò bene, e finì male; e S. Paolo cominciò male, e finì bene.

Quali sono i vizj contrarj alla fortezza?

Per difetto è la timidità, o pusillanimità, la quale fa tralasciare per timore il bene, che dovrebbe praticare. Per eccesso la temerità, la quale va all' incontro de' pericoli fuor di ragione, esponendosi contro le regole della prudenza.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

Che per praticare la fortezza, e le virtù, che da essa procedono, conviene

1. *Considerare l' ammirabile fortezza di Gesù Cristo, che dopo la preghiera nell' orto andò contro a soldati, che volevano prenderlo; e la sua pazienza eroica in tutto il corso della passione, non essendosi mai doluto degl' indegni trattamenti, che gli furo-*

no fatti; e che non è convenevole, come dice San Bernardo, che sotto un capo coperto di spine i membri siano delicati.

2. *Prepararci a' patimenti* 1. *Coll' orazione, per ottenere da Dio la fortezza.* 2. *Colla ferma risoluzione di domar le passioni, e di sopportare qualunque pena, prima che offendere Dio, perchè essendo questa vita seminata di croci, e patimenti, se non ci prepariamo ad essi, resterà vinta la nostra fiacchezza, perderemo il merito delle tribulazioni, e ci renderemo degni di castigo.*

CAPO XIV.

CONSIGLI EVANGELICI.

CHE cosa sono i consigli evangelici?

Sono certi atti delle virtù più eccelse, e segnalate, che Gesù Cristo ha praticato, e consigliato a' suoi seguaci, non come cose di obbligo, ma di perfezione evangelica, per facilitare l'osservanza de' comandamenti, ed assicurare la salute.

Quanti sono i consigli evangelici?

I principali sono tre: 1. Povertà volontaria. 2. Castità perpetua. 3. Ubbidienza in ogni cosa, che non sia peccato; quali consigli certe persone bramose della perfezione cristiana abbracciano per imitare gli esempj di Gesù Cristo, seguire i consigli, che ha dato nel suo santo Vangelo, ed allontanarsi più dal peccato. E per essere più fedeli in osservare questi consigli, vi si obbligano con tre voti, che formano lo stato religioso.

Come si allontana più dal peccato chi abbraccia questi tre consigli?

Perchè questi tre consigli tolgono il principio, la radice, e la causa del peccato; mentre la povertà toglie la concupiscenza degli occhi, la castità toglie la concupiscenza della carne, e l'ubbidienza toglie la superbia della vita, cioè l'amore fre-

sregolato degli onori, piaceri, e ricchezze, che, come dice San Giovanni, sono le tre radici d' ogni peccato.

Come si pratica la povertà volontaria?

Rinunziando per amor di Dio al possesso, ed acquisto de' beni temporali, e contentandosi dell' uso de' beni necessarj.

Come si pratica la castità perpetua?

Rinunziando per sempre per amor di Dio a' piaceri del senso per vivere in perpetua continenza.

Come si pratica l' ubbidienza perfetta?

Rinunciando per amor di Dio alla propria volontà, per dipendere, e lasciarsi condurre da' superiori, risguardando, e facendo la loro volontà come quella di Dio.

Non è impossibile di osservare questi consigli?

No; è veramente difficile alla natura; ma è facile, anzi è dolce colla grazia, la quale rende dolce il giogo del Signore, e leggiero il suo peso; perchè Gesù Cristo, il quale ci esorta ad essere perfetti come il suo eterno Padre, ne dà la forza a chi lo vuole veramente, elevandolo sopra le debolezze della natura, come fa tutti i giorni a tante persone religiose, le quali si dichiarano contentissime del loro stato, e corrono senza straccarsi nella via de' comandamenti, per mezzo de' consigli.

Che rivompensa hanno in questa vita quei, che osservano i consigli evangelici?

Iddio gli preserva da mille lacci del demonio, da molti travagli, e vicissitudini del mondo, e il loro protettore li provvede del necessario, e dà loro consolazioni tali, anche in mezzo a' patimenti, che superano di gran lunga tutte le contentezze, che dà il mondo ingannatore.

Che rivompensa avremo in fine della vita?

Consolazioni spirituali, che raddolciranno i dolori, e timori della morte, e saranno la caparra delle dolcezze ineffabili, e della gloria immensa, che Gesù Cristo farà loro godere dopo morte, e poi alla fine del mondo li condurrà seco con gran maestà a giudicare tutti gli uomini.

Vi ſono altri conſigli evangelici, che ognuno può abbracciare?

Sì; ve nè ſono, che elevano ad alta perfezione quei, che li praticano, e meritano loro gloria grande nel cielo, come ſono, v. g., di non domandare ſoddisfazione di certe ingiurie ricevute: far bene, a chi ci fa male in certi caſi, ne' quali non ſiamo obbligati: preferire la giuſta volontà degli altri alla noſtra: fare abbondanti limoſine di ciò, ch' è neceſſario al noſtro ſtato: aſtenerſi da' piaceri innocenti.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Che ſebbene per ottenere la gloria del Cielo non è neceſſario di abbracciare i tre principali conſigli evangelici, giovano però grandemente, anzi l' aſſicurano a chi li pratica con fedeltà, mentre rendono faciliſſima l' oſſervanza de' comandamenti, togliendo i principj de' peccati, e facendo a Dio ſacrifizio di ciò, che abbiamo di più caro, cioè de' beni eſteriori, de' piaceri del corpo, e della propria volontà.*

2. *Che ſe Iddio non ci chiama ad abbracciare i conſigli evangelici, dobbiamo conſiderare quei, a' quali Iddio ha fatto queſta grazia, come perſone, che quaſi ſono nel porto, e noi come quelle, che ſono in mare agitato da mille tempeſte; e praticare con fedeltà i conſigli, che ſono propri ad ogni criſtiano.*

CAPO XV.

Grazia.

Poſſiamo da noi evitare i vizj, e praticare le virtù criſtiane?

No; colle noſtre ſole forze nol poſſiamo, ma è aſſolutamente neceſſario, che Iddio ci dia la grazia, e che noi vi cooperiamo.

Che coſa è la grazia?

E' un dono, che Iddio per ſua merà bontà fa agli

agli uomini, acciò conseguiscano la salute eterna. Imperocchè avendoli creati per vederlo a faccia a faccia nel Cielo, e possederlo eternamente, e non potendo essi colle proprie forze giungere a fine così sublime, vuole egli colla sua ineffabile sapienza, come dice S. Anselmo, provederli di doni, che li rendono capaci di ottenerlo. Questi doni si chiamano grazie, perchè Iddio ce li dà gratuitamente in risguardo a' meriti del suo Figlio.

Quante specie di grazia vi sono?

Due: 1. la santificante, la quale ci vien conferita per mezzo de' Sacramenti, e sta nelle anime nostre, finchè consentiam a qualche peccato mortale; però si chiama abituale. 2. L'attuale, la quale è un lume, o un impulso datoci da Dio per farci conoscere il male, e il bene, fuggire quello, e fare questo, come abbiamo detto in questa quarta parte, parlando de' Sacramenti in generale, capo 5.

Necessità della grazia.

Ci è necessaria la grazia?

Sì; ci è necessarissima 1. Per non cadere nel peccato. 2. Per risorgere da esso, quando vi siamo caduti. 3. Per fare opere buone. 4. Per perseverare nel bene.

Come ci è necessaria la grazia per non cadere nel peccato?

1. Perchè essendo noi cavati dal nulla, naturalmente siamo difettosi, sottoposti a cadere in molti mancamenti. 2. Perchè dopo il peccato di Adamo la concupiscenza ci porta con tanta forza a fare il male, che i giusti stessi non potrebbero non soccombervi, se non fossero ritenuti dall'onnipotente mano di Dio, conforme abbiamo detto nella seconda parte.

Come ci è necessaria per risorgere dal peccato?

Perchè se una volta abbiamo per nostra disgrazia abbandonato Dio, e messo il nostro affetto alle creature, è impossibile che da noi stessi ci slacchiamo da esse, e ritorniamo a Dio. Chi ha commes-

so

ſo il peccato mortale, è uno ſchiavo carico di catene, co' ceppi a' piedi, che da ſe non può più muoverſi. E' un infelice, che ſi è precipitato in un profondiſſimo pozzo, dal quale da ſe non può più uſcire. E' un pazzo, che ha data la morte all' anima ſua, ma non può da ſe riſuſcitarſi alla grazia.

Come ci è neceſſaria per far opere buone?

Non ſolo perchè per fare qualunque bene ſi ſia abbiamo biſogno del ſoccorſo generale, col quale Iddio muove le creature a fare tutte le loro azioni; ma perchè non vi ſono che le opere buone di bontà ſoprannaturale, che meritino il Paradiſo, è impoſſibile, che le facciamo ſenza un ajuto ſoprannaturale. E però Gesù Criſto ci ha detto, che ſenza di lui, cioè ſenza la ſua grazia, non poſſiamo fare coſa alcuna. Onde abbiamo biſogno, che la grazia ci prevenga, e ci ecciti, e muova ad operare criſtianamente, ci accompagni mentre operiamo, e ci conduca, dirò così, con mano ſino al fine, altrimenti non opereremo mai.

Non baſta la libertà per fare il bene?

No; la libertà baſta per fare ſolo qualche bene ſemplicemente dell' ordine naturale; ma per fare un' opera buona, e perfetta dell' ordine ſoprannaturale, non baſta nè meno la grazia abituale. Imperocchè la noſtra volontà eſſendo indifferente, debole, e fiacca, anzi eſſendo inferma, corrotta, e depravata, a cauſa del peccato di Adamo, e de' noſtri proprj; per fare qualche buona azione meritoria di vita eterna ha biſogno, conforme dice S. Agoſtino, non ſolo della libertà, e della grazia abituale, ma anche dell' attuale, che la muova, l' applichi, e l' aſſiſta per farla operare criſtianamente.

Come ci è neceſſaria la grazia per perſeverare nel bene?

A cauſa della grande ripugnanza, che abbiamo a farlo, e delle tentazioni, alle quali ſiamo eſpoſti: eſſendo impoſſibile, che non ne ſiamo vinti, ſe Iddio non ci preſerva da eſſe, o non ci dà grazia di vin-

cer-

certe. E queſta grazia della perſeveranza è talmente pura grazia, che il ſacro Concilio di Trento la chiama dono ſegnalato, dono talmente gratuito, che non ſi può meritare, ed alcuno non è certo, ſe Iddio glielo darà, conforme abbiamo detto nella ſeconda parte.

Resistenza alla grazia.

Reſiſtiamo mai alla grazia?

Non vi reſiſtiamo che troppo per noſtra ſomma miſeria, rigettando bene ſpeſſo i bei lumi, co' quali Iddio ſi degna farci conoſcere il bene, reſpingendo le ſecrete iſpirazioni, colle quali ci porta ad abbracciarlo. Di modo che, ſebbene non poſſiamo fare coſa alcuna ſenza la grazia; però ſe noi cadiamo in peccato, è per colpa noſtra, non per difetto della grazia. Imperocchè Dio ſuole dare la grazia per poterlo evitare, purchè vi cooperiamo. Chi ſul mezzo giorno cadeſſe in un precipizio, per aver voluto camminare cogli occhi chiuſi, avrebbe torto, in vero, dice S. Tommaſo, ſe voleſſe attribuire la cauſa della ſua caduta al difetto di luce, perchè ſebbene ſenza luce non poteva vedere il precipizio, dovea però tenere gli occhi aperti, per ſervirſi della luce, per mezzo della quale l'avrebbe veduto.

Che concludete da queſto?

Concludo, che mentre Iddio deſidera veramente, conforme dice S. Paolo, che tutti gli uomini ſiano ſalvi, poichè per queſto ſolo fine gli ha creati; dà loro grazie di poterſi ſalvare. Onde ſe noi ci danniamo, la colpa è noſtra, perchè come dice il Profeta Giobbe, ſiamo ribelli a quei ſanti lumi, che ci fanno conoſcere il male, e il bene. Iddio ci chiama, dice il Savio, e noi facciamo i ſordi; ci porge la mano per tirarci nella ſtrada della virtù, e noi chiudiamo gli occhi, per non vederla; buſſa con impulſi, ed iſpirazioni alla porta del noſtro cuore, e noi ſgraziati non vogliamo aprirgli. Di chi è dunque la colpa, ſe ci danniamo? Non è di noi, che abbiamo chiuſe le orecchie, ed il cuore indura-

ra-

rato, e reſiſtiamo continuamente allo Spirito Santo, rigettando le ſue grazie, alle quali è neceſſario di cooperare?

Cooperazione alla grazia.

Perchè è neceſſario di cooperare alla grazia?

Perchè noi non ſiamo come gli ſtrumenti morti nelle mani dell' artefice, i quali non fanno coſa alcuna, ſe non ciò, che vuole l' artefice, a cui non poſſono reſiſtere; ma ſiam iſtrumenti liberi, che dobbiamo operare mentre il ſupremo artefice opera; e però S. Paolo dice, che ſiamo coadiutori di Dio. La grazia non ci è data, dice S. Agoſtino, acciò ce ne ſtiamo oziosi, ma acciocchè noi operiamo con eſſa. E però Iddio nella Sacra Scrittura ci eſorta tante volte a renderci docili agl' impulſi della grazia, a non chiuder le orecchie del cuore, e corriſponderle ſubito, e far valere i talenti, ch' eſſo ci dà.

Non avrebbe potuto Iddio fare in modo, che foſſimo ſforzati a corriſpondere ſempre alla grazia?

Sì; avrebbe potuto farlo, ma non l' ha voluto; ha ſtimato meglio di laſciarci la libertà di reſiſtere, e di corriſpondere, per poter caſtigare la noſtra reſiſtenza, e premiare il merito della cooperazione. Saule, il ſervo infedele, le vergini pazze, Giuda, e tanti altri reſiſterono alla grazia, e furono puniti; Davide, il ſervo fedele, le vergini ſavie, Saulo, e tanti altri vi cooperarono, e furono premiati. Lo ſteſſo accaderà a noi, ſe vi reſiſteremo, o coopereremo, il che dipende dal buono, o cattivo uſo, che faremo della noſtra libertà.

Dà Iddio a tutti la grazia colla ſteſſa miſura?

No; ſiccome egli non è obbligato a darla ad alcuno; così la dà a chi gli piace, quando gli piace, e nel modo che gli piace, ſenza far torto ad alcuno; ma non la ricuſa mai a quei, che ſi ſervono bene de' mezzi da lui ſtabiliti per ottenerla, e ſono fedeli in corriſpondere a quelle, che già hanno ricevute; di modo che Iddio può dire con verità ad ognuno ciò, che dice a' Giudei per bocca

del

del Profeta Oſea: la tua perdita viene da te, o Iſraele, tu ſolo ne ſei la cauſa, e non puoi trovare che in me il tuo ajuto.

Mezzi per ottenerla.

Quali ſono i mezzi ſtabiliti da Dio per ottenere la grazia?

I Sacramenti, l'orazione, la vigilanza, la mortificazione, l'umiltà, fuggire le occaſioni, e l'ozio, amare la lettura ſpirituale, e i diſcorſi divoti, e far conto delle piccole coſe, conforme abbiamo detto nel capo primo di queſto trattato.

Quali ſono i migliori di quei mezzi?

Tutti ſono buoni, ed eccellenti; ma principalmente l'orazione, l'umiltà, la confidenza in Dio, la fedeltà a corriſpondere alle grazie ricevute.

Come l'orazione è mezzo buono per ottenere la grazia?

Perchè Iddio ſi è impegnato a dare ciò che gli domanderemo, purchè glielo dimandiamo nel modo, che ſi dee; conforme abbiamo detto nella ſeconda parte, ove abbiamo provato a lungo la neceſſità, ed efficacia dell'orazione. Onde dobbiamo continuamente pregare Dio non ſolo che ci dia le ſue grazie; ma dobbiamo pregarlo, che ſenza guardare a' noſtri demeriti, ingratitudini, e reſiſtenze paſſate, ci dia quelle grazie vittorioſe, alle quali, benchè ſi poſſa reſiſtere, non ſi reſiſte però mai, perchè ſono date, come dice S. Agoſtino, per vincere con dolcezza, ed efficacia la durezza del cuore; e però Chieſa Santa, in una delle ſue orazioni, nella Domenica quarta dopo la Penteſtoſte, lo prega, che per ſua miſericordia ſpinga gagliardamente le noſtre volontà, benchè ribelli, ad andare a lui.

Come l'umiltà è mezzo buono per ottenere la grazia di Dio?

Perchè Iddio la dà agli umili, e la ricuſa a' ſuperbi. La grazia è un'acqua celeſte, che viene a fermarſi nelle valli, cioè nelle anime umili, e laſcia aſciutte le alte montagne, cioè i ſuperbi. Ma come

non

non saremo umili, se consideriamo, che Iddio distribuisce la sua grazia come gli piace, secondo i disegni della sua ineffabile provvidenza; se consideriamo, che infiniti infedeli periscono senza ricevere la grazia della fede, e tanti cristiani a causa della loro infedeltà nel corrispondere alla grazia, non si convertono perfettamente; se consideriamo, che non siamo certi, che i nostri peccati ci siano stati perdonati, e se perseveremo in grazia fino alla morte, come abbiamo detto nella seconda parte; se consideriamo in somma che per un peccato veniale pienamente volontario meritiamo, che Iddio tralasci di darci la sua grazia, e ci abbandoni, come ha abbandonato tanti, conforme abbiamo detto al capo 2. di questo trattato; chi non si umilierà? chi non tremerà? chi ardirà di lusingarsi, ed appoggiarsi sopra le sue virtù?

Come la confidenza in Dio è mezzo buono per ottenere le sue grazie?

Perchè, come dice il Profeta quasi in tutti i salmi, chi confida in Dio non perirà mai, e otterrà quanto vuole; essendo che la speranza è la misura delle grazie che otteniamo da Dio, conforme abbiamo detto nella seconda parte. Onde dobbiamo procurare di stabilirci fermamente nella speranza, e confidenza in Dio, facendo maturi riflessi all' eccesso incomprensibile della bontà di Dio, a' meriti infiniti di Gesù Cristo, alla potente intercessione de' Santi, massime di Maria Vergine madre delle grazie, ed avvocata de' peccatori. Diffidiamo adunque di noi stessi, vedendo l' abisso impenetrabile delle nostre miserie, la nostra debolezza estrema, e l' impotenza di fare alcun bene. Ma gettiamoci con gran fiducia nelle braccia della misericordia di Dio, che si compiace a soccorrere i miserabili, dar forza a' deboli, e far maggiormente spiccare la potenza, ed efficacia della sua grazia, convertendo i più gran peccatori, come si è veduto in S. Matteo, in San Paolo, in Maddalena, ed in tanti altri.

Come la fedeltà a corrispondere alle grazie ricevute è mezzo buono per riceverne delle altre.

Perchè siccome Iddio non vuol perdere le sue grazie,

zie, così le ricusa a quei, che le lasciano inutili, o se ne servono per offenderlo; ed al contrario le comunica con abbondanza a quei, che vi corrispondono fedelmente; e però Gesù Cristo ci propone l'esempio del padre di famiglia, il quale fece levare il talento al servo inutile, che lo aveva nascosto sotto terra, e lo fece dare a quello, che già ne aveva cinque, perchè gli aveva fatti valere.

Frutto.

Che dobbiamo imparare?

1. *Ad umiliarci avanti a Dio, piangere la nostra cecità, e somma miseria, poichè essendoci la grazia di Dio onninamente necessaria per non cadere nel peccato, per risorgere da esso, quando vi siamo caduti per far opere meritorie di vita eterna, e per perseverare nel bene fino al fine; e noi ciechi, e pazzi non abbiamo fatto caso di questa grazia, non l' abbiamo domandata con istanza, anzi l' abbiamo tante volte rigettata, ed abbiamo resistito ostinatamente ad esse.*

2. *A risolvere da vero di farne più caso in avvenire, che di tutti i tesori della terra, abbracciare i mezzi da Dio stabiliti per ottenerla, corrispondervi con fedeltà, ritirarci, quanto potremo, dal commercio del mondo, per vacare al nostro interno; invigilare continuamente sopra i nostri pensieri, affetti, parole, ed azioni, per fuggire le colpe anche più leggiere; renderci degni colla nostra fedeltà di ricevere sempre da Dio grazie maggiori; e così meritare di andarlo a vedere, e godere eternamente nella beata gloria del Paradiso. Così sia.*

F I N E.

Digitized by Google